

P. Franco Teodori

Il Beato GUIDO MARIA CONFORTI

Arcivescovo Vescovo di Parma

*NOMINA
E POSSESSO*



Presentazione
di S. E. Mons. Benito Cocchi
Vescovo di Parma

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO

1996

OPERE DELLO STESSO AUTORE
SU MONS. CONFORTI

- 1) *La parola del Fondatore*: a) Lettere al Card. Mieczyslaw Ledochowski, Prefetto S. Congr. de Propaganda Fide (1894-1902); b) Discorsi ai Missionari partenti (1899-1931); c) Conferenze ai Novizi (1921).
Parma, Istituto Saveriano Missioni Estere, 1966.
- 2) *Lettere a Monsignor Luigi Calza, S.X.*, ai Padri Caio Rastelli e Odoardo Manini, e Lettere Circolari ai Saveriani.
Roma, Procura Generale 1977 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 3) *Lettere ai Saveriani*, 2. Pellegrini, Sartori, Bonardi, Armelloni, Pelerzi, Dagnino A. e V.
Roma, Procura Generale 1977 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 4) *Lettere ai Saveriani*, 3. Uccelli e Casa Ap. di Vicenza; Popoli e Casa Ap. di Poggio; Gazza, Magnani, Morazzoni, Vanzin, Bassi e Missionari di Cina.
Roma, Procura Generale, 1977 - Tipografia S. Paolo Tivoli.
- 5) *Unione Missionaria del Clero*, Lettere e Discorsi dalla Fondazione (1916) al termine del suo mandato di Presidente (1927).
Presentazione di Sua Em. il Card. Agnello Rossi, Prefetto della S. C. di Propaganda.
Roma, Procura Generale, 1978 - Tipografia S. Paolo, Tivoli
- 6) *Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, Relazione fra Mons. G.M. Conforti, la Congregazione e l'Assistente Ecclesiastico Don G. Parma.
Le figure dei Servi di Dio Mons. Agostino Chieppi, Fondatore, e Madre Anna Eugenia Picco, 3^a Superiora Generale.
Presentazione del Card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato di Sua Santità, e di Madre A. Gina Provinciali, Sup. Gen. delle Piccole Figlie.
Roma, Procura Generale Saveriana - Parma, Casa Madre delle Piccole Figlie, 1980.
Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 7) *Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma*, 1850-1893.
Presentazione di S. Em. il Card. Silvio Oddi, Prefetto della S. C. per il Clero, e del P. Gabriele Ferrari, Superiore Generale dei Saveriani.
Roma, Postulazione Generale Saveriana, 1983 - Stabilimento Tipolitografico Sped. im., Monte Compatri (Roma).

Archivio Saveriano Roma

© Copyright 1996 - Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716
ISBN 88-209-2215-0

P. Franco Teodori

Il Beato
GUIDO MARIA CONFORTI
Arcivescovo Vescovo
di Parma

NOMINA E POSSESSO

Presentazione di S. E. Mons. Benito Cocchi
Vescovo di Parma

Introduzione, Cronografia, Note e Indice
di
P. Franco Teodori, s.x.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO
1996



Mons. Guido Maria Conforti

Da Arcivescovo Titolare di Stauropoli ad Arcivescovo-Vescovo di Parma



Cattedrale di Parma



Cattedrale di Parma: veduta dell'Abside



Mons. Benito Cocchi, con Sua Santità Giovanni Paolo II, sulla speciale auto che, sotto la pioggia, trasporta il Papa nella sua Visita a Parma. 23 Giugno 1988 *(foto Pomarelli)*



Mons. Benito Cocchi,
impone le mani ad un Neo-Ordinato nella sua Cattedrale di Parma

PRESENTAZIONE

Il Vescovo di Parma

P. Teodori continua nel suo benemerito impegno di rendere pubblico il poderoso materiale documentario, relativo alla vita e all'opera del Servo di Dio Mons. Guido M. Conforti.

In un piano generale, che prevede l'esplorazione dei molteplici aspetti nei quali si è espressa l'attività del venerato vescovo e fondatore, sono ormai a disposizione numerosi volumi che sommano a migliaia di pagine, lettere, in massima parte, oltre interessanti introduzioni e cronografie.

Utile a tutti gli studiosi di storia della Chiesa in Italia della prima parte di questo secolo, il frutto dello sforzo prezioso e preciso di P. Teodori è del tutto necessario a chi voglia approfondire la vicenda di Mons. Conforti o la storia dell'Istituto saveriano o della Diocesi di Parma.

E poiché P. Teodori ha in cantiere altre pubblicazioni, oltre che gratitudine e ammirazione, gli dobbiamo tutti anche un sincero augurio di buon lavoro.

Una sosta per una nuova partenza

Il presente volume copre un periodo breve -circa tre anni- della vita di Mons. Conforti. È il tempo che scorre dalla rinuncia alla archidiocesi di Ravenna, fino alla successione a Mons. Magani come Vescovo della diocesi Parma.

Il luogo è la stessa città di origine. Misurato materialmente nell'arco dei 66 anni di vita, potrebbe essere catalogato come un periodo di passaggio, di non grande significato.

Ad una valutazione più attenta appare invece di singolare incidenza e quasi come una chiave utile alla comprensione di un'esistenza intensa, incisiva, feconda.

Sono, anzitutto, tre anni che dividono in due parti l'esistenza di Mons. Conforti. Non, evidentemente, due parti aritmeticamente uguali; sono piuttosto due fasi nelle quali si ripetono nella sostanza gli stessi grandi eventi, che hanno segnato la vita del Conforti, Sacerdote, Fondatore e Vescovo.

Nei primi 14 anni di sacerdozio, un tempo che possiamo considerare iniziale in confronto all'intera vita sacerdotale, si susseguono tre grandi passaggi:

1. Prete da 5 anni, pone le basi dell'Istituto missionario fondando il Seminario Emiliano per le Missioni Estere. Già in se stesso, avendo come protagonista un sacerdote di 28 anni, il fatto ha del sorprendente per non dire del temerario. Rasenta poi il prodigioso se si pensa che ciò avviene con tutti i crismi e i permessi dell'autorità ecclesiastica; di Mons. Magani, Vescovo di Parma, che già in altre questioni si era dimostrato e si confermerà nel seguito non certamente facile agli entusiasmi, concreto e accorto com'era fin quasi ad una diffidente cautela nel giudicare le cose; del Card. Prefetto della S.C. di Propaganda Fide.

Se da un lato ciò conferma la stima di cui godeva Don Conforti, possiamo anche leggervi il segno esplicito della volontà di Dio.

È facile intuire quanto una tale iniziativa, del tutto nuova, comportava di impegno e preoccupazioni di ogni genere. È dunque spiegabile la speranza e probabilmente, la convinzione del giovane fondatore di potersi dedicare totalmente a questa impresa.

2. Inattesa e certamente indesiderata, arriva invece nel 1896 la nomina a primo collaboratore del Vescovo. Questo nuovo compito è già per sua natura impegnativo in termini di tempo e di dedi-

zione. Ancor più lo sarà per la particolare situazione che vive e vivrà ancora a lungo la diocesi a motivo di oggettive difficoltà e vicende, ma anche per lo stile di governo di Mons. Magani. Mons. Conforti con grande lealtà dovrà collaborare con il Vescovo ed, insieme, dovrà interpretare e mediare, perché non abbiano ad esasperarsi alcune situazioni e persone, con gravi conseguenze.

E questo impegno viene a sommarsi a quanto l'Istituto missionario comporta di preoccupazioni, che aumentano per il consolante sviluppo e per la conseguente estensione di campi di lavoro.

Un lavoro raddoppiato, comunque sempre nello spazio della stessa città.

3. Ed arriva nel 1902 la nomina ad Arcivescovo di Ravenna. Mons. Conforti tenta in ogni modo di motivare la sua intenzione di non accettare. E lo fa sulla base di ragioni solide: la salute e soprattutto il dovere di assistere la prima crescita dell'Istituto. Ma ogni tentativo è inutile ed egli deve accettare.

Obbediente e fundamentalmente sereno, egli va a Ravenna. E tutto lascia prevedere una permanenza lunga, se no proprio definitiva.

La nuova situazione comporta non soltanto un aggravio di lavoro e di responsabilità, ma, con il suo allontanamento da Parma, anche accresciute difficoltà per il governo dell'Istituto stesso.

Ed invece, dopo poco meno di tre anni, a motivo di una salute su cui pesa il "clima" difficile, in tutti i sensi, della nobile città romagnola, egli presenta le dimissioni. Gli viene prospettata, come soluzione intermedia, la nomina di un Coadiutore. Ma Mons. Conforti insiste: la situazione è tale che solo un Vescovo di forze fresche e con piena libertà di decisione può affrontare

E ritorna a Parma presso i suoi figli missionari.

È lecito, a quel punto, ritenere, che, nonostante l'età ancora favorevole (poco più che

quarantenne), Mons. Conforti visse la convinzione e il desiderio di poter e dover ormai definitivamente dedicarsi ai missionari. Volentieri si presta, su richiesta del Vescovo o dei sacerdoti, per svariati servizi ministeriali, ma come una parentesi nel suo impegno prioritario.

Ed invece quando a Roma si pone il problema della diocesi di Parma dove l'avanzare degli anni del vescovo e il tipo di ministero episcopale esercitato ponevano il problema del futuro, la scelta cade proprio su Mons. Conforti. Dopo inutili, anche se convinte e motivate resistenze, viene nominato, nel 1907, Coadiutore con diritto di successione. Si ripete, dunque, da un lato la situazione analoga a quando fu nominato Vicario Generale: la condizione di un collaboratore; ma, in più, si prospetta la successione e dunque l'assunzione piena del ministero di Vescovo. Mons. Conforti alla fine si rassegna, consolandosi nella convinzione che la fibra forte del Vescovo lascia intravedere che le cose rimarranno sostanzialmente ferme ancora per molto tempo. Invece, dopo pochi mesi, Mons. Magani muore.

E il presente volume si chiude proprio con la successione effettiva sulla cattedra di S. Bernardo degli Uberti. Ed inizia, noi oggi lo possiamo affermare, l'ultimo periodo, il più lungo della sua vita.

Alcune caratteristiche del Vescovo-fondatore

È la storia, dunque, di circa tre anni, che proprio nella loro condizione di sosta, da una parte, ma anche di sintesi e di passaggio, autorizza qualche riflessione più profonda. In altri termini: quali tratti caratteristici emergenti noi riusciamo a cogliere nella sua vita, soprattutto nel periodo di "sosta" o che trovano conferma in questi tre anni?

Ci fermiamo soltanto su alcuni, che riteniamo incisivi, senza la pretesa che siano i soli o i più importanti; certi tuttavia che hanno influito nel quadro dell'esistenza di Mons. Conforti.

Le difficoltà di salute: strada vocazionale

Una prima considerazione è sull'incidenza determinante, che ha avuto la condizione di salute nella vita di Mons. Conforti. Per ogni persona l'elemento "salute" si rivela una componente influente nelle scelte, nelle possibilità di impegno, persino nel carattere. Non sempre, tuttavia, è tale da stravolgere totalmente gli orientamenti e gli ideali. E, quando questo avviene, è facile che provochi nella persona uno stato permanente di frustrazione, come di chi per colpa della sfortuna non ha potuto realizzare i grandi piani, o sogni, o "vocazione", di cui si sentiva portatore.

A Mons. Conforti, le condizioni di salute due volte impongono un drastico cambio di direzione: da seminarista e da Arcivescovo di Ravenna.

Da seminarista: preso dal desiderio di andare missionario, che si manifesta in lui nei primi anni dell'adolescenza, si rivolge a chi potrebbe permettergli di realizzare questa sua vocazione: la Compagnia di Gesù e Don Bosco. Ma, in entrambi i casi, inutilmente.

Nel frattempo, però, alcuni episodi di malori, non ben decifrati, destarono nei Superiori del Seminario preoccupazione e perplessità persino riguardo alla stessa ordinazione sacerdotale, tanto da far orientare il vescovo all'opportunità di rimandarla, considerata anche la giovanissima età del Conforti. Ovviamente di fronte a questi sintomi di malattia, in seguito del tutto scomparsi, Conforti dovette accantonare il suo sogno di essere missionario.

Da Arcivescovo di Ravenna: dopo appena un anno dall'inizio del suo ministero, il venir meno della salute, probabilmente effetto anche della situazione particolare in tutti i sensi, di quella pre-

stigiosa e difficile archidiocesi, gli impone le dimissioni.

Ma nell'uno come nell'altro caso il cambio di direzione, imposto dalle condizioni di salute, si dimostrerà tutt'altro che frustante; al contrario, sarà ricco di conseguenze feconde, tanto da apparire come provvidenziali.

Se, infatti, come seminarista non trova accoglienza in un Istituto Missionario, maturerà ben presto il proposito di fondarne lui stesso uno.

In termini soltanto umani, possiamo dire che, se fosse partito come missionario, non avrebbe mai pensato di dar vita ad una famiglia religiosa. Le condizioni di salute, se gli impedirono di attuare il suo proposito, hanno sviluppato la vocazione missionaria su un altro e ben più significativo versante.

Se, poi, deve abbandonare Ravenna, il suo ritorno a Parma potrà essere interpretato come un tratto del piano di Dio per dare consistenza all'Istituto Missionario e una efficace scossa alla diocesi di cui sarà poi vescovo per 24 anni.

La "diocesanità"

Una seconda considerazione merita l'aspetto della "diocesanità", intesa come amore e dedizione alla chiesa particolare. Fu, di certo, una componente importante ed ebbe una grande incidenza nella attività e nella riflessione di Mons. Conforti.

Umanamente e spiritualmente legato alla diocesi, non tralascia occasione per esprimere stima, amore, gratitudine, interessamento.

Ma oltre a questi aspetti, in fondo scontati per ogni persona come attaccamento alle proprie radici, quali che siano poi le strade percorse, è caratteristico in Conforti la presenza della componente diocesana sia come impegno (da Vicario generale e da Vescovo), sia come influenza in tutte le sue iniziative.

Egli ha dovuto, intanto, "interessarsi" ed immergersi nella diocesi, contrariamente a quanto legittimamente poteva pensare fondando un Istituto

Missionario. Di fatto come Vicario generale, poi come Coadiutore e, molto più a lungo, come Vescovo, ha dedicato alla diocesi di Parma la quantità maggiore del suo tempo, con una serie impressionante di iniziative di grande respiro (due sinodi, cinque visite pastorali, due convegni catechistici, ecc...) oltre lo sterminato elenco di interventi per occasioni particolari.

Egli ha avuto la capacità, certamente con grande dispendio di energie e relative conseguenze, di essere vescovo e fondatore, senza privare l'una o l'altra delle due realtà del suo servizio. Veramente fu pastore di due greggi, come felicemente s'intitola una biografia.

Ma oltre che una "diocesanità" di impegno, Mons. Conforti mostra una diocesanità di cuore e di anima per l'amore che pone nel servizio di Parma. E tale connotato è divenuto anche eredità dell'Istituto, sempre così disponibile e capace di inserirsi nel servizio delle nostre parrocchie.

Per un'azione motivata

Una terza caratteristica, che appare nella sua azione e che fa parte della sua personalità anche nel tempo di "sosta", è la concretezza, che tuttavia non cade mai in un vuoto pragmatismo. Forse per eredità dal padre o per il carattere di Parma o per l'ansia apostolica, Mons. Conforti è portato a realizzare, a intraprendere. Certamente è attento alle circostanze, che lo sollecitano continuamente, e quasi in modo assillante, a cercare la soluzione di problemi concreti.

Nell'epistolario e nella predicazione non prevalgono i grandi temi teologici o le teorie da applicare nel ministero. Eppure nelle Lettere pastorali, anche quando non ne tratta esplicitamente, dimostra sempre di saper cogliere il nocciolo degli argomenti e di affrontare i problemi nella luce di una chiara concezione teologica, soprattutto cristologica ed ecclesiologica. Forse la terminologia può in qualche

caso apparire "datata", come è logico e prevedibile, ma la sostanza conserva la sua validità.

E tutto questo, peraltro, rende giustizia alla formazione del seminario,, che in quegli anni ha preparato oltre Mons. Conforti, il B. Card. Ferrari, Mons. Masnovo, Don Parma, Don Comelli e numerosi altri.

È certo tuttavia che il ministero intenso ("doppio" verrebbe da dire: di Vescovo e di Fondatore), incalzava con tale cumulo di problemi improrogabili, che non dai trattati scritti, ma dalla vita affrontata ogni giorno si deve ricavare il contenuto teologico-spirituale della sua esistenza. È tuttavia evidente che Mons. Conforti manteneva un contatto vivo, anche se non da specialista, con le correnti ideologiche del suo tempo, come risposta alla vita quotidiana di Fondatore, di Vicario, di Vescovo, a Ravenna e a Parma, che lo pongono continuamente di fronte all'evolversi dei problemi, al presentarsi di nuove situazioni che interpellano.

La vita spirituale

Un'ultima caratteristica, che desideriamo richiamare è quella della vita spirituale. È quasi scontato, di fronte ad una esistenza segnata da iniziative eccezionali, ricca di conseguenze feconde e positive, chiedersi qualcosa della sua vita interiore, degli orientamenti, delle modalità in cui si è nutrita ed espressa.

Anche e soprattutto a tal proposito, la beatificazione pone un punto fermo: la sua testimonianza di vita cristiana, dopo lunghi e minuziosi esami e verifiche, è considerata esemplare e proposta alla imitazione dei fedeli. E ciò costituisce, sia per quanto riguarda la impostazione ideale, sia nella applicazione, una garanzia da parte del magistero della Chiesa.

Se tuttavia non fosse la beatificazione a confermare ufficialmente la esemplarità di vita cristiana di Mons. Conforti, basterebbero le testimonianze di

quanti hanno avuto contatto con lui (e numerosi sono ancora viventi) a dimostrare che appariva in lui immediatamente una forte intensità di vita spirituale. Del resto, quando ci si trova di fronte a una tale molteplicità di iniziative; quando si riflette sul fatto che è collocato tra i Fondatori di una famiglia religiosa missionaria, della quale ha tracciato nelle costituzioni e nelle altre norme le linee della spiritualità oltre che del comportamento, è evidente che scavando alla base si deve trovare una carica spirituale non comune.

"Sempre cercar Dio, veder Dio, amar Dio, in tutto": è un motto che frequentemente ritorna nella conversazione e nella predicazione. Lo applica a se stesso e lo propone agli altri.

L'idea missionaria, che fortemente avverte e coltiva in sé fin da adolescente, lo porta a vivere l'esigenza prioritaria della evangelizzazione-missione e lo guida a sentire più vive alcune "tesi" della teologia: sul Regno di Dio, sulla cristologia, sulla ecclesiologia.

Questo appare nei suoi discorsi, nelle omelie, nelle lettere pastorali. Ma non è un cultore dell'attivismo; è mosso da un grande ardore, che presuppone una intensa vita interiore e l'impegno a mantenerla viva. E a tal fine trovava sempre il tempo e lo spazio. Nelle testimonianze risaltano esemplari e proverbiali le sue lunghe adorazioni davanti al SS.mo, quando sembrava addirittura perdere la nozione del tempo.

Con l'intento di proporre una vita spirituale in grado di sostenere il missionario, spesso oberato dal lavoro, dalla fatica e di frequente costretto anche a vivere da solo, Mons. Conforti ha di fronte due linee delle proposte spirituali: quel che ha alla base la vita della comunità (preghiera comune, orari comuni, ecc.) e quella che invece punta a formare la persona così che possa "reggersi" anche da sola. Egli dà senz'altro la preferenza a questa ultima e, pur avendo fondato un Istituto religioso (che, appunto prevede i vantaggi della vita comuni-

taria), sembra preoccuparsi di offrire una formazione, che probabilmente e realisticamente tien conto di chi spesso non avrà a disposizione una comunità, un "ambiente" che protegga, sostenga, stimoli.

Tempo di sosta per approfondire

Sono alcune riflessioni, che vengono alla lettura dei documenti relativi ad un tempo, tutto sommato, sereno per Mons. Conforti: è veramente una sosta, che terminerà quando, prima la nomina a Coadiutore, poi la successione a Mons. Magani, lo porranno ad affrontare la tappa più lunga, più intensa, più difficile della sua vita.

Tempo di sosta, ma non di vacanza vuota. Misteriosamente, anzi, fu tempo di sintesi per una nuova, lunga, fruttuosa stagione di ministero e di santificazione.

Scorrendo queste pagine si aprono spiragli, che fanno fiorire l'auspicio che anche dalla Beatificazione missionari e Diocesani traggano spunto per un doveroso approfondimento, a comune vantaggio.

Sarà certamente un lavoro difficile, ma anche fruttuoso; difficile, ma non impossibile, per merito anche del grande e meritorio sforzo, già compiuto o in programma, di P. Teodori.

Parma, 1 marzo 1996

+ Benito Cocchi

+ Benito Cocchi
Vescovo di Parma

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor
Benito Cocchi

Nato a S. Giovanni in Triario (Bologna) il 5 novembre 1934.

Ordinato sacerdote a Bologna il 14 marzo 1959.

Laureato in Diritto Canonico e licenziato in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Eletto Vescovo Titolare di Zarai (Numidia) il 12 dicembre 1974 e destinato Ausiliare dell'Arcivescovo di Bologna.

Ordinato Vescovo a Bologna il 6 gennaio 1975,

nominato Vescovo di Parma il 22 maggio 1982.

Presa di possesso della Diocesi di Parma il 27 Giugno 1982.

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE
E
CRONOGRAFIA 1905-1908

Archivio Saveriano Roma

INTRODUZIONE

LE RAGIONI DEL VOLUME

In omnibus Christus!

Dopo la stampa dell'ultimo volume uscito in Dicembre 1995: "BEATO GUIDO MARIA CONFORTI, *Missioni in Cina e Legislazione Saveriana*", con *Presentazione* del P. Francesco Marini, Superiore Generale dei Missionari Saveriani, per celebrare il *Primo Centenario della Fondazione dell'Istituto Saveriano*, era giusto - direi necessario ed urgente - rispondere alla logica e alle attese della *Chiesa di Parma* che vuole festeggiare il suo Arcivescovo-Vescovo elevato agli onori degli Altari.

Presi i contatti e ascoltati i suggerimenti di Sua Ecc. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma, ho impostato d'urgenza un lavoro che - per esigenze di tempo - deve limitarsi ad un primo volume di non grande mole, ma base di una lunga serie di altri volumi previsti (desiderati almeno!...) per esaurire il lungo servizio ecclesiale di Mons. Conforti nella Chiesa di Parma durato quasi 25 anni, fino alla morte.

Mi è sembrato doveroso, chiuso il periodo di Ravenna nel 1905, tener conto dello spazio di due anni (estate 1905 - estate 1907) nei quali Mons. Conforti - ufficialmente ritiratosi all'Istituto per le Missioni per rimettersi in salute e riprendere la direzione diretta della Casa Madre e la formazione degli Allievi Missionari - generosamente non si era sottratto a inviti-supplenze per funzioni e predicazione in varie circostanze a Parma ed anche Diocesi vicine.

C'era però necessità di fare una cernita del materiale disponibile. E così, esaurita la corrispondenza con Ravenna e quella con le Missioni della Cina (riaperte con un campo proprio nella Provincia del Honan per il quale aveva già fatto due spedizioni di Missionari, e la terza in Gennaio 1907), ho dato la preferenza ad 81 "pezzi", tra lettere, discorsi e omelie, articoli, direttive.

Circa le *lettere*, si comincia con una all'Avv. Angelo Piva, cognato di Mons. Conforti, del 20 Agosto 1905, che tratta della salute ancora incerta, fino all'ultima al Sac. Don Riccardo Varesi del 28 Marzo

1908 per ringraziarlo degli auguri fattigli per la solenne presa di possesso nella Cattedrale di Parma.

Ve ne sono alcune molto importanti: così

- 15 al Cardinal Ferrari, Arcivescovo di Milano
- 16 a Sacerdoti diocesani
- 5 a Parenti
- 5 per inviti-direttive
- 3 a Pio X
- 3 al Card. Merry del Val
- 3 a Vescovi
- 3 a Angelo Calzolari, suo ex domestico a Ravenna, ecc...

Prima Lettera Pastorale 4.3.1908

I *discorsi*, per lo più molto impegnativi, sono in numero di 8:

- 1. sulla Beata Stefana Quinzani nel IV Centenario della morte
- 2. su S. Bernardo degli Uberti (traccia) Vescovo di Parma
- 3. su S. Bernardo degli Uberti nell'VIII Centenario della venuta a Parma
- 4. per le 16 Martiri Carmelitane di Compiègne
- 5. in onore di S. Francesco di Paola
- 6; per l'Incoronazione della Madonna delle Grazie di Mantova
- 7. per i funerali di Mons. Magani
- 8. per la Prima Omelia nel Duomo di Parma il giorno del possesso 25.3.1908

Articoli

- 1. "La voce dei Contemporanei", su S. Bernardo degli Uberti
- 2. al Clero e al Popolo per morte Mons. Magani
- 3. disposizioni per la quaresima (Del Soldato)

Appendici

- 1^a. al Capitolo Settimo: Deposizione giurata di Angelo Calzolari al Processo di Beatificazione di Mons. Conforti
- 2^a. al Capitolo Ottavo: Attestazioni di giubilo per la nomina di Conforti a Vescovo Coadiutore di Magani con diritto di successione

3. al Capitolo Decimo: Manifestazioni di giubilo per la successione e solenne ingresso nel Duomo di Parma come Arcivescovo-Vescovo

Dopo la scelta accurata del materiale da presentare, ho dovuto ripassare e selezionare - per la *Introduzione* e per le *Note* che dovranno accompagnare, spiegare e giustificare il *Testo* - (nel brevissimo tempo che ho a disposizione per arrivare "pronti" al gran giorno della Beatificazione), sia i tesori che anni fa riuscii a scoprire nell'Archivio segreto Vaticano, nell'Archivio storico Saveriano, nella Biblioteca Nazionale di Roma, nell'Archivio Centrale di Stato di Parma, ecc..., e sia le notizie fresche che i vari giornali più interessati degli anni 1906-1908 ("*La Realtà*", "*l'Avvenire d'Italia*", "*La Gazzetta di Parma*", ecc...) mi potevano fornire.

Per la "*Gazzetta di Parma*" debbo un grazie riconoscente al Dott. Leonardo Farinelli, Direttore della Biblioteca Palatina di Parma, che con grande generosità e sollecitudine (direi anche...amor patrio!) è venuto incontro alle mie richieste di consultazione e poi di fotocopiatrice di non poche pagine delle annate della *Gazzetta* (per il futuro, se il Signore lo vorrà, dovrò andare ancora a bussare alla sua porta...e grazie in anticipo).

Data la molteplicità degli argomenti trattati o anche solo accennati nel volume, ho creduto doveroso alleggerire Note e Appendici, anticipando in questa Introduzione:

- 1° Il mio *Te Deum* in rendimento di grazie, e scioglimento di un *Voto* durato 65 anni e 8 mesi
- 2° Le ricerche sulla famiglia *Conforti* nel Parmense
- 3° La questione *Murri*, *Modernismo*, *Enciclica di Pio X* che hanno trovato e confermato Mons. Conforti saldo sui principi di fede, disciplina e obbedienza
- 4° Le complicate ma fortunatamente veloci vicende del *Regio Exequatur* da concedersi di diritto a Mons. Conforti sia come Coadiutore del Vescovo di Parma, e sia per la immediata successione sulla cattedra dopo la morte di Mons. Francesco Magani
- 5° Una parte della mia deposizione al Processo Apostolico per la Beatificazione e Canonizzazione di Mons. Conforti, a cui fui chiamato ex Officio a Parma.

I

**Il mio *Te Deum* in rendimento di grazie
e scioglimento di un *Voto*
durato 65 anni e 8 mesi**

Oggi, Domenica 17 Marzo 1996, giorno della Beatificazione dell'amatissimo mio Fondatore e Arcivescovo-Vescovo di Parma GUIDO MARIA CONFORTI, posso sciogliere il mio VOTO emesso nell'Episcopio di Parma la sera del 5 Novembre 1931 inginocchiato ai piedi del Vescovo appena defunto.

Il giorno prima, 4 Novembre, presente all'amministrazione del S. Viatico da parte dell'Arcidiacono del Capitolo Cattedrale, avevo potuto trascrivere le commoventi parole che Mons. Conforti rivolse a noi presenti e agli assenti dopo la Professione di Fede letta per Lui dal Suo Vicario Generale.

Il giorno dopo, 5 Novembre, avevo assistito alla sua morte serena delle 2 del pomeriggio, mentre, inginocchiato vicino al Medico curante, con le mani tenevo la Sua destra munita dell'anello episcopale che avevo baciato tante volte, cominciando dal primo decisivo incontro a Subiaco quando Egli venne nell'estate del 1925 e celebrò per noi Seminaristi nella Cripta di S. Benedetto al Sacro Speco.

Ora il bacio poteva essere l'ultimo.

Con il permesso del Rettore P. Magnani potei restare in Episcopio (finito di spedire i vari telegrammi ordinati dal P. Bonardi) fino alle 2 dopo mezzanotte e fu mia cura ritagliare un po' di capelli per tenermeli come "reliquie", sapendo che sarebbe stato Beatificato! L'avevo conosciuto troppo bene per dubitarne. E cominciai allora a recitare una preghiera mia per la Beatificazione, fino a che i Superiori, d'intesa con il Successore di Mons. Conforti, non fecero stampare una immaginetta con la preghiera ufficiale per la glorificazione del grande Vescovo.

E ho tenuto fede per 65 anni!

Non avevo allora problemi di salute e quindi per me niente grazie da chiedere (come vedevo e sentivo attorno a me...tipica la grazia invocata e ottenuta dalla giovane Novizia delle Piccole Figlie dei Sacri

Cuori Gina Provinciali che poi illustrò e guidò la Congregazione divenendo la Madre Anna Gina, Superiora Generale per molti anni...e ancora oggi, pur se parzialmente in Croce, potrà cantare con noi il Te Deum di ringraziamento se non proprio in S. Pietro, almeno nel Duomo di Parma.

Avevo racchiuse le reliquie in una bustina e le portavo sempre con me.

Il piccolo scrupolo di "posse" fu allontanato quando il nostro Professore di Diritto Canonico, spiegando gli obblighi del Voto di Povertà, ci disse che le reliquie dei Santi non rientravano nella norma...e io tirai subito fuori dalla tasca la bustina preziosa e sul banco di scuola scrissi a matita: "sono religioso, ma questa è mia!".

La reliquia mi aiutava a riandare agli incontri con il Fondatore, alle funzioni in Casa o in Duomo, ai ritiri spirituali, a certe direttive che mi aveva date quando ero nell'Ufficio delle Stampe, e specialmente in occasione dell'emissione dei Voti perpetui nelle Sue mani l'8 Settembre 1930, con l'amplesso paterno e il dono di un autografo sul libretto delle Costituzioni.

Ci fu poi l'Ordinazione Sacerdotale in Duomo per le mani del suo Successore Mons. Evasio Colli il 29 Ottobre 1933, allora solennità di Cristo Re.

Prima dell'inizio della funzione, ero passato nella Cappella di S. Agata a inginocchiarmi sulla Sua Tomba, invocando l'assistenza dell'amato Padre e ringraziandolo perché si stava completando in quel giorno il cammino di consacrazione, alla quale Egli stesso mi aveva aperto la strada conferendomi la Prima Tonsura.

Eravamo in 10 e tutto andò bene. Al termine dell'ordinazione, Mons. Colli ci rivolse la sua parola: "Rilevò l'intima relazione che passava tra la cerimonia compiuta e la festa del giorno. I missionari sono i banditori della regalità a cui egli stesso si appellava nel mandare alla conquista del mondo i primi missionari, gli apostoli, e che gli era dovuta, non solo a titolo della sua divinità, ma anche della sua umanità.

Parlò della fortuna che poche Diocesi hanno, di poter solennizzare la festa di Cristo Re con una corona di Missionari che, per la prima volta, salgono il Sacro Altare, fortuna che felicemente tocca alla nostra Diocesi. Disse che le nostre Missioni sono per la Diocesi di Parma come colonie spirituali, non solo perché a fondare il nostro

Istituto è stato un Vescovo di questa Diocesi, ma anche perché il bene che si opera nelle missioni affidate all'Istituto, torna a vantaggio della Diocesi stessa in cambio dell'aiuto e dell'ospitalità che questa offre a quelle e all'Istituto. Notò ancora come i neo-ordinati avessero un doppio titolo per ricordarsi della Basilica Cattedrale di Parma: perché vi avevano ricevuto il sacerdozio. Terminava auspicandosi che i novelli sacerdoti, nel campo del loro apostolato, ogni qual volta questi ricordi tornassero loro in mente, avessero ad offrire al Signore le loro opere e le loro preghiere anche a vantaggio della nostra Diocesi di Parma”.

L'anno scolastico andava a gonfie vele tutto intento allo studio, interrotto solo per una sostituzione di un Missionario in una parrocchia dell'alto Bresciano, quando avvenne l'improvvisa morte del Rettore della Casa Madre P. Luigi Magnani il 18 Marzo 1934 che costrinse la Direzione Generale a tali spostamenti di personale dirigente di più Case che si dovette far fronte ad una urgenza nella Casa Apostolica di Vallo della Lucania per sostituire sia il Vicerettore, richiesto a Parma, e sia il Propagandista destinato alle Missioni. E allora P. Generale mi chiamò alla Casa Apostolica di Vallo, ove stava facendo la Visita Canonica.

Tre anni bellissimi di lavoro intenso in quasi tutte le Parrocchie delle 2 Diocesi di Vallo e Policastro per feste locali e anche per Missioni in occasione del XIX Centenario della Redenzione, dichiarato Anno Santo per tutta la Chiesa.

Poi il dono della Missione.

Partii per la Cina nel 1936. L'anno dopo (1937) iniziò la guerra Nippo-Cinese e 3 anni dopo la Guerra Mondiale. Questa II Guerra Mondiale aveva quasi del tutto interrotte le nostre relazioni della Missione con l'Italia; e fu una indicibile sorpresa e gioia quando - portati tutti noi Missionari Saveriani dei due Vicariati Apostolici di Chengchow e di Loyang in Campo di Concentramento nel 1942 - riuscimmo a sapere che a Parma era già in corso il Processo Ordinario Diocesano per la Beatificazione e Canonizzazione di Mons. Conforti.

Nel Campo di Concentramento di Si-chwan, nella Provincia del Honan, noi del Vicariato Apostolico di Loyang passammo insieme il 5 Novembre 1942 più che come 11° anniversario della morte del Fondatore, come 1° anno dall'inizio del Processo di Beatificazione e Canonizzazione.

Con amore, fiducia e...semplicità, stesi una breve poesia - e voleva essere una preghiera filiale - all'amatissimo Fondatore. La lessi ai Confratelli; e P. Lorenzo Fontana, seduta stante, me la sottrasse, si ritirò nel sottotetto vicino al suo letto, la mise in musica e poi scese a farcela sentire: piacque a tutti, ce la fece imparare e poi ce la fece cantare nella funzione della sera in Cappella. Eccola:

Ricordando nell'esilio
GUIDO MARIA CONFORTI

Colmi d'affetti santi a Te d'accanto
Noi ci stringiamo, o Padre venerato;
Il mite sguardo tuo è un incanto
che trasfigura e il cuor rende beato.
Di Dio la gloria e d'anime salvezza
Passione di tua vita tu facesti;
Amò il tuo cuor gli erranti ed in mitezza
Della giustizia fame e sete avesti.
Mentre avanziam calcando la tua orma
Ripeti ancor a noi la tua parola
Che a mèta spinge ed a virtù ne forma.
GUIDO all'amore: anime vogl'io;
MARIA: la Mamma sia dei figli miei;
CONFORTI spanderò a Chi spera in Dio!

Concentramento di Sichwan, 5 Novembre 1942

Parole di P. TEODORI

Musica di P. FONTANA

E la ricopiai in una pagina vuota del Kalendarium 1941, stampato a HongKong e che era l'unico portato in Campo di Concentramento: l'ho salvato e l'ho qui con me a suscitare nostalgia!

Ho anche l'autografo della musica di P. Fontana regalatomi a ricordo.

Passarono i 3 anni di Concentramento, e grazie a Dio tutti a guerra finita potemmo ritornare nel nostro Vicariato a riprendere il lavoro apostolico e restaurare Chiese ed edifici (che Mons. Conforti aveva visitati nel 1928) rovinati dai bombardamenti Cinesi, Giapponesi e Americani.

Ricordando nell'esilio
Guido Maria Conforti

Colui d'affetti santi a te d'accanto
 Noi ci stringiamo, o Padre venerato;
 Il tuo sguardo tuo è un incanto
 che trasfigura e il cuor rende beato.

Di Dio la gloria e d'ansime salvezza
 Passione di tua vita tu facesti;
 Avevi il tuo cuor gli eranti ed in un'azione
 Della giustizia fiamme e sedi avesti.

Mentre avangiamo calcando la tua via
 Ripeti ancor a noi la tua parola
 che a uerta stringe ed a virtù ne forma.

"Guido all'Amore; a noi vuol'io;
 Maria la Madonna in dei figli miei;
 Conforti spandesi a chi soffre in Dio".

Concentramento di Schwan 5 Novembre 1942

Parole di P. Terzi

Memoria: P. Frutani

Per soli 3 anni di speranza, fino cioè all'invasione comunista a Loyang nel 1948, l'occupazione in breve tempo di tutta la Cina, la proclamazione il 1° Ottobre 1949 della Repubblica Popolare, la persecuzione prima blanda e poi violenta, i processi, le prigioni e le condanne di tutti all'espulsione.

E qui...il ricordo del 5 Novembre 1931. Portavo con me sul cuore la reliquia dei capelli del Fondatore e continuavo con fiducia a recitare, anche nel ringraziamento alla S. Messa, la preghiera per la Beatificazione di Mons. Conforti "che in profumo di purezza e in ardore di carità lavorò con zelo alla salvezza delle anime..."; da tempo portavo anche un pezzettino di stoffa con cucita una piccola reli-

Autografo di P. Fontana datomi per ricordo

Al Nostro Ven. Fondatore - Parole di F. Teodori s.x.

Esilio di Si tchwan 5.XI.1942

INNO

ad una o più voci

Moderato - affettuoso

Al Nostro Ven. Fondatore

Parole di F. Teodori s.x. Esilio di Si tchwan 5-XI-1942

Inno -

Moderato - affettuoso

ad una o più voci

Cotuni d'affetti santi a te d'accanto noi ci stringemo. Padre mio

ra-to il misto sguardo tuo è un in-sam-to che ben figura i cor reude de

a te. O Dio la gloria all'ani-me salu-ta-ga parione di tua

facilore

Vita tu ja. ces. ti. amo il tuo suor - gli eranti ed in mi tteppa - dalla pui -

ti-gia fame e sete a ces. ti. mentiva an - gram cal - rando le tua sebro crea.

an - ma ri fu si ancor a noi la tua pa-ro-la che a meta spinse gi ad'

a vir-tu ne for-ma ed a vir-tu ne for ma

Handwritten musical score for a vocal and piano piece. The score is written in C major and common time (C). It features a vocal line (Soprano and Bass) and a piano accompaniment. The lyrics are in Italian and are written below the vocal line.

Vocal Line:

- Soprano:**

Qui do all'a me ne a mi me sope i o fa ri a la

Harmonia sia dei fi gli miei

Con-forti spau-de-ro

a chi soffre in ti o in ti -

chi soffre in ti - o a chi soffre in ti o in ti -
- Bass:**

Qui do all'a me ne a mi me sope i o fa ri a la

Harmonia sia dei fi gli miei

Con-forti spau-de-ro

a chi soffre in ti o in ti -

chi soffre in ti - o a chi soffre in ti o in ti -

Piano Accompaniment:

- The piano accompaniment is written in C major and common time. It features a simple, harmonic melody in the right hand and a supporting bass line in the left hand. The melody is composed of whole and half notes, with some rests.

quia del Martire S. Teodoro che mi era servita spesso come pietra sacra. Alla frontiera di HongKong, 2 giovani poliziotte comuniste che avevano avuto ordine di perquisirci e possibilmente spogliarci di tutto, si accanivano a voler sapere e vedere il pezzetto di stoffa che racchiudeva le reliquie, e nonostante le spiegazioni più limpide, inesorabilmente si ostinavano a ripetere ordini di consegnare o scuirci o strappare. Per fortuna un poliziotto capo, seccato per le lungaggini delle 2 poliziotte, impartì un altro ordine distraendo le 2 colleghe, e io ne approfittai per sgusciare dal loro tiro e potei portarmi in Italia le mie reliquie.

A Parma la commozione indicibile nel potermi inginocchiare con gli altri sulla Tomba del Fondatore - che dal Duomo era stato trasportato in Casa Madre -, e 10 anni dopo essere anch'io chiamato a deporre come teste nel Processo Apostolico. In occasione del quale fui precettato anch'io di assistere alla riesumazione e canonica ricognizione del Corpo del Fondatore. E per me che con affetto e venerazione di figlio Lo avevo messo e accomodato nella prima cassa in Episcopio a Parma in quel Novembre 1931, lo rivedevo e ritoccavo con commozione, anche se il processo ordinario di decomposizione era già avanzato.

Quando lo ricomponemmo nella nuova cassa per il suo sepolcro di marmo, erano restate solo le ossa in attesa della Risurrezione: ma a noi lo svolgersi del Processo Apostolico e la presenza dei Giudici di Roma e di Parma ci davano la certezza che presto per il nostro Fondatore e Vescovo di Parma sarebbe venuta la dichiarazione della Eroicità delle Virtù e poi a suo tempo la proclamazione a Beato. Come avviene OGGI. TE DEUM!

II

LA FAMIGLIA CONFORTI NEL PARMENSE
NELLA RICERCA DI MONS. EGIDIO GUERRA

Mons. Egidio Guerra lo ricordo in Seminario e all'Istituto: era molto apprezzato per la sua figura sacerdotale e anche per un certa sua tenuta di cultura che onorava il Clero.

Quando P. Bonardi cominciò a raccogliere dati e avvenimenti per scrivere la prima Biografia su Mons. Conforti, mi prese più volte come segretario in visite e interviste a molti Sacerdoti Parmensi, leggendomi poi quello che veniva componendo.

A Mons. Guerra si rivolse per le ricerche storiche sulla famiglia Conforti. Mons. Guerra fu ben contento (ci diceva che ad un certo momento le due famiglie Guerra-Conforti si erano anche incontrate nel corso delle genealogie!), e in breve presentò a P. Bonardi, in Settembre 1935, il risultato delle sue ricerche, che però P. Bonardi non poté utilizzare se non minimamente nella vita di Conforti che scrisse.

Ritrovato fortunosamente il lavoro autografo di Mons. Guerra, penso di inserirlo in questa Introduzione. Eccola al completo:

Le varie famiglie Conforti, sparse in molti luoghi della vasta nostra Provincia, ripetono la loro origine dal Cornigliese e precisamente dal ridente villaggio di Braja in Parrocchia di Vestana, situato sulla sponda sinistra del torrente Parma che lo bagna a mezzodì, congiunto al territorio di Corniglio, a mezzo del Ponte Romano.

Fino dal 1327, in esso, troviamo la famiglia Conforti, nel Rogito, infatti, del notaio Veltrigolo, Atti del Bosco di Corniglio del 5 Febbraio di quell'anno pubblicato sotto il portico della chiesa di S. Lorenzo di Monchio della Corte di Rigoso, con il quale Ugolino Rossi, Vescovo di Parma, comprava da Manuello da Vallismiera le ragioni che pretendeva sopra di alcuni suoi vassalli, tra i vari tributarii di Braja vi sono: *Filii et heredes condam Conforti*, i figli e gli erede del fu Conforti. Merita di rilevare come fra le 132 famiglie ricordate in questo documento, sparse in 24 Ville e frazioni di Ville delle due Curie di Rigoso e Corniglio, è unica quella dei Conforti di Braja.

Dal 1327 al 1500 bujo pesto, non abbiamo più veruna notizia di questa famiglia, non si conservavano, allora, presso le Chiese gli atti parrocchiali, resi obbligatori dal S. Concilio di Trento iniziatosi nel 1545 sotto Paolo III, chiusosi nel 1563 durante il pontificato di Pio IV. A quest'epoca rimontano i Registri Parrocchiali dell'antica Plebana di Corniglio di cui Braja e Vestana erano frazioni.

Interessante pure al riguardo vi è un altro documento: l'atto di fondazione della Parrocchia di Vestana del 1623. Fra coloro che chiedevano la erezione di essa Parrocchia figurano vari Conforti, e così abbiamo: Giovanni di Rocco, Pietro Giacomo di Gabriele, morto questi nella peste del 1630, Biagio del fu Leonardo, Lorenzo e Virgilio del fu Rocco, esso pure morto nella peste, descritte magnificamente dal Parroco Giovanni Rabaglia nel libro dei morti. Complessivamente della famiglia Conforti, in quell'epidemia, ne morirono quattordici.

Basandoci sui Registri Parrocchiali di Corniglio, che cominciano nel 1623 e su quei di Vestana, che si iniziano nel 1623 a venire al 1633, troviamo nel villaggio di Braja ben 20 famiglie, e cioè di: 1° Pietro Giovanni, 2° Virgilio, 3° Lazzarino e Coppino Catterina, 4° Sebastiano e Dionora Bellasola, 5° Ugolino, 6° Tommaso e Margherita, 7° Lorenzo e Mattei Genesis, 8° Gabriele ed Evangelista, 9° Lazzaro, 10° Giovanni e Dionora Dal Re, 11° Domenico e Palmieri Antonia, 12° Giovanni e Domenica, 13° Camillo ed Anna, 14° Virgilio e Margherita Zucconi, 15° Giacomo e Maria, 16° Sebastiano e Genesis, 17° Giovanni Antonio e Maddalena, 18° Giuseppe ed Antonia, 19° Rocco e Barbara, 20° Giuseppe e Barbara. Dal 1500 al 1835 ne contiamo 46.

Durante questo tempo si nota un frequente esodo della famiglia Conforti; vari membri di essa emigrano dal paesetto natio, trasportano altrove le loro tende, così estende le sue propagini in altri luoghi, dando origine alle varie famiglie sparse, come si è detto, nella vasta nostra Provincia ed anche fuori.

Nel 1835 nel villaggio di Braja vi erano ancora tre famiglie Conforti, mentre una quarta il 29 Aprile 1724 si innestava nella famiglia Guerra in seguito al matrimonio di Virgilio Guerra con Maddalena Conforti di Pietro Giacomo, che per volere dell'unico fratello di lei, D. Domenico, Sacerdote di santa vita ed illibati costumi, dovette aggiungere al proprio cognome quello dei Conforti.

La comune origine delle varie famiglie Conforti, così numerose, è provata dalla ripetizione dei nomi in esse, poiché nella genealogia ciò è una delle migliori prove di identità delle famiglie.

I Conforti, alla Braja, furono sempre i maggiori proprietari ed i maggiori esponenti della villa: abitavano ed abitano ancora, un gruppo di case, che un tempo fu di esclusiva loro proprietà, costituente la parte superiore della villa stessa, composto da vari fabbricati e da una casa che arieggiava ad un rubesto castello medioevale di recente ammodernata.

In questo villaggio, in questo agglomerato di case, ebbe la sua culla la famiglia Conforti dalla quale discende il nostro indimenticabile Arcivescovo Vescovo Guido M. Conforti, che la Diocesi di Parma e l'Opera della Propagazione della fede ne conserveranno il nome suo venerato nei loro annali, scritto a caratteri d'oro, e la Chiesa (ne abbiamo piena fiducia) lo eleverà agli onori degli Altari.

Ecco l'albero genealogico del Venerato Arcivescovo Vescovo:

1^a: Virgilio e Margherita (Vestana)

Lorenzo n. 1555; m. 1625

+ Rocco m. 1633

Margherita

Domenica

Susanna

2^a: Rocco e Maria Cavazzini Catterina (Vestana)

Virgilio n. 1587; m. 1625

Tommaso n. 1594

+ Giovanni Battista n. 1597

Margherita n. 1609

3^a: Giovanni Battista e Rabeglia Olimpia (Vestana)

Giovanni n. 1628; m. 1628

Giovanni n. 1630

Domenica n. 1637

Margherita n. 1639; m. 1710

+ Rocco n. 1641; m. 1706

Maria n. 1644; m. 1706

Marco Virgilio n. 1646

Maria Catterina n. 1649

4^a: Rocco e Lucrezia Riva (Vestana)

+ Giovanni Battista n. 1675

Olimpia n. 1677

Maria Catterina n. 1680; m. 1680

Maria Catterina n. 1681; m. 1734

Teresa n. 1683; m. 1683

Teresa n. 1685; m. 1753

Giuseppe n. 1690; m. 1725

Virgilio n. 1691; m. 1711

Domenico n. 1673; m. 1760

5^a: Giovanni (emigra e sposa a Parma)

+ Domenico

6^a Domenico e?

+ Francesco

7^a Francesco e Carloni Maria (Parma)

Luigi n. 1783

Tommaso Antonio 1793

Margherita n. 1796

+ Giovanni Ilario n. 1799

Pietro Paolo Antonio n. 1801

Giuseppe Barnardo n. 1805

Tommaso Antonio n. (nominato in 2° luogo)

8^a Giovanni¹ e Martini Marianna (Basilicanova) nel 1820

¹ Giovanni morto in Villa di Ghiara il 23 Maggio 1872

Francesco n. 1821

+ Rinaldo n. 1823

(Cipriano: Rogito Dott. Aquilino Bevilacqua 24.2.1877)

Costanza n. 1825

Matilde n. 1827

Guglielmina n. 1829

Ferdinanda n. 1831

Guglielmo n. 1833

Celestina n. 1835

Girolama n. 1835

Modesto n. 1837

Guglielma n. 1837

Antonio n. 1838

Enrico n. 1841

9a Rinaldo a Adorni Antonia (Ravadese)

Guido 30 Marzo 1865

Basilicanova, 24 Settembre 1935. XIII

Guerra Mons. Egidio
Arciprete

Padre Bonardi annota: Riportato dall'Affò, Storia di Parma, Tomo 4, pag. 359

III

LA QUESTIONE MURRI, MODERNISMO E ENCICLICA DI S. PIO X “PASCENDI DOMINICI GREGIS” CHE HANNO TROVATO E CONFERMATO MONS. CONFORTI SALDO NEI PRINCIPI DI FEDE, DISCIPLINA E OBEDIENZA

Credo sia doveroso riservare un capitoletto di questa Introduzione al fenomeno del Modernismo che ha accompagnato, direttamente o indirettamente, tutto l'Episcopato di un Mons. Conforti che, limpido nella fede, preciso nella dottrina, obbediente sempre alle direttive della S.Sede, era convinto che certi atteggiamenti e pronunciamenti di persone in seno della Chiesa in materia di fede e costumi, potevano essere deleteri al popolo cristiano e allo stesso Clero, e quindi da denunciarsi.

A Ravenna Mons. Conforti dovette più volte affrontare il fenomeno Murri quando era ancora agli inizi. Già negli anni 1903 e 1904 - quando si era ancora lontani dall'Enciclica di Pio X dell'8 Settembre 1907 “Pascendi Dominici Gregis” - si era trovato a disagio con D. Murri che frequentava amici e simpatizzanti a Ravenna (sua sorella poi sposerà il noto On. Fuschini) e almeno una volta Conforti aveva negato a lui il permesso per una riunione.

Quando cominciarono ad arrivare avvisi sul Modernismo “ufficiale” (perché del Discorso di Murri a S. Marino il vento era già chiaro), Mons. Conforti, ritiratosi all'Istituto, aveva assicurato che i suoi Missionari stavano e volevano continuare sulla linea dell'ortodossia, e ritornato in cattedra con la nomina alla Diocesi di Parma, aveva confermato per sé e i suoi sudditi in Diocesi e all'Istituto le linee chiare dei pronunciamenti pontifici. E io ricordo - dal 1925 al 1931 - gli accenni che faceva nei suoi discorsi e conversazioni, anche se la polemica ormai si era affievolita.

Non dimentico la mia personale soddisfazione, man mano che progredivo negli studi e diventavo più cosciente del problema, senti-

re dalle labbra del mio Fondatore riaffermazioni recise su quel fenomeno che - senza capirlo a pieno - aveva colpito un po' la mia fantasia di ragazzo nel mettere piede nel 1921 nel Seminario di Subiaco, allora alloggiato nel Monastero di S. Scolastica proprio nella facciata principale.

Era normale che si affacciasse il problema (conversazioni, conferenze, accademie ecc...) per 3 motivi:

- 1° Il Papa Pio X era stato "*Abate Commendatario*" dell'Abazia *Nullius* di Subiaco, e quindi la preferenza di assenso per ogni suo pronunciamento;
- 2° Viveva in monastero il vecchio veramente intelligente e virtuoso Padre Foresterario che 15 anni prima era stato impersonato nella figura del *Don Benedetto* ne "*Il Santo*" di Fogazzaro, poi messo all'Indice per volere diretto di Pio X e ci dicevano "giustamente";
- 3° Quasi tutti i giorni, nelle passeggiate-ricreazioni fuori del Monastero, vedevamo la casa, e spesso lo stesso celebre *Don Ernesto Bonaiuti*, il Prete Romano che era stato a capo della corrente modernista della Capitale e d'Italia, ed era stato sospeso *a divinis* (ho letto appena l'articolo di Bedeschi su Bonaiuti in *Avvenire* del 1 Marzo 1996).

Metto qui di seguito, dopo due articoli che Mons. Conforti lesse sul giornale Diocesano Cattolico "*La Realtà*", anche 2 documenti importanti che 15 anni fa trovai in una sezione speciale dell'Archivio Segreto Vaticano (allora ancora chiuso alle ricerche ordinarie), e cioè:

1. Promemoria di Don Murri al Papa Pio X del 23 Gennaio 1908
2. Lettera-resoconto dell'Arcivescovo Castelli di Fermo del 29 Marzo 1909 dopo la sospensione confermata del Murri.

A suo tempo si dovranno riprodurre altre documentazioni in merito, specialmente quando Mons. Conforti, a capo del Clero Parmense, si fece voce per difendere il suo amatissimo Card. Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, futuro Beato, da infondati dubbi sulla sua ortodossia.

1° COME IL MODERNISMO VUOLE IL CLERO (da "La Realtà")

Preti operai?

Certi modernisti e democristiani mostrano di avere la qualità specifica di compromettere tutto ciò che toccano. L'ennesima prova ci è data ora dalla questione dei cosiddetti «preti operai» di cui si parla parecchio in Francia ed un po' anche in Italia.

Per provvedere alla propria esistenza, dopo la soppressione separazionista delle rendite del clero, alcuni preti francesi, posti in speciali circostanze di persona e di luogo, hanno pensato di guadagnarsi un pane con qualche industria o lavoro, tollerabile, nelle anormali circostanze d'oggi, con il loro carattere e ministero ecclesiastico. Tutto ciò, fatto con la debita misura e con il permesso dei superiori, non è da riprovarsi, e può essere anche positivamente commendevole.

Ma ecco certi modernisti e democristiani modernizzatori gettarsi su quel modesto fatto di cronaca, e farne una montatura piena di tendenziosità. A sentir loro, il «prete operaio» è l'ideale della dignità e libertà sacerdotale, è il ministro «del Cristo» (dire «Nostro Signore Gesù Cristo» sarebbe per essi una prova inescusabile di bigottismo reazionario) affratellato - col popolo lavoratore, e via di questo galoppo di borsa retorica in cui s'impenna la mentalità di molti modernisti e democristiani. Un loro giornaleto di Napoli arriva a fare questa ineffabile domanda: «Perché nelle nostre facoltà teologiche non s'introduce il tirocinio di alcuni mestieri?»...

Le positive realtà che ogni uomo sensato ed esperto può toccare con mano, è la seguente:

1. Avanti tutto, parlare di prete «operaio» è una ridicola inesattezza, frutto di quello snobismo democratico, che è tanto di moda presso certi ammodernizzatori. Per citare due casi, non solo reali ma tipici, il prete che si è dato all'apicoltura, è un industriale non un operaio; l'altro che fa della scultura o della pittura, non è un operaio, è un artista.
2. Qualora si avesse da adoperare quel genere di guadagno, il lavoro da operaio, il «mestiere», sarebbe il meno da consigliarsi. Fra le tante ragioni, basta quella, tecnica, che oggi il lavoro da operaio propriamente detto, viene sempre più sindacandosi con una orga-

nizzazione locale, legata quasi sempre all'influenza demagogica: in ogni modo, legata sempre ad una lotta di *rossi* e di *gialli*, a cui è assurdo far partecipare un ecclesiastico. Perciò cento ragioni intrinseche ed estrinseche consigliano che l'ecclesiastico necessitato di procurarsi una rendita di simil genere, preferisca un'occupazione intellettuale od artistica, se può averla; altrimenti, una decorosa, onesta e modesta industria, specialmente nelle campagne, come può essere l'apicoltura.

3. È semplicemente ridicolo il dire che il prete operaio (anche nel lato senso della parola) sia più libero del prete sussidiato, come tale, dai fedeli; Questo sussidio è dato a lui non come alla sua persona, ma per il suo grado o ministero; onde il fedele oblatore sa che il suo obolo non è un regalo al prete tale, ma l'adempimento di un dovere fondamentale del cristiano. Invece, nella massima parte dei casi, il prete operaio od industriale si comprometterà facendo (anche contro sua voglia) la concorrenza ad altri che già esercitavano quel lavoro o quell'industria: e specialmente nei piccoli paesi (caso che dovrebbe essere più frequente nella pratica) egli si troverà - indirettamente, ma efficacemente - in balia dei suoi clienti che boicotteranno il suo lavoro o commercio a loro capriccio e per la menoma contesa con lui. Noi domandiamo se sia cosa seria, in verità, di credere che il curato di un villaggio sia meno libero di fronte ai capocchia del paese, ricevendo l'obolo doveroso de' suoi fedeli, che vendendo i carrettini a mano e le doghe per le botti, cui il sindaco o il castellano potrebbero boicottare con la massima facilità, stante la loro influenza sull'ambiente.
4. In ogni caso, la giornata dell'ecclesiastico deve essere dedicata al ministero ed alla preparazione e facilitazione di questo. È per tale motivo che la Chiesa, sin dai suoi esordi, ha fatto al clero un sostentamento elargito dai fedeli. Gli eventuali abusi non tangano affatto la istituzione venti volte secolare. Se San Paolo visse col lavoro delle proprie mani, egli fu il primo a dichiarare che questa era una eccezione dovuta alle sue personali circostanze; e fu il primo a confermare la regola che l'ecclesiastico deve consacrarsi tutto al suo ministero religioso e sociale, onde merita di esser sovvenuto dai fedeli a cui deve dedicarsi. Se un ecclesiastico si dà all'ozio od al malfare, il rimedio non consiste nell'obbligarlo, a fa-

re l'operaio, come vi si obbligherebbe il buon sacerdote; ma consiste nell'imporgli da parte de' superiori, o l'emendamento o l'espulsione.

5. Infine giova pregare i democristiani che s'immischiano così leggermente in simili questioni, di voler persuadersi che non è con il loro romanticismo religioso e sociale, nè colla loro posa popolare-sca e nuovostile, che si risolvono questioni di disciplina ecclesiastica: altrimenti continueranno sempre più a farsi deplorare dai cattolici, e canzonare da tutti.

2° "LA REALTÀ" scrive:

Don Romolo Murri

Abbiamo recato la notizia che don Romolo Murri è stato sospeso a *divinis* dal Papa sin dal 15 aprile: le cause di tale disposizione da parte della suprema autorità Ecclesiastica devono cercarsi nelle idee esposte dal giovane sacerdote circa la condotta del Vaticano in questioni politico-religiose, in articoli ed interviste apparse in questi ultimi mesi sulle colonne dei giornali liberali. La goccia poi che fece traboccare il vaso, per usare di una frase del *Corriere della sera*, sembra sia stata l'intervista concessa da don Murri al *Matin* riassunta poi e riprodotta da giornali italiani p. e. dal *Giornale d'Italia* e circa la quale l'*Osservatore Romano* del 13 corr. aveva queste parole sintomatiche:

«Quale decadenza siasi impossessata di don Murri ce ne dà sospetto anche il pensiero e la forma, onde ha interloquito nell'affare del *dossier* Montagnini, lasciandosi intervistare dal *Matin*, celebre ormai per le sue cantonate di vecchia e di recente data, e soggetto ad autorevoli smentite, trionfatrici della sua mala fede.

«Il Murri è stato addirittura insolente nei suoi apprezzamenti del *dossier* Montagnini e la sua insolenza è triviale assai, quando è arrivato fino a denunciare alla pubblica disistima uomini e cose superiori ad ogni attacco e che il pettegoloismo stesso della stampa bloccarda non ha potuto offendere: l'assoluta cioè astensione della diplomazia pontificia da ogni atto, da ogni accenno che non ne mettesse al sicuro la correttezza internazionale e la fama di tradizionale oculatezza.

Il Murri fra altro ha detto «che l'incidente delle carte Montagnini si può considerarlo come un XX settembre internazionale; un pugno di bersaglieri del giornalismo ha aperto nelle mura che circondavano l'attività internazionale della Chiesa romana, una larga breccia, e tutti passano, osservando con sarcasmo la povertà di un edificio che non è nè sontuoso nè solido...»

Il paragone non fa onore ai bersaglieri del XX Settembre, giacché gli allegorici coi quali sono messi a paio in linguaggio spicciolo sono stati dei veri furfanti autorizzati da altri furfanti; e quanto a far credere il Murri che il *dossier* abbia rivelato delle scorrettezze internazionali della Chiesa romana, egli o non sa quel che si dica ed è caduto sotto il dominio di decadenza intellettuale, o può dare dei punti agli uomini più insigni per mala fede.»

Ora dinanzi alla severa misura, che ha colpito don Romolo Murri in ciò che vi è di più caro e consolante per un sacerdote, in ciò che lo discerne da tutti gli altri uomini e lo costituisce su un alto piedistallo, noi non aggiungiamo una parola di più: *res sacra victus* diceva il diritto bellico di Roma: solamente esprimiamo il nostro dispiacere; e, con quella franchezza e lealtà di sentimento con cui da queste colonne abbiamo combattuto l'indirizzo del giovane sacerdote quando a movimento cristiano sociale, le sue idee quanto a riforma della chiesa e ad evoluzione della dottrina cattolica, facciamo voti, che nel momento attuale, vera crisi dolorosa per l'anima sua sacerdotale, trovi la via di essere in avvenire per Roma e con Roma e, sacrificando generosamente quelle idee cozzanti con le intenzioni e le dichiarazioni esplicite di Roma, quelle idee che tante volte furono sconfessate dalla suprema Autorità della Chiesa, abbia da mettere a profitto per la santa causa il suo ingegno versatile, le sue fresche energie giovanili.

Dal fatto poi della sospensione a *divinis* di don Murri noi non vorremmo che si prendesse occasione per lanciare in pasto al pubblico notizie, giudizi sindacanti l'operato della Santa Sede ed incielanti il giovane sacerdote come un martire delle sue idee.

Siamo serii e sereni. Nè gli uni cantino vittoria dimenticandosi che al vinto non si deve mai insultare e che al disopra dei dibattiti fieri delle opinioni e delle polemiche per noi cattolici deve sempre aleggiare la carità, nè gli altri si sbraccino a cercar motivi e cause recondite inconcludenti per ispiegare la determinazione presa dalla Somma Autorità. E ci sembra, pur troppo, che il fenomeno incre-

scioso sia già cominciato; p. e. il *Giornale d'Italia* riferisce un'intervista con un membro autorevole della *Lega Nazionale*, e si leggono fra le altre questa righe, che sono almeno irriverenti verso il Supremo Gerarca.

« - Rimango sorpreso non tanto per la cosa in sè, quanto per il momento scelto. Con tutte le molestie e le preoccupazioni che la S. Sede ha per le cose di Francia e il *dossier* Montagnini, non avrei pensato che sarebbe venuto un provvedimento il quale getterà nuovo seme di dissensi fra i cattolici d'Italia. Alle intemperanze del Murri più apparenti che reali era stata secondo me sufficiente punizione l'averlo fatto relegare a Gualdo in una specie di eremo.

« - Che impressione ne avrà don Murri appena riceverà la notizia?

« - Chi combatte col suo ardore non si resta nella considerazione dei pericoli della lotta e sta preparato a tutto; e poi don Murri è tanto bettagliero nella polemica quanto è mistico nella vita interiore dell'anima.

«Questa desideravano e aspettavano da lungo tempo i suoi avversari; ma gli amici non dubitano che don Murri curverà la fronte; per Roma e con Roma sempre, trionferà ancora una volta con lui che è pieno di sottomissione.»

E poi continua il suddetto giornale:

«L'intervistato crede di vedere l'influenza del conte Paganuzzi di Venezia, verso cui don Murri fu molto aspro nel suo famoso articolo «Il crollo della torre di Venezia.» Intorno allo scopo che il provvedimento si proporrebbe, l'intervistato ha risposto che dovrebbe esser quello di finirla col murrismo.»

Via! noi crediamo al misticismo nella vita *interiore del Murri*, crediamo che *curverà la fronte*, crediamo che *per Roma e con Roma sempre trionferà ancora una volta con lui, che è pieno di sottomissioni*: ma siamo anche convinti, che tali rivelazioni dello stato della coscienza del Murri, tali pronostici, attengiatisi ad un peana ed inchiudenti una nota di disapprovazione a chi, solo dopo molti ammonimenti e privati e pubblici, ha colpito severamente nella pienezza della sua autorità, nocciano, anziché giovare alla causa del giovane sacerdote.

Credono forse i suoi amici di impressionare così l'opinione pubblica?

Si sbagliano: ciò è secondo il detto dell'antico saggio: *tempus loquendi et tempus tacendi* e crediamo proprio che l'attuale momento

storico sia precisamente il *tempus tacendi*: perché l'errore secondo non sia peggiore del primo.

Don Romolo Murri aveva mandato al direttore del *Giornale d'Italia* la seguente lettera:

Signor Bergamini,

Leggo oggi, dopo due giorni di viaggio l'intervista che un corrispondente del *Matin* pubblicò come avuta con me, che il *Secolo* di Milano riproduceva tradotta e che poi il *Giornale d'Italia* ha riassunto.

La prego di voler avvertire che, quantunque io abbia detto più o meno le cose che mi sono attribuite in quella intervista, non ho tuttavia autorizzato il testo preciso di essa, che non mi è stato mostrato e nel quale avrei modificato frasi troppo decise e vivaci.

Suo dev.mo

Romolo Murri

La lettera più che una rettifica, è una conferma.

La *LEGA LOMBARDA* scrive:

«La notizia ci addolora ma non ci sorprende. Il grave provvedimento disciplinare contro il sacerdote che ha osato discutere troppo e ha voluto giudicare e condannare, con parole d'orgoglio istituti e dottrine indiscutibili, ci fa, benché laici, trepidi della nostra difficile posizione di cattolici e di propagandisti. Nella ferma fiducia che don Murri saprà ubbidire alla prova dolorosa e vorrà inchinarsi all'Autorità infallibile, noi pensiamo ad Antonio Rosmini che in un'ora di condanna seppe santamente umiliarsi ed obbedire.»

E il *Momento*:

«La punizione che colpisce don Romolo Murri data dalla superiora autorità è stata provocata da una serie di errori che talvolta hanno purtroppo assunto anche l'aspetto del tradimento; ci auguriamo che la luce rischiari quella intelligenza che alla Chiesa concesse vivi dolori. Don Romolo Murri può ancora, come compenso, darle questa consolazione. Questo io gli auguro di cuore.

Prive di carità e di buon criterio ci sembrano invece queste parole, pure nel concetto e rudi nella forma, che la *Provincia di Padova* aggiunge alla notizia:

«Se in grazia di questa sospensione don Romolo Murri anziché piegare la proterva cervice ai voleri supremi, si decidesse come è presumibile a gittare la tunica alle ortiche seguendo l'esempio di altri spiriti farraginosi e scapigliati pari suo, la chiesa e il movimento cattolico in Italia non avrebbe che a guadagnare. Poiché egli è un presuntuoso guastamestieri, è un seminatore di zizzania in ogni campo; un lucifero di superbia in veste talare, un sadduceo ritardatario, un anarcoide tonsurato; forse più disgraziato che colpevole, ma certo più pernicioso che utile ai fini della Religione cattolica.»

3° Pro memoria di Murri direttamente al Papa:

A S.S. Pio X

Il Sac. Romolo Murri sottopone rispettosamente alla considerazione di S.S. quanto segue:

- 1° Egli desidera di essere *ascoltato*. È stato oggetto, indirettamente e direttamente, di una lunga serie di misure ostili, senza essere stato mai interrogato, senza aver mai potuto dare spiegazioni, senza sapere di quali colpe precisamente lo si accusa. Egli crede di dover fare osservare che, ad es., la sua posizione sarebbe erroneamente diversa se egli veramente avesse sostenuto e propalato dottrine condannate dalla Chiesa, o se solo si fosse permesso l'uso di una certa libertà di critica in cose riguardanti il governo ecclesiastico, ed avesse combattuto l'indirizzo politico prevalente dei cattolici italiani.
- 2° Egli chiede di non essere, senza prove, ritenuto falso e mendace. Gli sembra di aver mostrato in tutta la sua azione una estrema sincerità. Che si possa credere che egli abbia voluto, con volgari artifici, ingannare altri e la stessa autorità ecclesiastica sulle vere dottrine lo rattristano profondamente.
- 3° Non ha alcuna difficoltà di recarsi da Mons. Arcivescovo di Fermo. Se non lo ha fatto prima, ciò è stato in parte per la difficoltà delle comunicazioni, e più perché la sospensione *a divinis* lo ha così grandemente turbato ed afflitto che egli ha dovuto per molto

tempo, per ragioni di salute e di calma spirituale, difendersi dall'eventuale pensiero di essa. Ma ritiene che questo non potrebbe essere che una visita di omaggio, inetta ad avere per sé alcun risultato utile nel caso presente. Mons. Castelli è intieramente ignaro di tutti i precedenti della questione; ha agito contro D. Murri, rispondendo ad una deferentissima lettera di questo, col sospenderlo dalla confessione e dalla predicazione, senza dirne i motivi; poi l'ha accusato di eresia, in una adunanza del clero, e richiesto delle regioni dell'accusa gravissima, e la confermasse, non ha risposto.

4° Egli si è assunto la responsabilità di incoraggiare e favorir gli amici suoi della Lega D.N., giovani dei quali ha una grandissima stima, e in qualche modo di tener divisi i cattolici italiani sul terreno economico e sociale. Questa responsabilità lo ha spinto altre volte a chiedere di poter dare alla Santa Sede schiarimenti e spiegazioni su cose che interessano la pace di molte coscienze e tutto il cattolicesimo in Italia. Combattuto da influenze e da tendenze che ritiene dannosissime alla religione, e da interessi privati gravemente offesi, egli può solo chiedere e chiede che la S.S. ascolti *l'altra parte*, poiché il conflitto, nella sostanza sua, non è in alcun modo fra i cattolici e l'autorità, ma fra cattolici e cattolici.

5° D. Murri ritiene di aver fatto, anche dopo la sospensione, tutto quello che doveva, verso la Chiesa; di non aver mai scritto né detto parola che gli fosse dettata da animo irato, o da volontà di resistenza e di ribellione. Ma egli non può lasciar di lavorare per vari ed altissimi motivi. Figlio rispettoso e devoto della Chiesa, sentendo con questa nelle cose che riguardano l'unità, egli deve rendere, pel resto, testimonianza ai suoi più profondi e vivaci convincimenti. Egli scrive e parla, sotto la sua responsabilità, di cose che non toccano direttamente la religione, ma giovano a preparare a queste con più cordiale consentimento ed una più vasta influenza negli animi. Sospeso *a divinis*, escluso dal ministero ecclesiastico, del quale nulla ha fatto che lo rendesse indegno, a lui restano, come a uomo e a studioso, della facoltà di agire alle quali non può rinunciare, pure accordandole, oggi e sempre, con il più cordiale rispetto alla Chiesa ed una incrollabile professione di cattolicesimo.

6° Egli chiede, quindi, facendo appello a quanto di più alto e di più sacro ha un cristiano e un Sacerdote, che - se non è possibile ora avere una udienza dalla S.S. - questa si degni di delegare persona di Sua fiducia, non precedentemente compromessa nell'affare, prudente e desiderosa soprattutto del bene della Chiesa, alla quale egli possa, con piena libertà e fiducia, aprire l'animo suo.

Roma, 23 gennaio 1908

(Archivio Segreto Apostolico Vaticano 36425)

4° Lettera-Resoconto dell'Arcivescovo di Fermo al Papa

Beatissimo Padre,

gli altri anni nella fausta ricorrenza del Vostro Onomastico era solito spedirVi un telegramma di felicitazioni e di auguri; quest'anno non posso far a meno di indirizzare a Vostra Santità questa lettera, e non solo per ripeterVi gli stessi cordiali auguri, per protestarVi tutta la devozione mia e della mia Diocesi, ma eziandio per versare nel Vostro cuore paterno l'amarezza del mio cuore veramente desolato per lo scandalo del mio sgraziato Murri, ed, unendomi ai Superiori, Professori, Alunni del mio Seminario, protestare contro...il mio Sacerdote causa a Voi di grandi dolori, alle anime di rovina, e supplicarVi umilmente non vogliate imputare alla nostra Diocesi le colpe di questo sventurato ribelle.

Perché non si consumasse questo scandalo feci, lo posso dire, l'impossibile, e, grazie a Dio ed alla valida cooperazione di non pochi buoni Sacerdoti, nonostante il pazzo fanatismo delle popolazioni di alcuni paesi della mia Diocesi, si era arrivati a contrastargli seriamente la riuscita; quando, Sabato a sera, quello sgraziato che noi sostenevamo non perché ne fosse degno, ma unicamente per impedire lo scandalo di un Sacerdote ribelle, si ritirò dalla battaglia! Rimanemmo così traditi, e Murri ebbe facile vittoria. Ma che danno, che desolazione per quei poveri paesi! Che ne dissero, che ne stamparono! Gli evviva, gli abbasso è cosa da inorridire.

Molta acqua deve passare giù pel Tenna prima che l'eco di quei forsennati si sperda = e si riparino in qualche modo gli scandali consumatisi colassù! E tutto in causa di un mio Sacerdote! Oh! che dolore, che strazio è mai questo per me. tanto più poi quando penso a Voi, Beatissimo Padre: doveva toccare alla mia Diocesi o, meglio, ad un figlio di questa Diocesi di procurarVi tanto dolore!

Non crediate però, Padre Santo, siano molti i seguaci di Murri qui. Sarebbe menzogna il negare che ce ne siano: sono però pochi ed estremamente vigliacchi: la maggioranza, per non dire la quasi totalità, gli è contraria e tutti i buoni deplorano, esecrano anzi la condotta di questo sventurato superbo. Credo di poterVi dire a nome anche di tutta la mia Diocesi che noi, o Padre Santo, siamo e vogliamo stare vicini a Voi, ubbidirVi, amarVi sempre, sempre = ed anche più di tutti gli altri, per riparare anche nel miglior modo che ne sia dato le amarezze cagionatevi da un nostro fratello traviato... Che Iddio ci aiuti nel nostro proposito, ed in esso ci conforti la Vostra Santa Paterna Benedizione.

In principio di questa settimana = prima però della elezione = feci avere a Murri l'ammonizione canonica = unica pro trina =; nel tempo istesso scrissi all'Em. Card. Rampolla esprimendogli il mio umile parere convenisse aspettare dopo il termine stabilito di sei giorni a pubblicare il decreto di scomunica e ciò per togliere ai murristi ogni pretesto di insolentire contro la Santa Sede. Da Murri fiducia nulla = e, temo, non verrà mai: costì non sono in grado di sapere che cosa si sia deciso. Ad ogni modo io sono sempre agli ordini di Vostra Santità.

Se mi è lecito esporre un mio pensiero, con tutto il rispetto e la maggior sottomissione, direi essere venuto il tempo in cui la pubblicazione dei documenti riguardanti questo brutto affare s'impone: Sono troppe le bugie dette, le calunnie sparse e, così almeno sembra a me, non bisognerebbe tollerare che il male incancrenisca = Questo è l'avviso mio che però intendo sia subordinatissimo ai desideri della Santità Vostra. Con Voi e per Voi tutto, o Beatissimo Padre: senza di Voi, nulla e mai! = Mi aiuti Iddio!

Sul chiudere di questa mia avventura chieggo umilmente scusa alla Santità Vostra pel mio troppo ardire, ripeto lieti, lietissimi auguri pel vostro Onomastico: Vi conceda Iddio lunghi anni di Pontificato, migliori però di questi che sono passati; e la grande consolazione di riabbracciare, pentito, il figlio traviato.

Beneditemi, o Padre Santo, con tutta la mia Diocesi, nel mentre prostrato al bacio del S. Piede, mi protesto di Vostra Santità.

Fermo, 17 marzo 1909

Umilissimo Aff.mo in xto Figlio
+ Carlo, Arcivescovo

Mgr. Carlo Castelli
Arcivescovo di Fermo

(Archivio Segreto Apostolico Vaticano) 36425

Il Segretario di Stato di Pio X rispose a Mons. Castelli:

L'amarezza onde era ripieno il suo cuore per le tristi aberrazioni dell'infelice Sacerdote e che Ella con filiale devoto affetto ha voluto versare nel paterno animo di Sua Santità, ha avuto in essa un'eco potentissima non meno che i felici auguri coi quali ha voluto accrescere la letizia del suo onomastico.

Il Santo Padre Le è grato dell'affettuoso omaggio e mentre la benedice insieme a tutto il clero e popolo di codesta diocesi, ben volentieri unisce le Sue alle di Lei preghiere perché il benignissimo Iddio nell'infinita sua misericordia non abbandoni il travariato comun figlio.

Profitto

li 27 Marzo 1909

(Merry del Val)

Recentemente, 24 Maggio 1994, sul giornale vengono messe a confronto 2 opinioni:

di Attilio Agnoletto e Giacomo Scanzi

1° GIUSTA FU QUELLA CONDANNA?

Il "Modernismo" oltre l'eresia

L'8 settembre del 1907, nell'anno quinto del suo pontificato, Pio X emanava la Lettera Enciclica «Pascendi Dominici Gregis» con la quale condannava «energicamente gli errori della eresia modernista». Moriva poi la notte del 20 agosto 1914, quando già si era messa in moto la macchina della Grande Guerra. Ebbe la fortuna, lui, umile secondogenito dei dieci figli di un messo comunale, assunto alla somma guida della cattolicità, beatificato nel '51 e canonizzato nel '54, di non vedere gli esiti di un conflitto sanguinoso che vide un tragico scontro tra le più cristiane nazioni d'Europa e con esso una crisi che «oserei» definire esiziale per la nostra civiltà.

Nel «modernismo», che è, direi, l'ultima «grande» eresia condannata dalla Chiesa, egli vide come un grosso complotto ideologico, ateo, distruttivo, sorto ad opera di «uomini di perverso parlare, cian-

ciatori di vanità e seduttori, erranti e consiglieri agli altri di errore». Essi operavano all'interno della Chiesa, perciò erano da bloccare, come aveva avvertito il Decreto «Lamentabili» della «Sacra Romana Inquisizione» con il quale, il 3 luglio del 1907, vennero condannate 65 proposizioni «moderniste».

In realtà, come spesso accade nella millenaria storia della Chiesa, in cui si assiste all'alternanza di Papi ricchi e poveri, rigoristi e pii, grandi nelle virtù ma non immuni spesso da processi non positivi per la cattolicità, la condanna del cosiddetto «modernismo» accomunò un movimento complesso e vario nelle sue espressioni, che in ambito intellettuale cattolico sorse tra il tramonto del secolo XIX e i primi decenni del XX con il proposito di svecchiare l'ufficiale insegnamento teologico e storico religioso, per porne lo spirito in armonia con le esigenze e i risultati della cultura critica e filosofica contemporanea. Fu la repressione di un movimento che –a mio avviso– non a caso si coagulò soprattutto in Francia attorno al prete Loisy, allievo del germanista e storico Renan: di persone, cioè, che volevano –in maniera decisa– porre la cultura cattolica al passo di quella tedesca in lizza con la secolare esegetica biblica protestante, più provata, più esperta e più avanzata, facendolo però talvolta in maniera aggressiva e/o squilibrata.

Così avvenne per Ernesto Buonaiuti, prete romano, che sarà però il primo a criticare talune intemperanze delle sue prime opere contestative della gerarchia cattolica romana: greve di autoritarismo e uso alle rigorosissime linee del Sant'Ufficio. Rimase –seppure scomunicato, profondamente e spiritualmente cattolico– il sacerdote Buonaiuti, autore di quel profondo e spirituale diario che è *Pellegrino di Roma!*

Il discorso sull'«eresia» modernista e quello più delicato e non bello dell'organizzazione segreta antimodernista (quella cioè della delazione) sono ancora argomento da rischio. Salvo qualche intervento verbale (come del resto di Papa Roncalli) non mi risulta che l'autorità ecclesiastica abbia rimeditato o rivisitato un tempo di grande slancio e fervore. Sappiamo benissimo che studiosi da Poulat a Scopola, da Ronchetti a Guasco, da Turvasi a Sciuto a Zambarbieri hanno esaminato pagine oscure o per lo meno hanno ristabilito un certo equilibrio storiografico. Ma rimane pur sempre l'impressione che un movimento culturale e religioso, che in Leone XIII (Papa Pecci) ebbe l'iniziatore con l'invito a studiare (encicliche *Aeterni Patris* sul tomi-

smo e *Providentissimus Deus* sulla semitistica) fu stroncato da quel «fulmine a ciel sereno» che fu la *Pascendi* (ma chi c'era dietro?). Essa subì poi con la repressione (vedi il caso Minocchi, da me studiato) una grave battuta d'arresto.

Il lettore mi permetta di sottolineare un solo punto: che cosa avevano a che fare con la filosofia o il soggettivismo o l'evoluzionismo o l'agnosticismo o, addirittura, l'ateismo (mi riferisco all'unificazione forzata della *Pascendi*) uomini come Lagrange, Genocchi, Semeria, Gallarati Scotti, Fogazzaro? Così la cultura cattolica italiana subì decenni di ritardi, perfino su argomenti esegetico-biblici ormai acquisiti, come quelli del Pentateuco o della *Redaktionsgeschichte*, della *Quellenkritik* e della nota tesi dei generi letterari (*Formgeschichte*).

Commentando l'agonia del vecchio Papa Leone, il Minocchi, semitista, scrisse nelle *Memorie di un modernista*: «... da tutti si diceva. Che farà il Papa? Ma si sapeva che in realtà Leone XIII non farebbe nulla... Riferivasi aver detto: Lasciamo anche ai cattolici la libertà di errare».

Attilio Agnoletto

2° TANTI ERRORI DA MURRI AL CARDINAL FERRARI

«L'eresia delle eresie», l'aveva definita Pio X nell'enciclica «*Pascendi Dominici Gregis*» del 1907. Ma il modernismo, al vaglio attento della storiografia, è apparso qualcosa di più complesso, non liquidabile semplicemente con una condanna. Potrebbe essere definito, semplificando, una sorta di tormento intellettuale – prima ancora che spirituale – che ha investito una generazione di intellettuali cattolici a cavallo fra Otto e Novecento.

«Il modernista – ha scritto Gabriele De Rosa – entrò nel campo religioso per studiare, esplorare, conoscere, criticare, per applicare il metodo critico alla teologia e alla Bibbia, non per vivere la pietà, né per amore dell'umanità». Tormento intellettuale, dunque, che ha sullo sfondo l'incontro della società moderna con il cammino secolare della Chiesa. Un fermento che nasce e si sviluppa nell'ultimo decennio del secolo XIX, sotto il pontificato di Leone XIII. Nel 1890 Lagrange fonda a Gerusalemme l'«*Ecole pratique d'études bibliques*» e Alfred Loisy pubblica la sua «*Histoire du Canon de l'Ancien Testa-*

ment». I due avvenimenti segnano l'inizio di una fase di ricerca e studio delle Sacre Scritture, sulla scorta di quanto avveniva nel mondo protestante, in cui l'applicazione del metodo di ricerca positivistico, la diffusione della paleologia e dell'archeologia e delle novità della critica letteraria, portavano ad una rilettura del testo biblico su basi «scientifiche» che sembrava condurre ad una sorta di demolizione dell'intero impianto della Parola di Dio.

Contro tale orientamento reagirà lo stesso Leone XIII con l'enciclica «Providentissimus Deus» che dettava le regole degli studi biblici cattolici. In questo decennio, fino al 1903, data della morte di Leone XIII, i grandi protagonisti del modernismo europeo daranno alle stampe la maggior parte delle loro opere: da Von Hügel a Blondel, da Semeria a Sabatier, da Tyrrel a Laberthonnière, fino al discorso di Romolo Murri a San Marino su «Libertà e cristianesimo».

In questa prima fase sono soprattutto gli intellettuali cattolici d'oltralpe i veri protagonisti del «movimento» modernista: francesi, inglesi e tedeschi in prima fila. Una svolta si avrà nel 1902 con la pubblicazione de *Il Vangelo e la Chiesa* di Loisy, una vera e propria «apologia storica a dire il vero non del sistema romano –scrive Emile Poulat– ma di un cattolicesimo illuminato. L'opera fu giudicata dannosa per la fede» e posta all'indice. Il caso italiano è certo più complesso del quadro europeo: «Allorché in Francia –scrive ancora Poulat– il modernismo nacque dal bisogno di colmare rapidamente, nel silenzio delle biblioteche e degli studi, uno scarto scientifico, in Italia è inseparabile da una azione di massa e di propaganda, da un desiderio di emancipazione da una tutela ecclesiastica più pesante che altrove. Nel primo caso si volle mediazione tra due culture antagoniste, e nel secondo riforma di una società religiosa». Ecco allora lo spiritualismo di Fogazzaro, la grande costruzione politica di Romolo Murri, la riflessione teologica di padre Semeria e quella storica di Ernesto Buonaiuti. Ma la situazione italiana scontava anche le conseguenze della divisione del mondo cattolico fra «liberali» e «intransigenti» che sciolta l'Opera dei congressi e di fronte ad un possibile ingresso nell'arena della politica, sembrava esplodere improvvisamente travolgendo tutto e tutti in modo scomposto e indiscriminato.

Il clima di sospetto che si diffuse dopo la pubblicazione della «Pascendi», il sistema organizzato di spionaggio attraverso il «sodalizio» di monsignor Benigni, che si venne diffondendo dopo il 1907, non

risparmiò uomini integri e irreprensibili. Caso clamoroso fu quello del cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, accusato ingiustamente di simpatie moderniste e costretto a umilianti precisazioni.

Scomunicati i protagonisti principali, bandite le opere, revocate le cattedre, si assiste, fra il 1907 e l'inizio della Grande Guerra, alla diaspora del movimento. Chiudono le principali riviste, molti protagonisti acuiscono il loro distacco dalla Chiesa: alcuni aderiranno alle Chiese riformate, altri dopo percorsi tormentati torneranno in seno alla Chiesa romana. Molti decideranno di non abbandonare mai la strada maestra soffrendo in silenzio. Il tempo favorirà la ripresa e la riscoperta delle istanze buone e l'abbandono dell'errore: le istanze di rinnovamento degli studi, le aspirazioni ad una nuova più aperta e consapevole vita religiosa, l'incontro con la democrazia politica non tarderanno a trovare risposte in una nuova temperie storica e religiosa. La giusta e comprensibile condanna degli errori di fondo non impedirà –scrive Nicola Raponi– «che quelle più autentiche istanze si siano conservate all'interno della Chiesa rifluendo nello sviluppo più recente della storia religiosa e delle vicende del cattolicesimo».

Giacomo Scanzi

Sabato 28 Maggio 1994

IV

DOCUMENTAZIONE

prelevata dall'Archivio Centrale di Stato di Parma
per l'Exequatur al nuovo Vescovo
GUIDO MARIA CONFORTI

La legislazione Italiana - prima degli Accordi Lateranensi dell'11 Febbraio 1929 e in base a leggi "eversive" impostate dal Governo Italiano anche prima dell'unità d'Italia - stabiliva procedimenti speciali nei riguardi degli Enti Ecclesiastici, specialmente Diocesi, per avere diritto alla percezione degli utili delle "Mense" e al libero possesso dei beni che, d'ordinario, richiedeva un lasso di tempo di 6 mesi.

Per questo era necessario richiedere - personalmente dalla persona interessata - al Governo Italiano il così detto "*Regio Exequatur*" sia per essere immessi nell'ufficio che per percepirne le rendite.

Mons. Conforti, prima per la nomina del 24 Settembre 1907 a Coadiutore del Vescovo di Parma con diritto di successione, e sia per la improvvisa morte, avvenuta il 12 Dicembre 1907, di Mons. Magani, che lo faceva automaticamente Vescovo di Parma, dovette fare 2 volte domanda ufficiale per il *Regio Exequatur*: la prima il 30 Novembre 1907 e la seconda il 9 Febbraio 1908.

Ci fu una procedura d'urgenza; e mentre la pratica faceva il suo corso ufficiale, a Parma e a Roma si susseguivano appoggi e sollecitazioni ad ogni livello, specialmente calorosi interventi di Deputati locali, con a capo l'amico On. Faelli.

Ho potuto rintracciare quanto mi interessa, e qui elenco, in ordine di tempo, le due domande di Mons. Conforti e le 23 stazioni che portarono alla concessione dell'*Exequatur*.

1) *A Sua Eccellenza il Ministro di Grazia - Giustizia e Culti ROMA*

Eccellenza,

Con Breve, in data del 24 Settembre ultimo scorso, sono stato nominato Vescovo Coadiutore di Parma, con diritto di successione. Inoltre

quindi, colla presente, formale istanza per ottenere il Regio Exequatur a tale nomina e prego V.E. a compiacersi di prenderla in considerazione ed a favorirla del valido Suo appoggio.

A questa mia unisco il Pontificio Documento e con profondo ossequio mi rassegno a Vostra Eccellenza

Parma 30 Novembre 1907

dev.mo

*+ Guido M. Conforti Arciv. T. di Stauropoli
(su carta da bollo di L. 1)*

- 2) Municipio di Parma
 Div. 1a - Sez. 1a N. 114
 riscontro alla nota del 6 dicembre 1907
 N. 388

Alla R^a Pretura del I° Mandamento di Parma

In riscontro all'emarginato foglio mi onoro riferirLe che Monsignor Guido Maria Conforti, nato nel Comune di Cortile S. Martino nell'anno 1865, ha compiuto gli studi presso questo Seminario Vescovile, ha ricoperto la carica di vicario generale presso questa Diocesi e di Arcivescovo di Ravenna comportandosi sempre ottimamente nei rapporti colle Autorità Governative.

È di ottima condotta morale e civile; gode fama di grande capacità e coltura; la sua nomina a Vescovo coadiutore di Parma è stata bene accetta al Capitolo, al Clero ed alla cittadinanza.

Con osservanza.

Parma 7 dicembre 1907

p. Il Sindaco
f.to

- 3) REGIO SUBECONOMATO
DEI BENEFICI VACANTI
di Parma Borgo Riccio 23
(Pianterreno parte interna) N. 1623
Risposta alla nota del 6 corrente n. 388

oggetto

V.da Mensa Vescovile di Parma Informazioni

All'Ill.mo Sig. Pretore del I Mandamento di Parma

La rendita lorda della Mensa Vescovile di Parma è di L. 19705, 62; netta si riduce a L. 13250,41 e questo secondo l'ultima denuncia presentata alla Direzione Generale del Fondo Culto il 24 7mbre 1907.

Non posso poi esprimermi con sicurezza intorno all'ultima parte della di contro Nota; ritengo però che la nomina di Mons. Guido Maria Conforti, Arcivescovo di Stauropoli, a Vescovo Coadiutore a Parma con diritto di successione, sia stata benevisa alla maggioranza del Clero di questa diocesi.

Ossequi

Parma, li 7 dicembre 1907

Il Subeconomo
f.to

- 4) REGIO ECONOMATO GENERALE
DE' BENEFICI
vacanti di Lombardia e Provincie Parmensi
n° 15669 Seg.

oggetto

Parma. Mensa Vescovile
Morte del titolare.

All'Onor. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti Roma

Nell'informare codesto On. Ministero che Mons. Francesco Magani, Vescovo di Parma, ha cessato di vivere il 12 andante Dicembre, pregiomi di soggiungere che ho già disposto per l'assunzione in possesso di quella Mensa Vescovile nell'interesse della Regalia.

Milano, addì 17 Dicembre 1907

Il R. Economo Generale
f.to

5) REGIO ECONOMATO GENERALE

DE' BENEFICI VACANTI

di Lombardia e Provincie Parmensi

n° 15839

Risposta al Foglio del 19/12 - 1907

Sezione N° 10017

Oggetto

Mensa Vescovile di Parma

R. Procura Generale
presso la Corte d'Appello di Parma
21 Dic. 1907 n. prot.

*Ill. Signor Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello
di Parma*

La Mensa Vescovile di Parma rimasta testè vacante per la morte di Mons. Francesco Magani avvenuta il 12 corr. mese è di libera collazione della Santa Sede. La consistenza patrimoniale della Mensa anzidetta è formata da Certificati di rendita sul Debito Pubblico, da alcuni affitti di locali dell'Episcopio, livelli, e capitali il tutto per un reddito complessivo di circa £. 23220 - da qui dedotte le passività che vi sono inerenti di circa £. 9480. Si ha un reddito netto di circa £. 13740,00

Milano addì 20 Dicembre 1907

Il R. Economo Generale
f.to

6) *Riservata*

R. Prefettura della Provincia di Parma

Gabinetto N. 1539

Risposta a nota 6 corrente

Oggetto

Mons. Guido Maria Conforti Vescovo Coadiutore in Parma

Al Signor Pretore 1° Mandamento - Parma

Mons. Guido Maria Conforti, nominato coadiutore e successore del testé defunto Vescovo di questa Città e diocesi, nato a Cortile S. Martino il 30 Marzo 1865, è notoriamente uno dei più autorevoli ed eminenti prelati di questa e limitrofe Curie.

Onore del locale Seminario, in cui compì i suoi studi ed educazione, fu Canonico Vicario Generale di questa Diocesi, ed Arcivescovo di Ravenna, posto che dovette abbandonare per motivi di salute.

Dotato di estesa coltura laica ed ecclesiastica, di preclare doti d'animo e di mente, è versato nella teologia filosofia, discipline fisico-matematiche ed altri rami di scienza che insegna anche nel locale Seminario.

Alieno da intrighi politici, riservatamente benefico, di carattere mite ed affabile con tutti, non intransigente, Mons. Conforti sa anche mantenere buoni rapporti con le Autorità Governative.

La nomina di Lui all'Episcopato buona impressione ha prodotto nei Cittadini di qualunque partito e nel Clero.

Parma, 23 Dicembre 1907

Il Prefetto
f.to

- 7) Procura Generale del Re
presso la Corte d'Appello di Parma
N. di protocollo 14530
Oggetto

Parma. Mensa Vescovile. Mons. Guido Maria Conforti. R. Exequatur

A S.E. Ministro Guardasigilli Roma

Monsignor Guido Maria Conforti, Arcivescovo di Stauropoli, coll'unita istanza chiede sia munito del prescritto R. Exequatur l'accluso *Breve Pontificio* in data *24 settembre p.p.* col quale è stato nominato *Vescovo Coadiutore di Parma con diritto di successione*.

La Mensa Vescovile di questa città, di libera collazione della Santa Sede, è rimasta vacante il *12 corrente mese* in seguito alla morte di Mons. Francesco Magani; la sua consistenza patrimoniale è formata da certificati di rendita del debito pubblico, da alcuni affitti di locali dell'Episcopio, livelli e capitali per un reddito complessivo annuo netto di Lire 13740,00.

Dagli uniti rapporti e dalla informazioni assunte risulta quanto segue:

Mons. Conforti è nato a Cortile San Martino il *30 Marzo 1865* ed ha compiuto i suoi studi nel locale Seminario, dove fu anche insegnante e Vice-Direttore: nel 1892 ottenne la nomina al Canonico di Moletolo in questa Cattedrale; nel 1895 fu nominato Vicario Generale di questa Diocesi e nel 1893 canonico Arcidiaconale sotto il titolo di Coloreto nella Cattedrale anzidetta.

Proposto in seguito per una carica nelle missioni straniere dovette declinare l'incarico per ragioni di salute, e per gli stessi motivi ha rinunciato all'alta carica di Arcivescovo di Ravenna, conferitagli con Bolla Pontificia 9 giugno 1902.

È dotato di soda coltura laica ed ecclesiastica ed è specialmente versato in teologia, filosofia e nelle discipline fisico-matematiche. Di carattere mite, molto benefico, di molto ingegno; di modi affabili, *non intransigente di idee, di condotta morale ineccepibile, e soprattutto alieno da intrighi politici*, egli ha saputo mantenere sempre ottimi rapporti coll'Autorità Governativa.

La di lui nomina a Vescovo della Diocesi di Parma ha prodotto ottima impressione in ogni classe sociale e specialmente nel Capitolo Cattedrale e nel clero della Diocesi stessa, che grandemente lo apprezza e lo ama.

Per tutto ciò non posso che associarmi al desiderio generale favorevole alla concessione dell'invocato R. Exequatur.

Con ossequio

Parma, 28 dicembre 1907

Il Procuratore Generale del Re
f.to

8) MINISTERO DI GRAZIA
 E GIUSTIZIA E DEI CULTI

Risposta al foglio del 17 Dicembre 1907

Oggetto:

Parma Vescovado Vacanza

Ill.mo Sig. Economo Generale dei Benefici Vacanti MILANO

Questo Ministero accusa ricevuta del foglio controdistinto, col quale V.S. Ill.ma ha partecipato la morte del vescovo di Parma Mons. Francesco Magani, avvenuta il 12 dicembre p.p.; e resta inteso delle disposizioni date da codesto Ufficio per l'assunzione in possesso di quella Mensa Vescovile nell'interesse della Regalia.

Roma, 3 Gennaio 1908

D'ordine
f.to

9) *Alla Divisione VIII del Ministero*

L'Economo Generale dei Benefici Vacanti di Milano ha partecipato che il 12 Dicembre p.p. è morto Mons. Francesco Magani, Vescovo di Parma, ed ha soggiunto di aver dato le opportune disposizioni per la presa di possesso della vacante Mensa Vescovile.

Tanto si comunica a codesta Direzione per opportuna norma.

Roma, li 3 Gennaio 1908

Il Direttore Capo della Div. VII
f.to

10) 184, 15466

Faelli

Conforti - Vescovo di Parma - Coadiutore con futura successione: occorre nuovo Exequatur. Far presto. Si faccia oggi.

Riferito a S.E. il Ministro.

Si chiedi *subito* il parere del Consiglio di Stato.

S'informi il Gabinetto

f.to

Ho passato in Sezione il fascicolo il 5 corr.
f.to

11) *Camera dei Deputati*

Rev.mo Monsignore, (Conforti),

Mi sono subito occupato del suo R. Exequatur, per il quale era già partito in data 29 del mese passato rapporto favorevolissimo dalla Corte di Appello di Parma. Oggi, appena giunto a Roma, ne parlai con il Comm. Arena, Direttore Generale al Ministero di Grazia e Giustizia, ed ebbi pieno affidamento che darà corso al decreto nel più breve tempo possibile: anzi sul pro-memoria, che io mi feci rilasciare dalla procura Generale di Parma, il Comm. Arena scrisse la parola *urgentissima*.

Ad ogni modo io non mancherò di seguire la pratica perché purtroppo sovente nei Ministeri le pratiche restano per dei mesi senza avere alcuna soluzione.

Colgo l'occasione per esprimerLe i sensi della mia massima osservanza e dichiararmi

Roma, 3 Gennaio 1908

Dev.mo
P. Cardani

12) IL GUARDASIGILLI
Ministro di Grazia e Giustizia
e dei Culti

Caro amico,

per provvedere sull'istanza di Monsignor Guido Maria Conforti, diretta ad ottenere il R. Exequatur al Breve Pontificio di sua nomina a Vescovo di Parma, si attende il prescritto parere del Consiglio di Stato.

Mi riservo darti in proposito ulteriori notizie e frattanto con saluti cordiali mi confermo

Roma li 11 Gennaio 1908

aff.mo
Orlando

Onorevole
Signor Emilio Faelli
Deputato al Parlamento

Faelli annota:

Caro amico,

il Ministro mi manda questo biglietto per avvertirmi che non ha dimenticato le mie verbali premure. Provvedo subito a raccomandarne al competente Consigliere di Stato, On. Bentarelli la maggiore sollecitudine. Saluti affettuosi dal Suo

Faelli

13) REGNO D'ITALIA
 MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
 E DEI CULTI

Eccellenza,

Mons. Guido Maria Conforti ha chiesto il R. Exequatur al Breve Pontificio del 24 Settembre 1907 col quale è stato nominato coadiutore con diritto di futura successione di Mons. Francesco Magani, Vescovo di Parma, ora defunto.

Buone sotto ogni riguardo sono riuscite le informazioni assunte sul conto dell'anzidetto Mons. Conforti, e regolare è la provvista, di cui si tratta. Stante ciò, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Parma ha espresso avviso che si possa concedere il chiesto R. Exequatur.

Dovendosi, prima di deliberare, sentire il Consiglio di Stato, ai termini dell'art. 3 del R.D. 25 giugno 1871, n. 320, il sottoscritto rassegna gli atti all'E.V., affinché si compiacca disporre che siano comunicati a quell'autorevole Consesso, pel suo parere.

Roma, 18 Gennaio 1908

Il Direttore Capo di Divisione
f.to

14) Decreto di S.E.
 Visto: si comunica
 al Consiglio di Stato pel suo parere.

Roma, addì 18 Gennaio 1908

- 1) Risp. al fol. (aut. Faelli) al Gabinetto di S.E. il Ministro
- 2) Risp. al fol. 1931 (aut. Cardani) alla Direz. Gen.le dei Culti al
Notariato

15) *Camera dei Deputati*

Eccellenza, (Conforti),

Ieri ho potuto ottenere che sia mandato al Consiglio di Stato il fascicolo riguardante il suo R. Exequatur, che ancora era rimasto al Ministero. Nello stesso tempo ho scritto ad un mio collega, l'On. Pellecchi, che è al Consiglio di Stato, per pregarlo di far dare subito il parere richiesto.

Dopo è ancora necessario il parere del Consiglio dei Ministri, ma questo si avrà subito essendo tra pochi giorni la Camera aperta.

Mi sono permesso scriverLe queste notizie unicamente perché Ella sia a giorno d'ogni cosa.

Colgo intanto l'occasione per inviarLe i miei rispettosissimi ossequi.

19 Gennaio 1908

Dev.mo
P. Cardani

16) CONSIGLIO DI STATO SEZIONE 2A

Adunanza del dì 27 Gennaio 1908

Oggetto:

Conforti Mons. Guido Maria R^o Exequatur

La Sezione 2a

Vista la Relazione 18 Gennaio 1908 del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, Div. 7a, Sezione 2a, n. 184 V. 18313, con cui si chiede l'avviso del Consiglio di Stato sulla domanda di Mons. Guido Maria Conforti, diretta ad ottenere il R^o Exequatur al Breve Pontificio 24 Settembre 1907, che lo nominò Vescovo Coadiutore del titolare della Sede Vescovile di Parma Mons. Francesco Magani, con diritto di successione;

Visto il parere favorevole del R^o Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Parma;

Ritenuto che per la morte di Mons. Magani, avvenuta il 12 Dicembre u.s., la Sede Vescovile di Parma è rimasta vacante, e nulla osta pertanto alla concessione del civile riconoscimento al di Lui successore Mons. Conforti;

Che le informazioni sulla condotta morale e politica di quest'ultimo (sono riuscite buone sotto ogni riguardo);

Vista la Relazione 18 Gennaio 1908 del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, Div. 7a, Sez. 2a, N. 184, V. 18313 con cui si

chiede l'avviso del Consiglio di Stato sulla domanda di Mons. Guido Maria Conforti diretta ad ottenere che il R° Exequatur al Breve Pontificio del 24 Settembre 1907, che lo nominò Vescovo Coadiutore del titolare della Sede Vescovile di Parma Mons. Francesco Magani, con diritto di successione;

Visto il parere favorevole del R° Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Parma;

Ritenuto che per la morte di Mons. Magani, avvenuta il 12 dicembre u.s., la Sede Vescovile di Parma è rimasta vacante, e nulla osta pertanto alla concessione del civile riconoscimento al di Lui successore Mons. Conforti;

Che le informazioni sulla condotta morale e politica di quest'ultimo sono in tutto favorevoli;

Opina:

Che il chiesto R° Exequatur possa essere concesso.

Visto

Il Presidente della Sezione
f.to

Per estratto del Verbale
Il Segretario della Sezione
f.to

17) *A Sua Eccellenza il Ministro di Grazia e Giustizia e Culti:*

Con riferimento all'istanza, già inoltrata a V.E. per ottenere il Regio Exequatur al Breve Pontificio, in data del Settembre ultimo scorso, che mi nominava Vescovo Coadiutore dell'or defunto Monsignor Magani, con diritto a successione, dichiaro colla presente di rinunciare a tutte le temporalità che mi spetterebbero in forza della regia conferma a Vescovo di Parma, sino a che non siano trascorsi i soliti sei mesi di vacanza, a datare dalla morte dell'Antecessore.

Ad instare per questo, mi spinge il motivo che senza tale ricognizione, io non potrei compiere alcun atto che esigesse il civile assenso, per cui la regolare amministrazione della Diocesi resterebbe incagliata, non senza grave danno del Clero e dei fedeli.

Colla fiducia d'esser preso in considerazione, anticipo a V.E. i più vivi ringraziamenti e porgo i più distinti ossequii.

Parma, 9 Febbraio 1908

Dev.mo

+ Guido M. Conforti Arciv. Vescovo

18) Ministero di Grazia e Giustizia

RELAZIONE PEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Regio Exequatur a Monsignor Guido Maria Conforti Vescovo di Parma

Monsignor Guido Maria Conforti ha chiesto il R. Exequatur al Breve Pontificio del 24 Settembre 1907 col quale fu nominato coadiutore con diritto di futura successione di Monsignor Francesco Magani, Vescovo della Diocesi di Parma; la quale si è resa poi vacante il 12 successivo dicembre, per morte del titolare.

Buone, sotto ogni riguardo, sono riuscite le informazioni assunte sul conto di Monsignor Conforti.

Nacque a Cortile S. Martino il 30 marzo 1865, compì i suoi studi nel Seminario Parma. Nel 1902 rinunziò per ragioni di salute, all'offerta di Arcivescovado di Ravenna. È dotato di soda coltura, ha molto ingegno, non è intransigente di idee, ed ha saputo mantenere sempre ottimi rapporti colle autorità governative.

Le autorità informanti ed il Consiglio di Stato hanno espresso parere favorevole alla concessione del chiesto R. Exequatur.

Occorre ora sentire il Consiglio dei Ministri.

N.B. Monsignor Conforti ha dichiarato di rinunziare alle temporalità durante il semestre di vacanza della Mensa Vescovile.

24 Febbraio 1908

Approv. in C. dei Ministri
f.to

19) IL GUARDASIGILLI
Ministero di Grazia e Giustizia
e dei Culti

Onorevole amico,

Mi affretto a parteciparti che con recente decreto è stato concesso il Regio Exequatur al Breve Pontificio riguardante la nomina di Monsignor Guido Maria Conforti al Vescovado di Parma.

Cordialmente credimi

Roma, li 29 Febbraio 1908

Aff.mo
Orlando

Onorevole
Signor Emilio Faelli
Deputato al Parlamento

20) Oggetto
Concessione del Regio Exequatur a favore di Mons. G.M. Conforti

Sentito il Consiglio dei Ministri:

È concesso il Regio Exequatur al Breve Pontificio del 24 Settembre 1907 col quale Mons. Guido Maria Conforti è stato nominato Coadiutore, con diritto di futura successione, di Mons. Francesco Magani, Vescovo di Parma, ora defunto; salvo le leggi dello Stato e le ragioni dei terzi, e salva l'osservanza della Regalia.

Dato a Roma addì 27 Febbraio 1908

firmato: Vittorio Emanuele
contrassegnato: Orlando e Giolitti

In data 2 Marzo 1908 è trasmesso il contenuto del documento:

- 1) Al Procuratore Generale di Parma
- 2) All'Economo Generale di Milano
- 3) Alla Regia Prefettura di Parma

21) *Ill.mo e Rev.mo Mons. Guido Maria Conforti Vescovo di PARMA*

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Pregiomi parteciparLe che con R° Decreto del (27 Febbraio 1908) è stato concesso il R. Exequatur al Breve Pontificio col quale la S.V. Ill.ma e Rev.ma è stata nominata Coadiutore con diritto di futura successione di Mons. Francesco Magani Vescovo di Parma, ora defunto.

Copia autentica del suddetto Decreto è stata già trasmessa, insieme al Breve Pontificio alla Procura Generale presso la Corte d'Appello di codesta Città, perché Le sia consegnata nei modi di regola.

Mi è grato profittare dell'occasione per esprimerLe i sensi della mia perfetta osservanza.

Roma li 5 Marzo 1908

Il Ministro Orlando

Partecipazione:

- 1) Alla Direzione Generale dei Culti (on. Cardani)
- 2) Al Gabinetto di S.E. il Ministro (On. Faelli)

22) REGIO ECONOMATO GENERALE
DE' BENEFICI VACANTI
DI LOMBARDIA
E PROVINCE PARMENSI N° 2704

Risposta al foglio del 2 Marzo 1908

Div. 7a Sez. 2a N° 184/753

Oggetto

Parma. - Vescovato. R. Exequatur a Mons. Guido M. Conforti.

All'Onor. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti Roma

Nel comunicare a questo Generale Ufficio, con la pregiata nota controdistinta, la concessione, in data 27 Febbrajo u.s., del Decreto del R. Exequatur al Breve Pontificio col quale Mons. Guido Maria Conforti venne nominato Coadiutore con diritto di futura successione di Monsignor Francesco Magani, Vescovo di Parma, morto il 12 Dicembre 1907, codesto On. Ministero ha soggiunto “*salva l'osservanza della Regalia*”.

Tale clausola, a me pare che debba intendersi nel senso che, non essendo ancor decorso il semestre di vacanza di quella Sede Vescovile, il diritto in Mons. Conforti alla percezione de' frutti inerenti alla Mensa, decorrerà indipendentemente dalla data dell'exequatur da quella *del 12 Giugno p.v.*, in cui il semestre medesimo andrà a maturarsi.

E ciò sono indotto a ritenere, anche perché, ove altrimenti la detta clausola dovesse interpretarsi, nel senso, cioè che alla Regalia fosse riservato l'esercizio dei propri diritti pel periodo limitato dal giorno della morte del titolare a quello del R. Exequatur al successore, la clausola medesima potrebbe apparire superflua.

Gradirò pertanto che l'On. Ministero si compiaccia di favorirmi al riguardo le autorevoli Sue istruzioni.

Milano, addì 4 Marzo 1908

Il R. Economo Generale
f.to

23) MINISTERO DI GRAZIA
E GIUSTIZIA E DEI CULTI

Risposta la Foglio del 4 Marzo 1908

Oggetto: Parma, Vescovo Mons. Guido M. Conforti R° Exequatur

Ill.mo Sig. Economo Generale dei Beni Vacanti MILANO

La clausola "salva l'osservanza della *Regalia*", apposta al R. Decreto 27 Febbraio 1908, concernente Mons. Conforti, va interpretata appunto nel senso che il diritto del suddetto Prelato a percepire i frutti inerenti alla Mensa Vescovile di Parma decorrerà, indipendentemente dalla data del R° Exequatur, dal 12 Giugno p.v., quando cioè il semestre della vacanza andrà a maturarsi.

Si soggiunge per opportuna notizia che Mons. Conforti con sua dichiarazione scritta del 9 Febbraio 1908, trasmessa a questo Ministero, rinunciò esplicitamente alle temporalità sino alla scadenza suddetta.

V

PARTE DELLA MIA DEPOSIZIONE AL *PROCESSO APOSTOLICO* PER LA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DI MONS. CONFORTI

A Parma TESTIS EX OFFICIO 1961

Ad 4: Quanto deporrò, in gran parte è per scienza propria, altre cose è per sentito dire oppure perché nella posizione in cui mi trovo di Segretario Generale ed Archivist, ho avuto o ho in mano quasi tutto il materiale che riguarda Mons. Conforti.

Ho conosciuto il S. d. D. il 22.7.1925 mentre mi trovavo nel Seminario di Subiaco, in occasione di una visita del S. d. D. per trovare un Oblato benedettino, D. Giuseppe Parma, che era prima Sacerdote a Parma.

Nell'Ottobre fui ammesso dallo stesso S. d. D. nella Casa Apostolica di Vicenza. L'anno dopo fui ammesso in Noviziato dal Servo di Dio il 15.8.1926. Fui ammesso alla Professione religiosa dei primi voti l'8.9.1927 e ho emesso i voti perpetui nelle mani del Fondatore l'8.9.1930. Dal S. d. D. ho pure ricevuto la Tonsura.

Ho avuto molta relazione con Mons. Conforti, specialmente perché ero nell'Ufficio di Amministrazione dei Periodici e spesso mi incontravo con lui in Episcopio. Ho anche assistito alla sua morte.

Conosco le biografie del S. d. D., quelle di P. Bonardi, di P. Vanzin, P. Barsotti, Mons. Cioni ed anche quella inedita di P. Volta, le tesi di Laurea di P. Ballarin e della Sig.na Dieci e le ho lette tutte.

Ad 15: Fin da quando era seminarista, come è documentato da varie lettere scritte da seminarista, ha coltivato sempre l'idea di fondare l'Istituto Missionario. *Voleva personalmente andare ad evangelizzare gli infedeli.* Non potendo andare Lui personalmente, sentì come il bisogno di supplire la sua deficienza preparando altri che potessero andare al suo posto ed anche per un innato bisogno di cercare meglio la gloria di Dio e la salvezza delle anime attraverso un'opera che moltiplicasse le sue energie ed operasse unicamente in vista della

conversione degli infedeli. Ed anche per un altro motivo: devotissimo, fin dal Seminario, di S. Francesco Xaverio, voleva che Lui ed altri si mettessero sulla linea dell'amor di Dio, generosità e zelo nella quale ha operato S. Francesco Xaverio.

Il motivo principale della *fondazione* dell'Istituto è stato quello della maggior gloria di Dio ed era anche disposto a por fine al suo Istituto o lasciare che l'Istituto si unisse con altri Istituti simili, se questa fosse stata la volontà di Dio, mettendosi completamente nell'ombra. Resistette però a tentativi di unione con altri Istituti, specialmente con l'Istituto di Milano, perché antepose subito una condizione sine qua non: che fossero mantenuti i voti religiosi.

L'Istituto è cominciato in Borgo del Leon d'Oro. Mons. Conforti acquistò la casa impegnando tutto il suo patrimonio di ordinazione: 15.000 lire. Cominciò l'Istituto il 15.11.1895 con 17 alunni.

Ad 17: (proc. pag. 1008): Mons. Conforti inizialmente è stato fatto *Superiore Rettore* del nuovo Istituto da S. E. Mons. Magani. Il 24.10.1921 il Papa lo nomina, come Fondatore, *Superiore Generale della Congregazione vita naturale durante*.

Ad 18: Come Superiore Generale, prima di ammettere all'Istituto gli aspiranti, svolgeva le ordinate pratiche di informazioni, perché i soggetti ammessi avessero i requisiti richiesti dal Diritto o dalla Congregazione.

Nei posti di responsabilità ha ammesso sempre, scegliendoli tra i migliori, individui formati, prudenti, generosi, fedeli, osservanti delle Regole.

Durante l'anno di Noviziato, il P. Maestro era solito fare a noi Novizi il regalo di qualche «conferenza» (ordinariamente spiegazione delle Costituzioni) tenuta dal venerato Fondatore, nonostante le sue assillanti fatiche episcopali. Durante il mese di Luglio del 1927, il regalo si moltiplicò...

La prima impressione che io ebbi da queste conferenze (ognuno vede a modo suo) fu la sua compostezza. Niente di affettato, studiato. Una compostezza semplice, spontanea, naturale; e se per caso fosse stato il risultato antico di una lotta di anni e di un autocontrollo (ciò che io non potevo sapere), ora mi appariva come una cosa acquisita diventata natura. Io ne fui colpito ed entusiasta.

Nel Seminario di Subiaco avevo intravisto qualche cosa. Nella scuola Apostolica di Vicenza ed a Parma mi ero fermato ad osservar-

lo molte volte: mai una volta in fallo, sia che si trattasse di Chiesa o Refettorio o Accademie o trattenimenti privati. Ma lì, nella sala di Conferenza del Noviziato, ero nel primo banco, ad un palmo dalle sue ginocchia e dai suoi piedi e potevo osservarlo assai bene, e non per pochi minuti. Era la prova palpabile di quello che ci aveva detto P. Maestro quando ci parlava di questa caratteristica speciale del venerato Fondatore.

Una seconda cosa che mi colpì fu il suo studio, la sua volontà di stare anch'Egli alle piccole consuetudini del Noviziato. Allora il Costumiere Generale (*sic*) e noi ci si regolava con alcune piccole costumanze che poi furono appunto «Codificate» al Capitolo. Certamente quelle consuetudini erano state man mano fissate d'accordo col Veneratissimo Fondatore e noi Novizi dovevamo starci. Ma starci anche Egli con semplicità, e domandare al Prefetto e all'Ebdomadario il da farsi e come farsi e accettare dei piccoli no e delle piccole osservazioni da parte di noi Novizi era una cosa che incantava.

Un terza fu la cura particolare nel non far mai risaltare se stesso. Egli ci leggeva e spiegava gli articoli delle Costituzioni, delle sue Costituzioni che aveva dato alla Congregazione da lui fondata. Ma mai una volta si mise avanti Lui parlando in prima persona, quasi a ricordare che erano suo patrimonio. Dopo l'Approvazione di Roma, le Costituzioni erano diventate del Papa e s'erano trasformate in parola di Dio che noi tutti (ed Egli prima di noi) dovevamo ascoltare e mettere in pratica. Egli doveva scomparire. Aveva il senso del pudore anche in questo.

Altra cosa, e questa mi commosse (e gli anni seguenti dovevano confermarlo sempre più) fu il suo «rispetto» per i novizi. Ci considerava come cosa sacra. Rispettava la nostra vocazione, i nostri sforzi, i nostri giovani anni. Un po' tutto: ma è certo che, sorretto dalla sua grande fede e umiltà, Egli non si permise mai di venire meno a tale linea di condotta. Anche nei momenti di paterna espansione da parte sua o di filiale confidenza da parte nostra, Egli non dimenticò mai di «rispettare» i suoi Novizi. Egli ci prendeva sul serio.

Che dire poi della sua *puntualità all'orario*? Già avevo osservato durante l'anno che alle pratiche comuni (chiesa, refettorio, ecc...) era sempre il primo. Era sempre pronto, come se fosse l'uomo più libero - disoccupato - di questo mondo. In Noviziato venne solo qualche volta a farci conferenza; ma furono conferenze perfette anche dal

punto di vista dell'orario. A differenza di altri, il Venerato Fondatore era impeccabile anche in questo: saliva la cattedra al minuto preciso e la scendeva al primo tocco della campana o al primo cenno dell'Ebdomadario, senza posa, come la cosa più naturale del mondo.

Un'altra particolarità che mi restò impressa fu il suo «modo» di *spiegarci le Costituzioni*. Niente sfoggio di erudizione, niente carica di libri di consultazione, nessun sforzo di far colpo per attirare meglio la nostra attenzione. Sul piccolo tavolino c'era aperto il solo libretto delle Costituzioni, aperto alla pagina che Gli avevamo indicato noi dietro sua domanda. Lettura di un articolo e poi la spiegazione: parola fluida, semplice, chiara, spontanea, adatta alle nostre intelligenze, suggerita dai bisogni del momento o dallo spirito proprio della Congregazione o dalle necessità dell'Apostolato ch'Egli conosceva assai bene. Non gesti speciali né alti o bassi nella voce. Niente oratoria. Ma quella era la spiegazione o l'interpretazione autentica delle nostre Costituzioni.

Ad 19: Come Superiore Generale ha trattato tutti con grande *imparzialità*. È stato sempre gentile, delicato, paterno, ma quando si trattava di dovere, non decampava mai dall'esercitare la sua autorità e dal fare osservare le Regole. So di rimproveri severi e fermi dati ai membri della Congregazione, sia Superiori che sudditi, non risparmiando nessuno quando era in gioco l'onore di Dio e l'edificazione.

Quando andava nelle Case Apostoliche - mi sono trovato presente in una visita alla Scuola Apostolica di Vicenza ed ho avuto personalmente visite qui a Parma - faceva con scrupolosità la *visita personale e reale*, chiamando tutti i membri presenti nella casa, anche tutti gli apostolini e guardava i registri, visitava i locali, si interessava della salute di tutti, degli orari, delle scuole, della disciplina e delle relazioni con l'esterno.

Ad 21: Non consta che il S. d. D. abbia avute difficoltà nel governo della Congregazione, in quanto si è trovato con Superiori e sudditi di una esemplare docilità. Solo mi consta che in certe circostanze, per diversità di vedute, o per prospettive del domani, qualcheduno può aver avuto idee diverse che non hanno influito però in quel che era lo svolgimento del piano del Fondatore.

Ad 22: Per quel che era la presa di posizione di Mons. Conforti nel regime dell'Istituto e nelle direttive dei missionari, Egli è stato

sempre considerato come l'unione della famiglia e tutti si rifugiavano a Lui e si sono sempre sentiti figli devoti. Marginali osservazioni riguardavano non tanto Lui personalmente nel suo governo, quanto alti Superiori di cui Egli si serviva e che non sempre e per tutti rappresentavano in pieno il pensiero del Fondatore.

Ad 23 (Proc. pag. 1016): I frutti dell'Opera di governo di Mons. Conforti nell'Istituto, oltre alla coesione intera ed alla illimitata fiducia avuta sempre in Lui - sempre amato, rispetto e desiderato - hanno portato anche ad un consolidamento interno che è stato il punto di partenza per lo sviluppo mirabile avuto dall'Istituto subito dopo la morte del S. d. D.

Per me il governo di Mons. Conforti come nostro Superiore Generale, anche indipendentemente dal fatto di essere Fondatore padre amato e stimato, io l'ho visto sempre, e mi sono documentato, in una luce assai positiva, perché è stato prudente, equilibrato forte nel perseguire i fini che si era proposti nella fondazione dell'Istituto, evitando qualunque intemperanza, trattando con rispetto e paternità tutti i suoi sudditi, agendo con forza e, se c'è stato bisogno, anche con severità verso qualcuno che accennasse a non camminare secondo la regola professata. Anche nelle direttive che ci impartiva come Superiore Generale, era di una chiarezza e di una linearità che impressionavano sempre favorevolmente. Gli avvenimenti postumi hanno dato positivamente ragione a Lui anche per certe direttive e per certe posizioni che, mentre Lui era vivo, parevano quasi azzardate e che invece si sono rivelate lungimiranti.

Ad 27-30 (Proc. pag. 1022): La mia personale impressione sull'Episcopato di Mons. Conforti a Parma è un'impressione che mi ha profondamente commosso e sbalordito. Non avrei mai potuto pensare che un uomo, anche se generoso, attivo, potesse svolgere un'azione così vasta, continua, prudente, forte, equilibrata in tutti i campi nei quali era chiamato ad operare dalla sua qualità di Vescovo. Inizialmente soffrì molto nell'accettare la carica di Coadiutore del Vescovo di Parma e poi di Vescovo. Aveva sinceramente desiderato di ritirarsi e stare tutta la vita nell'Istituto per formare e dirigere i suoi missionari, però non si è mai illuso, tanto è vero che in una lettera ad un nostro missionario, mi pare Mons. Calza, accenna che il Papa S. Pio X già gli aveva detto che non l'avrebbe lasciato in pace. Quando ricevette quindi la lettera così

bella ed obbligente di S. Pio X che lo invitava ad accettare di essere Vescovo Coadiutore di Parma, Egli, pur facendo con serenità e sincerità delle obiezioni, in definitiva accettò e si sottomise a quello che Lui chiamò sempre una croce anche se da portarsi con molto amore.

Cominciò immediatamente un lavoro pastorale che lo mise a contatto con tutti i ceti delle anime della sua Diocesi.

Si preoccupò di non lasciare scoperto nessun settore della sua attività pastorale, soprattutto volle personalmente agire per rendersi conto dei bisogni della sua Diocesi e dei rimedi da portare se vi fosse stato bisogno.

Iniziò subito la *Prima Visita Pastorale*, facendone poi, durante la sua vita, cinque, pur non conducendo a termine l'ultima per l'avvenuta morte.

Si preoccupò della *Dottrina Cristiana* da impartirsi in tutte le singole parrocchie in forma di vera scuola, riunendo congressi e settimane catechistiche, affidando il lavoro relativo a persone competenti e promuovendo anche la pubblicazione di libri che furono molto lodati anche a Roma e visti direttamente dal Papa Benedetto XV.

Si curò molto del suo *Seminario*; a noi ne parlava sempre in un tono pieno di ammirazione ed affetto e ci faceva amare i Seminaristi ed i Sacerdoti della Diocesi.

Si rese conto della necessità di dare un tono di maggior impegno alle *Associazioni di Azione Cattolica* nelle diverse forme presentatesi durante il suo Episcopato e fu sempre tra i primi a voler intraprendere il lavoro in quelle zone di ambiente poco cristiano, specialmente zone rovinate dalla propaganda socialista, per poterle ricondurre a Cristo. In tante Parrocchie nelle quali mi sono recato ho sempre sentito parlare, sia i sacerdoti, sia i laici, delle Visite Pastorali fatte nelle singole Parrocchie, delle ammirate predicazioni, del sacrificio che metteva nel compiere i suoi doveri, nel consolare le anime, nella visita agli infermi, nel prestarsi alle confessioni anche a costo di molto sacrificio personale. C'era in lui la passione del pastore che io personalmente per la mia esperienza diretta con lui, ho sottolineato specialmente in due episodi: anzitutto di voler sempre andare con gioia, con trasporto a fare le visite Pastorali anche quando era ammalato, anche quando i medici lo pregavano di riposarsi. Posso dire, dai documenti consultati proprio ieri volendo fare una piccola statistica, come nel 1931 il S. di D. dopo aver assistito agli esami in Seminario

in giugno, fatte le ordinazioni il 29-6-1931 e presenziato all'accademia in Seminario per la distribuzione dei premi, fu pregato, in vista delle sue precarie condizioni di salute di prendersi un po' di riposo a Felino. La sua situazione fisica era già molto grave, tanto che ebbe delle emorragie alle gambe. Tuttavia, nel mese di luglio, volle andare, dal giorno 1 al 14, a fare personalmente la visita pastorale in tutto il Vicariato di Berceto (14 Parrocchie) prima di ritirarsi a Felino.

Poi andò a Felino, però non restò ozioso, perché nei pochi giorni che vi stette, dalla metà di luglio alla metà di agosto, scrisse almeno una settantina di lettere dando direttive ai parroci, fissando visite pastorali ai vari paesi. In agosto, poi, subito dopo il Pontificale dell'Assunta e nonostante la malattia volle continuare le Visite Pastorali fino al giorno 31. In settembre fece altre Visite Pastorali e così pure in ottobre, proprio alla vigilia della morte, avvisando però, gli ultimi giorni, i parroci che per disposizione dei medici e per la sua malattia non gli era più possibile andare in tutte le singole parrocchie, ma si sarebbe fermato nella sede del Vicariato.

L'altro particolare che mi ha impressionato nella vita pastorale di Mons. Conforti è stata la sua passione per la *predicazione*. Non si risparmiava mai, era sempre pronto a parlare anche quando improvvisamente veniva invitato. Lo faceva con piacere, con competenza, con naturalezza, suscitando sempre consensi ed entusiasmo.

Quando però si trattava di predicazione di impegno e soprattutto per le sue Omelie in Cattedrale, egli non si è mai presentato impreparato. Ha voluto sempre scrivere tutte le prediche nonostante che questo gli richiedesse un sacrificio non indifferente, come si deduce dal suo diario personale.

Sono rimasti celebri due suoi cicli di predicazione: la spiegazione omeletica del Credo, che si è svolta in 23 Omelie e quella del Pater Noster in 9 Omelie.

Naturalmente oltre che con la predicazione, il S. di D. ha istruito i fedeli per mezzo delle pastorali.

Frequentavamo allora le scuole Teologiche e Filosofiche del Seminario Vescovile di Parma. Il Vescovo si faceva un dovere di assistere agli esami finali di tutte le classi.

Con gli anni di pratica personale, per quanto venni a sapere dai compagni di scuola, o osservando e sentito da fuori la porta in attesa del mio turno di esami, posso dire quanto segue:

(*Proc. pag.* 1026) Egli accoglieva sempre con un bel sorriso o con una parola che animava.

Durante l'esame, Egli seguiva sempre attentamente: si diceva che il Vescovo e Fondatore era più desideroso di qualunque altro di assistere (nonostante gravi impegni) perché ogni anno ripassava buona parte delle materie del Liceo e della Teologia.

Era sempre assai delicato, anzi sempre assai deferente verso tutti i Professori ai quali lasciava la libertà e la responsabilità dell'interrogazione e del voto. I suoi rarissimi interventi furono determinati da speciali circostanze di tempo e di persona; ma mai lasciò l'impressione di intervento indebito; comunque il rispetto, la carità e la giustizia non vennero mai lese.

Quando ha potuto, ha sempre aiutato, incoraggiato l'esaminando. Ha mai umiliato. E anche davanti a sbagli troppo grossi, se ha richiamato e corretto, lo ha fatto sempre con delicatezza e paternità che rendeva accettabilissima l'osservazione e la correzione.

Davanti a certe uscite inattese, rideva anche Lui. Ma non era il riso di soddisfazione che sottolinea l'errore e indispette. Il suo non era né esagerato, né umiliante. Ricordo che una volta capitò anche a me. Ma Egli rise così bene ch'era un gusto a vederlo e fui così contento che mi misi a ridere di cuore pure io.

In genere (almeno i principianti) si aveva un po' di soggezione di Lui e spesso si desiderava che Egli non presenziasse; d'altra parte però si desiderava anche la sua presenza perché con Lui sapevamo di essere al riparo da possibili bizzos o esagerazioni di qualche professore;

Approfittò sempre di ogni minima occasione per lodare l'alunno, per valorizzare gli sforzi che Egli vedeva si facevano. A volte messa in salvo l'umiltà e richiamato a pensieri di cielo e di anime da convertire, giunse anche a dare pubblicamente lodi così ampie e sincere da meravigliare tutti gli astanti.

Non ebbe timore di far sapere che alcune cose le aveva, con gli anni, in parte dimenticate; quindi metteva attenzione a riudirle e quando trattavasi di cose nuove, non si vergognò di domandare spiegazioni sia ai Professori che a noi alunni.

Spesse volte interveniva in discussioni sollevatesi tra i Professori, ma non fu mai dommatico con nessuno né volle mai portare il peso della sua dignità e del suo sapere per dirimere.

Con relativa frequenza (specialmente negli esami di Storia, Diritto Canonico, Arte, Liturgia) coglieva l'occasione per raccontare (come

un inciso) fatti nuovi letti o personali per rendere più attraente la seduta e sollevare i Professori dall'incubo di quelle lunghe ore di esame.

Più di una volta dovette assentarsi, in genere perché chiamato da affari urgenti. Immancabilmente si rivolgeva al Professore più... neutrale e diceva: «Professore, mi sostituisca lei...».

I Professori mantennero sempre davanti a Lui un contegno di profondo rispetto. Spesse volte Egli rivolse domande e fece obiezioni su teorie recenti e si sapeva che il Professore era di parere contrario a quello di Sua Eccellenza. Ma anche se si accese una qualche piccola discussione e anche se il Professore aveva dalla sua testi nuovi di persone autorevoli, mai si permise non solo di alzare la voce ma anche di insistere troppo.

Però nessun Professore si sentì mai intimorito davanti a Lui così da sentirsi impedito di fare qualche osservazione e anche di ribattere una tesi libera sostenuta da S. E. Rev.ma. Noi dell'Istituto e i Seminaristi eravamo convintissimi di una cosa: davanti a Mons. Conforti non si poteva parlare di parzialità. Sapevamo di trovarci davanti ad un Vescovo e Padre che era ugualmente geloso dell'onore e della formazione scientifica delle due categorie di figli e non ammetteva quindi accettazione di persone. E pur lasciando con profonda deferenza la libertà di giudizio e di voto ai singoli professori, non permise si ferissero la giustizia e la verità. Qualche volta però permise o richiese sacrifici pro bono pacis alle due parti ed il pensiero che era stato Lui almeno a permettere, impedì o smorzò subito critiche...

Alle Accademie finali, quando si leggevano i voti e si distribuivano i premi, il suo discorso non mancò mai. I non premiati ed anche i bocciati (specie del Ginnasio) sentirono da Lui sempre la parola d'incoraggiamento e se faceva capolino un accenno di rimprovero era così misurato, così paterno, che riusciva anche quello di consolazione e di sprone a far meglio.

Ad 30 d) (Proc. pag.1033): Dopo il ritorno della Cina, il Servo di Dio ha continuato a lavorare ininterrottamente.

La soppressione dei circoli di A. C., avvenuta nel 1931, ha trovato in Lui una presa di posizione forte, energica anche se misurata.

Diverse volte in quell'estate intervenne presso le autorità civili per difendere i diritti della Chiesa.

L'ultima lettera firmata da lui, portava la data del 26 ottobre (si mise in letto il 25):era una protesta rivolta al Questore per soprusi fatti verso qualche giovane di A. C.

Ad 31 (Proc. pag. 1037): Circa la fede, sono convintissimo che il S. d. D. ha posseduto questa virtù in grado altissimo e che l'ha esercitata in grado eroico, mettendo a base di tutta la sua vita e del suo insegnamento la fede che porta a cercare e volere il beneplacito di Dio, la fede regola indeclinabile di condotta che informa il pensiero, le intenzioni, i sentimenti le parole e le opere. Per il S. d. D. era la cosa più naturale vedere e amare Dio in tutte le cose, scorgere negli avvenimenti sempre il piano amoroso di Dio ed agire in conseguenza. Mons. Conforti aveva una fede viva, certo non comune, in tutte le verità rivelate, nella tradizione e nel magistero nella Chiesa. Egli non ha mai voluto discutere i dogmi e gli insegnamenti della Chiesa.

Ho assistito a delle discussioni, presente Mons. Conforti, su punti controversi della Dottrina Cattolica. Per il S. d. D. era una cosa lampante che si dovesse ricorrere e attenersi con docilità e con prontezza agli insegnamenti tradizionali della Chiesa, anche ai desideri del Papa. A noi ripeteva che i desideri del Papa erano per lui dei comandi anche quando si potesse dissentire in qualche cosa.

Mons. Conforti ha *amato la S. Scrittura* al di sopra di ogni libro di questo mondo, l'ha letta spesso e noi ci siamo molto meravigliati di questa insistenza nel volere avere sempre con sé la Bibbia e nell'osservare che effettivamente la leggeva, la meditava, la citava nei suoi discorsi e la raccomandava sempre in tutte le circostanze. Qualche volta che mi capitava di doverlo andare a chiamare in camera sua, lo trovavo che stava leggendo la S. Scrittura.

Il 24-6-1925 il S. d. D. diresse al Papa Pio XI una lettera postulatoria perché fosse *riaperto il Concilio Vaticano*. Nelle prediche ci parlava spesso della inabitazione della SS. Trinità in noi.

Aveva una grande devozione alla Passione di Gesù: si rivelava a noi soprattutto quando doveva consegnare il Crocefisso ai partenti e sappiamo di una sua speciale devozione verso un crocefisso che si dice miracoloso e che gli è stato di aiuto nei primi passi della sua vocazione. Questo Crocefisso si trova attualmente nella Cappella della Casa Madre dell'Istituto, sull'altare maggiore.

Manifestava la sua *devozione all'Eucaristia* nelle frequenti ore di adorazione, stando sempre in ginocchio e -- quasi sempre -- non appoggiando le braccia all'inginocchiatoio. Gli passavano le ore di adorazione senza che si accorgesse come capitò anche durante il Congresso di Genova, durante il quale stette inginocchiato davanti a Ge-

sù Sacramentato e si meravigliò molto quando lo chiamarono avvi-sandolo che il tempo era già da molto scaduto.

Aveva devozione vivissima e tenera verso la *Madonna*. La dimo-strava attraverso le pratiche di pietà (Rosario, meditazione etc...), pellegrinaggi ai vari santuari d'Italia (Fontanellato, Loreto, Pompei, Monteberico, Caravaggio). Faceva molti fioretti in onore della Ma-donna. A noi raccomandava spesso la devozione alla Madonna e so che la raccomandava spesso anche agli altri in ogni occasione.

So di un particolare dei suoi primi anni di Seminario; andò ad ascoltare una predica sulla Madonna e tornato in Seminario riferì al decano di camerata, Mons. Savazzini, ora defunto, tante belle cose di quel discorso udito, così che Mons. Savazzini si decise a pregarlo di mettere in iscritto quel che ricordava. Abbiamo in archivio l'auto-grafo chiaro, limpido, con la calligrafia bella di Mons. Conforti semi-narista che riferisce la predica sentita sulla Madonna e fatta propria.

Il 31-V-1931, nel discorso a chiusura dell'annuale accademia ma-riana dei Novizi, il S. d. D. fece voti per la definizione dogmatica dell'Assunzione in anima e corpo della SS. Vergine al Cielo.

Mons. Conforti aveva tenera *devozione ai Santi*, specialmente agli Apostoli, a S. Francesco Saverio e agli alti Martiri missionari. So che aveva anche molta devozione per S. Luigi Gonzaga, per S. Carlo Borromeo, per il Santo Curato d'Ars e, almeno ultimamente, anche per S. Teresa del Bambino Gesù. Dai molti discorsi che ha fatto si deduce che era anche molto devoto di S. Ilario, del B. Gio-vanni Bosco, ora Santo, di S. Giovanni della Croce e di S. Giovanni Battista de La Salle.

Il S. d. D. ha curato la *purezza della fede* nel popolo cristiano e nei missionari attraverso i richiami frequenti ai dogmi fondamentali e agli insegnamenti della Chiesa con predicazioni pastorali, lettere personali.

Per la *propagazione della fede* ha lavorato da giovane Sacerdote come Direttore Diocesano della Pia Opera Propagazione della Fede; da Vescovo, oltre alla fondazione dell'Istituto Missioni estere, ha collaborato moltissimo nella fondazione dell'Unione Missionaria del clero.

Desiderò anche *fondare un Istituto Femminile missionario*, ma la morte sopraggiunta non gli ha acconsentito di attuare questo piano. Scrisse però a Propaganda Fide per domandare l'autoriz-zazione.

Per il *culto divino* impegnava tutte le sue possibilità perché fosse data a Dio molta Gloria e volle grandiose manifestazioni esterne come Congressi Eucaristici.

Nelle regole determinò la cura delle cerimonie e del culto verso il Signore.

Il S. d. D. ha inculcato molto la *santificazione della festa*, scrivendo anche pastorali e predicando su questo argomento dal pulpito della cattedrale.

Ad 32: La speranza vivissima del S. d. D. era quella di conseguire la vita eterna e fruire della visione beatifica attraverso i meriti di Cristo. Egli ha concepito la vita come un giorno di passaggio, da impiegarsi santamente nella gloria di Dio. Lo si deduce da quel che veniva raccomandando a noi con lettere o colloqui privati, dalle esortazioni alla fiducia in Dio, alla speranza del premio, alla certezza del Paradiso. Sosteneva nei momenti di abbattimento, reagiva per sé e per altri a qualche ondata di pessimismo, ci parlava con frequenza e convinzione del Paradiso e della visione di Dio.

Il S. d. D. ebbe *fiducia eroica* nel Signore durante la sua malattia in Seminario. Più volte ha affermato che la sua speranza era in Dio e riponeva in lui tutta la sua fiducia. Ebbe fiducia eroica anche nella fondazione dell'Istituto Missionario, prima nel fatto della fondazione, perché è stato avversato, poi per tante difficoltà iniziali sia materiali che di personale (mancanza di vocazioni, e per il tentativo proveniente da varie parti di unire il suo Istituto ad altri.

Il S. d. D. aveva fiducia, nei mezzi umani, tutte le volte che si allineavano nel piano di Dio ed usava largamente dei mezzi umani e delle scoperte scientifiche facendo tutto servire alla gloria di Dio. Le creature gli servivano solo di mezzo per salire al Signore.

Ad 33 (Proc. pag. 1042): La carità verso Dio Mons. Conforti l'ha esercitata prima di tutto con un grande odio al peccato, anche al peccato veniale. Ho sentito da Mons. Savazzini e da Mons. Piccinotti, ora defunti, che il S. d. D. deve aver conservata intatta l'innocenza battesimale.

Dai suoi scritti e dalle conversazioni avute dal S. d. D. con noi, ho dedotto che veramente odiava il peccato, anche il più piccolo e fuggiva le occasioni.

La carità verso Dio l'ha esercitata anche attraverso la osservanza fedele delle sue leggi. Per mantenersi lontano dal peccato e favorire la

carità verso Dio, si accostava alla confessione frequente, immancabilmente almeno ogni settimana. Dopo che divenne sacerdote, egli andava a confessarsi prima dal Parroco di S. Pietro, Don Serassi, poi dal P. Celestino Petruzzi Alcantarino, poi - già divenuto Vescovo - da un Padre umiliato, ex missionario di cui non ricordo il nome, in ultimo dal P. Salvatore Spada, ora defunto.

Faceva la *meditazione* tutti i giorni e possibilmente prima della santa Messa. So che impiegava almeno mezz'ora. So che ad un certo momento usava il Tissot: Vita interiore semplificata.

Il suo parlare, ordinariamente era di argomenti che riguardavano Dio direttamente o indirettamente. Nei discorsi che si facevano, anche se profani, finiva sempre col riferire al Signore.

Ho visto il S. d. D. celebrare *la santa Messa* sempre con molta devozione. Ho sentito che inizialmente la sua celebrazione era un po' lunga (40 circa), poi - per carità verso gli altri, ha accelerato per portarsi alla mezz'ora; Io personalmente ho misurato, con l'orologio, il tempo di qualcuna delle sue messe prelatizie, dall'introito all'ultimo Vangelo: impiegava 26 minuti.

Nei Pontificali era molto compreso, raccolto, solenne... Ho sentito che in casi di scandali avvenuti ha indetto preghiere pubbliche, per esempio di profanazioni all'Eucarestia.

Il S. d. D. gioiva di soffrire per dimostrare il suo amore al Signore. Egli inculcava l'amore di Dio negli altri attraverso esortazioni e con l'esempio pratico di una vita vissuta veramente per il Signore.

Ad 34: L'amore del S. d. D. verso il prossimo era determinato dal vedere nelle anime l'immagine di Dio e anime da condurre alla salvezza.

Il S. d. D. si mostrava con tutti molto paterno, buono, comprensivo.

Ad 35: La vita di Mons. Conforti è stata segnata per tanta parte dalla preoccupazione di *convertire i peccatori*. Personalmente, o attraverso Sacerdoti o anche laici, ha cercato di ricondurre tanti poveri peccatori di qualunque specie, anche Sacerdoti, sulla retta via. A questo scopo ristabilì in Diocesi la Pia Società dei Missionari gratuiti del S. Cuore per svolgere missioni al popolo e lavorare per la conversione dei peccatori. Faceva preghiere pubbliche e private, penitenze personali, ha fatto varie volte missioni al popolo, processioni di penitenza, alle quali ha personalmente partecipato. Sempre per incrementare la vita cristiana ed aver soggetti a completa disposizione del Vescovo, avuto l'incoraggiamento ed il plauso del

Papa Benedetto XV, decise - nel 1919 - di fondare, come fondò, la Società degli Oblati del s. Cuore dandole come motto «in Omnibus Christus» perché nella società regnasse davvero il Signore. Quel tentativo non ebbe esito. Fu ripetuto, ma ancora con esito negativo.

Per gli ignoranti il S. d. D. si è preoccupato di istruirli attraverso la predicazione e la dottrina cristiana, come ho detto sopra. Ho visto molte persone andare dal Vescovo per chiedere consiglio o conforto e ritornare serene e più pronte a continuare il loro cammino.

Ho sentito dire che il S. d. D. ha avuto dei nemici, ma personalmente non ne conosco. Ho però sentito dire che li ha trattati sempre bene e che ha tentato sempre di far loro capire che alcuni atteggiamenti del Vescovo erano dovuti a doveri imprescindibili non a cattiveria o malevolenza.

Il S. d. D. trattava le persone moleste con *pazienza*; ricordo una persona che era solita andare dal Vescovo abbastanza spesso e gli faceva perdere del tempo: il S. d. D. quando lo accompagnava alla porta si mostrava ugualmente buono.

Per le *anime del Purgatorio* Mons. Conforti aveva vera devozione. In occasione della morte di missionari o di Sacerdoti, partecipava immancabilmente ai funerali ai quali sempre ha preso la parola per illustrare la figura dello scomparso. Nelle nostre regole ha stabilito preghiere e suffragi speciali per i defunti. Egli, personalmente, si recava al cimitero per pregare per i defunti.

Ad 36 (Proc. pag. 1046): I poveri, da Mons. Conforti sono stati trattati sempre bene. Egli è venuto loro incontro con molta larghezza compatibilmente con la sua povertà. Ho visto molte volte in Episcopio, gruppi di poveri in attesa che o il Vescovo personalmente o qualcuno da lui incaricato, scendessero a distribuire la elemosina richiesta; qualche volta ha fatto sacrifici non indifferenti per venire incontro ai poveri in casi straordinari.

Gli *ammalati* erano da lui prediletti e noi ricordiamo con commozione la paternità e la sollecitudine con la quale si recava a visitare i malati appena ne veniva a conoscenza. In modo particolare devo sottolineare che, come Vescovo si preoccupava di tutti i Sacerdoti malati ed io ho avuta testimonianza diretta da Sacerdoti malati e da Superiori di cliniche i quali mi esemplificavano sulla frequenza delle visite fatte ai Sacerdoti degenti, da Mons. Conforti. So di un episodio al quale ho assistito personalmente. Un giorno, noi studenti di

medicina lo avvertimmo che un Sacerdote era stato d'urgenza portato all'Ospedale per una peritonite. Il S. d. D. accompagnato da me, si recò prontamente dall'infermo, gli suggerì di prepararsi alla morte ed avendo quelle preoccupazioni di carattere finanziario, il Vescovo lo assicurò che avrebbe provveduto lui, pregandolo di mettere tutto nelle mani di Dio. Poi si mise in ginocchio ed invitò il Sacerdote a recitare tre Ave Maria.

Un nostro carissimo Confratello - giovane, allegro, aperto, intelligente, buono - giaceva da mesi a letto. Era stato messo in una stanza dell'ultimo piano, a sud del corridoio, vicino alla sala di musica davanti al dormitorio dei filosofi.

Quando veniva il Fondatore, non mancava mai di fare la sua visitina di consolazione al Confratello infermo, al quale, all'inizio dell'anno scolastico, era stata affidata la predica dell'ultimo di maggio, alla Madonna. E venne il 31 Maggio. E venne anche il Ven. Fondatore per presenziare alla accademia dei Novizi della fine di Maggio. Salì la rampata di scale e andò a passare qualche minuto da Accarini, mettendosi in ginocchio a pregare per lui e con lui e lasciandogli la sua benedizione. Poi vi furono i discorsi, i canti alla Madonna. Il caro malato seguiva e pregava. Alla fine dell'Accademia, noi ci ritirammo al proprio posto per le preghiere della sera e S. E. si portò in Chiesa. Proprio in questo momento la Madonna venne a prendersi l'anima bella di Accarini.

Quasi subito giunse il Ven. Fondatore. Ricordo quando lo vedemmo salire le scale, avanzarsi nel corridoio, passare in mezzo a noi, muti e riverenti, penetrare nella stanzetta, pregare ed assolvere.

Non posso tacere dalla soave impressione che lasciò indelebile nell'animo osservare da vicino il Ven. Fondatore in uno dei suoi paterni atti di pietà e di affetto e quasi venerazione verso questo figlio volato al cielo. Il Fondatore era ridisceso al primo piano, mentre noi si metteva a posto il Confratello e la stanzetta. Tornò su quando rivestito di cotta e la corona intrecciata tra le mani, stavano mettendo i fiori attorno al caro estinto. Egli si fermò a contemplarlo e poi egli stesso si mise ad accomodare i fiori. Ce n'erano molti di fiori colti in giardino, o «richiesti» alla Madonna dopo l'accademia. Le sue mani sceglievano i fiori e li disponevano attorno ad Accarini con un senso artistico e più ubbidendo ad un moto di affetto.

Alla fine pareva che il giovane confratello dormisse sui fiori il suo dolce sonno. Un'ultima preghiera e una ultima benedizione.

Il giorno dopo volle egli stesso dettare il testo da stampare dietro l'immagine ricordo.

Ai funerali celebrati nella nostra piccola cappella egli assistette in atteggiamento assai devoto dal trono. Erano presenti anche i parenti, qualche professore del Seminario di Parma e una rappresentanza del Seminario di Fidenza.

Si era già tutti riconoscentissimi a lui per il fatto che si fosse degnato di assistere dal trono alle esequie di un semplice religioso; ma egli volle fare di più: dal trono parlò rivolto alla bara che egli aveva davanti, improvvisando un magnifico discorso. Le sue parole ci furono di conforto e ci commossero fino alle lacrime.

Ad 37 (Proc. pag. 1050): Siccome il S. di D. si lasciava guidare nelle sue azioni, sempre ed unicamente dalla gloria di Dio e dal bene delle anime, agì con prudenza massima, usando sempre i mezzi adatti.

La *prudenza* l'ha dimostrata nel grande equilibrio sia nella ricerca dei mezzi per la sua personale santificazione sia nella ricerca di persone o mezzi che lo aiutassero nel disimpegno dei suoi doveri di Vescovo o di Superiore Generale.

Da vari Sacerdoti e da vari nostri Superiori ho sentito che il S. di D. prima di prendere una decisione, umilmente e prudentemente domandava consiglio alle persone più quotate, permettendo preghiere e profonda riflessione. Si umiliava a domandare consiglio, per essere più sicuro, anche nelle cose nelle quali non si sentiva obbligato. So che il S. di D. era molto equilibrato anche nell'uso dei mezzi della sua santificazione, per esempio mortificazioni e digiuni. Tutto questo lo desumo da quanto ho visto e da quanto ho potuto leggere.

Molta gente, a che del laicato, ma soprattutto religiosi e Sacerdoti, andavano a chiedere consiglio al S. di D.

Mons. Conforti aveva preso come domestica, in Episcopio, la sorella di un sacerdote in età canonica, molto brava e buona, ma perché bella stimò opportuno, per questo solo motivo, rinunciare al suo servizio e rimandarla al fratello Sacerdote. Non mi risulta di critiche fatte conto la sua prudenza.

Alla notizia della morte di S. E. Mons. Fabbrucci, Vescovo di Fidenza si parlò subito a Parma - almeno accademicamente - della possibilità di una applicazione del Concordato tra la S. Sede ed il Governo Italiano in merito alla riduzione di piccole diocesi che non fos-

sero capoluoghi di provincia. Era il desiderio specialmente delle Autorità civili.

Noi dell'Istituto spettatori estranei, aspettavamo gli eventi. Era interessante sapere come sarebbe stata la partecipazione «ufficiale» di Parma ai funerali.

Invece la mattina del 14 Agosto 1930, giorno dei funerali, S. E. R.ma decise di partire con un nostro fratello coadiutore come autista e me come segretario. Tenne il Pontificale solenne e prima dell'assoluzione al feretro salì sul pulpito per tessere l'elogio del santo Vescovo scomparso.

Terminate le cerimonie, Mons. Conforti si recò per pochi minuti in Episcopio per presentare le condoglianze ai parenti ed ossequiare i vari vescovi intervenuti. Poi fece sapere che ripartiva subito. Fu un «oh» di meraviglia per tutti, non escluso me. Non valsero le insistenze dei familiari e dei vescovi, specialmente di Mons. Cazzani di Cremona, che restasse un po', si riposasse, prendesse qualche cosa: con una gentilezza squisita ma con egual fermezza ringraziò tutti che lo desideravano sinceramente in mezzo a loro e si portò all'automobile che partì di gran corsa. S. E. Rev.ma volle che io montassi di dietro e mi accomodassi vicino a Lui. E non era più il raccolto e silenzioso di poche ore prima (allora doveva ancora celebrare e fare il discorso): ora era espansivo e parlava di tutto ciò che a Lui pareva di dirmi o io di domandargli.

E così capii la prima ragione che l'aveva deciso a ripartire subito per Parma: egli sentiva profondamente il lutto di quella diocesi e non gli piaceva stare in conversazioni o pranzi che in quel momento non l'attiravano, anzi lo distraevano. Avendo l'automobile a disposizione e non essendo Parma lontana, era suo dovere allontanarsi.

La seconda ragione gliela... suggerii io ed egli convenne. I parlari (*sic*) fatti dopo il Concordato e riaffiorati all'annuncio della morte del Vescovo di Fidenza lo mettevano in posizione assai delicata. Egli non credeva e non desiderava l'unione delle due diocesi, né s'era permesso apprezzamenti in tal senso: però v'erano voci ed il suo atteggiamento era osservato. Per questo quella mattina era partito per Fidenza quasi in incognito, senza né il suo segretario, né un canonico, né uno di Curia e senza neppure un sacerdote di Parma: era quasi una persona privata che s'era presentato, accompagnato solo da un giovane missionario.

Io però mi presi la libertà di azzardare un parere. Egli con vivacità e sincerità mi rispose subito: «Anche Borgo S. Donnino? (l'antico nome di Fidenza). No, no caro, già troppe responsabilità vi sono nel solo governo della diocesi di Parma.

Povero me... una diocesi così grande... Non sarà mai, non sarà mai... Oh, sta sicuro: non sarò mica io a fare i primi passi... Non sai mica che storicamente la diocesi di Parma era ancora più grande dell'attuale? Ci aveva anche qualche cosa al di là dall'Enza... Ma ch'io pensi d'ingrandire per avere più responsabilità davanti a Dio?... No, caro...».

E continuò a farmi con molta accondiscendenza uno schizzo storico della diocesi di Parma e dei suoi confini.

Poi ritornò col pensiero a Fidenza e al Vescovo defunto. Mi disse che anche i Vescovi muoiono e devono render conto al Signore. Io domandai del Vescovo precedente. Mi rispose: «Tu sei giovane e non sai. Qui di Vescovi ne ho seppelliti tre. *Ora tocca a me.*». Ed è stato profeta!...

Ad. 38 (Proc. pag. 1054): Mons. Conforti fu fedele ai suoi doveri verso Dio nei diversi aspetti, osservando i comandamenti e adempiendo i suoi doveri di Sacerdote, religioso, Vescovo. Ha osservato tutti i voti alla perfezione e noi giovani ci tenevamo ad osservarlo anche nelle cose più minuziose. In tutti i momenti e in tutti gli aspetti ci è apparso di una perfezione eroica.

Era rigoroso nell'esigere che ad ognuno fosse dato il suo, specialmente agli operai e ai creditori. Verso i benefattori voleva che si usasse riconoscenza. Comandava a noi di pregare, di scrivere ringraziando, di suffragare quando erano defunti. Egli rispondeva immancabilmente a tutti. Lo deduco dalle migliaia di lettere raccolte ed anche perché varie volte io stesso l'ho aiutato a mettere gli indirizzi e a spedire.

Verso le autorità costituite aveva un atteggiamento di deferenza ed ubbidienza nelle cose di loro spettanza. Così l'ho visto nelle varie manifestazioni civili.

Mons. Conforti ha coltivato *l'amicizia* e l'ha mantenuta anche in certe situazioni scabrose, per esempio di Sacerdoti che tradivano, di laici che passavano nelle file contrarie alla Chiesa, di persone che si staccavano da lui quasi dimenticandolo.

La *sincerità* di Monsignor Conforti è stata a tutta prova. Egli non si è mai permesso una minima bugia. Non ho mai assistito a un fatto da cui

si possa arguire il contrario. Ho sentito dire che Mons. Zaccherini avrebbe affermato che il S. d. D. avrebbe consigliato una bugia, ma per i molti pasticci che questo Prelato creò nella sua Diocesi di Jesi, secondo me il suo giudizio non è attendibile. Per me è una cosa inconcepibile, conoscendo bene Mons. Conforti. Era troppo leale, come lo dimostrava nei discorsi, nelle conversazioni, nelle raccomandazioni che faceva a noi.

Quando il S. d. D. prometteva il suo aiuto e il suo appoggio, manteneva.

Ad 39: Preoccupato del suo profitto spirituale, Mons. Conforti metteva a base di tutto la *mortificazione*. Era molto temperante nel mangiare e nel bere e quando veniva nella nostra Comunità, voleva sempre e soltanto il cibo comune. Ho sentito dire che quando andava in visita pastorale, era di una temperanza proverbiale. Praticava i digiuni prescritti dalla Chiesa e ne faceva anche degli altri. Non l'ho mai visto bere liquori, né fumare. Non si tingeva i capelli; a noi giovani che lo osservavamo in tutto non sarebbe certamente sfuggito l'uso dei profumi e dei cosmetici.

Quando il S. d. D. era nelle nostre Case era sempre l'ultimo ad andare a letto ed il primo ad alzarsi. So che ha fatto penitenze, sia per il suo progresso nella virtù, sia per riparare peccati pubblici. Ha usato catenelle e flagelli sin da quando era in Seminario ed anche poco prima di morire.

Mi consta che Mons. Conforti si recasse qualche giorno durante l'estate o nella villeggiatura vescovile nel Castello di Felino o nel Seminario estivo di Carignano o a Grammatica a casa di Mons. Pellegrini. Quei giorni gli servivano per sbrigare la corrispondenza arretrata che qualche volta era numerosissima.

Non ho mai notato nel S. d. D. alcun moto o atto di impazienza. Per noi era proverbiale la sua mansuetudine.

Ad 40 (Proc. pag 1056): Il S. d. D. ha dimostrato *fortezza* soprannaturale nel cominciare la costruzione del Seminario minore, nel voler la costruzione della nuova ala dell'Istituto, anche se alcuni Padri obiettavano che non c'era nulla in cassa. Mons. Conforti rispose che la gloria di Dio lo richiedeva. Ha superato con *fortezza* eroica i molti ostacoli incontrati nella sua vita, facendoli servire alla gloria di Dio.

Egli teneva nascoste abitualmente le croci ordinarie e quando trapelava la sua sofferenza fisica o morale, dava prova di grande *fortezza*, con parole e atteggiamenti pieni di fede.

Il S. d. D. dimostrò particolare fermezza d'animo nella difesa dei diritti di Dio e della Chiesa, per esempio nella prima guerra mondiale, negli scioperi del 1908 e 1909, nei movimenti politici a Parma nel 1921-22 e nella lotta contro l'Azione Cattolica, particolarmente nel 1931. In queste circostanze non si lasciava piegare da nessun rispetto umano e da nessun avvilitamento.

Abbiamo avuto l'impressione che Mons. Conforti fosse ordinariamente malato ed attendeva ugualmente al lavoro con l'energia di un sano.

La mitezza, la bontà sua non gli hanno impedito di essere forte. In lui non c'era debolezza.

Ad 41: Il S. d. D. ha vissuto evangelicamente la *povertà*. Anche se di famiglia era ricco, si è considerato nella vita come un povero, privandosi quasi subito del suo patrimonio per fondare l'Istituto e poi vivendo nella povertà come tutti i religiosi. Per questo era povero negli abiti, anche se decorosi. Io stesso ho visto più volte le sue vesti vescovili e la fascia rossa che erano rammendate. Anche la stanza da letto non aveva se non lo strettamente necessario, cioè: letto, comò, lavabo e qualche sedia.

Il S. d. D. ha usato il denaro unicamente per la gloria di Dio e a scopo di bene. Non amava né il denaro né i piaceri di questo mondo. Usava delle cose con molta parsimonia, utilizzando anche le stesse buste delle lettere ricevute. La stessa formula di rinnovazione annuale dei voti religiosi è stata scritta nel retro di una busta usata. Ancor oggi si conserva nel nostro archivio.

Ad 42 (Proc. pag. 1058): La *castità* del S. d. D. incantava.

Era molto vigilante sui suoi sensi, specialmente gli occhi, evitava trattenimenti che in un modo o nell'altro potessero essere occasione di tentazione, evitava familiarità con persone di diverso sesso, si mortificava anche nelle curiosità di sapere cose poco pertinenti allo stato ecclesiastico. Ho sentito dire che, invitato a teatri tenuti nei ricreatori cattolici, ha declinato spesso l'invito dicendo: «non sono cose per noi. A me non vanno»!

Dopo la morte del S. d. D. il materiale del suo studio fu portato all'Istituto. Investigando tra le carte, trovai alcune pagine in cui era riportata una commedia di cui non ricordo bene il titolo e mi accorsi con sorpresa che quella stessa commedia avevo io recitato da seminarista a Subiaco. Volli vedere chi, a Parma, aveva fatto la mia stessa

parte che, sola, comportava la veste talare. Era stato Conforti e leggendo il manoscritto fatto da altra mano, mi accorsi che il S. d. D. con la sua scrittura, aveva modificato alcune espressioni per renderle più gentili e più castigate.

Una sera il S. d. D. partecipò nel nostro Istituto alla proiezione di un film. Per inavvertenza, coloro che dovevano preparare la proiezione e rivisionare la pellicola, avevano lasciato sfuggire qualche scena non del tutto edificante. Il Fondatore presente, non disse nulla. Al mattino seguente, però, contro il solito, fummo chiamati per fare la meditazione in comune invece che al nostro posto. La meditazione fu predicata dal S. d. D. che tratto della castità, evidentemente per cancellare l'impressione della sera precedente. Proverbiale fu la sgridata del P. Rettore agli incaricati da lui alla revisione.

Ad 43: Ho sentito dire che il S. d. D. quando era ragazzo, ha ubbidito ciecamente ai suoi genitori. La sua *obbedienza* fu perfetta, pronta ai comandi o desideri del Sommo Pontefice, specialmente in occasione della sua nomina a Ravenna e poi anche a Parma.

Nei superiori vedeva l'immagine e la volontà di Dio. Ha ubbidito anche ciecamente alle varie Congregazioni Romane. Tutto questo è documentato nell'archivio. Ha ubbidito ai suoi confessori e direttori spirituali. Già era stato modello di obbedienza nella sua vita di seminario. Il S. d. D. obbediva anche agli inferiori domandando consiglio quando li riteneva più preparati in questioni scientifiche o amministrative. Obbediva ciecamente alle regole che aveva dato alla Congregazione. Mons. Conforti ha inculcato ai Sacerdoti e a noi Religiosi l'ubbidienza cieca, pronta, gioiosa.

Ad 44 (Proc. pag. 1060): Una delle frasi preferite dal S. d. D. era «*Servi inutiles sumus*» ed ha voluto consacrare questa sua convinzione mettendo nelle regole la disposizione che i Superiori Generali scaduti non conservano in Congregazione nessuna autorità o precedenza. Unilmente convinto della sua limitatezza, riteneva di essere sempre bisognoso di aiuto e quindi seguiva a studiare, a prepararsi in tutto e domandava consigli.

Gli onori che gli venivano attribuiti da tutti i ceti, li considerava rivolti non alla sua persona ma alla autorità che ricopriva. Ripeteva talvolta: non mihi sed episcopo.

Per il S. d. D. la *umiltà* era diventata una cosa normale e quindi non vi era alcuna affettazione nelle sue espressioni.

Nel nostro Archivio si conserva il manoscritto di un articolo che Mons. Savazzini, ora defunto, voleva far stampare nel 1902 in occasione della consacrazione episcopale del S. d. D.

So che Mons. Conforti avendolo visto prima che andasse alle stampe, lo trattenne, impedendo che fosse stampato, perché era laudativo.

Il Venerato Fondatore aveva voluto che ci mettessimo cura ed affetto nell'onorare il P. Giovanni Bonardi, che era stato il Rettore o il Maestro dei Novizi di tutti noi, ma noi lo facemmo anche per onorare in lui il braccio destro del Fondatore, il primo della nostra Congregazione ad essere ordinato Sacerdote dall'allora Arcivescovo di Ravenna.

Delle solenni feste, riporto un solo episodio che rivela l'anima e la virtù del Ven. Fondatore.

Alla Messa solenne giubilare, egli volle assistere dal trono. Finita la messa, quando noi già ci disponevamo ad uscire di Cappella, egli fece fermare tutti con meraviglia e ordinò che si mettesse la poltroncina (che era servita al celebrante) sulla predella dell'altare. Capimmo a volo che il nostro desiderio di baciare le mani a P. Bonardi era stato prevenuto dal suo intuito paterno. Infatti egli stesso discese dal trono, si portò in mezzo all'altare e prese per la mano il riluttante P. Bonardi che dovette ubbidire e sedere sulla poltrona. Ma quello che noi e soprattutto il povero P. Bonardi non ci aspettavamo, fu che egli stesso, l'Arcivescovo ordinante e Fondatore, volle essere il primo a baciare le palme consacrate 25 anni prima a Ravenna. E dovette aiutarlo ad aprire le palme di quelle piccole mani tremanti, lieve le attirò alquanto verso di sé e si piegò devotamente a baciarle.

Ad 45: Sono convintissimo, non da ora soltanto, ma da quando avevo contatti col S. d. D., che egli ha esercitato tutte queste virtù in grado eroico, cioè con costanza, con facilità, anche se gli costava impegno e sforzo, con una prontezza acquistata dalla riflessione dal continuo esercizio del sacrificio e con gioia.

Ad 48 (Proc. pag. 1062): Il S. d. D. è morto il 5-XI-1031 per emorragia cerebrale. Il giorno 4 chiese prontamente e ricevette i Sacramenti. Qualcheduno inavvertitamente ha affermato che l'estrema unzione gli è stata amministrata da P. Popoli, ma io posso assicurare che gli fu amministrata da Mons. Del Soldato, alle ore 10. Il Viatico, che in forma solenne, gli fu amministrato dallo stesso, lo ricevette dopo la professione di fede, letta dal Vicario Generale Mons. Schiavi, e dopo

aver pronunciato un toccante discorso che commosse tutti i presenti fino alle lacrime, non escluso lo stesso S. d. D., specialmente quando ricordò che doveva comparire al tribunale di Dio e render conto del Clero e del popolo. In quella occasione mi trovavo nella camera del morente e potei scrivere le parole pronunciate dal S. d. D.

«Credo fermamente e sottoscrivo a piene mani la professione di fede che Mons. Vicario Generale ha letto testé in mio nome e che io avrei voluto poter ripetere con le mie labbra se la malferma salute non me l'avesse impedito.

Questa fede è stata sempre la norma del mio pensare; questa fede ho sempre voluto predicare in nome e per autorità stessa di Gesù Cristo. Vorrei poter dire anche che essa è sempre stata la norma del mio operare se non fossi conscio della mia profonda miseria e della mia grande debolezza.

Ad ogni modo io vi domando perdono di non aver fatto tutto quello che avrei potuto fare; vi domando perdono in tutto ciò che nella mia vita fosse stato contrario agli insegnamenti della mia fede, alla fede degli Apostoli, la fede della Chiesa.

Sì, domando perdono al mio venerando clero ed al mio popolo di tutte le manchevolezze, di tutte le mie colpe contrarie alla fede degli Apostoli e della Chiesa. Io domando perdono a tutti.

Fra poco dovrò comparire al divin tribunale e render conto del mio clero, del mio popolo, di tutto quello che ho fatto... (piange).

Il mio popolo, la mia diocesi... (piange).

Prima di lasciarvi, io benedico tutti e prego il Signore a benedirvi... Sì, Signore, benedite il mio venerando clero, benedite la mia Diocesi. Vorrei che la fede degli Apostoli abbia sempre ad essere la regola indeclinabile della loro condotta... (si commuove).

Salvate il mio clero e il mio popolo dall'errore e dalla miscredenza... (lo dice forte e piangendo).

Chiedo perdono...»

Il S. d. D. sopportò l'ultima malattia con edificante *pazienza* ed a noi subito dopo il viatico ripeté l'espressione paolina: «sive vivimus, sive morimur Domini sumus» - e ringraziando per le preghiere che si

facevano per lui. Per quanto sappia non soffrì tentazioni negli ultimi momenti anzi era desideroso di riunirsi a Dio. Assistetti alla sua morte avvenuta con serenità.

Mons. Conforti ha fatto più volte il *testamento*. In Archivio esistono copie di diversi testamenti fatti dal S. d. D. durante la vita.

Alla sua morte ci fu un dolore generale e un concorso straordinario di un popolo, che si riversò in Episcopio per venerare le spoglie del Vescovo defunto. Anch'io mi prestai, in quei giorni, per ore e ore, di giorno e di notte, per aiutare i fedeli che volevano vedere la salma e far toccare corone ed oggetti.

La salma fu esposta nel salone dell'episcopio.

Il funerale si è svolto con grande solennità in Cattedrale. Vi fu un gran corteo, con la partecipazione di tutte le autorità civili e diversi vescovi della regione, del clero e dei religiosi.

Ad 50 (Proc; pag. 1065): Il S. d. D. fu sepolto prima in Cattedrale, nella Cappella di S. Agata, poi fu trasferito - l'otto Novembre 1942 - nella Cappella della Casa Madre dell'Istituto Missionario. Né in Cattedrale né nella Cappella suddetta vi è stato mai culto pubblico verso il S. d. D.

Il suo sepolcro viene visitato da vari ammiratori di ogni specie, che si raccomandano alle sue preghiere.

Ad 53: Durante la vita di Mons. Conforti, io personalmente e tutti nell'ambiente dell'Istituto, *vivevamo nella convinzione che fosse un santo*, tanto che io ed altri ci procuravamo suoi oggetti personali, capelli, scritti da tenere come reliquie. So che anche i miei primi compagni missionari erano di questa convinzione. Potrei citare il fatto del nostro P. Binaschi, ora defunto, che fece una raccolta fin dal 1907 di piccoli oggetti appartenuti al S. d. D. perché era convinto che Mons. Conforti *sarebbe stato canonizzato*. Questa fama era spontanea. Il popolo, ancora vivente il S. d. D. lo ha proclamato, in varie occasioni, santo. Vi sono molti documenti, anche stampati, di questo correre di voci della fama di santità in vita del S. d. D.

Nella morte, ci furono numerose manifestazioni spontanee che attestarono la convinzione della santità del S. d. D. Dopo la morte, la fama è andata sempre crescendo, in modo spontaneo.

Ad 54: Io personalmente non conosco persone contrarie alla fama del S. d. D. Tuttavia si è sentito dire che qualche persona fosse contraria per motivi personali.

Ad 55-62: Ho sentito che varie persone affermano di avere ricevute grazie per intercessione del S. d. D., ma non posso precisare nulla. Io personalmente ritengo che in qualche caso si tratta di miracolo.

+ + +

Un piccolo particolare storico circa il *Ricordino* per la morte.

Come è ovvio, gli affezionati devoti di Mons. Conforti in Diocesi e all'Istituto, aspettavano il "Ricordino" del Pastore e Padre.

Ne fu affidata la stesura definitiva al P. Popoli, che era stato Rettore della Casa Madre negli ultimi 6 anni, ed ottenne il beneplacito dell'eletto Vicario Capitolare Mons. Amato Masnovo (non senza qualche titubanza...). P. Popoli me lo consegnò per la Tipografia e io lo dattilografai, premettendo, sotto la piccola fotografia scelta e il titolo, le usuali nostre diciture: Fondatore... ecc... e Arcivescovo-Vescovo di Parma.

Quando la Tipografia me lo rese per l'ultima revisione, io lo feci leggere anche a Mons. Guglielmo Ceretoli, già Segretario di Mons. Conforti; ed egli giustamente mi fece osservare che in un Ricordino del defunto Pastore di Parma era *doveroso* mettere prima "Arcivescovo-Vescovo di Parma" e poi "Fondatore dell'Istituto". E così eseguii con plauso di tutti.

Eccolo:





Parma, Duomo.

In alto: Navata principale con il trono Vescovile

In basso: La Deposizione dalla Croce (capolavoro dell'Antelami)





Parma, Duomo.

In alto: Altare Maggiore nella posizione antica

In basso: Il Coro, con i seggi dei Canonici del Capitolo Cattedrale e dei Beneficiati





Parma, Cattedrale.

In alto: Cripta del Secolo XI

In basso: Veduta del Palazzo Vescovile





Conforti Benedice la Prima Pietra per il costruendo Nuovo Seminario a Parma, in Viale Solferino e S. Martino. Alcuni studenti assistevano dal tetto dell'Istituto, allora ancora di 2 piani



Veduta dell'interno del seminario, la prima parte realizzata



La salma di Mons. Guido Maria Conforti



La folla commossa e orante accompagna la salma di Mons. Conforti per le vie di Parma, prima dei funerali solenni in Duomo



Chiusa la prima parte del Processo Ordinario Parmense, l'8 Novembre del 1942 il Vescovo Mons. Evasio Colli procede al trasporto trionfale della salma di Mons. Conforti dal Duomo di Parma all'Istituto Missioni



L'arcosolio marmoreo che custodisce la salma del S. d. D. Guido M. Conforti al suo Istituto per le Missioni Estere in Parma, davanti al quale si inginocchiò in preghiera il patriarca di Venezia Card. Angelo Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII

CONCLUSIONE

Il 1° trionfo per le vie della Città di Parma in quel Novembre 1931 per l'inizio dei Funerali solenni svoltisi poi nel Duomo, fu seguito e superato dal 2° trionfo di 11 anni dopo alla chiusura della prima parte del Processo Ordinario Parmense con il trasporto della Venerata Salma di Mons. Conforti dalla Cattedrale all'Istituto Missioni per trovarvi il suo riposo tra i suoi figli amati.

Fra pochi giorni Parma vivrà il 3° trionfo, maggiore dei precedenti, quando - avvenuta ormai la Beatificazione - riporterà fra le conosciute vie della sua amata Città la Salma del nuovo Beato dalla Cappella dell'Istituto Missioni prima di essere collocata nel nuovo sepolcro già preparato.

Ed ora una confessione a cuore aperto!

La gioia, la commozione e la riconoscenza mi toccano il massimo perché insperatamente oggi mi è stato offerto dal Padre Postulatore il privilegio di essere uno dei Concelebranti con il Santo Padre, con il Vescovo Cocchi di Parma e con il mio Superiore Generale P. Marini nella funzione solenne a Piazza S. Pietro per la Beatificazione dei due Vescovi e Fondatori di Famiglie Missionarie:

DANIELE COMBONI

e

GUIDO MARIA CONFORTI.

Deo gratias!

Roma, Domenica 17 Marzo 1996

P. Franco Teodori
Missionario Saveriano

CRONOGRAFIA

A pag. 49 e 50 del volume precedente *Beato Guido Maria Conforti: "Missioni in Cina e Legislazione Saveriana"*, è spiegato ampiamente il criterio usato nella stampa delle varie "Cronografie" comparse.

Per questo nuovo volume che accompagna Mons. Conforti fino alla nomina e all'ingresso solenne a Parma come Arcivescovo-Vescovo, ci si è limitati a sottolineare date e avvenimenti che riguardano specialmente questo inizio dell'Episcopato Parmense.

Anno 1905

- 16 Agosto Conforti si porta a Grammatica di Corniglio per una decina di giorni di riposo
- 20 Agosto Conforti all'Avv. Piva da Grammatica di Corniglio: «*Dal giorno 16 mi trovo a Grammatica di Corniglio a respirare queste arie veramente balsamiche, circondato dalle attenzioni squisitamente cortesi da parte degli ospiti Pellegrini. Come si sta bene lungi dai raggi più o meno astuti e insieme talvolta ridicoli dell'alta e bassa politica cittadina! Su queste alture, in mezzo ad una popolazione di costumi semplici e patriarcali, il corpo e lo spirito si sentono davvero meglio...*»
- 26 Agosto Conforti da Grammatica torna a Parma
- 6 Settembre Conforti alla Contessa Clotilde Calvi, a S. Martino Sinzano (Parma) per sollecitare un incontro «*avendo cose di indole assai delicata da manifestarLe, che non reputo opportuno affidare allo scritto...*».
- 1 Ottobre All'Arcivescovo di Reggio Calabria dopo il Terremoto «*mi dichiarava disposto a dare vitto e alloggio gratuito in questo Istituto per le Missini da me fondato in Parma a due Alunni di codesto Seminario, Studenti di Liceo o di Teologia che Ella si fosse compiaciuto indicarmi come più bisognosi e meritevoli d'aiuto...*».
- 9 Settembre Alla Contessa Clotilde Calvi, S. Martino Sinzano (Parma)
- Novembre Esce su *Fede e Civiltà* l'articolo «*La congiura della verità*» a firma «*Frons Lauri*», che suscita malumori in Seminario (Rettore Don Leoni). L'autore (D. Ernesto Foglia) è messo alla gogna (il Vescovo Magani parla di «*Frons Zucchae*») e Conforti deve scrivere a D. Leoni per le scuse.
- Dicembre Al Can. Luigi Leoni, Rettore del Seminario di Parma per deprecare l'articolo di «*Frons Lauri*» su *Fede e Civiltà*.

Anno 1906

- 8 Gennaio La Gazzetta di Parma pubblica l'articolo *"Le Missioni italiane all'estero e l'On. Faelli"*
- 13 Gennaio Alle 10.30 partono da Parma per la Cina i Padri Pelerzi, Armelloni e Uccelli, che il Fondatore accompagnerà a Roma per l'udienza del S. Padre Pio X°, e poi a Napoli sulla nave
- 20 Febbraio Mons. Magani dà il Nulla Osta alla stampa dello *"Statuto e Regolamento della Società Elettorale Parmense"*
- 26 Febbraio Entra all'Istituto da Mileto (Catanzaro, diocesi di Mileto) il futuro P. Pucci, nato nel 1886
- 1 Marzo *Riservata* al Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano a) per ringraziarlo dell'ultima Pastorale *"piena di dottrina e d'opportunità e rispondente davvero ai bisogni dell'ora presente. Ci troviamo di fronte ad un nuovo genere di liberalismo, peggiore di quello di ieri..."*
 b) *"per riguardo al noto affare, si procede da Mons. Vescovo coll'usato metro a campane doppie, ad ogni occasione che si presenti e questo con vero dispiacere di tutti i buoni..."*
 c) *"Mi viene riferito che da Mons. Vescovo si stanno reiterando pratiche presso la S.Sede per avere a Coadiutore con diritto di successione Mons. Del Soldato. Già altra volta si tentò la prova, ma inutilmente, come intesi, due anni or sono, dalla bocca stessa del Santo Padre..."*
- 3 Marzo Lett. del Card. Ferrari a Conforti *"Sono spiacentissimo di certe lotte che costò durano ancora, e di quelle specialmente che toccano il suo Seminario. Anche qui ci vorrà pazienza e occorrerà: "praestolari cum silentio salutare Dei".*
"Più grave è l'altro accenno che mi fa e che riguarda le sorti di tutta la diocesi. Si vedrà di parlare, ma è necessario ancora pregare per il bene della Santa Chiesa Parmense"
- 4 Marzo *Decretum Laudis* della S. Congregazione di Propaganda Fide in favore dell'Istituto Missioni.
- 1 Agosto Al Card. Andrea Ferrari, dalla Canonica di Palanzano per riferirgli della visita fatta a Lalatta e alla sua famiglia, e a Pratopiano *"...dove tutto parla di V.E. e Le confesso sinceramente d'aver così provato soavi emozioni che spontanee si destano nel cuore di un figlio al rievocare i ricordi più belli della vita del padre..."*
- 5 Agosto Card. Ferrari ringrazia Conforti per la visita e le notizie *"del povero e semialpestre mio loco natio"*

- 12 Settembre Al Card. Enrico Aicardi, Cancelliere Vescovile Parma per ringraziare *"del dono che hanno voluto offrirgli nella ricorrenza del suo onomastico..."*.
- 16 Settembre Al Card. Andrea Ferrari per ringraziarlo *"per tutte le attenzioni squisitamente cortesi usatemi nell'ultima mia permanenza a Milano..."*
- 16 Ottobre A Suor Pierina Piva, Carmelo dell'Immacolata Piacenza partecipando *"in spirito alla santa esultanza delle mistiche Sue Nozze collo Sposo Celeste e Le presenti i miei augurii, che sono quali possono farsi ad un'anima eletta che ha dato un addio all'infinita vanità di questo mondo per trascorrere la vita all'ombra del Santuario..."*
- 17 Ottobre Al Superiore Missioni Africane - Verona per ordinazione di un Suddiacono
- 20 Ottobre All'Avv. Angelo Piva, per trasmetterli incartamento riguardante il Maestro Achille Borella
- 8 Novembre Entra da Ragusa (Diocesi di Noto) il futuro P. Stornello, nato nel 1887.
- Novembre Uno dei discorsi di Conforti su S. Bernardo degli Uberti, Vescovo di Parma: *"Certamen forte dedit illi ut vinceret"*
- Novembre Articolo di Conforti sul "Numero Unico" edito per l'Ottavo Centenario della venuta a Parma di S. Bernardo degli Uberti: *"La voce dei Contemporanei su S. Bernardo degli Uberti"*
Il programma parla di Lunedì 11 Novembre!
Domenica 10 Novembre Discorso Conforti nella Cattedrale di Parma su S. Bernardo degli Uberti, durante il Pontificale, alla presenza di Mons. Magani, per l'VIII Centenario della venuta a Parma come Vescovo del S. Patrono.
- 13 Novembre Pontificale e Omelia del Card. Ferrari nel Duomo di Parma
- 14 Novembre Card. Ferrari viene in visita all'Istituto
- 15 Novembre Al Card. Andrea Ferrari *"In me ed in questi cari giovani è ancor viva la soave impressione della visita fatta da V.E. a quest'Istituto per le Missioni Estere..."*.
- 21 Novembre Lettera al Prof. D. Egidio Boni, professore degli Allievi Missionari, che poi, laureato, continuò ad insegnare anche ai Seminaristi sia sotto Mons. Conforti che Mons. Colli
- 22 Novembre Card. Ferrari a Conforti: *"Toccava a me di ringraziare V.E. per la cordialissima accoglienza fattami in codesto Seminario il 14 c.m.,*

invece eccomi prevenuto da V.E. e io così in ritardo: il che è tanto più grave che non si trattava solo di ringraziare per l'accoglienza che io trovai, ma ancora per lo splendido dono che ricevetti: una meraviglia di dono, e me ne accorsi appena arrivato qui..."

- 24 Novembre Lettera al Card. Andrea Ferrari per ringraziarlo del dono di lire 500 a favore dell'Istituto
- 23 Dicembre Lettera al Card. Ferrari per gli auguri natalizi: *"In questo a me si uniscono tutti i Superiori ed Alunni di quest'umile Istituto per le Missioni Estere: essi pure nutrono per V.E. affetto e venerazione di figli..."*
- 26 Dicembre Lettera del Card. Ferrari a Conforti in ringraziamento degli auguri natalizi: *"Il Buon Dio La conservi ad multos annos et ad multa per il bene delle anime..."*

Anno 1907

- 1 Gennaio Lettera a D. Felice Sandei, Priore di Mulazzano (Parma) per ringraziarlo degli auguri *"portigli pel capo d'anno..."*
- 5 Febbraio Discorso pronunciato nella Chiesa Carmelitana di Oltretorrente in Parma in occasione dell'Anniversario del glorioso martirio delle 16 Martiri Carmelitane di Compiegne in Francia
- 10 Febbraio Lettera alla nipotina Antonietta Piva Vidiceto (Cremona)
- 15 Febbraio Al Card. Andrea Ferrari
- 6 Marzo Al Can. Dott. Ettore Savazzini Rettore di S. Sepolcro, Parma in occasione del 25° di Ordinazione Sacerdotale
- 19 Marzo A S.E. Mons. Leonida Mapelli Vescovo di Borgo S. Donnino (Parma) per sostituzioni durante la malattia
- Marzo A Don Paolo Toscani, Collecchio (Parma) per una buona parola e un buon consiglio
- Aprile Discorso in onore di S. Francesco di Paola, nella Chiesa di S. Bartolomeo in Parma *"In due file serrate si spartì la marea umana rigurgitante e per la piccola via aperta a stento entrò il Presule santo, l'angelo della Diocesi salutando con gesto rituale di benedizione alla riverenza di quella moltitudine attonita e silenziosa... L'Omelia fu ascoltata da principio alla fine con religioso silenzio eccitando in tutti una visibile soddisfazione..."*

- 10 Aprile In occasione del 55° della Celebrazione della Prima Messa di Mons. Francesco Magani, il Can. Prof. Vigenio Soncini pubblica, presso la Tipografia Egidio Ferrari di Parma, la *"Rassegna Bibliografica degli scritti di Mons. F. Magani"*.
- 29 Aprile Mons. Conforti, nel giorno della festa di S. Pietro Martire, Patrono della Parrocchia di Mercore, inaugura e consacra la nuova Chiesa Diocesi di Piacenza
- 11 Maggio Discorso per la Incoronazione della Madonna delle Grazie a Mantova
- 12 Giugno Al Card. Andrea Ferrari per un progetto di unione delle Agostiniane
- 15 Giugno Card. Ferrari a Conforti circa il progetto di unione delle Agostiniane: *"Oggi ho chiamato il Superiore delegato delle Agostiniane, e neppure lui ebbe mai sentore della cosa. - Del resto non credo sia possibile combinare anche perché queste Agostiniane sono piuttosto ristrette di locali, tanto che hanno dovuto provvedere alla meglio per un po' di miglioramento all'Educandato...."*
- 17 Giugno A Camillo Conforti, Basilicanova (Parma), per raccomandare il Dott. Ferdinando Piva, Medico condotto. (assunto poi dal Consiglio Municipale di S. Lazzaro Parmense, in Luglio).
- 17 Giugno Domanda di Rescritto e Concessione per la Celebrazione nella Cappella Privata
- 26 Giugno A Ismaele Conforti per consigliarlo a far proseguire gli studi alla figlia Maria
- 4 Luglio, *"Il Consiglio municipale di S. Lazzaro Parmense ha, con splendida votazione nominato medico condotto di quel Comune il Dott. Ferdinando Piva, fratello del Direttore della Banca Cattolica..."*
- 15 Luglio Conforti torna a sera da Assisi ove si era recato per un po' di riposo fisico e spirituale.
- 16 Luglio Ad Angelo Calzolari - Fragno (Parma)
La *"Gazzetta"* di Parma nella Rubrica *"a fascio"* riporta dal suo corrispondente: *"La Tribuna milanese reca un fonogramma secondo il quale il Cardinale Ferrari sarebbe caduto in disgrazia del Vaticano per non aver saputo impedire la continuazione delle pubblicazioni al "Risorgimento"..."*
- 17 Luglio Telefonano da Roma all'Avvenire d'Italia circa il nuovo "Sillabo"
- 4 Agosto Inno sociale del Circolo Giovanile Cattolico "S. Luigi" di Corniglio

- 11 Agosto Muore a Bologna il Card. Arcivescovo Svampa
- 8 Agosto Mons. G. De Lai, Segretario della S.C. del Concilio, in lettera a Mons. Magani afferma: *"Pur troppo incidimus in mala tempora; che l'E.V. avea ben previsto! Mentre da un lato i nemici di Dio e della Chiesa congiurano per sopplantare il cattolicesimo con una guerra astutissima ed accanita, nel seno della Chiesa si va accrescendo il numero dei traditor, degli incoscienti, degli orgogliosi che minano le basi della fede e della disciplina..."*. Nello stesso giorno 8, la Gazzetta di Parma sottolinea *"le gravi conseguenze a Roma della campagna anticlericale"*.
- 18 Agosto Al Card. Raffaele Merry del Val, Segretario di Stato, per protesta contro gli insulti
- 19 Agosto La Gazzetta di Parma dà notizia che a Marino, il Card. Merry del Val, essendosi recato a visitare un Collegio vicino, fu aggredito da una mano di teppisti.
- 24 Agosto A Don Giuseppe Parma, per invito a sostituirlo all'Istituto durante l'assenza dovendo recarsi a Rivarolo fuori per indisposizione di Mons. Bonomelli.
- 13 Settembre Ad Angelo Calzolari - Fragno (Parma)
- 16 Settembre Lettera di Sua Santità Pio X° a Mons. Conforti perché accetti di diventare Vescovo Coadiutore con diritto di successione del Vescovo di Parma
- 18 Settembre Lettera di Conforti al Papa Pio X° in risposta alla proposta fatagli della Coadiutoria di Parma
- 23-29 Settembre Primo Congresso a Parma della *"Società Italiana per il progresso delle scienze"*. Per l'occasione viene pubblicato un *"Inventario dei Manoscritti Geografici della R. Biblioteca Palatina di Parma"*. E anche *"Catalogo (compilato dal Prof. Dott. Umberto Benassi) dell'Esposizione di Cartografia Parmigiana e Piacentina"*.
- 24 Settembre Lettera Apostolica di Pio X° per la elezione di Mons. Conforti a Vescovo Coadiutore del Vescovo di Parma Mons. Magani, con diritto di successione nello stesso Vescovado.
- 29 Settembre Lettera di congratulazioni di D. Luigi Boni, per la nomina a Coadiutore, che apre le molte dimostrazioni di stima.
- 2 Ottobre Mons. Magani comunica ufficialmente l'avvenuta nomina di Mons. Conforti a suo Vescovo Coadiutore con diritto di successione, e dà alla Diocesi le direttive necessarie

- 2 Ottobre *“Apprendo dall’Avvenire d’Italia che il S. Padre ha eletto V.E. Rev.ma a Coadjutore di S.E. Rev.ma Mons. Magani Vescovo di Parma con diritto di successione. Oh quanto ne debbono andar lieti i Cattolici Parmensi, ed in modo particolare il Clero!”* Da Borgo S. Donnino il Prev. A. Aimi
- 4 Ottobre Lettera di Conforti a Papa Pio X° dopo la nomina a Vescovo Coadiutore del Vescovo di Parma e Lettera a Mons. Tecchi che gli ha trasmesso a suo tempo la nomina pontificia: *“Avrei voluto recarmi a Roma onde umiliare in persona al Santo Padre i miei ringraziamenti per la fiducia addimostratami. Impedito però di assecondare per ora il desiderio, ho affidato allo scritto quanto avrei voluto esprimere a viva voce...”*.
- 5 Ottobre Il suo domestico Calzolari Angelo scrive: *“... Tale notizia a me non à fatto nessuna impressione; anzi Le confesso sinceramente che da un giorno all’altro mi aspettava qualche cosa di nuovo. Eccellenza, per parte mia godo immensamente di tale nomina col pensare che ci resta più vicino e che più spesso se il Signore lo vorrà La potrò rivedere e sentire la sua parola, ed al gran bene che ne avrà la Diocesi Nostra....”*. Pietro, il fratello dell’ex Cameriere: *“Coll’animo esultante mi associo al fratello nell’esprimere all’Ecc.za Vostra il giubilo del cuore mio, in sapere che un giorno più o meno lontano, potremo chiamarLa nostro Padre e Pastore. Sì! se grande sarà il gioire, che proverà Clero e Popolo della Diocesi Par.se in salutarLa come tale...”*
- 6 Ottobre A Mons. Can. Prev. A. Aimi, Borgo S. Donnino (Fidenza - Parma) per ringraziamento nomina
- 7 Ottobre Il Card. Ferrari da Pescarenico a Conforti: *“Non mi sono data tanta fretta per inviarLe le mie congratulazioni, perché ho voluto lasciar passare i primi giorni, d’ordinario di vera oppressione; del resto le mie congratulazioni le avrà ben sottintese V.E. fin dai primi momenti, le quali poi vanno innanzi tutto alla bene avventurata Diocesi di Parma. Oh! piaccia al Buon Dio di conservarLa ad multos annos davvero in buona salute al bene di codesta Santa Chiesa Parmense, tenerissima ed amatissima madre mia, e fecondi così, colla sua santa grazia, l’opera del ministero Pastorale di V.E....”*
- 9 Ottobre Al Card. Andrea Ferrari, dopo la nomina: *“Ho fatto tutto quello che ho potuto per sottrarmene, ma il Santo Padre è stato inesorabile e mi è stato necessario piegare la fronte e obbedire”*.
- 10 Ottobre A Angelo Calzolari - Fragno (Parma) *“Il Signore ha voluto così, ed io non ho potuto sottrarmi alle disposizioni della Provvidenza”*.
- 13 Ottobre D. Giuseppe Leporati, Rettore di Coenzo: *“Nella gioia universale della Diocesi, sarebbe un delitto il mio silenzio, mentre i ricordi mi*

si affacciano numerosi alla mente; ricordi che mi rallegrano sempre: oggi più che mai... La scuola, la cappella, e quella Sua cameretta mi destano dolci rimembranze indimenticabili. Ho gioito ogni volta il candelabro veniva posto su un piedistallo più alto e lo desideravo in alto ancora. Dio l'aveva portato lontano ma ora è ritornato a noi...".

- 20 Ottobre A D. Giuseppe Leporati - Coenzo (Parma) per ringraziarlo dei sentimenti espressi nella lettera del 13 Ottobre
- 27 Ottobre Mons. G. De Lai, Segretario della Congreg. del Concilio, a Mons. Magani: *"...Mi congratulo poi di cuore con V.E. per il Coadiutore che si è scelto e che à ottenuto con tanta benevolezza dal S. Padre. Io ne ho avuta una vera consolazione per Lei. E la prego di esprimere a Mgr. Conforti le mie congratulazioni ed augurii..."*.
- 1 Novembre Al Marchese Emilio Pallavicino - Sorbolo (S. Sisto) (Parma) per direttive Spirituali
- 3 Novembre Gli Arcivescovi e Vescovi della Regione Emiliana (Emilia e Romagna) promulgano e dichiarano promulgata, ciascuno nella propria diocesi, la condanna al libro *"Il programma dei Modernisti - risposta all'Enciclica di Pio X "Pascendi dominici gregis"*.
- 30 Novembre Lettera di Conforti al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti per comunicare ufficialmente la sua nomina a Vescovo Coadiutore con diritto di successione, e presentare formale richiesta per ottenere il Regio Exequatur.
- 7 Dicembre Il Municipio di Parma comunica alla Regia Pretura del 1° Mandamento di Parma la nomina di Conforti: *"È di ottima condotta morale e civile; gode fama di grande capacità e coltura; la sua nomina a Vescovo coadiutore di Parma è stata bene accetta al Capitolo, al Clero ed alla cittadinanza"*. Il Regio Subeconmato dei Benefici Vacanti di Parma ritiene che la nomina di Conforti *"sia stata benevisa alla maggioranza del Clero di questa Diocesi"*.
- 12 Dicembre Morte improvvisa del Vescovo Mons. Francesco Magani alle ore 10,15. Mons. Conforti, che gli succede nella sede episcopale, spedisce telegrammi al Papa Pio X, al Card. Merry del Val, Segretario di Stato, ai Vescovi della Regione Emiliana e alle Autorità Civili e Politiche di Parma.
 Scrive poi una lettera al *"Venerabile Clero e al diletissimo Popolo della Città e Diocesi di Parma"*, comunicando che il trasporto della Salma e i funerali avranno inizio alle ore 9 di lunedì 16.
- 13 Dicembre Lettera al Card. Ferrari per comunicargli i particolari della morte del Vescovo: *"Ha potuto ricevere l'assoluzione e l'Estrema Unzione e proferire poche, ma edificanti parole d'addio"*.

- Esecuzione del Breve Apostolico per la successione di Mons. Conforti al defunto Mons. Magani. Presa di possesso per procura.
- 14 Dicembre Invito di Conforti per i funerali di Mons. Magani: *"Se la S.V. Ill.ma si compiacerà onorare della Sua presenza il sacro rito, farà cosa gradita alla famiglia del Defunto, al Clero ed alla cittadinanza Parmense"*.
- 16 Dicembre Funerali solenni nel Duomo di Parma per Mons. Magani, con discorso di Mons. Conforti
- 17 Dicembre Parole di incoraggiamento per il Ritiro Mensile al Clero, dietro proposta fatta dal Circolo Diocesano dell'Unione Apostolica
Per il Kalendarium Diocesano sotto stampa fa in tempo ad aggiungere le canoniche prescrizioni per il Clero Diocesano.
- 17 Dicembre Il Regio Economato generale dei Benefici Vacanti di Lombardia e Provincie Parmensi al Ministero di Grazia e Giustizia e Culti, per informare che *"Mons. Francesco Magani, Vescovo di Parma, ha cessato di vivere il 12 andante Dicembre, e pregiomi di soggiungere che ho già disposto per l'assunzione in possesso di quella Mensa Vescovile nell'interesse della Regalia"*.
- 18 Dicembre Lettera di ringraziamento al Comm. Cesare Norchi per il *"contributo di stima e riverenza reso alla memoria del compianto mio Antecessore.. coll'intervenire al trasporto ed alle esequie..."*.
- 19 Dicembre Biglietto a D. Michele Alberi di Vairo, per ringraziarlo *"dei nobili sentimenti espressigli nella luttuosa circostanza della morte del Veneratissimo suo Antecessore"*.
Altro biglietto scrive a D. Giuseppe Leporati di Coenzo.
- 20 Dicembre L'Economato Generale dei Beni Vacanti al Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello di Parma, comunica che la Mensa Vescovile di Parma è di libera collazione; e che la consistenza patrimoniale, tutto calcolato, dà un reddito netto di circa L. 13740.
- 23 Dicembre Lettera al Can. Prof. Luigi Mercati, Massaro del Ven. Collegio dei Parroci di Parma, per comunicargli d'aver *"preso privatamente, oggi stesso, per procura, il canonico possesso di questa diletissima Diocesi"*.
"Sono stato ricevuto dal S. Padre, che mi fu largo di benevolenza e di incoraggiamenti" (al Card. Ferrari).
In lettera *"Riservata"*, il Prefetto della Provincia di Parma, in risposta ad una nota del 6 corrente sulla personalità del nuovo Vescovo Coadiutore richiestagli dal Pretore: *"..Dotato di estesa coltura laica ed ecclesiastica, di preclare doti d'animo e di mente, è versato nella teologia filosofica, discipline fisico-matematiche ed altri rami di*

scienza che insegna nel locale Seminario. Alieno da intrighi politici, riservatamente benefico, di carattere mite ed affabile con tutti, non intransigente, Mons. Conforti sa anche mantenere buoni rapporti con le Autorità Governative.

La nomina di Lui all'Episcopato buona impressione ha prodotto nei Cittadini di qualunque partito e Clero".

- 27 Dicembre Lettera di Conforti ad Angelo Calzolari e famiglia per ringraziare degli auguri natalizi. *"Se verrai a passare con me il primo del prossimo anno, mi farai cosa gratissima, come ben puoi immaginare".* Nomina D. Giovanni Malpeli, Coadiutore di Mamiano
- 28 Dicembre La Procura Generale del Re presso la Corte d'Appello di Parma, e S.E. il Ministro Guardasigilli per riferire le richieste informazioni su Mons. Conforti.
- 29 Dicembre Lettera al Card. Ferrari: *"Comincio nuovamente a sentire che cosa sia l'essere Vescovo, e forse sino all'ultimo della mia vita dovrò invano rimpiangere la pace e la quiete di Stauropoli. Se così piace al Signore, possa almeno portare con frutto e con merito la croce che mi è stata addossata!"*.
- 31 Dicembre Assiste all'adunanza annuale del Collegio Teologico

Anno 1908

- 3 Gennaio Il Ministero di Grazia, Giustizia e Culti all'Economo Generale dei Benefici Vacanti per le notizie avute e per le disposizioni date. L'On. Cardani assicura Mons. Conforti che con il Comm. Arena sta occupandosi del suo R^o Exequatur, come cosa *"Urgentissima"*
- 4 Gennaio Intervento personale dell'On. Faelli per il nuovo Exequatur e per affrettare il parere del Consiglio di Stato.
- 6 Gennaio Assiste nel Duomo di Milano alla consacrazione dei Vescovi di Borgo S. Donnino Mons. Leonida Mapelli e di Bobbio Mons. Luigi Marelli, fatta dal Card. Ferrari
- 8 Gennaio Inaugura il Ritiro Mensile del Clero in Seminario, promosso dal Circolo dell'Unione Apostolica
- 9 Gennaio Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo delle attenzioni avute quando è stato a Milano e per supplire ad una omissione riguardante il Consorzio che l'aveva incaricato d'interessarsi d'un affare presso l'Arcivescovo di Torino Card. Richelmy.

- 11 Gennaio Il Ministro Orlando assicura l'On. Faelli che per il R^o Exequatur al Breve Pontificio a Conforti, si attente il prescritto parere del Consiglio di Stato.
- 13 Gennaio Nomina D. Riccardo Degli Incerti Coadiutore della Parrocchia di S. Bartolomeo
- 16 Gennaio Manda suoi rappresentanti ad assistere a Pavia all'ufficio di Trigesima di Mons. Magani
- 18 Gennaio Assiste in Cattedrale all'ufficio di Trigesima di Mgr. Magani impartendo le assoluzioni di rito.
- 18 Gennaio Il Direttore Capo divisione del Ministero di Grazia e Giustizia e Culti, rassegna gli atti al Ministro in vista di ascoltare il Consiglio di Stato per il suo parere.
- 19 Gennaio L'On. Cardani assicura Mons. Conforti che sono in corso le pratiche per l'Exequatur fino al parere del Consiglio dei Ministri; *"ma questo si avrà subito essendo tra pochi giorni la Camera riaperta"*
- 20 Gennaio Lettera al Card. Merry del Val relativa alla a) costituzione di un commissariato Diocesano permanente pei documenti e monumenti custoditi dal Clero, che sarà prescritto; b) Vigilanza su giornali e periodici, organi del modernismo: *"Raddoppierò la mia vigilanza per impedire che tra il mio Clero s'abbia a diffondere in qualsiasi modo la perniciosissima lue del Modernismo, sintesi, come sapientemente ha asserito il Regnante Pontefice, di tutte quante le eresie"*.
- 20 Gennaio Lettera a Card. V. Vannutelli, Prefetto della S.C. del concilio, per notificargli *"che io non intendo proseguire l'appello interposto dal defunto illustre mio Antecessore contro la sentenza di codesta Congregazione del Concilio nella nota causa riflettente la Parrocchia di Fontanellato"*.
- 21 Gennaio Lettera al Sindaco di Parma che si era congratulato *"della mia successione al governo di questa illustre Diocesi"*. *"Per sì obbligannte attenzione io prego la S.V. rendersi interprete della viva mia gratitudine presso codesto Spettabilissimo Consesso a cui porgo l'espressione della mia stima e del mio ossequio.."*
- 24 Gennaio Nomina Seta D. Dante, Arciprete di S. Prospero, Economo Spirituale di Martorano
- 25 Gennaio Lettera all'Avv. Giuseppe Proli, Segretario della Federazione Diocesana delle Casse Rurali e Istituzioni Economiche, per l'approvazione in massima del Progetto di Statuto della *"Federazione di liberi lavoratori"*.

- 27 Gennaio *Il Consiglio di Stato: visti i pareri favorevoli dei vari corpi interessati, ritenuto che per la morte di Mons. Magani, avvenuta il 12 Dicembre, la Sede Vescovile di Parma è rimasta vacante, e nulla osta pertanto alla concessione del civile riconoscimento al di Lui successore Mons. Conforti, e che le informazioni sulla condotta morale e politica di quest'ultimo sono in tutto favorevoli, opina: Che il chiesto R° Exequatur possa essere concesso*
- 28 Gennaio Lettera alla "Direzione Diocesana per gli interessi Cattolici" *"perché i cattolici, per esprimermi colle parole del Regnante Pontefice, alzano sempre la bandiera di Cristo e perciò stesso la bandiera della Chiesa; è quindi conveniente che le ricevano dalle mani della Chiesa, la Chiesa ne vigili l'onore immacolato e che a questa materna vigilanza i cattolici si sottomettano docili, ed amorosi figliuoli".*
- 29 Gennaio Lettera al Delegato Vescovile Mons. Del Soldato perché trasmetta alla Direzione Diocesana dell'Azione Cattolica la lettera del 28 Gennaio.
- 30 Gennaio Assiste in Episcopio alla Congregazione dei casi di coscienza
- 2 Febbraio Lettera al Presidente della Direzione Diocesana Azione Cattolica di Parma per accettare le sue dimissioni dalla carica. Nella prima ordinazione come Vescovo di Parma nella Cappella dell'Episcopio, promuove al Sacerdozio D. Guido Malanca di Gaione
- 3 Febbraio Si reca all'Ospedale dei Bambini per amministrarvi la Cresima e visita l'intero Ospizio. Propone al S. Padre ed ottiene il diploma di *laurea ad honorem* in S. Teologia al Rev.mo Can. Prof. D. Luigi Boni.
- 6 Febbraio Lettera a Mons. Natale Bruni, Arcivescovo di Modena: *"Il Giornale d'Italia, per i suoi modi blandi e temperati, per la valentia de' suoi scrittori... e pel fatto che pare diventato l'organo dell'odierno Modernismo, è senza dubbio una produzione assai pericolosa... e meriterebbe di essere formalmente proscritto dall'Autorità Ecclesiastica;ritengo non sia opportuno che la nostra Conferenza emetta una proibizione collettiva..."*
"Facciamo plauso alla nobile e santa iniziativa del Comitato per le prossime Feste Centenarie della nostra Beata Orsolina..."
- 6 Febbraio Lettera all'Avv. Giuseppe Broli circa i membri che dovranno far parte del Comitato provvisorio per la compilazione del Regolamento Generale. Presiede alla prima adunanza del Comitato pel centenario della B. Orsolina Venerii
- 9 Febbraio Mons. Conforti al Ministro di Grazia e Giustizia e Culti per dichiarare: *"dichiaro con la presente di rinunciare a tutte le tempora-*

lità che mi spetterebbero in forza della regia conferma a Vescovo di Parma, sino a che non siano trascorsi i soliti sei mesi di vacanza, a datare dalla morte dell'Antecessore.

Ad instare per questo, mi spinge il motivo che senza tale ricognizione, io non potrei compiere alcun atto che esigesse il civile assenso, per cui la regolare amministrazione della Diocesi resterebbe incagliata, non senza grave danno del Clero e dei fedeli”.

- 15 Febbraio *“Fedeli alla massima costantemente da noi seguita di non ostacolare le vocazioni religiose ad onta della scarsezza del Clero che afflige questa Diocesi, concediamo licenza al Rev.mo Sig. Dr. D. Luigi Comelli di entrare in una Congregazione Religiosa, avendone fatte reiterate istanze...”*
- 17 Febbraio Trasmette al Can. Martini il Decreto della S.C. de Propaganda Fide, con cui gli viene conferita l'onorifica nomina di Missionario Apostolico.
- 18 Febbraio Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo della Omilia recitata il giorno dell'Epifania nella Metropolitana di Milano; per la fiducia dimostrata circa l'eredità Montali; per pregarlo, a nome dei Parmigiani, di intervenire con Pontificale e Omilia per il 4° centenario della morte della Beata Orsolina; e per investirlo del caso dell'ex Padre Bartolini
- 19 Febbraio Nomina il M.R.D. Angelo Micheli Economo Spirituale di Talignano
- 20 Febbraio Lettera a D. Riccardo Varesi per la nomina del Cappellano Coadiutore a Traversetolo. Assiste alla Congregazione pei casi di coscienza
- 22 Febbraio Nomina D. Giovanni Malanca coadiutore della Parrocchia di S. Giovanni
- 24 Febbraio Nomina D. Giuseppe Romani di Vestola Economo Spirituale di Sauna
- 24 Febbraio Il Ministero di Grazia e Giustizia sottopone al Consiglio dei Ministri le ragioni favorevoli per la concessione del Regio *Exequatur* a Mons. Conforti come Vescovo di Parma. Il Consiglio dei Ministri approva
- 26 Febbraio Propone alla S. Sede i Rev.mi signori: Prof. D. Virginio Pignoli ad Arciprete della Basilica Cattedrale
Prof. D. Attilio Castellina a Primicerio della Basilica Cattedrale
D. Antonio Monica a Dogmano del Battistero
Maestro D. Angelo Gialdini a Guardacoro della Cattedr.

- D. Giuseppe Consigli a Guardacoro della Cattedrale
Prof. D. Ormisda Pellegrini a Diacono della Cattedrale
- 27 Febbraio Il Re Vittorio Emanuele III e i Ministri Orlando e Giolitti firmano il Decreto con il quale *“è concesso il Regio Exequatur al Breve Pontificio del 24 Settembre 1907 col quale Mons. Guido Maria Conforti è stato nominato Coadiutore, con diritto di futura successione, di Mons. Francesco Magani, Vescovo di Parma, ora defunto; salvo le leggi dello stato e le ragioni dei terzi, e salva l'osservanza della Regalia”*.
- 29 Febbraio Il Ministro Orlando comunica all'On. Faelli che è stato concesso l'Exequatur a Conforti
- 3 Marzo Prende parte alle Quarantore in Seminario e parla agli alunni. Riceve l'Exequatur a Vescovo di Parma in data del 27 Febbraio
- 4 Marzo Mons. Conforti pubblica la Prima Lettera Pastorale come Vescovo di Parma. L'economato Generale dei Benefici Vacanti al Ministero di Grazia e Giustizia e Culti per chiarire i diritti di Conforti a percepire i frutti inerenti alla Mensa, e all'interpretazione del *“salva l'osservanza della Regalia”*.
- 5 Marzo Il Ministro Orlando comunica a Mons. Conforti che gli è stato concesso l'Exequatur al Breve Pontificio di nomina a Parma: *“Copia autentica del suddetto Decreto è stata già trasmessa, insieme al Breve Pontificio, alla Procura Generale presso la Corte d'Appello di cotesta Città, perché Le sia consegnata nei modi di regola”*.
- 8 Marzo Promuove al Suddiacono Fr. Carmelo di S. Carlo, dei Carmelitani Scalzi. Visita il Ricreatorio Femminile Oltretorrente e l'Ospedale degli Incurabili
- 9 Marzo Al Dott. Francesco Fontana per nominarlo Segretario del Segretariato Generale per gli interessi Cattolici Diocesani
- 11 Marzo Editto per esame di Concorso a 16 Parrocchie, fissato per il 31 Marzo.
- 14 Marzo Lettera alla Superiore dell'Istituto Buon Pastore per notificarle *“d'aver scelto, provvisoriamente, quale Confessore delle Convittrici di codesto Istituto, il distintissimo Sig. Prof. Parma”*.
Il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti notifica all'Economo dei Benefici Vacanti il senso del diritto di Conforti a percepire i frutti inerenti alla Mensa Vescovile; aggiungendo però che Mons. Conforti *“rinunciò esplicitamente alle temporalità sino alla scadenza suddetta”*.

- 21 Marzo Lettera al Card. Ferrari per notificargli che il Comitato per le onoranze Centenarie della Beata Orsolina è disposto a posticiparle di una settimana pur di averlo a Parma il 24 Maggio.
- 23 Marzo Il Sindaco di Parma, Avv. L. Lusignani, assente da Parma per motivi di salute, scrive a Conforti che non gli sarà possibile essere presente il giorno 25 alla solenne entrata in Cattedrale. Come autorità mi rappresenteranno i colleghi di Giunta. *“Ma personalmente voglio aggiungere i miei omaggi e i miei auguri sinceri e sentiti per un lungo e felice episcopato dell'E.V. che con le Sue virtù e con il Suo intelletto potrà recare larghi e durevoli benefici al popolo di Parma”*
- 24 Marzo Lettera al Card. Ferrari per il dono del prezioso calice: *“Le dirò solo che, andando al S. Altare ed usando il prezioso calice donatomi da V.E., non mancherò mai nella mia indegnità di fare uno speciale Memento..”*.
Riceve il Comitato formatosi per il suo ingresso solenne in Cattedrale, che gli presenta per la Santa Messa lire settemila, da lui poi distribuite ai poveri ed alle Sue Missioni
- 25 Marzo Il giornale cattolico diocesano *“La Realtà”* esce come “Numero Unico” con abbondanza di articoli per festeggiare l'avvenimento, e con il titolo a tutta pagina: *Omaggio di Parma a S.E. Mons. Guido Maria Conforti Arcivescovo Vescovo.*
- 25 Marzo Solenne ingresso in Cattedrale e Prima Omilia.
- 25 Marzo In occasione della Festa Parmense per l'entrata in Duomo del nuovo Arcivescovo-Vescovo, *“quei dell'Istituto per le Missioni”*, sul numero di Marzo di Fede e Civiltà Lo salutano con filiale affetto: *“Noi che tra le mura del suo Istituto viviamo, con Lui a questa Festa siamo uniti, al padre ed al Maestro mite e caro pregando dal Cielo il valido aiuto nel difficile cammino che Lo attende...”*
- 28 - 30 Marzo Fa visita alle Autorità locali
- 3 Aprile Porta la sua benedizione al morente Rettore di Ravadese D. Paolo Bianchi, d'anni 33

PARTE SECONDA

I PROBLEMI DI SALUTE.
RELAZIONI CON LA FAMIGLIA PIVA.
LA CORRISPONDENZA
CON IL CARD. FERRARI. DISCORSO
PER LA BEATA STEFANA QUINZANI.

CAPITOLO PRIMO: Famiglia Piva e Calvi. Arcivescovo di Reggio Calabria. Frons Lauri e il Rettore del Seminario di Parma.

1) *Al Signore Ill.mo Avv. ANGELO PIVA - PARMA*

In omnibus Christus!

Carissimo Angelo,¹

Dal giorno 16 mi trovo a Grammatica di Corniglio a respirare queste arie veramente balsamiche,² circondato dalle attenzioni squisitamente cortesi da parte degli ospiti Pellegrini.³ Come si sta bene lungi dai raggiri più o meno astuti e insieme talvolta ridicoli dell'alta e bassa politica cittadina! su queste alture, in mezzo ad una popolazione di costumi semplici e patriarcali, il corpo e lo spirito si sentono davvero meglio.⁴

Contava di venir a trovare Paolina *ceterosque*⁵ prima di lasciare il Campo di Marte,⁶ ma diversi impegni ai quali lì per lì ho dovuto

¹ Angelo Piva era suo cognato, marito della sorella Paolina

² I Medici, dopo la rinuncia per motivi di salute dall'Archidiocesi di Ravenna gli avevano prescritte - durante l'estate - cure e riposo sulle colline parmensi.

³ A Grammatica di Corniglio, presso la famiglia di D. Ormisda Pellegrini. Questi era stato chiamato a Parma nel 1898 in qualità di Vicerettore dell'Istituto Missioni, ancor a Borgo del Leon d'Oro, al posto di P. Caio Rastelli, partito poi per la Cina nel Gennaio 1899; ed era diventato Rettore nel Gennaio 1903 quando Mons. Conforti aveva lasciato l'Istituto e Parma per prendere possesso dell'Archidiocesi di Ravenna.

⁴ L'accento è per quei "raggiri più o meno astuti e talvolta ridicoli".

⁵ Paolina *ceterosque*: tutta la famiglia Piva.

⁶ Campo di Marte: Mons. Conforti aveva acquistato il terreno e fabbricato l'Istituto nel 1901 al limite del *Campo di esercitazioni militari*, che allora si estendeva da Porta Farini fino a Viale S. Martino, sul Lungo Parma.

prestarmi, mi hanno rubato il tempo prezioso sul quale calcolava.⁷ Mi lusingo del resto che Paolina vada sempre migliorando e che anche il nuovo erede non si mostri malcontento della vita.

Sabato prossimo sarò di ritorno,⁸ ed allora ci rivedremo.

Mi saluti tutta la Famiglia e gradisca mille cose dal cuore affezionato.

Grammatica di Corniglio, 20 Agosto 1905

+ Guido M. Arciv. di Stauropoli

⁷ Realmente Mons. Conforti, sia per definire pendenze con Ravenna (di cui era stato Amministratore Apostolico fino a Giugno 1905) e sia per affari dell'Istituto e di Cina, e anche per inviti da parte di Parroci e Comunità religiose, non è che potesse definirsi "sollevato" sul serio e in quiete vera per riprendersi. Durante il 1905 dovette occuparsi delle relazioni con Propaganda e con i dirigenti dell'Associazione per soccorrere i Missionari Italiani all'Estero.

⁸ Sabato prossimo, cioè il 26 Agosto: una vacanza di soli 10 giorni!

2) Ill.ma Signora C.ssa CLOTILDE CALVI - S. MARTINO SINZANO (Parma)

In omnibus Christus!

Ill.ma Signora Contessa,

Sarò grato alla S.V. se si compiacerà indicarmi quando io potrei avere l'onore di parlarLe, avendo cose di indole assai delicata da manifestarLe, che non reputo opportuno affidare allo scritto. Nulla ostando da parte Sua, sarei disposto a recarmi alla di Lei abitazione urbana dietro un semplice Suo cenno intorno al giorno ed all'ora dell'abboccamento.⁹

Mi perdoni il disturbo e l'ardire di questo mio viglietto e gradisca intanto i miei distinti ossequii.

Mi creda della S.V. Ill.ma

Parma, 6 Settembre 1905

dev.mo Servitore
+ Guido M. Arciv. Tit. di Stauropoli

⁹ Il giorno 9 Settembre le scriveva ancora:

Ill.ma Signora C.ssa Clotilde Calvi - S. Martino Sinzano (Parma)

In omnibus Christus!

Ill.ma Signora Contessa,

Ringrazio la S.V. della premura che si è presa in ordine al noto affare. Saprà regolarmi nello scrivere.

Partecipo al ben giusto e vivo Suo dolore e pregherò il Dio d'ogni consolazione che conceda alla S.V. rassegnazione pari alla tristezza dell'ora presente.

Gradisca i miei distinti ossequi e mi creda

Parma, 9 settembre 1905

dev.mo Suo in G.C.
+ Guido M. Arciv. Tit. di Stauropoli

**3) All'Eccellenza Rev.ma, Arcivescovo di REGGIO CALABRIA
(da minuta)**

Eccellenza Reverendissima,

Seguo con vivo interessamento quanto si svolge di questi giorni luttuosi in codesta Regione Calabria ed ammiro in particolar modo la carità veramente apostolica con cui V.E. facendosi tutto a tutti viene in aiuto di tanti sventurati che sempre benediranno al di Lei venerato nome.¹⁰ E volendo io pure lenire alcune delle tante sciagure che ora affliggono codeste buone popolazioni, mi prendeva la libertà tre settimane or sono, di proporre che i Seminarii più facoltosi d'Italia aprissero le loro porte ad alcuni dei giovani chierici più bisognosi d'aiuto i cui genitori fossero stati più gravemente colpiti dal disastro e posti in condizione di non poter più far fronte alle spese del mantenimento dei loro figli. E pensando a codesta Diocesi, più d'ogni altra danneggiata dal terremoto, mi dichiarava disposto a dare vitto ed alloggio gratuito in questo Istituto per le Missioni da me fondato in Parma a due Alunni di codesto Seminario, Studenti di Liceo o di Teologia che Ella si fosse compiaciuto indicarmi come più bisognosi e meritevoli d'aiuto.¹¹ Esprimeva pure il voto che la proposta avesse trovato ovunque larga corrispondenza. Non avendo ricevuto alcun riscontro alla mia lettera, ritengo che sia andata smarrita per il trabusto di tante dolorose vicende e per questo mi sono permesso ripetere la cosa a V.E. augurandomi che non Le riesca del tutto sgradita.

Mentre di gran cuore Le auguro quant'Ella può desiderare di bene per sé e per i suoi figli in Cristo nell'ora triste che passa, Le bacio con venerazione le mani, rassegnandomeLe.

Parma, 1 Ottobre 1905

Dev.mo per ServirLa
+ Guido M. Conforti Arcivescovo

¹⁰ L'Arcivescovo di Reggio Calabria era il Card. Portanova

¹¹ Il P. Di Natale Corrado e Pintaldi, tutti e due della Diocesi di Noto (Siracusa) erano già entrati nel 1903 e 1905. Invece il P. Pucci, della Diocesi di Mileto (Catanzaro) e P. Stornello, della Diocesi di Noto (Siracusa) entreranno all'Istituto nel 1906

4) M.R. Sig. Can. LUIGI LEONI, Rettore del Seminario - PARMA

Rev.mo Sig. Can.co Rettore,

Apprendo con vivo dispiacere che l'Articolo "La congiura contro la verità",¹² apparso nell'ultimo numero del Periodico "Fede e Civiltà", ha prodotto in generale poco buona impressione ed ha dato luogo a sfavorevoli commenti.

¹² L'incriminato articolo era il seguente: La **congiura contro la verità**. La storia è diventata un campo di conquista, di cui i moderni seppero riportare trofei più gloriosi che non gli antichi. La sete che ha l'uomo moderno della verità l'ha portato per naturale reazione a mettere in dubbio quanto per lo passato era indiscusso. Fu un'opera, prima rovinosa, demolitrice di idoli ed altari, su cui la verità era offerta in olocausto alla passione, al partito, al pregiudizio; poi fu, ed è, un'opera ristoratrice, da cui emanò molta luce su fatti, istituzioni e persone, che erano state male giudicate. Il cammino non è tuttavia ancora sgombrato da ostacoli e non lo sarà mai del tutto, finché ci saranno uomini e passioni: quindi si può, pur troppo, parlare tuttora di congiura contro la verità, di storia manipolata *ad usum Delphini* da uomini interessati ai proprii comodi, ed aggiogati al carro dei potenti, che loro dispensano sorrisi e carezze.

Non mancano neppure nella piena alba del secolo XX coloro che hanno paura della verità, si sdoppiano e s'arrabbattono a mistificare la storia, travisarla, per non dar scandalo (ipocrisia farisaica!) manifestando colpe di persone che occuparono alte cariche nella Chiesa e nella società. Per fortuna il numero di questi pusilli si va assottigliando giorno per giorno.

Ci sono altri, e non son pochi, i quali fanno consistere tutta la filosofia della storia nel fare le più strane e disparate riflessioni ascetico-morali, nel riferire tutto alla Provvidenza, nel vedere in ogni cosa, buona o cattiva, la sua luminosa impronta; con quale serietà, e, diciamo pure, pietà cristiana, io non ve lo so dire.

Codeste testoline infantili e capricciose (anche in età avanzata) sapete che fanno? Sono tanto pie, tanto modeste ed umili (che Dio le benedica!) da prestare alla Provvidenza stessa nientemeno che i loro principii, le loro opinioni, i loro giudizi: e siccome costoro sono capaci, né più né meno degli altri poveri figli di Adamo, di tutte le scipitaggini, tiri chi vuole la conseguenza.

Ne conosco molti che sono sempre preoccupati del trionfo del Pontificato! buona gente eh! dunque? È un fatto che la storia da Cristo a noi è una splendida apologia, della Chiesa e del Papato; ma è una di quelle apologie, che non han bisogno dei sofismi di alcuno, e che ha in sé stessa una potenza ed efficacia dimostrativa schiacciante. Andate ad accostare una candela accesa al disco solare e farete ridere. Ebbene quelle menti ristrette, abbarbagliate dalla luce emanante dalla storia del cristianesimo, piene di entusiasmo, le vedete accendere la face del loro minuscolo sapere e portare luce là dove c'è una fonte luminosa inesauribile.

Anche il sole ha le sue macchie, eppure non è meno bello, anzi forse più bello. Ed essi si preoccupano di qualche macchia che offusca la tiara pontificale, di alcune brutture, che hanno disonorato il clero alto e basso; perché il clero anch'esso è reclutato nella società, dove fervono passioni violente, e tante sono le seduzioni e gli incentivi al male.

A costo pure di fare i pugni colla verità, di interpretare fatti, in maniera del tutto innaturale ed inverosimile, falsare documenti, interpolando, sopprimendo, quella brava gente vuol dimostrare che quello che è non è, che il bianco è nero, e il nero è bianco.

In ossequio alla verità debbo confessare che io, trovandomi da più giorni indisposto di salute, non l'ho veduto prima che fosse consegnato al tipografo e lo lessi soltanto dopo che fu pubblicato, ed in me pure produsse una penosa impressione manifestandosi in esso sentimenti che non son certo conformi a quelli da me professati.

Debbo pure aggiungere, anche a giustificazione altrui, che tale scritto, essendo giunto all'ultima ora, fu senz'altro consegnato alla Tipografia senza che la Direzione del Periodico lo esaminasse attentamente, fidandosi forse dell'autore di cui mai ebbi a lamentarmi.

Il risultato? Affatto contrario al loro desiderio, ed è giusto. Lo storico deve essere scevro da pregiudizii, da passioni di partito, da favoritismi se vuole l'assenso del lettore o dell'uditore, altrimenti viene stimato un ciarlatano, un falsario, un ipocrita, un ciurmatore, qualunque sia il suo abito, nero o rosso, qualunque la sua intenzione.

Anche il tono apologetico disdice alla storia, e molti pare che predichino sempre, che siano sempre lì alle prese con un formidabile avversario, che vuol fare lo scettico pur quando gli si prova un fatto, con tutti i documenti più ineluttabili. Lasciando da parte che mettendosi, dirò così, sul piede di guerra, non si può tenere quella calma e quell'equilibrio, che ci vuole sempre a pronunziare giudizi retti e seteni, la stessa preoccupazione che si dimostra di volere prendere la difesa di quanto si espone, ci mette in sospetto. E poi che cosa fanno questi apologeti della storia? sono sempre lì a gonfiare quello che è semplice, a dimostrare quello che non ne ha bisogno, e non di rado tentano orpellare la persona pubblica e storica, colle virtù private, le quali interessano sempre l'agiografia e l'ascetica, ma quasi mai la storia.

A che mi fate l'apologia personale di un Papa, ad esempio, il quale, supponiamo, nella amministrazione della Chiesa, non fu un modello? Ha forse bisogno la Chiesa che tutti i suoi Papi sfuggano a qualunque condanna? Tutt'altro! L'opera dell'uomo non va confusa coll'opera di Dio, il quale solleva dalla polvere ed elegge i deboli per far trionfare la sua potenza.

Questi studiosi di storia *ad usum Delphini*, hanno pure la persuasione di fare della scienza, perché sano anch'essi imbellettarsi un pochino alla moderna, quando torni loro comodo e sonno sempre lì a parlarvi di fonti non sospette, di cause prossime e remote, e tra queste ultime ci mettono, per tutti i fatti deplorabili della storia, quasi sempre il peccato di Adamo, e spesso quello degli angeli; anche queste colpe sono di quegli intingoli, che, tanto per certi predicatori, come per certi storici debbono entrare in tutte le pietanze.

E gli scolari di costoro (che per lo più sono professori improvvisati) là sui banchi inchiodati morir di noia per tante stramberie!

È tempo che questi pregiudizii, i quali dispensano dalla fatica, sffolino da tante teste olimpiche, e che l'omaggio alla verità da parte nostra diventi più sincero, altrimenti edificheremo sull'arena e saremo fatti zimbello dei nostri avversarii. La Chiesa non vuole la menzogna, il Papato non ha bisogno di mendicar protezione dagli storici, non domanda che la verità e sempre la verità. E voi giovani, che vi educate al pari di me al culto del bello e del buono siate pure spasimanti cultori del vero: odiate le mistificazioni, l'ipocrisia e le frodi, odiate la menzogna; vesta di bianco o di scarlatta, porti le braghe o la cocolla o la veste talare respingetela da voi sempre, sempre, sempre!

Ad ogni modo è da deplorare che nel Periodico in parola sia apparso un articolo siffatto e tanto più in quantochè in quello scritto si sono volute vedere allusioni irriverenti alla distintissima persona della S.V.; del che sono oltremodo addolaritissimo.¹³

Quantunque io ritenga che questo fosse alieno dalla mente dello scrittore, che per Lei nutre anzi sentimenti di grande stima e rispetto, pur tuttavia nel prossimo numero del Periodico saranno fatte opportune dichiarazioni atte a dissipare ogni brutta impressione ed a togliere ogni equivoco.¹⁴

Mi lusingo che la S.V. vorrà prendere in buona parte queste mie dichiarazioni ed in quella che Le presento i sensi dell'alta mia....

Parma, Dicembre 1905

+ Guido M. Arciv.

¹³ Mons. Magani, saputo che l'articolo su "Fede e Civiltà" era di Don Ernesto Foglia, sbottò: Frons Zucchae!

Del resto egli era ben disposto verso il periodico Fede e Civiltà e al momento della fondazione aveva scritto benedicendo il nuovo periodico

Benedizione di S. E. Monsignor Magani
Vescovo di Parma

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

+ Francesco Vescovo di Parma

¹⁴ Cose a posto.

Nell'articolo - **congiura contro la verità** - apparso nell'ultimo numero, al nostro Frons Lauri sfuggirono alcune proposizioni mancanti della dovuta riflessione e precisione: ci spiace assai che da taluni siasi dato alle parole un senso punto conforme all'intenzione dell'autore e della redazione, che sicuri in coscienza di avere i sani principii, non hanno alcuna volontà di polemizzare e molto meno di offendere persone degne di stima e di venerazione. - Ciò per la verità e per la quiete e norma di chi ha la bontà di leggere queste modeste pagine.

(Fede e Civiltà, Dicembre 1905)

La Direzione

CAPITOLO SECONDO: Il Cardinal Ferrari e i vari problemi di Parma

5) A.S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Archivio Curia di Milano) Riservata

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

ho letto con vivo piacere le due Pastorali che V.E. si è degnata inviarmi e La ringrazio ex corde dell'attenzione usatami. Debbo però esprimerLe la speciale mia ammirazione per l'ultima delle due, piena di dottrina e d'opportunità e rispondente davvero ai bisogni dell'ora presente.¹⁵ Ci troviamo di fronte ad un nuovo genere di liberalismo, peggiore di quello di ieri; liberalismo che si fa strada anche tra le file del Clero, per cui V.E. ha fatto assai bene a gridare l'allarme contro il nemico, e Dio voglia che la Sua parola trovi ovunque larghissima eco. Ho fatto leggere l'importantissimo docu-

¹⁵ J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Ha voluto essere troppo indulgente V.E. con quei pochi e poveri miei sgorbi di persona che mi permisi di mandarLe; ne La ringrazio, e del resto avrei pure voluto dire di più e meglio, perché veggo minacciata da tanti lati l'integrità della dottrina cattolica. Preghiamo Id-dio che ci aiuti!

Sono pure spiacentissimo di certe lotte che costò durano ancora, e di quelle specialmente che toccano il Suo Seminario. Anche qui ci vorrà pazienza e occorrerà: "*praestolari cum silentio salutare Dei*". Più grave è l'altro accenno che mi fa e che riguarda le sorti di tutta la diocesi. si vedrà di parlare, ma è necessario ancora pregare per il bene della Santa Chiesa Parmense.

L'E.V. preghi per me che ne ho bisogno e con profondo ossequio, augurando a Lei e a codesti Suoi Figli l'abbondanza delle grazie celesti, Le bacio devotamente le Mani. Di V.E. Rev.ma

Milano 3 Marzo 1906

umil.mo dev.mo aff.mo in Xto
+ Andrea C. Card. Ferrari

Liberalismo + Rottura fra Pio X e Bonomelli

- un vescovo sconfessato - Bonomelli a Roma (4,6,7,8: vedi Gazzetta)
- la partenza da Roma di Bonomelli

mento anche ai miei giovani, richiamando la loro attenzione ai punti più salienti onde prevenirli contro i pericoli dell'ora triste che attraversiamo. Mi auguro di leggere spesso di siffatti lavori usciti dalla dotta penna di V.E. perché sono persuaso che torneranno a tutti di grande giovamento.

Per riguardo al noto affare,¹⁶ si procede da Mons. Vescovo coll'usato metro a campane doppie, ad ogni occasione che si presenti e questo con vero dispiacere di tutti i buoni. Al Signore è piaciuto visitarci anche con questa prova ed a noi non resta che tacere, pazientare, rassegnarci. Ma di questo basti. Piuttosto reputo opportuno richiamare l'attenzione di V.E. sopra di altra cosa ben più importante. Mi viene riferito che da Mons. Vescovo si stanno reiterando pratiche presso la S. Sede per avere a Coadiutore con diritto di successione Mons. Del Soldato.¹⁷ Già altra volta si tentò la prova, ma inutilmente, come intesi, due anni or sono, dalla bocca stessa del Santo Padre, ed ora si torna all'opera in base forse al principio che chi la dura la vince.¹⁸

Se mi è lecito esprimere su questo il mio sommosso parere, tengo a dichiarare che quando ciò si effettuasse, la povera nostra diocesi poco avrebbe da rallegrarsene, Mons. Del Soldato non sarebbe l'uomo adatto, sia perché non possiede tutte le doti che si richiederebbero, sia anche perché non gode la stima e la simpatia della grande maggioranza del Clero e del laicato. Si perpetuerebbe forse uno stato doloroso di cose. Osservo inoltre che non mi pare siavi questo bisogno, almeno per il momento, trovandosi S.E. Mons. Magani in florida salute ed in una età alquanto avanzata bensì, ma ancora piena di giovinezza.

Non pensi Eminenza, che io dica questo per secondi fini. Parlo unicamente per l'affetto che porto a questa diletteissima Diocesi, che considero qual madre ed a cui desidero un migliore avvenire. Assicuro V.E. che non ambisco su questa terra che una sol cosa: vivere e

¹⁶ Noto affare: era quello della controversia con Sanvitale a Fontanellato

¹⁷ Pratiche Coadiutorie presso la S. Sede: ma le eccezioni di Roma contro Del Soldato erano serie.

¹⁸ Due anni or sono, quando era ancora Arcivescovo di Ravenna.

Intanto Mons. Magani aveva dato il "Nulla Osta" il 20 febbraio 1906 allo "Statuto e Regolamento della Società Elettorale Parmense".

morire inosservato all'ombra dell'Istituto delle Missioni.¹⁹ Anche in questa circostanza, Eminenza, non dimentichi la Sua Parma, che sempre La ricorda con affetto e venerazione ed a Lei sempre guarda fiduciosa.

Mi perdoni l'ardire di questa mia e mi benedica, in quella che con profondo ossequio Le bacio la Sacra Porpora.

Parma, 1 Marzo 1906

Dev.mo umil.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M.

¹⁹ Mons. Conforti era in attesa della pubblicazione ufficiale del *Decretum Laudis* per il riconoscimento dell'Istituto e suo passaggio sotto la dipendenza della Congregazione di Propaganda Fide (il 28 Febbraio il Papa aveva già approvato, ma la data del Decreto sarà poi quella del 4 Marzo). Nel frattempo Conforti aveva (in Gennaio) accompagnato altri 3 Missionari all'Udienza del Papa e poi alla Nave a Napoli. Data poi la rottura delle relazioni diplomatiche fra la Francia e la S. Sede (e vacillava il privilegio di Protettrice delle Missioni), Mons. Conforti si era rivolto per aiuti anche al Governo Italiano con la mediazione dell'amico On. Faelli di Parma... e sui giornali per questo si era levata qualche voce discorde.

La *Gazzetta di Parma* dell'8 Gennaio 1906, in un articolo intitolato: "Le Missioni italiane all'Estero e l'On. Faelli" scriveva:

LE MISSIONI ITALIANE ALL'ESTERO e l'On. Faelli

Nessuno ignora l'influenza che possono esercitare, in favore della nazione che le protegge, le missioni cattoliche all'estero e in special modo, in Oriente. La Francia voltairiana fu sempre gelosissima di tal privilegio, conferitole da antichi trattati sempre riconfermati. Lo stesso Leone Gambetta - testimonianza non sospetta - non cessò mai dal mostrarsi avverso a quell'anticlericalismo a corte vedute e rabbioso, il quale avrebbe voluto che il Governo francese si disinteressasse delle missioni cattoliche stabilite in Palestina, in Africa e nella Cina, trovando che - così egli diceva - "il clericalismo non era merce d'esportazione".

E nessuno ignora, del pari, che una delle ragioni, per le quali tanti uomini politici francesi, per niente legati al partito cattolico, hanno avversato la denuncia e il concordato e la politica di aperta ostilità contro la Chiesa, intrapresa, in Francia dal "combismo" prevalente, fu il giustificato timore che il protettorato su le missioni cattoliche all'estero non dovesse essere più proficuo privilegio della Francia...

Ora si annuncia autorevolmente che il Governo italiano si è affrettato a regolare diplomaticamente tale questione, sia con la Francia - a scanso di spiacevoli malintesi - sia con la Santa Sede.

Su questo proposito, ci piace segnalare informazioni mandate da Roma, dal collega addetto al *Secolo*, anche perché riguardano parecchi Istituti della nostra città.

Il corrispondente del *Secolo* scriveva in data del 7:

“Eccovi alcuni particolari intorno alla notizia segnalatavi ieri sera sopra un progetto di *modus vivendi* fra il governo italiano e la Santa Sede, relativo al protettorato delle Missioni cattoliche italiane nell'estremo Oriente.

“Da tempo il Vaticano, e soprattutto la S. Congregazione di *Propaganda fide*, erano fissi nell'idea di costituire nella Cina meridionale una prefettura apostolica avente azione permanente (politica?!) sulle missioni religiose italiane. Queste Missioni erano rimaste abbandonate a se stesse in seguito alla legge sulla separazione delle Chiese dallo Stato in Francia, che mette così ogni nazione in condizione di proteggere i religiosi propri connazionali all'estero senza offendere i diritti altrui e molto meno quelli della Francia che vi aveva rinunciato, come ebbe a dichiarare solennemente il sig. Combes, in un suo memoriale discorso.

“La Congregazione di *Propaganda Fide* non ebbe difficoltà ad ammettere che i Sacerdoti e missionari italiani fossero d'ora innanzi posti sotto la protezione della bandiera nazionale; e poiché il personale della Missione (Prefettura) che si deve costituire nella Cina medesima deve essere fornito dal convento dei missionari all'estero fondato a Parma da monsignor Conforti arcivescovo dimissionario di Ravenna, attualmente arcivescovo titolare di Stauropoli, furono fatte pratiche perché monsignor Conforti fosse favorevole all'istituzione della Prefettura e alla protezione dell'Italia alla medesima.

“Essendo corse voci che a questa operazione avesse in qualche modo partecipato il Deputato Faelli, gli ho chiesto molto apertamente se fosse vero, e l'on. Faelli mi ha risposto di non avere nessuna difficoltà a dichiarare apertamente la cosa...”.

Gazzetta di Parma, 8 Gennaio 1906

IL “LIBRO BIANCO” dell'On. Faelli

Nel giornalismo italiano o specialmente - almeno così pare - imperversa la così detta questione Faelli-*Propaganda Fide*, con lungo strascico di pettegolezzi, d'inesattezze e di malignazioni; tanto che, per finirla una buona volta per tutti, il deputato del secondo collegio di Parma ha creduto dover dirigere una lettera esplicativa alla *Patria* e che egli, scherzosamente, ha chiamato il suo *Libro bianco*.

Tranne la dimostrazione, molto evidente, che l'On. Faelli non ha rappresentato parte alcuna nella transazione recentemente avvenuta tra lo Stato e la *Propaganda fide* - questione che si è dibattuta davanti ai tribunali - il *Libro bianco* faelliano si riduce alla narrazione della pratica da lui fatta per ottenere che la prefettura apostolica, di recente istituita nella Cina meridionale (sic!) e servita da missionari del seminario eretto da mons. Conforti in Parma, fosse posta sotto la protezione del Governo italiano.

Questa è, infatti la verità, ormai nota all'universale.

E dobbiamo aggiungere che l'on. Faelli, compiendo per quanto stava in lui, le pratiche necessarie al raggiungimento di questo scopo patriottico, ha riscosso l'approvazione piena, assoluta de' suoi elettori - ciò che gli deve principalmente importare - e di quante persone che in Italia non siano affette d'isterismo anticlericale e di rabbiosità settaria”.

12 Gennaio 1906

Il giornale aggiunge subito dopo:

“PARTENZA DI MISSIONARI”

Sabato alle ore 10.30 lasceranno il Seminario delle Missioni, tre giovani che si recano nella lontana Cina e precisamente nell'Honan, a propagare apostoli entusiasti, la fede e la civiltà.

L'Istituto che deve la propria esistenza e la propria vita a S.E. Rm. Monsignor Conforti, e orgoglioso del contributo costante che offre alla *Propaganda fide*, ben a ragione si può compiacere quando si pensi all'alto compito, alla difficile missione che esercitano questi religiosi.

In mezzo alla barbarie, in mezzo quindi ai pericoli di ogni genere, sfidando con sacrificio della vita ogni avversità, recano la parola di amore e di pace, svelano i sublimi principii del cristianesimo, portano la luce là dove impera la tenebre più fitta.

Al saluto che accompagnerà i giovani, si unisca il nostro più sentito, ben augurando al loro apostolato.

I giovani missionari saranno accompagnati sino a Napoli da S.E. Monsignor Conforti".

Il giorno prima, 11 Gennaio 1906 era comparso un lungo articolo dal titolo "Un retro-scena massonico", che iniziava:

"Non a proposito del grottesco parto letterario regalato dal gran maestro Ettore Ferrari alle turbe massoniche - questa è cosa già giudicata - ma dei motivi che lo hanno ispirato, troviamo nella *Lega Lombarda* la seguente corrispondenza romana, che merita d'essere riprodotta".

(Accenna a due motivi: il primo un andamento conciliativo per una transazione, dopo l'elezione di Pio X, per la quale la Santa Sede disporrà di 305 mila lire annue per le missioni all'estero).

«E passiamo al secondo motivo.

«L'egregio mons. Conforti era arcivescovo di Ravenna e si dimise dall'autorevole carica - malgrado l'affetto dei suoi diocesani - perché nella sua modestia non si riteneva capace di reggere questa diocesi!

«Le sue dimissioni vennero, sebbene con rincrescimento, accettate e mons. Conforti venne nominato arcivescovo di Stauropoli *in partibus infidelium*.

«Da allora, l'ottimo arcivescovo, si ritirò a Parma, dove vive rinchiuso nel Seminario, dedicando tutta la sua attività alle missioni, a quel semenzaio cioè di giovani energie destinate a portare la religione e la civiltà cristiana fra gli infedeli, a rischio della vita.

«A questa nobile missione attende mos. Conforti, senza altra preoccupazione, e si rivolse al deputato di Parma, on. Faelli, per ottenere alcune facilitazioni per il trasporto e viaggi dei missionari e perché le dette missioni fossero poste sotto il protettorato italiano.

«L'on. Faelli prese a cuore la cosa e riuscì ad ottenere dal governo quanto mons. Conforti chiedeva.

«Apriti cielo!

«Che massone - perché l'on. Faelli non ha mai fatto un mistero di essere un massone, per quanto poco praticante ed osservante - che ottiene dal Governo quanto un vescovo richiedeva!

«Ecco il secondo motivo che deve aver fatto scantinare il G. O. e che gli ha suggerito il "monito ai fratelli".

«Ho parlato in proposito col deputato Faelli il quale non mi è sembrato molto spaventato del «monito grandorientale» e mi ha detto queste precise parole:

«Non ho alcuna difficoltà di dichiarare che mi sono occupato con interesse di quanto giustamente chiedeva mons. Conforti, appunto perché trattavasi di diffusione di civiltà e perché niente di più giusto è che i cittadini italiani siano protetti all'estero dalla bandiera italiana.

«Gli domandai poi che cosa pensava della circolare massonica e mi rispose:

«La protesta è certamente un equivoco ed un controsenso».

«E con questa definizione di un massone smetto per oggi».

6) A.S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Venuto su questi monti per amministrare la Santa Cresima ai fanciulli del Vicariato di Palanzano, per incarico avutone da S. E. Mons. Vescovo di Parma,²⁰ non poteva a meno di fare una breve gita al ridente paesello che si gloria di aver dato i natali a V.E. Stamane quindi, in compagnia di quest'ottimo Arciprete, mi sono mosso per quella volta ed ho avuto il piacere, da tanto tempo desiderato, di visitare la frazione di Lalatta e la spettacolare Famiglia dell'ottimo di Lei fratello, che mi fu largo della più squisita cortesia. E quando, al popolo accorso all'annuncio della mia venuta, rivolsi alcune parole ricordando V.E., vidi la commozione più viva comparire sul volto di tutti.

Ho visitato pure la modesta Chiesetta ove V.E. è stata rigenerata alla vita della grazia, ed ove fanciulletto ha effuso per la prima volta il Suo cuore innanzi a Dio, ed ho pregato pure sulla tomba di quei due fortunati Genitori, il suo nome passerà per sempre in benedizione.²¹

²⁰ Mons. Magani era ben felice quando Conforti - sempre prudente e riservato - si prestava per Cresime e funzioni nei paesi dell'Appennino Parmense durante i mesi estivi.

²¹ J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Sempre e tutte care le Sue lettere, ma di tutte le più cara è quella che mi ha scritto dal povero e semi alpestre mio loco natìo. Vorrei dirLe quì tante cose, ma mi chiedono in chiesa e debbo limitarmi a ringraziare V. E. d'aver onorato il mio paesello, d'avervi fatto del bene coi sacri Ministeri, colla parola, coll'esempio, colla preghiera e in modo speciale d'aver onorato la mia famiglia e d'aver pregato sulla tomba dei miei cari genitori.

Qualcuno mi ha fatto sperare una gita di V. E. a Milano: s'immagini quanto mi sia cara tale speranza.

Ed intanto rinnovo ringraziamenti ed ossequii; e raccomandandomi alle Sue sante orazioni, son ben fortunato di baciareLe devotamente le Mani.

Da Canzo, in V. P.le, 5 agosto 1906

umil.mo dev.mo aff.mo in X.to
+ Andrea C. Card. Arciv. di Milano

Per la fanciullezza e paese natìo del Card. Ferrari, vedi il volume: "Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma".

A Pratopiano tutto parla di V.E. e Le confesso sinceramente d'aver colà provato soavi emozioni, quelle emozioni che spontanee si destano nel cuore di un figlio al rievocare i ricordi più belli della vita del padre. Non ho forse mai pregato con tanto fervore per la preziosa conservazione di V.E. quanto in questa lieta circostanza, che non potrò dimenticare sì presto.

Dopo tutto, io non potevo a meno di manifestarLe questi miei sentimenti ed Ella mi perdoni questo sfogo filiale e gradisca gli ossequii riverenti, affettuosi del Fratello, del buon Parroco di Pratopiano, dei conterranei e di questo Sig. Arciprete di Palanzano e mi benedica, in quella che con venerazione Le bacio la Sacra Porpora rassegnandomi a Voi, Eminentissimo Principe,

Dalla Canonica di Palanzano, 1 Agosto 1906

dev.mo obb.mo obb.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv.

P.S. - Ringrazio V.E. dell'ultima Circolare gentilmente inviatami e che ho letta con vivo piacere ed interessamento.²²

²² Quale Circolare?

**7) Rev.mo Sig. Can. ENRICO AICARDI, Cancelliere Vescovile -
PARMA**

Guido M. Conforti
Arcivescovo Tit. di Stauropoli

ringrazia ex corde i carissimi e Rev.mi Signori Aicardi Can. Enrico²³ ed Albertelli D. Bernardo, Mansionario della Basilica Cattedrale, del dono che hanno voluto offrirgli nella ricorrenza del suo onomastico. Conserverà religiosamente il grazioso graditissimo presente, che gli ricorderà di continuo la benevolenza, cortesia e generosità degli offerenti, che annovera tra gli amici più cari e sinceri.

Dal Seminario delle Missioni, 12 Settembre 1906

²³ Il Can. Aicardi verrà poi, nel 1908, nominato da Mons. Conforti, suo Vicario Generale per la Diocesi di Parma. D. Albertelli invece morirà presto.

8) A S.E. Rev.ma il Sig. Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Rinnovo a V.E. i più vivi ringraziamenti per tutte le attenzioni squisitamente cortesi usatemi nell'ultima mia permanenza a Milano.²⁴ Ne serberò grata memoria come d'una nuova prova della bontà grande di V.E. verso di me, ed intanto prego Dio che La consoli nell'acerba perdita di recente patita²⁵ e La prosperi e La conservi lungamente a bene della S. Chiesa.

Mi benedica in quella che ossequiosamente ed affettuosamente Le bacio la Sacra Porpora confermandomeLe

Parma, 16 Settembre 1906

dev.mo obb.mo obbl.mo figlio
+ Guido M. Arciv.

²⁴ Mons. Conforti era stato a Milano in visita al Cardinale, che lo aveva "desiderato", specialmente dopo che "qualcuno" gli aveva fatto sperare una visita a Milano".

²⁵ Era morta.

9) Alla Molto Rev.da Suor Pierina PIVA, Carmelo dell'Immacolata - PIACENZA

In omnibus Christus!

Reverenda Madre,

Permetta che io pure partecipi in ispirito alla santa esultanza delle mistiche Sue Nozze collo Sposo Celeste e Le presenti i miei augurii, che sono quali possono farsi ad un'anima eletta che ho dato un addio all'infinita vanità di questo mondo per trascorrere la vita all'ombra del Santuario, intenta a piacere a Lui solo, che deve formare il sospiro incessante dei poveri nostri cuori.²⁶

Il Signore accolga in odore di soavità il Suo sacrificio e Le conceda che tutti i giorni della Sua vita siano per Lei lieti e sereni come il giorno della Sua mistica immolazione. Possa Ella guastare, nel nuovo stato che generosamente abbraccia, quelle gioie ineffabili che sono un preludio del gaudio celeste che ne attende; possa Ella trovare tra le pareti del chiostro quella pace e quella felicità che il mondo irride ma rapir non può.

Domani, nel salire al Santo Altare, non mancherò di fare una speciale preghiera per l'avveramento di questi augurii, ed Ella pure voglia ricordare al Signore chi ora si pregia professarsi, con ossequio ed ammirazione, di Vostra Riverenza

Parma, 16 Ottobre 1906^{26a}

dev.mo in Gesù Cristo
+ Guido M. Arciv. di Stauropoli

²⁶ Era della famiglia di suo cognato Angelo Piva

^{26a} Quattro giorni dopo manda ancora all'Avv. Angelo Piva: *"Trasmetto la presente del Maestro Achille Borella, pregando Lei a prendere in considerazione, si expedit, quanto forma argomento dello scritto"* (20 ottobre 1906)

10) Molto Rev.do Padre Superiore MISSIONI AFRICANE - VERONA (da minuta)

In omnibus Christus!

Molto Reverendo Padre,

Sarò ben lieto di poter ordinare suddiacono anche il giovane Missionario di cui V.R. mi parla.²⁷

Non occorre che mandi a Parma i relativi documenti di cui prenderò visura giunto che sia a Verona e questo unicamente in ossequio alle disposizioni canoniche.

Per Sua norma io giungerò costì nel pomeriggio del 20.

Permettendomelo poi V.R.

Parma, 17 Ottobre 1906

Conforti

²⁷ Dove ordinò?... invito (supplenza) del Vescovo Card. Bacilieri?

CAPITOLO TERZO: Discorso a Soncino per la Beata Stefana Quinzani

11) *Discorso sulla BEATA STEFANA QUINZANI*²⁸ tenuto a Soncino nel IV Centenario della morte

Ancora bambina vede nell'ostia consacrata il Bambino Gesù che la guarda. - Sente uscire dall'Ostia santa fragranze di paradiso, di gigli e di rose + Si commuove al ricordo dei patimenti di Cristo - Passa a Soncino con il Padre che si poneva al servizio dei padri Domenicani colà degenti. - Incontra il beato Matteo Carreri che prende la direzione del suo spirito. - A sette anni le appare il Signore e le dice "tu sarai tutta mia" e si consacra coi voti religiosi. - Poco appresso le appare coperto di ferite e coronato di spine per addimostrarle che egli voleva che lei lo seguisse per la via della croce. - Ed ella promette di essere pronta a morire piuttosto che commettere anche un solo peccato veniale.

Cristo ripete le sue apparizioni ed imprime nella sua mente e nel suo cuore l'impressione della sua passione.

A quindici anni passa da Soncino a Crema. Da quest'epoca il soprannaturale mistico diventa in S. Stefana cosa abituale.

Le estasi e le visioni in casa ed in chiesa a Crema, a Verona a Mantova diventano frequenti. S. Tommaso, S. Caterina, S. Giacomo Minore spesso le appaiono e la onorano della loro familiarità.

In lei voli e elucubrazioni di cose spirituali per cui parla dei più profondi misteri con tale competenza e lucidezza da degradarne an-

²⁸ Dopo il Panegirico della mattina, recitato dallo stesso Vescovo di Cremona Mons. Cazzani, Mons. Conforti è invitato a parlare alla funzione del pomeriggio quale Parmense che aveva venerato altre volte la Beata il cui corpo, dopo la morte, era stato riportato dai suoi a Colorno, (e dove resterà fino al 1988 quando il corpo sarà di nuovo trasportato a Soncino).

Nel 1930, in occasione del IV Centenario della morte della Beata, Mons. Conforti partecipò il 6 Luglio a Colorno alle feste solenni, celebrando Pontificalmente la S. Messa, con panegirico della Beata Stefana; e nel pomeriggio assistette ai Vespri solenni e impartì la Trina Benedizione.

Si recò invece a Soncino il 7 Settembre - dietro invito del Vescovo di Cremona Mons. Cazzani e la preghiera insistente dell'Arciprete - anche qui per le feste Centenarie: vi tenne Pontificale ed Omelia che fu molto apprezzata.

Mons. Conforti ha predicato più volte sulla Beata Stefana: il testo del discorso qui riprodotto è quello "completato" nel 1930, la cui prima stesura risale a 15 anni prima. Lo si anticipa per lasciar libera la pubblicazione a suo tempo del discorso del 6 Luglio a Colorno.

che i più dotti teologi. Nessuna meraviglia che spesso si sollevi da terra assorta, rapita in Dio. La sua fronte si circonda come di aureola luminosa. Ma i suoi pensieri sono di continuo rivolti alla passione di Cristo, desidera di partecipare alle pene ed ai dolori sofferti del suo amato bene ed il Signore ad appagare il desiderio di soffrire per lui onde a lui uniformarsi, come già a S. Francesco d'Assisi, le concede il dono delle Stimate.

Molte persone degne di fede lo hanno attestato formalmente: ed essa oltre che a soffrire nel corpo soffre anche nello spirito. Non le mancano calunnie e persecuzioni che tollera con gaudio sull'esempio dell'Apostolo che diceva "superabundo gaudio in omni tribulatione mea" perché così si compie appieno la sua somiglianza col divino amato. E Cristo le manifesta che il suo apostolato deve essere l'apostolato delle sofferenze e dei patimenti per il bene della Chiesa per il bene dei fratelli. Quando vedremo Dio ed in Dio conosceremo tutte le cose, allora comprenderemo quanto fecondo sia stato questo apostolato. Ed esercita questo apostolato come una protesta in un secolo di redivivo paganesimo quando la febbre dei godimenti e del naturalismo parere volere soffocare lo spirito cristiano. Stefana è anzitutto una mistica, una contemplativa per eccellenza, ma anche la società ha sperimentata la benefica influenza del suo apostolato perché in proporzione dell'amor con cui uno ama Dio, così ama i fratelli. Povera per famiglia e per elezione, ella trova modo di venire in aiuto dei meno abienti interessando la carità di anime generose.

Trova modo di convertire le anime. Molti sono coloro che a Lei ricorrono per consiglio e per raccomandarsi al fervore delle sue preghiere.

Ed essa che legge in fondo ai cuori ha per tutti la parola che illumina, che conforta che converte. Rimprovera ai grandi le loro ingiustizie (Lodovico il Moro). Ai peccatori le loro iniquità. Reggia la invoca arbitra in una dissensione di partiti e s'acqueta alla sua decisione. Il Duca di Ferrara le offre aiuti e privilegi per trattenerla nella sua Città. Il Marchese Gonzaga di Mantova mette a sua disposizione quanto ella può ritenere necessario alla fondazione del suo Istituto.

L'opera però che più rivela lo slancio e la generosità della Quinzani è l'istituzione da lei lungamente vagheggiata e attuata poi in Soncino nel 1517: il monastero di S. Paolo, ove raccoglieva numerose giovinette per avviarle nella via della virtù. A Lei si rivolge per consiglio Angela Merici. Pensare ad istituire un monastero in tali tempi, proprio in anni in cui tutta Italia è sconvolta dalla guerra, pare umanamente una follia. Il monastero fiorisce modello di osser-

vanza regolare della quale Stefana è a tutte le sue figliole preclaro esempio. La fama della sua Santità si diffonde ovunque e tutti grandi e piccoli gareggiano nell'onorarla. Avvicinandosi la sua fine si raccoglie in estatica adorazione, prima parla esorta consiglia e profetizza la pace non lontana e muore nel bacio del Signore circondata dalle sue figlie.

Dio solo è grande; a lui solo è dovuto tutto l'onore e tutta la gloria. Ma noi dobbiamo onorare anche coloro che di Dio sono il più bel riverbero, coloro in cui egli ha voluto del creator suo spirito più vasta orma stampar. E questi sono i santi, gli eroi della nostra fede che la Chiesa ha sollevato agli onori degli Altari.

Lode a voi ottimi Soncinesi che mossi dalla vostra fede avete voluto celebrare con feste solennissime che resteranno memorande nei fasti di questa storica borgata, il quarto centenario del felice passaggio dal tempo all'eternità della Beata Stefana Quinzani. Fortunata la mia Colorno che ha la sorte invidiabile di possedere la sua spoglia^{28a} mortale, ma più fortunati voi perché la nostra Beata considerò la vostra terra come seconda sua patria e qui passò gli ultimi lustri della sua santa vita. Qui ha lasciato gli esempi più luminosi, qui è stata da Dio favorita dei doni più straordinari, qui ha spiegato il suo apostolato di bene in pro di tanta cara gioventù, e qui ha chiuso i suoi giorni, lasciando dopo di sé un solco luminoso che quattro secoli dal suo passaggio non sono riesciti a cancellare.

Il passaggio di un santo è uno dei più grandi beneficii che il Signore possa fare ad una città, ad un paese, perché i Santi nell'esempio di Cristo passano beneficando; passano come astro fulgido che diffonde all'intorno luce e calore. La Beata Stefana è passata in mezzo di voi come una soave emanazione di paradiso. È passata come sorriso di cielo, è passata come giglio candidissimo che dopo di aver riempito di fragranza celestiale la nostra terra è stato trapiantato dagli Angeli negli eterni giardini del Cielo. E voi avete rilevato la grandezza del beneficio segnalato che vi ha fatto il Signore ed avete voluto commemorarlo in modo degno della vostra pietà e dell'Angelica Creatura che forma il vostro vanto e la vostra gloria

I santi sono la più eloquente apologia della nostra fede; dai frutti si conosce l'albero e divina è quella fede che produce uomini divini uomini soprannaturali, e tale si presenta a noi la Beata Stefana. Essa

^{28a} Nel 1988 il Corpo della Beata fu restituito a Soncino

fu un capolavoro della divina grazia, essa fu un Angelo in umane sembianze. Fu un angelo per la sua purezza verginale. Visse in questa carne di peccato come se non avesse corpo, visse come se fosse stato un puro spirito e candida come neve portò al divin tribunale quella veste che ricevette nel giorno del suo Battesimo. Fu un angelo per la sua unione con Dio, visse in questa terra ma coi pensieri e cogli affetti rivolti al Cielo. Essa col fatto poteva ripetere le parole dell'Apostolo "et conversatio nostra in coelis est". Fu un angelo per l'ardore della sua carità, da emulare i più ardenti Cherubini, ce lo dicono le sue estasi, i suoi rapimenti, le sue intime comunicazioni eucaristiche, ce lo dice il desiderio ardente di uniformarsi a Cristo modello dei predestinati per cui ebbe da lui il dono delle sacre stimmate che la rese partecipe degli spasimi e delle agonie della croce. Ma gli angeli sono da Dio a custodia degli uomini e la Beata Stefana fu un Angelo anche per la carità verso i fratelli. Carità che la spingeva a stendere la mano ai ricchi per soccorrere i poveri, che rendendola superiore a se stessa la portava a prendere le difese degli oppressi minacciando ai grandi ai prepotenti della terra i divini castighi. Carità che ci procura la fondazione di una casa religiosa in questa nostra città, a bene di tanta cara gioventù. Sì la Beata Stefana fu veramente un Angelo e tale ci appare in questo giorno radioso e ci costringe a ripetere le parole della scrittura santa: mirabilis est Deus in Sanctis suis. Ma non è mia intenzione tesservi il panegirico della vostra Beata. Il panegirico l'avete udito stamane dalla bocca eloquente del vostro Veneratissimo Vescovo. Io quindi mi limito a ripetervi come a compendio ed epilogo a ricordo di queste vostre feste grandiose: *inspice et fac secundum exemplar*: Guardate alla Beata Stefana ed ispiratevi ai suoi esempi. La Chiesa nel sollevare all'apoteosi degli altari i migliori suoi figli si propone non solo di additarci in essi dei celesti comprensori, dei celesti intercessori presso Dio da invocare, ma soprattutto si propone di mettere sotto gli occhi esempi modelli d'ogni più eletta virtù da imitare. *Inspice et fac secundum exemplar*. Ispiratevi dunque agli esempi luminosi della Beata Stefana, e senza pretendere di possedere i doni straordinari di cui fu da Dio dotata, tutti possiamo imitarla nello stato e nella condizione di vita in cui la divina provvidenza ci ha collocati.

Imitiamo la sua purezza, sia questa la gemma più fulgida che risplende sulla nostra fronte di Cristiani. Il Signore non esige in questo da tutti il volo degli Angeli ma però vuole che ci guardiamo dalla contaminazione del peccato e specialmente di quel peccato che più disdice alla dignità dell'uomo ed alla santità del Cristiano. Imi-

tiamo il suo spirito d'orazione che deve essere l'alito, l'alimento della nostra vita. Perché oggi giorno si è cotanto indebolita la fede? Perché con tanta facilità si cede all'urto della tentazione, perché di fronte alla sventura della vita più non si sente la forza necessaria per sostenerla con fermezza cristiana? Perché da tanti e tanti più non si prega. La Beata Stefana che fu da Dio provata al crogiuolo della tribolazione ci dice coll'eloquenza del fatto che la preghiera è luce che illumina, è forza divina che conforta che corrobora il cuore, che la preghiera è la nostra onnipotenza. La preghiera ci dà il segreto delle sublimi sue ascensioni nella via della cristiana perfezione.

Impariamo inoltre dalla Beata Stefana la mortificazione dei sensi. Oggi giorno più non si vuol sentir parlare di mortificazione. Si considera la mortificazione come cosa di tempi che furono. No fratelli diletteggianti, il Vangelo non ha cambiato natura, non ha mutato indirizzo e continua a ripeterci le parole di Cristo: se non vi mortificate andrete tutti perduti. Mortificazione ci ripete la Beata Stefana, perché abbiamo colpe da scontare, virtù da esercitare, tentazioni da vincere, una carne che freme sempre in lotta contro lo spirito; perché dobbiamo uniformarci a Gesù Cristo modello dei predestinati, che fu l'uomo dei dolori e mal s'addice sotto un capo coronato di spine un membro cinto di rose.

Oh viva sempre in questo diletteggioso popolo la memoria della Beata Stefana, e colla sua memoria il ricordo delle sue virtù, monito e stimolo continuo ad essere migliori. A questo tendono le feste cristiane, questo vuole la Chiesa madre nostra che colle sue solennità co' suoi riti colle sue massime tende sempre a sollevarci dalla terra verso del cielo ove si trova la vera nostra patria, quella patria beata che dovrebbe formare il sospiro incessante dei poveri nostri cuori.

Ed io che in questo giorno ho provate tante soavi emozioni che prova un Vescovo nel trovarsi in mezzo ad un popolo veramente cristiano, rendo solenni azioni di grazie al vostro degnissimo Sig. Arciprete che volle procurarmi il primo e l'onore grandissimo di partecipare a queste feste solennissime. A lui conceda il Signore per l'intercessione della Beata Stefana che queste feste preparate con tanta cura e fatica abbiano a segnare per questo diletteggioso popolo un novello risveglio di fede e di pietà cristiana. Sarà questo per lui la migliore delle ricompense.

E grazie non meno vive io rendo alle autorità tutte che al mio piede in questa vostra borgata hanno voluto con atto di squisita bontà rendere omaggio nella persona di questo povero Vescovo alla

Religione dei padri, dando al popolo un esempio che è preludio presagio di giorni sempre migliori per la patria nostra.

Ed ora termino con un augurio che io penso tornerà gradito al vostro cuore, e l'augurio che io vi faccio è questo: che come oggi uniti in un sol vincolo di fede qui ci troviamo attorno alle reliquie ed all'altare della Beata Stefana, così un altro giorno tutti quanti, nessuno eccettuato, ci possiamo trovare uniti con Lei in cielo a cantare e benedire le divine misericordie.

+ Guido M. Conforti
Arcivescovo tit. di Stauropoli

PARTE TERZA

FESTE E DISCORSI
SU S. BERNARDO DEGLI UBERTI
E LE 16 MARTIRI CARMELITANE
DI COMPIÈGNE

CAPITOLO QUARTO: Discorsi e articoli su S. Bernardo.

12) *Traccia di Discorso su S. BERNARDO DEGLI UBERTI Vescovo di PARMA*²⁹

Certamen forte dedit illi ut vinceret!

Il carattere del cristiano eroismo è la forza: basi della cristiana forza sono la fede e la carità. Imperocché l'una solleva il viatore al pensiero del serto a lui serbato nel Cielo; l'altra lo accende del desio di godere a faccia svelata l'oggetto che ama, epperò ambedue lo rendono fortissimo a soffrir tutto per effettuare quel pensiero per appagare quel desio. Ecco perché il divino Fondatore della Chiesa ad insegnarci la via da tenere soffrì in pace le angustie della più tormentosa esistenza onde meritare all'umanità sua il possesso di quel godimento. Per la qual cosa ora è detto dai Profeti il forte Leone di Giuda, ora rassomigliato ad un valoroso, venuto fra noi per farsi scherno dei suoi nemici ed atterrarli mercè la sapienza della sua mente e forza del suo braccio. E la serie innumerevole dei grandi che in ogni età popolarono la Chiesa, o che Apostoli fossero, o martiri o Confessori o vergini mostrarono sempre al mondo indagatore la verità della mia proposizione.

Imperocché animati essi di sovrumana forza, accesi da fervidissima carità, o corsero dall'uno all'altro angolo della terra, impavidi tra la traversie, le persecuzioni, gli insulti ad annunziare il Vangelo, e sostennero con petto adamantino i tormenti e la morte, che loro ap-

²⁹ È naturale che, per un Sacerdote di Parma come Conforti, le occasioni di parlare, scrivere, predicare sul Santo Vescovo Patrono di Parma S. Bernardo degli Uberti siano state frequenti. Conforti cominciò con il Panegirico che egli scrisse e recitò da Seminarista (vedilo già stampato nel volume: "Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma", pag. 524, Appendice XIII).

Nel succedersi delle feste annuali o anche in vista delle celebrazioni (iniziate o anche terminate) dell'ottavo Centenario di S. Bernardo, Parrocchie e Istituti e lo stesso Collegio Teologico, di cui continuava a far parte, vollero da Lui discorsi in merito. I fatti storici erano naturalmente sempre gli stessi; ma negli appunti manoscritti compaiono aggiunte e precisazioni a seconda dell'uditorio.

Una volta imposta appunto il discorso su "CERTAMEN FORTE DEDIT ILLI UT VINCERET". Cominciò il tema: "Il carattere del cristiano..." con inserzioni a braccio secondo luogo-tempo-persone.

parestarono la rabbia del gentilesimo, il furore dell'eresia, la cecità dei selvaggi; o seppero attutire così la ribelle concupiscenza e vivere puoi come Angeli tra le seduzioni del mondo. Ovvero loro bastò il coraggio di abbandonare il natio cielo, di sacrificare le affezioni più care e potenti, di mettere in non cale le delizie e gli onori per meglio servire a Dio e procurare la salute dei fratelli.

Pure quantunque a tutti gli eroi del cristianesimo sia comune la fortezza, ve ne hanno alcuni che sorti nel firmamento della Chiesa, singolarissimi per non più veduto splendore, come l'astro che condusse i Magi al Presepe, offrono caratteri tanto singolari di fortezza da suscitare la più alta ammirazione.

Non è ardito il mio pensiero, o Signori non è oltraggioso agli abitatori della celeste Sionne, imperocché fu già pensiero dall'Apostolo, il quale scriveva a quei di Corinto, che diversa era la chiarezza del sole, diversa quella della luna, diversa quella delle stelle, e fra le stelle medesime l'una differisce dall'altra per diversa chiarezza. Fu già pensiero del dottissimo Agostino, che quantunque sia sempre l'aquila generoso e sovrano uccello, pure fra le aquile stesse ne abbiano alcune, che più sublimi delle altre sollevino il loro volo ed innamorate della bellezza dell'astro maggiore abbiano la forza di contemplarne più da vicino lo splendore. Ma se pure il mio pensiero non fosse così confortato, varrebbero senza meno a sostenerlo i soli fasti del sommo di cui debbo rammentarvi le glorie. Imperocché Bernardo protettore amoroso di questa vetusta Città e di questo Almo Collegio Teologico, offrì nella sua mortale carriera a tutte quante le generazioni tratti così singolari di eroismo e di fortezza, da dovere a lui con tutta ragione applicare quelle parole scritturali: *Certamen forte dedit illi ut vinceret*. E a perfezionare se stesso si offrì in olocausto. Ma, o Signori, non si concepisce sacrificio senza dolore e Bernardo doveva ben sentirne le punte amare perché meglio salisse in odore di soavità sino al trono dell'Altissimo.

Gli si fanno innanzi gli onori, le ricchezze ed i piaceri, i quali cercando di fare breccia nel cuore di lui, come già in quello di Agostino, e come gli dicono in coro: Potrai tu vivere senza di noi, come cambiare l'ostro e la seta in un ruvido sajo, come sostituire alle sale dorate un'umile cella? Ai commodi della vita signorile le asprezze di una vita penitente? Gli amici, i parenti, i congiunti gli si fanno attorno e lo pregano di non abbandonarli.

La genitrice, la sorella sciolte in lagrime assordano intorno l'aere con gemiti e pianti ed a terre prostese, lo scongiurano ad avere pietà della loro solitudine, a non abbreviare i loro giorni con una determi-

nazione per essi peggiore della morte. Fiero assalto fu questo senza dubbio al cuore di Bernardo in quell'età in cui più forte è l'affetto ai congiunti, in cui più vivo è il sentimento dei piaceri, e più lieta arrende la vita. Ma se Dio permise e il fiero assalto fu appunto per far vieppiù risaltare la virtù del nostro eroe, e dargli occasioni di meritare più segnalati favori....

Nella solitudine del chiostro divide il suo tempo tra la preghiera, la meditazione delle celeste cose e lo studio delle divine ed umane lettere, nelle quali salì ben presto a grande rinomanza tra i suoi, sì che non tardarono a sollevare al governo generale dell'inclito Ordine Vallombrosiano chi poteva a tutti essere Maestro nella virtù, nella disciplina e nel sapere.

Certamen forte dedit illi ut vinceret!

Bernardo ben sa che la voce del Signore non conosce indugi, *nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. Forti risuonano al suo orecchio le parole del maestro Divino registrate nel Santo Vangelo a nostra istruzione: "Chi ama il padre e la madre sua più di me non è degno di me" e tanto basta perché egli senza frapporre indugi, senza apprezzar consigli che nel distolgono, dia un generoso vale all'infinita vanità di questo mondo per servire unicamente a Colui che un giorno dovrà essere il nostro gaudio e la nostra corona. *Certamen forte dedit illi ut vinceret!* Come la colomba per sfuggire dagli artigli del rapace sparpiero si nasconde nei forami della pietra e quivi geme romita: come la cervetta che teme le insidie del cacciatore, fugge solinga a celarsi nel più folto del bosco e là vive sicura i suoi giorni, così Bernardo benché di avvenente aspetto, benché di sublime ingegno, benché ancora gli bollisse nelle vene il sangue, benché nobile e doviziosissimo mettendo tutto in non cale, pensò di fuggire dalle seduzioni del mondo e di vestire le candide lane dei figli di S. Gualberto che di quei giorni fiorivano per santità di vita, vivo ancora lo spirito del Padre da poco passato ai celesti Compensori.

Ed oh! chi può dirvi come a lui sembrassero mille anni di indossare quelle lane e sfogare l'ardentissima carità che già bruciavagli in petto. Pari alla Sposa delle sacre canzoni, egli, mentre tutte dormian le cose vegliando, struggeasi nell'affettuoso desio ed esclamava come quella: "Chi mi darà di unirmi a te, o mio bene, chi mi darà di stringerti al mio cuore, di vivere eternamente con te?" Ed oh! se qui parlar potessero le mure della solitaria sua stanza, esse sole dirvi potrebbero gli infuocati sospiri, gli ardentissimi voti, le notti vegliate da quel Serafino. Come aquila dal volo sublime, saliva ogni giorno di perfezione in perfezione, di santità in santità, deciso di voler rag-

giungere il più alto grado concesso ad umana creatura, e perciò era un continuo studiarsi di combattere in se stesso quelle tre malnate concupiscenze descritte dal rapito di Patmos, funesti sorgenti di ogni malnata passione. Combatteva la superbia della vita con la più profonda umiltà. Umile nel sentire, nel parlare, nell'operare, cercava sempre l'ultimo posto, erano per lui gli uffici più vili, per lui le vesti più neglette. Combatteva la concupiscenza della carne con le più aspre penitenze, col governo il più rio del proprio corpo. Quel volto vi avrebbe detto che egli cingeva di cilizio i suoi fianchi, che egli flaggellava a sangue le sue reni, che egli pascevasi pressoché in tutti i giorni dell'anno di solo pane ed acqua, e se qualche fiata usava altro cibo, aspergevalo di cenere o di assenzio.

Combatteva la concupiscenza degli occhi col distaccare sempre più il proprio cuore dalle cose della terra per riempirlo unicamente di Dio. Per questo io leggo nella sua vita che veglia notti intiere nella meditazione dei divini misteri, che egli in tutte le ore del giorno viveva assorto in estasi così profonda di carità che non parlava che di Dio, non pensava che a Dio, non palpitava che per Iddio.

E divenuto sacerdote crebbe a tal grado la sua carità, che allorquando immolava nell'incruento sacrificio la Vittima di propiziazione e di pace, egli struggevasi in lagrime e s'infiammava così da parere piuttosto un celeste Comprensore che un terreno viatore.

Certamen dedit illi ut vinceret!

Ma la virtù del nostro eroe non doveva rimanere lungamente obliata, nonostante le industrie dal medesimo adoperate per vivere nel nascondimento. Vi sovvenga, o Signori, del gran Profeta di Tesbe: egli ora si nasconde sull'Oreb, ora sen fugge sul Carmelò e le genti corrono a Lui, e ne invocano il patrocinio e ne ammirano i prodigi e tutte quante le generazioni stupefatte ne lessero e ne leggeranno le gesta sicché la penna ispirata del figliuolo di Betsabea scrisse di lui: *"Surrexit quasi ignis"*.

Vi sovvenga di quel Profeta e lo vedrete redivivo in Bernardo. Egli volò anelante a nascondersi nei Chiostri di Vallombrosa, perché voleva che il suo nome andasse in oblio e si dissipasse la fama della sua virtù, ma intanto la santità di cui era adorno, mal sapendo contenersi dié ben presto così sovrumano splendore, che anziché nascondarlo, il palesò invece a tutte le genti come un sublimissimo eroe del Vangelo.

La santità di chi vive in un chiostro, lungi dalle occasioni di peccare, per quanto sia eminente non è poi cosa così straordinaria e rara da dovere recare insolito stupore. Non pochi furono i Santi che divisi con magnanima fuga dal mondo, e da quanto ci rivela la carne ed

il sangue, chiusi in monastica cella, si levarono a consumata virtù e nel cielo della Chiesa risplendono come altrettante stelle di chiarissima luce. Il malegevole si è togliere questa santità ai suoi ritiri, condurla al campo di guerra ed esporla alle formidabili battaglie del secolo. Imperciocché non vi è unione sì perfetta e sì intima del cuore umano con Dio, non vi è santità così elevata, che appunto per essere in questo impuro mondo, non vada soggetto agli assalti di orridi bufera che possano ad un tratto sbazarla dal suo seggio dorato. Anche i cedri del Libano e le querce di Baran montano sublimi coi loro rami, ma non di rado avviene che improvviso e gagliardo vento le percuota e flagelli da schiantarle dalle ime radici. Ed una simile caduta potremmo noi temere del nostro eroe quando egli sia dalla forza delle umane vicende esposto ai terribili assalti del mondo?

Certamen forte dedit illi ut vinceret!

Egli è così fermo ed immutabile nel generoso proposito di salire di giorno in giorno di santità in santità, di vivere distaccato da tutte le cose di questa terra che nulla varrà a distoglierlo dalle sue magnanime risoluzioni. Come raggio di luce che passa di mezzo al fango senza neo contrarne di immondezze così egli passerà di mezzo alla corruzione del secolo mantenendosi puro come un angelo, olezzante come un giglio...

L'essere stati solitari, lungi dal mondo, fu una gloria di parecchi Santi, ma serbarsi solitari nel più lusinghiero fascino della più alta società, nello sfoggio superbo della pompa e della magnificenza mondana nelle corti dei Re, ciò è vanto di pochi, e fra questi primeggia il nostro Bernardo.

E come nello sterminato Oceano sta una rupe immota all'imperversare dei furiosi aquiloni, così egli si mantiene saldo nell'antico tenore di vita, anzi in mezzo a questi cimenti cresce e si perfeziona la sua virtù, come nelle vampe ardenti si affina e si abbellisce l'oro prezioso.

E qui per farvi concepire una qual che idea della santità che in lui da ogni atto traluceva, piacemi assomigliarlo al grande condottiero del popolo Ebreo, il quale, disceso dalle vette dei Sinai, recava con sé i segni sensibili del vagheggiato volto divino. Così Bernardo in mezzo alla densa caligine del secolo in cui visse, riverberava i raggi luminosi di quell'Eterno Sole di giustizia, in cui di continuo teneva fiso lo sguardo, memore del precetto evangelico: - *"Estote perfecti sicut pater vester celestis perfectus est"*.

Fu una santità risultante da una purità singolare conservata fin dagli anni più verdi e pericolosi, da una perfetta unione con Dio, fra

gli strepiti del secolo, da un totale distacco dalle cose della terra fra lo splendore delle ricchezze e degli onori.

Fu dunque l'effetto di continue lotte e di continui trionfi riportati contro la corrotta natura, che al dire dell'Apostolo, sempre milita contro lo spirito.

Certamen forte dedit illi ut vinceret!

Guido M. Conforti

13) LA VOCE DEI CONTEMPORANEI SU "S. BERNARDO DEGLI UBERTI"³⁰

Nella vita dei santi si avvera appieno la massima evangelica che chiunque si umilia sarà esaltato. Essi infatti furono sempre schivi del plauso degli uomini intenti solo a piacere a Dio ed a beneficiare il prossimo e non di meno tosto o tardi rifulsero di luce smagliante anche agli occhi del mondo da potere noi tributare a ciascuno di loro il noto elogio: "la gloria non cerchi ed ella ti segue".

Così appunto avvenne di S. Bernardo degli Uberti: egli andò a nascondersi nei chiostri di S. Salvi, perché voleva che il suo nome fosse posto in oblio e si dileguasse la fama della sua virtù, ma intanto la santità di cui era adorno, mal sapendo contenersi, diffuse ben presto così radiosi splendori che li rese oggetto di ammirazione ai coetanei non meno che ai posteri.

Ed è appunto del concetto grande, o meglio della venerazione profonda in cui fu tenuto dai contemporanei che io intendo occuparmi in questo mio qualunque lavoro, raccogliendo le più autorevoli testimonianze che di lui ci sono pervenute, onde tesserne un serto a suo onore e così le voci di plauso di 8 secoli or sono, consuetudine, come eco di armonia lontana, con le voci di esultanza di questi giorni solenni.

Il più grande scrittore di quel tempo, il Dottor di Chiaravalle, chiamato a ragione il consigliere dei papi e dei principi, che tanta parte ebbe nelle vicende religiose e civili di quell'età tempestosa e che conobbe certamente il nostro Bernardo, lo predica uomo di esimia santità e di grande autorità nella Chiesa. Troviamo questo nella sua lettera 126 scritta ai Vescovi dell'Aquitania, in cui per assicurarli della legittimità dell'elezione del Pontefice Innocenzo II° porta a conferma della sua asserzione il fatto che in più insigni prelati della chiesa d'allora, la riconobbero come tale, e fra questi annoverava il nostro Vescovo, concludendo che uomini di tanta rinomanza ed autorità e specialmente di tanta santità che li rendeva venerabili agli stessi avversari, lo persuadevano a schierarsi dalla parte loro: "*Senserunt et consenserunt Gatterius Ravennas, Hildegarius Tarraconensis, Norbertus Magdeburgensis, Corradus Salesburgensis... et Bernardus Par-*

³⁰ Articolo di Mons. Conforti nel "Numero Unico" uscito per l'VIII Centenario della Consacrazione di S. Bernardo degli Uberti e della Cattedrale di Parma - MCVI - MCMVI - Parma, Zerbini, 1906

mensis. Horum gloria specialis et praecipue sanctitas etiam hostibus reverenda, facile nobis, qui minorem et merito et officii tenemus locum, aut errare secum aut sapere persuasit".

Non poteva farsi del nostro santo elogio più bello da chi è da considerarsi come uno dei più grandi maestri di perfezione cristiana e che fu nello stesso tempo profondo conoscitore degli uomini e delle cose di quella remota età.

Nè minore concetto aveva del grande Vescovo l'illustre S. Norberto di Premonstrato che si gloriava, come leggiamo nella sua vita, della di lui amicizia.

Il buon monaco Donizone, che in rozzi versi contò le glorie della contessa Matilde di Canossa, parla in più luoghi del suo poemetto del nostro santo. Si potrà negare all'incolto vate l'alloro poetico, non già fede a quanto asserisce di Bernardo, che dovette avvicinare più volte nella rocca di Canossa, avendo così agio di ammirarne le rare doti di mente e di cuore.^{30a}

Nel libro II° capo XIV narra che il Pontefice Pasquale II° volle mandare alla grande donna un Cardinale e questi fu Bernardo, commendevole sopra ogni altro ecclesiastico che allora si trovasse in Roma: lo chiama uomo celeste, che con la parola e con l'esempio diffondeva ne l'animo di tutti buoni semi che produssero più larga messe di frutti.

Attesta che Matilde ai consigli di lui in ogni cosa deferiva, e che lo accolse con ogni maniera di riguardi non altrimenti che se fosse stato il Papa, per cui il nome di lui suonava ovunque in lode sulle labbra di tutti.

*"Ad quam dilectam studuit transmittere quendam
prae cunctis Romae clericis laudabiliorem
scilicet ornatum Bernardum Presbyteratu
ac monacum, plane simul abbatem quoque sancto
Ombrose vallis factis plenissime sanctis
quem reverenter amans Matheldis cum quasi Papam
caute suscepit, parens sibi mente fideli
qui vir coelestis tantum coelestia verbis
et factis monstrans, exempla dabat bona curam
omnibus, et dignum fructum Domino genuit tunc
illius nomen ducebatur procul ore
multorum...."*

^{30a} A questo poema, del resto hanno attinto, come a fonte veridica, sommi storici quali il Baronio, il Muratori, il Tiraboschi, l'Affò ed ultimamente l'erudito Tosti.

Ed al capo XVII° racconta che i Parmigiani, recatisi a Guastalla per abiurare al cospetto del Sommo Pontefice lo scisma nel quale erano vissuti, per sì lungo tempo, chiesero per loro Vescovo quel Bernardo che egli chiama in questo luogo assai venerando, al quale essi avevano per lo addietro recato oltraggio. In tutto lo scritto di Donizone non vi è personaggio vivente, da lui ricordato, che si nomini con espressione di tanta riverenza, quanto il nostro Santo, a cui professa senza ambagi una venerazione profonda.

*“Tunc veniunt cives parmenses, Pontificisque
Summi devote quaerunt reverenter amorem
ut tribuat Parmae Pastorem corde rogantes
Pontificem Parma petit illum quem spoliatur
olim, Bernardum valde venerandum”.*

Un ultimo elogio fa di lui al Capo XVIII° in cui, narrata la lotta svoltasi in Roma tra il Pontefice Pasquale II° e l'imperatore Arrigo V° per la nota questione delle investiture, a cui tenne dietro la prigionia del primo e dei suoi più fedeli Prelati, pare che in modo speciale egli si preoccupi della cattura del nostro Bernardo, che chiama un'altra volta venerando e sempre acceso della fede di Cristo, con che volle certamente dinotare la fortezza invitta del santo nel sostenere le ragioni ed i diritti della Chiesa, che erano le ragioni ed i diritti di Cristo.

*“Rex vero Papam tenuit vi, pace negata,
cum reliquis captus Parmensis erat venerandus
Bernardus Praesul Christi de dogmate plenus.*

In un documento che conservasi nell'archivio di Monza e che può vedersi disteso nelle *“Memorie della chiesa Monzese”* edite dal Can. Antonio F. Frisi, si rileva che S. Bernardo fu colà per trattarvi di affari di ordine religioso e civile. Nel documento in parola viene chiamato insigne Cardinale della Chiesa, il quale appellativo, non essendo dovuto per consuetudine alla dignità di cui egli era investito, esprime in questo luogo la speciale considerazione in cui era tenuto da cui stese e presenziò quell'atto. Trascrivo le parole che fanno al caso nostro:

“Dum in Dei nomine, intra claustra Moedecensis Ecclesiae Bernardus Romanae Ecclesiae insignis Cardinalis atque Legatus domni Apostolici Paschalis et Grosolanus Ven. Archiepiscopus Ecclesiae Mediolanensis honeste tractarent de divinis rebus et humanis ect. ect.”

Nella vita di S. Bertoldo che fu oblato nel monastero di S. Alessandro in Parma, e che morì durante l'episcopato di Bernardo, si legge che le monache di quel chiostro attonite per le circostanze prodi-

giose che accompagnarono la morte del buon Servo di Dio, decisero di manifestare ogni cosa al Vescovo della città, che si chiamava Bernardo, uomo di molta santità. Ecco le testuali parole:

“Qua de re omnes matres attonitae tantum miraculum considerantes, omnia antistitici civitatis Parmensis, qui Bernardus nominabatur, multae santitatis viro, patefacere decreverunt”.

Qualora si consideri che le memorie relative alla vita di S. Bertoldo furono scritte mentre ancora viveva il nostro Santo, come ritiene anche l’Affò e come rilevasi da tutto il contesto, niuno potrà dubitare del concetto grande di santità in cui era egli tenuto da quanti lo conobbero e l’avvicinarono.

Possediamo due antichissime vite di S. Bernardo dettate da scrittori ambedue contemporanei. La prima è da ascrivere ad un anonimo Parmigiano, monaco, a quanto sembra, e familiare del Santo, ed uno, forse al dir dell’Affò dei primi che si consacrarono a Dio nel monastero di Cavana fondato da S. Bernardo stesso. Monumento sì vetusto, osserva il citato autorevolissimo storico, ognuno può di leggeri comprendere quanto sia pregevole, serbandoci cose scritte da chi si può credere quasi sempre testimonio oculare.³¹ Or bene in siffatto documento viene attestato che di quei giorni vivevano ancora molti di coloro i quali videro il nostro Vescovo esercitare santamente in Roma il suo eccelso ministero.

“... Quod quam iuste, quam religiose offitium suum irreprehensibiliter observaverit, Romanae Urbis sanctorum multitudo adhuc testis exi-

³¹ Nel periodico “Fede e civiltà” Ottobre 1906 Mons. Conforti fece stampare:

FESTE CENTENARIE a Parma

Il 31 ottobre 1106 il Papa Pasquale II venuto a Parma da Guastalla, dove aveva tenuto un concilio, consacrò la cattedrale di recente costruita; e il giorno dopo, festa di Ognissanti, consacrò nostro Vescovo Bernardo degli Uberti, che ora veneriamo come nostro Santo Protettore.

Di questo duplice fatto corre in quest’anno l’ottavo centenario e si preparano grandi feste per i giorni 11, 12 e 13 novembre, precedute da un corso di esercizi spirituali. Alle feste prenderanno parte molti Vescovi ed Arcivescovi e l’E.mo nostro concittadino il Card. Ferrari.

Noi non possiamo che plaudire al pensiero ed all’opera di coloro che si accingono a solennizzare il ricordo di questi due avvenimenti, che alla nostra chiesa furono principio di un’era nuova, molto diversa da quell’ultima precedente, nella quale se collo splendore del nuovo tempio, edificato per cura ed a spese del Vescovo Cadalo, si provvide al materiale decoro della chiesa stessa, se ne spese quasi lo spirito col funesto scisma nello stesso Cadalo personificato.

stit". Asserisce in più luoghi che alle di lui orazioni ed alla sua grande fiducia in Dio era da ascriversi il merito delle vittorie riportate in più circostanze dai Parmigiani contro i loro nemici.

"*Vidimus eius cives, non solum liberatos, verum etiam mirabiliter victores extitisse*" e quindi più innanzi esclama: "*O beatum Virum qui semper in Domino confidens, inimicos humiliavit et suo populo victoriam contulit*"... A lui attribuisce il dono della profezia: "*nam paene omnia quae sua populo ventura erant per prophetiae spiritum praedicebat*". Alla sua intercessione infine ascrive molti miracoli avvenuti sulla sua tomba, di alcuno dei quali egli stessi si dice testimonio oculare: "*... sepultusque est in maiori ecclesia in monumento reverenter iuxta tanti Pontificis honorem, ubi divina praestante gratia ad honorem Dei ob meritum sancti Episcopi fiunt quotidiana miracula, dum languentium multitudo diversorum languorum gravamine oppressi recepta sospitate ad sua redeunt cum laetitia*".

Reputo poi opportuno osservare che questa vita è stata compilata prima della canonizzazione del Santo, non essendovi di essa alcun cenno, per cui quanto scrive l'autore non è che la schietta estrinsecazione di quanto egli, come persona privata, sentiva in fondo al cuore.

La consacrazione del nuovo Tempio fatta per le mani del Papa animò, per così dire, quella mole inerte; e la vita nuova ebbe il suo complemento nella consacrazione del nuovo Vescovo fatta dallo stesso Papa. Non delle colonne e degli archi, nè d'altro materiale splendore si compiace il Dio vivente *spiritus est Deus: et eos qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare*. Ioann. IV, 24. La nostra chiesa riunitasi così al centro dell'unità cattolica, rinnovellata di novelle fronde, ebbe una nuova esistenza, e si tenne poi nel lungo volgere dei secoli egualmente lontana da errori dogmatici e da ogni tentativo di scisma*: parve insomma dimenticare tutto il passato e cominciare dal suo Bernardo la sua vita e le sue glorie. I Parmigiani pertanto fannogli onore e di ciò fanno bene.

Se a noi tocca la parte di festeggiare l'ottavo centenario dal giorno della sua consacrazione a Vescovo; ai nostri nipoti toccherà sorte ancor più bella, di festeggiare il giorno centenario della sua morte e del suo trionfo (4 dicembre 1933).

Se il buon principio tanto ci scuote e commove a letizia, che farà la fine così gloriosa di una vita tutta spesa a gloria di Dio ed a vantaggio del prossimo? Degnamente a lui fu applicato l'elogio che al vecchio Eleazaro fece l'autore del secondo libro dei Macabei. **

* Si parla qui della chiesa; non d'altri, che pur troppo non mancò.

** Non sarà inutile qui avvertire che l'antifona dei Secondi Vespri nell'Ufficio proprio di S. Bernardo è tolto dal Capo VI (ver. 28 e 31) de Il libro dei Macabei. Dal semplice confronto si vedrà che deve togliersi davanti al *derelinquens* il non che si trova in quasi tutte le edizioni del detto ufficio, e che pare voglia correggere la frase del Sacro Testo.

La seconda vita del Santo, di cui si è fatto cenno più sopra, fu tessuta con il sussidio della prima e quasi alla lettera ripete in gran parte quanto in quella è scritto. Mi astengo per questo dal trarne citazioni a conferma del mio assunto, potendo bastare quanto è stato detto in questo articolo per addimostrare la venerazione altissima nella quale fu tenuto l'inclito nostro Protettore dai padri nostri, e da insigni personaggi a lui coetanei.

Non deve quindi recar meraviglia se poco più di un lustro, dopo il felice suo transito, il successore Lanfranco, ben degno di occuparne la cattedra, facendo paghi i voti ardenti del clero e del popolo Parmense e di quanti in Bernardo ammirarono sempre il tipo perfettissimo d'ogni più eletta virtù religiosa e civile, lo sollevasse all'apoteosi degli altari e la Chiesa poscia ne confermasse l'autorevole giudizio inscrivendo nel suo martirologio il nome glorioso del Santo Presule.

È ben giusto dunque il tributo di ammirazione e di lode che dopo 8 secoli dalla sua auspicata venuta tra noi, come Vescovo, Parma Cattolica gli rende in questi giorni solenni, e voglia il Cielo che il ricordo di quanto egli ha operato per il Signore, per la Chiesa e per il popolo Parmense accresca in noi la devozione per lui è soprattutto ne accenda all'imitazione delle sue virtù, dovendo gli esempi dei grandi eroi della nostra fede servire di forte eccitamento a compiere opere egregie e sante a gloria di Dio ed a bene dei fratelli.

+ Guido M. Conforti
Arcivescovo Tit. di Stauropoli

(da "VIII centenario della Consacrazione di S. Bernardo degli Uberti e della Cattedrale di Parma-MCVI-MCMVI" Parma, Zerbini 1906)

14) Discorso in Duomo per l'VIII° Centenario di S. BERNARDO DEGLI UBERTI – 11 novembre 1906³²

La memoria degli uomini grandi fu sempre oggetto di culto presso i popoli tutti della terra. La potenza dell'intelletto, la generosità del cuore, l'eccellenza della virtù, la gloria delle imprese hanno sempre esercitato sugli uomini tale fascino a cui non hanno saputo resistere. Questo fascino soave irresistibile lo sentite voi pure e lo splendore di queste feste degne del paradiso, il promesso intervento di tanti illustri Presuli, il concorso di pellegrini da ogni parte della nostra Diocesi, la vostra straordinaria affluenza in questa augusta basilica mel dicono eloquentemente. Mi dicono quanta sia la venerazione che voi professate per quel grande che 8 secoli or sono veniva mandato a questa Chiesa quale Angelo di pace, quale maestro di verità, quale guida sicura ai padri nostri in tempi di confusione, di lotte, di

³² Era stato affisso alle Chiese e pubblicato sul giornale "La Realtà":

FESTE SOLENNI per l'Ottavo Centenario della Consacrazione della Basilica Cattedrale e di San Bernardo degli Uberti a Vescovo di Parma.

In relazione a quanto fu già annunciato alla Diocesi dall'Ecc.mo Nostro Vescovo, presi gli opportuni accordi col R.mo Capitolo della Basilica Cattedrale, fu stabilito il seguente *Orario-programma* per la Santa Missione che sarà predicata da due valenti Oratori Vallambrosani O.S.B., e per le Feste solenni che avranno luogo nel nostro Duomo.

Sacra Missione

La sera di **Sabato 3 Novembre** p.v. verso le ore 5, introduzione.

giorni **4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 Novembre:**

Mattino - Primo discorso alle ore 7, preceduto da S. Messa alle ore 6.30.

Secondo discorso alle ore 11.

Sera - Terzo discorso alle ore 5, preceduto dalla recita del Santo Rosario e seguito dalla Benedizione col SS. Sacramento.

Triduo Solenne

11 Novembre - *Mattino:* ore 10 - Messa Pontificale con Omelia di S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Guido M. Conforti Arcivescovo di Stauropoli.

Musica - Messa a 4 voci del Maestro Mattioli con accompagnamento di piccola orchestra - Offertorio: Quartetto del Prof. Cassani.

Sera: ore 4 - Vespri Pontificali e Benedizione col SS. Sacramento.

Musica - Salmi in falso Bordone del M° Pagella - Inno del M.° A. Furlotti - Magnificat del M.° Amedei - Tantum Ergo del M.° Mattioli

pervertimenti. Bernardo degli Uberti, uomo di stirpe assai nobile nel secolo, principe nella Chiesa, Vescovo insigne, celebre per sostenute legazioni, che conduce a termine gli affari più ardui, che compone le dissensioni, che non teme ostacoli e disprezza pericoli d'ogni fatta, che nulla pensa ed intraprende che non sia santo generoso magnanimo, è ben degno della nostra ammirazione e delle nostre lodi.

Esulta quindi il mio spirito nel condividere con voi la santa gioia di questi giorni che ben a ragione rallegrano, ringiovaniscono la venerata Vostra canizie, Eccellenza Reverendissima.^{32a} Vi porgo le più vive azioni di grazie per l'onore altissimo che avete voluto conferirmi col chiamarmi a tessere le lodi di Lui che oggi ci appare in tutto il fulgore

12 Novembre - Mattino: ore 10 - Messa pontificale con Omelia di S. E. Ill.ma e R.ma Mons. Pietro Maffi Arcivescovo, Primate di Pisa.

Musica - messa a 4 voci di I. Mitterer con accompagnamento d'istrumenti ad arco.

Sera: - ore 4 - Vespri Pontificali e Benedizione col SS. Sacramento.

Musica - Salmi in falso Bordone del M.° Pagella - Inno del M.° A. Furlotti - Magnificat e Tantum Ergo del M.° Perosi;

13 Novembre - Mattino: ore 10 - Messa Pontificale con Omelia di Sua Eminenza R.ma il Cardinale Andrea Ferrari Arcivescovo di Milano, il quale, dopo i solenni Pontificali impartirà la Benedizione Papale con Indulgenza Plenaria.

Musica tanto al mattino quanto alla sera come nel primo giorno, il tutto però con accompagnamento di piena orchestra.

Sera: - ore 4 - Vespri Pontificati da S. Em.za R.ma il Card. A. Ferrari e Benedizione col SS. Sacramento.

Alle ore 7:30 nei tre ultimi giorni, Messa con Comunione Generale all'altare del Santo, celebrata da un Ecc.mo Prelato.

Ai solenni Pontificali nei tre ultimi giorni assisteranno varii Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi.

Furono indetti per la solenne circostanza in tutta la Diocesi divoti pellegrinaggi alla tomba del nostro S. Patrono.

Parma, 27 ottobre 1906

L'arcidiacono della B. Cattedrale
Can. Pietro del Soldato

A coronamento della festa sarà dato il giorno 13 una solenne accademia vocale strumentale, nella chiesa di San Giovanni. Ne pubblicheremo a suo tempo il programma.

^{32a} Era presente al Pontificale e Omelia di Conforti l'anziano Vescovo di Parma Mons. Francesco Magani.

della sua gloria, di quella gloria che mai non impallidisce perché riflesso della luce eterna che circonda il trono di Dio, a petto della quale lo splendore della gloria mondana non è che fumo e nebbia che presto si dileguano, squillo di tromba che presto si perde per l'aria.

Piuttosto vorrei avere l'eloquenza del Grisostomo per parlare degnamente di Bernardo da questo luogo donde il suo nome si diffuse in benedizione per tutta la terra, da questo luogo ove sedette pastore, amò da padre, vegliò da Vescovo, morì da santo. Da questo luogo campo delle sue virtù, ove lasciò tal desiderio e tal ricordanza di sé che 8 secoli non hanno ancor potuto menomare. Sono sì copiose le idee e tanti i sentimenti che in questo istante mi si presentano alla mente ed al cuore, come vostro concittadino, come cristiano e come Vescovo, che ben non so a quale mi debba dare la preferenza epperò mi rendono malagevole il presentarvi la grande figura di Bernardo sotto un solo colpo di vista. Mi limiterò quindi alla semplice narrazione delle sue gesta e questa sola basterà meglio d'ogni artificio oratorio a mostrarvi elequentemente come Egli abbia raggiunto la più alta perfezione e come abbia esercitato col suo apostolato la più salutare influenza sulla vita religiosa e civile del suo secolo. Questo solo basterà a persuadervi come noi, facendo eco alla condotta dei padri nostri il dobbiamo amare, onorare quale inclito nostro protettore.

La vera grandezza cristiana consiste nel tenersi all'altezza di ciò che la filosofia chiama gli avvenimenti, di ciò che da S. Paolo è detto la vocazione che previene, e dalla Teologia è designata col nome di grazia che accompagna tutte le nostre azioni. E senza dubbio seguendo questo impulso la nostra libertà ed il nostro merito possono arrivare a delle proporzioni gigantesche.

Nel che è duopo notare in questa marcia progressiva un'azione divina ed una azione umana concorrenti a formare un grand'uomo ed un gran Santo.

Quanto profondo non iscavò Bernardo il solco umano, allorché Iddio gli ebbe detto al cuore: Tu pure vieni al mio campo! Per quale corrispondenza della sua libertà egli secondò le impressioni della natura e le effusioni della grazia, le circostanze interne ed esterne con le quali Iddio lo chiamava e lo conduceva ad essere una lampada ardente e luminosa nella sua Chiesa, tutta la vita di Lui ce lo rende manifesto.

Della nobilissima prosapia degli Uberti, da quel casato illustre che tanti uomini grandi ha dato alla magistratura ed alle armi, che ebbe non piccola parte nelle vicende più o meno liete, più o meno

gloriose della città di Firenze, nacque il nostro eroe entro la seconda metà del secolo XI. Al suo primo apparire sulla gran scena del mondo tutto gli arride intorno: onori, ricchezze, piaceri, nulla poteva mancare a lui, che alle dovizie avite aggiungeva il comando feudale sopra vaste terre e numerose castella.

Ben poco si conosce de' suoi primi anni, ma pare che non fosse alieno affatto dall'aura lusinghiera che gli alitava all'intorno. Se non che a cose ben più grandi che non fossero le dovizie di una dinastica famiglia, ed imprese ben più nobili che non fossero le dovizie di una dinastica famiglia, ed imprese ben più nobili che non fossero quelle di cui andavano superbi i cavalieri di quell'età, in cui sovente la gentilezza dell'animo andava mista alla più efferata barbarie, lo destinava il Signore (Sulla base del gentiluomo doveva sorgere la statua colossale del Santo).

Bernardo infatti, anima cristianamente filosofica, in età ancor verde, aveva in certa maniera ridotto il mondo intiero nella sua mano, l'aveva pesato come un poco di polvere ed al lume della fede, aveva giudicato con una maturità precoce la grandezza possibile e la vanità reale delle cose di quaggiù ed aveva esclamato: io non ne voglio perché sono afflizioni di spirito.

Vidit et dixit: hoc quoque vanitas et afflictio spiritus.

Ed ecco che noi il vediamo, benché di avvenente aspetto e di eletto ingegno, benché nobile e dovizioso, in quell'età in cui più forte è l'affetto ai congiunti, in cui più vivo è il sentimento dei piaceri, in cui più lieta arride la vita, metter tutto in non cale, fuggire dalle seduzioni del mondo per vestire le rozze lane dei figli del gran Gualberto, che di quei giorni fiorivano a Sansalvi per santità di vita. Invano gli amici, i parenti, i congiunti gli si fanno attorno e lo pregano a non abbandonarli. Invano la genitrice e la sorella, sciolte in lagrime lo scongiurano ad aver pietà della loro solitudine. Invano gli onori, le ricchezze ed i piaceri cercano di far breccia nel cuore di lui, come già in quello di Agostino e gli ripetono in coro: *non te deseremus*. Egli ha udito la voce del Signore che lo chiama ad una vita più perfetta e santa, ha provato gli stimoli soavi della grazia celeste e tanto basta perché egli si accinga a compiere il divino volere offrendo tutto se stesso in olocausto al Signore.

Lo so, lo so che la generosa deliberazione di Bernardo sarà giudicata stoltezza da chi considera la vocazione religiosa come una delle tante monomanie che affliggono l'umana natura, da chi non sa vedere nel chiostro che un luogo di sterili contemplazioni, di opulenta pace, di riprovevole inerzia. Ben diversamente però giudica del chio-

stro la Storia imparziale che nei Chiostrì ci addita come altrettanti santuarii della virtù e del sapere, potendosi in ogni tempo ripetere le memorande parole di Voltaire: Non vi ha monastero senza anime meravigliose, onore della natura umana.

Che cosa infatti fa Bernardo nella solitudine del chiostro? Come aquila dal volo sublime sale ogni giorno di perfezione in perfezione fino a raggiungere quell'alta mèta per quanto è possibile ad umana creatura che Cristo a tutti ne addita allorché ci comanda: siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste. La sua vita quindi è un continuo studiarsi di combattere in se stesso quelle tre malnate concupiscenze descritte già dal rapito di Patmos, funeste sorgenti di ogni disordinata passione e principale ostacolo al nostro perfezionamento. Combatte la superbia della vita colla più profonda umiltà e colla più perfetta obbedienza, la concupiscenza della carne col portare di continuo in se stesso la mortificazione di Cristo, la concupiscenza degli occhi distaccando sempre più il proprio cuore dalle cose della terra per riempirlo di Dio, a cui sono di continuo rivolti i suoi pensieri ed affetti.

Nella solitudine del Chiostro Bernardo divide il suo tempo fra la preghiera, la meditazione delle celesti cose e lo studio delle divine ed umane lettere, delle scienze sacre e profane, nelle quali sale ben presto in grande rinomanza tra suoi che non tardarono a sollevare al governo generale dell'inclito Ordine Vallombrosiano chi poteva a tutti essere maestro nella virtù, nella disciplina e nel sapere.

Se non che, egli, che andò a nascondersi nei chiostrì di Vallombrosa perché voleva che il suo nome andasse in oblio e si dileguasse la fama della sua virtù, era invece destinato da Dio a diffondere ovunque nella sua Chiesa sì radiosi splendori da addivenire oggetto di giusta meraviglia al suo secolo. Vi sovvenga, riveriti uditori, del gran profeta di Tesbe: egli ora si nasconde sull'Oreb, or sen fugge sul Carmelo per sottrarsi agli sguardi umani, ma le genti corrono a lui, e ne invocano il patrocinio e ne ammirano i prodigi e tutte quante le generazioni stupefatte ne lessero e ne leggeranno le gesta, sicché la penna ispirata del figliuol di Betsabea scrisse di lui: *surrexit quasi ignis*. Vi sovvenga di quel Profeta e lo vedrete redivivo in Bernardo.

Reggeva egli il chiaro suo Ordine, – innalzato alla suprema dignità di Abate Generale chiamatovi dall'ammirazione e del voto unanime dei suoi Confratelli, – quando la fama delle sue virtù pervenne alle orecchie del Capo universale della Chiesa, il Pontefice Urbano II.

Gli fu rappresentato Bernardo come uomo di una vita celeste, di molta dottrina, di maggior eloquenza, destro, animoso, efficace, popolare; di una mansuetudine evangelica, di una benignità d'indole

soavissima. Per la qual cosa non comportò più a lungo il Pontefice che lampada così risplendente si celasse sotto il moggio, ma volendolo porre sul candelabro onde meglio diffondesse la sua luce, lo chiamò dall'eremo a Roma e lo innalzò all'onore della Romana Porpora, per affidargli il maneggio di affari relevantissimi.

Oh Dio! quale aspra e dolorosa ferita fu mai questa al cuore di Bernardo! Passare dall'umile suo ritiro al commercio del secolo a cui aveva voltate le spalle. Dalla solitudine del Chiostro ai rumori ed agli strepiti delle corti, dove regnano i piaceri, gli agi, le delizie, dove è delitto mostrare aperto l'animo nelle parole e nel volto, dove la pietà per incontri di scogli impetuosi spesso travia e fa misero naufragio. Ma non temiamo poichè se a Bernardo si offrono più fiere lotte da sostenere, è appunto perchè più splendide e meritorie siano le palme che egli ne riporterà. Come raggio di luce che si posa sul fango senza neo contrarne di macchia, così egli passerà di mezzo alla corruzione del secolo serbandosi puro come un Angelo, candido come un giglio.

Eccolo nella città dei 7 colli, nelle più rinomate provincie, nelle reggie dei principi trattare e comporre vertenze del più alto rilievo. Ma ciò non toglie niente all'assiduità, al fervore delle sue preghiere, alla vigilanza della sua pietà, all'ardore della sua carità, alla quiete e perfetta armonia de' suoi santi affetti. La sua anima è così piena di Dio che il mondo non può insinuarvisi.

Ma noi, riveriti uditori, non dobbiamo così a grand'agio aver la mente alla santità di Bernardo, quasiché non vi siano in Lui da riguardare altri splendidi e singolari pregi capaci essi pure di suscitare le nostre meraviglie. Vincendo generosamente se stesso, si era preparato inconscio ad altre lotte e ad altre vittorie ed i grandi disegni di Dio si dovevano pur compiere in lui. Giorni disastrosi erano pur quelli in cui viveva il nostro Santo. Ed ora sì che dovendovene io dare una qualche immagine, più volentieri chiuderei il varco alle parole per aprirlo alle lagrime.

Povera Chiesa! Quai pericoli non corse ella mai in quella funesta stagione. Il soffio pestilente dello scisma, dopo avere ammorbate e guaste le Romagne, l'Emilia e l'Insubria, aveva anche infettato dall'uno all'altro lido tutta l'Italia, ed infine aveva posto il suo centro nella vasta Alemagna. Mostruose dottrine, folli e dissennate opinioni sparse largamente negli animi delle genti, le avevano traviate dal retto sentiero e spinte colà dove l'empietà per la possanza ed il numero de' suoi seguaci era diventato formidabile. Il celibato ecclesiastico deriso e conculcato, i costumi del Clero corrotti; non solo i laici ma eziandio i Sacerdoti ribelli al Vicario di Cristo a cui veniva contrasta-

to il supremo potere da ambiziosi audaci; sciolto quindi il vincolo dell'unità e rotta la vera fede. Il vizio appoggiava l'errore e l'errore alla sua volta patrocina il vizio e se era difficile vincerla sull'intelletto indocile alla verità, più difficile assai era il trionfare del cuore depravato per la corruzione. Intanto dappertutto tumulti e rivoluzioni improvvise di popoli, stragi civili, saccheggiamenti, rovine; i benefici ecclesiastici venduti all'incanto; i tristi audaci senza freno, i buoni angariati, confusi, impauriti. Ondecché non altro vi voleva che un petto apostolico avvampante di zelo, un eroe cristiano per apportare opportuno soccorso alle indigenze della Chiesa cotanto travagliata.

Dio che aveva preveduta questa gran bufera suscitò a tempo Bernardo, qual colonna di ferro, qual muro di bronzo, contro il quale sarebbero venuti a rompersi tutti gli artifizii e le trame degli empìi. Il novello Apostolo e campione è investito dal Sommo Pontefice Pasquale II, succeduto ad Urbano, dell'alto e nobile ufficio di suo Legato in Lombardia. Quale zelo, o Signori, quale grandezza d'anima, quale energia non andrebbero smarriti, nel dover imprendere sì dura lotta, nell'affrontare tanti e così forti ostacoli, nell'assumere la principale parte in un teatro seminato di orrori e di scandali. Già gli corre alla mente ciò che hanno fatto quelli che lo hanno preceduto nel nobile certame, un Pier Damiani, un Pietro Igneo, un Anselmo di Luc-ca e vede che la più nera perfidia deluse le tante loro sollecitudini. Rammenta gli Alessandri ed i Gregorii che opposero apostolico petto alle violenze di Arrigo e di due Antipapi, ma poi si addolora pensando alla legittima fine dei loro giorni. Con tutto ciò non indietreggia d'un passo, non vacilla un istante e fidente nella divina grazia che rende onnipotente l'umana fralezza si accinge animoso al duro cimento. Io lo raffiguro in quel prode eroe dell'Apocalisse che fregiato di diadema, fornito d'arco, e seduto sopra bianco destriero era uscito già vincitore per vincere: *"exivit vinces ut vinceret"* (Ap. 6-2)

Bernardo pertanto lascia Roma attonita delle sue virtù e si reca alle altre Città, ove lo chiama la sua Apostolica Legazione. Lo vide Ravenna combattere senza resta e senza posa il demone dell'eresia. Lo vide Genova comporre a concordia il Senato in lotta col Vescovo. Lo vide Piacenza a lato d'Innocenzo II mentre questi condannava solennemente l'Antipapa Pier di Leone. Corre in Germania a rintuzzare l'audacia dei perfidi seminari di scismi. Torna in Italia e vola alla sua Firenze ove il partito di Arrigo si faceva ogni giorno più forte e richiama i concittadini a migliori consigli. Ne' di questo pago, il suo zelo trascorre ben anche le castella, i borghi e tutti i luoghi dove gli ambasciatori di Satana avevano travolti i popoli all'errore ed ivi alza

la voce, rimprovera i corrotti Sacerdoti, calma i sediziosi, conforta gli avviliti, consola gli oppressi, rianima i tiepidi. Egli è nelle corti dei principi per trattarvi come Elia gli interessi di Dio e del suo popolo. Non tace sopra le loro ingiustizie, non si curva innanzi alla prepotenza, ma alto intuona che l'autorità dei grandi è giogo di padre e non di tiranno.

Noi lo vediamo a Milano sedare con soddisfazione di tutti e spegnere lunghi dissidii scoppiati in seno ai Cattolici per l'elezione dell'Arcivescovo Grossolano, a cui egli, da parte del Sommo Pontefice, consegna il Sacro Pallio. Lo vediamo a Monza impartire saggie disposizioni relative a vertenze spirituali e temporali. Lo vediamo a Mantova, a Modena ed a Pavia lasciare monumenti imperituri di equità e di giustizia in sapienti responsi da lui dati ed in sentenze non meno sapienti pronunziate fra contententi. Scoppia una fiera lotta nel 1102 tra Parmigiani, Piacentini e Pontremolesi ed ecco Bernardo che promuove la pace e ne detta le condizioni impedendo così lo spargimento del sangue. Gli avidi amministratori della Contessa Matilde di Canossa, abusando del loro mandato e mal consigliando forse la gran Donna, offendono in nome di lei i diritti e le proprietà del Capitolo di Parma e delle celebri abazie di Polesine e di Nonantola, e di S. Sisto in Piacenza ed ecco Bernardo che ottiene dalla pia Principessa il pieno risarcimento dei danni arrecati ed una maggiore vigilanza da parte di essa.

Ma chi può seguire colla mente le orme guerresche di questo forte atleta, chi ridire colla lingua le fatiche ed i trionfi del suo sublime apostolato? Tutti da ogni parte facevano a lui ricorso, chi per assoluzione, chi per conforto, chi per consiglio. Fra tanti dubbii che allora inquietavano le coscienze egli era l'oracolo universale. Cattolici e scismatici sono l'oggetto del suo gran cuore perché la salvezza delle anime gli è più cara di tutte le cose del mondo. E niente può arrestare il suo zelo poiché la carità di Cristo tutto sostiene, tutto supera, tutto vince, è forte come la morte. Nelle case religiose ritorna il rigore dell'antica disciplina, nei chierici dissoluti fa rivivere la santa onestà della vita, l'insidiata e pericolante pudicizia del sesso debole è posta al sicuro dalla voracità di rapaci sparpieri. Per tal guisa si allietta la Chiesa e vede spuntare l'alba di giorni migliori.

Ed a Bernardo essa deve saper grado in particolar maniera se sotto il buon Lottario, Roma pontificale riacquistò i suoi legittimi diritti. A Bernardo pure deve saper grado se trovò in quella Debora invitta della gran Castellana Matilde un saldo scudo di difesa. Infatti chi mai spirò, chi coltivò, chi rese attivo in quel cuore uno zelo sì arden-

te per la conservazione del principio cattolico? Non fu egli il nostro Santo quel Angelo di consiglio ond'ella guidando i suoi passi seppe unire ai marziali allori le palme gloriose delle più elette virtù? Non fu egli che le suggerì di rinnovare alla Romana Chiesa la donazione dei vasti suoi tenimenti quasi a risarcirla delle usurpazioni dei maggiori? O Bernardo, il tuo gran zelo operò il cambiamento dei costumi, il ritorno alla fede ed alla pietà, e placò l'ira di Dio quand'era forse in procinto di scagliare sopra di un mondo sì sciagurato i fulmini della sua vendetta.

Ma i patimenti, le angustie, le persecuzioni sono la gloriosa palestra degli uomini apostolici chiamati da Dio a compiere una grande missione, ed in questo spicca il sommo delle virtù che li adornano. Ond'è che dal molto soffrire che fanno i buoni, amando Dio, e non dal molto godere si prende la ragione e la misura del merito. Non dovevano dunque mancare a Bernardo, dopo tante consolazioni di spirituali conquiste, le persecuzioni dei nemici della Chiesa.

È noto come Parma a quei giorni aderiva allo scisma, e qui permettetemi una breve digressione storica. Morto nel 1046 il Vescovo Ugo, gli era succeduto Cadalo cui la smodata ambizione spinse ben presto a ribellarsi al Vicario di Cristo alla prima occasione che gli si offerse e che egli giudicò propizia ad appagare il suo orgoglio. I vescovi della Lombardia, che mal sostenevano il gioco della disciplina ecclesiastica al dir di Pier Damiano e quindi a malincuore avevano appreso l'elezione di Alessandro II severo repressore dei loro vizii, sobillati dall'astuto Guiberto, si riunirono a Basilea con altri dissennati Prelati per procedere all'elezione di un novello Pontefice. A quel conciliabolo intervenne anche il nostro Cadalo che pei maneggi di Guiberto fu proclamato Pontefice nel cuor della notte da quei ribelli. I Parmigiani, già devoti a lui per la sua munificenza furono pronti a riconoscerlo, compiacendosi stoltamente di aver dato alla Chiesa un Papa a cui serbarono fede sino alla sua morte avvenuta nel 1072 quando già gli altri suoi partigiani più nol riconoscevano come tale. Da Parma quindi egli sventolava la bandiera della rivolta e fomentava tutto all'intorno, sorretto dalle armi del sire germanico, lo spirito dello scisma e l'odio contro il legittimo successore di Pietro. Né per la sua scomparsa dalla gran scena del mondo cessò tra i padri nostri la divisione degli animi; imperocché, succeduto a lui il versipelle Everardo dapprima e poscia l'intruso Guido entrambi fautori di Guiberto che dalla Sede Ravennate s'era fatto proclamare dal famigerato Enrico IV e dai Prelati suoi mancipii Sommo Pontefice, a Parma più che in qualunque altra città dell'Emilia e della Lombardia ferve-

va accanita la guerra contro il legittimo Papa. Era questi il grande Ildebrando, l'imperterrito nemico di tutte le tirannie conculcatrici dei diritti della Chiesa, dei popoli e delle anime. Puntiglio, timore, interesse obbligavano ben anche chi reggeva la pubblica cosa a seguire le parti dello scisma. È davvero doloroso dover ricordare in questo giorno solenne che i padri nostri da quasi mezzo secolo per loro sventura e per colpa dei pastori che avrebbero dovuti guidarli ai pascoli di eterna vita erravano invece per pascoli avvelenati lungi dalla retta via.

Bernardo, che aveva ricevuto dal Pontefice Sommo il mandato di lavorare alla concordia ed all'unione degli spiriti dal fiero scisma divisi, a Parma in particolar maniera teneva fiso lo sguardo, confidando in Dio di guadagnarla quando che fosse alla buona causa. Già coi modi più insinuanti aveva egli da lungi trattato gli affari della sua Legazione eccitando i buoni che pure anche allora non mancavano a lavorare indefessamente per l'estinzione della scisma, e quando tempo propizion gli parve mosse i suoi passi a questa nostra volta. Oh come son belli i piedi di coloro che vengono per annunziare la pace di Cristo! Oh benedetto l'istante in cui ti piegasti, o Bernardo, verso le nostre mura, poiché era lo spirito di Dio che a noi ti guidava! Quell'istante avventurato segnò pei padri nostri l'inizio di un'era novella di vero risorgimento, di vera rigenerazione sociale!

Correva la solennità di Maria Assunta del 1104 e Bernardo entra in questo nostro maggior tempio con animo di celebrarvi i divini misteri e di parlare al popolo per eccitarlo a rompere l'alleanza con Arrigo e coll'Antipapa ed a ritornare alla filiale obbedienza dell'Apostolica Sede. Ha da poco incominciato il divin Sacrificio, quando i partigiani venduti all'Imperatore, presi d'un tratto da febbrile ebbrezza, perché avversi ad ogni conciliazione, si sollevano con impeto, si accalcano, si serrano intorno a Bernardo, gli strappano i sacri indumenti, l'avvincono con catene per trarlo in tetro oscuro carcere. Sciagurati! non sapevano che forte è l'animo di chi sa morire! Bernardo non si turba, non si scompone, non una parola di rimprovero e di lamento, pieno com'è di fiducia in Dio, quanto più il caso sembra disperato. Si stringe al petto la croce di Cristo consolatore e lo prega non per sè bensì pe' suoi assalitori. Ed egli, o Signori, vinto in apparenza riesce alla perfine vincitore. Quei ribaldi pensando la notte all'empietà commessa contro l'Unto del Signore, ricordando l'inalterabile sua mansuetudine, scossi da un soave palpito di sincero pentimento, il mattino seguente si recano da lui e colle lagrime agli occhi gli chiedono venia dell'oltraggio e lo ridonano alla li-

bertà. Anche questa volta Bernardo ha trionfato de' suoi nemici e questo sono le vittorie dei santi.

E questa non è già stata una vittoria effimera, passeggera, effetto di una prima favorevole impressione. I Parmigiani che non avevano potuto obliare la fortezza e la generosità del Santo e sopra tutto l'eloquenza invincibile della mite sua parola che li eccitava a far ritorno alla casa del Padre celeste, due anni appresso noi li vediamo recarsi a Guastalla, ove allora il Pontefice Pasquale II presiedeva ad un concilio, e prostrati a' suoi piedi abjurare nella sincerità del pentimento lo scisma nel quale erano da lungo tempo vissuti. Noi li vediamo colle lagrime agli occhi chiedere istantemente al Pontefice che come pegno dell'ottenuta riconciliazione sia loro concesso per Vescovo il Santo Cardinale Bernardo e che Pasquale stesso si rechi in persona a consacrare questa augusta Cattedrale. I loro voti saranno appagati. Vedete dunque pochi giorni appresso Bernardo a fianco del magnanimo Pontefice far ritorno un'altra volta a questa città, ora tanto avventurata quanto fu dianzi infelice. Traggono in folla i padri nostri per contemplare il Vicario di Cristo, traggono per consolare i loro cuori delle sue paterne benedizioni. Egli passa come in trionfo tra il popolo accalcato plaudente, tutti consolando col soave suo aspetto, a tutti rivolgendo parole di pace, a tutti additando come pegno sicuro del suo perdono il gran Vescovo Bernardo che loro concede in sorte.

Alla vigilia di Ognissanti di quell'anno memorando 1106 egli consacrava colle sue mani questa augusta Basilica meraviglia dell'arte Romana e Bizantina ravvivata da un nuovo alito di arte italiana, animando per così dire questa mole inerte. Ed oh degli umani eventi antiveder bugiardo! Per un giuoco di quell'ammirabile Provvidenza che tutto dispone fortemente e soavemente, questo superbo monumento eretto dall'orgoglio di chi aveva voluto rompere il vincolo della cattolica unità, ha servito qual pegno dell'unione del popolo Parmense colla Chiesa Romana, e sotto queste volte appunto furono rinnovate le mistiche sue nozze a cui poscia mai più fallì la fede. Sotto queste volte si svolse a così dire per lungo volger di tempo non solo la vita religiosa ma ben anche la vita civile del buon popolo Parmense.

Il giorno appresso, che era il primo di Novembre, sotto queste stesse volte auguste, il Pontefice Pasquale II, assistito da S. Brunone Vescovo di Segni, dai Cardinali Giovanni e Landolfo, presente Matilde di Canossa e popolo immenso, imponeva le mani sul capo venerando di Bernardo e lo consacrava Vescovo. E qui appunto lo Spirito Paracleto nella pienezza de' suoi settemplici doni discendeva sopra di lui che veniva annoverato tra i Successori degli Apostoli.

O mia Parma, che giorno sereno e candido fu mai quello per te! Fu l'amica stella che dissipò la caligine della notte oscura, a cui ti travolse l'errore ed il peccato, fu l'iride pacifica che dileguò i procellosi nembi sopra di te addensati, fu il principio di una invidiabile felicità. E mentre le città finitime si mantenevano per loro sventura nell'antica ribellione, tu ritornasti per opera di Bernardo alla cattolica unità ed all'immacolata fede de' tuoi padri.

Egli dunque venne a queste Sede nel suo maggior bisogno quando un fiero scisma aveva perturbate le menti e corrotti i cuori e tosto fece rivivere nei fedeli il timor santo di Dio, la frequenza dei Sacramenti, lo spirito della religione e della pietà cristiana. La scienza della fede, l'unzione della carità furono il segreto incanto che trascinò gli animi dei traviati a' suoi piedi, soggiogati per così dire dalla forza misteriosa de' suoi detti, del suo tratto, del suo cuore angelico. Fu in una parola la salute del suo popolo, perché ad ogni necessità pronto provvide con tale larghezza ed opportunità di soccorsi che ben fanno meraviglia.

Oh quanti voi siete figli della tribolazione, diteci se un padre amoroso, una madre tenerissima avrebbero potuto di più per lenire le vostre pene, sovvenire ai vostri bisogni. *Charitas Christi urget nos*: la carità di Cristo ne sospinge! Ecco la parola d'ordine di Bernardo e tutto affronta, tutto sostiene per la salute dei figli che la divina Provvidenza gli affidati.

Di quei giorni era divenuto contagioso il morbo delle vicendevoli guerre tra città e città ed ogni piccola occasione bastava per correre al ferro ed al fuoco. Ignoriamo la cagione, ma pure sappiamo per certo che nemiche erano in quel tempo Parma e Cremona poc'anzi unite al soccorso di Milano. I Cremonesi impradronitisi di Brescello, castello allora fortissimo, stavano per assalire Parma con poderoso esercito, decisi di metterla a sacco e rovina e l'assalto giungeva pressoché improvviso. Già ognuno paventa le funeste conseguenze del nemico vittorioso, la costernazione regna in tutti i cuori. Bernardo frattanto tutti anima alla confidenza in Dio, benedice al patrio vessillo, incoraggia i pochi combattenti e mentre si attende l'esito della battaglia, egli implora il divino aiuto; ed ecco che il potente nemico, non so da quale segreta forza sgominato, s'arresta, si dà per vinto e Parma può innalzare l'inno del trionfo e del ringraziamento.

Il Re Corrado entra armata mano nelle nostre mura ed assoggetta la Città al suo comando contro i diritti del legittimo Principe. Tutti tremano innanzi al despota usurpatore; solo Bernardo, l'intrepido campione della causa cattolica, con apostolica fermezza affronta l'ira

di Corrado, benché tanto coraggio gli costi l'esilio, la prigionia, le persecuzioni degli stessi suoi Diocesani che sobillati dalle promesse del Re invasore speravano ricuperare quell'autorità che nei tempi de' passati scismi si erano arrogata.

Scende Lottario verso Parma con animo di fare crudo scempio della sua gente, e Bernardo gli si fa incontro e con tanta eloquenza prende le difese del suo popolo che placa l'ira del Monarca e lo piega a sensi miti e pietosi.

Perora presso la Contessa Matilde la causa degli abitanti di Montecchio, allora nel distretto della Diocesi, i quali, per essere soverchiamente aggravati di balzelli versavano in angustie ed ottiene dalla potente donna la totale condonazione di tali tributi.

Insomma non vi è sventura, afflizione, bisogna che non trovi eco pietosa nel cuore paterno del Santo Presule. E quasiché le cure incessanti della Diocesi non bastassero ad esaurirne lo zelo, noi lo vediamo occuparsi ognora degl'interessi della Chiesa universale. Ed eccolo un'altra volta a Roma a fianco del Pontefice Pasquale II nel momento più acuto della lotta per la quistione delle investiture, dividere col Pontefice la gloria del carcere per aver sostenute le ragioni ed i diritti della Chiesa, che erano le ragioni ed i diritti di Cristo.

Eccolo un'altra volta a Milano legato d'Innocenzo II per distogliere l'Arcivescovo Anselmo dal seguire le parti dell'Antipapa Anacleto II sorretto dal braccio possente del surricordato Re Corrado. Ne' io la finirei così presto se tutte volessi anche solo accennare le opere insigni compiute dal Santo Presule a gloria di Dio ed in servizio della Chiesa.

Non posso però passare sotto silenzio che colla venuta del Santo Vescovo tra noi ha avuto principio la vita autonoma del popolo Parmense non più governato da Conti come per l'addietro. Il temporale dominio della Città e del Contado già dato ai Vescovi per investitura non interessava punto il nostro Bernardo, che ben si sarebbe guardato dal chiederne l'investitura, per non macchiarsi, ancorché in apparenza, del fallo de' suoi Antecessori. Così da quell'epoca prese a svilupparsi quella forma di ordinamento municipale che formò della nostra Parma uno dei più valorosi comuni d'Italia, che pochi anni appresso doveva ricoprirsì di gloria immortale partecipando alle lotte ed ai trionfi della Lega Lombarda.

Ah che io non conosco alcuno nei fasti della nostra storia, che pur tanti nomi illustri può vantare, che cotanto abbia amato e bene-

ficiato la Città nostra, quanto Bernardo. Ah che niuno può aspirare con maggiore diritto al vanto di essere da noi proclamato padre e protettore della patria.

Qui tra noi egli consumò il suo glorioso apostolato; qui egli chiuse i suoi giorni nel 1183 dopo aver veduto cessato intieramente lo scisma che aveva dilaniata questa eletta porzione del gregge di Cristo, dopo aver veduto il despota del Nord rinunciare finalmente nella Dieta di Varmazia all'ingiusta pretesa delle investiture contro della quale aveva incessantemente combattuto.

È ben giusto dunque il tributo di ammirazione e di lode che in questo 8° centenario della sua venuta tra noi, Parma cattolica gli renda. Lo esige la gratitudine ai benefici ricevuti, lo esige l'ammirazione dovuta all'eroismo della virtù, lo esige infine lo stesso nostro interesse, avendo noi in Bernardo un possente intercessore presso Dio, che lungo il corso di questi 8 secoli non ha mai cessato di porgere a questa sua diletta Parma splendidi e visibili segni della sua protezione versando sopra di essa a larga mano grazie a favori segnalatissimi...

Ma la rievocazione degli esempio illustri dei grandi eroi della nostra fede deve essere per noi un forte eccitamento a compiere opere egregie e sante. Impariamo dunque da Bernardo ad amare Dio ed i fratelli, la Chiesa e l'augusto suo Capo, i cui insegnamenti in tanto fluttuare di contrarie dottrine, in tanto agitarsi di avversi partiti debbono formare la regola del nostro pensare e del nostro operare. Bernardo visse in tempi assai fortunosi per la fede e pel costume, ma egli fidente nella santità di quella causa che non conosce sconfitte, al grido magnanimo di quelle apostoliche parole che furono il programma di tanti invitti Pontefici di quel tempo: *Christi Ecclesia non habeatur ancilla*, ha combattuto senza posa al fianco loro per la libertà della Chiesa, ed i suoi nobili conati hanno contribuito ad accelerare i giorni gloriosi del III Innocenzo.

Noi pure, o fratelli, fidenti nella stessa causa lavoriamo incessantemente all'attuazione di quel grandioso programma tracciato dal magnanimo Pio X: "Instaurare omnia in Christo", di ristorare ogni cosa in Cristo. Tutti tutti nello stato e nella condizione in cui la divina Provvidenza ci ha collocati cooperiamo a questa restaurazione indispensabile e salutare, a riconsacrare la società, a condurla ai piedi di Cristo. Ogni atto di fede collettiva, di pubblica riparazione affretterà quest'ora di salute, questa novella risurrezione, questo solenne plebiscito di amore per Lui che ci ha redenti e salvati, per Lui che è fonte perenne di ogni nostro bene.

Anche oggi giorno i tempi corrono tristi per la fede e pel costume, ma non dimentichiamo mai che la Chiesa nella storia, come Gesù nel sepolcro, porta con sé il potere di risuscitare a vita sempre più vigorosa.

Non dimentichiamo che la fraternità di un Santo, unita alla maternità inesauribile della Chiesa, può generare dei secoli di meraviglie cristiane con una sola vita di eroismo cristiano.

Tutto questo ci alleni ognora a portare il nostro contributo al trionfo della verità e del bene a cui, tosto o tardi, non potrà mancare la vittoria. Non dimentichiamo mai che la storia della Chiesa si riassume in queste due parole: combattere e vincere. Conta 19 secoli di lotte e 19 secoli di vittorie: il passato ci sta garante dell'avvenire, ci sta garante la parola infallibile di Cristo: *portae inferi non praevalent*.³³

Parma Cattedrale, 11 Novembre 1906, 8° Centenario della Consacrazione Episcopale a Parma di S. Bernardo

+ Guido Maria Conforti
Arcivescovo tit. di Stauropoli

³³ Ne parlò a lungo soprattutto "LA REALTÀ" nel numero di Martedì 13 Novembre 1906

Nell'azzurra chiarezza del cielo, in mezzo ad inni di popolo devoto ed estasiato si svolgono solenni, pompose ed affascinanti le feste del centenario della consecrazione di S. Bernardo a Vescovo di Parma, e del nostro Duomo. Il popolo parmigiano nelle grandi occasioni sa dar prova di una vasta e profonda evoluzione intellettuale; ma rare volte avvenne di dover registrare qualche avvenimento festevole, senza che per un verso o per l'altro non vi avesse da entrare la nota disgustosa di rimprovero al teppismo o agli arruffoni di mestiere. Siamo già al terzo giorno e niente di meno ordinato, niente di stonante s'ebbe a rimarcare.

È un bell'onore questo che la nostra città tributa a S. Bernardo: Otto secoli sono gli arrabbiati parmigiani strapparono il santo dall'altare e in mezzo a frastuoni indiatolati lo rinchiusero prigione in un piede di oscura torre; alla distanza di otto secoli i parmigiani ancora, camminano in devoto pellegrinaggio a chiedere favori e doni dalla sua potente intercessione!

Il programma che si svolse domenica e ieri è il seguente:

11 Novembre - Mattino: ore 10 - Messa Pontificale con Omelia di S. E. Ill.ma Rev.ma Mons. Guido M. Conforti Arciv. di Stauropoli.

Musica - Messa a 4 voci del maestro Mattioli con accompagnamento di piccola orchestra - Offertorio: Quartetto del prof. Cassani.

Sera: ore 4 - Vespri Pontificali e Benedizione col Ss. Sacramento.

Musica - Salmi in falso Bordone di M. Pagella - Inno del M. A. Furlotti - Magnificar del M. Amedei - Tantum Ergo del M. Mattioli.

12 Novembre - Mattino: ore 10 - Messa Pontificale con Omelia di S. E. Ill.ma e Rev.ma Monsignor Pietro Maffi Arcivescovo, Primate di Pisa.

Musica - Messa a 4 voci di I. Mitterer con accompagnamento d'istrumenti ad arco.

Sera: ore 4 - Vespri Pontificali e Benedizione col Ss Sacramento.

Musica - Salmi in falso Bordone del maestro Pagella - Inno del maestro A. Furlotti - Magnificat e Tantum Ergo del maestro Perosi.

Tutte queste esecuzioni musicali ebbero un'eco di accentuata simpatia nel pubblico, tanto vennero gustate ed assaporite. Ancora una volta la *schola cantorum* del Seminario ed i bravi coristi laici che sono alle dipendenze del prof. Gialdini e del maestro Furlotti, hanno saputo affermare la loro valentia del che altamente ce ne compiaciamo. Non diremo nulla dell'orchestra, bastano per lui le lodi del pubblico che attento volle ognora esser presente ai gustosi accompagnamenti e alle indovinate composizioni svolte.

Domenica alle 10 S.E. Mons. Conforti giunto al Vangelo saliva il pergamo e diceva la sua elegante ed elaborata omelia. I parmigiani sempre teneri ed entusiasti per la simpatica figura del prelado concittadino erano accorsi numerosi, affollatissimi; e la parola dell'illustre eccellenza venne accolta con sentimenti di devota ammirazione e di sincero trasporto di fede. Non riassumiamo il dire elegante e la concettuosità succosa di quel lavoro, perché temiamo di essere impari al tema: piuttosto facciamo voti che insieme agli altri due discorsi dell'Arcivescovo di Pavia e del Card. Ferrari che sarà tenuto oggi vengano dati alle stampe. Sarà il ricordo più caro che i promotori delle feste potranno elargire delle feste medesime alla cittadinanza.

Ieri Pontificava Mons. Maffi Arcivescovo di Pavia assistito in abiti pontificati da S.E. Mons. nostro Vescovo, e dagli eccellentissimi Mons. Conforti Arcivescovo titolare di Staurupoli e Mons. Sarti Vescovo di Guastalla. Assistevano inoltre l'abate vallombrosano di Pescia e l'abate di Torrechiara, rev.mo P. Ferretti. Anche Mons. Maffi al pari di Mons. Conforti salì il pulpito e lesse un simpatico elogio di S. Bernardo.

A condecorare le feste, numerose pubblicazioni di circostanza abbiamo annunciato ieri l'altro, ed oggi ci piace ripeterci per compire quest'abbozzo di cronaca. *Il numero unico*, lavoro finissimo e d'una eleganza che Parma può essere orgogliosa d'aver prodotto, è opera dello stabilimento tipografico Zerbini, ove lavorano intelligenti e provetti cultori delle arti grafiche nostrane. Esso si compone di 44 facciate in ottavo largo a due colonne e la composizione è abilmente intercalata da indovinatissime illustrazioni, che tolte dalle celebri fotografie dell'Alinari o dal diligente obbiettivo dell'amico nostro il prof. N. Pelicelli, sfoggiano sui riesciti *cliques* della primaria casa milanese La Croix e C. Il testo poi ci pare che non lasci assolutamente nulla da desiderare.

Stassera accademia vocale e istrumentale data per cura del Collegio teologico nella vasta chiesa di S. Giovanni. Essendo un trattenimento che non ha carattere religioso, ma solo commemorativo l'entrata è concessa solo a coloro che posseggono un relativo biglietto d'invito.

In questa accademia, che tutto fa sperare che riuscirà splendida, eseguiranno elaborate composizioni una magnifica orchestra, la *schola cantorum*, e gli alunni del Seminario. Inoltre terrà il discorso commemorativo il valente P. Ercolani dell'Ordine dei Vallombrosani e leggeranno composizioni poetiche due seminaristi, il prof. A. Castellina, il dott. E. Grassi e il can. Vigenio Soncini.

13 Novembre - Mattino: ore 10 - Messa Pontificale con Omelia di Sua Eminenza R.ma il Cardinale Andrea Ferrari Arcivescovo di Milano, il quale, dopo i solenni Pontificali impattirà la Benedizione Papale con Indulgenza Plenaria.

Musica tanto al mattino quanto alla sera come nel primo giorno, il tutto però con accompagnamento di piena orchestra.

Sera: ore 4 - Vespri Pontificati da S. Ecc. R.ma il Card. A. Ferrari e Benedizione col Ss. Sacramento.

**CAPITOLO QUINTO: Corrispondenza con Ferrari, Boni, San-
dei, Savazzini e Toscani. Discorso sulle Martiri Carmelitane.**

**15) A S.E. Rev.ma il Sig. Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo
di MILANO - (Arch. Curia di Milano)**

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

In me ed in questi cari giovani è ancor viva la soave impressione della visita fatta da V.E. a quest'Istituto per le Missioni Estere.³⁴ Sento quindi il bisogno di rinnovarLe i più sentiti ringraziamenti per tanta degnazione di cui l'Istituto serberà imperitura memoria. Voglia il Cielo che col ricordo della visita di V.E. restino pure indelebilmamente scolpite in fondo al cuore le parole sante che ha avuto la bontà di rivolgerci, tracciandosi tutto un programma da seguire.³⁵

Il Signore prosperi e conservi lungamente V.E. a cui porgo i miei ossequii e bacio la Sacra Porpora rassegnandomeLe.

Parma, 15 Novembre 1906

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv.

³⁴ Era venuto all'Istituto perché si trovava a Parma il 13 Novembre per il Pontificale in Duomo per l'VIII° Centenario di S. Bernardo.

³⁵ Il periodico "Fede e Civiltà" del numero di Novembre 1906 stampa in prima pagina:

Una visita illustre

Il 14 del corrente resterà fra i ricordi più cari di questo istituto di San Francesco Saverio. L'Eminentissimo Sig. Cardinale Ferrari Arcivescovo di Milano e fulgida gloria di questa Chiesa Parmense, che gli ha dato i natali, allietava di una sua visita questa casa per le Missioni Estere.

Ricevuto alla porta maggiore dai Superiori, Professori ed Alunni, si recava tosto alla Cappella dell'Istituto, ove rivolgeva agli astanti belle affettuose parole di augurio, di contrattulazione, e d'incoraggiamento, esprimenti in pari tempo come un intiero programma di azione pei giovani aspiranti all'apostolato tra gl'infedeli. Impartiva poscia la benedizione episcopale.

La visita ha lasciato in tutti grata indimenticabile impressione e solo ci spiace che troppo brevi siano stati gl'istanti in cui ci fu concesso di godere tra queste pareti della venerata di lui presenza.

Non contento di tanta degnazione, faceva tenere poco appresso alla Direzione dell'Istituto la generosa offerta di Lire cinquecento a beneficio delle lontane Missioni della Cina.

Confusi per sì effusa bontà, umiliamo dalle colonne di questo modesto periodico i più vivi ringraziamenti all'insigne Porporato, mentre preghiamo il Signore che lungamente Lo conservi sulla cattedra gloriosa di Ambrogio e di Carlo, di cui rinnova i prodigi di zelo e di operosità apostolica.

16) Al M.R. Sig. D. EGIDIO BONI - PARMA

Guido M. Conforti
Arcivescovo Tit. di Stauropoli

porge al carissimo Don Dario Egidio Boni le più vive congratulazioni per la conseguita laurea di Dottore in Scienze Naturali, in seguito a splendido esame che, mentre onora il novello Laureato, onora non meno il Clero Parmense a cui appartiene, ed anche l'Istituto delle Missioni Estere ov'egli, con tanto disinteresse e spirito d'abnegazione, imparte l'insegnamento di quelle stesse discipline delle quali è stato autorevolmente dichiarato Maestro.³⁶

Parma, 21 Novembre 1906

³⁶ Il Prof. D. Egidio Boni continuò ad insegnare Scienze agli Allievi Missionari e ai Seminaristi per tutto l'Episcopato Parmense di Mons. Conforti e del suo successore Mons. Colli

Chiamato al Processo di Beatificazione, così testimoniò:

Rev. D.nus Aegidius Boni, Professor in Seminario, ann. 83 (V. et A. V.), ad 2 *interr.*, *proc. pag. 230, respondit*:

Mi chiamo Mons. Prof. Dott. Egidio Boni fu Girolamo e fu Gialdini Susanna nato a Roccabianca 3-5-1877; Can. on. della Bas. Catt. Insegnante nel Sem. Maggiore.

Ad 3: Non sono né parente né affine col S. d. D. e nessuno mi ha suggerito quanto debbo deporre.

Ad 4: Testifico per visto e di scienza propria.

Ad 5-7: sulla famiglia del S. d. D. so che il padre era un bravo agricoltore e buon padre di famiglia, ma alieno dalle pratiche religiose e contrario alla vocazione del figlio. Tuttavia prima di morire, specialmente per l'opera del S. d. D., si accostò ai Sacramenti. Non so niente altro della famiglia del S. d. D. Io l'ho conosciuto il primo giorno di Seminario, essendo il S. d. D. allora Vice Rettore.

Ad 8-10: Della vita del S. d. D. in Seminario ho sentito da mio fratello Mons. Luigi e da D. Venturini che egli era un seminarista esemplare in tutto.

So anche che andò soggetto a una specie di «epilessia» e che ne guarì, si dice, per l'intercessione della Madonna di Fontanellato. In seguito non ebbe gravi accessi, però la malattia lasciò come conseguenza molta sensibilità di fronte ai cambiamenti di stagione. Io me ne accorgevo facilmente e Lui invece copriva tutto con il sorriso.

Ad 11: Nulla so sul ritardo degli Ordini per causa di questa malattia.

Ad 12: Come Sacerdote il S. d. D. era esemplare in tutto, era edificante nella preparazione, celebrazione e ringraziamento alla S. Messa. Protraeva il ringraziamento alla S. Messa, immobile, per almeno un quarto d'ora.

Come Vice Rettore e Professore era zelante e curava l'insegnamento, la disciplina, la educazione. Era proverbiale la sua compostezza e con la sua stessa presenza otteneva, non si sa come, ordine e disciplina.

Ad 13: Trattava tutti con dolcezza e carità. Correggeva i compiti con diligenza, faceva osservare agli scolari gli errori, richiamava le regole, il tutto con ordine e buona maniera.

Ad 14: Esercì il primo ministero presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. A 28 anni divenne Canonico della Basilica Cattedrale. Ovunque ha lasciato, per me, ottima memoria.

Ad 15-23: So che ha fondato la Pia Società di S. Francesco Saverio e la collocò nella prima casa posta in Borgo Leon d'Oro. I suoi primi Alunni parlavano di lui come di un Santo.

Ad 24-26: So che il S. d. D. andò a Ravenna col fine di portare utili riforme, non tanto morali, quanto disciplinari nel clero e per questo incontrò molte difficoltà. Lasciò Ravenna per motivi, effettivamente, di salute, aggravatasi sia per il clima, sia per i dispiaceri.

Ad 27 (Proc. pag. 232): In seguito il S. d. D. fu nominato Coadiutore del Vescovo di Parma con diritto di successione.

Ad 28: Il Clero di Parma era allora diviso in due parti. La ragione era innanzitutto di ordine politico essendo il clero diviso in liberali ed anti-liberali. La seconda ragione era di ordine economico, per l'eredità Tonarelli. A mio modo di vedere ha compiuto ottimamente i suoi doveri di Vescovo, andava incontro ai suoi doveri alacremenente senza badare alle sue sofferenze...

Quando aveva bisogno di fare una osservazione a qualche Sacerdote, lo faceva con grande carità e prudenza. A me, per esempio, una volta disse che era corsa la voce di mie visite poco esemplari ad una famiglia, ed io, accettando volentieri la sua osservazione, pur riconoscendo la mia innocenza, smisi di frequentarla.

Un'altra volta mi mandò, trascritta da Lui medesimo, una lettera contro di me, invitandomi amichevolmente a discolparmi. Il S. d. D. aveva il suo Seminario, ma del Seminario Diocesano si curava come se non avesse altro. Vi predicava i Ritiri Mensili, visitava le scuole e presenziava agli esami degli alunni di liceo e di teologia.

Ad 29: Insegnava bene la religione in Seminario nelle scuole liceali. Da Vescovo notò che il popolo aveva bisogno dell'Istruzione catechistica, che lasciava a desiderare.

Egli intraprese una riforma in modo che in ogni Parrocchia vi fosse l'insegnamento catechistico in forma di vera scuola. Fece anche un Congresso Catechistico.

Sebbene in Diocesi non vi fosse un pericolo di Modernismo, Egli lo ha combattuto con prudenza, difendendo anche Mons. Del Monte, accusato ingiustamente per questo motivo.

Il S. d. D. predicava con vera convinzione e frequenti erano nel suo dire le citazioni scritturistiche e dei Santi Padri. Unico difetto, involontario, era la monotonia della voce. Curava il decoro della Casa di Dio, per l'onore del Signore e si sforzava in ogni modo di inculcare la frequenza ai Sacramenti. Nei giorni festivi ordinò che in ogni Messa ci fosse una breve predica.

Fece tanti sacrifici personali per favorire e sostenere l'Azione Cattolica e la stampa cattolica, invitando anche il Clero e i fedeli ad associarsi in quest'opera. Favorì gli Istituti Religiosi ed ebbe buoni rapporti con tutti, in modo particolare coi Fratelli delle Scuole Cristiane e coi Salesiani.

Ad 30: Coi Curiali si diportava bene ed autorevolmente. Una volta io riferii al S. d. D. la miceria che egli soggiacesse alla volontà del Suo segretario. Egli accettò volentieri e grato la mia confidenza e da quel giorno notai che col Segretario si mostrò più riservato...

Ad 30a): Nella questione capitolo-consorzio il S. d. D. cercò di salvare il Consorzio, cosa che era conforme anche alle decisioni delle Congregazioni Romane. Di D. Caffi non so dire nulla.

Riguardo a D. Cavalli e D. Campanini so - per scienza propria - che il Vescovo li richiamò dapprima amichevolmente, ma essendo stato infruttuoso il suo intervento segreto, fu costretto in seguito a mandare un'intimazione precettiva. Può darsi che la lettera precettiva abbia influito sull'animo dei Campanini, ma faccio notare che Egli era strambo, disordinato, indebitato ed in angustia.

Verso D. Antolini il S. d. D. si è diportato da amico. So che lo chiamò per ammonirlo, ma era noto a tutti che negli ultimi tempi della sua vita, la sua condotta non era morale.

Ad 30d): Dopo il ritorno dalla Cina, il S. d. D., nonostante le sue condizioni di salute, continuò la sua attività pastorale. Il mio incontro col S. d. D. nella Visita Pastorale di cui ho detto sopra avvenne un mese prima della sua morte.

Ad 31: La fede del S. d. D. era fervente e la dimostrava in tutti gli atti della sua vita. La sua pietà era edificante.

Dalla sua vita, dalle sue parole, dalla sua predicazione si deduceva che in Lui profondo era l'orrore per il peccato. Inculcava negli altri la riparazione per il peccato e faceva fare preghiere riparatrici. Inculcava molto la devozione al SS. Sacramento, alla Madonna, a S. Luigi Gonzaga, S. Giovanni Bergmans, specialmente per i Seminaristi.

Era devotissimo al Papa e ne parlava con grande rispetto, il che inculcava anche a noi. Non ho mai notato alcun difetto riguardo a questa virtù, anzi posso dire che la praticò in modo straordinario.

Ad 32: A noi il S. d. D. inculcava la speranza e la fiducia nel Signore e ci portava l'esempio del Cottolengo per invitarci ad avere fiducia in Dio. Nelle avversità sentiva il contrasto naturale dello scoraggiamento, ma ciò non impediva la sua piena fiducia nel Signore.

Ad 33: Provava molto gusto nel parlare di cose religiose e i discorsi indifferenti insensibilmente li rivolgeva a questo, giacché il pensiero di Dio in Lui era costante. Manifestava il suo amore al Signore in modo particolare quando era davanti al SS. Sacramento. Lì pregava assorto e raccolto in modo particolare. Talvolta mi sono accorto che andando a passeggio con mio fratello Sacerdote, entravano in Chiesa e pregavano. Ma vi era molta differenza fra il contegno di Mons. Conforti, raccolto ed estatico e quello di mio fratello.

Celebrava la S. Messa con grande edificazione, osservando con esattezza le rubriche.

Quando pontificava era edificante per la sua compostezza e maestà. Tutte le settimane almeno andava a piedi dal suo confessore per ricevere l'assoluzione e inculcava ai seminaristi di frequentare tale Sacramento.

Ad 34-36: Il S. d. D. amava il prossimo per il Signore. Egli diceva che i poveri rappresentavano Gesù Cristo. Ai seminaristi inculcava di privarsi di qualche cosa per sopprimere ai loro bisogni.

Anche quando doveva fare qualche richiamo lo faceva con grande carità e delicatezza, da destare ammirazione. Ho detto già sopra come si industriasse per provvedere all'istruzione catechistica del popolo stimando che l'ignoranza fosse moralmente pericolosa.

In Seminario procurava che i giovani fossero istruiti e quando era Vice-Rettore passava per le camerate e si interessava di ognuno di noi rendendosi conto delle nostre necessità. Era generoso verso i poveri e dava quanto poteva in elemosina.

Ad 37 (Proc. pag. 237): Il S. d. D. era prudente nel compiere il suo dovere scegliendo sempre i mezzi adatti. Per esempio prima di richiamare rifletteva e si rendeva conto se quanto era stato riferito corrispondeva a verità. Chiedeva il consiglio anche degli inferiori, non prendeva un provvedimento grave senza averci prima riflettuto, ed era disposto a recedere dalla sua decisione qualora gli constasse di aver errato.

Ad 38: Il S. d. D. era grato al Signore di tutti i benefici ricevuti ed inculcava negli altri la riconoscenza a Dio per i benefici ricevuti.

Sempre fedele al suo dovere. In quanto alla Giustizia verso gli uomini non ho alcun dubbio che soddisfacesse a tutti i suoi impegni, pagasse la mercede agli operai; nel conferimento dei benefici non badava alle persone, ma trattava tutti ugualmente e concedeva il beneficio a chi era più meritevole e adatto.

Era riconoscentissimo per tutti quelli che gli avevano fatto dei favori o della beneficenza, specialmente per quanti l'avevano aiutato nella fondazione e nel mantenimento del suo Istituto.

Era sincero e osservante dell'amicizia. Ma questo non impediva che Egli fosse oggettivo e sereno nei giudizi. Sacerdote novello accompagnò il confratello don Venturini a sue spese, a Roma e Pompei per ricambiarlo dell'assistenza prestatagli durante le crisi in Seminario.

Ad 39: Nella Temperanza si mostrò singolare. Mangiava quello che gli era posto davanti senza mai fare osservazioni e mangiando era distratto in altri pensieri.

Rifiutava solo con un gesto della mano qualcosa che avrebbe potuto fargli male.

Mai fece uso di liquori né di tabacco. Nel prendere sonno era abbastanza metodico. Rammento che andava a letto, in Seminario, verso le undici e alla mattina si alzava molto per tempo. Ho sentito dire che portava il cilicio e consigliava gli altri a fare mortificazioni corporali in ripatazione dei peccati.

Ad 40 (Proc. pag. 239): Dalla sua bocca non si sentì mai un lamento per il caldo, per il freddo, per la salute, per i dispiaceri.

Ricordo come alla morte dei suoi genitori egli si mostrò rassegnato riprendendo regolarmente la vita in mezzo a noi. Non mostrava esternamente nulla nelle avversità, ma tutto sopportava con forza d'animo.

Ha intrapreso la costruzione del nuovo Seminario, sicuro dell'aiuto divino. Così pure intraprese la fondazione dell'Istituto delle Missioni Estere.

Ad 41: So che era di famiglia benestante. Egli possedeva un patrimonio importante, ma era come se egli non l'avesse. Lo investì tutto nella fondazione dell'Istituto Saveriano. Era povero nel cibo. I vestiti non erano nuovi, ma puliti e proprii. I mobili della sua camera erano modestissimi, d'occasione. È morto in un modesto letto di ferro da collegio. L'amore della povertà cercò di inculcarlo anche agli altri, specialmente ai seminaristi, quando era Vice-Rettore e ai sacerdoti quando era Vescovo.

Ad 42: Dal suo contegno abituale e dal modo come parlava a noi, abbiamo avuto l'impressione che Egli avesse conservato la Purezza battesimale. Era riservato con tutti e specialmente con le donne.

Ad 43: L'unica disobbedienza che io suppongo nel S. d. D. è stata quella d'aver seguito la sua vocazione nonostante l'opposizione del padre.

Nel resto la sua obbedienza si può dire eroica. Specialmente questo io lo reputo nell'accettare l'onere episcopale sia a Ravenna che a Parma.

Le virtù dell'obbedienza il Servo di Dio la inculcava agli altri come la praticava per sé.

Ad 44: Di sé stesso egli aveva un concetto molto modesto. Diceva agli altri che sono più le cose che non si sanno che quelle conosciute e quindi ciascuno di noi non può insuperbirsi ma essere umile.

Ad 45: Per conto mio il S. d. D. si è distinto tra il clero e ha praticato le virtù in grado eroico specialmente le virtù sacerdotali.

Ad 48: Non ho assistito al suo Santo Viatico, ma ho sentito da altri che è morto dopo aver fatto la professione di fede ed è morto in modo edificante.

L'ho visitato durante l'ultima sua malattia ed egli mi ha detto che se fosse guarito sarebbe andato a Lourdes. È morto il 5 novembre 1931 nelle prime ore del pomeriggio.

Ad 49: La sua salma fu esposta in episcopio. Il commento della gente, accorsa numerosa, era unanime nel dire che era morto un santo. I fedeli erano ansiosi di toccare con qualche oggetto la salma del S. d. D. I funerali furono imponenti quanto mai e vi partecipò tutta la cittadinanza.

Ad 50: È stato sepolto prima in Duomo e poi con grande solennità trasferito nella Cappella dell'Istituto.

Ad 53: La convinzione che era un santo dura ancora.

17) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Il nuovo tratto di bontà di V.E. mi ha proprio confuso! Non avrei voluto davvero che discendesse a tanto, ma poiché nella Sua inesauribile generosità si è degnata contemplare anche quest'umile Istituto, che La venera ed ama qual Padre, Le porgo a nome di tutti i più vivi ringraziamenti, assicurandoLa che il venerato Suo nome già figura, anche per questo, nell'albo dei Benefattori insigni, pei quali innalzano preci ogni giorno questi cari giovani che stanno preparandosi alle pacifiche conquiste della Fede. La generosa Sua offerta, la spedirà tra breve ai Missionarii che già trovansi in Cina, i quali non mancheranno, ne son certo, di pregare pel generoso Oblatore.³⁷

³⁷ Aveva donato 500 lire per le Missioni dell'Istituto. Aveva scritto:

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Precisamente a rovescio. Ci vuole pazienza: il mondo oggi va così e noi andiamo con esso. - Toccava a me ringraziare V. E. per la cordialissima accoglienza fattami in codesto Seminario il 14 c. m., invece eccomi prevenuto da V. E. e io così in ritardo! Il che è tanto più grave che non si trattava solo di ringraziare per l'accoglienza che io trovai, ma ancora per lo splendido dono che ricevetti: una meraviglia di dono, e me ne accorsi appena arrivato qui. - Che dire adunque? Grazie, mille sincerissime grazie di tutto! Di più congratulazioni, sincerissime congratulazioni di codesta opera destinata a fare tanto bene. Anche il fabbricato quanto mi piacque! Mi avevano detto tanto bene di codesto edificio, ma l'ho trovato non poco al di là di quello che io mi ero immaginato. Che dire poi dell'ambiente morale? Ne riportai un'impressione eccellente, cara quant'altra mai. Furono pochi momenti, ma per me indimenticabili, e Le confesso che mi rimane vivo nell'animo il desiderio di rivedere una volta ancora codesto santo Istituto e deliziarmi di presenza nel santo pensiero che anche in Parma, a me sempre così cara, si preparano apostoli chiamati ad adempiere presso lontane e misere genti il Mandato divino: "Docete omnes Gentes".

Se non è troppo, La pregherei di ricordarmi ai buoni Suoi giovani alunni perché qualche volta si ricordino di me presso il Signore: di ricordarmi in modo speciale agli ottimi Sacerdoti, chiamati da V. E. al nobilissimo ufficio di cooperare alla preparazione dei novelli Missionari. Li vidi riuniti anche loro in codesto devoto sacello, e pensai che erano tutti un giorno quasi tutti miei carissimi alunni: era un pensiero così soave, così commovente!

Ringrazio poi V.E. anche per le espressioni benevoli, troppo benevoli che ha per questo povero Istituto, come pure delle parole di ricordo che dedica a questi alunni e ai loro ottimi Istitutori della cui riconoscenza mi rendo interprete in questo momento.

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora e mi protesto a Voi, Eminentissimo Principe.

Parma, 24 Novembre 1906

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv.

E come a Loro, così e molto più a V. E. mi raccomando perché una prece si elevi al buon Dio per me, affinché possa fare un po' di bene a queste care anime, e salvare la mia. Qual segno tenuissimo della mia viva riconoscenza voglia gradire la piccola cosa qui unita. Oh! sapesse quanto volentieri la mando! Potessi centuplicarla!

Intanto Le bacio devotamente le Mani. Di V. E. Rev.ma

Milano 22 Novembre 1906

umil.mo aff.mo in D.no
+ Andrea C. Card. Arciv.

18) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Col solito affetto ed ossequio filiale, che in me aumentano sempre più col passare del tempo, presento a V.E. anche in questo anno, nella lieta ricorrenza del S. Natale, i miei augurii di felicitazione accompagnati dai più fervidi voti a Dio onde si degni avverarli.

In questo a me si uniscono tutti i Superiori ed Alunni di quest'umile Istituto per le Missioni Estere; essi pure nutrono per V.E. affetto e venerazione di figli.³⁸

A me ed a loro voglia benedire in quella che ossequiosamente Le bacio la Sacra Porpora rassegnandomi a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, dall'Istituto delle Missioni, 23 Dicembre 1906

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv.

³⁸ Conforti gli aveva scritto per Natale. Il Cardinale gli rispondeva il 26 Dicembre:

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

In ritardo, ma sincero è il ricambio degli auguri inviatimi con troppa bontà da V. E. - Il Buon Dio La conservi ad multos annos e ad multa per il bene delle anime. Ecco il mio voto fervido col quale beneauguro a V. E. e a tutto codesto Suo caro Seminario che lasciò nell'animo mio sì cara impressione.

Pregli Gesù Benedetto per

Milano S. Stefano 1906

l'umil.m e aff.mo Suo
+ Andrea C. Card. Arciv.°

19) Ill.mo e Molto Rev.do D. FELICE SANDEI - Priore a MULAZZANO (Prov. di Parma)

Guido M. Conforti
Arcivescovo titolare di Stauropoli

Ricambia di cuore al carissimo Sig. Priore di Mulazzano gli augurii portigli pel capo d'anno e sopra di Lui e del gregge alle sue cure commesso, invoca le più elette benedizioni *de rore coeli et de pinguedine terrae*.³⁹

Parma, 1 Gennaio 1907

³⁹ D. Felice Sandei era Priore Vicario Foraneo: morrà il 17 Maggio 1915 in età d'anni 53.

20) DISCORSO PER LE MARTIRI CARMELITANE DI COMPIÈGNE

Non sono sempre o Pontefici cadenti od ispidi anacoreti, o vigorosi leviti o militari intrepidi che escono dal combattimento della vita presente con in fronte l'aureola ed in mano la palma gloriosa del Martirio. Anche il gentil sesso, timido per indole, debole per natura ha dato in ogni secolo il proprio contributo alla schiera invitta dei martiri. Esso pure in ogni secolo ha confermato splendidamente la veracità di quelle parole di Cristo tramandateci a nostro salutare ammaestramento. "Quando sarete trascinati dinanzi ai tribunali in causa del mio nome, non pensate che cosa od in che modo dovrete parlare imperocché in quel momento vi sarà data sapienza e facondia tali a cui non potranno resistere i vostri avversari. Lo Spirito Santo parlerà per voi, sarà il vostro Maestro".

Queste splendide feste, rese più solenni dalla presenza dell'Angelo di Bagnorea gemma fulgida della Carmelitica Famiglia⁴⁰; le 16 eroine di Compiègne oggetto della nostra venerazione, argomento della presente nostra esultanza sono la prova più eloquente del mio asserto.

Gustarono insieme le caste gioie della vita religiosa, provarono insieme le angustie del duro carcere, insieme confessarono Gesù Cristo al cospetto dei suoi nemici, furono sacrificate sullo stesso altare e per la medesima causa, entrarono ad un tempo nella gloria dei santi, era ben giusto che anche in terra fossero insieme a parte della stessa apoteosi.

Per questo l'Augusto regnante Pontefice, mentre la Francia legale rinnega le sue tradizioni cristiane e par che voglia in parte emulare le gesta di quella spaventosa rivoluzione il cui ricordo fa ancor fremere ogni anima bennata, addita ai credenti l'eroismo ed i trionfi delle invitte martiri di Compiègne perché aprano il cuore alle speranze che dalla Fede derivano ed imparino a star saldi nella franca professione di quella Religione Santissima unica guarentigia sicura d'ogni bene individuale e sociale.⁴¹

⁴⁰ Era Mons. Raffaele Corrado, dei Carmelitani Scalzi, Vescovo di Bagnorea (vedi "Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma", pag. 302 e 303).

⁴¹ La situazione della Francia dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con la S. Sede

Ho letto le memorie della vita di queste eroine cristiane ed ho dovuto tosto constatare che il loro coraggio, la loro virtù assume una tale freschezza e delicatezza che sorprende e l'intervento divino è più sensibile e meraviglioso.

Tutto in esse si innalza e tocca quasi al più sublime ideale di poesia; la grazia si mesce con la forza, la semplicità alla grandezza, e l'eroismo vieppiù si impone e dà l'immagine di fiori immensi olezzanti sopra deboli steli. L'immaginazione non può concepire una bellezza che la superi e la ragione si domanda sbalordita ad ogni pagina che l'occhio scorre, se esseri così puri così forti siano creature umane o celesti.

Vorrei avere in questo momento la mente il cuore la parola di Ambrogio, che tratteggia il quadro del martirio di Agnese, per parlarvi degnamente delle 16 martiri di Compiègne. Non sono da tanto, vi esporrò quindi il solo semplice racconto delle loro gesta per se stesse eloquenti, ogni artificio oratorio guasterebbe, e voi perdonate se la mia parola non adegua la bellezza divina dell'argomento, e la solennità della circostanza.

* * * *

L'uomo reca in se stesso il principio della sua fragilità. V'ha nel nostro cuore un forte pendio al male, che lusingato dalla attrattiva al piacere, trascina alla dissipazione; le passioni si fanno quindi più violente e le cadute più spesse. La divina Grazia però viene in aiuto dell'umana fralezza e mentre dilata il cuore dell'uomo con l'effusione della carità di Dio, lo rende forte così che esso disprezza tutto ciò che universalmente si teme, e tutto ciò che dal mondo corrotto e corruttore si ama. Ed ecco che noi abbiamo la fortezza cristiana che non piega mai dinanzi alle minacce ed alle speranze, la quale è la più legittima espressione della libertà, che affranca dalla tirannia del mondo.

Il mondo, dice Agostino, assale i soldati di Gesù Cristo con due sorta di armi, o con le carezze per sedurli o con le minacce per iscuoterli nella loro costanza. Ma questo riesce vano contro la fortezza cristiana che ama di affrontare la guerra ed aspira al martirio, non guarda a ciò che si offre, ma a quello che si guadagna: essa nelle fatiche, nei disagi, nei tormenti non vede se non altrettante gemme della sua corona; la morte per i forti soldati di Gesù Cristo, non è che la caduta dei fiori che promette e produce il frutto imperituro della gloria. E questa fortezza appunto vivificata dalla carità di Gesù Cristo è lo spettacolo meraviglioso che ci offrono le invitte eroine oggetto delle presenti solennità triduane.

Il Carmelo di Compiègne ove esse crebbero alla virtù ed al martirio quali fiori in serra destinati ad ornare il banchetto del divino Agnello, sorgeva a poca distanza dal Castello reale ove la Corte di Francia soleva ritirarsi dai tumulti della Capitale per godervi gli ozi e i passatempi dell'estiva e della autunnale stagione. Sorgeva quasi a rimprovero della mollezza del secolo che nella corti raggiunge per ordinario il più alto grado e con muto ma eloquente linguaggio proclamava ai grandi ed ai piccoli la necessità di quella mortificazione senza di cui è impossibile la pratica della virtù ed il conseguente possesso del regno celeste.

A quei giorni benché la corruzione dilagasse non meno che a questi nostri, la virtù però anche da coloro che non la praticavano era almeno ammirata ed apprezzata, e perciò il Carmelo di Compiègne era oggetto di venerazione da parte non solo del popolo, ma ben anche dei grandi, dei principi e delle principesse reali che riguardavano quali angeli in umane sembianze le mistiche colombe che colà avevano posto loro nido. Già da oltre un secolo fioriva per santità quel sacro asilo della pace, quel chiuso giardino ove lo Sposo celeste trovava le sue delizie, quando colà andarono a cercare rifugio dalle seduzioni del mondo ed a pregustarvi le gioie ineffabili del paradiso le sedici Eroine che festeggiamo tra gli splendori della cristiana apoteosi.

In questo glorioso drappello predestinato dai secoli eterni ad essere conforme al prototipo divino degli eletti anche nell'espiazione del sacrificio, noi troviamo rappresentato ogni condizione di età; la figlia del patrizio e del popolano; la donna dalla vasta cultura e dalla educazione squisita e che non altro sa compiere che i più bassi ed umili uffizi della casa; la vecchia cadente a cui non altro stanno dinnanzi che i casti pensieri della tomba e la giovane avvenente in tutto il vigore della forza e nella primavera della vita. La religiosa professa da parecchi lustri e la novizia che appena ha posto il piede nei sacri recinti del chiostro per salire fino alle più alte vette della perfezione cristiana.

Il sangue di vittime innocenti doveva placare la giusta ira di Dio e queste furono scelte da ogni strato sociale perché dall'alto al basso era dilagata la più spaventosa corruzione, d'onde la dissennata ribellione ad ogni autorità divina ed umana. Le colpe della Francia si erano proprio levate su come una marea immensa che rompe le dighe, e Dio sulla fede ed innocenza di queste venerabili mallevatrici, voleva fare passare i crediti della sua giustizia al conto de l'amore.

Il monastero, mi esprimerò a questo punto con le parole di un eloquente scrittore, non è soltanto un'oasi per dei pellegrini stanchi

del cammino della vita, è pure un Calvario dall'alto del quale discende la salute sulle popolazioni vicine, è il parafulmine morale di una contrada.

Osserviamole le nostre eroine nella solitudine del Chiostro prepararsi inconse al compimento dei grandi disegni che il Signore aveva sopra di esse formati, e prepararvisi con la osservanza monastica, colla sommissione più perfetta agli ordini dei Superiori, con la carità fraterna più tenera ed amorosa. Vedetele come aquile dal volo sublime salire ogni giorno di perfezione in perfezione intente solo a piacere allo Sposo divino che si sono scelto per loro porzione ed eredità. Vedetele gareggiare tra di loro nell'esercizio di quella umiltà che è il fondamento dell'edifizio spirituale, di quella mortificazione che è la stigma dei seguaci di Cristo, di quel generoso distacco da ogni cosa caduca e passeggera, che è proprio di chi viatore su questa terra d'esilio si è proposto di sempre conversare coi celesti da poter ripetere con l'apostolo *"et conversatio nostra in coelis est"*.

Pari alla sposa dei sacri cantici vanno spesso ripetendo al loro Dio "Chi ci darà di unirci a Te, o nostro bene, chi ci darà di stringerti al nostro cuore, di vivere eternamente con te?" Ed oh! se qui parlare potessero le mura delle solitarie loro celle, esse ben dir ci potrebbero gli infuocati sospiri, gli ardentissimi voti, le notti vegliate da quegli Angeli in carne, pronti sempre a mattutinar lo Sposo.

Nè mi derida a questo punto l'incredulo imperocchè io, con le parole che in un momento di lucido intervallo scrisse Victor Hugo, gli risponderai che non sono inutili le mani sollevate al Cielo in atto di preghiera, che alla società anzi non riescono meno proficue di quelle che sono sempre applicate alla fatica. Pregare per sè e per la felicità dei fratelli è il modo migliore di rendersi utili al civile consorzio.

Giorni assai tristi correvano in quella stagione per la misera Francia un tempo esuberante di sentimento religioso e madre feconda di eroi e di santi. Empie dottrine, dissennate opinioni, esagerate ed assurde teorie di libertà e d'eguaglianza, sparse largamente nella mente e nell'anima del popolo francese, lo avevano traviato dal retto sentiero e spinto colà dove l'empietà, la licenza, la ribellione, per la posanza ed il numero dei loro seguaci, erano diventate formidabili.

Ed ecco in breve dappertutto tumulti e rivoluzioni improvvise, stragi civili, saccheggiamenti e ruine illuminate dalla fosca luce del petrolio. Abbattuti gli altari del Dio vivente, dissacrati i templi, dispersi, perseguitati i Sacerdoti, rovesciato il trono, cercati a morte i nobili, rigurgitanti le carceri, ecco lo spettacolo orrendo che ci pre-

senta la Francia in quei giorni, in cui ad ogni sbocco di via lavorava in permanenza la ghigliottina, in cui Robespierre, Danton, Marat quei geni malefici scorazzavano ovunque eccitando il furore popolare al sangue ed alla distruzione. Raccoglieva allora la misera Francia la triste messe di quelle perverse dottrine che un tempo Voltaire, Diderot, D'alambert accarezzati dalla Corte, adulati, favoriti dalla nobiltà avevano largamente disseminato nel mondo cosiddetto intellettuale e da questo ben presto erano passati ai più bassi strati sociali fomentandovi il brulicame dei più abietti appetiti. S'accorgeva allora l'alta società, benché troppo tardi, che il disprezzo di Dio, e della sua legge portava necessariamente al disprezzo di ogni diritto, alla ribellione ad ogni autorità, e vedeva spogliarsi per sempre molti di quei privilegi che mantenuti in onta alla carità ed alla giustizia proclamata dal Vangelo, dovevano finalmente per giusto giudizio di Dio venir meno sotto il furore di un popolo acciecatò dalla passione dell'odio e dalla vendetta.

La bufera infernale che nella sua rapina aveva spazzato via tante istituzioni secolari opera del genio e della fede dei padri, il torrente impetuoso che rotta ogni diga dilagava ovunque, seco trascinando persone e cose, non potevano risparmiare il Carmelo di Compiègne che tanta fragranza di santità diffondeva all'intorno. Infatti non tardò ad sperimentare quanto triste crudele inesorabile sia la tirannide che per colpo di ironia e di sventura porta scritto sulla sua bandiera quella grande parola che in ogni secolo ha elettrizzato le incaute plebi mettendole a commovimento: la parola Libertà.

Correva l'Agosto del 1790 allorché i messi della Convenzione Nazionale, violando la clausura di quel sacro recinto, colà penetrarono invitando quelle vergini prudenti ad abbandonare il loro asilo di pace, a fare ritorno a quel mondo che avevano abbandonato per gustarvi nuovamente le gioie ed i comodi della vita e della famiglia. Risposero come un sol uomo a quelle insolenti proposte che mai avrebbero abbandonata la cara loro solitudine, che mai avrebbero deposte le sante lane del Carmelo, che mai sarebbe in esse venuta meno la fede giurata allo Sposo celeste nel giorno solenne delle loro mistiche nozze. Tanta fermezza parve per un istante confondere la tracotanza di quei ribaldi rappresentanti dai pubblici poteri che per allora non insistettero di vantaggio. Esse però ben compresero che non doveva essere lontana l'ora di più duri cimenti, di più difficili prove, l'ora in cui si sarebbe avverata una profezia che loro predicava il martirio, e che esse consideravano come un lieto augurio, ed a quest'ora appunto si preparano senza paventare un istante, fidenti in quella divina Provvidenza che ogni cosa dispone al nostro meglio con ammirabile

soavità e sapienza. Udite infatti la magnanima loro Priora, ben degna di presiedere a quel consesso di eroine, uditela quale capitano generoso che rincuora i suoi soldati alla lotta ed al combattimento, così esprimersi: "Figliuole, quale scopo ebbe mai la Madre nostra Teresa nell'Istituire la Sua Riforma? Non fu forse perché le sue figliole con i mezzi che erano in loro potere si sacrificassero per la gloria e per il bene dei loro fratelli? perché espiassero i delitti che ammorbano il mondo e si offrissero vittime a fare cessare sulla terra peccatrice le divine vendette? E noi, figliole, mentre i tempi corrono sì perversi potremmo rifiutarci a questa immolazione spontanea di offrirvi vittime per la Chiesa e per la Francia?"

La carità di Cristo, o fratelli, tutto vince e di tutto trionfa perché è forte come la morte, e quelle anime elette che ne sono ripiene, con le lacrime agli occhi non esitano di far plauso alla generosa proposta ed a ripetere la formula solenne di consacrazione, loro proposta dalla Madre Priora, in forza della quale tutte si offrono in olocausto a Dio per placarne la giustizia ed ottenere alla Chiesa ed alla Francia quella pace che Cristo aveva portato alla terra. E tutto questo, o fratelli, non è stato già un atto passeggero di pietà, ma una solenne consacrazione alla morte; non effetto di un momentaneo entusiasmo, ma un vero voto di immolazione che esse quotidianamente rinnovarono sino al punto di suggellarlo con il loro sangue innocente. Voto che in odore di soavità salì sino al trono di Dio che si degnò ratificarlo per cui non doveva rimanere a lungo inadempito. Con queste generose disposizioni, come bene avete udito, le nostre Vergini si dispongono ad affrontare gli eventi che oramai precipitavano per affogare poi nel sangue carnefici e vittime.

Erano già trascorsi due anni dalla prima intimazione, allorché l'Assemblea Legislativa di Francia ordinava che fossero dispersi tutti i Religiosi che ancora convivevano e le loro case messe in vendita per cura dei corpi amministrativi. Ed ecco che noi vediamo nuovamente violata la clausura di Compiègne e di più messa a sacco e depredata ogni cosa sacra e profana da chi aveva dichiarata guerra ad oltranza ad ogni legge divina ed umana.

Ed oh! quanto doloroso sarà riescito per le nostre Carmelitane il dover per sempre abbandonare quella beata solitudine ove avevano emessi i loro voti, ove avevano provato quanto sia dolce e soave il servire al Signore, ove libere da ogni umano commercio, s'erano le tante volte levate a voli sublimi nel fervore della contemplazione, nelle intime comunicazioni del Banchetto Eucaristico! Ma quelle anime generose amano Dio per se stesse e sopra ogni cosa e perciò ai

propri gusti ed alle proprie particolari soddisfazioni antepongono la volontà di Lui che per aver versato il proprio sangue per il nostro riscatto ha acquistato il diritto di chiedere a noi pure in ricambio i più ardui sacrifici. Con il dolore nel cuore, ma con lo spirito in perfetta calma, perché rassegnate ai divini voleri, escono dal loro amato chiostro, ma col fermo proposito di condurre anche fuori la stessa vita angelica, fedeli alle più minute prescrizioni della Regola per quanto le circostanze di tempo e di luogo lo avrebbero permesso.

Stolto chi pretende con insane leggi impedire la pratica dei consigli evangelici quasi per avvincere di catene la libertà santa dei figlioli di Dio da Cristo solennemente proclamato nel Santo Evangelo! Le vocazioni religiose mai non mancheranno, come neppure faranno difetto le anime generose che s'elevano sulla volgare schiera pronte sempre ad assecondarle, attuando in se stesse il tipo più sublime di cristiana ed umana perfezione.

Divise in quattro case diverse le nostre pie Vergini, ma strettamente unite tra loro col vincolo di quella carità che non conosce distanze, continuarono la vita del chiostro, dividendo il loro tempo tra la meditazione, la salmodia del divino ufficio, le austerità della penitenze ed il lavoro manuale.

Invano si cerca dai parenti e dai congiunti di distogliere alcune di esse dal seguire i loro generosi propositi, invano si descrive loro il pericolo in cui ogni giorno versano di essere denunciate come refrattarie alle disposizioni emanate dalla Costituente, imperocché esse rispondono con fronte alta e con franco accento colle parole dell'Apostolo: *Quis separabit nos a charitate Christi?* Chi mai ci potrà separare dalla carità di Cristo?

Non la vita non la morte, non la spada non le persecuzioni, non i mali presenti non i mali futuri, a tutto rendendosi superiore la carità di Cristo. Ed è dal Cuore adorabile di Gesù, da quel cuore che tanto ha amato gli uomini e tanto ha patito per essi, che esse attingono la forza della costanza ed il coraggio del martirio.

Non è possibile leggere l'inno da esse composto ad onore di quel Cuore divino senza versare lacrima di tenerezza, senza sentirsi destare nell'anima la santa voluttà del patire per Cristo di cui esse sperimentavano già le squisite dolcezze.

"A Te il mio canto, o sacro Cuore di un Dio-che d'amare i tuoi figli Ti diletta-viva sorgente d'ogni gaudio mio-viva sorgente dei miei casti affetti-A Te il mio canto. Oh in questa oscura cella-scendi deh scendi a consolarmi il core-e Tua fiamma d'amor vivida e bella, erga i miei voti a Te, erga il mio amore".

Così sfogavano l'ardenza del loro affetto. Attingevano inoltre la forza della loro costanza ed il coraggio del martirio da Colei che sulla misteriosa montagna del Carmelo mostrava il pargoletto-Dio ai primi carmeliti che in quella Divina riconoscevano la Madre del Messia ed a Lei dedicavano il primo altare. Oh! La regina dei Martiri che agonizzò sul Golgota, spruzzata dal sangue del divino Martire, quanto eloquentemente non avrà parlato alla loro mente ed al loro cuore eccitandovi i più nobili e generosi sentimenti!

E di questi sovrumani conforti ben ne aveva donde l'umana fralezza per offrirsi spettacolo di meravigliosa fortezza al cielo ed alla terra, agli Angeli ed agli uomini! Intanto i tempi volgevano sempre più tristi per la povera Francia, pareva proprio che l'Angelo delle divine vendette avesse versato tutto quanto il calice dell'ira di Dio sopra di quella sventurata nazione. Ogni giorno che passava veniva contrassegnato da sempre nuovi editti di prescrizione e di morte, ed a rivi scorreva per le vie e per le piazze il sangue di vittime senza numero. L'ora quindi del sacrificio attesa con santa impazienza dalle nostre eroine non poteva essere lontana.

Dissi con santa impazienza e mal non m'apposi. Osservate infatti la magnanima madre Priora assistere impassibile pochi giorni prima della sua cattura, all'esecuzione capitale di un drappello di innocenti vittime non d'altro colpevoli che della loro fede, e pregustare la gioia del martirio che si augurava vicino con tutta l'anima, e rispondere con la calma serena di un Angelo a chi ne la dissuadeva: "Lascia, lascia che io veda come muoiono i santi ond'io pure impari come si fa a morire per Cristo".

Sì, sì, i tuoi ardenti voti ed i voti pure delle ammirabili tue figliole saranno tra breve appagati poiché la terra che beve il sangue dei giusti, la terra che ogni giorno è contaminata da tante abominazioni non è degna di possedervi più oltre.

Correva il 22 Giugno del 1794 quando la Rivoluzione dominante denunciò alla terribile Convenzione di Parigi queste pie Vergini che quantunque viventi in alloggi separati conducevano ognora la vita superstiziosa del monastero e favorivano largamente il fanatismo.

Ed ecco che in nome di quella malnata libertà che grondava sangue e nuovo sangue chiedeva, vengono catturate e condotte all'antico convento della Visitazione, cangiato dalla tristezza di quei giorni in casa di reclusione. E quali i capi di accusa contro le innocenti vittime? Udite e fremete. Alcune corrispondenze in cui si parlava di scapolari, di Sacerdoti, di novene, alcune immagini dell'adorabile Cuore di Gesù ed un cantico scritto in suo onore. Ma soprattutto ve-

nivano accusate di vivere anche nel secolo attaccate alle loro sante Regole e di fomentare con la loro condotta la superstizione e l'avversione ai poteri costituiti, di essere insomma nemiche della patria. Stolta ed ingiusta accusa che accampata per la prima volta contro di Cristo dai suoi nemici, fu sempre lanciata lungo il corso dei secoli anche contro dei suoi seguaci per designarli all'odio ed al disprezzo pubblico in mancanza di più solidi argomenti. Stolta ed ingiusta accusa che fa impallidire e tremare tanti fiacchi cristiani nella piena luce dei giorni nostri e per questo non osano professare loro fede. No, eternamente no, chi ama Dio ed osserva la sua legge non potrà mai essere nemico della sua patria, sarà anzi il migliore dei cittadini perché in ossequio alla sua fede ne cercherà sempre il progresso, la grandezza e la gloria, non a semplici parole ma con l'efficacia di opere egregie. La storia imparziale è qui che m'attesta da quale scuola escano i nemici della patria.

Per queste colpe i rappresentanti della Convenzione componenti il Comitato di Sicurezza Pubblica di Compiègne condannavano al duro carcere le 16 innocentissime Suore, in aspettazione di sorte peggiore. Contempliamole nel tetro ergastolo in attesa di ferale sentenza e della relativa esecuzione. Hanno la terra per letto, maltrattamenti e disprezzi per regalo, sono prive di ogni umano conforto, non odono risuonare all'intorno che gemiti e pianto; poco pane inferigno; ed acqua fetente formano il loro alimento; eppure niente le turba; con il sorriso in volto, con la pace nel cuore, con la preghiera sul labbro, attendono per più settimane l'ora della liberazione, il momento di sciogliersi da questo corpo di morte per volare in seno a Dio a cui anelano come cerva sitibonda, e questa viva ansia trabocca in versi sublimi che sono una sfida al martirio.

Ed a questo punto non posso a meno di ricordare Suor Pierina di Gesù che anelante essa pure al martirio, muore innanzi tempo, e con il martirio di desiderio va incontro allo Sposo. Così pure non posso dimenticare chi per obbedienza dovette allontanarsi dalle amate consorelle e fu riserbata dalla divina Provvidenza a raccontare ai posteri le glorie di Compiègne per ordine del Cardinale di Villercourt; glorie che senza di essa sarebbero forse state coperte in gran parte dal negro velo dell'oblio e che non rifulgerebbero a nostri sguardi in tutto il loro splendore in questo giorno solennemente radioso.

Il 12 Luglio 1794 lasciano il carcere della Visitazione, e strette da catene sopra incomodi carri vengono le nostre eroine trasportate a Parigi ove le attendeva il sospirato martirio. All'avvicinarsi della Capitale esse salutano con arcana gioia le gigantesche guglie di Nostra

Signora delle Vittorie, non altrimenti che dopo furiosa procella si saluta il porto, o finito l'esilio il caro lembo del cielo natio. E non veggono qui per avventura le nobili pellegrine, dopo la valle delle lacrime, la soglia che si apre dell'eterna Città? Vengono tosto condotte alla Concergerie, sinistra e misteriosa prigione che al tempo del terrore avvolgeva nelle sue tenebre tutte le vittime designate al sacrificio. Scendono dal carro ma al glorioso drappello ne mancava una: Suor Maria della Risurrezione. La meschinella affetta da paralisi e più che ottuagenaria, incapace di sorreggersi senza bastone, era rimasta sul caro quasi immobile. Impazienti i soldati dell'involontario ritardo, trovano chi barbaramente precipiti dal carro la santa donna che stramazza a terra, rimanendo come morta. Ma poco appresso sorretta si solleva come animata da arcana forza e dimenticando i suoi dolori, volta con piglio amoroso a chi l'aveva sì brutalmente trattata: "Ti ringrazio, esclamò, ti ringrazio che, non mi abbia uccisa e così io pure possa andare al martirio con le altre". Ed in così dire raggiunse esultante le compagne.

Entrate nella nuova prigione il 13 Luglio 1794 le 16 Carmelitane, ripresero con dolce tranquillità i loro soliti esercizi di devozione. Quel poco di tempo che dimorarono alla Concergerie, bastò per conciliare loro l'ammirazione e la simpatia degli altri prigionieri. La magnanima Priora più che mai nell'estasi della gioia, era occupata ad infervorare per il grande momento le sue dolci figliuole. Ed anzi facendola da apostolo converte chi aveva traviato dalla fede e si trovava in quel carcere dannato alla morte così mentre costui sarebbe perito nella colpa, con la disperazione nel cuore e con l'accento della maledizione sul labbro, spirò in quella vece con la rassegnazione del giusto offrendo a Dio la propria morte in espiatione dei propri peccati. Fu in quei giorni degni di eterna ricordanze che ricorrendo la festa della Vergine del Carmelo composero quelle invitte l'inno delle martiri, inno che scrissero con il carbone sulle pareti del carcere, non avendo altro mezzo; inno che è una marcia trionfale che risuona sul labbro delle magnanime vergini, che le avvalora al martirio imminente per la salute della Chiesa e della Francia.

Uditene e gustatene, o fratelli, alcune almeno ed esultate di appartenere a quella religione che sola può ispirare sì generosi sentimenti perché sola è divina e sola produttrice di santi.

"Esultiam della gloria il bramato
giorno alfin su in cielo spuntò
su coraggio già il ferro è sguainato
ed in petto l'ardir non mancò.

Su corriamo alla bella vittoria
col vessillo del morto Signore
su corriamo, voliamo alla gloria
s'armi ognun del più forte valore.

Su svegliamo il nostro ardore
del Signore figlie noi siamo,
non temiamo con gran core
il patibolo ascendiam.

Questo canto sublime che esse modulavano tra l'orrore del carcere potrebbe con ragione denominarsi la Marsigliese cristiana, perché mentre l'inno nazionale, sinistramente famoso a cui esso s'opponesse fu dettato dall'odio e suscita il fremito della vendetta, questo invece dettato dall'amore più fervido eccita al sacrificio, all'immolazione di tutti se stessi per la gloria di Dio e la salute dei fratelli.

La sera stessa di quel giorno auspicato ricevettero l'annuncio sospirato che il dì seguente segnerebbe l'ora del sacrificio. Vedetele intrepide, raggianti di gioia innanzi al tribunale così detto di sangue; uditele confessare la loro fede, gloriarsi della nobile loro condizione di spose di Gesù Cristo, contemplatele esultare, al pronunciarsi della ferale sentenza che le condanna alla morte. Che anzi una di esse non potendo contenere la gioia che le inonda l'anima è costretta ad esclamare rivolta alle amate consorelle: "Avete udito? Noi siamo accusate e condannate per avere amato troppo la nostra santa religione. Noi tutte abbiamo desiderato questa dichiarazione. Ora l'abbiamo ottenuta. Oh grazie a colui che per noi è morto sul patibolo! A Gesù che per il primo ha segnato su per il Calvario una strada di sangue. Grazie! Oh che felicità! Finalmente è compiuto il desiderio più ardente del nostro cuore! Quella vita che abbiamo offerto tante volte a Dio è accettata finalmente. Corriamo a morire giubilando. Noi, siamo le martiri di Gesù Cristo!"

A questi, non più uditi accenti, il volto di quelle eroine si abbellisce dei raggi di una gioia che non è di questa terra. Levano al cielo gli occhi in atto di dolce trionfo, alzano congiunte le mani mentre spontanea sgorga loro dal labbro la preghiera della riconoscenza. Si congratulano l'una con l'altra che Iddio le abbia riservate ad una sorte tanto felice: la sorte dei santi, dei martiri. «E perché piangete, dicono nel fare ritorno al carcere ad una anima pietosa che si rattristava della loro sorte, perché piangete se prima che tramonti questo sole materiale noi già godremo della luce indeficiente dei giusti?»

I preparativi per la fatale esecuzione della sentenza capitale sono terminati: ecco le nostre Carmelitane dare un addio al carcere e strette in ceppi salire le fatali carrette che debbono condurle al supplizio; eccole avviarsi verso la piazza del trono rovesciato, fatto teatro di strati e di sangue dove la ghigliottina funziona in permanenza. Il sole del 17 Luglio 1794 che piega mesto all'ocaso, rischiarà con il raggio che muore i tratti più toccanti del quadro sublime, commovente. Le 16 Carmelitane scendono dalle carrette serene e tranquille, raggianti in volto, divinizzate quasi da una aureola di cielo che le circonda, si stringono intorno alla magnanima Priora come i soldati intorno al loro duce nel momento più decisivo del combattimento. Rinnovano le proteste di fedeltà al loro celeste Sposo, intonano un inno di lode e di ringraziamento al Dio delle Vittorie, inno che termineranno in cielo ed in ben ordinata fila si dispongono al cimento supremo.

Contemplate per un istante ancora la protagonista del grande dramma, la magnanima Priora. Ritta in piedi con la calma in volto, senza vacillare un istante, con lo sguardo e con la voce incoraggia al sacrificio le amate figliole e le conforta una per una della materna sua benedizione. Per ben 15 volte udi lo scricchiolio della ghigliottina, per ben 15 volte vide calare la fatale mannaia, per ben 15 volte sentì ripercuotersi all'orecchio ed al cuore il tonfo delle teste recise cadenti finché essa pure stretta al seno il Crocifisso Signore, in un atto di amore supremo cadde esangue partecipando alla sorte comune e mescolando il proprio con il sangue delle altre vittime innocenti.

Il sacrificio è ormai consumato. E non udite voi tintinnio di molte arpe risuonare per l'aere? Non udite voi soavità di melodie e di canti che orecchio umano non ha mai udito? Sono le anime elette delle nostre Carmelite che imporporate del sangue del Divino Agnello, redimita la fronte di duplice aureola entrano nella gloria fra l'esultanza più viva della corte celeste. Esultano gli Angeli che in esse salutano altrettante emulatrici della loro purezza, esultano i cori delle Vergini e dei Martiri che veggono aumentare le loro schiere, esulta soprattutto la grande Madre Teresa e la Carmelitica famiglia dei beati comprensori che in esse salutano altrettante figliole e sorelle desideratissime.

Ed all'esultanza del Cielo fa tosto eco in terra l'esultanza de l'indito Ordine a cui appartennero che per esse aggiunge ai fasti de la sua storia una nuova pagina fulgente di gloria.

Noi intanto, o fratelli, appressiamoci a quei corpi mutilati, a quelle fredde salme che olezzano fragranza di paradiso e dopo aver

venerate quelle membra benedette che furono tempio vivo dello Spirito Santo, albergo di spiriti generosi, di anime grandi, ascoltiamo il linguaggio eloquente che esse ci parlano. E non lo udite voi questo linguaggio, non ne comprendete l'altissimo significato, non vi ricerca le più intime fibre del cuore? Quelle invitte ci dicono innanzi tutto con la eloquenza dei fatti che noi dobbiamo in ogni contingenza della vita con fronte alte e con franco accento senza viltà e senza paura professare francamente quella religione che abbiamo succhiata con il latte materno, quella religione che a mille contrassegni si appalesa divina, che fu professata dai geni più sublimi, che ha formato i secoli più belli della nostra storia e che sola può renderci felici nel tempo e nella eternità.

Tempriamo il nostro petto alla fortezza di queste vergini e se i tempi corrono tristi, stringiamoci vieppiù al glorioso vessillo della fede pronti sempre a ripetere con l'apostolo: *"Non erubesco Evangelio"*, non mi vergogno del Vangelo di Cristo che forma gli eroi ed i santi. Ci dicono inoltre che non dobbiamo temere la guerra mossa in ogni tempo dai tristi a Dio ed al suo Cristo, alla Chiesa ed alle sue istituzioni, al dogma ed alla morale, poiché il Signore non dorme sui casi umani quando trionfa il delitto e l'empio resta impunito dopo il suo peccato.

Sono questi momenti che presto passano con la rapidità del baleno e la giustizia divina piomba a stritolare i suoi nemici, e così tante volte colui che faceva tremare la terra scompare di un tratto dalla gran scena del mondo. Il sangue di queste vittime innocenti ha placata la giusta ira di Dio ed ecco che gli autori della rivoluzione francese rimasero tosto schiacciati sotto il peso dei loro delitti ed il loro nome passò in esecrazione ai posteri.

Undici giorni dopo il sacrificio di quelle candide colombe cessò il regno del terrore e spuntarono tempi migliori per la misera Francia che nell'ora triste che oggi passa per essa, pare abbia dimenticato le grandi lezioni della storia, pare abbia dimenticato che l'ultimo grido dei nemici di Cristo fu e sarà sempre questo: "Hai vinto o Galileo!" Ma fortunata la misera anche nelle sue aberrazioni imperocché ha in Cielo Angeli tutelari, le Martiri di Compiègne, che non cesseranno di intercedere per essa presso il trono dell'Altissimo onde siano frastornate dal suo capo le procelle che l'insipienza dei nemici di Cristo vi hanno addensato con tanto cordoglio del mondo cattolico e con tanto disgusto di ogni anima onesta.

Ci dicono infine di cercare la pace e la felicità nella guerra ad oltranza alle sregolate passioni, di meritarcì le gioie celesti ed il nostro

Sommo bene con i dolori e con le afflizioni di questa vita, cooperando sempre alla grazia di Dio, non dimenticando mai nei momenti della stanchezza e dello scoraggiamento che nell'arduo cammino della virtù potessero assalirci, che le tribolazioni del tempo sono un nulla apetto dei gaudii ineffabili che ci sono riservati oltre la tomba, che breve è il momento della lotta, eterna la gloria che ci attende in cielo.

Sì, o Martiri invitte, abbiamo compresi i vostri sublimi insegnamenti, ci sforzeremo di metterli in pratica, formeranno la regola indeclinabile del nostro pensare e del nostro operare, e voi otteneteci dal Signore di perseverare sulle orme vostre fino all'ultimo dei nostri giorni.

È questo il frutto migliore che noi possiamo ritrarre dal ricordo delle vostre magnanime gesta, è questo il serto più bello che noi possiamo deporre ai piedi del vostro Altare, è questa la grazia più preziosa che voi possiate impetrarci.⁴²

5 febbraio 1907

Guido Maria Conforti
Arciv. titolare di Stauropoli

⁴² Testimonianza dello studente Amatore Dagnino: «Ricordo che nel 1907 in occasione delle feste in onore delle 16 martiri Carmelitane di Compiègne, celebrato nell'Oltretorrente, il Servo di Dio tenne un discorso su quelle eroine così affascinante che eccitò in noi il desiderio di dare il sangue per la Fede» (testimonianza di P. Amatore Dagnino al Processo canonico).

21) Alla Nipotina ANTONIETTA PIVA - VIDICETO (Cremona)

Mia cara Antonietta,

Ho gradito assai la tua fotografia in una a quella di Paolino e ti ringrazio del gentil pensiero avuto, assicurandoti che nessun altro dono avrebbe potuto riescirmi più caro di questo che hai voluto inviarmi.⁴³

Tu pure gradisci il ricordo che ti mando e che accompagno con quei migliori auguri che cuore di zio può fare a nipotini carissimi, desideratissimi.

Salutami tanto tanto il Nonno, la Nonna, gli Zii e le Zie, e tu raccomandami al Signore nelle tue orazioni e continua a voler bene a chi ora ti benedice con affetto quasi paterno.

Parma, 10 febbraio 1907

Tuo zio
+ Guido M. Arciv.

⁴³ Era figlia di suo Cognato Avv. Angelo e di sua sorella Paolina

22) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Ringrazio V.E della bellissima Pastorale che si è degnata inviarmi. L'ho letta con vivo piacere e l'ho fatta leggere ai miei giovani che l'hanno gustata e loro servirà di norma sicura per sentire cum Ecclesia circa fidem. In momenti di tanta confusione, quando giova l'udire con frequenza una parola serena ed autorevole che dissipi certe nebbie e certi perniciosi equivoci che pur si vorrebbero accreditare!⁴⁴

Pochi giorni or sono si sono recati da me i Signori Marchesi Pallavicino per pregarmi di interessare V.E. per essi presso Mons. Vescovo di Piacenza in ordine al noto affare. Ho risposto loro che dopo le

⁴⁴ Le questioni Murri... e più tardi Modernismo (vedi Introduzione)

ATTENTI! *numero unico pubblicato a cura dei cattolici colornesi*

Su!

Leviamoci come crociati fieri e indomabili contro i nuovi giacobini che tentano invadere le nostre contrade per strappare al nostro popolo quanro ha di più glorioso, la sua fede e il suo culto religioso per lanciarlo nell'anarchia.

Opponiamoci ai nuovi maestri d'errore che, gettando fra noi il tizzo della discordia, cercano trascinare l'Italia sulla via della tirannide francese.

Cittadini, protestate!

Noi non vogliamo la maledizione, la guerra religiosa, il terrore della Francia giacobina. Il cielo d'Italia ha sempre proscritto ogni duello fraticida.

Cittadini!

Alziamoci come esercito che si leva all'alba dal suo accampamento e gettiamo due grida in direzione opposte:

Ai nostri fratelli di Francia per assicurarli della nostra solidarietà.

A Roma, al Padre di tutti i fedeli, per attestargli in quest'ora figliale attaccamento.

Giordano Bruno

Si è tanto vociato che forse le gole son rauche e ritorna un pò di quiete!

Si è gridato «evviva e abbasso» così, promiscuamente, tanto per gridare; non importa se quelle voci erano sincere.

Molte coscienze stanno ancor sospese tra il sì e il no; moltri non raccapezzano un acca; i più hanno li dinnanzi il fanasma di un frate, più lontano, il fumo di un rogo e in fondo l'eco delle bestemmie di strilloni conferenziari : ecco tutto.

No, non son lecite le impressioni incerte: fuori la verità tutta la verità! Noi cattolici non temiamo la luce.

raccomandazioni fatteLe al riguardo, allorché fu a Parma, non credeva opportuno insistere di vantaggio, e se essi non avevano ottenuto quanto desideravano, era da ascriversi alle difficoltà non lievi che vi si opponevano. Tanto Le notifico per Sua norma.

Lo scapestrato!

Bruno è irrequieto nella mente e nel vivere; insofferente di tutto e di tutti, ogni legge è per lui, un legame, una catena intollerabile; la civiltà è uno snervamento della specie; i barbari son più fortunati di noi: tutto dipende dai muscoli. Ogni cortesia e saluto è una smorfia ironica, le bestie non si salutano.

Governi, legislazioni, monarchi, principi è tutto una laderia del potere individuale, mercé cui l'uomo è governo e legge a se stesso. Metà del genere umano dovrebbe sopprimersi perché femminile; fatta eccezione di alcune inglesi e della sanguinaria Elisabetta Tudor perché avida di sangue quanto lui. Che fior di filantropo è il Bruno! Tripudia e si patulla come una belva nel sangue innocente di tanti martiri trucidati della Regina...: nulla seppe creare, nulla che non fosse già fisso nelle pagine di altri filosofi; per cui i suoi libri sono un compendio di tutti gli errori, un guazzabuglio di idee assurde e stravaganti. Senz'ordine, precisione e chiarezza vaneggia nel buio; (Tiraboschi) e il suo sistema sorpassa il cumulo di tutte le stravaganze possibili a dirsi, il più mostruoso che l'uomo possa immaginare (Bayle).

Nel suo «Candelaio» è volgare, osceno, infame, scellerato; vi sono sparsi tali pensieri che mettono orrore agli uomini onesti (Cantù-Riccaboni).

Nella «Cena delle Ceneri» è un barbaro, intollerante, sarcastico, un lupo, un cannibale (Cantù).

Ecco l'araldo, il modello del libero pensiero! Se la civiltà dependesse da questi araldi, il mondo diventerebbe un serraglio di forsennati!

Ma ormai è così che si diventa grandi, immortali!

Dunque evviva il Bruno, evviva!

Il Rogo!

Ecco il gran battagliaio!

Il Bruno fu abbruciato! E che perciò? Una pena come un'altra. Forsechè siam noi colpevoli se i nuovi tempi hanno cambiato i sistemi penali e anziché il rogo preferiscono la ghigliottina, la sedia elettrica, l'impiccagione? Si fa le boccucce e mi si domanda: qual'è la sua colpa? Eccovela chiara e tonda: il tentativo feroce di pervertire le coscienze, incalzandole al disordine, al diprezzo di ogni autorità, oltre gli oltraggi inauditi al pudore e i vituperi ad ogni classe di persone: un delirio di ordine sociale.

Ma non era libero di pensarla come voleva? D'accordo: ma non di oltraggiare la libertà degli altri, ma non di scagliarsi contro i legittimi poteri.

In Provincia

Il Circolo Elettorale ha spedito all'On. Faelli la seguente:

On. Emilio Faelli

Deputato del Collegio Nord Parma

Noi, membri di questo Circolo Elettorale, sicuro d'interpretare il sentimento generale di questa popolazione, uniamo la nostra voce di proresta a quella delle altre Associazioni Cattoliche per la criminosa e sozza campagna dell'*Asino* di Roma.

È già da tempo che quell'immondo e pornografico libello con articoli e vignette lancia indisturbato le più basse e nefande ingiurie contro i dogmi, la morale, il sacerdozio e particolarmente contro l'Augusto e Venerando Capo di quella Religione dello Stato, e per la quale il nome d'Italia risuona rispettato e sacro per tutte le parti del mondo. È il turpiloquio, è l'insulto elevato a sistema di combattimento al cospetto di un popolo per strappargli la fede e la civiltà.

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora, a nome pure di questi miei giovani, e La prego a benedire chi ama protestarsi a voi, Eminentissimo Principe,

Parma, dall'Istituto delle Missioni, 15 febbraio 1907

Dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv.

È vero che su questa verminosa attività della stampa sfacciata ed oscena, venne richiamata l'attenzione dell'attuale Ministero; ma che fu risposto? Doversi curare col *disprezzo*, e colla *indifferenza*, e che si deve rispettare la *libertà delle opinioni*. Ma si procederebbe forse egualmente se si offendessero, sia pure con metodi diversi, altre istituzioni ed altre auguste Persone? Non avvi forse distinzione fra libertà e licenza? Ed a che ci stanno a fare le leggi, quella sulla stampa 26 marzo 1848, quella sulle garentie 13 Maggio del 1871, il codice penale art. 140 e seg., ed il 1. art. dello Statuto? Ma quella risposta al trar dei conti non equivarrebbe ad un eccitamento e diremmo quasi ad un'autorizzazione a delinquere su tal punto?

Ci si fa appello per difendere l'ordine e le istituzioni, per porre un'argine alla fiumana sovversiva, eppoi si concorre ad ingrossarne la corrente con nuove leggi (abolizione del sequestro preventivo e col lasciare impunte le notorie e continuate violazioni delle già esistenti!?) Perciò noi protestiamo, ed invitiamo la S. V. Ill.ma ad usare tutti i mezzi che Le consente il suo mandato acciocché cessi un metodo di governo che calpesta i nostri più sacri diritti e che procura disdoro e vergogna alla nostra cara patria.

Sicuri dell'esito felice del nostro doveroso richiamo porgiamo alla S. V. Ill.ma i nostri distinti ossequi.

Di Lei On. Sig. Deputato ecc.

Colorno, 21.

Mezzano Inferiore, 21.3.07

(seguno le firme)

È di quel tempo una lettera dell'On. Faelli a Mons. Conforti:
CAMERA DEI DEPUTATI

Monsignore reverendissimo e carissimo,

grazie con tutto il cuore della memoria gentile, e del dono prezioso ed artistico, che mi ha rammentato il poco che ho potuto fare per la causa della civiltà e della patria, a favore dei missionari, che V.E. educa.

Il buon Rettore era per: allarmato da qualche notizia di giornale su disordini nell'Honan Meridionale.

Ho chiesto informazioni al Ministero degli Esteri, che mi assicura non constargli nulla di ciò, da nessuna parte. Speriamo dunque che i nostri connazionali siano incolumi.

Con grata, reverente amicizia

Roma, 31 Gennaio 1907

Suo sempre
Emilio Faelli

23) Rev.mo Sig. Can. Dott. ETTORE SAVAZZINI, Rettore di S. SEPOLCRO - Parma

Guido M. Conforti
Arcivescovo Tit. di Stauropoli

partecipa all'esultanza del primo Giubileo Sacerdotale del carissimo e Rev.mo Sig. Can. Dott. D. Ettore Savazzini e con fraterno affetto gli augura molti anni ancora di vita ricolma d'opere sante d'ogni maniera, a gloria di Dio, a bene delle anime, a lustro e decoro della Chiesa Parmense.⁴⁵

Parma, dall'Istituto delle Missioni, 6 Marzo 1907

⁴⁵ Era stato suo prefetto in Seminario ed era consocio nel Collegio Teologico Parmense. Conforti lo farà poi Professore e Rettore del Seminario Vescovile; e durante la sua assenza da Parma per il viaggio in Cina anche Pro-Vicario Generale, in aiuto al Vicario Generale Mons. Aicardi, impossibilitato a muoversi per età e malattia.

Pochi giorni prima, con la data del 1 Marzo 1907, Mons. Conforti aveva steso una testimonianza sulla Serva di Dio Madre Anna Maria Adorni (vedila nel volume: "Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma", pag. 874).

I festeggiamenti a Mons. Savazzini si svolsero principalmente nella sua Chiesa di S. Sepolcro.

24) A S.E. Rev.ma Mons. LEONIDA MAPELLI, Vescovo di FIDENZA (Borgo S. Donnino - Parma)

In omnibus Christus!

Eccellenza Reverendissima,

confuso della compitissima Sua, ritorno a V.E. i ringraziamenti che Ella si compiace porgermi per cosa che torna a tutto mio vantaggio. Duolmi soltanto del motivo pel quale mi si offre occasione di fare cosa che Le torni gradita. Io valgo a ben poco, ma se, anche in seguito, potessi in qualche altro modo riescirLe utile, non mi risparmi e mi recherò sempre ad onore poterLa prestare i miei poveri servizi.⁴⁶

Nella mia meschinità non mancherò di pregare Dio benedetto che consoli V.E. col ridonarLe quella prospera salute, che è nel desiderio di tutti i buoni, e con tutto il cuore Le auguro che la prossima Pasqua di Risurrezione segni per Lei l'inizio di consolante e duraturo miglioramento.

Le bacio ossequiosamente le mani e coi sentimenti della più alta stima me Le rassegno

Parma dall'Istituto delle Miss. 19 Marzo 1907

Dev.mo per servirLa
+ Guido M. Arciv.



Mons. Leonida Mapelli Vescovo di Borgo San Donnino, Nominato il 14 Ottobre 1907 e consacrato il 6 Gennaio 1908

⁴⁶ Si era ammalato

25) Molto Reverendo Sig. DON PAOLO TOSCANI - COLLECCHIO (Parma) (da minuta)

In omnibus Christus!

Carissimo Arciprete,

Ho appreso col più vivo dolore la narrazione dei tristi casi che l'hanno spinta al passo disperato che oramai tutti conoscono e con fraterno affetto compiangendo questo deplorabile insieme di cose.

Aveva divisato manifestare il tenore dell'ultima Sua ai più intimi amici, ma dietro ulteriori riflessioni me ne sono astenuto, per timore che qualche cosa trapelasse con di Lei pregiudizio.

Non posso quindi tornarLe utile, così com'Ella desidera ed io pure vorrei.

Le accludo di buon grado la raccomandazione che mi chiede e mi auguro di cuore che Le possa giovare a trovare appoggio presso qualche Vescovo disposto ad usarLe carità di Padre. Se Le verrà fatto, come spero, di trovarla, procuri di guadagnarsene la stima e l'affetto con una condotta irreprensibile sotto ogni rispetto e con uno zelo prudente, indefesso, costante, a bene delle anime.⁴⁷

Dio voglia che Ella si trovi un giorno in grado di far fronte a tutti gli impegni finanziarii contratti in Patria.

Il Signore Le sia largo dei suoi lumi e delle sue grazie, ed Ella in tanto gradirà i miei cordiali saluti.

Parma, Marzo 1907

Aff.mo Suo in G.C.
+ Guido M. Arciv.

⁴⁷ Diventato Vescovo di Parma, Mons. Conforti dovette elencarlo -ne "l'Eco di Curia" del 1912 - tra "Sacerdoti Diocesani domiciliati fuori Diocesi", assieme ai 2 "buoni" Ferrarini D. Ercole di Pratopiano, e Mons. Pietro Tonarelli in servizio a Roma; (altri 8 invece: Bruni D. Luigi, Cavalli D. Enrico, Gatti D. Alberto, Gilli D. Giuseppe, Manini D. Odoardo, Pinazzi D. Vincenzo, Zaccardi D. Eugenio: sono elencati come "perduti").

CAPITOLO SESTO: Discorsi a Parma per S. Francesco di Paola e a Mantova per l'Incoronazione della Madonna della grazie.

26) *Discorso in onore di S. Francesco DI PAOLA nella Chiesa di S. BARTOLOMEO IN PARMA*⁴⁸ Aprile 1907

S.E. dopo il Vangelo nell'attesa generale, salito il pergamo, pronunciava una splendida omelia di circostanza che qui riassumiamo nei suoi tratti principali.

Dopo d'aver inneggiato alla gloria dei Beati servi di Dio che mai non tramonta sui campi della Chiesa, la madre dei Santi, che tutti onora nella loro annuale ricorrenza, dopo aver detto inoltre come da un'epoca non troppo remota abbia invalsa la pia consuetudine di meglio solennizzare la loro ricordanza con feste giubilari o centenarie, si domanda il perché di queste feste, di queste solenni commemorazioni compiute dalla Chiesa pe' suoi Santi, dalla società civile pe' suoi grandi.

⁴⁸ La funzione di S. Francesco di Paola a S. Bartolomeo

Nel tepore simpatico e gaio della primavera, coll'assenso unanime dei fedeli, animati da spiriti di compunta divozione, fra la gloria dello sfavillio dei ceri e la solennità maestosa degli addobbi, passò il giorno sacro alla ricorrenza centenaria del santo taumaturgo di Paola.. Passò come il trasvolare d'un angelo che rechi sulla sua via la benedizione e il conforto, passò come la immagine cara d'una visione che ne riempia di santa gioia...

Prima la sacra, quotidiana predicazione che purificò le menti ottenebrate svegliando energie di bene, movendo palpiti d'amore e carezzando ideali di virtù; poi il giorno luminoso dell'apoteosi, reso vieppiù solenne dell'intervento del veneratissimo presule diocesano e dell'Ill.mo Arcivescovo Mons. Conforti... Fra la gaia serenità di quel giorno, spuntò anche il sorriso dei bimbi tripudianti per la prima volta attorno alla mensa eucaristica e i sacri fascini del rito assunsero aspetto di una impareggiabile rappresentazione, la cui orditura genialmente umana e reale nascondeva la celebrazione di augusti misteri solo appartenenti alla divinità. Così, così le sacre funzioni... sempre così: coi bimbi biancovestiti a far corteggio a Gesù in Sacramento, collo splendore dell'infula pastorale che dice tutta la poesia di cui rifulgono le leggi liturgiche ed afferma l'unità visibile di Cristo e dei fedeli costituenti la sua chiesa.

* * * *

Cara quella parola che agli angeli dodicenni rivolse un'altro angelo, nostro concittadino, Mons. Conforti! Pareva che una aureola di luce lo circonfondesse, tanto estatico ed ispirato diceva la esortazione ai bimbi prostrati per ricevere l'Eucarestia... E i bimbi avvolgeva anch'essi la luce dell'innocenza, l'aria celestiale della purità; ... nel loro cuore sicuramente germogliava il fiore pudico dei santi propositi, dei soavi assentimenti al volere divino, tanto ne parlavano i visi composti a pensieri di cielo, raggianti purissima allegria.

E soggiunge che all'istesso modo con cui v'hanno nell'uomo istinti speciali ordinati a provvedere a' suoi bisogni fisici e materiali, così ve n'hanno di quelli destinati ai bisogni psichici e soprannaturali. Bisogni di questo secondo ordine sono la cognizione della verità speculativa e pratica, la tutela e l'aumento della moralità e delle virtù. Ed ecco perciò che ci è presentato un santo, ideale perfetto di fede, di giustizia e di virtù. E non soltanto per eccitare in noi una sterile ammirazione della sua grandezza, ma molto più perché ci sia proficua scuola di moralità.

Ma parlare di virtù e di santità è ostico al nostro mondo.

A ragione dunque la festività del Santo da Paola co' suoi insegnamenti si oppone alle tre principali aberrazioni che trascinano il mondo nei rapporti del Santo e della Santità. — Il Razionalismo, il materialismo, il modernismo. Il primo che rigetta la Santità perché non ne sa indovinare né l'importanza, né la natura, il secondo che la di-

A fiotti, a ondate il popolo si riversò per tutta la mattina nella devota chiesa riccamente vestita a drappi e a veli, a sete e ad ori, adatta abitazione della divina maestà; prostrò l'omaggio al santo la cui effigie troneggiava come un'apparizione intenta ad ascoltare di fra i mistici arredi dall'altar maggiore...

In due file serrate si spartì la marea umana rigurgitante e per la piccola via aperta a stento entrò il Presule santo, l'angelo rituale di benedizione alla riverenza di quella moltitudine attonita e silenziosa... L'organo sprigionò degli echi rapiti a melodie celesti e dopo, quasi ad emulare l'angelico corteggio, vibrarono acute, simpatiche, colorate a tinte di vera arte e di vero sentimento le note maestose e solenni d'una Messa, dovuta alla lodevole attività del concittadino F. Musini. I *Kirie* ebbero la tonalità di una composizione agitata e vorrei quasi dire santamente frenetica: ritraevano colla perfezione dell'esecuzione l'innalzarsi dell'anima cristiana verso le altezze della fede e della divinità. Il *Gloria* invece diede movenze e risvegliò atteggiamenti che sembrarono una glorificazione.

* * * *

L'omelia fu ascoltata da principio alla fine con religioso silenzio eccitando in tutti una visibile soddisfazione.

Indi proseguiva la Messa. Al termine della quale S.E. uscendo era fatto segno alle più vive dimostrazioni d'affetto e di devozione da parte del numeroso popolo che gli si serrava attorno per baciarli il S. anello e riceverne la Benedizione.

Dopo la splendida omelia il *Credo* fu di una squisita musicalità, il *Sanctus* forte ed ingenuo insieme, l'*Agnus Dei* cesellato a grazie ed a finenze bellissime. Così si compivano le solennità matutine, ma senza però che nella Messa, intercalate al canto, si potessero ascoltare scelti pezzi di esecuzione ad archi.

Nel pomeriggio la poesia squisita della devozione e della fede fu pari a quella del mattino e pure con pari eleganze e proprietà si compirono i sacri riti.

Di tutto ciò ne va data lode ampia all'infaticabile zelo del sig. Rettore Prof. D. Pietro Zarotti.

sprezza perché esso non vede più in là del senso e della materia, il terzo (e qui ricordava le solenni parole pronunciate sull'argomento da S. Santità nell'ultima allocuzione concistoriale) che tenta distruggerla sottraendola agli insegnamenti della Chiesa, e scuotendo le basi della fede, in modo da creare un tipo di santità, che non ha nulla del Santo vero.

Il materialista disprezza tutto ciò da cui non può trarre un piacere fisico. Ma anch'egli riflettendo dovrebbe conoscere che la santità è sostegno perenne alla religione, alla moralità, alla convivenza sociale.

Sostegno della religione perché tutte le di lei istituzioni hanno per iscopo la santificazione di quelli che vi partecipano, anzi la santità è il vincolo che affratella tra loro i membri della chiesa militante con i beati del cielo e i sofferenti in purgatorio, è la vita, l'anima della religione.

La santità è sostegno della moralità. Dove è e in che cosa consiste la moralità? Solo nella religione. E lo si dimostra positivamente in virtù di fatti innegabili. Sono questi i nostri santi, schiera interminabile che hanno tutti i nomi, e tutte le umane professioni, e si estendono su tutte le gradazioni sociali.

Ora ai razionalisti prova: Che il santo è quanto vi può essere di più grande quaggiù; Ai materialisti quanto di più vantaggioso: ai modernisti: quanto vi ha di più ragionevolmente cattolico. Così conclude l'esordio.

La Santità dice S.E. è il frutto dell'unione feconda tra la grazia di Dio e il libero arbitrio dell'uomo, è il fine supremo della creazione e della redenzione perché tutto Dio ha operato pe' suoi santi, e il Santo agli occhi della fede è l'uomo elevato all'apogeo della grandezza morale. I grandi della terra non gli possono stare a confronto, egli sopravanza tutti i mondani eroi. Giacché a non parlare delle grandi gesta compiute dai santi, la santità è la vittoria della ragione sui sensi, della fede sulla indomita intelligenza e sui moti ribelli della volontà, della volontà sulla passione.

Il santo vive sulla terra senza che nulla di terreno lo tocchi, non l'esaltano le grandezze di quaggiù, nol turbano le sventure e il dolore, nol piegano le passioni e le potenze avverse. Egli poggia più alto col suo cuore: *excelsior!* In ogni istante lotta per padroneggiare se stesso, per elevarsi sempre più alto nella virtù. vive in una grande nostalgia di Dio, abbraccia nel suo cuore l'infinito. Oh passino questi poveri di spirito, essi sono cittadini d'un mondo migliore! Ecco ciò ch'è vera grandezza, ciò ch'è vera santità.

Sono essi lo splendore della moralità, la vera moralità in azione che si sviluppa meravigliosamente in loro sotto l'impulso della divina

grazia e ne penetra tutto lo spirito e il cuore. E di qui è facile a S. Ecc., dimostrare che la santità è quindi anche la salvaguardia più sicura della convivenza sociale.

Aggiunge poi che dall'insieme delle prove e dei fatti arrecati si manifesta come religione, chiesa e santità sono inseparabili, onde dovrebbero persuadersi i Modernisti che sono in errore quando vogliono crearsi del santo un concetto tutto nuovo, contrario alle sacre lettere, alle cristiane tradizioni, alle infallibili dottrine della Chiesa. "Brutta, delittuosa cosa – egli dice, e qui diamo le parole testuali perché molto importanti – in un'ora in cui l'unione tra i membri costituenti la medesima (chiesa) è più che mai indispensabile, formarsi criterii soggettivi così come chiesuole a parte, dissidenti da colui al quale dal Maestro fu detto: Pasci i miei agnelli, pasci le pecore mie".

La santità vera è di preservazione per il civile consorzio perché i popoli non hanno vita in sé se non fino a quando Dio può trarne degli adoratori suoi.

È di resurrezione per la civile società perché Dio ti ha fatto sanabili le nazioni ma a quest'opera grandiosa domanda la cooperazione dei Santi. E qui con frase viva e smagliante ricostruisce in altrettante splendide pennellate le grandi e dolorose epoche della storia del cristianesimo su cui brillano arbitre e salvatrici le più belle figure di Santi.

Richiamando poi l'attenzione a San Francesco da Paola notava com'egli colla sua vita e colle sue opere, pieno di fede, di umiltà, di carità e di santa ubbidienza sia perenne rimprovero al razionalismo per la sua superbia, al materialismo per la sua cecità e i suoi vizii, al modernismo per il suo spirito di ribellione e di malsane riforme, e tutti incoraggiava sull'esempio dei santi a informare a santità la propria vita, sicuri di compiere con ciò non solo un dovere di buon cristiano, ma anche di probò cittadino che dà gloria alla sua fede, lustro e prosperità alla convivenza sociale.

+ Guido M. Conforti
Arcivescovo titolare di Stauropoli

27) DISCORSO PER L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA DELLE GRAZIE A MANTOVA

Esulto nel dividere con voi la gioia di queste feste grandiose, rese ancor più solenni per la partecipazione di Porporati insigni e di Presuli illustri qua convenuti da ogni parte d'Italia.

In questo momento vorrei avere l'accento ispirato dei Profeti, l'estro poetico dell'Alighieri, anzi la lingua di un Angelo per parlarvi degnamente della Regina degli Angeli.

In questo momento io provo la più viva compiacenza perché lo splendore di queste feste, il vostro straordinario concorso, la pietà con cui nei giorni testè decorsi ascoltaste la divina parola e più che tutto il fervore con cui partecipaste al banchetto Eucaristico, mi dicono eloquentemente che non siete figli degeneri di quei padri che la religione consideravano come il più prezioso retaggio da trasmettere ai figli loro. Mi dicono eloquentemente che se Mantova a ragione va celebrata per le vicende or liete or tristi della sua storia gloriosa, per gli uomini illustri di cui fu sempre madre feconda, per il brio, la svegliatezza, la cultura dei suoi abitanti, non meno è commendevole per la vivezza di quel sentimento cristiano da cui prende alimento ogni più eletta virtù. Si direbbe che voi in questi giorni vi siate proposto di rendere alla Vergine Santa l'omaggio delle passate età, consuonando come una grande lira in un inno solo d'amore che ogni altro racchiuda per celebrare la più tenera delle madri la più pura delle creature.

Quanta espansione di cuori, che gioia, che tripudio di anime candidamente esultanti. Tutto questo mi dice assai più d'ogni altro argomento il santo affetto che accende i vostri petti per l'eccelsa Donna che il soavissimo Pontefice Pio X ha voluto redimito di aureo gemmato diadema.

Fra le amarezze e le difficoltà del Supremo Pontificato egli non poteva dimenticare d'aver spesso sotto le volte di questo augusto Tempio, dinnanzi a quell'altare, ai piedi di quella taumaturga immagine effuso il proprio cuore di padre e pastore di questa illustre Chiesa Mantovana e di non aver invano salutato Maria Madre di grazie e di misericordia. E questo soave ricordo fu quello certamente che lo ha mosso a rendere a Maria l'attestato solenne di gratitudine e devozione, donde queste feste grandiose, fu quello certamente che lo ha mosso ad innalzare questo Tempio all'onorifico grado di Basilica. Lode a lui per sì generoso slancio di pietà filiale verso la madre comune, e lode a voi pure, ottimi Mantovani, che sì degnamente avete corrisposto al nobile impulso. A me non rimane che far eco alla vo-

stra esultanza e confondere la mia voce con la vostra nel proclamare Maria la piena di grazia.

Nessun altro titolo, nessun altro saluto meglio le conviene, sia che noi la consideriamo in ordine a Dio di cui è la Madre avventurata, che in ordine a noi miseri figli della colpa di cui è la corredentrice.

* * * *

Ed eccovi, o fratelli, che io senza volerlo vi ho tracciato il tema del breve mio dire. Dissi senza volerlo perché la festa della Madre è per i figli la festa del cuore, ed il cuore quando sente vivamente non vuol freni, non vuol leggi, ma si abbandona all'impeto dei suoi trasporti, preferirebbe la strofa alata, l'ondeggiar dell'ode alle fredde argomentazioni.

Quanto è ammirabile il Signore, che permette il male per il trionfo del bene e dalle prevaricazioni degli uomini ricava sempre la sua gloria. Tutta l'umana famiglia è agli occhi di Dio schiava di Sathana, dunque sia redenta e si salvi; ma essa è per se medesima impotente a redimersi, e perché creata e perché colpevole, dunque la redima Iddio. Ma umana ha da essere la vittima, perché fu umana la colpa; dunque Iddio si faccia uomo, accioché l'uomo si abbia per lui, dopo la colpa la grazia, dopo il servaggio la libertà, dopo la condanna e la morte, il perdono e la vita. Il Verbo eterno del Padre, generato da lui tra gli splendori della beata eternità, sia pur generato nel tempo, vero uomo da un figliuolo dell'uomo, si nasconda nel seno illibato di una Vergine, adombrata dalla virtù dell'Altissimo, feconda di Spirito Santo, in Lei e di Lei prenda carne e mentre Iddio discenderà per essa sino all'umile condizione di figliolo dell'uomo, quella donna avventurata ascenda per lui all'incomparabile dignità di Madre di Dio.

Isaia nel gran quadro profetico della Incarnazione aveva delineata sublime la figura di questa Donna con un sol tocco di pennello: *Virgo concipiet*; la Vergine per eccellenza concepirà. E l'Angelo del Signore, Gabriele, che 456 anni innanzi aveva consolato le ardenti brame di Daniele nei tristi campi di Babilonia, appare nella pienezza dei tempi a questa Vergine avventurata, le annunzia l'ineffabile mistero dell'Incarnazione e la saluta piena di grazia.

- *Ave gratia plena!*

- *Fiat* rispose Maria ed il divino epitalamio della Cantica ha il suo principio: le nozze sospirate dell'umanità con la divinità sono concluse.

Fiat ed il Sommo Sole in lei sua luce asconde. Ella divenne più bella, più pura, come nuvoletta che si fa lucida e si circonda d'oro avvolgendo un raggio di sole al suo spuntare. Mai si era udito risuonar sulla terra elogio siffatto, né ad altri poteva esso convenire che alla Vergine Madre dell'umanato Verbo.

Su di essa infatti si erano fermati i desideri di Dio; la terra adunò in essa quanto aveva di meglio per farla pura e bella; il cielo l'aveva ricolmata dei più eletti carismi e per questo l'Angelo a ragione la salutava con sublime laconismo: Piena di grazia. *Ave gratia plena!*

Né poteva essere altrimenti. Che vuol dire infatti addivenire Madre di Dio? Vuol dire prestare a Dio un albergo ove egli possa onorevolmente abitare, vuol dire dare a Dio una carne che sia degna d'essere assunta e fatta propria dalla santità stessa per eccellenza, vuol dire essere sollevati ad una dignità senza pari che di gran lunga superi qualunque altra dignità a cui possa essere innalzata umana creatura, ad una dignità, che al dir dell'Angelico ha dell'infinito: *habet quamdam infinitatem!* Vuol dire in una parola: acquistare sopra il Verbo di Dio il diritto di poter rivolgere a lui nel tempo quelle ineffabili parole che fin nei secoli eterni a lui rivolge il Padre: *Filius meus es tu ego hodie genui te.*

Che cosa ineffabile, o miei fratelli. Il mistero è incomprendibile, ma non è meno certo. Maria è propriamente la Madre di Dio, ed a Maria madre del Verbo Umanato sospiravano i Patriarchi, lei cantavano i Profeti, lei predicavano gli Apostoli, Lei invocarono tutte quante le generazioni. Ella quindi può bene esclamare nell'estasi dell'ammirazione e della riconoscenza: il Signore ha operato in me cose grandi: *Fecit mihi magna qui potens est.* Sorgi pure, o bellissima, fra le creature e tu scevra da questa massa di perdizione; quale comunanza fra la luce e le tenebre, fra la santità e la colpa, fra la madre della vita e i figli del peccato?

Sorgi, o avventurata, e t'appressa al trono dell'Altissimo che chiamandoti ad essere la madre del Suo Unigenito, ha voluto in te profondere tutti i tesori della sua sapienza, della sua potenza e del suo amore! Ed ecco che mentre tutti i figli di Adamo, prima peccatori che nati, con le prime aure delle vita respireranno quelle della colpa, Maria sola sempre morta alla colpa, sempre vivrà alla grazia. Scenderanno copiosi negli altri figliuoli dell'uomo i frutti della redenzione, ma solo Maria ne avrà le primizie, che' saranno essi redenti bensì, ma dopo il servaggio, laddove Maria sarà sempre redenta, ma senza essere stata schiava giammai. Saranno molte, anzi innumerevoli le figlie e le ancelle, che, lavate le loro stole nel Sangue

dell'Agnello, entreranno all'eterno nozze nel regno celeste, ma solo Maria la perfetta, la piena di grazia. *Tu supergressa es universa*. È dessa anzi la primogenita della grazia, a lei quindi furono concessuti i più insigni favori, le più elette benedizioni, quel cumulo di privilegi e di doni che sopra tutti la solleva. La poniamo di fronte agli Angeli? Ma essi non possono vantare a mezzo i suoi pregi poiché il Divin Verbo non si comunicò mai loro con sì intima unione. La paragoniamo ai Santi? Ma niuno può competere con lei in meriti ed a lei consacrano le vergini i loro gigli, i confessori le loro splendide aureole, i martiri le loro palme, i dottori le loro penne e tutti in coro la proclamano la loro signora, la piena di grazia.

Il Divino Poeta quindi ben poteva a ragione cantare di lei, facendo parlare il Mellifluo: "Ma guarda i cerchi fino al più remoto, Tanto che veggì seder la Regina, Cui questo regno è suddito devoto".

Ed oh, come brilla in Maria l'onnipotenza, la sapienza e la bontà di Dio! Essa è il miracolo di tutti i miracoli, la maggiore delle glorie del braccio dell'Eterno. Se Maria non fosse piena di grazia, l'onnipotenza perderebbe in valore, mentre dopo d'aver steso il padiglione dei cieli con un sol dito, adoperando la forza del Suo braccio nel creare Maria, non l'avesse resa di gran lunga superiore ad ogni creata cosa. S'offuscherebbe la sapienza, conciosiacchè fabbricando a se stesso l'albergo in cui stanziare il Verbo Umano non l'avesse architettato con mirabile artificio, perfettissimo e adorno in ogni sua parte. Verrebbe meno la bontà, perché chiamata Maria sin dai secoli eterni la sua colomba, la sua amica, la sua sorella, la sua sposa, la primogenita di Dio non avesse poi in larga copia profusa in lei quella grazia celeste che solleva l'uomo sino all'altezza di Dio, mettendolo a parte della divina natura.

E per toccare più dappresso il nostro proposito ecco come anche nell'ordine della natura volle onorare la madre Sua. Apriamo il Vangelo ed osservando l'albero genealogico di Maria noi la vedremo discesa da una serie gloriosa di re, capitani, di profeti, e di santi. Da Giuseppe a Davidde, da questi a Giacobbe, ad Isacco, ad Abramo, quanti uomini grandi di mente e di cuore non la illustrarono! Se dunque quando si trattò della generazione secondo la carne, volle Iddio cotanto onorare Maria, che cosa diremo noi non abbia egli fatto nel creare quell'anima ove la vera nobiltà e la sua vera grandezza risieda? Se egli dei più eletti doni di natura l'arricchì, che non avrà fatto di quelli di grazia che sono i soli che ci rendono accetti al Signore e degni delle divine sue compiacenze?

Sì sì, Maria è la piena di grazie. D'Essa è il monte in cui si piacque abitare il Verbo di Dio, il Tabernacolo cui l'Altissimo ha santifi-

cato colla sua dimora, il mistico sole ove riposa il padiglione della sua gloria. Se Maria non fosse piena di grazia l'avrebbe adeguata in gloria il Battista del quale tessè l'elogio l'increata Sapienza. Non sarebbe superiore agli Angeli contro ciò che canta la Chiesa santa: *"exaltata es super choros Angelorum ad coelestia regna"* formando essa stessa una gerarchia a parte, affine e consorte per la generazione del Verbo alla stessa divinità.

Tolga il cielo il menomo dubbio: onnipotenza, sapienza e bontà gareggiarono nel formare Maria e quindi riescì il capolavoro del divino Architetto, quello che sopra tutte le altre opere della di Lui mano, lo glorifica nei principali suoi attributi. Maria dunque può ben far sue le parole della Scrittura Santa: Il Signore mi ebbe posseduta sin dal principio delle sue vie, prima che cosa alcuna avesse operato nell'ordine dei secoli. Sì, nulla era ancor fatto ed ella già risplendeva davanti a Lui nella incontaminata bellezza dell'innocenza e nella pienezza della santità. Non era ancor fatta la terra, non erano ancora gli abissi ed Ella già si mostrava agli sguardi di Lui, come foriera di salvezza alla terra e di terrore agli abissi. Non zampillavano ancora le fonti delle acque, né posavano i monti sulle gravitanti loro moli e Lei già vagheggiava il Signore, Lei fonte suggellato, sempre puro e sempre chiarissimo, Lei monte santo innalzato fin dai primordi dell'esser suo sovra tutte le sommità dei monti di Dio. Quando poi architettava con tanta maestria l'ampia volta dei cieli, più e più si affissava in Lei che più pura dei cieli doveva albergare nel suo seno il Creatore stesso dei cieli. In quel sole che egli destinava a presiedere al giorno, voleva adombrato quel mistico sole di giustizia che di sè l'avrebbe tutta rivestita. Di quella luna che ei poneva a presiedere alla notte divideva già di apprestare uno sgabello al vittorioso suo piede. Di quelle stelle che ei disseminava per gl'immensi spazii del firmamento pensava già di intrecciare un serto al glorioso suo capo: *"cum eo eram cuncta componens"*.

E tutto questo che noi applichiamo a Maria non è esagerazione; osservatela attentamente questa eletta creatura, osservatela a così dire nel suo insieme questo capolavoro della mano di Dio e ve ne persuaderete ad oltranza.

Dessa è figlia di Adamo ma senza stimolo di passioni, bambina ma con l'arbitrio operante in atto, impeccabile, ma con merito, vergine incorrotta, ma senza sterilità, feconda ma senza lesione nel concepire, sovraneamente bella, ma di una bellezza celestiale che infonde pudicizia in chi la rimirava, viatrice in questa valle d'esilio ma non mai stanca, anzi operante ognora con virtù perfettissima, moribonda

ma senza dolori, morta ma di puro amore e senza corruzione, ma assunta poco stante in anima e corpo alla gloria dei santi fra l'esultanza più viva del cielo e della terra. Per questo i santi Padri colle più magnifiche espressioni vanno esaltando i meriti e i pregi eccelsi della Vergine e par che non trovino espressioni adeguate. Dove troverò io, o Maria, esclama Agostino, lodi che corrispondino al vostro gran merito? Voi siete per me, o gran donna, un prodigio oltre ogni credere. Quand'anche avessimo tante lingue, soggiunge Girolamo, quanti sono i membri del nostro corpo, non sarebbero queste bastevoli a tributare il dovuto elogio alla gran Vergine. Maria, dicono altri Padri, è l'opera più grande della divina sapienza, è l'affare di tutti i secoli.

Perciò Ella doveva essere arricchita di tali doni che donna alcuna simile a Lei non avessero mai veduto le passate generazioni né fossero per vederne le future. Essa quindi doveva, siccome riflette S. Bernardo, non solo per eminenza di dignità, ma ancora per abbondanza di grazie e per merito di santità, alto levarsi e sovrastare ad ogni creatura. Essa non è inferiore se non a Dio ed è superiore a tutto ciò che non è Dio. Solo alla grazia e alla santità di Gesù Cristo convien che ceda la grazia e la santità di Maria.

Perciò l'hanno detta vaga come il candido giglio delle convalli, bella al par della rosa aprica di Gerico, pura come l'onda cristallina che mormora fra le sponde erbose dei rivi. L'hanno chiamata splendida come l'astro mattutino, avvenente come l'argentea luna, eletta a somiglianza del sol rilucente. Altri la raffigurò nelle amene pendici di Sion, nella torre inespugnabile di Davide, nell'eccelso trono ove risiede la maestà dell'Altissimo. La dissero cielo, paradiso, mirra eletta, balsamo aromatico, cinnamomo prezioso e tutto questo per esprimere la sovrabbondanza di quella grazia, l'eccellenza di quella dignità che la solleva fino all'altezza di Dio a guisa di vaga nuvoletta che sollevandosi verso del sole viene da questo così compenetrata dai suoi raggi che quasi si confonde col sole formando con esso una sol cosa.

Per questo, o fratelli, anche gli Angeli al contemplare questa eletta creatura si domandano l'un l'altro estasiati: e chi è costei che entrata appena in questa valle di lacrime s'innalza già sì spedita quale olezzante vapore degli aromi della mirra, dell'incenso e di ogni più eletto profumo? Chi è costei che cresce in sembiante dell'aurora nascente, bella siccome la luna, risplendente a guisa del sole, formidabile alle potestà dell'abisso quale oste schierata in ordine di battaglia? Chi è costei che disdegnando questo soggiorno di colpa, tutta spirante delizie di paradiso, lieve lieve ascende col pensiero e coll'affetto agli

eterni tabernacoli sempre appoggiata al braccio del suo diletto che tutta di sé l'innamora?

Io sono, risponde la gran donna, io sono la madre del bello amore, della sapienza, del timore e della santa speranza. In me si accoglie ogni grazia di via e di verità, in me ogni speranza di virtù e di vita. Appressatevi pure a me, o voi tutti che mi desiderate e saziatevi dei miei frutti, imperocché il mio spirito è dolce più che miele a' miei figli e l'eredità che io vi preparo avanza in dolcezza il favo stesso del miele.

Che se dobbiamo salutare Maria piena di grazia perché madre di Dio, dobbiamo pure coll'accento dell'amore e della riconoscenza salutarla tale come madre nostra secondo lo spirito. Acciocché gli uomini già peccatori in Adamo potessero recuperare la primiera innocenza faceva d'uopo che avessero un altro padre non terreno, ma celeste, un nuovo Adamo atto a rigenerare colla sua onnipotente virtù, alla grazia ed alla vita, tutti coloro che furono già dall'antico Adamo generati alla colpa e alla morte. Pensiero sublime che faceva esclamare all'Apostolo delle genti: come pel delitto di uno solo tutti gli uomini incorsero nella divina maledizione, così per la giustizia di uno solo a tutti gli uomini è derivata la giustificazione della vita.

Se non che vi sovvenga, fratelli, che se un padre terreno aveva avuto l'umana famiglia, aveva pure anco avuto una madre terrena e che questa cooperando alla colpa del comun genitore, era pur essa addivenuta all'umana famiglia, madre di prevaricazione e di morte. Acciocché pertanto la restaurazione dell'uomo fosse intera e perfetta era necessario che i figli della redenzione, oltre ad un padre celeste, avessero pure una Madre celeste, la quale, cooperando, per quanto a creatura è possibile, all'opera ineffabile dell'umano riscatto, addivenisse l'Eva novella atta a rigenerare, non secondo la carne ma secondo lo spirito, alla grazia e alla vita tutti coloro che dall'Eva antica venivano partoriti alla colpa e alla morte.

Ora questa madre novella di grazia ai figlioli di Adamo è appunto Maria, *che il pianto di Eva in allegrezza torna*. Ed in vero: in quella guisa che l'opera depravatrice di Eva non era derivata ai suoi posterì se non in quanto si associava alla prevaricazione di Adamo, così l'opera ristoratrice di Maria non poteva avere efficacia sopra di noi se non in quanto si atteneva alla redenzione di Cristo, e modellandosi per così dire su quella paternità di grazia che il suo Unigenito si sarebbe acquistato a mezzo del suo sangue divino.

È dessa la mistica scala che congiunge il cielo colla terra, la prudente Abigaëlle che placa l'ira di Davide, l'Ester avventurata che ottiene in certo modo l'annullamento dell'editto di proscrizio-

ne e di morte, l'invitta Giuditta che recide il capo dell'infernale Oloferne.

Osservatela infatti ai piedi della croce, sopraffatta dal dolore, pur senza versare una lagrima, fissa le pupille sul figlio agonizzante, Maria. Gesù che sente mancare la vita, dall'alto del patibolo a Lei china le languide pupille e: "donna, le dice, ecco in Giovanni d'ora in avanti il figliuolo tuo, *"Mulier, ecce filius tuus"*, e poscia rivolto a Giovanni: da questo momento tu ravviserai in Maria la madre tua *"ecce mater tua"*. Udiste la misteriosa parola, o fratelli. Se Maria per l'incarnazione del Verbo addivenne nostra corredentrice, allora dal sublime altare della croce fu proclamata solennemente al cospetto del cielo e della terra madre nostra, che tutti gli uomini in Cristo intendeva rappresentari nella persona di Giovanni. Ed oh, allarghiamo il cuore alle più liete speranze imperocché Maria da quell'ora cominciò a palpitare per noi di più forte affetto perché si sentì costituita madre di grazia e di misericordia. Egli è indubitato che qualora Iddio elegge alcuno a qualche ufficio o ministero, a lui conferisca quanto è necessario al retto disimpegno di quell'ufficio o ministero essendo conforme alle vie di sua mirabile provvidenza temperare sempre i mezzi al fine. Ora Dio e non altri ha destinato Maria ad essere l'Eva novella, la madre nostra, dunque viscere amorose e materne deve avere in essa profuso perché ci amasse qual madre.

Infatti qual'è la caratteristica distintiva della madre se non la tenerezza, quale la sua più forte passione se non l'amore? Il Signore ha dato a Lei larghezza d'affetto e perché fosse degna madre d'un popolo cotanto numeroso quanto si è la Chiesa di Gesù Cristo dar le si doveva un cuore immenso come il Cielo, profondo come gli abissi del mare, perché tutto il popolo intero potesse abbracciare *"dedit ei Dominus latitudinem cordis"*. Maria ci ama, esclama S. Bernardo, con un amore invincibile *"amat nos amore invincibili"*, ci ama perché riconosce in noi l'opera della grazia, perché scorge le anime nostre irrorate del Sangue di Gesù Cristo, perché riconosce in noi la sostituzione del suo figlio divino.

Ed acciocché questo amore verso gli uomini in Lei non fosse sterile ma operoso, il consumatore della nostra fede a Maria affidava i suoi tesori di grazia, lei costituiva dispensatrice di tutti i suoi doni, lei rendeva arbitra e signora del suo medesimo cuore. Vi dirò io, o fratelli, come Maria abbia corrisposto lungo il corso dei secoli alle mire amorose di Gesù, come abbia amato gli uomini, come su di essi abbia in larga copia profuso ogni maniera di grazie e di favori? Ah! che io tenterei impresa sì malagevole da non riuscirvi con mia e vostra soddisfazione. Osservatela per un istante e poi dite se a Lei non

convenga il bel titolo di Madre di grazia e di misericordia. Era ancora mortale su di questa terra ed il suo cuore materno tutto a compassione formato a non dubbi segni si è manifestato tale in ogni contingenza della vita. Eccola accorrere frettolosa verso di Ebron per aiuto alla pregnant cugina Elisabetta; eccola chiedere a Cristo il primo miracolo alle nozze di Cana per scansare l'innocente confusione di quei poveri sposi che più non avevano vino. A Lei ricorrono per consiglio gli Apostoli ed i primi credenti all'infuriare delle prime bufere e per tutti ha balsamo di sovrumano conforto che nuova forza, novello vigore infonde negli spiriti abbattuti e tristi.

E dappoiché ha abbandonato questa dura terra d'esilio e fu sollevata all'Empireo al di sopra degli angelici cori, ha forse scemato il suo affetto per i miseri figli di Adamo? Ah, che il trono eccelso di gloria in cui fu collocata ed il titolo pomposo di Regina con cui viene salutata da tutta la corte celeste non l'ha resa dimentica delle umane miserie, che anzi contemplano ora il Suo Dio ed in lui vedendo tutte quante le cose, scorge tutti i nostri bisogni, ode tutte le nostre suppliche, ed al suo cuore materno si ripercuote l'eco pietosa di tutti i nostri gemiti e sospiri.

E per questo appunto il suo nome glorioso che è quello della più augusta delle regine e della più tenera delle madri risuona ovunque dall'uno all'altro capo della terra e sotto le volte superbe dei nostri templi come per entro la misera cappella di canne e di giunchi eretta dal povero Missionario nelle vergini foreste dell'Africa e dell'Americhe. Per questo la pittura, la scultura, l'architettura la musica, la poesia, le arti tutte, in una parola, gareggiarono nell'intrecciare lungo il corso dei secoli un inno sublime in lode della più eletta delle creature, l'inno della riconoscenza e dell'amore per colei che il pianto d'Eva in allegrezza torna, che è scudo di difesa nel momento dell'assalto, iride della pace che ritorna il sereno sospirato dopo le ore angosciose della tempesta.

Ed a questo punto non mi derida l'incredulo perché mi suffragano documenti irrefragabili, sta in mio favore la storia cui non è possibile resistere. Là nel tenebrore delle Catacombe, su quelle squallide pareti noi troviamo dipinta la soave effigie di Maria a cui con filiale confidenza ricorrono i padri nostri nella fede a l'infuriare delle persecuzioni, ed ai piedi della tutta santa attingono il coraggio indomito del martirio ed infine il trionfo della fede sulla dominante idolatria.

A Maria si rivolte supplice la Chiesa all'imperversare delle eresie che colla immonda lor bava cercano di alterare l'integrità del dogma, d'intaccare la fermezza del costume, e può con tutta ragione salutarla

debellatrice di tutti gli errori, terribile come oste schierata in campo. È dessa che ispira gli apologisti, i Padri, i Dottori della Chiesa a combattere senza posa i moltiformi errori più terribili della stessa forza armata contro il nome cristiano.

A Maria innalza fervidi voti il popolo Cristiano nei più terribili frangenti quando gli sovrasta qualche grave sciagura e può a ragione salutarla suo scudo, suo scampo, madre pietosa clemente e pia, "*auxilium Christianorum*". Non deve quindi recar meraviglia se i re della terra costituivano Maria sovrana dei loro dominii e signora dei loro stati. Se i duci d'esercito portavano scolpita in oro sullo scudo l'immagine di Lei e coperti di quell'egida muovevano intrepidi contro il nemico. Se le milizie cristiane la volevano dipinta sulle bandiere e all'ombra di lei marciassero alla pugna. Tutti costoro ben avevano sperimentato che Maria è madre e madre solo di grazia, ed ecco la ragione della loro confidenza e del loro amore.

Non mi derida l'incredulo poiché mi suffragano irrefragabili documenti e sta in mio favore la storia. Se voi vi fate a rintracciare l'origine di tante feste, di tante solennità ad onore di Maria trovereste che furono altrettante grazie, altrettanti insigni favori da Lei concessi a chi la invocava con fede. Furono paci concluse, riportate vittorie, pericoli scampati, sciagure immani allontanate per sempre da provincie e da regni. I santuari di Lepanto, di Vienna, di Superga, di Marsiglia, di Aquisgrana, di Varallo, di Lourdes, di Fontanellato, per tacere d'innomerevoli altri, sono, a così esprimermi, come altrettante pietre miliari lungo il corso dei secoli che segnano la corsa non interrotta, sempre crescente e trionfale delle beneficenze di Maria in pro della desolata umanità.

Tra Maria ed i miseri figli d'Eva è un continuo avvicinarsi di suppliche e di preghiere da un lato, di grazie e di favori dall'altro. Da quel trono eccelso di misericordia è un continuo cadere come di una pioggia d'oro, di grazie sulle umane generazioni che passano.

A Lei si rivolgono gl'infermi ed ottengono la guarigione sospirata, a Lei i peccatori e riportano le più strepitose vittorie sulle loro passioni, a Lei gli afflitti e ne ritraggono sovrumano conforto, a Lei quanti si trovano nelle più critiche emergenze, nelle più pressanti necessità e tutti si partono consolati dal suo trono di grazia. In quella guisa che il sole giunto a mezzo del suo corso vibra i suoi raggi e sulle vette dei monti e per entro le più riposte valli, sui ben colti giardini come sopra le più fangose paludi, così Maria a guisa di astro benefico che diffonde ovunque la sua luce ed il suo calore fa a tutti sentire la salutare influenza delle sue grazie e dei suoi favori, non vi è al-

cuno che se ne possa sottrarre perché, al dir del poeta, *“non pur concede ma liberamente al dimandar precorre e chiunque vuol grazia ed a lei non ricorre sua desianza vuol volar senz’ali”*.

Non mi derida l’incredulo perché mi suffragano irrefragabili documenti e sta in mio favore la storia. Innumerevoli voti che pendono in ogni luogo della terra dalle sue immagini e dai suoi altari, trofei della sua bontà, sono là ad attestarci che non vi è morbo sì maligno da cui non prosciogla, amarezza che non addolcisca, bisogno a cui non provveda. Eloquentermente ci dicono che nella gloria o nel disonore, nel gaudio o nelle pene, vestiti di porpora o di cenci, colle virtù d’un santo o colle piaghe d’un peccatore tutti ricorrono a Maria i poveri figli di Eva perché sanno di trovare in essa il cuore pietoso di una madre.

Ma e perché vado io rintracciando lontane prove in conferma del mio asserto mentre in questo augusto Santuario sta dipinta, scolpita in certo modo la storia di tutti i bisogni, di tutte le umane miserie e quivi è come schierata d’innanzi al nostro sguardo la falange delle sciagure, dei morbi, delle sventure di ogni maniera, di ogni età e condizione? Non udite come un fremito di gratitudine uscire da queste mute immagini, da quei voti, non udite mescolanza di voci levare a Maria il cantico della riconoscenza? Sono Principi Re Imperatori che dopo aver guidato eserciti poderosi alla battaglia ai piedi di Maria che invocarono con fede nel momento più terribile del combattimento, hanno deposto il loro brando, le loro corone, le spoglie del vinto nemico, a lei ascrivendo il merito delle vittorie riportate. Sono capitani e guerrieri d’ogni grado che mercé sua scamparono quasi per miracolo da imminente pericolo, ovvero si videro rimarginare le profonde ferite riportate sui campi di battaglia.

Sono poveri pellegrini pei quali Maria servì di face nelle incertezze del cammino. Sono miseri dannati alla pena capitale a cui con mano pietosa spezzò il laccio fatale; sono poveri infermi che destituiti d’ogni umana speranza in Lei sola concentrarono non invano ogni loro fiducia. Tutti in coro ci parlano in questo giorno, in questo momento solenne. Insomma il Pontefice ed il Monarca, il duce ed il semplice militare, il Principe della Chiesa e l’umile figlio di S. Francesco, il fanciullo inesperto ed il vecchio cadente levano la lor voce in questo momento solenne da quei simulacri e la proclamano coll’eloquenza dei fatti, Madre di grazia e di misericordia.

E voi, fratelli diletteggianti, ben l’avete inteso questo linguaggio ed ha parlato eloquentermente al vostro cuore come me ne fa fede lo splendore di questa festa degna del Paradiso, degna di Mantova cat-

tolica. Ed oh, come si rallegra il mio spirito nel contemplare questo spettacolo consolante oggetto di compiacenza agli Angeli ed al Signore. Nel contemplare l'età presente far eco all'unisono a le età passate, associando in un solo pensiero l'angelico Pio X, tanti Presuli illustri, tanti nobili patrizi, tanto popolo devoto nel pensiero santo e salutare di onorare la Vergine delle grazie in questo tempio augusto eretto dalla pietà degli avi vostri, ed ora sollevato alla dignità di Basilica. Quella gemmata corona che pochi giorni or sono, plaudente il clero ed il popolo mantovano, è stata posta in capo a Maria, significa che voi l'avete proclamata vostra Signora e Regina, mostrando solennemente di non essere voi figli degeneri di quei padri pei quali Dio e religione erano.

Quella corona come parla ora del vostro amore e della vostra pietà per Maria, così parlerà ai tardi vostri nepoti, a cui additerà questo augusto Santuario quale palladio di sicurezza, arca di salute, trono di grazie. Quella corona mi dice che ad onta delle nequizia dei tempi la divozione a Maria vigoreggia nel petto degli Italiani, e questa divozione è pegno sicuro di futura rigenerazione sociale nel campo religioso e morale. Mi dice che gli Italiani ameranno sempre Maria finché sacri avranno gli esempi degli avi, care le loro glorie, gradita questa dolce terra dei fiori e dei carmi.

Pochi anni or sono, i bimbi d'Italia coi loro innocenti cuori spingevano fin sulle vette eccelse del Roccamelone la statua di Maria l'immortale Pontefice Leone XIII quasi gareggiando in amore coi teneri agnellini del suo mistico gregge vi scriveva ai piedi *"O nivea purezza, da queste nevi eterne proteggi i confini d'Italia"*.

"Ausoniae tuere fines". Ed il voto formulato dal Santo Pontefice e scolpito colassù rimarrà come auspicio di giorni migliori della patria nostra.

Sia ora permesso a me, ultimo di Vescovi Italiani di scrivere alla mia volta ai piedi di quella taumaturgica immagine *"O Vergine delle grazie, proteggi maisempre Mantova ed il suo popolo"*.

Voglia il cielo che anche il voto mio dettato dalla carità di Gesù Cristo sia per voi, per le vostre famiglie, per la città vostra lieto presagio di più lieto avvenire, e sarà veramente tale se Maria regnerà sempre sopra di voi col suo amore materno, coi suoi benefici e soprattutto col profumo delle sue elette virtù donde il massimo ornamento del Cristiano e del cittadino. Allora soltanto potrete aspirare al vanto d'essere chiamati figli di colei che tutte le generazioni lungo il corso dei secoli hanno salutato la tutta santa, la piena di grazie; allora soltanto potete sperimentare come i padri vostri, massime nei

fortunosi momenti della sventura, com'Ella sia veramente per chi l'invoca con fede Madre pietosa, clemente e pia, sorgente indefettibile d'ogni grazia e benedizione.⁴⁹

Mantova 11 Maggio 1907^{49a}

+ Guido Maria Conforti
Arcivescovo titolare di Stauropoli

⁴⁹ Le feste erano state indette per festeggiare l'Incoronazione della Madonna con il diadema offerto dal Papa Pio X, e l'elevazione della Chiesa a Basilica.

^{49a} Il 29 Aprile era stato in visita a Mercore (Piacenza):

Mercore 29 Aprile 1907

* * * *

In questo giorno sacro
al trionfo dell'invitto MARTIRE S. PIETRO
Patrono della Parrocchia di Mercore
in cui

l'Ecc.mo Mons. Guido Maria Conforti Arciv. di Stauropoli
con la solennità del rito
inaugurava e consacrava la nuova Chiesa
eretta per lo zelo ed operosità
del Rettore D. Enrico Pettenati
e per la munificenza di più oblatori
i Missionarii Can. Giovanni Preti Prev. di Monticelli
e P. Giuseppe Nardon degli Stigmatini di Piacenza
che con predicazione apostolica
ebbero predisposti i parrocchiani
alla santità delle Feste ed alla soddisfazione
del precetto pasquale
questi ricordi lasciarono.

1. Rispettate la Chiesa perché è la casa di Dio.
2. idem perché è la casa di Orazione.
3. idem perché è la porta del Cielo.
4. Non lavorate di Festa.
5. Praticate la Religione senza rispetto umano.
6. Siate *sempre* devoti di Maria.

28) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Pressato a voler spendere una parola presso V.E. a favore delle Suore Agostiniane del Convento della Rotta, in Diocesi di Pisa, che desiderano unirsi al Convento delle Agostiniane di Milano, non ho potuto rifiutarmi.⁵⁰

So per esperienza quanto riescano difficili, in pratica, siffatte fusioni e quindi ben mi guarderò dal fare insistenza, tanto più che si tratta di cosa che non è di mia competenza. A quanto mi viene riferito, l'unione presenterebbe vantaggi materiali considerevoli e procurerebbe inoltre il rifiorimento di una Casa Religiosa stremata al presente per mancanza di personale. A quest'ora V.E. sarà certamente a giorno di tutto e per questo meglio di me si troverà in grado di giudicare dell'opportunità e convenienza della cosa, per cui non mi resta che subordinare questa mia raccomandazione a quanto Ella riputerà di maggior gloria di Dio.

Ho letto la nobile, paterna, esauriente risposta di V.E. alle irreverenti dichiarazioni del Consiglio Direttivo del Rinnovamento. È un documento che La onora altamente e dovrebbe dare da pensare assai

⁵⁰ J. M. J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Nulla ho mai udito del progetto accennatomi da V. E. nel ven. Suo foglio del 12 c. m; - Oggi ho chiamato il Superiore delegato delle Agostiniane, e neppure lui ebbe mai sentore della cosa. - Del resto non credo sia possibile combinare anche perché queste Agostiniane sono piuttosto ristrette di locali, tanto che hanno dovuto provvedere alla meglio per un pò di miglioramento dell'Educando. - È ben cara per me l'occasione di rinnovarLe i miei distinti ossequii cogli augurii delle più elette benedizioni del Cielo per tutto codesto Suo Seminario, e baciandole devotamente le Mani, alle Sue sante preci mi raccomando. Di V. E.

Milano, 15 Giugno 1907

umil.mo dev.mo aff.mo
+ Andrea C. Cad. Ferrari Arciv.

a coloro che lo hanno ricevuto. Dio voglia che ottenga il desiderato intento, del che dubito fortemente. Quali aberrazioni!⁵¹

Mi benedica in quella che Le bacio la Sacra Porpora e con profondissimo ossequio mi protesto
a Voi, Eminentissimo Principe.

Parma, 12 Giugno 1907

Dev.mo obb.mo aff.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv.

⁵¹ Consiglio Direttivo del *Rinnovamento*

29) Egregio Signore CAMILLO CONFORTI - BASILICANOVA
(Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Cugino,

Mi prendo la libertà di raccomandare al suo appoggio il Sig. Dott. Ferdinando Piva, fratello di mio Cognato il Direttore della Banca Centrale Cattolica, il quale ha inoltrato regolare istanza per ottenere il vacante posto di Medico-Condotto presso codesto Comune.⁵²

Le informazioni che posso dare di lui sono ottime sotto ogni rispetto, e ritengo che qualora egli ottenga quanto desidera, saprà senza dubbio guadagnarsi e per la sua competenza come professionista e per la rara bontà della sua indole, la comune fiducia. Ella non avrà a pentirsi di averlo appoggiato ed io d'averlo raccomandato, come faccio di buon grado e di tutto cuore.

Fidente nella sua bontà e cortesia, La ringrazia anticipatamente, Le presento più cordiali saluti con preghiera di parteciparli alla Famiglia e me Le confermo

Parma, 17 Giugno 1907

Aff.mo Cugino
+ Guido M. Arciv.

⁵² Nella "Gazzetta di Parma" del 7 Luglio 1907 è riportato:

"*Nomina* - Giovedì il Consiglio Municipale di S. Lazzaro Parmense ha, con splendida votazione nominato medico condotto di quel Comune il Dott. Ferdinando Piva, fratello del Direttore della Banca Cattolica.

La scelta non poteva essere migliore e noi inviamo al Dott. Piva le più sincere congratulazioni".

30) Domanda di Rescritto per CELEBRAZIONE NELLA CAPPELLA PRIVATA - (Dal Rescritto)

Beatissimo Padre

Mons. Guido Maria Conforti, Arcivescovo Titolare di Stauropoli, Fondatore e Superiore Generale dell'Istituto Emiliano per le Missioni Estere, residente in Parma, umilmente prostrato al trono della S.V., espone quanto segue:

Nella casa in Villa di Grammatica, Diocesi di Parma, ove egli recasi nei mesi di estate a sollievo della propria salute, ha eretta la sua Cappella privata. Detta casa è posta sull'alta montagna ed alquanto distante dalla Chiesa Parrocchiale. La via che dalla casa conduce alla Chiesa è pur essa alquanto scomoda.

Per queste ragioni l'Oratore implora dalla S.V. la facoltà di poter permettere ai Sacerdoti appartenenti al suo Istituto siano Missionari, od Insegnanti od addetti alla direzione, od anche semplicemente benefattori, di celebrare la Santa Messa in detta Cappella tanto in sua presenza quanto in sua assenza ed anche in quelle rare occasioni fra l'anno quando qualcuno dei Sacerdoti sopra nominati per qualche ragionevole motivo debba recarsi colassù.⁵³

Che &.

⁵³ Il Rescritto per la celebrazione nella Cappella privata.

Parmen.

Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter a Sanctissimo Domino Pio Papa X. tributarum, attentis expositis, expetitur indultum ad proximum quinquennium benigne concessit. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die Junii 17 - 1907

+ D. Panici Archiep. Laodicen. Secret.

31) Egregio Signore ISMAELE CONFORTI

Carissimo Ismaele,

Ti accludo la lettera che Maria mi ha scritto; ed alle sue aggiungo le mie preghiere, affinché sia, almeno in parte, compiaciuta, se non puoi in tutto accontentarla.⁵⁴

Comprendo che la presenza della Maria possa tornar utile in qualche modo alla famiglia e quindi la convenienza del suo richiamo dopo più anni di Collegio, ma il richiamo dell'Adelia mi sembra affatto inopportuno, ora che appena si può dire incominci ad approfittare degli studii e dell'educazione. Ben poco può in essa rimanere di quanto ha appreso. Ti consiglio per questo a lasciarla in Collegio per qualche tempo ancora, anche avuto riguardo alla speciale attitudine che addimosttra nel far progresso nella virtù e nella cultura intellettuale, e sono persuaso che sarà tanto di guadagnato e tu un giorno te ne troverai contento.

Perdonami se nell'interesse di persona a te e a me care, ho preso le parti di avvocato, gradisci tante cose del cuore e salutami tua Moglie.

Parma, 26 Giugno 1907

L'aff.mo tuo fratello
+ Guido



Ismaele Conforti, fratello di Mons. Conforti

⁵⁴ La lettera di Maria

32) Egregio Signore ANGELO CALZOLARI - FRAGNO (Parma)*In omnibus Christus!*

Carissimo Angelo,

Iersera, di ritorno da Assisi, ho trovato sul mio scrittoio l'affettuosissima tua, di cui ti ringrazio di cuore. In risposta vorrei dirti tante cose, che ben puoi immaginare, conoscendo tu l'animo mio per te, e per questo appunto riassumo tutto in poche parole assicurandoti che serberò grata, indelebile memoria di tutto quello che hai fatto per la povera mia persona, con affetto fraterno, filiale.⁵⁵

Ti benedico intanto, in una all'ottima tua Mamma, al fratello ed alle sorelle, ed accompagno la mia benedizione cogli augurii più lieti che far si possono a persona cara, desiderata.

Parma, 16 Luglio 1907

L'aff.mo tuo in G.C.
+ Guido M. Arciv.

⁵⁵ Era stato ad Assisi per un po' di riposo fisico e spirituale. Tornando a Parma il 15 luglio sera, aveva trovato nella "Gazzetta" di quel giorno, nella *Rubrica a fascio*, messo in rilievo:

"Il Cardinale Ferrari in disgrazia":

"La Tribuna milanese reca un fonogramma del suo corrispondente secondo il quale il cardinale Ferrari sarebbe caduto in disgrazia del Vaticano, per non aver saputo impedire la continuazione delle pubblicazioni al "Risorgimento".

Due giorni dopo, la stessa *Gazzetta*, con il titolo "*Il nuovo Sillabo*", riporta una notizia dell'*Avvenire d'Italia*:

Il nuovo "Sillabo"

Telefonato da Roma, 17, all'*Avvenire d'Italia*:

Stasera è reso pubblico un decreto del S. Uffizio, nel quale si enumerano e si condannano gli errori più in voga ai nostri giorni. Le proposizioni, come vi ho dianzi telefonato sono 65, e con esse si condannano le teorie erronee sul valore storico e religioso della Bibbia e sulle origini del cristianesimo, le quali scalzano le basi del cristianesimo stesso e che perciò sarebbero condannate anche dalle varie chiese scismatiche come l'ortodossa, protestante e anglicana. Ad esempio viene condannato la dottrina, la quale afferma che il simbolo degli Apostoli per la nostra fede non era inteso nei primi secoli della Chiesa nello stesso modo di oggi, inoltre gli errori combattuti nel Sillabo odierno sono quelli stessi che già subirono altra volta condanne dalle altre chiese, compresa la cattolica, ma che ai nostri tempi si sono ripresentati sotto nuovi aspetti e nuove forme, ed hanno perciò avuti nuovi proseliti. Il documento venne tenuto oggi segretissimo, e soltanto a mezzogiorno fu rimessa copia ai cardinali.

CAPITOLO SETTIMO: Lettere a Merry del Val, a D. Parma e Calzolari.

33) *All'Eminenza Ill.ma e Rev.ma del Sig. Cardinale R. MERRY DEL VAL, Segretario di Stato di Sua Santità*

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Mi sia permesso esprimere a V.E. il vivo mio rammarico per le ostili manifestazioni a cui venne fatta segno la venerata Vostra Persona, da parte di coloro che di questi giorni disonorano il nome italiano e fanno fremere ogni anima onesta.

E tanto più sentito è il mio dolore, in quantoché collo sfregio usato all'alta Vostra Dignità, si è voluto offendere l'Augusto Regnante Pontefice, che meritamente vi onora di tutta la sovrana Sua fiducia, ed al quale Voi con zelo pari al senno, prestate l'opera Vostra indefessa nel disimpegno degli affari più importanti e delicati.⁵⁶

Nell'ora triste che passa, Vi tornino di conforto le proteste di tutti i buoni, che Vi confermano la loro venerazione ed il loro attaccamento, pregando Dio che lungamente Vi conservi a bene della Chiesa ed a Lusto del Sacro Collegio.⁵⁷

Anche i Superiori e gli Alunni del mio Istituto per le Missioni Estere a me si uniscono nell'espressione di questi doverosi sentimenti, e meco si prostrano al bacio della Sacra Porpora.

Mi rassegnò intanto coi sensi della più viva stima
a Voi, Eminentissimo Principe

Parma, dall'Istituto delle Missioni, 18 agosto 1907

Dev.mo Umil.mo Servitore
+ Guido M. Conforti, Arciv. di Stauropoli

⁵⁶ Mons. Guido M. Conforti
Arciv. Tit. di Stauropoli

Nell'ora del dolore cagionato dagli'insulti onde i nemici della Chiesa assalgono senza più alcun freno i ministri del Santuario, non risparmiando nemmeno le Autorità che più da vicino rappresentano l'augusto persona del Pontefice, tornano all'animo mio di soave conforto le proteste dei buoni che mi pervengono da ogni parte.

Fra queste oltre modo gradita mi riuscì la lettera inviatami dalla S.V. Ill.ma e Rev.ma, lettera ispirata a sensi di squisita gentilezza e di affetto devoto.

Gl'iene rendo vive grazie e in contraccambio io auguro a Lei da Dio ogni più vera e stabile consolazione.

Mi valgo poi di questo opportuno incontro

21/8/07, Parma

Merry del Val

Cosa era accaduto? cfr. Gazzetta 19 Agosto 1907

a) Teppa Baldanzosa

A Marino piccola città di circa 6000 anime e delizioso luogo di villeggiatura presso Roma, il Cardinale Merry del Val, essendosi recato a visitare un Collegio vicino, fu aggredito da una mano di teppisti.

È inutile ricercare il colore politico dei teppisti e se fra essi predominassero i repubblicani, i socialisti, o gli anarchici. Quando ciascuno di questi partiti professa apertamente la violenza e l'aggressione e queste incoraggiano, e scusano secondo le circostanze, non è più caso di sofisticare sui nomi. Oramai quei partiti non meritano che un nome comprensivo: quello di teppa.

Se il cardinale Segretario di Stato, ricevendo solo degli oltraggi, andò esente da violenze personali, si fu, unicamente, perché gli agenti dell'ordine che lo scortavano, ricevettero, dai teppisti, le percosse a lui destinate.

Due di questi ultimi furono arrestati in flagranza, molti altri vennero identificati ed è sperabile che debbano sopportare le conseguenze della loro mala azione.

Il Porporato darà, certamente, al triste incidente il valore reale che ha. Egli ha patito un'aggressione vigliacca; ma di ciò non stupirà troppo, pensando che, oramai, in Italia, tutti i galantuomini sono passibili di uguale se non peggiore trattamento, da parte di questa ribaldaglia democratica, che con le sue estese ramificazioni, con le lunghe impunità, con le altrui acquiescenze vergognose, con le viltà infinite di tutti, si è resa, intimidendolo, padrona del paese.

La vita pubblica, in Italia s'è fatta grama dal giorno in cui ogni opinione, onestamente professata, poté essere aggredita, a parole e a fatti, dalla feccia sociale e dagli ignobili pazzi delinquenti che la padroneggiano e la guidano. Ma di questo stato di cose sono oramai lontane le origini, infinite le responsabilità. Sono ben pochi coloro che, con sicura coscienza, possono affermare di non averne colpa alcuna; che non abbiano motivo di rimproverarsi d'aver trescato con uomini e con partiti che ora costituiscono la teppa.

Sfortunatamente, il dovere di un severo esame della propria coscienza, non è sentito da quanti ora lamentano l'imperversare della teppa e la prepotenza piazzaiola. Non è quindi assolutamente privo di fondamento il rimprovero che il *Corr. d'Italia* muove al Governo con le seguenti parole:

«Se l'autorità di P.S. ha fatto il suo dovere, l'autorità superiore - quella che deve tutelare l'ordine pubblico, impedendo specialmente che si formentasse l'odio di un gruppo di uomini contro gli altri uomini - non osò far nulla.

«Il dovere che compie oggi la cosiddetta autorità, è o inutile o ipocrita. Essa doveva a suo tempo impedire che, giorno per giorno da un mese a questa parte, si montasse su tutta una campagna denigratrice contro il clero e contro i cattolici: doveva impedire che i preti e le suore fossero insultati per le pubbliche vie. Questo doveva fare l'autorità.

«L'assalto alla carrozza del cardinale segretario di Stato è una conseguenza logica di certi metodi, e del triste fatto accaduto l'autorità è solamente e pienamente responsabile».

Tutto questo, in fondo, è vero. Ma il *Corr. d'Italia* dimentica, per essere completamente giusto, due cose: che il Governo è l'erede di colpe non sue, gli effetti delle quali non possono a meno di manifestarsi al giorno d'oggi, perché i malanni inveterati sono di lenta gua-

rigione; e che il partito cattolico, avversando per anni ed anni le istituzioni nazionali, ha contribuito non poco a formare l'attuale ambiente.

Il teppismo anticlericale può compiere, ora, impunemente, le sue gesta, perché il sentimento pubblico fu previamente traviato da racconti immaginari, da accuse non provate e persino destituite di senso comune. È appunto in tal modo che si è preparato l'ambiente propizio agli attentati contro la civiltà ed il diritto comune.

Ma alla formazione di tale ambiente contribuì non poco la condotta politica antinazionale, proseguita per anni con ostinatezza, degna di miglior causa, dai clericali.

Ora, però, ci sembra inutile perdersi nella ricerca di responsabilità remote, o recenti.

L'importante è che tutti, governanti e governati riconoscano essere venuta l'ora di rinsavire.

Il raggiungimento completo dell'unità ha creato all'Italia delle gravi responsabilità. Sarebbe, per essa, fertile di conseguenze non liete, la brutale interruzione di quello stato di cose che si era, man mano, andato stabilendo nel nostro paese mercé una politica di reciproca tolleranza, di ordine e di pace. Ed è precisamente alla pronta ristorazione di quello stato di cose che i governanti e i cittadini tutti, amanti del loro paese, devono attendere.

La baldanza della teppa fa all'Italia un torto immenso, agli occhi di tutto il mondo civile.

b) L'On. Faelli e il cardinale Merry del Val

Il corrispondente romano della *Sera* così narra al suo giornale una breve intervista avuta col nostro deputato Emilio Faelli:

«Ho incontrato il deputato di Parma on. Faelli e gli ho chiesto notizie sulla voce corsa e raccolta da un giornale della sera che egli avesse deposto la sua carta da visita presso il cardinale Merry del Val.

«Nessuna meraviglia, mi ha risposto il collega Faelli; villeggiando anch'io a Castelgandolfo ho creduto fosse atto di buona educazione manifestare la mia riprovazione per gli oltraggi arrecati ad un mio vicino di casa, ciò che del resto, molti altri villeggianti hanno fatto.

«Ad ogni modo, mi ha soggiunto in tono di scherzo, non credo proprio che sarà il mio biglietto che muterà i rapporti fra la Chiesa e lo Stato».

Inutile dire che il nobile atto del nostro deputato incontrerà l'approvazione di tutti i bempensanti.

c) Si conferma il complotto contro Merry Del Val

L'*Agenzia Romana* pubblica:

«Mentre perdura l'interesse della stampa, direttamente o indirettamente interessata a togliere importanza alla dimostrazione di Albano contro il cardinale Merry Del Val, possiamo assicurare che dall'inchiesta della Questura e da altre non meno sicure ricerche, risulta quanto segue.

«Una teppistica dimostrazione contro il cardinale Segretario di Stato era stata già decisa dai caporioni del movimento anticlericale sovversivo dei Castelli romani, e se la forza non l'avesse impedito essa sarebbe stata tenuta quando dopo il recente comizio anticlericale di Albano si tentò di organizzare una dimostrazione che doveva recarsi a Castelgandolfo contro il palazzo pontificio.

Giovedì appena si seppe del passaggio del cardinale si organizzò un vero e proprio assalto alla carrozza, per quando sarebbe ripassato.

Contando che esso avrebbe tenuto la stessa strada si agglomerarono alcune centinaia di persone, parecchi con bastoni altri con immondizie, tutti col proposito teppistico di assalire il cardinale.

Ma il proposito fu sventato perché la carrozza tornò per un'altra via, e fu a contatto solamente del gruppo che si trovava nella parte superiore del supposto itinerario. Ma su questo

tentativo il delegato di P.S. non seppe niente, giacché non solo nulla fece per sventarlo, ma quando in previsione dell'imminenza dell'assalto si corse a chiamarlo egli dormiva.

Quando fu potuto svegliare l'assalto alla carrozza, specialmente nel momento in cui la guardia colpita cadde, fu veramente pericoloso perché i teppisti, vedendo l'esiguo numero di guardie a difesa del cardinale contro i loro furiosi attacchi, imbalanziti gridarono alle guardie: «Ma arrestateci dunque se vi riesce!»

CRONACA

d) Per un biglietto mandato ed una visita non fatta

Il biglietto da visita che l'On. Faelli ha mandato al cardinale Merry del Val dopo la dimostrazione teppistica che a quest'ultimo venne fatta mentre transitava per Marino, non sarà tanto facilmente perdonata al deputato dai nostri radico-socialisti.

È stata una dimostrazione tra uomini per bene; un atto di protesta, contro una canagliata, che neppure i radicali non s'attentano a scusare apertamente, lasciando tale compito ai loro cari alleati, i socialisti, assai più sinceri; dimostrazione e protesta che l'*Emilia* trova però ultronee ed inopportune data «l'attuale tensione di rapporti tra l'Italia ed il Vaticano».

Osserveremo, intanto, che tra l'Italia ed il Vaticano non esiste alcuna tensione. È appunto perché tale tensione, da qualche anno si è allentata, che tutti gli uomini amanti del loro paese hanno l'interesse ed il dovere a conservare inalterato uno stato di cose, che è di vantaggio tanto per l'Italia quanto per il Vaticano. Se mai, la tensione può esistere tra il Vaticano e la teppa; ma questa condizione d'animo esiste pure tra la teppa e l'Italia.

L'invio quindi di quella carta non rappresenta punto un fatto politico e tanto meno un atto di abdicazione al passato; ma semplicemente la dimostrazione di un galantuomo che protesta per le offese ignobili delle quali fu vittima un altro galantuomo. Perché la cosa potrà spiacciare a qualcuno; ma è fatto positivo che, ora più che mai, i galantuomini sentano il bisogno di rendersi solidali tra loro, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, contro le birbe.

Alcuni giornali hanno pure detto che l'On. Faelli, oltre la carta da visita mandata all'eminentissimo Merry del Val, s'era recato personalmente dal porporato.

Anche in ciò non ci sarebbe nulla di strano. L'On. Faelli è giornalista, direttore di un giornale; niente, quindi, di più naturale che egli avesse voluto cogliere, direttamente, l'impressione ricevuta dal cardinale segretario di Stato dalla sconcia dimostrazione di Marino. Se non che quella visita non ha avuto luogo e perciò cade ogni ragione di commento.

L'*Emilia*, però, è talmente indignata per l'invio di quella innocente carta da visita, che essa vorrebbe l'espulsione del Faelli dalla massoneria. E sia. Assicuriamo, in ogni modo, la consorella, che se il deputato pel secondo collegio di Parma dovesse essere espulso, non sarà lui che verserà lagrime di amarezza e di onta. L'esser cacciato da una Società, della quale, praticamente, non si fa più parte da tanti anni, non è cosa che possa togliere il sonno e l'appetito. Anche l'on. Villa ed altri uomini politici piemontesi, cacciati, anni sono, clamorosamente da una Loggia, seguitano a vivere. Pare impossibile, eppure è così!

e) Per un biglietto mandato e una visita mancata

Come già dicemmo ieri non è vero che l'On. Faelli si sia recato a far visita al cardinale Merry del Val. L'on. Faelli personalmente ha smentito questa voce, colla seguente lettera indirizzata al *Messaggero*:

«Caro *Messaggero*,

Tu hai annunciato (e alcuni giornali anche commentano) ch'io avrei fatta una visita al cardinale Merry del Val.

Potrei limitarmi a dichiarare ch'io non ho mai avuto il piacere di vedere il segretario di Stato della Santa Sede. E sarebbe la semplice verità.

«Però - anche a giustificare l'equivoco del tuo e di altri corrispondenti - credo si possa spiegare l'origine dell'errore.

«Io passo, di questi tempi, qualche giorno al Castel Gandolfo, Subito dopo la nota offerta al cardinale, che fu biasimata anche da tutti i liberali, io mandai a lui un biglietto da visita, sul quale con poche parole deploravo un atto di maleducazione. Altri villeggianti d'ogni colore fecero così. Nè ho a pentirmi di un atto di cortesia.

Grazie della pubblicazione.

Tuo

Emilio Faelli
Deputato al Parlamento

La lettera dell'on. Faelli è così esplicita, da non aver bisogno di alcun commento.

L'on. Faelli smentisce la visita, non perché gli rincresca che si vuol ciò ma perché non è vero, mentre invece conferma d'aver portata la sua carta da visita e dice che non se ne pente.

Queste franche dichiarazioni é per la lealtà con cui furono espresse e per i principali di equità, a cui sono intornate - otterranno l'unanime plauso dei suoi elettori anche se qualcuno vorrà - per spirito di parte - trovarvi qualche cosa a ridire.

⁵⁷ In Agosto per *Anniversario Incoronazione del Papa*: 1907

1. Scotton
2. Cignitti Subiaco
3. Ferrari Arcivescovo Milano
4. Ratti Prefetto Ambrosiana
5. Vescovo di Tivoli
6. Da Tivoli, N. Caramè, Corepiscopo Maronita, con Collegio Maronita-Ruteno-Irl.
7. Can. Pacifici, Presidente Direzione Diocesana Tivoli
8. Arcidiacono Delsoldato da Parma
9. Da Cerreto Laziale Clero, Municipio, Popolo ringraziano per sussidio Chiesa

Per *Giubileo Sacerdotale*: Gli Scotton

Per feste Natalizie: Rettore, Padri, Insegnanti, Seminaristi Subiaco

Auguri Natalizi Madre Serafina, da Bertinoro 1907

Auguri Natalizi Arcivescovo Udine (Udienza Mons. Pelizzo..)

Auguri del Card. Ferrari, Milano (a Merry del Val)

Auguri al Papa dei Servitori del Seminario di Subiaco

a) Qualche giorno prima aveva scritto a Mons. Magani, Vescovo di Parma:

MONSIGNOR GAETANO DE LAI

Segretario della S.C. del Concilio

ringrazia di tutto cuore l'Ecc.mo Mgr. Vescovo di Parnia della sua sempre cara ed affettuosa memoria e gli ricambia gli auguri con voti di ogni miglior bene, cominciando dal buon prò delle acque di S. Pellegrino. Pur troppo incidimus in *mala tempora*, che l'E.V. avea ben previsto! Mentre da un lato i nemici di Dio e della Chiesa congiurano per sop-

piantare il cattolicesimo con una guerra astutissima ed accanita, nel seno della Chiesa si va accrescendo il numero dei traditori, degli incoscienti, degli orgogliosi che minano le basi della fede e della disciplina.

Che Iddio ci salvi! e conservi alla sua Chiesa dei Vescovi della fede e della tempera di V.E., cui con ogni ossequio mi dico

Roma, 8 Agosto 1907

devot.mo servo
G. De Lai

- b) Lo stesso giorno 8, la *Gazzetta* sottolinea

Le gravi conseguenze a Roma della campagna anticlericale

Il Papa ha sospeso il ricevimento dei cardinali che doveva avere luogo oggi come di consueto per la sua incoronazione, per la presentazione degli auguri. Ciò è avvenuto per evitare che i porporati potessero patire qualche oltraggio sia nell'andata sia nel ritorno dal Vaticano.

Un giornale ha asserito che la sospensione dei pellegrinaggi che devono arrivare nel settembre non è definitiva.

Si assicura invece confermare che quei pellegrinaggi non avranno più luogo, mentre altri che dovrebbero venire in seguito, dipendono esclusivamente dalle condizioni dell'ordine pubblico in Italia.

- c) Lettera anche di P. Giovanni Bricco, Miss. Ap. Honan-Sud Han-Kow del 3.10.1907 con risposta del Card. del 15 Nov. 1907, indirizzata a Ciumatien, Cina).

Lettera da Parma del 20 Ottobre 1907 di Mons. Dott. Igildo Tagliavini, Prelato Domestico di Sua Santità, con risposta del 25 Ottobre 1907

Lettera di Mons. Prospero Scaccia, Vescovo di Tivoli, del 23 Ottobre con risposta del 25 Ottobre

Lettera del Vescovo di Montalcino del 16 Ottobre con risposta el 25.10

Telegramma auguri Onomastici del Vescovo di Parma del 24.10; risp. 25.10

Telegramma Auguri Onomastici da Subiaco da Mons. Cignitti; risp. 25.10

Ultime notizie

- d) **Un commento della "Tribuna" sui tumulti di Parma**

Commentando i tumulti di Parma la *Tribuna* dice:

«In questa forma violenta di anticlericalismo chi guadagna sono gli istituti religiosi.

Non è anticlericalismo di buona lega quello che si manifesta a colpi di pietra.

Le autorità dovrebbero spiegare una maggiore energia per impedire che disordini di tal fatta abbiano a verificarsi».

- e) La morte del Card. Svampa, Arcivescovo di Bologna. La notizia interessava Mons. Conforti non solo perché faceva parte, prima con Ravenna e ora di nuovo con Parma, della Conferenza Episcopale Emiliana, ma anche perché era uno dei "mallevatori" (con Svampa e il Can. Tonarelli) del giornale *l'Avvenire di Bologna*.

- 1) La *Gazzetta dell'Emilia* scrive:

Ieri mattina le condizioni del cardinale erano disperate.

La catastrofe si presentava imminente.

L'illustra infermo, si asciugava con un fazzoletto il sudore e le secrezioni salivari.

Ogni tanto, accennava affettuosamente ai parenti, ricordò gli amici di infanzia, incaricando di portar loro il suo saluto; rispose pure fino all'ultimo alle litanie che i prelati presenti recitavano fra i singhiozzi e le lagrime.

Poi come presentisse la sua fine prossima mostrò desiderio di rimanere solo. Si rivolse a don Belvederi dicendogli:

Va a riposare, perché sarai stanco! e voi andate fuori tutti!

Poi un improvviso assalto di catarro lo soffocò.

Il Cardinale Arcivescovo spirò serenamente senza scosse e senza sofferenze.

Erano le 8,50.

La notizia della morte venne subito comunicata ai cittadini e ai sacerdoti che attendevano nell'anticamera dell'appartamento del cardinale e molti scoppiarono in singhiozzi.

Il cancello del palazzo venne subito chiuso, mentre nella cripta della metropolitana venivano recitate le preci dei defunti.

Dopo pochi minuti che il cardinale era spirato, dal campanile della cattedrale di S. Pietro vennero suonati lenti rintocchi.

2) Il testamento

In un cassetto dello scrittoio è stato rinvenuto il testamento sigillato diretto a monsignor Bacchi che subito consegnò all'avv. Ambrosini perché ne curi la pubblicazione lunedì a mezzo del notaio dott. Blesio.

3) I funerali

Questa sera la salma del compianto Cardinale Arcivescovo sarà trasportata in S. Pietro.

La bara sarà portata a spalla dalla Congregazione detta dei Venticattro Ecclesiastici.

Probabilmente il corteo funebre percorrerà il seguente itinerario:

Via Albobella - Via Cavaliera - Via Rizzoli - Via Indipendenza.

Al solenne Pontificale che lunedì mattina si celebrerà in San Pietro saranno invitate tutte le autorità civili e militari.

Per la cerimonia si era pensato da alcuni da invitare il Cardinale Vicario mons. Respighi oppure mons. Lorenzelli, ma è prevalso il pensiero di invitare, in omaggio ad una antica consuetudine, un Prelato della Regione.

Ed è stato telegrafato al Cardinale Boschi, Arcivescovo di Ferrara.

Nelle prime ore del pomeriggio di lunedì, appena terminato il Pontificale in S. Pietro, la salma verrà trasportata alla Certosa.

4) La notizia della morte al Papa

Telefonato da Roma, 10, al *Resto del Carlino*:

Il Papa, informato ieri sera della gravità delle condizioni del cardinale Svampa, ne rimase assai addolorato e per mezzo di monsignor Bressan fece telefonare mandando la benedizione *in articulo mortis*.

Quando stamattina giunse la notizia della morte in Vaticano questa fu partecipata a monsignor Bressan, il quale si recò subito dal Papa per comunicargli il doloroso annuncio. Il Papa era rientrato allora dalla passeggiata mattutina nei giardini e stava per recarsi allo studio. Monsignor Bressan con qualche perifrasi lo preparò alla funebre partecipazione; ma il Papa comprese subito la verità e troncò ogni indugio esclamando:

– Ditemi subito, ha potuto almeno avere il conforto religioso? Ha sofferto molto?

Dopo avute le informazioni il Papa, in istato di grande prostrazione, si ritirò nella sua cappella privata a pregare Iddio e non volle che ve lo accompagnasse alcuno. Rimase colà oltre mezz'ora; poi, rientrando nello studio ove monsignor Bressan lo attendeva, parve più confortato, quantunque fosse molto pallido, e parlando col suo fido Bressan gli disse: È dunque proprio l'anno del dolore questo! E parlò delle cose di Francia, degli scandali anticlericali italiani, non nascondendo che la morte dello Svampa era un nuovo colpo inatteso per la chiesa.

5) I funerali del card. Svampa a Bologna

I funerali del compianto cardinale Svampa sono riusciti solenni.

Essi hanno avuto luogo ieri alle 10, nella metropolitana di S. Pietro dove la salma era stata portata sin da domenica sera.

La chiesa era severamente parata a lutto: la salma fu posta su un altissimo catafalco, circondato con piante e ceri.

Intervennero il sen. Sacchetti, i dep. Tanari, Malvezzi e Ballarini, i generali Paquer e Cuggia, il cons. delegato pel Prefetto, la Giunta al completo, e tutte le Associazioni della diocesi colle loro bandiere.

Pontificava il card. Boschi, Arcivescovo di Ferrara, ed assistevano l'Arcivescovo di Pisa e molti altri vescovi e moltissimi prelati.

Fuori pioveva dirottamente.

Durante la cerimonia, caddero 6 ceri dall'altare dei Santi Carlo ed Ambrogio su cui si erano arrampicati dei ragazzi; il rumore sollevò un grande spavento, molti signore svennero ed a stento si ristabilì l'ordine.

Dopo cerimonia, mons. Bacchi lesse al popolo e al clero le ultime volontà dell'estinto.

Si formò poi il corteo che, sotto la pioggia, si portò a porta S. Isaia, fra due fitte ali di popolo tenuto indietro da cordoni di truppa e da agenti.

Lo formavano i pompieri, la banda, il clero, il carro funebre, i congiunti, la Giunta, le Associazioni cattoliche.

A porta S. Isaia il corteo si sciolse.



Mons. Conforti con il Card. Svampa a Solarolo in Maggio 1904

34) M. R. Don GIUSEPPE PARMA - PARMA

Carissimo Professore,

Dovendo domattina per tempo recarmi a Rivarolofuori per amministrare la S. Cresima in luogo di Monsig. Bonomelli caduto infermo,⁵⁸ prego Lei a volermi, anche in questa circostanza, sostituire presso il mio Istituto. Le sarei grato se volesse venire stassera. Del resto nel pomeriggio di domani sarò di ritorno, e quindi questa volta non abuserò a lungo della Sua bontà.

Tante scuse e tanti saluti.

Parma, 24 Agosto 1907

L'aff.mo suo in G.C.
+ Guido M.

⁵⁸ Aveva accolto l'invito a sostituire Mons. Bonomelli indisposto, e non potendo contare su D. Pellegrini già partito per le vacanze, si rivolse al D. Parma sempre disponibile

35) Egregio Signore ANGELO CALZOLARI - FRAGNO (Parma)*In omnibus Christus!*

Carissimo Angelo,

Fra tutti gli augurii giuntimi ieri, graditissimi mi sono giunti i tuoi. Te ne ringrazio sentitamente, ed in ricambio prego Dio che ti prosperi e renda felice, facendo paghe tutte le aspirazioni del tuo buon cuore.⁵⁹

A sostituirti nel posto lasciato vacante, è venuto un certo Ferruccio Pulletti, di S. Sepolcro in quel d'Arezzo, e pare che si metta bene e prenda amore alla casa. Non mi sono ancora avvezzato a chiamarlo col suo nome, che spesso scambio con un altro a me troppo noto e caro, per poterlo dimenticare d'un tratto. Ci vorrà ancora un po' di pazienza.... il tempo aggiusta tante cose ed accomoderà anche questa!⁶⁰

Ti saluto affettuosamente in una colla tua buona Mamma, al fratello, alla sorella, a tutti i tuoi cari, sui quali invoco ogni più eletta benedizione.

Parma, 13 Settembre 1907

Aff.mo tuo
+ Guido M. Arciv.

⁵⁹ Angelo Calzolari è stato veramente un domestico fedele, rispettoso, intelligente. Era già all'Istituto di Parma quando Mons. Conforti fu nominato Arcivescovo di Ravenna e lo scelse come suo domestico particolare portandolo con sé. Vedi la sua foto nel 3° volume su Ravenna assieme al Segretario Vescovile Don Antonio Caselli e al Vicario Gen. Mons. Marelli che, con Lui, formavano la "Famiglia dell'Arcivescovo". Aveva 10 anni meno del Fondatore.

Io l'ho conosciuto a Parma e ho avuto lunghi ed interessanti colloqui con lui in occasione specialmente della morte e funerali di Mons. Conforti nel Novembre 1931, prima ancora dell'inizio del Processo diocesano di Beatificazione.

⁶⁰ Ferruccio fece bene anche lui e rimase accanto a Mons. Conforti per vari anni.

Angelo Calzolari, chiamato dal Tribunale Ecclesiastico a deporre, rese questa bella testimonianza. Vedi Appendice I.

APPENDICE I

DEPOSIZIONE AL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DA PARTE DI ANGELO CALZOLARI, domestico a Ravenna di Mons. Conforti

Vi testis, D. Angelus Calzolari, famulus, ann. 66 (V. et A.V.), *juxta l' interr. proc. fol. 124, respondit*.

Mi chiamo Calzolari Angelo fu Luigi e fu Monticelli Maria Angela, nato a Fragno di Calestano il 7 Giugno 1875, abitante in Parma, Via Garibaldi 23, inser-viente presso i Padri Stimatini.

Ad 4: Ho conosciuto il Servo di Dio nel 1898 essendo stato assunto come cameriere nella prima sede del suo Istituto in Borgo del Leon d'Oro. Facevo da cameriere anche a Lui personalmente.

Ad 5: Sento speciale affetto e devozione verso il Servo di Dio e desidero la sua beatificazione perché convinto che ne sia degno.

Ad 6-7: Della sua fanciullezza so quanto Lui stesso qualche volta mi ha raccontato, cioè che venne a Parma ancor fanciullo e prese dimora presso le Signore Maini, verso le quali sentiva molta riconoscenza, attribuendo a loro l'essere stato incamminato per la buona strada: disse molte volte di essere stato fortunato nello aver ricevuto da esse buoni esempi ed insegnamenti.

Ad 9: Il Servo di Dio mi raccontò che Egli entrò in Seminario col pieno consenso della madre, mentre il padre era alquanto contrario, per quanto non si sia decisamente opposto, né si sia dimostrato scontento in seguito.

Infatti, come il Servo di Dio ebbe a dirmi, parlando un giorno col padre di interessi famigliari, gli suggerì di favorire il fratello e le sorelle per il fatto che, per Lui, aveva fatto spese; il padre rispose: «Siete tutti miei figli e vi tratto nello stesso modo».

Seppi pure dal Servo di Dio che, durante la vita di Seminario, non fu sempre in buona salute, avendo avuto vari disturbi ed anche delle convulsioni, che fecero dilazionare la sua ordinazione sacerdotale; in seguito, guarì ed attribuiva la guarigione alla Madonna di Fontanellato.

Ad 14 (Proc. fol. 127): Ho saputo dallo stesso Servo di Dio che, nella primavera del 1902, fu invitato a Roma con un biglietto seguito da un sollecito telegrafico. Partì la sera stessa col treno di Sarzana.

In Vaticano, si trovò con Monsignor Maffi, il quale aveva pure un invito per la stessa udienza pontificia. Furono ricevuti dal Santo Padre Leone XIII, il quale comunicò loro la decisione presa di nominarli rispettivamente Monsignor Conforti Arcivescovo di Ravenna, e Monsignor Maffi Vescovo titolare di Cesarea e ausiliare di Ravenna.

Il Servo di Dio scongiurò il Santo Padre perché desistesse dal provvedimento o almeno invertisse le parti: Il Santo Padre rimase irremovibile, dicendo: «È il Vicario di Cristo che vi comanda, e dovete ubbidire». Ed accettò.

Si recò tuttavia dal Cardinal Vicario per ossequiarlo e per vedere se era possibile ottenere per suo interessamento, la dispensa; ma anche il Cardinale Parocchi lo persuase che era impossibile, e gli disse che anche in precedenza il Santo Padre lo aveva designato per Livorno e poi per Reggio E. e che, soltanto dietro preghiera di Monsignor Magani, che lo riteneva indispensabile in Diocesi di Parma, non fu

nominato a quelle sedi. E che lo stesso Santo Padre questa volta non aveva interpellato nessuno.

Ripeto che tutto questo mi fu riferito direttamente dallo stesso Servo di Dio.

Da Roma, prima del ritorno, mandò una cartolina in cui diceva: «Stato indescrivibile, mandate carrozza a prendermi alla Stazione» e fissava l'ora dell'arrivo. Arrivò molto stanco e nella notte seguente ebbe febbre alta.

Ritornò a Roma per la Consacrazione, che ebbe dallo stesso Cardinal Parocchi.

Fece l'ingresso solenne a Ravenna il giorno dell'Epifania del 1903. La sera precedente era arrivato in forma privata, incontrandosi, soltanto in Arcivescovado, con un limitato numero di persone, specialmente giovani cattolici, ai quali disse parole di ringraziamento, dicendo: «sarò vostro per tutta la vita». Io pure ero presente.

Presso il popolo ravennate il Servo di Dio acquistò subito stima e grande venerazione. Ho sentito più volte dei borghesi che, dopo di essere stati da Lui in udienza, esclamavano: «Siamo stati questa volta fortunati nell'avere un Vescovo che è un Angelo», od altre frasi del genere.

Durante le passeggiate che faceva, osservai spesso persone, gruppi di persone e intere famiglie, inginocchiarsi davanti al Servo di Dio, per ricevere la sua benedizione.

Ebbe invece qualche difficoltà e contrarietà nei rapporti col clero e colle organizzazioni locali. Una volta si voleva invitare Don Romolo Murri ad un Congresso: Monsignor Conforti si mostrò contrario e l'invito non ebbe effetto.

Su un giornale locale, «Il Ravennate» comparivano spesso articoli sotto la rubrica «Baruffe nel Vaticano Ravennate» con linguaggio poco rispettoso per la dignità ed il prestigio del Clero. Il Servo di Dio fece stampare una circolare, che distribuì in busta chiusa indirizzata ai Sacerdoti. Dopo di che cessò la pubblicazione dei suddetti articoli.

(*Proc. fol. 128v.*): Nell'autunno 1903 in relazione alla prossima riapertura del Seminario, il Servo di Dio credette bene di licenziare due Professori del Seminario sul conto dei quali anche io ho sentito dire che fossero iscritti alla Massoneria e che per altri motivi fossero indegni. Al loro posto nominò due altri Sacerdoti dell'Archidiocesi.

I due licenziati si presentarono al Servo di Dio per avere spiegazioni del provvedimento; ed avevano un aspetto poco rassicurante, tanto che io stesso ne fui impressionato. Sentii poi che il servo di Dio, parlandone col Vicario Monsignor Maffi, lo informava di aver loro risposto: «Del mio operato non darò ragione a voi, ma soltanto ai miei superiori».

All'inizio dell'anno scolastico il Servo di Dio convocò in Vescovado i Professori del Seminario. All'ora fissata non si presentò nessuno; dopo un po' venne il Canonico Bignardi, Rettore, per pregare il Servo di Dio di rinviare l'adunanza, essendo un giorno non opportuno e gli fece capire che i Professori non si presentavano per protesta contro i provvedimenti presi. Faccio notare che anche il Rettore era uno dei dissidenti, e ciò era notorio.

Il Servo di Dio cercò di persuaderlo ad indurre gli altri a presentarsi, – non intendendo rimandare l'adunanza – e rimase in attesa.

Vedendo poi che non si presentavano, allora il Servo di Dio scrisse una lettera per il Prefetto degli Studi, Monsignor Sarti e mi incaricò di presentargliela personalmente.

Lo incontrai nell'andare in Seminario, gli porsi la lettera, che aperse e lesse in mia presenza. Osservai che rimase molto impressionato e costernato tanto che mi faceva compassione. Si presentò subito dal Vescovo Monsignor Conforti, e prostrato innanzi a Lui, implorava perdono.

Seppi poi che la lettera conteneva la decisione di sciogliere il corpo insegnante e di chiudere il Seminario.

Il contegno e l'interessamento di Monsignor Sarti indusse il Servo di Dio a revocare questi ultimi provvedimenti. Convocò di nuovo il corpo insegnante del Seminario – compresi i due nuovi Professori, ed esclusi i due licenziati – per la funzione di apertura del Seminario. Dopo la Messa riunì i professori in una sala intrattenendoli in lunga e riservata conferenza.

Dopo alcuni mesi la sua salute cominciò ad essere scossa. Soffriva molto di insonnia, ed io stesso più volte fui intrattenuto da Lui fino a tarda notte per fargli compagnia.

Soffriva anche di reumatismi, tanto che qualche volta stentava a muoversi.

Per questi ed altri motivi di salute il medico curante gli disse che il clima e l'aria di Ravenna non erano confacenti per la sua salute e lo consigliava a chiedere un cambio di residenza. Io stesso constatavo il suo progressivo deperimento; per cui a stento poteva lavorare.

Per questo stato di salute così malandato non poté fare la Visita Pastorale nella sua Archidiocesi. Fece in seguito, e fu accettata, la sua rinuncia a Ravenna. Quando si sparse questa notizia, moltissimi si portarono in Vescovado per dimostrare il loro rincrescimento.

Anche il Capitolo e gli altri Sacerdoti, sentirono vivamente la perdita di un tanto Vescovo; ed io stesso ho sentito dire «era il Vescovo che ci voleva... è una vera disgrazia il perderlo... forse non lo meritavamo». Anche nel «Ravennate» comparve un importante articolo con elogi di Monsignor Conforti e con espressioni di rincrescimento per la sua dipartita.

Ad 15 (Proc. fol. 130): Ritornato a Parma, il Servo di Dio prese alloggio nel suo Istituto, nella nuova sede del Suburbio Farini, ove rimase fino a quando successe a Monsignor Magani come Vescovo di Parma nel Dicembre 1907.

Durante questo periodo, io lasciai il suo servizio, per motivi di famiglia e con grande mio rincrescimento, e ritornai al mio paese.

In seguito, ogni volta che venivo a Parma, ero da Lui ricevuto con grande bontà e spesso voleva che mi fermassi con Lui a mensa.

Della sua attività come Vescovo di Parma posso dire solo che era instancabile e voleva lavorare anche quando le sue condizioni di salute non glielo avrebbero permesso.

Ad 17: Non sono a conoscenza di ostilità ed ostacoli incontrati dal Servo di Dio nella Fondazione e nello sviluppo del suo Istituto.

So tuttavia che qualche volta si è trovato in difficoltà economiche – e dovette subire le conseguenze di varii infortunii durante la costruzione della nuova sede – ma Egli esclamava: «fidiamo nella Divina Provvidenza e vedrai che essa ci aiuterà!». E infatti non è mai stato deluso in questa fiducia riuscendo sempre a far fronte ai suoi impegni.

Ad 18-19: Io ho sempre rilevato che il Servo di Dio esercitava tutte le virtù in grado eccellente e superiore a quello che si può notare nelle persone per bene e nei sacerdoti migliori.

Del mio parere sono anche diversi distinti Sacerdoti e religiosi, che mi manifestarono la loro ammirazione e grande concetto per Monsignor Conforti, così ad esempio Padre Melchiade Vivari, Padre Bertapelle, Padre Matrei ed altri, ora tutti defunti.

Ad 20-25: Ho osservato nel Servo di Dio un vivissimo spirito di fede. Compiva con fedeltà e fervore tutte le sue opere di pietà, specialmente la meditazione e le lunghe visite eucaristiche, durante le quali restava immobile anche per ore intere. Celebrava con molta devozione e posatezza e questo ho potuto rilevare spesso avendogli servito la Messa a Ravenna e dopo il ritorno a Parma. Quando pregava era così assorto che non si accorgeva di quanto avveniva intorno a Lui, e, volendolo chiamare, si doveva andargli vicino e toccarlo.

Si conosceva che Egli si teneva sempre alla presenza di Dio, non solo in Chiesa, ma nello studio ed ovunque, dalla sua compostezza.

Anche nella recita di piccole preci nel corso della giornata – per esempio prima e dopo la Messa – mostrava raccoglimento e devozione.

Faceva il segno della Croce con posatezza e vivo senso di pietà. Recitava il Rosario in ginocchio e adagio, e mentre io e le altre persone addette all'Episcopio si usciva, egli spesso restava lungamente in preghiera.

Quando talvolta aveva dei dispiaceri o preoccupazioni, Egli andava davanti al Santissimo ed attingeva calma e conforto.

Gli stava a cuore la santificazione della festa, l'istruzione catechistica, e spesso nella predicazione a Ravenna insisteva su questi argomenti. Promuoveva la consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore.

Ad 26-29 (Proc. fol. 131 v.): Il Servo di Dio era sempre animato di vivissima speranza e fiducia in Dio. Nella difficoltà, disgrazie e contrarietà sapeva conservare la serenità e la calma.

Era solito dire: «la Croce del Vescovo è pesante, ma se Dio me l'ha data, mi darà anche la forza di portarla».

Col suo parlare e colla sua dolcezza sapeva infondere anche negli afflitti un raggio di speranza e conforto. Io ho osservato diverse volte persone venute a Lui con animo triste e sfiduciato, e, dopo un colloquio col Servo di Dio, ripartire rasserenate e tranquille; e dicevano: «È proprio una santa persona».

Ad 30-32 (Proc. fol. 133): L'amore di Monsignor Conforti verso Dio appariva evidente, come ho già narrato in precedenza, dalla sua vivissima pietà e devozione, nel pregare, nel celebrare, nel rassegnarsi alla divina volontà in ogni circostanza.

Si levava di buon'ora, andava subito in Cappella ed io lo lasciavo solo, ed attendevo ai servizi di casa. Dopo circa mezz'ora ritornavo in Cappella per servigli la Messa, finita la quale il Servo di Dio restava ancora lungamente in Cappella per il ringraziamento.

Ad 34-38: Anche verso il prossimo il Servo di Dio era animato da carità soprannaturale. Mi fece impressione, fin dai primi giorni che entrai in servizio nell'Istituto di Borgo del Leon d'oro, la premura con cui procurava che gli alunni fossero trattati bene. Specialmente in caso di infermità aveva per essi le più delicate attenzioni, e osservai che non aveva per se stesso altrettanta premura, tanto che più volte gliene feci rimostreanze. Anche quando aveva urgenti faccende e gravi preoccupazioni, riceveva tutti con dolcezza e garbo, sicché qualche volta mi feci ardito a dirgli: «Lei Eccellenza, è troppo buono anche verso chi non lo meriterebbe».

Identiche osservazioni gli fece anche il suo Vicario Monsignor Maffi, in qualche circostanza.

Quando era ammalato il mio papà. Egli venne a visitarlo a Fragno, partendo da Grammatica ove trovavasi in villeggiatura. Il viaggio fu fatto parte in carrozza e parte con cavalcatura, con strade disagiati e montuose. Morto il mio papà, mi scrisse una affettuosa lettera che consegnai, assieme alle altre, Postulatore di questa Causa. In essa mi diceva, tra l'altro: «Fatti coraggio avrai in me un altro Padre».

Sul terreno acquistato dal Servo di Dio per la costruzione della nuova sede, esistevano frutti ed ortaggi. Un ladruncolo dell'oltre-torrente notte tempo vi si recava spesso per asportarne in quantità, servendosi di un carretto.

Avvisato ed inutilmente redarguito, egli continuò nei furti. Allora il Servo di Dio con Don Pellegri, mi dissero che sarebbe stato opportuno farlo ammonire dai Carabinieri. Io andai dai Carabinieri, i quali non si limitarono all'ammonimento desiderato dal servo di Dio e portarono in carcere.

Quando il Vescovo Monsignor Conforti lo seppe dal Parroco di Ognissanti, credo, ne rimase spiacentissimo e costernato. Si interessò presso gli Avvocati Piva e De Giorgi, perché procurassero di fare liberare il carcerato.

Era generoso nel fare elemosine e soffriva quando non era in grado di farle.

Mi sono trovato molte volte vicino a Lui mentre veniva circondato dai poveri, presso la porta del Vescovado, all'uscita delle Chiese ed ho potuto vedere con quanta bontà e delicatezza potgeva la elemosina materiale e diceva parole affettuose e caritatevoli.

Non solo perdonava a chi gli aveva recato qualche dispiacere, ma mostrava di non tenerne alcun conto.

Ad 42-43 (Proc. fol. 134v): Circa la virtù della giustizia ho osservato che il Servo di Dio non solo era scrupolosamente esatto nel dare a ciascuno quello che gli era dovuto, ma si lasciava facilmente giudicare da una generosità che sembrava talvolta eccessiva.

Per questo motivo si procurava di non lasciargli trattare personalmente le faccende materiali relative alla costruzione dell'edificio, sede dell'Istituto, ed all'amministrazione del medesimo; egli era di mano piuttosto larga e si sarebbe facilmente lasciato commuovere.

Essendosi verificato, durante la costruzione della nuova sede del suo Istituto, un infortunio letale (la morte di un muratore) il Servo di Dio per quanto non fosse obbligato s'interessò perché fosse ricoverato nel Collegio di San Benedetto, perché apprendesse un mestiere, un figlio dell'infortunato, e mi pare che abbia mandato anche soccorsi alla vedova. Precisando meglio non so se il Servo di Dio abbia dovuto pagare per il giovanetto ricoverato nel Collegio di San Benedetto.

Era di animo molto inclinato alla riconoscenza ed anche verso di me si mostrava grato per ogni piccolo servizio, e mi ringraziava dicendomi: «Non disturbarti... non affaticarti troppo».

Pur mantenendo la riservatezza doverosa, era di carattere semplice, schietto ed aperto; per niente affatto sospettoso, ma piuttosto fiducioso verso le persone con cui trattava.

Ho notato che era molto premuroso e rispettoso verso le autorità civili.

Ad 44: A proposito della sua fortezza mi riferisco innanzi tutto a quanto dissi rispondendo al XIV Interrogatorio, circa le sue relazioni con i Professori del Seminario di Ravenna, la stampa ed altre manifestazioni locali.

Aggiungo che più volte, quando doveva prendere qualche provvedimento grave, l'ho sentito dire: «Ci vuol pazienza, è un dovere e bisogna farlo anche se dispiace».

È da notare che la sua grande affidabilità era da diversi giudicata debolezza, e invece vi era in lui una tempra forte. Questo affermo per conoscenza mia e l'ho sentito anche da altri.

Nelle sue infermità non si lamentava mai, cercava anche di dissimularle e sopportava tutto con pazienza straordinaria.

Ad 45: Praticava con molta perfezione la virtù della temperanza; il suo vitto era molto semplice ed in limitata quantità. Quando era Vicario Generale, alcune volte per non venire a casa a colazione mi faceva preparare soltanto un po' di pane e companatico che egli portava con sé e consumava in Curia per guadagnare tempo...

Ad 46: Circa il suo spirito di povertà, faccio notare che esternamente ci teneva molto al decoro ed alla proprietà dell'abito e dell'arredamento di casa. Ma quanto alla biancheria ed agli effetti personali, era in condizioni di vera e propria povertà.

Varie volte io volevo mettere fuori uso qualche oggetto, ma il Servo di Dio insisteva per usarlo almeno ancora per qualche tempo.

Non era affatto attaccato al danaro; e spese tutto il suo patrimonio a scopo di bene.

Ma era tuttavia oculato, perché nulla fosse speso inutilmente.

Ad 47: Sulla delicatezza del Servo di Dio in fatto di castità, posso dire che quando era Arcivescovo di Ravenna, per lo più non ammetteva in udienza Signore sole, ma voleva che fossero almeno in due, a meno che non si trattasse di persone conosciute.

Accettò qualche volta di andare a qualche cinematografo parrocchiale, ma piuttosto a malincuore e finì col proposito di non andarvi più, perché alla sua estrema delicatezza, certe scene non piacevano, e diceva: «Non c'è niente di male, ma, per me, non vanno».

Ad 49 (Proc. fol. 137): Non ho mai notato in Lui ombra di vana gloria, di superbia o di vanità. Gli piaceva piuttosto rimaner nascosto ed inosservato.

Ad 50: Confermando quanto ho già detto a proposito delle virtù del Servo di Dio, ripeto che Egli emergeva sopra gli altri e si mantenne perseverante e diligentissimo nell'esercizio delle medesime.

Appunto per questo godeva ammirazione e stima non solo presso il popolo, ma anche presso eminenti personaggi del Clero e del laicato, come i Cardinali Svampa, Rampolla, Merry del Vale ed altri. Io stesso qualche volta, nelle loro anticamere, potei vedere i segni e sentire frasi di affetto e di stima verso il Servo di Dio.

PARTE QUARTA

CONFORTI
VESCOVO COADIUTORE
A PARMA
CON DIRITTO DI SUCCESSIONE

CAPITOLO OTTAVO: La nomina a Parma. Lettere di Pio X, Card. Ferrari, Calzolari, Leporati e Pallavicino.

36) Sua Santità PIO X a Mgr GUIDO M. CONFORTI, Arcivescovo Titolare di STAUROPOLI, Parma

Ill.mo e R.mo Monsignore,

Siamo in due a chiederLe una carità, che Ella può e deve farci, anche a costo di qualche sacrificio. Il Venerando Mgr. Magani per provvedere al governo della Diocesi così vasta e faticosa desidera di avere chi lo coadiuvi nel ministero, e Vescovo sapiente, per l'affetto che porta alla sua Parma pensando anche all'avvenire, desidera un Coadiutore con successione.⁶¹

La stima e l'affetto che ho avuto sempre per Mgr. Magani fin da quando era Prevosto, e che a mille doppi mi si è aumentata per questo atto, mi obbligano ad esaudire la santa di lui dimanda.

Ma perché io possa dare questo segno di affettuosa compiacenza al Venerato fratello, ho bisogno che Mgr. Conforti da lui stesso designato mi dica: *ecce ego mitte me*.

Ora pensando che verso S.E. Mgr. Magani Ella fu sempre figlio riverente e amorisissimo non dubito punto che vorrà fargli questa carità: carità, che riguarderò come fatta a me stesso, che sto aspettando soltanto una sua parola per ordinare la spedizione del Breve, e riempir così di consolazione S.E. Mgr. Magani, il Clero e il Popolo di Parma e chi con gratitudine Le imparte di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano li 16 Settembre 1907

Pius PP. X

A Mgr. Guido M. Conforti
Arciv. Titolare di Stauropoli
a Parma

⁶¹ Il Papa si era reso conto che varie cose nella Diocesi di Parma non andavano bene, e la colpa si faceva risalire a Mons. Magani sia per il suo carattere e sia per le sue non oculate scelte del personale di Curia dopo la partenza di Mons. Conforti per Ravenna. Gli anni gli si erano anche accumulati e ormai ne contava 79 (era nato il 18.XII.1828).

Il Papa, che lo stimava, gli era venuto incontro offrendogli un posto in Curia a Roma con titolo Arcivescovile, ma egli aveva rifiutato.

Si fece convincere dal Card. Ferrari di Milano che, a nome suo, ne parlò al Papa Pio X per la scelta di Mons. Conforti.

E il Papa scrisse subito. Lo stesso Mons. Magani consegnò la lettera a Mons. Conforti.

D. Grassi, Segretario, racconta la sua versione: l'andata con Mons. Magani a Milano per l'incontro con il Cardinale Ferrari

37) ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA X - VATICANO (Segreteria particolare di Pio X, Busta Ottobre 1907, fascicolo 4)⁶²

In omnibus Christus!

Beatissimo Padre,

Monsignor Vescovo di Parma mi ha ieri recapitato l'augusto autografo di V.S., giuntomi inaspettatamente, e che mi ha riempito di confusione al riflettere che la povera mia persona è stata, anche di recente, oggetto dei pensieri del Vicario di Cristo.

Ai piedi del Crocifisso ho seriamente meditato sul contenuto del venerato rescritto ed ora, con sincerità e sommissione di figlio, mi permetto esprimere a V.S. il risultato delle mie riflessioni.

Ho bene compreso che l'onere che si vuole imporre sulle mie spalle, è di gran lunga superiore alle mie forze, che la missione che mi si vuole affidare è irta di molte difficoltà, sia in ordine al presente che all'avvenire.

A tutti infatti son note le condizioni attuali di questa Diocesi, piuttosto lagrimevoli, dovute in gran parte ad un sistema di governo che io non mi sento di approvare e col quale si prosegue ognora. Conosco troppo bene persone e cose per poter asserire che la mia promozione a Coadiutore di Monsignor Magani non servirebbe punto a migliorare indirizzo ed inutili tornerebbero all'uopo i miei buoni ufficii, come già ebbi a sperimentare per il passato, e con me sperimentarono personaggi eminenti,^{62a} di me ben più autorevoli.

⁶² Mons. Conforti, currenti calamo ex abundantia cordis, aveva steso una minuta che poi, riscrivendola per spedirla al Papa, aveva in parte modificata. Egli non aveva tenuto copia della nuova stesura; per cui - sia per Lui fino alla morte e anche per noi - doveva far testo la prima stesura, l'unica del resto, presentata nella documentazione per il Processo di Beatificazione.

Rintracciato però 15 anni fa l'originale nell'Archivio Segreto Vaticano tra i documenti della "Segreteria particolare di Pio X, Busta Ottobre 1907, fascicolo 4", possiamo stampare la vera lettera di Mons. Conforti, mettendo in Nota alcuni periodi saltati della minuta, che resta importante per la storia di uomini e cose scaturite dalla penna dell'Autore

^{62a} L'accento è per il Card. Andrea Ferrari di Milano. Vedi anche la lettera di Mons. Conforti al Ferrari del 1 Marzo 1906

Di fronte alla Diocesi, verrei soltanto a condividere una responsabilità tremenda.⁶³

Se poi non sarò il primo a comparire al divin tribunale e dovrò succedere nel governo della Chiesa Parmense, ben veggo che dovrò rimediare a non pochi inconvenienti, provvedere a molti bisogni, dare un assetto un po' diverso all'azienda diocesana e mi sento impari al grave compito, a tacere che temo fortemente s'abbia ad avverare per conto mio quello che, purtroppo, s'è avverato per altri di me migliore che, cioè, nessuno è profeta nella propria patria.⁶⁴

Per tutto questo mi sentirei spinto a rivolgere a V.S. la preghiera che abbia ad essere da me allontanato questo calice, troppo amaro per la mia poca virtù ed inferma natura.⁶⁵

Avvezzo, dal resto, ad abbandonarmi con filiale confidenza in braccio alla divina Provvidenza, che tutto sempre dispone al nostro meglio, ora che ho esposto l'animo mio ed il vero stato delle cose a V.S. mi rimetto intieramente, senza più oltre eccepire, a quanto giudicherà disporre di me alla maggior gloria di Dio. Al disopra di ogni mia particolare veduta, d'ogni mio individuale sentimento, pongo l'obbedienza illimitata che debbo al Vicario di Cristo.

Colgo intanto l'occasione presente per aderire con pienezza di mente e di cuore, a nome pure del mio Istituto per le Missioni Estere,

⁶³ Nella minuta aveva aggiunto: *"Questa (la diocesi) poi non saprebbe comprendere la necessità di un Vescovo Coadiutore mentre Monsignor Magani, nonostante l'età avanzata, è sempre in uno stato di mente lucida e robusta, di corpo vigoroso, e per la direzione diocesana ha un Vicario Generale in età giovanissima, che gode di tutta la sua fiducia ed abita nello stesso suo Episcopio."*

⁶⁴ Nella Minuta aveva scritto anche: *"Del resto, l'opera mia non l'ho mai rifiutata a Monsignor Magani ogni qualvolta si compiacque domandarmela sia per l'amministrazione delle Cresime sugli alti monti, sia per consacrazioni di chiese e per altre funzioni Episcopali; ed anche al presente sono sempre pronto ad ogni evenienza, come più e più volte ebbi a dichiarare allo stesso."*

E quindi la promozione d'un estraneo tornerebbe sempre di maggior vantaggio alla Diocesi.

Sa Iddio quanto mi costi di dolore il dover tenere questo linguaggio, che sembra irriverente, verso chi fu mio Vescovo e che sempre venero ed amo qual padre; ma ho creduto mio dovere nulla nascondere a Chi ha diritto di tutto conoscere."

⁶⁵ Non era mancato l'accento alla situazione delicata riguardante il suo Istituto Missioni: *"A tutto questo mi permetto aggiungere che ragioni di delicatezza a me Vescovo di Parma impedirebbero d'adoperarmi per lo sviluppo e la prosperità dell'Istituto per la Missioni a cui ho dedicato tutto me stesso."*

all'ammirabile Enciclica che Voi, Beatissimo Padre, con sapienza pari all'opportunità, avete di recente promulgata contro i serpeggianti errori del giorno, che, sotto parvenza di zelo pel progresso della scienza e della Religione, menano stragi in mezzo alla crescente generazione.⁶⁶

⁶⁶ L'Enciclica del Papa: *"aderisce con pienezza di mente e di cuore, a nome pure del mio Istituto delle Missioni Estere..."*

Decreto

GLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DELLA REGIONE EMILIANA

Visto il decreto dell'Em.o Card. Vicario di S.S. Pio X in data 29 Ottobre 1907, col quale si proscrive il libro intitolato IL PROGRAMMA DEI MODERNISTI - risposta all'Enciclica di Pio X *«Pascendi dominici gregis»* - edito in Roma dalla società scientifico-religiosa coi tipi di A. Friggeri, via della Mercede 28, 29 Roma - nel timore che quel libro possa diffondersi anche nelle loro diocesi, con grave pericolo dell'integrità della fede per i popoli loro affidati, essi pure lo proscrivono e lo dichiarano proscritto.

Perciò a nessuno di qualsiasi grado e condizione, che sia oggetto alla loro giurisdizione, sarà lecito di vendere, o di leggere, o di tenere presso di sé lo stesso libro, senza colpa mortale.

E poiché gli autori e scrittori di questo libro nella pretesa Risposta acutamente difendono quel sistema, che nell'Enciclica *«Pascendi dominici gregis»* viene affermato essere *una sintesi di tutte le eresie*, il Santo Padre per mezzo del citato decreto colpisce di scomunica, riservandone a sé solo l'assoluzione, gli autori e scrittori e tutti gli altri, che in qualsiasi modo hanno prestato l'opera loro alla compilazione di questo libro. E tale decreto di condanna, per espressa dichiarazione del Sommo Pontefice stesso, ha valore come se fosse stato consegnato nelle mani di ognuno dei detti autori e scrittori, i quali se siano sacerdoti ed esercitino funzioni propri dell'ordine, incorrono l'irregolarità.

Tale censura i sottoscritti Arcivescovi e Vescovi della Regione Emiliana, ciascuno nella propria diocesi, promulgano e dichiarano promulgata.

Questo decreto dovrà rimanere affisso per un mese nelle Cancellerie e nelle Sacrestie di ciascuna diocesi;

3 Novembre 1907

- + Giulio Card., Boschi Arcivescovo di Ferrara
- + Natale, Arciv. di Modena e Ab. Perp. di Nonantola
- + Paquale, Arcivescovo di Ravenna
- + Gioacchino, Vescovo di Faenza
- + Federico, Vescovo di Cervia
- + Andrea, Vescovo di Carpi
- + Francesco, Vescovo di Parma
- + Francesco, Vescovo di Imola
- + Emilio, Vescovo di Massa Carrara
- + Raimondo, Vescovo di Forlì
- + Andrea, Vescovo di Guastalla
- + Domenico, Vescovo di Sarsina
- + Federico, Vescovo di Bertinoro
- + Vincenzo, Vescovo di Rimini
- + Arturo, Vescovo di Reggio
- + Giovanni, Vescovo di Cesena
- + Giovanni Maria, Vescovo di Piacenza
- + Annibale, Vescovo di Comacchio
- + Vincenzo, Vesc.° tit. di Mindo Vic. Capit. di Bologna
- Alberto, Can. D. Costa Vic. Cap. di Borgo S. Donnino

La benedetta Vostra parola, che è sempre parola di vita, formerà sempre, e per me e per quanti da me dipendono, la regola indeclinabile del pensare e dell'operare.

Mi confermi in questi sentimenti l'Apostolica Benedizione, che per me e pei miei Alunni, invoco, prono al bacio del Sacro Piede, mentre mi rassegno venerabondo

a Voi, Beatissimo Padre,

Parma, 18 Settembre 1907

Dev.mo umilmo Obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M., Arciv. Tit. di Stauropoli

L'Enciclica Papale contro il modernismo (vedi *Gazzetta di Parma* del 17 Sett. 1907):

Ecco un breve riassunto dell'Enciclica di Pio X.

L'enciclica giudica il modernismo come costituente un gravissimo pericolo per la chiesa e contro di esso dichiara il supremo dovere del Papa di provvedere.

Con minuta e stringente analisi, l'enciclica esamina i vari lati del modernismo nella filosofia, nella fede, nella teoria e nella storia.

Da questo esame deduce che il modernismo è la sintesi di tutte le eresie e che deve condurre alla logica dell'ateismo, all'ignoranza al disprezzo della vera scienza cattolica e della lealtà delle discipline cattoliche.

Pio X, ricordato quanto ha fatto Leone XIII in proposito per combattere questo travisamento, conclude ordinando quanto segue:

1. Insegnamento della filosofia e teologia scolastica in ogni seminario e università cattolica, da farsi con spirito severamente cattolico.
2. Allontanamento dei modernisti della direzione e docenza nei seminari e nelle università cattoliche.
3. È cura dei Vescovi ed anche dei delegati della Santa Sede di allontanare dal Clero e dai fedeli la stampa modernista.
4. Istituzione di un collegio di censori in ogni Curia per l'accurata revisione delle pubblicazioni cattoliche.
È confermata la proibizione di Leone XIII ai parroci di dirigere queste pubblicazioni senza il permesso dei Vescovi ai quali incombe l'obbligo di sorvegliare i collaboratori della stampa periodica.
5. Proibizione dei congressi sacerdotali salvo rare occasioni nei quali vi sia pericolo di modernismo presbiteriano.
6. Istituzione di un consiglio di vigilanza in ogni diocesi contro il diffondersi degli errori in voga e relativo rapporto alla Santa Sede.

Gli effetti dell'Enciclica (da Gazzetta di Parma, 21 Sett. 1907):

In seguito all'enciclica contro il modernismo, un centinaio di sacerdoti italiani sono stati invitati dai loro vescovi a far ammenda delle loro idee moderniste; tra costoro vi sono il Semeria, il Genocchi ed altri. Si crede che si sottometteranno, come fece Don Murri, alle prescrizioni della Chiesa, salvo ricominciare.

In tutti i casi, il movimento modernista è stato letalmente colpito, e si crede che non vi saranno che pochi tentativi di ribellione ed isolati.



Mons. Magani, Vescovo di Parma, che chiede e ottiene dal Papa Mons. Conforti come Vescovo Coadiutore con diritto di successione

38)

LITTERAE APOSTOLICAE

diei 24 Sept.is 1907

quibus

Ex.mus ac Rev.mus GUIDO MARIA CONFORTI

eligitur

Episcopus Coadiutor Ex.mi F. Magani

Episcopi Parmensis

cum futurae successionis jure in eodem

Episcopatu Parmensi

Pius P. P. X

Venerabilis Frater salutem et Apostolicam benedictionem. Cum Venerabilis Frater noster FRANCISCUS MAGANI EPISCOPUS PARMENSIS Nobis exposuerit sibi ob imminutas aetate ed labore vires nimis difficile factum esse dioecesim suam, uti par est, ulterius administrare⁶⁷: Nos omnibus rei momentis attente perpensis, te, Venerabilis Frater, fidem catholicam expresse professum omniaque requisita habentem, de cuius pietate, scientia rerumque gerendarum usu conspicua extant testimonia, ad munus *Episcopi Coadiutoris cum futura successione* huiusmodi deputandum existimavimus = Quare te a quibusvis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si qua forte incurreris, huius tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, hisce litteris *Episcopum Coadiutorem cum futurae successionis jure praedicti Parmensis Antistitis* auctoritate Nostra Apostolica eligimus, facimus, renuntiamus, teque quandocumque per obitum ipsius Episcopi, vel quamlibet aliam causam Sedes Episcopalis Parmensis vacaverit, a vinculo quo titulari Archiep.ali Ecclesiae Strauropolitanae adstrictus detineris de Apostolicae Potestatis Nostrae plenitudine solvendae, ac decernentes quod eadem Ecclesia per huiusmodi successionem tuam vacet eo ipso, *in Episcopum dictae Parmensis Ecclesiae nunc pro tunc*⁶⁸ institui-

⁶⁷ Il Breve... era già pronto!

Il Papa benignamente attribuisce a Mons. Magani l'iniziativa di chiedere un Vescovo Coadiutore per la difficoltà nel continuare ad amministrare la Diocesi a causa dell'età e del lavoro. Era stato invece convocato a Milano dal Card. Ferrari e con lui era stato deciso il bel tutto che fu comunicato direttamente al Papa Pio X. Vedi lo scritto del Segretario.

⁶⁸ Gli anticipa "*nunc pro tunc*" le facoltà.

mus, facimus cum omnibus et singulis facultatibus necessariis et opportunis, juribus, indultis, privilegiis. = Verum praecipimus, ut vivente memorato Antistite, eatenus te ingeras in dioecesis administratione, quatenus ipse ⁶⁹ *vel Apostolica Sedes voluerit et mandaverit. Volumus tamen ut* *titulum Archiepiscopi Strauropolitani* *Coadiutoria durante retineas*⁷⁰; *qua vero cessante et successioni loco facto, eadem Strauropolitana Sedes vacet eo ipso, sed praecipimus quod tu etiam post hujusmodi successionem tuam honorem Archiepiscopalis nominis, prout de more, retineas, ita ut Archiepiscopus Episcopus Parmensis nuncupari licite possis et valeas.*⁷¹

Mandamus praeterea omnibus et singulis ad quos spectat ut te in hujusmodi Coadiutoris officium et suo tempore in Episcopum praefatae Sedis Parmensis recipiant, admittant, tibi in omnibus fa-

⁶⁹ Vedi le precisazioni e le limitazioni espresse da Magani nella lettera alla Diocesi

⁷⁰ Nel frattempo ritiene il titolo di Arcivescovo di Stauropoli

⁷¹ E al momento della successione, conserverà il titolo di Arcivescovo, e potrà fregiarsi così fino alla morte di "Arcivescovo-Vescovo di Parma".

Mons. Magani si affrettò a comunicare ufficialmente l'avvenuta nomina di Conforti come suo Coadiutore a tutta la Diocesi di Parma, anche per dare spiegazioni e fissare subito norme per tutti.

FRANCESCO MAGANI
per grazia di Dio
e della Santa Sede Apostolica Vescovo
e Conte di Parma Gran Priore
del S.O.C. di San Giorgio ecc. ecc. ecc.

Al Rev. Clero e all'amatissimo popolo della sua città e diocesi
Salute e benedizione

Col cuore commosso, coll'anima piena di letizia siam qui a darvi una buona nuova.

L'età che piega ormai al suo declino seco portando una scemenza di forze, l'ampiezza della diocesi e la malagevolezza a recarsi a tante parrocchie, alle alpestri specialmente, l'affastellarsi di tanti affari il cui disbrigo importa una particolare robustezza di mente e di cuore, dei nervi d'acciaio per resistere a questo cozzo d'idee, a questa vera guerra di religione che degenera già in guerra civile, come ci richiamano ai casti pensieri della tomba, e così pure ci fanno sentire il bisogno di nuovi e speciali aiuti e di validi cooperatori che ci diano mano a guidare il naviglio della chiesa alle nostre cure affidata sicché non abbia ad arenarsi fra le sirti o sfraccellarsi fra gli scogli di questo mare tempestoso della civile società in mezzo a cui navighiamo.

veant, pareant ac praesto sint, tuaque salubria monita ac mandata reverenter excipiant atque efficaciter adimpleant, secus sententiam seu poenam quam in rebelles rite tuleris ratam habebimus, eamque faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observare. Non obstantibus Constitutione Benedicti PP. XIV super divisione materiarum, allisque Constitutionibus et Sanctionibus

Valendoci quindi delle facoltà concesseci dalla legislazione canonica ci siamo rivolti al Supremo Pilora perché ci concedesse un cooperatore, un ausiliario, permettendoci di bisbigliargli all'orecchio un nome caro al nostro cuore non solo, ma bene accetto e stimato pure dai nostri diocesani.

Il Santo Padre sempre buono, sempre benigno, sempre accondiscendente accolse in modo al tutto favorevole la nostra domanda e con un tratto di paterna benevolenza, che ci ha veramente commossi provvide personalmente perché subito venisse esaudita la preghiera portagli e col Venerato Breve del 24 settembre p. p. ci concedeva a coadiutore l'Eccell. Mons. Guido M. Conforti, Arcivescovo titolare di Stauropoli, con futura successione; per modo che fino a quando il Signore lascerà che respiriamo queste aure vitali egli continuerà a portare siffatto tirolo; passati Noi a miglior vira, dimessolo, assumerà quello di Arcivescovo e Vescovo di Parma.

Mons. Conforti non ha bisogno di presentazione. Nato, cresciuto, sempre vissuto in mezzo a voi, eccetto il biennio o poco più in cui fu di borro elevato alla insigne cattedra Arcivescovile di Ravenna, fu sempre modello di pietà, di studio, di lealtà, d'onoratezza, d'ogni virtù più bella, e fu ed è quello che suolsi dire, un uomo di carattere; della nostra povera persona, pure rispettoso sempre, ad essa deferente, fido ed affezionato. Nel cozzo delle opinioni e degli interessi, nel tumultuare delle passioni partigiane, che per mala sorte entrano talvolta anche sotto i padiglioni dei figli di Levi, non solo disorientossi egli mai, ma seppe sempre starsene al suo posto d'onore. Suo amore e cura prediletta fu poi l'istituto delle missioni estere, creatura tutta sua ch'ei predilige con affetto di madre, di sposa, se così puossi dire.

Si belle doti attirarono su di lui il nostro sguardo: pertanto ce lo avvicinammo stretto stretto e gli affidammo la carica più delicata che possa essere da un vescovo conferita: quella di suo Vicario Generale, ch'ei tenne fino alla sua dipartita da Parma, sicché il governo di questa diocesi non gli può riuscire nè nuovo, nè troppo gravoso, un po' difficile sì certamente, ma... Tuttavia rinfrancatosi in salute, dopo che per l'ambiente climatico di Ravenna letale alla sua costituzione fisica, aveva chiesto ed ottenuto di ritornare alla sua terra natale, si raccolse qui nel nido ove s'impennano i suoi pulcini addestrandosi al remeggio dell'ali per recarsi a spiagge lontane. Ma quella occupazione santa, filantropica non è tale parveci, che esaurisse le sue forze sì rinverdite, e che fosse conveniente tornasse ad un più ampio lavoro ed estendesse la sua energia sacerdotale a maggior gloria di Dio e a vantaggio dei fratelli. Il servo buono e fedele non deve appiattare i tesori dal padrone ricevuti onde li abbia a far fruttare; tanto più trattandosi di un prelato riguardo ai quali è noto lo scutorio apotemma di S. Agostino: *Cristiani per sé, Vescovi per gli altri*. Ci parve del resto essere di tutta convenienza ed equità che una porzione di quelle cure, di quegli studi che con tanto intelletto d'amore prodiga ai suoi alunni onde renderli atti a portare la fede e la civiltà cristiana nel lontano Oriente ne serbasse un po' anche per le terre esperie, nè la Cina gli facesse dimenticare l'Italia e l'Ho-Nan Occidentale, la sua Parma.

ap.licis ceterisque omnibus etiam speciali ac individua mentione ac derogatione dignis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXIV Septembris MCMVII Pontificatus Nostri anno quinto.

R. Card. Merry del Val a Secretis Status

Certo il riprendere il servizio Pontificale gli costerà qualche po' di sacrificio, ma è questo il substrato della vita cristiana, in ispecie di noi che non solo seguaci ma ministri siamo di quel Supremo Pastore e Vescovo delle anime nostre che appeso al patibolo, spirava fra gli spasimi, abbeverate le arse labbra, nelle convulsioni dell'agonia, con fiele ed aceto. Per quel po' di sacrificio però si avrà in ricambio, la riconoscenza dei buoni, un aumento d'affetto e di stima da parte del clero specialmente, al quale continua ad appartenere, lieto d'aver a fare con un Superiore dal quale è conosciuto ed a secondo de' meriti apprezzato; a tacere infine della ricompensa del Supremo Rimuneratore, il quale se non lascia senza premio neppure il bicchier d'acqua fresca dato al più piccolo de' fratelli in suo nome, non nè vorrà defraudare chi ad un Vecchio Vescovo porge preziosi e delicati sussidii di consiglio e di servigi.

Ciò premesso ad evitare poi gl'inconvenienti ed i malintesi che mai potessero insorgere, ufficialmente dichiariamo che per il conferimento delle coadiutoria con successione nulla è innovato nell'andamento dell'amministrazione diocesana e degli uffici curiali che procedono col personale che gode tutta la nostra fiducia e colle forme in corso, e neppure nei rapporti gerarchici, modulati in conformità della giurisprudenza canonica e soprattutto del Breve di nomina alla coadiutoria con successione.

E da che ci si porge il destro di ricordare gli uffici Curiali, preghiamo, e se occorre una parola più autorevole, prescriviamo al clero, alle opere parrocchiali e a tutti coloro che devono avere rapporti d'ufficio con Noi e colla nostra Curia ad attenersi alle seguenti norme, comuni per altro a tutti i dicasteri civili.

- a) Che le corrispondenze siano dirette non all'indirizzo della persona privata col di lei nome e cognome, ma all'ufficio in genere p. es; al *Vescovo*; alla *Curia* o al più alla *Cancellaria* Vescovile di Parma e che vi si metta sulla soprascritta la parola d'ufficio.
- b) Che esse siano distese su fogli di carta di dimensioni decenti cioè dico protocollo o notarile come la sogliono chiamare, esclusa la quartina ed altre di più piccolo taglio, e soprattutto le cartoline illustrate, i biglietti di visita ed altri gingili consimili.
- c) Che siavi una richiesta in foglio separato e distinto per ogni oggetto di cui si tratta.
- d) Che infine si badi al peso della corrispondenza e quindi alle prescrizioni portate dalle tariffe postali, non che a quanto su questo punto fu già prescritto nei moniti premessi ai calendari degli scorsi anni.

Sono tutte le notificazioni, ordinanze disposizioni, che tendono al buon governo della diocesi in conformità della gran massima del Dottore delle genti, *omnia honeste at cum ordine fiant*. Come una casa ben ordinata è indizio di saviezza, di prosperità, di floridezza, è così il buon ordine nella Chiesa cattolica, che è la casa di Dio, come la chiama lo stesso Apostolo dando istruzioni apposite ad uno dei più grandi Vescovi, il diletto suo discepolo Timoteo, onde sapesse come comportarsi nel regolare questa casa del Signore che è la chiesa del Dio vivo, colonna e fondamento della verità: *Haec tibi scribo... ut scias quomodo oporteat te in domo Dei conversari quae est Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis* (1. Tom. III. s.)

I tempi sono tristi, tristissimi, già lo dicemmo; alla guerra aperta, accanita micidiale, mossaci dai nostri aperti, sfrontati avversari, s'aggiunge quella subdola, ascosa, ma non meno micidiale di tanti falsi fratelli, che con capziose massime sotto velo di modernismo infruiscano le verità rivelate, a non contare l'adinamia religiosa che s'è impossessata dell'attuale generazione. Ebbene, Frat. e Figli diletteggianti, in tempo di guerra più che mai è mestieri tener ben in ordine la casa, le armi affilate, asciutte le polveri, le provvigioni abbondanti, le sussistenze genuine. Tutto quanto una accurata logistica sa consigliare mettiamo in atto; non perdiamoci in vane logomachie, in contese che non conducono a nulla di serio e di proficuo; serriamo le file, uniamoci in sante associazioni, alle leghe deleterie e fratricide contrapponiamone altre che salvino la giustizia e la carità, pure curando, promuovendo il benessere delle classi diseredate, non si trascurino gli interessi religiosi e quanto riguarda quella vita che ci aspetta al di là della tomba, vita che potrà impugnarsi ma che nessuno è al tutto sicuro che non esista, inutile il ripeterlo; le credenze le pratiche religiose, sono il vero fondamento della pace e delle prosperità domestica e religiosa.

In un angolo dell'orizzonte che nero nero, cupo cupo, pesa sul mare burrascoso della nostra convivenza civile e religiosa brilla una stella sfolgoreggiante d'inusitato splendore, bella, sorridente di celeste dolcezza che attrae il malinconico nostro sguardo: è Maria: *Ave maris stella Dei mater alma*: dopo Dio è la Speranza nostra: buona e potente, mossa dalle nostre preghiere porterà non ne dubitate refrigerio ai nostri dolori, salverà la posizione nostra ormai disperata. Santificate pertanto in conformità degli ordini emanati dall'indimenticabile Leone XIII, questo mese del Rosario, e nel patrocinio di lei, cara ed olezzante come la rosa di Gerico, ma terribile come oste schierata in campo Dio proflicherà il rinato teppismo albigese, che delira col nome d'anticlericalismo, e nelle acque di una nuova Lepanto affogherà il nuovo naviglio ottomano, e i nuovi mussulmani, che al Vangelo di Cristo tentano sostituire le sudicerie del Corano, e alla croce la mezzaluna del beretto frigio e del nero vessillo dell'anarchia.

Che il voto nostro possa presto avverarsi, e che Dio onnipotente e buono, nel cui santo nome v'impartiamo la pastorale benedizione, ci tratti non secondo i nostri demeriti ma nella sua paterna clemenza e misericordia.

Dato a Parma dall'episcopio, il giorno 2 ottobre festa dei SS. Angeli Custodi.

+ Francesco Vescovo di Parma
Can. Fabio Spigardi Canc. Vesc.

"La Realtà" di Sabato 5 Ottobre 1907, che aveva pubblicato la lettera di Mons. Magani, aggiunge di suo alla lieta notizia:

- a) Titolo di tutta pagina: S.E. Monsignor Conforti Arcivescovo e Principe Coadiutore con diritto di successione al Vescovo di Parma
- b) Articolo di fondo
- c) Curriculum su S.E. Mons. Francesco Magani, Vescovo e Conte di Parma
- d) Curriculum di S.E. Mons. Guido M. Conforti, Arcivescovo di Stauropoli e Principe, Coadiutore con successione al Vescovo di Parma.

LA REALTÀ

S.E. Monsignor Conforti Arcivescovo e Principe
Coadiutore con diritto di successione al Vescovo di Parma

Abbiamo già data la lieta notizia e già i cittadini ne hanno esultato; ma oggi che ci è commesso l'onorevole ufficio di pubblicare la circolare del Venerato nostro Presule, colla quale è comunicato a tutta la diocesi che Mons. Conforti è doppiamente nostro, nostro come cittadino, e

nostro come Pastore, sentiamo il bisogno di esternare la letizia che c'inonda il cuore, di abbiagliarci a festa e di congratularci perché la santa canizie di Mons. Magani ha presso di sè la energia giovane del Vescovo intemerato dai costumi angelici; perché in un cuore solo uniti, Mons. Magani e Mons. Conforti saranno i Vegli della chiesa parmigiana, tra i cui fasti, ora a lettere d'oro l'avvenimetto auspicato si scrive.

Modesti combattenti dell'idea cristiana e sudditi ossequiosi prostriamo agli Eccellentissimi Presuli l'omaggio della nostra più sincera riverenza, e a nome di tutti i nostri lettori gettiamo all'aria il saluto augurale:

W. Mons. Magani

W. Mons. Conforti

S.E. Mons. Francesco Magani
Vescovo e conte di Parma

Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Francesco Magani nato il 28 dicembre 1828 a Pavia, fu dapprima professore nel Seminario Vescovile, poi Prevosto Parroco di S. Francesco, Esaminatore Sinodale, Membro della commissione Tridentina pel Seminario e di altre Commissioni, Promotore fiscale della Curia Vescovile, Cameriere d'onore di Sua Santità Leone XIII, decorato della Croce pro Ecclesia et Pontifice, Dottore di Sacra Teologia, aggregato ad *honorem* al Collegio Teologico di Genova, socio dell'Accademia Pontificia di Religione Cattolica e delle altre Accademie degli studi biblici, di apologetica e storia ed ora della R. deputazione di storia Patria per le provincie Parmense e Piacentina, Vescovo e Conte di Parma, Abate di Fontevivo, Gran Priore dell'ordine A. Costantiniano di S. Giorgio, Gran Cancelliere alla Facoltà Teologica di Parma e presidente dell'accademia di S. Tomaso. Fu preconizzato Vescovo di Parma da Sua Santità Leone XIII nel Concistoro del 12 giugno 1893, ebbe la consecrazione episcopale nella Chiesa di S. Apollinare dall'Eminentissimo Cardinale Parocchi Vicario Generale di S.S. il g. 18 di detto mese, prese possesso della Diocesi per procura il 20 settembre 1894, personalmente il successivo giorno 21 e fece il suo solenne ingresso il 26, giorno della Dedica della Nostra Basilica Cattedrale.

S. E. Mons. Guido M. Conforti
Arcivescovo di Stauropoli e Principe
Coadiutore con successione al Vescovo di Parma

Nacque a Casarola di Ravadese il 30 marzo 1865. Fu alunno, Vicerettore, Professore e Preside dei corsi ginnasiali e liceali nel nostro V. Seminario, Canonico ed Arcidiacono della Cattedrale; Dottore in S. Teologia, Priore dell'Almo Collegio Teologico, Cameriere d'onore in abito paonazzo di Sua Santità Leone XIII, Protonotario Apostolico, Vicario Generale della Diocesi, Fondatore e Rettore del Seminario Emiliano per le Missioni estere. Preconizzato Arcivescovo di Ravenna e Principe nel Concistoro del giugno 1902 prese solenne possesso della Diocesi, nel giorno della Epifania nell'anno 1903.

Per motivi di salute si trovò nella necessità di rinunciare alla Diocesi, il che avvenne nel novembre del 1904 e fu nominato Arcivescovo titolare di Stauropoli, Capitale della Caria nell'Asia.

Ora Parma esulta per saperlo suo Presule, Coadiutore a Monsignor Magani e indi a lui successore.

39) Alla Santità di Nostro Signore PIO PAPA X - VATICANO (Segr. part. di Pio X, Ottobre 1907, fascicolo 4)

In omnibus Christus!

Beatissimo Padre,

Affido a questa mia l'espressione di quei doverosi sentimenti di riconoscenza, che, permettendomelo le circostanze, avrei voluto umiliare in persona a V.S. per la nuova prova di fiducia che Vi siete degnata darmi, nominandomi Vescovo Coadiutore di Parma, con diritto a successione.⁷²

Conosco di essere impari al grave compito affidatomi, ma riflettendo poi d'avere in questo ottemperato ai Vostri voleri, sento infondermi un po' di coraggio ed oso sperar che non mi farà difetto quella grazia divina, che rende, talvolta, onnipotente l'umana fralezza. A questo supremo aiuto mi affido intieramente e mi lusingo di riescire a fare un po' di bene a questa diletteissima Diocesi, che mi è stata madre amorosa, che amo d'immenso affetto, e per la quale sono disposto a tollerare ogni più arduo sacrificio.

Ed ora non sapendo come meglio esternare a V.S. tutta la gratitudine di cui mi sento inondato il cuore, per tanta bontà usatami, Vi protesto devozione profonda, obbedienza illimitata, attaccamento inconcusso, assicurandoVi che, ora e sempre, nell'esercizio del Ministero Episcopale, guarderò a Voi, Principe dei Pastori, che

⁷² Il Breve gli fu mandato da Roma da Monsignor Tecchi. Affidò a lui il compito di presentare a Pio X la lettera di ubbidienza e riconoscenza:

In omnibus Christus!

Eccellentissimo Monsignore, (Tecchi)

Appena ricevuto il Breve con cui Sua Santità si degnava nominarmi Vescovo Coadiutore di Parma, con diritto di successione, avrei voluto recarmi a Roma onde umiliare in persona al Santo Padre i miei ringraziamenti per la fiducia addimostratami. Impedito però di assecondare per ora il desiderio, ho affidato allo scritto quanto avrei voluto esprimere a viva voce, ed anche questa volta mi prendo la libertà di pregare la S.V. a voler umiliare all'Augusto Destinatario la lettera che accludo.

Spero di potere, in tempo non lontano, recarmi all'eterna Città, ed allora mi sarà grato presentare anche a Lei i miei ossequi in una alle mie scuse per tanti disturbi avuti per conto mio.

Me Le rassegnò intanto, coi sensi della più alta stima,

Parma, 4 Ottobre 1907

*dev.mo per servirLa
+ Guido M. Conforti Arciv.*

siete la viva e perenne incarnazione del magistero e dell'autorità di Cristo.^{72a}

Con questi sentimenti, fidente in Dio, mi accingo alla non facile impresa che mi avete commessa, mentre imploro la Benedizione Apostolica e m'inchino al bacio del Sacro Piede, rassegnandomi a Voi, Beatissimo Padre.

Parma, 4 Ottobre 1907

Dev.mo Umil.mo Obbl.mo figlio in C.
+ Guido M. Arciv. T. di Stauropli

^{72a} Nella nota 71 di pag. 236 è riportata al completo la lunga lettera di Mons. Magani alla Diocesi del 2 Ottobre 1907 per notificare la nomina di Mons. Conforti a suo Coadiutore con diritto di successione.

Stranamente *La Gazzetta di Parma* ne dà notizia solo il 16 Ottobre con breve trafiletto in seconda pagina dal titolo: "*La pastorale di Mons. Vescovo*":

"Il nostro Vescovo Mons. Magani ha diretto ai suoi diocesani una lettera pastorale, nella quale, dopo avere annunziato la nomina a Vescovo ausiliare con diritto a successione di mons. Conforti - nomina che tutta la cittadinanza ha accolto con vero entusiasmo - si fanno alcuni notevoli accenni alle attuali questioni politiche e sociali"...(e qui riporta i due periodi: "*I tempi sono tristi, tristissimi*" e "*non perdiamoci in vane logomachie...*").



S. Pio X, che ha voluto Mons. Conforti Arcivescovo-Vescovo di Parma

40) Ill.mo e Rev.mo Monsig. Can. Prev. A. AIMI - BORGO S. DONNINO

Guido M. Conforti
Arcivescovo T. di Stauropoli

grato alla S.V. Rev.ma per la cortese attenzione usatagli,⁷³ Le porge i più vivi ringraziamenti, pregandoLa di uno speciale memento ne' Suoi Sacrifizii, ond'egli possa corrispondere degnamente alla fiducia del Santo Padre e fare un po' di bene alla Santa Chiesa di Parma, che ama con affetto di figlio.

Le presenta intanto i più distinti ossequi.

Parma - 6 Ottobre 1907

⁷³ Eccellenza Rev.ma

Apprendo dall'*Avvenire d'Italia* che il S. Padre ha eletto V.E. Rev.ma a Coadjutore di S.E. Rev.ma Mons. Magani Vescovo di Parma con diritto di futura successione. Oh quanto ne debbono andar lieti i Cattolici Parmensi, ed in modo particolare il Clero! e quanto si mostreranno grati al Signore e al Sommo Pontefice per tanta benedizione!

Rallegrandomi io colla Chiesa di Parma nel vedersi assicurato a Parma chi è suo vanto e decoro; permetta l'E.V. Rev.ma che Le presenti le mie congratulazioni nell'atto che baciandoLe le mani e il S. Anello, colla più profonda venerazione mi dichiaro e professo di V. E. Rev.ma

Borgo S. Donnino 2 Ottobre 1907

Oss. dev.mo Servitore
Prev. A. Aimi

41) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Ringrazio V.E. della cortese, obbligate attenzione che si è degnata usarmi nell'ultima Sua, benché sia conscio di non meritare le lusinghiere espressioni che ha avuto per la povera mia persona e conosca che il peso che mi è stato imposto, sia di gran lunga superiore alle mie forze. Ho fatto tutto quello che ho potuto per sottrarmene, ma il Santo Padre è stato inesorabile e mi è stato necessario piegare la fronte ed obbedire. Il pensiero, del resto, d'avere ottemperato ad un formale comando del Vicario di Cristo, disceso con me a tanta degnazione d'inviarli perfino un suo venerato autografo per indurmi ad accettare la nomina fatta, mi torna di qualche conforto, in mezzo alle molte ragioni che ho di rattristarmi, perché così posso confidare con maggior fondamento nell'aiuto della divina grazia.⁷⁴

A dirLe il vero, aveva divisato di rivolgermi a V.E. per pregarLa a volere intercedere per me presso il Santo Padre, onde tutto fosse frastornato; ma avendo inteso da Mons. Vescovo stesso, che già era a

⁷⁴ Il Card. Ferrari, che era stato alla base della nomina Pontificia, gli aveva scritto solo il 7 Ottobre 1907:

J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Non mi sono data tante fretta per inviarLe le mie congratulazioni, perché ho voluto lasciar passare i primi giorni, d'ordinario di vera oppressione; del resto le mie congratulazioni le avrà ben sottintese V.E. fin dai primi momenti, le quali poi vanno innanzi tutto alla bene avventurata Diocesi di Parma. Oh! piaccia al Buon Dio di conservarLa ad multos annos davvero e in buona salute al bene di codesta Santa Chiesa Parmense, tenerissima ed amatissima madre mia, e fecondi così, colla sua santa grazia, l'opera del ministero Pastorale di V.E. che abbiano tutti i figli di codesta Chiesa da trovarsi un giorno cittadini del Cielo. - Direi dell'altro, ma mi chiamano in chiesa. Le bacio devotamente le Mani e con profondo ossequio mi riprotesto di V.E. Rev.ma

Da Pescarenico 7- 10- 07

umil.mo dev.mo aff.mo servo
+ Andrea C. Card. Arciv. di Milano

giorno della cosa, e dubitando che alla medesima non fosse del tutto estranea, me ne sono astenuto. Se V.E. ha mai avuto parte in questo, il Signore non abbia ad ascriverglielo a demerito!

M'inchino al bacio della Sacra Porpora, mentre con venerazione ed affetto filiale mi rassegno
a Voi, Eminentissimo Principe.

Parma, 9 Ottobre 1907

Dev.mo Umil.mo Obb.mo Servitore
+ Guido M. Arciv. Vesc. Coad.



Il Beato Card. Andrea Ferrari che ha propiziato la nomina di Mons. Conforti alla "Santa Chiesa Parmense, tenerissima ed amatissima madre mia"

42) Egregio Signore Angelo CALZOLARI - FRAGNO (Parma)*In omnibus Christus!*

Carissimo Angelo,

Ti ringrazio delle congratulazioni, che hai voluto porgermi e che mi sono riuscite di gradimento, perché le tengo, senza esitazione, sincere e dettate dall'affetto che mi porti.⁷⁵ Quanto al resto siamo pienamente d'accordo. Il Signore ha voluto così, ed io non ho potuto sottrarmi alle disposizioni della Provvidenza. Sono ormai disposto a tutto e tu intanto prega per me onde quanto è avvenuto riesca veramente a gloria di Dio ed a bene di questa nostra diletteissima Diocesi. Ringrazia per me l'ottimo tuo fratello Pietro del pensiero avuto ^{75bis} e gradisci i miei cordialissimi augurii e saluti, mentre ti benedico in una alla famiglia.

Parma, 10 Ottobre 1907

Aff.mo tuo in G.C.
+ Guido M. Arciv. Vesc.

⁷⁵ Gli aveva scritto:

Eccellenza Reverendissima,

Oggi stesso, anzi pochi minuti orsono ho sentito che V.E.za Rev.ma è stato nominato dal S. Padre coadiutore a Monsig. Magani con diritto di successione. Tale notizia a me non à fatto nessuna impressione; anzi Le confesso sinceramente che da un giorno all'altro mi aspettava qualche cosa di nuovo. Eccellenza, per parte mia godo immensamente di tale nomina col pensare che ci resta più vicino e che più spesso se il Signore lo vorrà La potrò rivedere e sentire la sua parola, ed al gran bene che ne avrà la Diocesi Nostra; e perciò Le presento con tutto l'animo mio sincero le più sentite congratulazioni ed auguri.

Per riguardo al resto Ella Eccellenza potrà immaginare senza che Le dica di più, quale sia il mio pensiero tanto per riguardo alla di Lei nomina come per riguardo a tutto il resto.

Io indegnamente ogni giorno non La dimenticherò mai nelle mie deboli preghiere affinché Iddio voglia concederLe tutte quelle grazie che il nobile di Lei cuore possa desiderare, ed auguro sinceramente.

Prostrato a' suoi piedi umilmente Le chiedo la S. Benedizione, e baciandoLe il S. Anello mi professo di V.E. Rev.ma

Fragno, 5 ottobre 1907

U.mo Obb.mo ed aff.mo Servo
Calzolari Angelo

P.S. Eccellenza, non so con quali parole esprimermi per ringraziarLa del prezioso ultimo Suo biglietto, grazie, le più sentite.

^{75a} Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Coll'animo esultante mi associo al fratello nell'esprimere all'Ecc.za Vostra il giubilo del cuor mio, in sapere che un giorno più o meno lontano, potremo chiamarLa nostro Padre e

Pastore. Sì! se grande sarà il gioire, che proverà Clero e Popolo della Diocesi Par.se, in salutarLa come tale. Doppia-mente grande sarà il mio, avendo già in più occasioni sperimentata la Paternità del Cuor di V.E., pel quale mi sento tanto debitore. Ai ringraziamenti più sentiti, aggiungo una fervida prece all'Altissimo, invocando su di V.E. gli aiuti necessari.

OssequiandoLa unitamente alla mamma, mi prostro per bacciarLe il Sacro anello e ricevere la S. Benedizione, mentre mi professo di V. Ecc.za Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo Servitore
Calzolari Pietro

Egregio Sig. Angelo Calzolari - Fragno (Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo Angelo,

A te ed a tutta l'ottima tua Famiglia ricambio di cuore gli augurii che avete voluto farmi nella ricorrenza del Santo Natale e prego Dio a ricolmarvi di ogni bene.

Se verrai a passare con me il primo del prossimo anno, mi farai cosa gratissima, come ben puoi immaginare.

Ti saluto intanto e ti benedico.

Parma, 27 Dicembre 1907

Tuo aff.mo
+ Guido M. Arciv. Vesc.



Mons. Conforti con il fedelissimo domestico Angelo Calzolari a Ravenna

43) M.R. Sig. D. GIUSEPPE LEPORATI - COENZO (Parma)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Tit. di Staupoli

ringrazia il carissimo M.R. Signor Don Giuseppe Leporati delle congratulazioni e degli augurii che si è compiaciuto porgergli per la sua nomina a Vescovo Coadiutore di Parma⁷⁶ e lo prega a voler ag-

⁷⁶ D. Giuseppe Leporati è l'autore del volume "Aurora Consurgens", biografia del Servo di Dio P. Giocondo Lorgna, fondatore delle Suore Domenicane Imeldine, e già alunno, ai tempi di Ferrari e Conforti, del Seminario di Parma, che lasciò per entrare da giovane nell'Ordine dei Predicatori.

Per qualche tempo fu a Fontanellato, ma poi venne nominato Parroco ai SS. Giovanni e Paolo in Venezia.

Don Leporati era un fedelissimo Sacerdote che venerava i suoi antichi Rettore e Vicerettore del Seminario di Parma Ferrari e Conforti, e aveva una marcata anima missionaria che lo faceva autentico apostolo tra i suoi parrocchiani di Torrile, ed era amicissimo di tanti suoi ex compagni di scuola liceale e teologica partiti per la Cina. A noi giovani incuteva rispetto e fiducia. Nell'estate del 1936 mi volle per un ultimo giorno nella sua Parrocchia di Torrile a celebrare la S. Messa prima di partire per la Cina.

Esultò alla notizia di Conforti Coadiutore di Magani e scrisse a Conforti la seguente del 13 Ottobre 1907:

Eccellenza Rev.ma,

Nella gioia universale della Diocesi, sarebbe un delitto il mio silenzio, mentre i ricordi mi si affacciano numerosi alla mente; ricordi che mi rallegrano sempre; oggi più che mai.

Permetta, Ecc.mo Presule, ch'io Le rammenti una data faustissima: La Sua prima Messa: Vostra Ecc.za era ritornata da Roma ed io non ero ancora entrato in Seminario. Le venni presentato come un futuro levita, ed ebbe per me amorevoli parole, e mi regalò una medaglia benedetta dal Papa, che ancora conservo con venerazione.

Era il primo ricordo; ma quanti ne seguirono, specialmente in quei dolci anni del Seminario!

La scuola, la cappella, e quella Sua cameretta mi destano dolci rimembranze indimenticabili. Ho gioito ogni qual volta il candelabro veniva posto su un piedistallo più alto e lo desideravo in alto ancora. Dio l'aveva portato lontano ma ora è ritornato a noi.

Oh, la gioia di questo ritorno da per tutto!

Oh!, la gioia de' suoi antichi scolari!

Eccellenza Rev.ma, io non so esprimere a parole il mio contento. Non so che umiliarLe i sensi del più profondo rispetto, della mia più sincera devozione, pago immensamente se l'Ecc. V. si degnerà benedirmi e tenermi sempre

Coenzo, 13 ottobre 1907

Suo Umilissimo figlio in Xsto
D. Giuseppe Leporati, Rettore

giungere alla cortese attenzione usatagli la carità di uno speciale Memento nella santa Messa, onde la nuova prova di fiducia ricevuta dal S. Padre riesca veramente di gloria a Dio e di vantaggio a questa diletta Diocesi, che era ben degna di sorte migliore.^{76a}

Parma, 20 Ottobre 1907

^{76a} Scriverà anche alla morte di Mon. Magani, e Conforti ringrazierà il 19 Dicembre 1907

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

ringrazia commosso dei nobili sentimenti espressigli nella luttuosa circostanza della morte del Veneratissimo suo Antecessore, invoca per sé e per l'anima bella dell'Illustre Trapassato il conforto della preghiera della S.V., a cui porge saluti ed ossequii, mentre imparte la Pastorale Benedizione.

Parma, 19 Dicembre 1907



Da sinistra verso destra: Ferrari, Conforti, Leporati e Pellegri in Seminario di Parma

44) Ill.mo Sig. Marchese EMILIO PALLAVICINO - SORBOLO
(S. Sisto) (Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Marchese,

Di buon grado Le permetto la rinnovazione del voto di verginità e Le concedo di fare la S. Comunione quotidiana, dalla quale procuri di attingere sempre crescente fervore nel divin servizio ed in particolar modo quella perfetta uniformità al volere di Dio che mentre renderà sempre più meritorio il di Lei operare, contribuirà non meno a procurarLe quella calma d'animo, che tanto giova allo spirito ed al corpo.⁷⁷

Quanto agli studi da intraprendere, restando pur fermo nella sostanza quanto Le suggerì Padre Cattaneo, s'attenga a quello che in ordine alle modalità relative Le verrà suggerito, pel Suo meglio, dal medico e dalla famiglia.⁷⁸ Io pure sono d'avviso che non Le conven-

⁷⁷ Tra la lettera scritta al giovane Marchese Pallavicino da Mons. Conforti il 1° Novembre 1907, e il testo della "deposizione" che il Pallavicino fece in sede di Tribunale Ecclesiastico per il Processo di Beatificazione dello stesso Conforti, si intuisce a grandi linee la vita del giovane Marchese, che poi diventò Sacerdote a Parma, fu Canonico della Cattedrale e ad un certo momento ebbe anche l'incarico di direzione delle Opere Missionarie.

Per noi Studenti, la famiglia dei Marchesi Pallavicino rappresentava un valore pratico per la Chiesa di Parma: sia per gli esempi devoti del *Canonico Emilio Pallavicino e famiglia*; sia per il grande *Organista del Duomo di Parma* (e aveva messo in musica l'Inno ufficiale dei Parenti dell'Istituto "Baldi e forti di santo coraggio" - e ce lo faceva cantare spesso quando il M. Pallavicino si accorgeva che nelle funzioni in Duomo noi eravamo in massa-); sia per la *Marchesina Teresa Pallavicino*, Vice Presidente generale della Giovenrù Cattolica Femminile d'Italia (la Presidente era la Armida Barelli); ed ebbi la gradita sorpresa - nel Pellegrinaggio che feci a Paray-le-Monial in Agosto 1936 prima di partire per la Cina - di vedere le firme della Sig.na Barelli e della Marchesina Pallavicino nel Registro dei visitatori della Cappella delle apparizioni del S. Cuore a Santa Margherita Maria Alacocque.

⁷⁸ *Chiamato a deporre al Processo di Beatificazione:*

R.mus D. Aemilius M. Pallavicino, Antistes Urbanus, Can. Cathedralis Parmen., ann. 58 (V. et A.V.), *juxta l' interr., proc. fol. 702, respondit:*

Mi chiamo Emilio Maria Pallavicino fu March. Filippo e fu Contessa Luisa Benassi, nato a Parma l'8 ag. 1884, dott. in Diritto Canonico, Prelato Domestico di S.S. e Can. della Basilica Cattedrale di Parma.

Ad 4: Ho conosciuto Mons. Conforti quando uscii per motivi di salute dal Noviziato della Compagnia di Gesù, e fui consigliato di rivolgermi a Lui per essere indirizzato sulla via da prendere.

ga rimettersi alla fatica, se prima non si sente ben rinfrancato in salute, ad evitare qualsiasi peggioramento.

Prego Dio che Le sia largo delle grazie sue più elette ed Ella faccia altrettanto per me, che di cuore La saluto e La benedico.

Parma, 1 Novembre 1907

Dev.mo Suo in G. C.
+ Guido M. Arciv. Vesc.

Ad 6-9: Sull'infanzia del S. d. D. mi è stato narrato che certo Torelli Virginio di S. Sisto di Poviglio (Reggio Emilia), figlio dello spesato della famiglia Conforti, compagno di giuoco del Servo di Dio, raccontò che, essendosi il S. d. D. ancor fanciullo, ferito a un dito, piangeva per il timore che ciò gli fosse di ostacolo a diventar prete.

Ad 18-19 (Proc. fol. 703): Sono convinto che il Servo di Dio ha esercitato in modo esemplare le virtù teologali e cardinali e ha adempito i doveri del suo stato con perfezione, tanto che lo si può chiamare una vittima del dovere.

Anche il suo aspetto esterno mostrava in Lui l'uomo che tende alla perfezione e conduce una vita tutta di Dio.

Ad 26-29 (Proc. fol. 704): È mia convinzione che il S. di D. operava sempre unicamente in vista del Cielo e mai per motivi umani: Ho notato nel S. di D. una strenua fiducia nella Provvidenza e una grande calma nelle contrarietà quotidiane.

Una volta mi disse confidenzialmente: «Il Vescovo, quando non è sul Calvario è nel Getsemani»; ma questo lo disse senza scoraggiamento. Una volta mi disse che, avendo esposto alcune sue difficoltà nel governo della Diocesi al Papa Pio X, questi gli rispose: «Coraggio, noi siamo gli operai di un giorno».

Ad 39-41 (Proc. fol. 705): Il S. d. D. agiva sempre con molta calma di spirito e grande riflessione. Operava con assoluta rettitudine, avendo sempre di mira il bene. Con ciò non voglio dire che fosse infallibile; qualche volta, forse non bene consigliato, pigliava qualche decisione. Ma nella sua umiltà non esitava a revocarla qualora si mostrasse inopportuna. Fu dotato di un grande spirito di equilibrio.

Ad 50 (Proc. fol. 706): Penso che nell'esercizio delle virtù il Servo di Dio abbia superato la linea ordinaria delle persone virtuose e si sia comportato in grado eroico, specialmente per la continuità tanto più che Egli era di carattere sensibilissimo.

Ad 56 (Proc. fol. 706v): Il Servo di Dio in vita era circondato da vasta fama di santità. Fin da quando ero studente nel Collegio «Vida» di Cremona, la notizia della nomina di Mons. Conforti ad Arcivescovo di Ravenna mi fu data con parole che alludevano alla sua santità. Tale fama di santità continua dopo la sua morte ed è fondata sopra le sue virtù».

APPENDICE II

TESTIMONIANZE PER LA NOMINA

Appena fu resa pubblica la notizia della nomina di Mons. Conforti a Vescovo coadiutore con diritto di successione, cominciarono a giungere da Parma e diocesi (e anche da fuori) attestazioni di giubilo e di stima.

Raccogliamo in questa *Appendice 65* testimonianze in ordine di tempo.

- 1) Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Fra i primi nell'affetto mi permetta d'essere il primo a presentarLe le mie più sincere congratulazioni e l'assicurazione del più illimitato attaccamento e della piena profonda venerazione ed obbedienza. Sia ringraziato il Signore! Credo all'opera dello Spirito Santo.

Baciando l'anello e domandando la prima coadiutorale benedizione

29 settembre 1907

Le sono aff.mo
D. Luigi (*forse è il Prof. Boni*)

- 2) *D. ATTILIO M. TRAMALONI Consorziale della Basilica Cattedrale Parroco di S. Giovanni Evangelista - PARMA*

"Benedictus Deus qui fecit redemptionem et erexit cornu salutis nobis. Amen"

1 Ottobre 1907

- 3) *FERRARI D. Riccardo Rettore di S. Quintino*

"Al Plebiscito di contentezza generale che suscita ovunque la nomina di V. Eccellenza a Vescovo Ausiliare di Parma, unisce la propria gioia. Si prostra al bacio dell'anello e implora benedizione".

- 4) Telegramma da Colorno, 1 Ottobre 1907, ore 17: Arcivescovo Conforti Seminario Parma

"Congratulazioni ex animo implorando episcopale benedizione Zilioli"

- 5) Telegramma

"Massima soddisfazione fausto annuncio Vostra nomina Ausiliare Vescovo Diocesano diritto successione esterniamo sensi viva esultanza umiliamo sincera promessa illimitata obbedienza attaccamento profondo

da Colorno, 2 Ottobre 1907, ore 7,30

Gazzi Tonelli Oliva
Zilioli Bersellini Musini"

6) Micheli Dott. Giuseppe
Notaio

Carissimo D. Pellegrì

Non ho scritto subito per presentare le mie congratulazioni vivissime a Mons. Conforti perché speravo di poter venire di persona. Ma oramai sarebbe troppo tardi e prego Lei di fare le mie veci esprimendo a S.E. la più sentita compiacenza di tutta la nostra famiglia, lietissima ex corde.

Parma, li 2 Ottobre 1907

Devotissimo Suo
Peppe Micheli

7) *Mons. I. TAGLIAVINI*

Eccellenza,

Con somma soddisfazione ed aggradimento ho sentito che Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma è stata dalla S.Sede designata a coadiuvare l'Eccellentissimo nostro Monsignor Vescovo nel regime della Diocesi e nelle funzioni Episcopali con diritto di successione.

Vado certo che la Diocesi accoglierà con grande giubilo la lieta notizia, perché conosce a fondo le Vostre preclari virtù che Vi rendono meritevole di attaccamento e di grande venerazione.

Io intanto faccio voti affinché il Signore Vi conservi in tale stato di buona salute da potere spiegare il vostro distinto sapere ed illuminato zelo a favore di questa nostra cara Diocesi.

Accettate, Eccellenza, queste umili espressioni che partono da un cuore che nutre per Voi vera affezione.

Baciandovi ossequiosamente l'anello mi onoro segnarmi

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e R.ma

2 Ottobre 1907

Umil.mo e Obbl.mo Servo
Igildo Tagliavini

8) Parrocchia
della
Basilica Cattedrale

Eccellenza Reverendissima

La data del 24 Settembre u.s. sarà ricordata con plauso nella storia di Parma. La Madonna della Mercede (redemptio captivorum) ci ha mostrato in quel dì la sua speciale protezione procurandoci in Lei il futuro nostro Vescovo.

Se tutti perciò fanno festa per tale nomina immagini quel che debbo far io che *sempre* Le ho voluto bene come si merita. Non mi perdo quindi in molti complimenti perché non son buono, e V.E. mi conosce, e conoscendomi saprà di certo che se son povero di tutto non lo sono però di cuore, ed il cuor mio è per Lei.

Perdoni alla mia schiettezza e semplicità e mi dia la Sua Pastorale Benedizione.

Parma 2 Ottobre 1907

Umil.mo servo e suddito
Can. E. Ajcardi

9) Istituto del Buon Pastore
S. Cristoforo

Viva Gesù, viva Maria!

Ill.mo ed Eccell.mo Monsignore,

La nomina di V. Eccellenza a Coadiutore del N. Venerat.mo Vescovo con diritto di sua successione, ha colmato il nostro cuore di grandissima gioia!...

Sì degni perciò, Eccellenza, di gradire i nostri vivissimi rallegramenti in un con la più cordiale protesta di perfetta obbedienza e di quella affettuosa devozione che, da lungo tempo, a V. Ecc.za Rev.ma strettamente ci lega.

E con tutto l'ardore di figlie devote e riconoscenti, prostrate a' Suoi Piedi imploriamo per noi, per la diletta Comunità nostra, per il caro nostro Istituto, la sua S. Benedizione e ci dichiariamo

Di V. Eccell.za Ill.ma e Rev.ma

Parma, 2 Ottobre 1907

Obblig.me Indeg.me Serve
Sr. M. Carolina Superiore
Sr. M. Maddalena Assistente

10) Eccellenza Rev.ma,

Leggendo oggi "*l'Avvenire d'Italia*" appresi la lieta notizia della nomina a Vescovo Coadiutore a quello di Parma di V. Ecc. Rev.ma con diritto di futura successione.

Son certo che questo pel Clero parmense sarà la più bella delle consolazioni, avere un giorno per Vescovo uno fatto secondo il Suo cuore. Da parte mia Le confesso candidamente la gioia dell'animo mio non poteva essere maggiore.

Pregherò il Signore affinché conservi V. Ecc. sempre sano e vegeto onde possa un giorno far tanto bene come sempre ne ha fatto.

Eccellenza, questi sentimenti che affido a questo umile foglio sono l'espressione sincera del mio cuore Sacerdotale che son certo vorrà accettare come arra di una presente e futura inconcussa e perfetta obbedienza.

Implorando su di me e su tutta la mia famiglia la Sua santa pastorale benedizione mi dichiaro

Dell'Ecc. V. Rev.ma

Roccabianca, 2 Ottobre 1907

Umilissimo Dev.mo Servo
D. Afro Marchetti Coadiutore

11) Eccellenza,

Sebbene io non sia ancora canonicamente accettato tra il Clero parmense, pure nei sette anni che abito in Parma ho acquistato il più vivo affetto a questa Diocesi, che già considero come mia seconda madre.

Non posso perciò tenermi estraneo alla comune esultanza per la elezione di V.E. a Coadiutore del nostro Mons. Vescovo con diritto di successione; epperò nel manifestarle le mia umile e perfetta ubbidienza.

Colla più alta venerazione Le bacio il sacro anello, e imploro la pastorale Benedizione.

Parma, 2 Ottobre 1907

Umil.mo, Devot.mo
Sac. Valentino Varoli

12) Priorale Parrocchia
di S. Martino dall'Argine
Dioc. Cremona-Prov. Mantova

Eccellenza!

Apprendo oggi nell'Avvenire d'Italia la notizia della nomina - Benissimo. Alle mille e mille congratulazioni si unisce l'umile del compagno affezionato. Ossequi cordiali

2 ottobre 1907

Sac. Pezzali Pietro
Priore Parroco

13) Eccellenza Illustrissima Rev.ma

Noi sottoscritti ci congratuliamo ben tanto con Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima della carica che Sua Santità divinamente illuminato Le conferiva di Vescovo Ausiliare di questa nostra amata diocesi.

Nel mentre poi presentiamo le più sincere congratulazioni, esterniamo pure i sensi del nostro amore, venerazione e sudditanza.

Inchinandoci al bacio del Sacro Anello, godiamo professarci:

Dev.mi Figli in G.C.

Albazzano, 2 Ottobre 1907

D. Ernesto Zini Arciprete

Torri D. Giuseppe

D. Francesco Barbieri

14) Eccellenza Ill.ma e R.ma,

Permetta, che Le umilii le mie più vive felicitazioni, per la nomina a Vescovo Coadiutore di Parma con diritto di successione: nomina, che è riuscita graditissima non solo a me, ma al Clero dell'intera Diocesi di Borgo S. Donnino, unita a quella di Parma da antichi vincoli di affetto, resi più stretti per ragione di vicinanza.

Oh! il S. Padre non poteva fare una scelta migliore pel bene di codesta Chiesa Parmense sì antica e sì illustre, dove l'Ecc. Vostra ha sempre raccolto e raccoglie l'attestato plebiscitario di amore, di stima, di venerazione del Clero e del popolo!

Iddio La conservi ad multos annos a bene della Diocesi alle sue cure affidata, a vantaggio di tante anime alla sua vigilante sollecitudine commesse! Questo il voto, questo l'augurio, che mi erompe dal cuore inondato dalla più schietta gioia nel vedere esaltata una delle più venerande figure dell'Italiano Episcopato; un Presule che mi ha sempre amato e tutt'ora mi ama.

Gradisca, Eccellenza Ill.ma, questi sensi di affetto e di venerazione, e baciando-Le il S. Anello mi professo

Dell'Ecc. V. Ill.ma Rev.ma

Borgo S. Donnino, 2 Ottobre 1907

Devot.mo Servitore

Can. D. A. Costa

Vic. Gen. Cap.

15) Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Arcilietissimo della nomina di Vostra Ecc. ad Ausiliare di Monsig. Magani con diritto di Successione, mi affretto a farLe pervenire le mie più che sentite congratulazioni e rallegramenti; congratulazioni e rallegramenti che ritornano poi a noi della Diocesi di Parma.

Una tale notizia appresa oggi stesso dall'Avvenire d'Italia ha apportato un gran sollievo al mio povero cuore; e non ho potuto trattenermi dall'esclamare, sia lodato Iddio! Finalmente dopo una notte cotanto burascosa, sorge una bell'aurora foriera di un bellissimo sole: io saluto di cuore questa desiderata aurora, e senza augurar male ad alcuno, attendo con ansia che spunti il tanto bramato sole, ristoratore e consolatore di tutto e di tutti.

Ciò sarà un gran bene per tutta questa Diocesi, a cui Vostra Ecc. Ill.ma e Rev.ma aggiunge, colle sue singolari virtù, lustro e decoro, e sarà pure un gran bene pel di Lei benedetto Istituto per le Missioni Estere.

Godo immensamente in veder esauditi i miei voti ed avverate le mie profezie a di Lei riguardo: oggi mi prostro e baciandoLe il sacro anello, La saluto fin d'ora qual mio Veneratissimo Superiore, augurandomi pure di poterLe ben presto baciare la Sacra Porpora.

Compatisca Vostra Ecc. a queste povere espressioni di uno, che è preso da tanto entusiasmo, in vedersi assegnato per Padre e Pastore l'Ecc. Vostra Ill.ma e Rev.ma; mentre con profondissima venerazione mi professo

Di V. Ecc. Ill.ma e R.ma

Castellina S. Maria, 2 Settembre (Sic!) 1907

Umil.mo Figlio
D. Giovanni M. Del Piano
Prev.

16) J.M.J.

Eccellenza Rev.ma

Ho letto oggi nell'*Avvenire d'Italia* la notizia che l'E.V. Rev.ma è stata nominata dal Santo Padre Vescovo Coadiutore con diritto di futura successione di codesto eccellentissimo Vescovo, Mons. Magani, e mi affretto a mandargliene le mie più vive sentite congratulazioni e ad unirmi nella letizia ai suoi concittadini e Diocesani. Il Signore La conservi lunghissimi anni al bene spirituale di codesta illustre Diocesi.

Colgo volentieri l'incontro per baciarle il sacro Anello e per professarmi col più sentito e devoto ossequio

Dell'E.V. Rev.ma

Guastalla, 2 Ottobre 1907

Dev.mo Aff.mo Servo
+ Andrea Vescovo

17) J.M.J.

Eccellenza Reverendissima,

Con immenso gaudio ho appresa la fausta notizia della elezione di V.E. Rev.ma a Vescovo Coadiutore con diritto di successione in Parma nostra. Parma s'allieta, esulta, e ringrazia vivamente Iddio per tanto dono.

Nel manifestarle la mia intima gioia pel felicissimo evento, presentandole l'umile omaggio della mia povera, ma intiera obbedienza, vorrei consolarLa per la turbazione, che certamente a questa nomina prova la usa virtù, conscia dei bisogni

della nostra Diocesi: e per questo mi è caro sin d'ora assicurarLa, che tra i tanti miei venerati confratelli, che non Le recheranno il minimo dispiacere, è mia ferma intenzione di essere costantemente anch'io; e spero che con molte consolazioni V. Eccellenza per molti anni farà del gran bene a Parma.

BaciandoLe il sacro Anello, e implorando la pastorale Benedizione, mi protesto di

V.E. Rev.ma

Parma, S. Sepolcro, 2 Ottobre 1907

Dev.mo Umil.mo Servo
C. Ettore Savazzini

18) Eccellenza Rev.ma,

La nomina di V.E. Ill.ma e Rev.ma a Vescovo Coadiutore *cum jure successionis* di S.E. Rev.ma Mons. Magani mi ha ricolmato di immensa gioia come certamente ricolmerà di gioia tutti i parmigiani.

Il Santo Padre nella sua sapienza e nella sua bontà ha compiuto un atto di cui Parma tutta gliene sarà assai grata. Ne sia lode infinita a Dio benedetto, datore di ogni bene e fonte di ogni più eletta consolazione!

Voglia l'Eccellenza Vostra degnarsi di gradire intanto i miei più sinceri rallegramenti, le mie più cordiali felicitazioni, e mi onori de' suoi ambiti comandi.

Con riverente affetto Le bacio il Sacro Anello e chiedo la sua Pastorale Benedizione.

Di V.E. Ill.ma e Rev.ma

Roma, Via S. Chiara 33 - 2 Ottobre 1907

Dev.mo Oss.mo Aff.mo
Can. Pietro Tonarelli

19) Avvenire d'Italia Bologna Amministrazione

Eccellenza Rev.ma

D'intesa col Sig. Conte Grosoli ho scritto anche a Monsignor Tonarelli, che per sentirsi fra tutti gli interessati in ordine ai rapporti del compianto Card. Svampa col nostro Giornale e cogli altri garanti è necessaria una riunione qui, nel nostro Ufficio se si crede. In detta riunione, fattosi conoscere quanto ci è riuscito sapere in ordine all'entità dell'asse ereditario, sia della parte nobiliare qui relitta, sia degli stabili *indivisi* col Fratello esistenti nelle Marche, e partecipata la proposta a stralcio fattaci dagli Eredi della parte nobiliare, decidere il da farsi. Tale riunione è urgente, e perciò indispensabile tenerla entro i primi dieci giorni del mese corrente.

La stessa preghiera fatta a Mons. Tonarelli mi permetto rivolgere all'E.V. perché si compiacca provvedere ad assistervi personalmente o per mezzo d'un suo rappresentante munito delle opportune facoltà. Attendo conoscere dall'E.V., o da Mons. Tonarelli, per posta o per telegrafo il giorno e l'ora che sceglierebbero per la riunione.

È penoso dover occuparsi d'affari riguardanti l'amatissimo Padre e Pastore, che ci ha lasciato, e di cui rimpiangiamo l'amarissima perdita.

Non posso chiudere la presente senza porgere all'E.V. le più vive congratulazioni per la notizia letta nel Giornale d'oggi.

Baciando riverente il sacro anello ho l'alto onore di professarmi
dell'E.V. Rev.ma

Bologna, 2 Ottobre 1907

U.mo Dev.mo Servo
Tommaso Crispolti

20) Eccellenza Illustrissima e Reverend.ma

I sottoscritti Sacerdoti del Vicariato di Fontanellato riuniti in adunanza Foranea per la decisione dei Casi, appresa la notizia della nomina dell'Ecl.za Vostra Illustrissima e Reverend.ma a Coadiutore al Vescovo di Parma con diritto di successione, con gioia unanime presentano all'Eccell.za Vostra Illustrissima e Reverendissima le loro più vive congratulazioni.

Ghiara, 3 ottobre 1907

D. Francesco Miglioli, Prev. Foraneo
Bigoranzi D.G., Priore - Prevosto
D. Giuseppe Pezziga, Rettore di Albar.
Bigi D. Delfino, Rettore Grugno
Sac. Gaetano Cervi, Rettore di Toccalmatto
Sac. Giuseppe Ferrari, Curato di Fontanellato
Sac. Adolfo Beghini, Coadiutore di Cannetolo
Sac. Francesco Demaldè, Economo Casalbarbato
Foglia D. Ernesto, Coad. di Paroletta

21) Dott. Andrea Borri
Parma

Eccellenza Rev.ma

È colla massima gioia che ho appreso la meritata e desiderata nomina di V.E. a Pastore della nostra Diocesi. In quella che io Le professo i sensi della mia più alta stima e venerazione mi raffermo di V.E.za R.ma

Dev.mo Obbl.

3 Ottobre 1907

Dr. Borri

22) S.L.G.C.

Eccellenza,

Apprendo con santa gioia, la Sua nomina a Coadiutore di Monsignore Magani, con diritto a successione.

Il Signore ne sia benedetto! In ringraziamento di sì gran favore per noi, e tutta la Diocesi, la C.tà farà un triduo di fervorose Comunioni alle Sue intenzioni, Monsignore.

Ci benedica tutte, Eccellenza, in particolare Colei che è felice di dirsi

Parma 3 Settembre (sic!) 1907

Di Vostra Eccellenza R.a
D.ma U.ma Ubb.ma figlia
Suor St. Amé
figlia della Croce

23) Eccellenza,

Con vero piacere ho sentito che V. Eccellenza Ill.ma e R.ma è stata nominata Vescovo Ausiliare della nostra Diocesi con diritto di successione.

Non potendo per il momento portarmi a Parma, Le mando colla presente le mie più () congratulazioni e prego il Signore che abbia a concederLe moltissimi anni di vita per il bene del Clero, di tutta la Diocesi Parmense.

BaciandoLe il Sacro Anello col più profondo rispetto mi segno

Cabitano, 3 ottobre 1907

Della Eccellenza V. Ill.ma e R.ma
Dev.mo Servo
D. Tarasconi Arciprete

24) Telegramma

da Fontanellato, 3 ottobre 1907, ore 8.40

“Confratelli, Consorelle con me gioiscono sapendola futuro nostro Superiore - Ossequi

Coronini Vicario”

25) Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

La notizia che lessi con avidità, nell'Avvenire d'Italia, ha rimesso le cose a posto. Noi ringrazieremo il Cuore di Dio, che abbia voluto unire il padre al maestro

perché il governo della Diocesi sia finalmente modificato nel suo andazzo troppo autoritario e pernicioso. Molto più se si pensa che in Lei dovremo amare ed ubbidire non il Superiore transeunte ma permanente avendo V.E. ottenuto il Titolo di Vescovo Coadiutore con diritto di successione.

I nostri lamenti saranno rivolti d'ora in avanti non più a Monsignor Conforti come intermediario estraneo, bensì come Superiore cointeressato.

In buon punto, quindi, mi venne l'ispirazione di rivolgermi a Lei pel noto affare - giacché adesso voglio sperare sarà il primo atto di grazia che il Vescovo Magani concederà per le pratiche del suo nuovo *Alter Ego* nella persona del suo Coadiutore.

Fin da questo momento io protesto la mia devozione, ubbidienza e stima al mio nuovo Superiore, facendo voti che V.E. Ill.ma e Rev.ma abbia da trovare nel Clero Parmigiano la vigna eletta che corrisponda alle sue premure e sollecitudini.

Aggradisca i sensi della mia doverosa sudditanza e mi creda

Di V. E. Ill.ma Rev.ma

Sorbolo, 3 settembre (sic!) 1907

Devot.mo Obb.mo Obbg.mo Servo
Pattini Anselmo

26) Eccellenza Reverendissima

Avendo, mia moglie ed io, appresa ieri la fausta notizia della nomina Pontificia dell'Eccellenza Vostra a Vescovo di questa Diocesi in aiuto al Venerando attuale Titolare Monsignor Francesco Magani, con diritto a Successione, fummo sì graditamente sorpresi, che sentiamo il bisogno di esprimerLe il nostro gaudio e di porgerLe in un al massimo ossequio, le nostre più sincere congratulazioni.

Voglia l'Eccellenza Vostra benedirci, e creda ai sensi dell'illimitata nostra devozione e riverenza

Umil.mi
Carlo dal Pozzo
Zaira dal Pozzo

27) G.M.G.

Eccellenza Reverendissima

Colla massima soddisfazione sento che V. Eccellenza Reverendissima, da Sua Santità fu testé eletta Coadiutore son diritto di successione all'Amatissimo nostro Vescovo: notizia che ha empito un vuoto nel mio animo, poiché sebbene io nel Signore mi gloria, di avere tutta la venerazione pel nostro Amatissimo Vescovo, pure Ella sa, meglio di me, che con chi si sono passati i bellissimi anni di Seminario, con chi fu Superiore in altre circostanze, per non far menzione di al-

tre ragioni che la Sua modestia mi obbliga a non esporre si sente più espansione d'anima.

Si abbia, adunque, Monsignore, le mie povere sì, ma sincere congratulazioni, assieme alla formale promessa di ubbidirLe in tutto, poiché nella persona del venerando nostro Vescovo e nella persona, sempre in Domino, di V. Eccellenza, cara, io riconosco esclusivamente la persona e la voce di Dio benedetto.

Ragioni di Ministero, non mi permettono di venire per ora costì; ma appena che possa, mi recherò a' piedi di V. Eccellenza Reverendissima.

Genuflesso ai suoi piedi Le bacio il Sacro Pastorale Anello, implorando per me e i miei cari parrocchiani la Pastorale Benedizione professandomi, pure con venerazione

di Vostra Eccellenza Reverendissima

Castione Marchesi, 3 Ottobre 1907

Dev.mo Obblig.mo Servo
Sac. Vitt. Maria Compiani Priore

28) Eccellenza Reverendissima,

È con vero giubilo che ho appreso dai giornali la nomina dell'Eccellenza Vostra ad ausiliare con diritto di successione all'Eccellentissimo nostro Vescovo M. Francesco Magani.

I Parmigiani tutti ed in ispecie il clero ne saranno a buon diritto lietissimi. E ciò lo dico non già perché l'Eccellenza Vostra non conosca quali sentimenti nutra verso di Lei il popolo tutto di Parma, ma perché questo è un bisogno del mio cuore.

Come pure è un bisogno ed un dovere del mio cuore di congratulazione con la Eccellenza Vostra per l'altissima stima che meritamente gode presso il S. Padre e per l'ufficio nobilissimo (e per Parma onorificentissimo ed ambito) a cui dallo stesso S. Padre è stata elevata.

Che il Signore Benedetto La conservi sano e santo fino alla più tarda vecchiaia alla stima ed all'affetto de' Suoi ammiratori e che la diocesi Parmense possa gloriarsi non solo d'avere nell'Ecc. Vos. un degnissimo figlio, il di cui nome risuona benedetto anche fra gl'infedeli, ma eziandio uno de' suoi Vescovi più insigni e benemeriti.

Perdoni Eccellenza il mio ardire e permetta che chino al bacio del sacro anello mi dica

Dell'Ecc. Vos. Rev.ma

Mezzano Inf., 3 Ottobre 1907

Devot.mo ed Obblig.mo Servo
D. Pompeo Manfrini Arciprete

29) J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Non Le so dire il gaudio che provai nell'apprendere che Vostra Eccellenza Ill.ma e R.ma era stato nominato Vescovo ausiliare con diritto a successione all'amatissimo nostro Vescovo.

Gaudio che ha invaso l'intera Diocesi per la stima e l'affetto che Vostra Eccellenza ha saputo accaparrarsi in vista delle sue rare virtù.

Mi unisco di tutto cuore nei rallegramenti e negli auguri più sinceri a tutti i Diocesani che sentono di aver fatto un preziosissimo acquisto nella perla di Vescovo che è Vostra Eccellenza.

Tutti abbiamo il dovere di ringraziare il Signore di aver fatto in sì bel regalo alla Diocesi di Parma.

Mi inchino subito pertanto profondamente in ispirito al bacio del S. Anello nella speranza di farlo quanto prima in persona.

Dell'Eccellenza Vostra Ill.ma e R.ma

Noceto 4 Ottobre 1907

U.mo D.mo Obb.mo Servitore
Gatti D. Michele

30) Ill.mo e Rev.mo Monsignore

La notizia della nomina di V.S. Ill.ma a Coadiutore del nostro Vescovo mi è ritornata graditissima... Spontaneo è uscito dal labbro mio un "sia ringraziato il Signore" ed un evviva al Sommo Pio che ha saputo così bene interpretare i sentimenti di tutti della Nostra Diocesi, i quali hanno per V. Eccellenza, una venerazione una stima illimitate.

voglia, Monsignore, permettere all'antico Compagno di scuola e di Seminario, di esternarLe tutta la gioia del cuore che provo per la lieta novella: voglia aggradire le mie più vive e sincere congratulazioni.

M'inchino al bacio del Sacro Anello, e pregandoLa di voler benedire a me ed a questa Parrocchia godo potermi dire

Di V. Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Sala Baganza, 4 Ottobre 1907

Aff.mo ed Ubb.mo Servo
Savani Don Ubaldo

31) Ecc. Ill.ma e Rev.ma

È coll'animo profondamente lieto e giubilante che apprendiamo la felicissima sorte toccata alla Diocesi di Parma. La nomina di Vostra Ecc.za Ill.ma e Rev.ma a coadiutore e successore di Monsignor Vescovo è per ciascun Parmigiano indistin-

tamente un faustissimo e memorando avvenimento che fa sussultare di letizia tutti i cuori.

Ebbro di gioia per tanta fortuna toccataci, per parte della mia contentissima famiglia porgo a Vostra Ecc.za Ill.ma i nostri ossequi umilissimi, convinti di avere in Vostra Eccellenza un vero Angelo tutelare della Diocesi nostra per ora e per l'avvenire; pregando Iddio e la Vergine santissima della Mercede a colmarlo delle loro più elette benedizioni e grazie.

Di Vostra Ecc.za Ill.ma e Rev.ma

S. Lucia, 4 ottobre 1907

umil.mo e devot.mo servo
Ch. Giuseppe Violi

32) Avv. Vincenzo Bianchini

Eccellenza Reverendissima,

Apprendo dal rev.mo Mons. Tecchi la notizia della nomina di V.E. Rev.ma a Coadiutore di cotesta Diocesi di Parma.

Memore della benevolenza della E.V. Rev.ma costantemente dimostratami durante il tempo che ebbi l'onore di prestarle i miei servizi per la Diocesi di Ravenna, Le porgo le più vive congratulazioni e rinnovo i voti più sentiti per la sua conservazione e per la sua prosperità.

Ho la certezza che Ella vorrà per tutti i suoi affari da trattare in Roma valersi, come già per il passato, della povera opera mia, mentre dal canto mio spero non mi debba mancare di prestarle con ogni premura e diligenza.

In tale fiducia, ardisco pregarla di un benevole cortese riscontro di V.E. Rev.ma cui intanto bacio l'Anello, e con ogni stima e profondo ossequio mi confermo

Roma li 4 ottobre 1907

Dev.mo servitore
Vincenzo Bianchini

33) Comm. Pietro Azzurri
Spedizionario Apostolico Roma

Monsignore Veneratissimo

Faccio i dovuti rallegramenti per la nomina a Coadiutore di Monsignor Vescovo di Parma.

Spero che vorrà farmi l'onore di essere il suo Spedizionario Apostolico ed in tal caso potrà rimettermi il viglietto di Mons. Tecchi, Sostituto del Concistoro, ed il

mandato per procedere all'atti necessari; e così quando al Signore piacerà, potrò nuovamente assistere la Diocesi di Parma.

Le bacio con profondo rispetto il S. Anello, e pronto ai suoi venerati comandi mi pregio rassegnarmi

Di Lei Mons. Veneratissimo

Roma, 4 Ottobre 1907

U.mo D.mo Obb.mo Servo
Pietro Azzurri

34) Sia lodato il SS. Sacramento

Eccellenza Reverendissima

Benché già da tempo preveduta ed aspettata, pure non ci giunse di minor soddisfazione e compiacimento la notizia della nuova carica meritamente conferitale.

Noi, povere Sue figlie, benché sempre state unite all'Eccellenza V. Rev.ma coi nodi della più santa riconoscenza e rispettoso affetto, oggi ancora nuovamente, ci dichiariamo, umilmente a Gesù soggette, pronte sempre ad eseguire ogni Suo minimo desiderio.

Oggi intanto Le inviamo le nostre più cordiali congratulazioni, unite a mille e mille tanti augurii di grazie, lumi e benedizioni del Cielo.

Le nostre deboli preghiere ogni giorno Le innalzeremo al Signore secondo ogni Sua pia intenzione e per la Sua lunga, preziosa conservazione.

PresentandoLe gli umili ossequi della mia religiosa Famiglia e miei, attendiamo la Sua Santa, Pastorale Benedizione, mentre col maggior rispetto e tutta stima pregio dirmi, dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Parma, Dal S. Monastero, 5 ottobre 1907

Um.sima Obbl.ma Figlia e Serva
Suor Maria Giuseppa
Ind. Cappuccina Abbadessa

35) Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Alla generale esultanza dei buoni parmigiani per la felicissima scelta fatta sull'Eccellenza V. a Vescovo Coadiutore con diritto di successione al Venerando ed amatissimo nostro Vescovo, e quindi ai bene auspicati auguri che da ogni parte della Diocesi Le vengono indirizzati, mi onoro altamente di unire i miei sincerissimi dichiarando di prendervi certo, non l'ultima, né la minima parte, perché in me fu sempre grande la stima ed intensissimo l'affetto che mi lega all'Eccellenza V. alla quale bacio con somma riverenza il S. Anello.

Malandriano, 5 ottobre 1907

Umil.mo e devot.mo Servo
D. Pietro Bocchi

36) R.ma Eccellenza

La notizia che l'E.V. R.ma è stata nominata coadiutore all'Ecc.mo nostro Vescovo con diritto di successione ha riempito di gioia anche i sacerdoti parroci di quest'umile Vicariato For. (Lesignano Palmia) epperò a nome mio non solo ma di tutti essi ancora presento alla stessa E.V. le più sentite congratulazioni insieme alle più sincere proteste di ossequio e d'ubbidienza. Convinti che l'opera della E.V. tornerà di sollievo materiale non solo ma morale dell'animo dell'Ecc.mo nostro Pastore, preghiamo dal buon Dio sull'E.V. le più elette benedizioni celesti. Inchinandomi al bacio del Sacro Anello sono della E.V. Rev.ma

Selva del Bocchetto, 5 ottobre 1907

Devot.mo Servo
D.G. Molinari

37) Eccellenza Reverendissima,

Colla più viva esultanza del cuore, ho appresa che Vostra Eccellenza fu nominata da S. Santità Coadiutore all'attuale nostro Vescovo, con diritto di futura successione. Permetta quindi l'Eccellenza Vostra Rev.ma all'ultimo fra i suoi discepoli, di presentarLe le più sentite congratulazioni, i più ardenti voti.

Io pregherò sempre il Signore, perché conservi a lungo Vostra Eccellenza, pel bene del suo Istituto, di questa cara Diocesi di Parma, unitamente al suo Clero e Popolo, che pieni di letizia e di santo entusiasmo, hanno accolto questa nomina desiderata, mentre ringraziano il buon Dio, di poter riguardare nell'Eccellenza Vostra R.ma il loro Duce e Pastore.

Colla più profonda venerazione e rispetto, mi rassegnò

S. Quirico, 5 Ottobre 1907

Della Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma
discepolo umilissimo
D. Arturo Furlotti, Coadiutore di S. Quirico

38) Eccellenza Reverendissima,

Permetta, che anch'io mi unisca alla comune esultanza, e che innalzi un inno di lode e di ringraziamento al Signore, perché finalmente comincia a spuntare quell'aurora sospirata nunzia di una giornata splendida di benefica luce e feconda di opere sane e immortali, conforme i bisogni della presente Società.

Conceda Iddio all'Eccellenza Vostra Reverendissima lunga e florida vita.

Perdoni la libertà e ci benedica.

Con particolare ossequio mi onoro di essere dell'Eccellenza V. Rev.ma

Parma, 5 ottobre 1907

Dev.ma
Spagnoli Liduina
Luigina

39) Comm. Francesco Emilio Sassi
Spedizioniere Apostolico

Eccellenza R.ma

Appena vengo ad apprendere la fausta novella della nomina ufficiale della Eccellenza Vostra R.ma a coadiutore di S.E. Rev.ma Monsig. Vescovo di Parma, mi credo in dovere anzitutto inviarle le mie congratulazioni ed aggiungere sinceri augurii perché Iddio ricolmi la E.V. Rev.ma di tutte le più elette benedizioni concedendole tutte quelle prosperità spirituali e temporali che concede ai suoi Eletti.

Nella mia qualifica di Spedizioniere Apostolico di S.E. R.ma Mons. Vescovo e della R. Curia Vescovile di Parma mi tengo onorato pormi a disposizione della E.V. R.ma per la spedizione e ritiro del Breve Apostolico e per quanto possa occorrerle in questa circostanza, ben inteso - in obsequium - rinunciando a qualunque agenzia, essendo per me un sommo onore quello di prestare l'infima mia opera per attestarle la mia devozione e riconoscenza per tanti favori e beneficii che in altri tempi Ella si degnò usare verso il mio defunto amatissimo Padre e verso la mia Famiglia che pur Le desidera in ricambio da Dio ogni bene.

Mi lusingo che Ella nella sua bontà vorrà far buon viso a questa mia ed accettare la mia profferta e continuarmi l'onore di servire la E.V. R.ma nella nuova qualifica in Diocesi che ho già il bene di servire e dove spero non aver demeriti nel lungo corso di anni di mia opera e di mia assistenza quale Spedizioniere Apostolico.

E molto confidando nella sua alta protezione Le umilio i miei più distinti ossequi ed in attesa dei suoi riveriti ed ambiti comandi, Le bacio riverente il S. Anello e mi onoro altamente confermarmi

Di vostra Eccellenza R.ma

Roma, 5 ottobre 1907

Dev.mo ed obb.mo Servo
Francesco Emilio Sassi

40) R.mo e C.mo Sig. D. Ormisda,

Prego volermi usare la bontà, o C.mo amico *ab antiquis*, di umiliare a Sua Eccellenza Mons. Conforti, nella ben nota esultanza di tutti i fedeli cittadini, i miei sentimenti che sgorgano spontanei dal mio povero cuore.

Io m'inchino riverente davanti alla "Fulgida stella che brilla nel firmamento della Chiesa Parmense", e adoro i disegni di Dio creatore.

Già mi sento di respirare aure più pure e sull'orizzonte sembra sorgere l'amore foriero di giorni più sereni e tranquilli!

Per cui, nella piena della gioia, debbo declamare:

Viva l'Augusto e Provvidenziale Pont. Pio XI!

Viva la vera libertà dei figli devoti della Chiesa!

Viva il Chiarissimo ed Illustre Prelato, al quale, baciando il Sacro Anello mi prostro colla più profonda devozione dell'animo mio.

RingraziandoVi, mi dico

Aff.mo vs.

Solignano, 6 ottobre 1907

Tosi Don Ernesto Prev.

P.S. Tuta la mia attuale fortuna consiste, creda, in poco più di 15 lire; ebbene, per addimostare anche col fatto il mio già espresso entusiasmo, offro 5 misere lire, per abbonamento *di una annata* all'Egregio Periodico "Fede e Civiltà".

41) Eccellenza Reverendissima!

In una lettera in data 2 Ottobre giuntami da Parma leggevo con sommo piacere: "Sua Eccellenza Monsignor Conforti è stato dal S. Padre nominato Ausiliare di Mons. Magani con diritto a successione, dietro istanza di Mons. Magani".

Appresi anch'io, come Quei della Realtà, con immenso gaudio tale notizia. E se sì fausta notizia ha elettrizzato d'entusiasmo tutta la cittadinanza parmense per l'amore e la stima che Ella, Eccellenza, meritamente gode presso i di Lei concittadini, si figuri l'Eccellenza Vostra quando abbia elettrizzato me, che mi credo a niuno secondo in sì fatto amore e stima. Gratias agimus Tibi, Omnipotens Deus, qui regionem nostram splendore tanti sideris illustrare dignatus es. E Tu, o diletta mia Parma, esulta e T'al-lieta, ché, prima ancora d'essere vedovata dal tuo Pastore, il Signore pel suo Vicario ha voluto provvederti di un altro Angelo, che novello Bernardo saprà rasciugare le tue lagrime, confortarti ne' tuoi dolori. Volgon tristi, è vero, i tempi nostri, ma i tempi nostri ad altri passati si assomigliano; e quando furon lieti per la Chiesa di Dio? Essa, uscita dal seno di un Dio Crocifisso, ha dovuto combattere sempre tra le lagrime. Ma Chi La regge e governa ha sempre suscitato capitani atti alla pugna; ciò che fa e farà ancora, ché la Mano di Lui non s'è anco abbreviata. Esulta, o Parma, e spera!

Eccellenza! Colla solita amabile benignità faccia buon viso alle povere mie congratulazioni che di tutte non sono le meno sincere. Ad esse unisco gli auguri i più ardenti di lunghi e lieti giorni, gli auguri d'ogni felicità.

Spero venir presto a bacciarLe il Sacro Anello. Intanto in ispirito glielo bacio da questi monti e dalle mura di questo vetusto e sacro chiostro.

Mentre poi benedirà a Parma, intenda, La prego di tutto cuore, benedire anche a me, che prostrato nella polvere del mio niente ardisco dichiararmi

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Avellana, prov. di Pesaro, 7 Ottobre 1907

Umil.mo Servo e Devt.mo figlio in G.C.
Don Pier Damiano M. Fabbi
Benedettino-Camaldolese

42) Eccellentissimo Monsig. Arciv.

Mi perdoni l'ardire se, come antico scolaro, ed ora umilis. servo in G.C., oso rubarLe un briciolo di tempo così prezioso, per presentarLe, con cuore pieno di gioia, le più vive mie congratulazioni per la Nomina di Vost. Eccell. Ill.ma e Rev.ma a Coadiutore con diritto di successione al Rev.mo Monsig. Vescovo di Parma.

L'entusiasmo spontaneo che erompe dalla totalità del Clero e del Popolo parmigiano per sì lieto avvenimento, è pegno sicuro di un Pontificato lungo, fecondo e tranquillo, che io con tutto l'animo Le auguro dal Signore

Nella speranza che i miei sentimenti Le tornino graditi, mi prostro al bacio del Sacro Anello e godo segnarmi

Della Eccell. Vos. Ill.ma e Rev.ma

Talignano 7 Ottobre 1907

Umilissimo Servo
Grassi D. Gustavo

43) Eccellenza Reverendissima,

Apprendo quest'oggi dalla *Realtà* la nomina di Vostra Eccellenza Rev.ma a coadiutore di Mons. nostro Vescovo con diritto di successione. Non posso esprimere a parole il mio contento, solo Le dirò che tale nomina è per me, e voglio credere per tutti i Sacerdoti parmensi, una vera benedizione celeste. Che il Signore conservi l'E.V. R.ma per molti anni avvenire a bene della Parma nostra.

Intanto mentre Le mando le mie più umili e leali congratulazioni colto l'occasione per protestarLe fin da questo momento le più illimitata ubbidienza e sottomissione.

Prostrato al bacio del sacro anello ho l'onore di professarmi
Dell'Eccellenza Vostra Rev.ma

Fragno, 7 ottobre 1907

Devotissimo servo
D. Eugenio Bandini

44) Eminenza Reverendissima,

Fra le tante consolazioni e gioie spirituali che a Dio S.N. piace concedere a ciascuna delle sue creature, non è stato minore questa che Sua Eminenza sia stato nominato coadiutore e successore del Vescovo di Parma. Tutta la città esulta di consolazione, ma in particolare le umili Figlie di S. Angela Merici, dirette ora dal molto R.do Canonico Don Savazzini.

Fidenti nella Sua già conosciuta carità e bontà siamo certe vorrà ancora benedirci e tenerci per umilissime Figlie; poiché sempre abbiamo scolpito nell'animo le parole dirette a noi da Sua Eminenza nella Cappella di S. Giovanni Ev. nel 1901.

Ascolti Iddio le nostre preci, le diano quei conforti che ben merita, tutti i Figli erranti tornino prostrati agli altari, e tutti Le rechino consolazioni ed ossequi.

Tali e tanti sono i nostri voti, mentre riverenti chiediamo a Sua Eminenza una speciale benedizione.

Per tutte le congregare

Parma, 7 ottobre 1907

Umilissima serva
Bonati Maria

45) Eccellenza Reverendissima,

Grande è stata la gioia che ha inondato il mio cuore allorché mi pervenne la notizia della nomina pontificia dell'Eccellenza Vostra a Coadiutore di Mons. Magani Vescovo nostro con diritto di successione.

Per tale e sì preziosa nomina ne vado santamente superbo, al riflesso che un giorno avrò a mio Vescovo chi mi fu di esempio come compagno di Seminario, chi mi fu largo di consigli come moderatore, chi mi fu dotto precettore.

Eccellenza, ai piedi della venerata vostra Persona mi permetto di umiliare ore e per sempre i sentimenti della mia alta stima, del mio sincero attaccamento.

Il Signore conservi l'Eccellenza vostra in tutta l'energia delle forze al bene di questa Diocesi, alla salute delle anime.

Egli è questo il voto che spontaneo mi esce dal cuore; è questo il momento per raccomandarLa al buon Dio.

Accolga Eccellenza Rev.ma queste sincere mie espressioni, questi ardenti voti, e si degni benedire chi prostrandosi al bacio del Sacro Anello si dichiara dell'Eminenza Vostra Rev.ma

Sacca, 7 ottobre 1907

Dev.mo ed Obb.mo Servo in G.C.
D. Verino Lazzaretti Arciprete

46) Eccellenza Reverendissima,

è con animo giubilante che, umilmente, oso inviarLe gli ossequi, in questo momento, in cui la Bontà del Santo Padre si è degnata di onorare Parma col dare il diritto di succedere alla Cattedra Vescovile, ad un Suo Illustre Cittadino.

E benché sia cosa presuntuosa e punto conveniente, che un umile parroco di un'umilissima parrocchia abbia l'ardire d'indirizzare all'Eccellenza Vostra le sue voci di rallegramento; tuttavia confidando nella somma di Lei virtù e Paterna bontà, ora dà libero sfogo ai suoi sentimenti.

Pertanto faccio i più cordiali auguri ed imploro per l'Eccellenza Vostra, da Colui che promuove e guida gli eventi, quelle consolazioni che si meritano gli uomini santi e che agognano tutti i Pastori, successori dei SS. Apostoli; con ferma fiducia

che questo sia il migliore augurio e la maggior manifestazione d'affetto e di attaccamento che si possa esternare.

Invocando dalla cristiana carità dell'Eccellenza Vostra il compatimento, ed implorando la Pastorale Benedizione, bacio umilmente il sacro anello ed oso segnarmi
Dell'Eccellenza V. Ill.ma e Rev.ma

Casello, 9 Ottobre 1907

Umil.mo e Devot.mo Servitore ed Ubb.mo Figlio in G.C.
D. Paride Gallosi

47) Eccellenza, apprendo dai giornali la lieta notizia della nomina di V.E. ad ausiliare di Mons. Vescovo di Parma, con diritto di successione. Dapprima fui esitante se dovesse presentarLe le mie congratulazioni, perché, in verità, nella detta nomina, non veggio un innalzamento pari a' meriti di V.E.; le congratulazioni dovrei piuttosto farLe a me stesso ed ai colleghi, che abbiamo avuto la fortuna d'avere un sì degno Superiore; a V. Eccellenza mi tengo però obbligato di presentare i miei omaggi ed ossequi, che prego voler gradire come spontanei e leali.

BaciandoLe il Sacro anello mi dichiaro di V.E.

Cassio, 9 ottobre 1907

Rev.mo
D. Sante Dall'Olio

48) Monsignore Reverendissimo

Colla più viva compiacenza per la nomina che il Santo Padre ha voluto testimoniarLe in questi dì, accolga La prego i più fervidi voti di felicità che Le invia il di Lei

Parma, 9 Ottobre 1907

Devotissimo Servo
Oppici Paolo

Aggiungo una piccola offerta perché voglia far celebrare alcune Messe dai poveri Missionari a suffragio dei miei parenti più prossimi e prego pure di concedere allo scrivente la sua benedizione

49) Cassa Rurale Cattolica
di Castell'Aicardi

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

Con sommo piacere eseguisco l'onorifico incarico ricevuto testé, dal Consiglio di Presidenza di questa Cassa Rurale Cattolica di Castell'Aicardi, di esternare il sentimento di letizia che inonda il Cuore dei soci della Cassa su ricordata, per il

lieto avvenimento della nomina dell'Eccellenza Vostra Illustrissima e Reverendissima, a Coadiutore con diritto di successione, del Venerato Nostro Vescovo Monsignor Magani, accompagnato dalle più sincere congratulazioni.

I quali a conferma dei sentimenti sopra espressi, sino ad ora, si protestano di eseguire come sempre, non solo gli ordini dell'ancora loro attuale Pastore e Vescovo; ma ancora quelli che venissero emanati dall'Eccellenza Vostra Illustrissima e Reverendissima quale Coadiutore al medesimo.

Voglia l'Eccellenza Vostra Illustrissima e Reverendissima gradire queste povere sì, ma sincere espressioni.

Mentre con l'ossequio il più profondo mi inchino al bacio del Sacro Anello implorandone la Pastorale Benedizione, per me, e per tutti i membri componenti questa Cassa Rurale, rassegnandomi:

Di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima
Castell'Aicardi, li 8 Ottobre 1907

Umilissimo ed obbedientissimo figlio in G.C.
per la Presidenza
Bulgarani Don Emilio, Segretario

50) Eccellenza Reverendissima,

In omnibus Christus!

Solo oggi, 9 settembre (sic!) ricevo notizia dalla Giovane Montagna che l'Eccellenza Vostra Reverendissima è stata eletta a Vescovo coadiutore di Parma con diritto di successione. Io Le dovrei dire tutta la gioia, l'esultanza che questa notizia mi ha recato, ma come lo potrei a parole? Se tutta la Diocesi nostra oggi esulta per l'elezione dell'Eccellenza Vostra a suo Vescovo come non esulterò io che fui per tanti anni oggetto delle sue cure, che ebbi la fortuna di averLa - più che maestro - padre amoroso, che ebbi a gustare la dolcezza della sua bontà e della sua carità squisita? Oh sì! il ricordo di averLa avuto a mio sapiente direttore - se da una parte mi è di rimprovero perché ho male risposto alle premure dell'Eccellenza vostra - dall'altra mi consola il pensiero che - coll'aiuto della grazia di Dio - potrò in avvenire riparare alle ingratitudini, ed avrò campo per poter testimoniare all'Eccellenza Vostra tutta la mia sudditanza coll'essere pronto a fare sacrificio di tutto me stesso, anche della vita - nella gioia - pur di fare la volontà dell'Eccellenza Vostra.

Mentre di nuovo Le esprimo il mio contento, la mia esultanza grande in sì lieto avvenimento, coi sensi della più grande venerazione Le bacio il sacro anello e mi raffermo

d. Eccellenza V. Ill.ma e Rev.ma

Tosca, (9 settembre) 1907

Ubb.mo Osseq.mo figlio in C. Sig.
Ablondi D. Francesco

Alla mia gioia si fa partecipe anche il Rev.do mio cugino D. Michele Castagnoli prevosto di Tosca che, pur non conoscendo personalmente l'Eccellenza Vostra, è ammiratore della venerata Vostra persona e della sua grande istituzione.

51) Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Alle voci di congratulazioni e di evviva cordiali, che da ogni parte della Diocesi Nostra si elevano all'Eccellenza Vostra per attestarLe il giubilo con cui fu accolta la Sua nomina a Coadiutore e Successore di Monsignor Nostro Vescovo, unisco anche la mia.

“Anche le piccole voci fanno armonia” e perciò spero, che Ella vorrà gradire l'attestato del più sincero affetto e della più illimitata sudditanza, che invocando la Pastorale Benedizione per se e Parrocchiani, umilmente Le presenta

Martorano, 9 Ottobre 1907

L'umilissimo servo
Sac. Riccardo Varesi

52) J.M.J.

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

Alla comune esultanza ed al giubilo recato al Clero, ed a tutti i buoni Cattolici Parmensi, per la nomina di V.E. Rev.ma ed Ill.ma a Coadiutore con diritto di successione all'Ecc.mo M. Magani Vescovo di Parma, gradisca V.E. la partecipazione cordiale della mia povera persona, la quale benché lontano dalla terra natale, pure vi è unito sempre coll'affetto, e gode degl'avvenimenti che più specialmente interessano i suoi sentimenti di sincero cattolico.

Permetta pertanto che, a nome anche della mia famiglia, presenta a V.E. Rev.ma le più vive felicitazioni. Inoltre mi permetta che colga l'opportunità per partecipare a V. Ecc. che mia figlia Maria, fin dal 7 Maggio decorso, è entrata nel noviziato delle Dame Orsoline ove ebbe la sua educazione, e che trovasi ben felice della grazia che le ha concessa il Signore.

Col più profondo ossequio e sincera riverenza, mi prostro al bacio del sacro anello, e mentre imploro una speciale benedizione, mi onoro protestarmi dell'Ecc. V. Rev.ma e Ill.ma

Roma, 10 Ottobre 1907

Um.mo Dev.mo Oss.mo Servo
Prof. Ulisse Passani

53) Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Ho pensato tante volte: sarà lecito all'ultimo sacerdote della Diocesi congratularsi con Chi ormai ci è Dignissimo Superiore e Padre Amorosissimo? Spero che l'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma vorrà perdonare all'umile, se rimembranze care di Seminario, se il dovere per tanti benefici ricevuti, se l'affetto di figlio gli fan-

no animo di porgere umilmente all'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma le sue congratulazioni e la contentezza nel saperLa futuro Pastore della nostra Diocesi.

Lo dissi: è l'ultima voce che si unisce a quelle di tante migliaia di cittadini per gridare: "Sia lodato il Signor Nostro Gesù Cristo che ci ha destinato sì Santo Vescovo".

Chiedendo di nuovo perdono all'Eccellenza Vostra Rev.ma mi prostro a baciare la Sacra Destra chiedendo su di me e della mia famiglia la Pastorale Benedizione.

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Torrile, 10 ottobre 1907

= l'ultimo Sacerdote della Diocesi =
D. Enrico Amadasi

54) V.G.G.M.

Eccellenza Reverendissima

Venuto in cognizione del felice avvenimento, pel quale V. Eccellenza è nominato Coadiutore con diritto di successione al Vescovo di Parma, presento i miei omaggi, congratulandomi, e augurando ogni bene a Lei Monsignor Degnissimo.

Mi benedica, Monsignore, e mi abbia per sempre di V. Eccellenza Reverendissima quale

10 ottobre 1907

Servo
D. Giacinto Bianchi
Miss. Ap.

55) Eccellenza!

Permetta che al gaudio dei diocesani Parmensi unisca anche il mio per la sua recente, ma non inaspettata, nomina, che con vincoli più stretti lega il suo cuore alla natia Parma.

Aggiungo i più sinceri voti che *de profectu sanctarum ovium fiant gaudia aeterna Pastoris*.

Accolga, come tenuissimo segno di esultanza e di ammirazione, l'acclusa offerta all'Istituto delle Missioni (L. 20.00), a cui la Provvidenza nel nuovo altissimo ufficio, dato a Vostra Eccellenza, ha elargito un altro pegno di protezione e d'amore.

Dal 23 al 29 Settembre fui a Pistoia per assistere alla Settimana Sociale, e mi trovo contento di esservi stato sia per le dotte e fruttuose Conferenze udite, sia per avere ricevuto il prezioso stigma di sassi ed insulti *pronomine Jesu*, e sia anche perché potei vedere ed ascoltare l'Eminentis. Card. Maffi, a cui però non mi fu mai possibile, per la gran ressa che gli si faceva intorno, presentargli i miei ossequi. Aveva ideato di fare una breve sosta, nel ritorno, per ossequiare Vostra Eccellenza; ma mi mancò il tempo.

Presto entreremo nell'anno scolastico. La mia materia è ancora quella delle Scienze Naturali; ma nel nostro Seminario si sono fatti dei cambiamenti. La S. Sede ha imposto la rimozione del Prof. di Dogmatica per ragioni di modernismo ed altro: ma il modernismo, e una certa specie di *latitudinarismo* in fatto di fede e di pietà ha infetto parecchi, Sacerdoti e Chierici. Veggo molto buio!

Perdoni la libertà che mi son preso, e voglia gradire l'umile omaggio di chi, baciando il S. Anello, si sottoscrive

Di Vostra Eccellenza

Cingia de' Botti, li 11 Ottobre 1907

Devotissimo servo
Can. Prof. Giovanni Brambilla
Arciprete di Cingia de' Botti

56) Eccellenza Reverendissima

I sottoscritti sacerdoti del Vicariato di Torrile esprimono riverentemente all'E.V. Rev.ma tutto il loro contento per l'eletto dono che il Santo Padre si è designato fare a questa Diocesi e ne ringraziano di cuore il Signore.

Umilmente prostrati al bacio del Sacro Anello, implorano la pastorale benedizione e con sensi del più profondo ossequio godono professarsi

Dell'E.V. Rev.ma

Torrile, 12 ottobre 1907

ubb.mi figli
Pioli Don Giovanni Priore V.F.
Galvani D. Guglielmo Arciprete
Marcotti D. Carlo Parroco
D. Alfredo Bonassi Parroco
D. Pietro Maini Parroco di S. Siro
Don Enrico Amadasi

57) Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Siccome non leggo giornali, ed inoltre in questi ultimi giorni mi trovava ancora in villa, solo da poco venni a conoscere la promozione di V. Ecc. a Vescovo Coadiutore di Parma. Io che conservo, e conserverò sempre grata memoria dell'Ecc. V. R.ma, ne provai consolazione, e sentii il bisogno di esternargliela coi miei più vivi rallegramenti, e congratulazioni sincere.

Da quel povero prete che sono Le prometto di ricordarLa sovente al Signore perché Le accordi tutte quelle Grazie che Le occorrono per disimpegnare gli uffici di un sì alto ma difficile ministero, onde così Parma corrispondendo allo zelo illuminato dell'Ecc. V. R.ma, in mezzo ai sofismi che scombuano la società presente, trovi in Lei la *Guida* sicura per tenersi sulla via della verità, e nelle tante lotte ed affanni il *Conforto* per tenersi sempre stretta e congiunta a Cristo.

Mi prostro a bacciarLe il Sacro Anello, e implorandone una speciale Benedizione, con tutta venerazione mi protesto
Dell'Eccellenza Vostra Rev.ma

Ravenna, 12 ottobre 1907

Umil.mo Obbl.mo D.mo Servo in Cristo
D. Zama Zamboni
Direttore Spir. del Seminario di Ravenna

N. B. Avevano subito scritto congratulazioni a Mons. Conforti anche l'Arcivescovo di Ravenna Mons. Pasquale Morganti, il Cancelliere D. Luigi Zumaglini e l'Arcidiacono del Capitolo Mons. Gio. M. Guerrini: Vedile nel III volume su Ravenna, pag. 930-932.

58) Collegio Convitto Arcivescovile
dei PP. Stimatini Udine

Eccellenza Reverendissima,

È tanta la mia stima, è tanto il mio affetto verso l'E.V. e l'interesse che nutro per codesta città dove ho lavorato ne' miei anni giovanili, che il mio cuore fu ripieno di gioia al sentire come l'E.V. sia stata ridonata alla sua Parma come zelantissimo Pastore.

I miei Padri di qui che La conoscono o di persona, o per fama e che sanno la paterna benevolenza dall'E.V. sempre addimostrata verso il nostro povero Istituto, vogliono unirsi meco a ringraziarne il Signore ed a presentare all'E.V. le più sincere congratulazioni e i sensi della loro soddisfazione e compiacenza.

Ella si degni accettarli, e ci benedica: io poi in particolare prostrato al bacio del sacro anello, godo professarmi
Dell'E.V. R.ma

12 Ottobre 1907

Devotissi. Um. Servo
P. Ottaviano Piccoli
Direttore

59) Eccellenza Reverendissima,

I sottoscritti sacerdoti dei Vicariati di Collecchio e Sala-Baganza, raccolti nella Canonica di Collecchio in occasione delle Quarant'Ore per la congregazione dei casi, umiliano all'Ecc. V. Rev.ma i sensi più vivi di congratulazione e di sincero affetto.

Lieti che il S. Padre concedesse l'Ecc. V. Rev.ma a coadiutore del nostro Venerato Pastore con diritto di futura successione, si uniscono alla comune esultanza del popolo Parmense che ben conosce, ed apprezza quanto merita l'E.V.

L'augurio più vivo che porgono a V. Ecc. è... che sfatato l'antico adagio: *Nemo propheta in patria...*, sia Parma per Lei di conforto e consolazione perenne nell'affetto inalterabile del clero e del popolo, e che le benedizioni del Cielo rendano leggero e soave il compito novello a V. Eccel.

Nella più viva fiducia vorrà nella gentilezza e bontà del suo cuore accogliere i sentimenti e voti sinceri dei sottoscritti prostrati al bacio del sacro anello si protestano

Dell'Ecc. V. Rev.ma

Collecchio, 12 ottobre 1907

Dev.mo in Cristo
Savani D. Ubaldo, Arciprete di Sala, V.F.
Grassi D. Gustavo, Priore di Tal.
Micheli D. Angelo, Rettore di Majatico
D. Anselmo Oddi, Pieve S. Martino
Zucchelli D. Ernesto, Arcipr. Madregolo
Avanzini D. Pietro, Collecchio
Pattini D. Tertulliano, Arc. S. Vitale
Pezzani D. Ernesto, Curato Appiano
Armani D. Giovanni, Rettore Lemignano
Gerbella Don Athos Giovanni, Coadiutore Sala Baganza.

60) Eccellenza Ill.ma e R.ma,

Partecipando al sincero entusiasmo, che ragionevolmente si è suscitato nel clero parmense per la nomina di V.E. Ill.ma e R.ma a Coadiutore del Veneratissimo nostro Vescovo, Le faccio le più sentite congratulazioni.

Il Signore la conservi ad multos annos.

Baciando Le il sacro anello godo rassegnarmi

Di V.E. Ill.ma e R.ma

Sivizzano Sp. 15 Ottobre 1907

Devotissimo
Barbieri D. Pietro

61) Eccellenza Ill.ma e R.ma,

Ho sentito assai volentieri la nomina dell'E.V. ad Ausiliare con futura successione, a Monsig. Magani il quale ne ha grande bisogno, e dovrebbe lasciare fare tutto all'Eccell.za Vostra per rialzare la Diocesi di Parma che ne ha molto di bisogno, e forse sarà un poco tardo, ma l'Eccell.za Vostra vi riuscirà colle Sue Eccellenti doti; ne son certo è il Vescovo che ci vuole per Parma, come dissi al Santo Padre l'anno u.s. scrivendogli in occasione della Sua elevazione al Sommo Pontificato, poco dopo che ebbi l'onore ed il grande piacere d'avere la prefata E.V. a?

Ora mi trovo in dozzena in casa del Sig. Guatterri di Cozzanello, il quale pure gode sia Vescovo di Parma e spera pure che farà del gran bene.

È un pezzo che non vengo in Città: venendovi mi farò il dovere a venirla a visitare, forse avrà veduto quel Chierico di Campora, ed avrà versato il piccolo obolo, e non mancherò presto di fare ancora qualche cosa per il Suo Santo Istituto, così dice di fare la famiglia Guatterì.

Ho il piacere di riverire tanto l'E. Vostra R.ma Ill.ma, anche da parte famiglia Guatterì, dell'E.V. Rev.ma Ill.ma

Cozzanello, 16 ottobre 1907

Aff.mo Servo
D. Giuseppe Cesoni

P.S. Ho scritto in fretta, perdoni se male.

62) Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

In questo momento nel quale apprendo, che l'illuminata Sapienza del S. Padre, fra gli altri attestati di altissima considerazione, ha voluto darLe anche questo, di nominarLa Vescovo Ausiliare al Vescovo di Parma con diritto di Successione, sia permesso a me come parente e concittadino Parmense, di porgerLe a nome mio e della mia famiglia le più sentite congratulazioni.

Benedica a me, alla mia vecchia ed ammalata mamma, alle mie sorelle monache e secolari. Ed io in testimonianza della mia stima illimitata e del mio più grande affetto godo in rassegnarmi Suo

Sestri Ponente, 18 ottobre 1907

Devotissimo Servo
Tonelli Guglielmo

63) Cav. Dott. Narciso Faelli
Capitano Medico

Eccellenza

il Vostro verace ammiratore e sincero amico vi porge le sentitissime congratulazioni in un colla fiducia di chiamarVi col desiderato nome di Vescovo di Parma.

Sempre Vostro per la vita

Ottobre 1907

Dr. Faelli

64) Monsignore Veneratissimo (Magani)

Grazie di cuore della prima e seconda sua lettera, degli auguri, e delle preghiere con cui ha avuto la bontà di accompagnarmi ai luoghi Santi. Il viaggio è stato veramente benedetto dal cielo, e mi trovo confortato nello spirito, sebbene un po' affaticato nel fisico.

Mi congratulo poi di cuore con V.E. per il Coadiutore che si è scelto e che ha ottenuto con tanta benevolenza dal S. Padre. Io ne ho avuta una vera consolazione per Lei. E la prego di esprimere a Mgr. Conforti le mie congratulazioni ed augurii. Quanto alla questione Zileri mi sovviene dopo letta la sua lettera che trattasi di una vertenza abbastanza complessa e difficile, di cui vi sono precedenti anche al Concilio. Forse la risposta data lo scorso Settembre non regge, come che basata su criteri generali, che non àno applicazione nel caso particolare di Parma.

Ha fatto quindi bene l'E.V. a non pubblicare la risposta: e la pregherei di replicare con quelle osservazioni che varranno ad illuminare la S.C.

Aspetto quindi sue lettere, ed intanto terrò in sospenso presso me la pendenza.

Per l'eterna questione di Fontanellato vedrò, se e cosa si possa fare per metterla in carreggiata, come io vorrei; ma pur troppo è una macchina, anzi un treno assai pesante da muovere!

Mille rispettosissimi ossequi e continui a pregare per me, che se non navigo più nelle acque d'Oriente, ho però sempre un mare assai difficile e penoso da percorrere.

Mi creda con vivo affetto

Roma, 27 ottobre 1907

suo devot.mo servo

G. De Lai

Segretario della Congregazione
del Concilio

65) Curia Vescovile di Cremona

Eccellenza R.ma,

Appresi già la nomina dell'E.V. a Vescovo coadiutore dell'importante diocesi di Parma, con diritto di futura successione.

Conoscendo personalmente l'E.V. ed apprezzandone giustamente i meriti e le doti preclare, ho goduto e godo sinceramente e vivissimamente di tale nomina, e presento all'E.V. le mie più schiette congratulazioni.

Il Signore l'assista e protegga nella Sua nuova carica, e Le conceda di produrre frutti abbondanti!

Mi benedica, Eccellenza, mentre prostrato al bacio del S. Anello mi professo
Dell'E.V.

28 ottobre 1907

Devotiss. in G.C.
Can. Ant. Padovani
Vic. Gen.

Archivio Saveriano Roma

PARTE QUINTA

MORTE IMPROVVISA DEL VESCOVO
MONS. FRANCESCO MAGANI

SUCCESSIONE
DI MONS. GUIDO MARIA CONFORTI
COME ARCIVESCOVO-VESCOVO
DI PARMA
E PRESA DI POSSESSO

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO NONO: Morte di Mons. Magani. Comunicazione alla Diocesi. Discorso ai funerali. Presa di possesso per procura. Lettere ai Cardinali Ferrari, Merry del Val e Vannutelli. Prime direttive per la Diocesi.

45) *Alla Santità di Nostro Signore PIO PAPA X (Arch. Vat., 3-27179)*

TELEGRAMMA

COL CUORE IN LAGRIME ANNUNZIO VOSTRA SANTITÀ IMPROVVISA MORTE MONSIGNOR VESCOVO MAGANI AVVENUTA STAMANE ORE DIECI MUNITO SACRAMENTI CHIESA CAUSA ANEURISMA. ASSUMENDO DIREZIONE DIOCESI IMPLORO CONFORTO BENEDIZIONE APOSTOLICA.⁷⁹

Parma, 12 Dicembre 1907, ore 13

GUIDO MARIA ARCIVESCOVO VESCOVO

46) *A S.E. Rev.ma il Sig. Card. RAFFAELE MERRY DEL VAL, Segretario di Stato di Sua Santità - (Arch. Vat. 3-27179)*

ANNUNZIO CON DOLORE INASPETTATA MORTE MONSIGNOR VESCOVO MAGANI AVVENUTA STAMANE ORE DIECI IN SEGUITO ANEURISMA.⁸⁰ IMPLORO SUPFRAGI ANIMA ELETTA.

Parma, 12 Dicembre 1907, ore 13.15

GUIDO MARIA ARCIVESCOVO VESCOVO

⁷⁹ Dato i precedenti della sua nomina a Coadiutore con successione voluta dal Papa, senti il dovere di avisare direttamente Pio X.

⁸⁰ Oltre che al Card. Merry del Val, mandò Telegrammi di partecipazione anche a tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica Emiliana.

47) Telegramma alle Autorità Civili e Politiche

ILL.MO SIGNORE, CON L'ANIMA PROFONDAMENTE ADDOLORATO ANNUNZIO ALLA S.V. CHE S.E. MONS. VESCOVO MAGANI IN SEGUITO AD ANEURISMA CESSAVA DI VIVERE STAMANE ALLE ORE 10,1/4⁸¹ CIRCONDATO DALL'AFFETTO DE' SUOI FAMIGLIARI E CONFORTATO DA CARISMI DI NOSTRA SANTA RELIGIONE.

ME LE RASSEGNO CON DISTINTI OSSEQUII.

Parma: - 12 Dicembre 1907

DEV.MO

+ GUIDO M. ARCIVESCOVO VESCOVO

⁸¹ A Parma la voce della morte era corsa subito, ma Egli sentì il dovere di comunicarlo ufficialmente anche alle singole Autorità della Città e della Provincia.

La "Gazzetta di Parma" in giornata riuscì a darne notizia:

Stamane alle 10 è morto il Vescovo di Parma Mons. Francesco Magani

Alle 7,30 si era alzato come di consueto, ma non sentendosi troppo bene chiese una tazza di caffè e poco dopo ritornò in letto.

Venne chiamato il medico curante Prof. Ughi al capezzale del vegliardo, ma il sanitario illustre era assente dalla città; accorse il prof. Borri, il quale tentò le cure del caso, ma invano; alle 10 il Vescovo spirava proferendo parole pie, nella piena conoscenza del suo stato.

Mons. Conforti, da qualche mese coadiutore di Mons. Magani, giunse in Vescovado troppo tardi per raccogliere l'ultimo anelito.

Subito venne chiuso il portone del Vescovado, la campana maggiore del Duomo dette il triste annuncio alla cittadinanza, e fu un accorrere di divoti e prelati al Palazzo Vescovile.

48) Al Venerabile CLERO E DILETTISSIMO POPOLO della Città e Diocesi di PARMA

Con l'animo profondamente addolorato, vengo a darvi, Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, un triste annunzio. Colui che da pressoché tre lustri è stato nostro Padre e Pastore, non è più e la sua repentina inaspettata scomparsa getta nel lutto questa Chiesa Parmense.

Stamane verso le ore 10, 1/4, quando nulla lasciava presagire una catastrofe, fu colpito da paralisi cardiaca ed in breve si trovava agli estremi, circondato dall'amatissima sorella in lagrime e dai famigliari colpiti dal triste caso. Conscio dell'imminente sua fine, rassegnato al volere di Colui che tutto dispone sempre al nostro meglio, ha ricevuto con edificante pietà gli estremi conforti religiosi e colla calma serena del giusto è spirato nel bacio del Signore, a cui poco prima voleva intimamente unirsi colla celebrazione dell'incruento Sacrificio.

Le ultime sue parole, che quale preziosa eredità ha voluto ci fosse trasmessa da chi condivise con lui in questi ultimi anni le cure laboriose del governo della Diocesi, furono queste: «Dalle mani del Signore accetto volentieri la morte, benedico con affetto paterno a tutti miei figli, chiedo perdono a Dio ed agli uomini delle colpe commesse e dimentico di cuore le offese ricevute, come desidero che Dio dimentichi le mie.»⁸²

Queste estreme parole del Padre morente, Venerabili fratelli e Figli Dilettissimi, ci siano care come il ricordo prezioso di persona amata, ed ora prostrati ai piedi della gelida salma di chi per tanti anni tenne presso di noi il luogo di Cristo, solleviamo a Dio ottimo massimo la prece del suffragio, onde all'anima benedetta del lagrimato Pastore, sia concesso di godere tra breve la luce indeficiente dei santi, il gaudio eterno dei giusti.

Io, intanto, che ad onta della mia meschinità, fui dalla fiducia di Lui e dalla volontà del Regnante Pontefice chiamata a succedergli sulla cattedra gloriosa di S. Bernardo, in questo momento d'ineffabile tristezza, invoco, Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, il conforto delle vostre preghiere, onde non sia trovato indegno dell'eccelesca missione a cui venni, contro ogni mia aspettazione, destinato.

Colla presente poi rinnovo tutte quante le facoltà che per la morte del lagrimato Presule verrebbero di loro natura a scadere, nomino

⁸² Le parole furono riferite dal Vicario Generale Mons. Del Soldato, ed hanno il valore della persona.

mio Delegato Vescovile l'Ill.mo Rev.mo Mons. Can. Dott. Pietro Del-Soldato e confermo nelle diverse loro mansioni gli egregi Sacerdoti addetti presentemente alla Curia.

Ordine pure che, a cominciare da oggi, e per tre giorni consecutivi, a mezzogiorno, ed alla sera, dopo il tocco dell'Ave Maria, si suonino a morto tutte le campane delle Chiese parrocchiali e degli Oratori pubblici della Diocesi.⁸³

E noi, Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, che restiamo fra le lotte della presente vita, in aspettazione del giorno estremo delle re-

⁸³ La *Gazzetta* del 13 torna a dare notizia su

La morte di Mons. Francesco Magani

La morte subitanea di Mons. Francesco Magani - che, ieri, soltanto in una parte dell'edizione abbiām potuto annunciare - ha destato una profondissima impressione non solo nel clero, ma in tutta la cittadinanza parmense.

Sebbene di tarda età - era nato nel 1828 - egli appariva ancora di fibra gagliardissima. Camminava spedito, eretto nell'imponente persona; nè il suo sguardo, nè i tratti accentuati del volto tradivano i molti anni che portava su le spalle con tanta invidiabile disinvoltura. Soltanto - e fu il rimarco che avemmo occasione di fare la sera prima della sua morte, avendo avuto occasione d'intrattenersi con lui - l'affanno che lo coglieva nel parlare, tradiva il vizio cardiaco che insidiava la sua vita.

Era vescovo di Parma da ben 15 anni, dopo esser stato per un lungo spazio di tempo, parroco di S. Francesco nella sua Pavia e venne qui preceduto dalla fama di uomo eruditissimo e di carattere ferreo e pugnace. Nè a Parma smentì tale doppia fama.

Le sue lettere pastorali rilevano l'alto intelletto, il gusto fine del letterato, l'uomo conscio dell'alta sua posizione.

Nell'esercizio del suo ministero, mostrò, soprattutto, di avere una volontà, ciò che non gli consentì sempre di trascorrere una vita scevra di opposizioni e di agitazioni. Ma, in fondo - e lo assicurano quanti lo conobbero intimamente era di animo buono e indulgente e gl'impeti della sua natura sapeva presto soggiogare col pensiero - che mai si dipartiva da lui - d'essere cristiano e pastore di anime.

Un giudizio sintetico, giusto, imparziale, dell'opera trilucente di questo eminente presule, non spetta a noi a darlo, anche se lo potessimo.

In quest'ora triste, noi chiniamo reverenti il capo davanti alla salma dell'uomo d'ingegno, forte e pio, il quale non mirò mai ad altra cosa che non fosse il trionfo della sua fede, il prestigio dell'altra dignità, di cui era investito.

La Santa Sede, in considerazione della grave età di Mons. Magani gli aveva dato, in Mons. Guido Conforti, arcivescovo di Stauropoli, un coadiutore. È questi che succederà al compianto presule. La diocesi di Parma non poteva essere affidata in mani migliori.

Tutto ieri è stato un'affluenza grandissima di sacerdoti, di devoti, di conoscenti al Palazzo Vescovile, a prendere notizie sulle disposizioni che venivano emanate per l'esposizione della salma di S. E. Mons. Magani, e per i funerali.

tribuzioni, presso la salma venerata del Padre estinto, raccogliendo le ultime sue parole, vieppiù stringiamoci fra di noi col santo vincolo della carità di Cristo e questa fraterna unione ci renderà meno triste il presente esilio.

Col cuore in lagrime v'imparto per la prima volta la Pastorale Benedizione.

Parma dal Palazzo Vescovile 12 Dicembre 1907.

+ Guido M. Arciv.-Vescovo.

N.B. Il trasporto della venerata Salma ed i Funerali avranno inizio alle ore 9 di lunedì prossimo e si esprime il desiderio che anche il Rev. Clero forese e specialmente i Sigg. Vicarii Foranei abbiano a partecipare al mesto rito.

Solo nel pomeriggio si cominciò a sapere qualche notizia sicura: poiché Mons. Conforti, dopo d'aver preso pieno possesso, per gli effetti ecclesiastici, del suo alto ufficio - cui lo ha chiamato il Breve Pontificio del 21 settembre u.s. che lo nominava coadiutore con diritto di successione - s'è occupato a dettare una circolare al clero e popolo della città e diocesi di Parma, dopo d'aver informato telegraficamente la Santa Sede ed i Vescovi vicini, della morte di Mons. Magani.

La giornata di ieri è passata dando disposizioni pei servizi che verranno oggi attuati e proseguiranno nei giorni venturi. La salma non venne rimossa poiché occorre sia passato il periodo minimo di osservazione per constatare la morte reale: e trattandosi di morte improvvisa detto periodo minimo è di ventiquattro ore, e scade quindi stamane alle 10.

Stamane dunque il prof. Frassi, Direttore dell'Ufficio municipale d'Igiene si recherà a compiere le constatazioni di legge: poi il prof. Livini ed il dott. Cherier-Ligniere, opereranno delle iniezioni preservative alla salma, perché possa rimanere esposta al pubblico parecchi giorni. La salma verrà quindi composta con gli indumenti pontificali nel salone dell'episcopio convertito in cappella ardente, e poi il salone verrà aperto al pubblico. Assisteranno, per turno, per le salmodie di rito tutte le comunità religiose.

I funerali avranno luogo lunedì mattina 16 corr. alle ore 9, ed è stato avvisato il clero forese e specialmente i vicari foranei a parteciparvi. Inviti a parte verranno mandati a tutte le autorità civili e militari. Il vescovo di Guastalla, perché ammalato, ha avvisato che non potrà intervenire: il cardinal Ferrari Arcivescovo di Milano, il cardinal Maffi vescovo di Pisa, Mons. Pelizzari di Piacenza, Mons. Fiorini di Pontremoli ed altri ancora, nell'inviare le loro condoglianze hanno promesso d'intervenire lunedì mattina.

Di disposizioni speciali pei funerali si conosce solamente che - per volere del Presule defunto - la salma sarà portata a braccia dal palazzo episcopale al Duomo, e che dopo le ufficiature in chiesa, il corteo dovrà percorrere la via più breve, senza fare giri oziosi per le vie della città.

- S. E. Rev. *Monsignor Francesco Magani* nato il 28 dicembre 1828 a Pavia, fu dapprima professore in quel seminario vescovile, poi Prevosto Parroco di S. Francesco, Esaminatore Sinodale, Membro della commissione Tridentina pel Seminario e di altre Commissioni, Promotore fiscale della Curia Vescovile, Cameriere d'onore di Sua Santità Leone XIII, decorato della Croce pro Ecclesia et Pontifice, dottore di Sacra Teologia, aggregato ad *honorem* al Collegio Teologico di Genova, socio dell'Accademia Pontificia di Religione Cattolica e delle altre Accademie di studi biblici, di apologetica e storia ed ora della R. Deputazione di storia patria per le provincie parmensi e piacentina, Vescovo e Conte di Parma, Abate di Fontevivo, Gran Priore dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, Gran Cancelliere della Facoltà Teologica di Parma e presidente dell'Accademia di S. Tomaso. Fu preconizzato Vescovo di Parma da SS. Leone XIII nel Concistoro del 12 giugno 1893, ebbe la consacrazione episcopale nella chiesa di S. Apollinare dall'Eminentissimo Cardinale Parocchi Vicario Generale di S.S. il 18 detto mese, prese possesso della Diocesi per procura il 20 settembre 1894, personalmente il successivo giorno 21 e fece il suo solenne ingresso il 26 giorno della dedica della nostra Basilica Cattedrale.

- S. E. *Mons. Guido M. Conforti* Arcivescovo di Stauropoli e Principe, nacque a Casarola di Ravadese il 30 marzo 1865. Fu alunno, vicerettore, professore e preside dei corsi ginnasiali e liceali del nostro Seminario, Canonico e Arcidiacono della Cattedrale, dottore in S. Teologia, Priore dell'Almo Collegio Teologico, Cameriere d'onore in abito paonazzo di S. S. Leone XIII, Protonotario Apostolico, Vicario Generale della Diocesi, fondatore e rettore del Seminario Emiliano per le Missioni estere. Preconizzato Arcivescovo di Ravenna e Principe nel Concistoro del giugno 1902 prese solenne possesso della Diocesi, nel giorno d'Epifania dell'anno 1903. Per motivi di salute si trovò nella necessità di rinunciare alla Diocesi, il che avvenne nel novembre 1904 e fu nominato Arcivescovo titolare di Stauropoli, capitale della Caria nell'Asia.

In occasione del trasporto della salma di Mons. Magani dal Cimitero alla Cattedrale il 16 Novembre 1920, Mons. Del Soldato compose e distribuì il seguente ricordo:

Da onesta ed agiata famiglia, che altri Sacerdoti aveva dato alla Chiesa, sortiva i natali nella vetusta e dotta Pavia Mons. Francesco Magani il 28 Dicembre 1828. Suoi genitori furono Giuseppe e Annunziata Agosteo. Primogenito di cinque fratelli, fino dai primi anni sentì la voce di Dio che lo chiamava allo Stato ecclesiastico. Di ingegno pronto ed acuto si distinse subito fra i suoi condiscipoli nel patrio Seminario. Ancora studente di Teologia diede prova del suo coraggio nella difesa della sana dottrina. Si rivelò subito in lui la tempra del lottatore per l'idea. Il burrascoso 48 non lo scosse, come fu di tanti suoi compagni: rimase fermo al suo posto di levita, in attesa di venire consacrato campione della causa della Chiesa. Fu nominato professore di lettere nel suo Seminario prima ancora di essere Sacerdote, e contemporaneamente frequentò la scuola di Scienze Naturali in quella celebre Università, scienze che poscia insegnò in Seminario. In seguito vi ebbe pure le Cattedre di diritto Canonico e di Sacra Liturgia. Dal suo Vescovo Mons. Ramazzotti venne ordinato Sacerdote il 10 Aprile 1852. Coadiutore in Borgo Ticino il 22 Dicembre 1852, vi rimase fino al 9 Febbraio 1857, in cui passò Curato titolare a S. Gervasio al 1871 - Fu promosso alla Prepositura di S. Francesco Grande in città nel 1871, e vi fece il solenne ingresso il giorno dell'Immacolata. Fu questo il campo principale del suo lavoro e della gloria sua. Come in Seminario si era distinto fra tutti gli insegnanti per il suo valore scientifico e letterario, così nella cura d'anime emerse per il suo zelo pastorale, per il tatto e l'abilità singolare con cui tutti avvicinava e si faceva amare e stimare per la sua carità e la bontà del suo cuore. Occupò nella sua città gli uffici ecclesiastici e i posti più distinti.

Dovendosi provvedere di Vescovo la Diocesi di Parma, vacante per la morte di Mons. Miotti f. r. avvenuta da poco, il Sommo Pontefice Leone XIII, che conosceva e stimava molto Mons. Magani, lo designava a pastore di questa illustre Diocesi.

Veniva preconizzato nel Concistoro Segreto del 12 Giugno 1893, e la Domenica 18 stesso mese riceveva in Roma la consacrazione episcopale dalle mani dell'Eminentissimo Cardinale Parocchi, che era stato suo Vescovo a Pavia. Dopo 15 lunghi mesi di aspettativa dell'*exequatur* regio, a lui ritardato per la romanità schietta delle sue dottrine e per le franche sue dichiarazioni, il giorno 20 Settembre 1894 prendeva possesso della Diocesi per procuratore, il 21 veniva fra noi, e il 26 stesso mese faceva l'ingresso solenne in Cattedrale.

Dell'opera sua come Vescovo di Parma si dovrebbe molto dire. Parlerà la storia. La sua figura giganteggia a misura che si allontana. Il giudizio spassionato che ne daranno i posteri collocherà questo grande Vescovo fra i più distinti Prelati che ressero questa Diocesi illustre. Conoscitore profondo dei tempi e delle persone, di un carattere forte e battagliero, tutto d'un pezzo, che rifuggiva dalle comode transazioni, fornito di una erudizione sorprendente, con un programma netto e deciso, egli percorse la sua strada senza badare ad ostacoli. Sotto una scorza un po' ruvida nascondeva un cuore ed una bontà che intenerivano. Curò la disciplina del Clero e del popolo, fu geloso custode della ortodossia della dottrina e del culto cattolico, gli studi dei seminarii diocesani, promosse e favorì l'azione cattolica con sapienti istruzioni, e benché avanzato negli anni visitò tutta la sua vasta Diocesi. Sono rimaste celebri le sue Omelie, che nelle principali solennità tenne in Cattedrale, i suoi discorsi di circostanza, e le sue pastorali ripiene di erudizione e di senso pratico. Portava sempre e dovunque la nota giusta e sicura in tutte le questioni del giorno. Non gli mancarono dispiaceri, ma ebbe dal suo clero e dal suo popolo anche grandi consolazioni.

I poderosi lavori da lui pubblicati ne hanno immortalata la memoria. Appena Sacerdote cominciò l'opera sua di pubblicista e di conferenziere. Fu collaboratore di varie riviste scientifiche e di giornali cattolici, autore di numerose monografie ed opuscoli storici e scientifici di grande pregio, che gli guadagnarono la stima e l'amicizia dei principali dotti d'Italia. Ma le opere sue di maggior polso, che lo resero celebre anche all'estero, sono:

- 1°) *L'Ennodio*, opera storica in tre volumi, che gli meritò gli elogi del famoso storico tedesco Teodoro Mommsen.
- 2°) *L'antica Liturgia Romana*, in tre volumi, opera unica e prima nel suo genere, e che fa testo in materia.
- 3°) *L'Ordinamento Canonico della Diocesi di Parma*, altra opera che scrisse quasi a corona della sua visita pastorale, che raccoglie le memorie storiche delle varie chiese della Diocesi. Quasi ultimata di stampa lui vivente, vide la luce dopo la sua morte per opera del suo Vicario Generale Mons. Del Soldato. Non andò mai in cerca di onori; pel suo alto valore però fu nominato membro di molte Accademie e Società scientifiche. Anche la locale Associazione di Storia Patria lo volle Socio attivo corrispondente.

Nell'autunno del 1907 sentendosi ormai stanco, e presagendo la sua prossima fine, chiese ed ottenne dalla S. Sede per Coadiutore con successione l'Ecc.mo Mons. Conforti, attuale Vescovo di Parma, allora Arcivescovo di Stauropoli, rinunciatario di Ravenna, che era stato prima suo Vicario Generale. La mattina del 12 Dicembre 1907, per repentino male, ricevuti con vivissima fede i santi sacramenti, si spegneva serenamente come un soldato fedele sulla breccia, nell'età di anni 79, ripetendo col cuore quanto aveva lasciato scritto nel suo testamento olografo: «*Benedico con tutto l'affetto di un'anima che sta per abbandonare la terra, il mio clero e il mio popolo, e nella speranza di abbracciarli tutti in una vita migliore alle preghiere di tutti mi raccomando*».

Oggi 16 Novembre 1920

Per la pietà del suo successore Mons. Conforti, della sorella Maria e dell'Arcid. P. Del Soldato si compie il desiderio da lui espresso prima di morire, e la di Lui salma lagrimata viene trasportata dal pubblico cimitero nella Cattedrale, per essere ivi tumulata.

Riposi in pace.

Parma, 16 Novembre 1920.

P. del Soldato

Alla morte di Mons. Magani, furono trovate nel suo studio sei pergamene originali del sec. IX, ch'egli si era fatto imprestare dall'Archivio Capitolare di Parma, per studio; erano le pergamene XIII, XIII, XVII, XVIII, XVIII, XX.

Cfr. Umberto Benassi, Codice Diplom. Par. Vol. I, sec. VIII, Parma, 1910, Prefaz. p. XVIII, nota n. 2.

49) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Mi lusingava che S.E. Mons. Magani avesse dovuto vivere per più anni ancora, ma altrimenti è piaciuto al Signore, ed io debbo senz'altro sottentrare a portare le croce. L'improvvisa scomparsa dell'illustre Presule mi ha vivamente impressionato e addolorato; la catastrofe avvenne in poco più di mezz'ora ed io, chiamato di gran fretta al letto del morente, quando giunsi in Episcopio, trovai il povero Vescovo freddo cadavere.

V.E. può ben immaginare la scena che ne successe. Ha potuto ricevere l'assoluzione e l'Estrema Unzione e proferire poche, ma edificanti parole d'addio, che furono raccolte, per buona sorte, da Mons. Vicario. Ritengo che l'ultima ora l'avrà trovato vigilante, perché la mattina stessa del decesso aveva già espresso l'intenzione di alzarsi per celebrare la Santa Messa e due giorni prima si era confessato dal suo Confessore ordinario.

La benedetta salma del defunto ora è esposta nella cappella ardente e vi starà sino a Domenica. Lunedì alle ore 9 avrà luogo il trasporto in Cattedrale e poscia l'ufficiatura. Diversi Vescovi hanno promesso il loro intervento. Io non ardisco porgere formale invito a V.E. perché non so se questo sia permesso dalle convenienze. Mi permetto sol dirLe che il Suo intervento sarebbe accolto dal Clero e dal popolo Parmense con quel trasporto che io non valgo certamente a descrivere, ma che V.E. può ben immaginare ed argomentare da quello che è avvenuto in una non lontana circostanza, che resterà di sempre cara memoria pei Parmigiani.⁸⁴

⁸⁴ Il Cardinale rispondeva:
Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Appena ebbi la notizia della morte del Ven.mo Vescovo di Parma, il mio pensiero correva ai funerali, e col pensiero il desiderio di prendervi parte. Ma come fare colla visita Pastorale già intimata e preparata ad Abbiategrosso?

(qui ho dovuto troncare la lettera, che continuerò a scrivere ad Abbiategrosso). - Non potendo adunque venire, manderò un mio rappresentante, e sarà un Canonico del Duomo, Mons. Magistretti, che verrà dimani a sera.

In questo momento d'ineffabile tristezza per me e di grande apprensione, conscio come sono della mia meschinità e della gravità del peso a cui debbo sobbarcarmi, imploro il conforto delle preghiere e della benedizione di V.E., a cui bacio con profonda venerazione la Sacra Porpora, rassegnandomi

Parma, 13 Dicembre 1907

dev.mo obb.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

Povero Mons. Magani! La ho sentita la sua morte più che non credessi. Da pochi mesi stette un giorno con me a Milano e lo trovai bene, santamente faceto, un cuor semplice e buono e un fare bonario schietto; mai avrei detto che quella dovesse essere l'ultima volta a vederci quaggiù. Lo vedremo in Cielo! Mi ci aiuti la divina Bontà e Misericordia.

Intanto, pensavo tra me, quanto bene ha voluto il Signore alla Santa Chiesa Parmense! Fatto il decreto di chiamare al premio il compianto venerato Pastore, ecco l'altro decreto che preservava dalla vedovanza la medesima Chiesa Parmense: l'epicedio s'incontra con l'epinicio: defunto il Vescovo, ecco il Vescovo, e ne sia mille volte benedetto e ringraziato Iddio; Iddio che conserverà per lunga età, come ne lo prego col più vivo dell'anima, sebbene mi trovi così indegno di pregare e domandare grazie, unendomi alla S. Chiesa Parmense che prega la requie dei Santi al compianto Suo Vescovo, ed insieme implora da Dio grazie a benedizioni pel novello Suo Pastore.

Se V.E. vorrà raccomandarmi al Signore, mi farà una carità fiorita, ed intanto voglia gradire i miei profondi ossequii in quella che Le bacio devotamente le Mani sante e santificatrici.

Di V. E. Rev.ma

Milano, 14 Xbre 1907

Da Abbiategrasso 14 Dic. 1907

dev.mo Aff.mo servo e Conf.llo
+ Andrea C. Card. Arciv. di Milano

50) Esecuzione del Breve Apostolico per la successione di Mons. CONFORTI al defunto Mons. MAGANI. Presa di possesso per Procura

In Christi nomine Amen.

Anno ab Incarnatione D.N.J.C. millesimo nongentesimo septimo, die vero decima tertia Mensis Decembris, Ind. Romana quinta, Pontificatus autem S.S. Domini Nostri D.ni *Pii* divina Providentia Papae Decimi anno ejus quinto currente.

Universis et singulis hoc praesens publicum actum inspecturis, lecturis pariter et audituris etc. etc. etc.⁸⁵

Cum sit quod de mense Septembri proxime elapso, ad preces Excellentissimi et Rev.mi D.ni D.ni *Francisci Magani* Dei et Apostolicae Sedis Gratia Parmae Episcopi et Comitis, S.S. Dominus Noster Pius divina providentia Papa Decimus, per Breve Apostolicum sub die XXIV mensis septembris, elegisset, renunciasset Eique dedisset Excellentissimum et Reverendissimum D.D. *Guidonem Mariam Conforti* Archiepiscopum Titularem Stauropolis in *Episcopum Coadiutorem cum futurae successionis jure Ejusdem Parmensis Antistitis*; cum sit quoque quod vacasset Ecclesia Parmensis per obitum Excellentissimi et Reverendissimi D.D. *Francisci Magani* Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopis Parmae, secutum extra Romanam Curiam sub die 12 (decima secunda) Mensis Decembris hujus anni; - volens et intendens praefatus Exmus et Rev.mus Guido M. Conforti Archiepiscopus Episcopus Parmen, tenore suprascripti Brevis Apostolici, = (All. A.) onus regiminis et administrationis dictae Parmensis Ecclesiae prompta devotione suscipere, elegit et constituit et deputavit, datis externa die litteris (All. B.) suum verum et legitimum, et specialem Procuratorem Ill.mum et R.mum D.num *Petrum Del Soldato* Canonicum Archidiaconum Basilicae Cathedralis, Almi Collegii Theolog. Parmen Doctorem, Juris Canonici Doct. et Professore in Seminario Maiori etc. etc. necnon suum *Delegatum* specialem, cum omnibus necessariis et opportunis facultatibus ad effectum ut ipse ejus nomine legitime et valide capere possit realem et corporalem possessionem praenominatae Parmensis Ecclesiae, illiusque juri et pertinentiarum omnium tam spiritualium quam tempora-

⁸⁵ La presa di possesso "personaliter" avverrà il 23 Dicembre 1907: vedi lettera di Conforti al Can. Mercati Luigi, Massaro del Collegio dei Parroci (e non è un lapsus invece del 13?).

lium, ut ex ejusdem Procurae chirographo suprascripto, tenoris sequentis videlicet: Hic cadit B.

Quare idem Ill.mus et Rev.mus D.nus Canonicus Archidiaconus Petrus Delsoldatus, Dioecesis Parmae Delegatus Episcopalis etc. ut supra Procurator antedictus in mei Cancellarii ac Testium infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum praesentia constitutus necnon coram Ill.mis et R.mis Dominis Canonicis D.no Doct. Martino M. Martini, D.no Doct. Prof. Aloysio Leoni, D.no Prof. Aloysio Boni, D.no Leandro Fornari, D.no Francisco Musetti, D.no Alberto Bertogalli, D.no Secundo Squarcia, D.no Pompeio Camisa, D.no Aloysio Comelli Capitulariter convocatis, integrum illorum Capitulum constituentibus, cum sint ipsi major illorum pars, uno omnes in eodem vocem habentes; coram praedictis omnibus superius nominatis, Praefatus Ill.mus et Rev.mus D.nus Doct. Can. Archidiaconus Petrus Delsoldato etc. Procurator antedictus, et Procuratorio nomine utens facultatibus sibi ut supra impertitis, prout eis utitur, omni meliori modo etc. exhibuit Breve Apostolicum S.S. D.N. D. Pii Divina Providentia Papae Decimi, datum apud S. Petrum sub die vigesima quarta septembris 1907 super Jus futurae successionis in Episcopatu S. Parmensis Ecclesiae favore praelaudatae Excellentiae Suae Ill.mi et R.mi D.D. Guidonis M. Conforti electi et renuntiati in Episcopum dictae Parmensis Ecclesiae, quod repertum fuit sanum nec cancellatum, minusque in aliqua ejus parte suspectum, illudque praedictus Ill.mis et Rev.mis Canonicis, ut supra convocatis etc. fuit per me infrascriptum Cancellarium Episcopalem, alta et intelligibili voce, lectum et omnium ibi adstantium notitiam deductum, cujus tenor est ut sequitur: Hic cadit A.

Cujus transumpti Apostolici Brevis vigor et ad obtinendam illius executionem praefatus Ill.mus et R.mus D.nus Petrus Delsoldato Procurator antedictus, ac dicto Procuratorio nomine, requisivit et exoravit memoratos Dominos Canonicos et Capitulum ut se praestare ac procedere vellent ad supradicti Brevis Apostolicis executionem, ipsumque Ill.mum Rev.mum Petrum Delsoldatum Procuratorem ut supra ac medio et ministerio ejusdem ipsum Excellentissimus et Reverendissimum Guidonem Mariam Conforti tam divisim quam coniunctim, et prout ad eos respective spectat et pertinet in Archiepiscopum Episcopum Parmensem admitterent recognoscerent et susci-perent, Eique reverentiam et oboedientiam respective debitas, juxta Brevis Apostolici formam promitterent, Eumque in Patrem et Pastorem reciperent Illum debitis modis in actualement et corporalem et realem possessionem dictae Parmensis Ecclesiae illiusque tenorum, ju-

riumque quorumcumque ponerent et inducerent, aliaque facerent prout de jure, juxta Brevis Ap.lici formam.

Quapropter praelaudati Ill.mi et Rev.mi D.ni Canonici, praedictis bene perpensis, una cum speciali mandato Procuraе praefatae Excellentiae suae Rev.mae D.ni D.ni Guidonis Mariae Conforti, facto in personam Ill.mi R.mi D.ni Petri DelSoldato Canonici Archidiaconi Basilicae Cathedralis; visis videndis et consideratis omnibus considerandis, tamquam oboedientiae filii statuerunt Mandatis Apostolicis obtemperare ac ad illorum executionem devenire.

Ideoque praefatum Ill.mum et R.mum Canon. Archidiaconum Basilicae Cathedralis Petrum Delsoldato Procuratorem antedictum, et dicto procuratorio nomina acceptantem, ac illius ministerio eundem Excellentissimum et Rev.mum D.num D.num Guidonem M. Conforti absentem tamquam praesentem in Archiepiscopum-Episcopum Parmen recognoverunt et recognoscunt, Eique tamquam Patri et Pastori animarum suarum respectu Capituli humiliter intendentes et respectu Chori grato admittentes honore et omnes exhibuerunt oboedientiam et reverentiam debitas, ejusque salutaria monita et mandata suscepturos et efficaciter adimpletuos promiserunt et promittunt.

Successive praedicti Ill.mi R.mi D.ni Canonici Capitulariter congregati ad quos hujusmodi spectat munus, volentes et intendentes praedictum Excellentissimum et Reverendissimum Guidonem Mariam Conforti et per Ejus legitimum Procuratorem Can. Archid. Petrum Delsoldato praesentem, dicto nomine petentem et acceptantem, in realem, actualemque et Corporalem possessionem dictae Parmensis Ecclesiae iuriumque quorumcumque spiritualium et temporalium, in signum verae, realis, actualis et corporalis possessionis ac tenutae ejusdem Parmensis Ecclesiae, de consensu omnium ibi adstantium, ipsum per manus accipientes medio et ministerio Ill.mi et Rev.mi D.ni Martini Mariae Martini S. Theologiae Doctoris Collegiati et Basilicae Cathedralis Canonici, nomine, commissione ac expressa voluntate totius Ill.mi et Rev.mi Capituli praedicti, per principalem et majorem januam in dictam Ecclesiam Cathedralem Basilicam introduxerunt ducentes illum ad altare majus, ibique debita reverentia et adoratione praemissis, curarunt et fecerunt ut utrumque dicti altaris cornu ipse deoscularetur, tobalea et candelabra super dictum altare existentia in manibus ipsius per dictum Ill.mum et Rev.mum Dominum Canon. Martinum M. Martini traderentur et consignarentur, ut ipse in choro, in Capitulo, ac in sede Episcopali sederet ac per eandem Ecclesiam Cathedralem Basilicam deambula-

ret, et ab ipso ostia ejusdem Basilicae Cathedralis aperirentur ac clauderentur, campanula pulsaretur, nec non in illius manibus claves januae ejusdem Cathedralis et Sacristiae traderentur, prout revera per ipsum R.mum D.num Can. Martinum M. Martini traditae fuerunt.

Declarans et protestans idem Ill.mus et R.mus D.nus Can. Archidiaconus Petrus Delsoldato uti Procurator antedictus ac nomine praefati Exmi R.mi DD. Guidonis M. Conforti Archiepiscopi Episcopi fuisse et esse ac permanere velle in reali tenuta et corporali possessioni dictae Parmensis Ecclesiae, ejusque bonorum, jurium etc. illamque et illa respectiva tenere ac possidere velle vigore praemissorum et Brevis Apostolici supradicti.

Super quibus etc. omnibus et singulis Ill.mus R.mus Can. Archid. Petrus Delsoldato Procurator ut supra petiit ac requisivit per me Cancellarium Episcopalem infrascriptum confici actum publicum in forma etc.

Actum Parmae in Ecclesia Basilica Cathedrali et in Aula Ill.mi et Rev.mi Capituli praesentibus infrascriptis testibus notis, idoneis, rogatis Ill.mo Adv. Aloysio De Giorgi et Ill.mo Doct. Angelo Piva, die et anno de quibus supra.

In quorum fidem

Petrus Delsoldato,
Martinus Martini,
Aloysius De Giorgi,
Angelus Piva
Sac. Spigardi, Canc.

Honoris causa subscripserunt: Cann. Aloysius Leoni, Aloysius Boni, Leander Fornari, Franciscus Musetti, Albertus Bertogalli, Secundus Squarcia, Pompejus Camisa, Aloysius Comelli.

**51) Invito per i Funerali di S.E. Mons. FRANCESCO MAGANI -
PARMA (Arch. Curia di PARMA)**

Illustrissimo Signore,

Compio il mesto ufficio di notificare alla S.V. Ill.ma che lunedì prossimo, alle ore 9, avrà luogo, dall'episcopio alla Basilica Cattedrale, il trasporto della Ven. Salma del lacrimato nostro Presule, e poscia l'ufficiatura funebre.⁸⁶

⁸⁶ *Gazzetta* del 15 Dicembre:

In morte del vescovo - Sempre numerosa e ordinata è stata anche ieri la visita alla salma del defunto Vescovo. Nella mattinata vennero celebrate oltre cinquanta Messe nei tre altari disposti ai lati della catafalco. E se vi fossero stati altri altari disponibili molte altre sarebbero state celebrate, poiché numerosi furono i sacerdoti che vennero mandati in Duomo a dir Messa.

Stamane alle otto ha celebrato la Messa S. E. Mons. Conforti; alle nove venne fatta la ricognizione del cadavere presenti S. E. Mons. Conforti, il Delegato Vescovile Mons. Del Soldato, il Cancelliere vescovile, rogante l'atto, ed il Cerimoniere vescovile. Poi la salma è rimasta ancora esposta al pubblico e la sarà ancora sino a mezzogiorno.

Domattina avranno luogo i funerali che cominceranno alle 8,30 colla recita dell'ufficio da morto attorno alla salma, indi vi sarà il trasporto, effettuato, per volontà del defunto, direttamente dall'Episcopio al Duomo e a braccia, da quattro sacerdoti consacrati dal defunto vescovo. In Duomo vi sarà la Messa a due voci del maestro Ravanello con accompagnamento d'archi, indi le assoluzioni al feretro e poi il trasporto alla Villetta. Prenderanno parte alla funebre cerimonia oltreché S.E. Mons. Conforti anche i vescovi di Piacenza, Modena, Pavia, Cesena e Guastalla e il Vicario capitolare di Borgo S. Donnino. I cardinali Maffi e Ferrari si faranno rappresentare. Interverranno pure tutte le Confraternite, le Pie Unioni, i conservatori, le fraterie, gli ordini religiosi, le autorità civili e militari, l'Ordine Costantiniano, del quale Mons. Magani era Gran Priore. Il Collegio dei salesiani ed il Municipio avevano esibito le loro bande musicali; ma osservando le disposizioni testamentarie, dette offerte non vennero accettate.

Gazzetta del 16 Dicembre:

In attesa dei funerali - Ieri è stato assai maggiore e continuo l'andirivieni dei visitatori alla camera ardente ove era esposta la salma di S. E. Mons. Magani. Dato appunto l'affollarsi di tante persone e di tanti curiosi, la compunzione ed il rispetto del luogo, in molti è mancato affatto: però nessun incidente degno di nota è intervenuto. Nel pomeriggio, sino alle 17, l'affluenza è stata pure grandissima, ma il portone del palazzo vescovile era chiuso per tutti, e guardato dalle guardie di città. Nella camera ardente, con la formalità di rito, si provvedeva, coll'assistenza della dignità della Curia, al collocamento nella cassa del defunto, ed alla chiusura della cassa stessa. La triste cerimonia è durata sino alle 16,30.

Il pubblico intanto si riversava in Duomo ad osservare i preparativi per i funerali d'oggi. Tutto il tempio severo e superbo è parato a lutto. Nel centro s'erge un carafalco a quattro ordini sul quale poserà la cassa, sormontata dalla mitria vescovile. Ovunque si dispongono e si collocano seggiole e banchi, molti operai lavorano, ma silenziosamente quasi automaticamente. Nel sotterraneo si compiono funzioni religiose.

Se la Sig. V. Ill.ma si compiacerà di onorare della Sua presenza il sacro rito, farà cosa gradita alla famiglia del Defunto, al Clero ed alla cittadinanza Parmense.

Me Le rassegnò intanto con ben distinto ossequio.

Parma, 14 Dicembre 1907

Devotissimo
+ Guido M. Arciv. Vesc. di Parma

Stamane per tempo, era ancora buio, e l'illuminazione pubblica ancora accesa, quando è cominciato il brulichio dei curiosi in piazza del Duomo e in Duomo. Nell'interno della Cattedrale tutto è pronto: notevole è il movimento dei sacerdoti forestieri. Ad ogni altare si celebrano messe: gli arrivi si fanno più frequenti: giungono diversi vescovi delle diocesi limitrofe che vengono ricevuti dai seminaristi che fanno ala.

Alle sette, quando si spegne l'illuminazione pubblica, si chiude anche la porta maggiore del Duomo che era rimasta aperta mentre più intenso era il lavoro preparatorio.

A mano a mano che il giorno si fa alto, aumenta il movimento e arrivano a frotta gli smaniosi di prender posto e a file lunghe e silenziose, le corporazioni, gli istituti, le confraternite, le rappresentanze.

Dai balconi e dalle finestre prospicienti nella piazza vengono esposti drappi neri; e quando è più chiaro si legge distintamente la scritta che sormonta la porta principale del Duomo. Essa dice: *Francisci Magani - Episcopi nostri - parentalia*.

Alle 9, cominciano nella Camera ardente le estreme funzioni religiose e quando alle 9,30 il feretro esce dal palazzo vescovile per essere portato a braccia in Duomo, la piazza è letteralmente gremita: gli agenti e i vigili stentano a far osservare le disposizioni, a fare mantenere l'ordine.

Il corteo formatosi nel grande cortile del Palazzo Episcopale, coi labari spiegati, passa lentamente ed entra in Duomo dalla porta centrale l'unica aperta.

Deposta la salma sul catafalco altissimo cominciano le funzioni religiose e tutti hanno preso posto. A destra del catafalco sono gli istituti religiosi dei Salesiani, degli Stimatini, dei F.lli delle scuole cristiane; a sinistra: le Piccole Figlie, Artigianelle; le Figlie della Croce, S. Carlo e S. Cecilia; le Vicenzine, le Luigine e le Orsoline.

Nel cappellone dell'Assunta sono le Confraternite:

Sacra famiglia, Ufficianti, S. Giuseppe, S. Carlo, S. Simone, Monte Calvario, S. Anna, B.V. delle Grazie, S. Lorenzo, Spirito Santo, B.V. della Pace, S. Giovanni Battista, S. Claudio, SS. Trinità, Umiliati, Cinque Piaghe, SS. Crocefisso, S. Giovanni Decollato, B.V. del Monte Carmelo, S. Brigida, SS. Cosma e Damiano.

Le Corporazioni religiose: RR. PP. Minori Riformati, id. Cappuccini, id. Osservanti, collegate benedettine.

Nella Cappella dell'Immacolata è il Clero forese di S. Giuseppe, S. Vitale, S. Girolamo in S. Pietro, Cappellani Costantiniani, Ven. Collegio dei Parrochi, Battistero, Clero della Cattedrale, Ven. Seminario delle Missioni Estere, id. Vescovile, Ven. Consorzio dei vivi e dei morti, Reverend. Capitolo.

Alle 10 comincia la messa funebre assistita da S.E. Mons. Conforti. Dirimpetto a lui assistono i vescovi di Pavia, Cesena, Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Guastalla, coi loro

seguiti. Di fianco i canonici della Cattedrale e di rimpetto all'altare maggiore il marchese Ricci in rappresentanza del Prefetto, il Sindaco comm. Lusignani, la Giunta comunale al completo e molti consiglieri, il Presidente della Deputazione Provinciale e il Presidente del Consiglio Provinciale e diversi consiglieri.

Mentre il nostro giornale va in macchina comincia la Messa del Ravannello.

Gazzetta del 17 Dicembre:

I funerali - Imponente era ieri l'aspetto del nostro Duomo gremito ovunque, zeppo ovunque di pubblico accorso per assistere agli imponenti funerali di S.E. Mons. Magani. E fu vera fortuna se nessun incidente accadde, fra tanta ressa: ma il servizio d'ordine era stato disposto così bene che innanzi tutto è doveroso rivolgere espressioni di compiacimento al M. R. canonico Boni e al Commissario di Polizia comunale prof. Bianchi, al vice Commissario sig. Rognoni e al comandante dei vigili sig. Cova Bertazzoli, che seppero prevedere e disporre a meraviglia. Il servizio di sicurezza pubblica era disimpegnato dalle guardie di città e dai carabinieri agli ordini del delegato Massone coadiuvato dal delegato Talvacchia.

La messa del Ravannello venne eseguita assai bene dai seminaristi e da un concerto d'archi, diretti dal m. Gialdini e accompagnava all'armonium il m. Furlotti cappellano della *Steccata*.

Prima delle assoluzioni S.E. Mons. Conforti, dall'alto della gradinata dell'altar maggiore parlò al popolo dei meriti del suo predecessore e ringraziò i rappresentanti del Comune e della Provincia che intervennero in forma ufficiale alla cerimonia solenne.

Dopo le assoluzioni l'immensa folla che gremiva il Duomo cominciò ad uscire; vennero allora dispensate le rappresentanze dal seguire il feretro sino al Cimitero, e vennero dispensati pure gli ordini religiosi, gli istituti, le confraternite. E il corteo si formò alle 11.30 preceduto da un drappello di pompieri, dai vigili urbani, dai seminaristi, dalla carrozza recante S.E. Mons. Conforti, dal carro con la salma. Reggevano i cordoni quattro dottori dell'Almo Collegio dei Teologi i M.R. sigg. Savazzini, Mercati, Masnovo e Simonazzi.

Seguivano tre camerieri recanti su cuscini di velluto il cappello, il berretto e la mazza del defunto Vescovo, e poi seguiva uno stuolo di sacerdoti. Chiudeva il corteo una ventina di carrozze recanti i vescovi di Pavia, Cesena, Piacenza, Reggio, Modena, Guastalla e Pontremoli; e Mons. Magistretti canonico della Basilica Ambrosiana, rappresentante il cardinal Ferrari; il prof. Caselli don Antonio del nostro Seminario, rappresentante il cardinal Maffi; il canonico prof. Costa, Vicario Capitolare di Borgo S. Donnino; altri sacerdoti e l'avv. Lusignani, Presidente della Deputazione Provinciale.

Alla porta Nino Bixio il corteo ha sostato alcuni istanti: i drappelli dei pompieri e dei vigili hanno fatto ala, e poi hanno retrocesso. hanno proseguito sino al cimitero della Villetta, i seminaristi, le carrozze coi vescovi, molti sacerdoti e molti curiosi.

Sulla porta del Cimitero erano ad attendere il sig. Barbieri, Direttore del Cimitero ed i fratelli della Pia Unione degli Ufficianti. La salma venne dapprima portata in chiesa e dopo che S.E. Mons. Conforti ebbe impartita la benedizione le carrozze coi Vescovi ritornarono in città seguite poi dai seminaristi. Quando anche il popolo si fu molto diradato venne portata la salma di Mons. Magani nella cappella dei Vescovi, situata nel braccio destro della Galleria vecchia, e senz'altro, collocata nell'apposito avello accanto a quelli dei predecessori Mons. Miotti e Villa. L'avello venne subito chiuso alla presenza dell'Economo della Mensa don Giovanni Bernardi, del sig. Barbieri, Direttore del cimitero, e di pochi altri. Alle 13.45 finì ogni cerimonia.

Durante lo sfilamento del corteo in Piazza del Duomo il fotografo sig. Pesci fece alcune ben riuscite fotografie in grande formato.

52) *Discorso pronunciato da Mons. GUIDO M. CONFORTI ai funerali di Mons. Magani il 16 Dicembre 1907*

«Prima che la venerata Salma del Presule illustre, di cui noi pianiamo l'improvvisa scomparsa, discenda nel silenzio solenne della tomba, in attesa della finale resurrezione, sia permesso a me di rivolgere a lui l'ultima parola, di porgergli l'ultimo saluto: a me che, dalla sua fiducia, soverchiamente grande, fui chiamato a succedergli. – Ed ah! troppo presto gli sono succeduto, non fra l'esultanza di un popolo festoso, ma fra le gramaglie di un funerale, in uno dei momenti assai tristi della mia esistenza! – Sono tanti i sentimenti che in questa lugubre circostanza si vanno vorticosamente incalzando nell'animo mio, non ancora riavutosi dell'improvviso annunzio della morte di Lui, che più che a parlare al pubblico, mi sentieri spinto a sospirare in segreto, alternando le lagrime alla preghiera, soave conforto nei fortunosi eventi della vita. Altri hanno già parlato e parleranno degnamente di lui, a me non è dato, nella presente condizione d'animo, che compendiare in poche e sconnesse frasi il molto che vorrei dire. Del resto parlano eloquentemente più d'ogni parola umana, questo funebri onoranze, il concorso d'ogni ordine di cittadini attorno a questo feretro, il vostro lutto sincero, che è il lutto di una città, di una Diocesi.

Mons. **Francesco Magani** non è più, ma vivrà perennemente nell'affetto e nella ammirazione di quanti hanno potuto rilevare le doti elette della sua mente, di quanti furono a parte della paterna bontà del suo cuore.

Mons. **Francesco Magani** non è più, ma vivrà per lungo volger di tempo nei fasti delle scienze storiche, di cui fu insigne cultore, come lo attestano i suoi scritti poderosi, che lo fecero annoverare con plauso fra i membri delle più illustri accademie. Vivrà nei ricordi dell'azione cattolica italiana, a cui dedicò le più vigorose energie della sua virilità ed i lumi preziosi della sua esperienza; come resterà indelebile nella memoria del buon popolo di S. Francesco in Pavia, ove fu per tanti anni pastore vigilantissimo, ivi lasciando larga eredità di affetto. Vivrà nella riconoscenza e nella venerazione dell'illustre Clero Pavese che nel patrio Seminario lo ebbe per molti anni precettore dotto ed ammirato di più discipline e dalla cui scuola sono esciti uomini insigni che oggi onorano la Chiesa e la patria.

Ma soprattutto vivrà nella ricordanza nostra, fratelli e figliuoli diletteggianti, ai quali ha consacrato gli ultimi lustri della sua vita laboriosa. Venuto a noi, quando l'età sua volgeva al tramonto, e la sua

fronte maestosa già era circondata di argentea corona di capelli, quando il peso degli anni avrebbe reclamato la quiete e la pace delle domestiche pareti, noi fummo in quella vece spettatori della sua incessante operosità nelle molteplici e faticose cure del Ministero Episcopale, ammirammo l'elevatezza e l'acume di quella mente eletta che nella decrescenza delle forze fisiche, nulla mai perdetto della sua energia e pareva anzi ogni giorno ringiovanire. E sino all'ultimo egli ha lavorato con ardore di milite e di capitano, che sale per la prima volta sulla breccia per combattere. Mai si disse stanco, e l'ora estrema lo ha trovato vigilante, per cui colla calma serena del gusto ha affrontata la morte, pochi istanti dopo d'aver espresso ai famigliari il vivo desiderio di offrire all'Eterno l'incruento Sacrificio. Ma tu stesso, o Presule venerando, e non altri, dovevi essere la vittima destinata al sacrificio. Una voce intima te lo sussurrò al cuore, e tu con animo pronto e generoso l'hai offerto a Dio il doloroso olocausto; egli lo ha accettato in odore di soavità e l'anima tua benedetta allo sfasciarsi di questo frale di morte, quale colomba dal desio chiamata, volò dall'esilio verso la vera nostra patria, dalle pene di questa misera vita di librò verso quella regione beata, ove il gioir s'insempra.

Non contempleremo più dunque quella veneranda canizie, che s'imponeva al rispetto di tutti, aggirarsi in mezzo di noi; non udiremo più quella voce faconda, soave e mite talvolta, come quella di padre amante, forte e tremenda, tal'altra, come lo scroscio della folgore, risuonare sotto la volte di questa augusta Basilica e delle nostre belle chiese della Città e del contado; non più vedremo quella sacra destra sollevarsi in alto sul nostro capo a benedirci. Lo scorso giovedì, a stento si è levata per l'ultima volta, e fra il rantolo affannoso dell'agonia fu udita l'estrema parola del padre morente: benedico, egli ha detto fra i singhiozzi dell'amatissima sorella e dei famigliari circondanti il suo letto, benedico con paterno affetto a tutti i miei figli, come fossero qui presenti. Oh! quell'ultima benedizione, qual rugiada celeste, resterà feconda di grazie elette per noi, per le nostre famiglie, per questa diletteissima Diocesi, da cui si è allontanato per sempre. E noi grati all'affetto del Padre buono, memore sino all'ultimo dei figli del suo cuore, non cesseremo di sollevare la prece del suffragio, colla dolce speranza d'incontrarlo, un giorno, fulgente di gloria, nella regione felice dei santi, rallegrata dalla luce indeficiente di Dio.

E grazie siano rese a voi, Presuli Eccellentissimi, che affrontando l'inclemenza della stagione, qua veniste per rendere al lagrimato Confratello, lustro dell'Episcopato Italiano, il tributo estremo del vostro affetto e della vostra stima.

Grazie pur rendo, non meno vive, agli Onorevoli Rappresentanti delle Autorità civili e militari e di ogni ordine di cittadini, che nel lutto della Chiesa Parmense gareggiarono di attenzioni squisitamente cortesi e molti di essi vollero anche onorare col loro intervento questo rito solenne.

Dopo i conforti che a noi derivano dalla Fede e dalle immortali sue speranze, la larga vostra partecipazione al nostro cordoglio è la migliore delle consolazioni, mentre è il più bel tributo di ammirazione reso alle virtù ed ai meriti dell'illustre Trapassato.

Abbatevi dunque per sì effusa bontà, colla benedizione di Dio, la mia riconoscenza indelebile, la riconoscenza di un popolo in lacrime.⁸⁷

Guido Maria Conforti
Arcivescovo Vescovo

⁸⁷ Il discorso fu riportato al completo su "Fede e Civiltà" di Dicembre 1907, e da "La Realtà" del 18 Gennaio 1908.

Mons. Conforti al termine del discorso ringrazia Vescovi e Autorità intervenuti; invece per l'anziano Vescovo di Pavia, venuto a Parma e alloggiato presso i Padri Stimatini, scrive una lettera di ringraziamento il Delegato Vescovile Mons. Del Soldato al Direttore:

R.mo Signor Direttore (degli Stimatini)

A nome dell'Ecc.mo nostro Arcivescovo-Vescovo Mons. G. M. Conforti ringrazio V.S. R.ma dell'ospitalità accordata a S.E. il Vescovo di Pavia, portatosi a rendere le estreme onoranze alla salma venerata del compianto Mons. F.co Magani.

Aggiungo pure i miei particolari ringraziamenti e quelli della famiglia dell'estinto nostro Prelato.

Con sensi di rispettosa stima ed ossequio mi creda

Parma, 18 Dicembre 1907

D.mo Servitore
C. Pietro DelSoldato, Del Vesc.

53) Parole di Incoraggiamento per il RITIRO MENSILE

Non solo approvo e benedico la nobile proposta del Ritiro Mensile, fatta dal Circolo Diocesano dell'Unione Apostolica,⁸⁸ ma esprimo di più il vivo desiderio che il Venerabile Clero della Città, e, per quanto sarà possibile, anche della campagna, abbia ad approfittare di questo efficace mezzo di santificazione. Io pure vi prenderò parte, ogni qualvolta mel consentiranno le occupazioni del Ministero Episcopale, persuaso dell'obbligo che a me incombe di attendere alla mia santificazione per poter poi procurare quella degli altri.

Parma: - dall'Episcopo 17 Dicembre 1907

+ Guido M. Arcivescovo Vescovo

⁸⁸ L'Unione Apostolica con Mons. Conforti aveva ricominciato a funzionare. Effettivamente l'8 Gennaio 1908 Mons. Conforti entrò in Seminario per inaugurare il ritiro Mensile del Clero promosso dal Circolo dell'Unione Apostolica.

Per la morte di Mons. Magani e l'assunzione diretta delle responsabilità in Diocesi, Mons. Conforti dovette immediatamente ripresentare al Clero Secolare e Religioso - in una nuova edizione con la data del 17 Dicembre 1907 - le ordinarie direttive e prescrizioni riguardanti il Calendario:

Nos
GUIDO MARIA CONFORTI
Divina Miseratione et gratia apostolicae sedis
cui immediate subiecti sumus
huius sanctae parmensis ecclesiae archiepiscopus episcopus
etc. etc. etc.

In virtute sanctae oboedientiae Clericis omnibus tam saecularibus quam regularibus, Nostrae jurisdictioni subjectis, sive in sacris Ordinibus constitutis sive ecclesiasticum beneficium possidentibus, mandamus ut divinum officium persolvant, Sacrumque similiter litent, ad huius Kalendarii praescriptum, sin aliter quandoque liturgia placita indulgeant vel praecipiant, aut jus habeant proprio Kalendario uti.

Mandamus etiam ut omnes de clero rubricas tum Missalis, Breviarii et Ritualis Romani, tum Caerimonialis Episcoporum, nec non S. Rit. Congregationis decreta religiose servant, non obstante quacumque invectorum consuetudine inter abusus computanda.

Confirmamus insuper monita quae a Venerabili Praedecessore nostro, nuper totius Parmensis Ecclesia luctu, Nobis derepente erepto et cui Deus sanctorum requiem pro benefactis concedat, edita fuerunt in Kalendario, anteacti anni, praesertim quae in Num. 4, 5, 6, 8, continentur.

Speciali autem modo omnium considerationi commendamus documenta sequentia, a Suprema Auctoritate promulgata, quae, eorum praestantia, nunc evulganda tradidimus, quum maxime praecipientes ut observentur ad sponsalia et ad matrimonium spectantia, de quibus ulterius sermo erit in nostris litteris.

Omnibus a Deo bona quaeque ominantes pastorem benedictionem impertimur.

Parmae ex Edib. Episc. die 17. Dic. 1907

54) All'Ill.mo Commendatore CESARE NORCHI

Ill.mo Signore,

Compio di buon grado il dovere di ringraziare la S.V. Ill.ma pel contributo di stima e di riverenza reso alla memoria del compianto mio antecessore Mons. Francesco Magani, coll'intervenire al trasporto ed alle esequie fatte solennemente alla Salma venerata nella nostra Cattedrale Basilica.⁸⁹

Coi sensi della più distinta stima

Parma, 18 Dicembre 1907

dev.mo

+ Guido M. Arcivescovo - Vescovo.

55) M.R. Sig. D. MICHELE ALBERI - VAIRO (Parma)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

ringrazia commosso dei nobili sentimenti espressigli nella luttuosa circostanza della morte del Veneratissimo suo Antecessore ed invoca per sè⁹⁰ e per l'anima eletta del Trapassato illustre il conforto delle preghiere della S.V., a cui imparte di cuore la Pastorale Benedizione.

Parma, 19 Dicembre 1907

⁸⁹ Toccherà poi, in Novembre 1942, al Nob. Luigi Norchi celebrare con la poesia "*Passa o Pastore*" - stampata su "Le Missioni Illustrate" - l'avvenimento cittadino del trasporto solenne della Salma del Servo di Dio Guido Maria Conforti dal Duomo all'Istituto Missioni.

⁹⁰ Il biglietto da visita con cui Mons. Conforti ringrazia anche gli altri Sacerdoti.

56) M. R. Sig. Can. Prof. LUIGI MERCATI, Massaro del Ven. Collegio dei Parroci - PARMA

In omnibus Christus!

Rev.mo Sig. Massaro,

In ossequio alle disposizioni canoniche, ed in relazione al Breve Pontificio, che mi nominava Vescovo Coadiutore di Parma con diritto di successione, oggi stesso, per procura⁹¹ ho preso privatamente il canonico possesso di questa diletteissima Diocesi della quale fui chiamato dalla fiducia del Presule illustre, di cui piangiamo l'improvvisa scomparsa, e dalla Volontà del Supremo Gerarca.

Mentre mi affrettava a darne comunicazione alla S.V. Rev.ma e, per Suo mezzo, al venerato Collegio dei Parroci Urbani, mi è grato dichiarare che nella loro efficace cooperazione, di cui sento tutto il bisogno conscio come sono della mia meschinità e della grandezza della missione affidatami, ripongo le migliori mie speranze per il bene di questa Santa Chiesa di Parma.

In questo momento l'animo mio è profondamente amareggiato e perplesso, per cui invoco il conforto delle preghiere della S.V. Rev.ma e degli ottimi Suoi Colleghi, ai quali imparto con fraterno affetto la Pastorale Benedizione.

Gradisca, in una ai più distinti ossequii, l'espressione sincera della profonda mia stima e mi creda

Parma, dall'Istituto delle Missioni, 23 Dicembre 1907

dev.mo Suo in G. C.
+ Guido M. Arciv. Vesc. di Parma

⁹¹ Il giorno 13 Dicembre era avvenuta la presa di possesso solenne da parte del Delegato Generale Mons. Del Soldato. Nella lettera Conforti mette 23 Dicembre, ma evidentemente si tratta di un *lapsus* (o una lettura sbagliata).

57) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO - (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

La bontà eccessiva di V.E. mi confonde davvero! Doveva io per primo ringraziarLa d'aver pensato alla povera mia persona in ordine alla prossima consacrazione episcopale dell'ottimo Mons. Marelli, ed io in quella vece sono stato prevenuto.⁹²

Voglia perdonarmi la non lieve mancanza e l'ascriba alle occupazioni incessanti, opprimenti di questi giorni in cui non trovo quasi tempo da respirare. Comincio nuovamente a sentire che cosa sia l'essere Vescovo, e forse sino all'ultimo della mia vita dovrò invano rimpiangere la pace e la quiete di Stauropoli. Se così piace al Signore, possa almeno portare con frutto e con merito La croce che mi è stata addossata!

La scorsa settimana mi sono recato a Roma e il giorno 23 sono stato ricevuto dal S. Padre, che mi fu largo di benevolenza e di incoraggiamento. Agl'inizi del mio Episcopato sentivo proprio il bisogno di udire una parola e di ricevere la benedizione del Vicario di Cristo.⁹³

⁹² J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Dunque avrò la fortuna di aver qui V.E. la Festa dell'Epifania per la Consacrazione di Mons. Vescovo di Bobbio: Oh! quanto La ringrazio d'aver accettato l'invito del Consecrando, che è pure il mio invito! La prego, però, di farmi conoscere il giorno e l'ora del Suo arrivo in questa stazione: più presto verrà e meglio sarà. Intanto Buon capo d'anno e con distinti ossequii Le bacio devotamente le Mani. Di V.E. Rev.ma umil.mo

Milano 27-12-1907

dev.mo servo e Conf.llo + Andrea C. Card. Arciv.

⁹³ Mons. Conforti aveva realmente fatto una corsa a Roma Sabato 21 ed era stato ricevuto dal Papa Lunedì mattina 23.

Conforti fu pure presente a Milano per la consacrazione episcopale di Mons. Marelli a Vescovo di Bobbio: vedi lettera del 9 Gennaio 1908.

Per le feste del Natale e Nuovo anno gli avevano scritto una lunga lettera latina il Rettore del Seminario con altri 30 che erano stati suoi Allievi:

Excellentissime Pater,

Quos quidem in Te benevolentissimos sensus, gratitudinis et amoris gratia, jampridem et a teneris annis excoluimus, nunc est iterum libentissimo animo magis magisque, Pastor et Domine, proseguir.

Mi è grato l'incontro per umiliare a V.E., alla vigilia del nuovo anno, gli augurii più cordiali d'ogni bene, quali può formularli il cuore d'un figlio che sente tutto l'affetto, tutta la venerazione e la riconoscenza del proprio Padre e prego Dio ad avverarli con la sua santa grazia.

Mi benedica intanto e mi creda qual me Le protesto, prono al bacio della Sacra Porpora.

Parma, 29 Dicembre 1907

umil.mo dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

In primis, jam dicam, Omnipotentis et Miserentis Dei, gemitus compeditorum audientis, magnitudinem exornantes; qui S. huic Parmensi Ecclesiae ineffabili et probatissima Providentia gaudia voluit fletibus mixta; quique dein de filiis eorum suscitavit Ducem et Pastorem gentibus. Ex quo quam optimam sit, gratulando, auspicaris, majorum memoriam recolendo, iam quae Tibi Mater, Sponsa Ecclesia, Deo favente, testatur.

Quos igitur nos in Domo Tua, et Sacrorum Alumnos adhuc lacte enutritos, filios Tibi carissimos, suscipis; ad Tuos provolvimur pedes: et Annulum Sanctum, Crucemque Tuam deosculantes caritatem qua Tibi Patri coniungimur, quam enixe profitemur; Principem Pastorum et Patrem Jesum Christum adprecantes, ut qui gratiam suam, ingrediens Mundum, Deus Emmanuel largitur, in omnibus Tibi levamen in asperis et gaudium in S.S. opituletur; nosque, Christi bonum odorem effectos, filios Tibi reddar acceptos.

Quod faxit Deus! Animo vero volventes illa Pauli verba de Ch. J.: "in capite libri scriptum est de me ut faciam Deus voluntatem tuam; tunc dixi: ecce venio;" laetius ideo voluntatem tuam, Pastoris grariam, accipimus; ut simus Tecum per obedientiam unum in Xsto; Te ut Christum qua par est, juxta Patrum fidem, eadem reverentia Episcopum afficientes.

Sint Tibi, Excellentissime Pater, faustissima omnia. Dans Dominus sanitatem et pacem, prospera valetudine diu adimpleat et firmet petitiones Tuas; precesque filiorum Tuorum excipiat.

Sicque provolutos Tua Benedictione filios amantissimos confirma

Beruseti

X Kal. Januarias

MCMVII

Guillelmus Quaretti, Rector

Paschalis Cattabianchi

Aldus Musini

Jacobus Lazzari
Etelvoldus Zanardi
Emanuel Flappini
Aloysius Magnani
Aloysius Orsi
Ennius Del Campo
Xantes Brianti
Petrus Pelagatti
Angelus Brignoli
Michael Pellegrielli

Abraham Savani
Marcus Camisani
Huacintus Grassi
Petrus Ferretti
Petrus Bacchieri
Ferdinandus Alinovi
Liglius Branchi
Petrus Pizzaferr
Dinus Baistrocchi
Aegistus Benecchi

Darius Comelli
Antonius Suggetti
Aemilius Adorni
Albinus Pizzeri
Petrus Setti
Carolus Scauri
Higinus Alessandrini
Franciscus Vistarchi

Intanto il Cognato di Mons. Conforti, Avv. Angelo Piva, si stava interessando con fervore della questione delicata e urgente del Regio Exequatur. Per questo si era rivolto al parmigiano On. Faelli perché vigilasse sul corso della pratica, ufficialmente già iniziata dallo stesso Conforti. Faelli risponde:

Camera dei deputati

Caro Piva,

appena ricevuta la Sua, sono andato dal Minsitro Orlando, che ha dato ordine di far presto nelle formalità per l'*exequatur* a Monsignor Conforti.

Quanto all'altra questione, penso subito a svegliare di nuovo i dormienti della Istruzione; ma ci vedo una ignavia malevolente, che mi irrita. Farò in ogni modo del mio meglio.

Buon anno, intanto, e lo auguri per me anche a Monsignore.

Roma, 31 dicembre 1907

Suo amico
Faelli

Il 4 Gennaio, Mons. Conforti aveva mandato alla ex Duchessa di Parma le condoglianze per la morte del marito ex Duca di Parma.

La Duchessa fece rispondere:

Eccellenza Reverendissima,

Sua Altezza Reale la Duchessa di Parma, profondamente commossa, per le espressioni così sincere e paterne di verace interessamento, contenute nella lettera del 4 corr., mi dà l'onorevole incarico di esternare a Vostra Eccellenza i Suoi più sentiti e rispettosi ringraziamenti.

In modo speciale, poi l'Altezza Sua vuol renderLe grazie per avere voluto Vostra Eccellenza suffragare l'anima eletta del Principe incomparabilmente buono che sì amaramente piangiamo.

Col più profondo rispetto ho l'onore di rassegnarmi

Pianore 14 Gennaio 1908

di Vostra Eccellenza Reverend.ma
Umilissimo servitore C.te Enrico Zileri Dal Verme

58) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Sento il bisogno di rinnovare all'E.V. i miei vivi ringraziamenti per tutte le obbliganti attenzioni di gran lunga superiori al merito mio. E tanto più forte sento la gratitudine, in quanto che non mi avvicino mai a V.E. senza venire eccitato al bene ed a sacrificarmi per la divina gloria. Di questo intendo ringraziarLa in modo specialissimo.⁹⁴

Mi permetto intanto di rimediare con questa mia ad una omissione commessa quanto fui costì. Il Consorzio m'avea pregato d'interessare V.E. presso l'E.mo Card. Arcivescovo di Torino a favore della causa che il Sodalizio in parola ha cogli Ospizii Civili e che sarà discussa colà appunto entro il venturo Febbraio. Mi viene assicurato che l'E.mo Richelmy è in intimi rapporti col Presidente di quella Corte di Cassazione. Una raccomandazione di V.E. potrà giovare assai e di questo Le saranno riconoscentissimi i poveri Consorziali.⁹⁵

Mi benedica, mentre con affetto e venerazione filiale le bacio la Sacra Porpora. Di Vostra Eminenza

Parma, 9 Gennaio 1908

dev.mo obbl.mo umil.mo servitore
+ Guido M. Arciv. Vesc.

⁹⁴ Mons. Conforti aveva assistito nel Duomo di Milano alla Consacrazione dei Vescovi di Borgo S. Donnino Mons. Leonida Mapelli, e di Bobbio Mons. Luigi Marelli (già suo Vicario Generale a Ravenna) fatta dal Card. Ferrari.

⁹⁵ La causa Consorzio-Ospizi Civili, da molto dibattuta, era in un momento assai delicato.

59) A S.E. Rev.ma il Card. RAFFAELE MERRY DEL VAL, Segretario di Stato di Sua Santità - (da minuta)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Accuso ricevuta dalle due Venerate comunicazioni di V.E. l'una della quali riguarda la costituzione di un Commissariato Diocesano permanente pei documenti e monumenti custoditi dal Clero e l'altra richiama la mia attenzione sui giornali e periodici, organi del modernismo, che si cerca di diffondere tra il Clero giovane specialmente, domandandone ben anche la sua cooperazione.⁹⁶

Per quanto s'attiene alla prima delle suddette comunicazioni, darò al più presto possibile le opportune disposizioni per la formazione del Commissariato che tanto opportunamente viene prescritto; raddoppierò poi la mia vigilanza per impedire che tra il mio Clero s'abbia a diffondere in qualsiasi modo la perniciosissima lue del Modernismo, sintesi, come sapientemente ha asserito il Regnante Pontefice, di tutte quante le eresie. Mi è pur grato assicurare V.E. e, a mezzo Suo il Santo Padre, che tra questo Clero il Modernismo non ha potuto insinuarsi come forse in qualche Diocesi non lontana. E se da taluno è stata sentita per riflesso la maligna influenza, ho ragione di credere che la parola autorevole del Maestro infallibile della Fede avrà già a quest'ora prodotto i suoi salutarî effetti;

Non mancherò del resto di usare tutto il rigore contro chi si mostrasse in qualsiasi modo fautore delle esiziali dottrine del Modernismo.

Voglia gradire le proteste del mio profondo ossequio e dell'alta stima in quella che, con venerazione, Le bacio La Sacra Porpora rassegnandomi

a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, 20 Gennaio 1908

+ Guido M. Arciv. Vesc.

⁹⁶ Per la questione del Modernismo, vedi quanto è già stato indicato nell'Introduzione

60) A S.E. Rev.ma il Card. V. VANNUTELLI, Prefetto della S.C. del Concilio - (da minuta)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Chiedo venia se in causa delle incessanti occupazioni dei giorni testé decorsi, stante l'improvvisa mia successione al compianto Mons. Magani, non ho risposto prima d'ora alla Venerata lettera di V.E. in data del 10 corrente.

E confermo senz'altro con questa mia quanto ebbi a dichiarare a voce all'egregio Sig. Avv. De Giorgi di Parma che m'interpellava e nome pure di V.E. che io cioè non intendo proseguire l'appello interposto dal defunto illustre mio Antecessore contro la sentenza di codesta Congregazione del Concilio nella nota causa riflettente la Parrocchia di Fontanellato.⁹⁷

A questa determinazione mi hanno spinto, dopo maturo esame, e l'incertezza dell'esito dell'appello stesso, e le conseguenze che sarebbero derivate dal protrarre più a lungo una questione che già da parecchi anni si dibatte, a tacere di non improbabili spiacevoli incidenti a cui avrebbe potuto dar luogo la causa in parola, incidenti che desidero che siano per sempre eliminati, ora che mi trovo agl'inizi del mio Episcopato.

Per tutto questo, ripeto, recedo dall'appello e solo mi permetto, a scanso d'ogni possibile equivoco, di chiedere a V.E. una dichiarazione autorevole della sentenza ultima, "Servetur solitum" pronunciata in merito da codesta Sacra Congregazione.

In attesa di tale responso che dovrà servirmi di norma per dare le opportune disposizioni in cosa di tanto momento, Le bacio con venerazione la Sacra Porpora rassegnandomi
a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, 20 Gennaio 1908

dev.mo umil.mo servitore
+ Guido M. Arciv. Vesc.

⁹⁷ La causa di Fontanellato era stato uno dei cavalli di battaglia degli ultimi anni di Mons. Magani e aveva portato non poche divisioni.

61) All'Ill.mo Signor SINDACO di PARMA - (da minuta)

Sensibile a tutto quanto mi ricorda l'amata terra ove ho sortito gli umili miei natali, ho gradito assai la compitissima lettera che la S.V. si è compiaciuta inviarmi a nome dell'On. Rappresentanza Comunale, per congratularsi della mia successione al governo di questa illustre Diocesi.⁹⁸ Per sì obbligate attenzione io prego la S.V. rendersi interprete della viva mia gratitudine presso codesto Spettabilissimo Consesso a cui porgo l'espressione ella mia stima e del mio ossequio augurandomi di poter, colla divina grazia, corrispondere nel disimpegno dell'eccelso Ministero Episcopale, all'aspettazione dei miei concittadini ai quali ora nuovi e sacri vincoli mi legano, che per me saranno sempre cari e soavi.

Mi è poi grato l'incontro per rassegnarmi con perfetta osservanza.

Parma, 21 Gennaio 1908

+ Guido M. Arciv. Vesc.

⁹⁸ Vedi anche lettera del Sindaco Lusignani a Conforti del 23 Marzo 1908 per scusarsi di non poter personalmente essere presente all'Ingresso Solenne del 25 Marzo in Duomo

62) Ill.mo sig. Avv. GIUSEPPE BROLI - Segretario della Federazione diocesana della Casse Rurali e Istit. Economiche. PARMA

Ill.mo Signor Avvocato,

Ho esaminato il progetto di Statuto della "Federazione dei liberi lavoratori" e lo approvo in massima, augurando alla nuova Istituzione che sorge per iniziativa della Federazione Diocesana della Casse Rurali e Istituzioni Economiche, vita rigogliosa, feconda di opere salutari a vantaggio morale e materiale delle nostre buone popolazioni.⁹⁹

Mi compiaccio poi dei nobili sentimenti che la S.V. mi esprime a nome della sullodata Federazione Diocesana, a cui imparto di cuore la Pastorale Benedizione.

Mi creda intanto con distinta considerazione.

Parma - 25 Gennaio 1908

dev.mo per servirLa
+ Guido M. Arciv. Vescovo

63) Al Signore GUIDO FERRARI - SAN LEONARDO DI PARMA.

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

ringrazia la S.V. Ill.ma della nuova generosa attenzione usatagli e mentre L'assicura dell'adempimento del pio onere commessogli,¹⁰⁰ porge i più cordiali saluti ed invoca sopra di Lei e dell'ottima Sua Famiglia le più elette benedizioni.

Parma - 25 Gennaio 1908

⁹⁹ La richiesta della fondazione era venuta direttamente dal Cardinal Segretario di Stato. Per la compilazione dello Statuto, vedi lettera del 25 Gennaio.

¹⁰⁰ Con frequenza - anche negli anni futuri - il Sig. Guido Ferrari si rivolgerà a Mons. Conforti per le sue pie intenzioni.

64) Alla spettabile DIREZIONE DIOCESANA PER GLI INTERESSI CATTOLICI.

Desiderando che l'azione cattolica, ordinata alla restaurazione dei principii e della professione cristiana in ogni manifestazione religiosa, civile ed economica della vita sociale abbia a vigoreggiare ogni giorno più ed a produrre, anche fra noi, frutti salutarì ed abbondanti, reputo opportuno fare alcune proposte e dare alcuni suggerimenti che, a mio avviso, potranno più speditamente condurla al raggiungimento del fine nobilissimo che si propone.¹⁰¹

Ed innanzi tutto dichiaro che è mia ferma intenzione che tale azione si svolga sempre in conformità di quelle sapienti norme fondamentali che al riguardo furono tracciate dalla Suprema Autorità Ecclesiastica, "perché i cattolici, per esprimermi colle parole del Regnante Pontefice, alzano sempre la bandiera di Cristo e perciò stesso la bandiera della Chiesa, che la Chiesa ne vigili l'onore immacolato e che a queta materna vigilanza i cattolici si sottomettano docili, ed amorosi figliuoli".

E lieto che a sì nobili sentimenti siasi sempre ispirata codesta benemerita Direzione Diocesana, la confermo, colla presente, così come è stata costituita dal mio Venerato Antecessore, in una alle altre Unioni Cattoliche sorte per impulso dell'Enciclica, mentre professo di cuore a tutti gli egregi Membri della medesima la sincera mia gratitudine per quello che con disinteresse e abnegazione hanno fatto per l'addietro e sono disposti a fare in seguito pel trionfo della più santa delle cause.

Volendo anzi che codesta Istituzione, a cui tutte le altre che si professano cattoliche, debbono essere, in modo più o meno stretto, coordinate, si trovi in grado di esercitare più efficacemente l'alta sua influenza, intendo che d'ora innanzi non si restringa a 20 il numero de' suoi membri, ma si estenda ad un numero maggiore per da luogo tra le sue file ai delegati de' Circoli Cattolici interparrocchiali della federazione tra le associazioni economiche, delle associazioni del Clero, ed a qualche altro membro distinto che l'Autorità Ecclesiastica, o la stessa Direzione Diocesana, credessero conveniente nominare. Questa disposizione, che è pienamente conforme alle norme fondamentali per l'azione cattolica approvate dalla Santa Sede, servirà a

¹⁰¹ La costituzione della Direzione Diocesana per gli interessi cattolici era stata voluta direttamente dal Papa Pio X.

cementare sempre più l'unione delle diverse Istituzioni diocesane, unione sommamente necessaria per giungere a fare qualche cosa di efficace e di stabile.

Così pure la Direzione Diocesana eserciterà sempre più largamente la sua influenza se, almeno in ogni Vicariato della Diocesi, si darà premura d'istituire un Circolo per gli interessi Cattolici, al quale potranno appartenere i fedeli militanti degenti nelle diverse parrocchie e per tal modo si avrà ovunque un elemento sempre pronto a propagare e sostenere ogni buon iniziativa che venga proposta.

La cosa però che sovra ogni altra mi sta a cuore, si è la costituzione d'un Segretariato Generale, che ritengo indispensabile, e che desidero possa dirsi tra breve un fatto compiuto. Esso dovrà essere diretto da persone tecniche e convenientemente compensate, onde siano in grado di compiere il loro mandato senza preoccupazioni e con costante operosità: dipenderà dalla Direzione Diocesana e dovrà pur fungere come ufficio di consulenza legale-gratuita pel popolo ed anche pel Clero. Dal Segretariato dipenderà un gruppo di conferenzieri che attenderà alla cultura sociale delle masse lavoratrici ed all'organizzazione dei Circoli Cattolici. Dovrà fungere inoltre anche come Segretario dell'ufficio del lavoro, che per iniziativa della Federazione delle Casse Rurali ed Istituzioni affini, si vuol fondare, promovendo, d'accordo colle associazioni interessate: ufficii di collocamento, associazioni economiche e cooperative, collegi arbitrali, unioni professionali e ritrovi per gli operai, facilitando la loro iscrizione alle istituzioni di previdenza. Dovrà interessarsi anche della tutela degli emigranti, sia col far loro ottenere le facilitazioni che la nostra legislazione stabilisce, che coll'indirizzarli alle Sezioni dell'Opera di Assistenza. Dovrà insomma occuparsi di quanto; giusta le esigenze del momento che attraversiamo, può tornare giovevole al miglioramento morale e materiale delle classi lavoratrici sobillate in mille guise dal dilagante socialismo immorale ed ateo, che si fa largo con pompose promesse umanitarie.

Prego pertanto codesta spettabile Direzione Diocesana a voler costituire un Comitato provvisorio per compilare, in base alle suesposte idee, un Regolamento Generale, e desidero che siano chiamati a far parte di tale Comitato anche più membri della surricordata Federazione per le Casse Rurali ed Istituzioni economiche, i quali dovranno essere dalla medesima nominati e proposti. Per la prima volta, a me riserbo la nomina di chi dovrà occupare l'ufficio di Segretario.

Se quest'ultima mia proposta specialmente otterrà, come spero, il desiderato effetto, la Direzione Diocesana potrà essere in grado di

agire praticamente con ravvivata lena, perché nella nuova Istituzione, così costituita, troverà sempre un aiuto potente per l'attuazione delle sue deliberazioni, mentre tutti i Cattolici militanti avranno per essa un indirizzo pronto e sicuro, massime nei momenti più scabrosi e difficili che tra breve forse, per un insieme doloroso di cose a tutti noti, essi dovranno necessariamente affrontare.

Non aggiungo parole per tutti eccitare ad un lavoro alacre e perseverante, ben persuaso come sono che niuno dubiti sia giunta l'ora di dare un esempio, ed ai buoni ed ai tristi, di quella unità di animi e di propositi che forma il segreto della vittoria, della quale ci è pegno sicuro la divina vitalità di quei principii santi, nel cui nome combattiamo e nei quali soltanto l'odierna società, che si contorce fra spaventose convulsioni, potrà trovare la pace e la prosperità, che invano va cercando per altre vie.

Con questa fiducia e con questo augurio imparto con tutta l'effusione del cuore a codesta spettabile Direzione Diocesana ed a tutte le Associazioni Cattoliche che da essa dipendono la Pastorale Benedizione.

Parma, 28 Gennaio 1908¹⁰²

+ Guido M. Arciv. Vesc. di Parma

¹⁰² Mancando ancora il Vicario Generale, affida l'incarico al Delegato Mons. Del Soldato

Rev.mo Sig. Can. Pietro del Soldato, Delegato Vescovile - Parma

In omnibus Christus!

Reverendissimo Sig. Canonico,

Trasmetto alla S.V. la lettera che in ordine all'Azione Cattolica ho creduto bene rivolgere alla Spettabile nostra Direzione Diocesana, e prego Lei a volerla consegnare alla Presidenza della medesima, con preghiera che ne sia data lettura nell'adunanza che oggi stesso avrà luogo.

Voglia perdonarmi anche questo nuovo disturbo e gradisca intanto i miei distinti ossequi.

Parma, 29 Gennaio 1908

dev.mo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

65) All'Ill.mo Signor Conte Presidente della Direzione Diocesana Az. Cattolica di PARMA. (da minuta)

Ill.mo Sig. Conte,

Benché mi rincresca assai la rinunzia della S.V. da Presidente della Direzione nostra Diocesana, alla quale ha sin qui presieduto con tanto senno e con soddisfazione del Superiore Ecclesiastico, pure dopo le reiterate istanze che Ella ha inoltrato per essere esonerata da tale carica, non ardisco insistere più oltre, acché abbia a continuare nella medesima.¹⁰³

A scrivere di questo tenore alla S.V. mi ha indotto l'ultimo colloquio avuto seco Lei, e che non ho potuto a meno di prendere in seria considerazione.

Dato però che Ella persista nella rinunzia, voglia almeno continuare, come Membro della Direzione suddetta, a portarvi il contributo prezioso della sua esperienza ed operosità.

Mentre poi La ringrazio di cuore per tutto quello che ha fatto, con tanto suo disinteresse, a bene del nostro movimento cattolico, me Le rassegno con affetto e stima

Parma - 2 Febbraio 1908

dev.mo per servirLa
+ Guido M. Arciv. Vescovo.

¹⁰³ Accetta la rinuncia per motivi personali, ma gli continua la fiducia come membro della Direzione.

66) Ill.mo sig. Avv. GIUSEPPE BROLI - PARMA*In omnibus Christus!*

Ill.mo Sig. Avvocato,

Mentre ringrazio la S.V. per quanto mi partecipa, a nome di codesta benemerita Federazione delle Casse Rurali ed Istituzioni economiche, in ordine alla scelta da essa fatta dei membri che dovranno far parte del Comitato provvisorio per la compilazione del noto Regolamento generale,¹⁰⁴ mi auguro di cuore che il progettato lavoro abbia ad essere tra breve ultimato con soddisfazione comune e vantaggio della nostra Azione Cattolica.

Con questa fiducia porgo alla S.V. i più distinti ossequii e con affetto e stima me Le rassegno.

Parma, 6 Febbraio 1908

dev.mo in G. C.
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁴ Vedi lettera al Broli del 25 Gennaio 1908

67) A S.E. Rev.ma Mons. NATALE BRUNI, Arcivescovo di MODENA

In omnibus Christus!

Eccellenza Reverendissima,

Rispondo senza indugiare alla venerata Sua, chiedendo venia a V. E. dell'involontario ritardo.

Il Giornale d'Italia, pe' suoi modi blandi e temperati, per la valentia de' suoi scrittori che sanno renderlo sotto ogni aspetto interessante, e pel fatto che pare sia diventato l'organo dell'odierno Modernismo, è senza dubbio una produzione assai pericolosa, massime per le persone di mediocre cultura religiosa. Per tutto questo meriterebbe di essere formalmente proscritto dall'Autorità Ecclesiastica; ma, considerando poi che non mancano altri giornali non meno perniciosi, taluni anzi peggiori, che non furono condannati, ritengo non sia opportuno che la nostra Conferenza emetta una proibizione collettiva in ordine al medesimo. Converrebbe condannarne insieme parecchi altri, in base a ragioni non meno gravi e quasi identiche.¹⁰⁵

È questo il mio sommesso parere, ed intanto presento a V.E. i più distinti ossequii e Le bacio con venerazione le mani.

Parma, 6 Febbraio 1908

dev.mo in G.C.
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁵ Gli dà un buon parere come membro della Conferenza Episcopale.

68) *In Occasione Feste Centenarie della BEATA ORSOLINA (Da stampa)*

Facciamo plauso alla nobile e santa iniziativa del Comitato per le prossime Feste Centenarie della nostra Beata Orsolina,¹⁰⁶ e mentre benediciamo a tutte le egregie persone che lo compongono ed a quanti corrisponderanno al loro appello, ci auguriamo di cuore che le progettate solennità, ispirate al doveroso sentimento di Religione e di patria, riescano degne della grande Eroina che intendiamo onorare, degne di Parma Cattolica.

Parma: dal Palazzo Vescovile - 6 Febbraio 1908

+ Guido M. Arcivescovo Vescovo

¹⁰⁶ Dando via libera alle feste della Beata Orsolina, che erano fissate per il Maggio, si dovette spostare la data di una settimana per poter avere anche il Cardinale Ferrari per Pontificale e Omilia.

**69) Dichiarazione per il M. R. Sig. Dr. D. LUIGI COMELLI -
PARMA**

Fedeli alla massima costantemente da noi seguita di non ostacolare le vocazioni religiose ad onta della scarsezza di Clero che affligge questa Diocesi, concediamo licenza al Rev.mo Sig. Dr. D. Luigi Comelli di entrare in una Congregazione Religiosa, avendone fatte reiterare istanze.¹⁰⁷

Dichiariamo intanto che egli, ordinato Sacerdote il Sabato Santo del 1879, ha occupato successivamente parecchie mansioni in questa nostra Diocesi. Da principio fu Coadiutore nelle Parrocchie rurali di Felino e di Fontanellato e poscia per tre anni Rettore del Seminario Vescovile di Berceto insegnandovi filosofia razionale e matematica. Venne quindi promosso Rettore della Parrocchia Urbana di S. Quintino ed in seguito Mansionario di questa Basilica Cattedrale, ove da oltre 20 anni esercita il ministero Parrocchiale.

Nel frattempo fu anche per circa 12 anni coadiutore del Can. Teologo ed aggregato alla facoltà Teologica Parmense, alla quale appartiene ancora. Insegnò pure Diritto Canonico e S. Scrittura nel Seminario Urbano.

Dichiariamo inoltre che il Sacerdote in parole è stato sempre di schietto sentire cattolico ed ha sempre tenuto buona condotta morale.

In fede di che, etc. etc.

Parma, dal Palazzo Vesc., 15 Febbraio 1908

+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁷ Non c'era niente di serio: la domanda rientrava nella forma mentis del Comelli - sempre polemico e instabile - che tornò e finì a Parma!

70) M. R. Sig. Can. MARTINO MARTINI - PARMA*In omnibus Christus!*

Rev.mo Sig. Canonico,

Mi è grato trasmettere alla S.V. il Decreto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, con cui Le viene conferita l'onorifica nomina di Missionario Apostolico.¹⁰⁸

Mentre mi congratulo colla S. V. per questa ben meritata distinzione, Le auguro di cuore che valga a rendere più fruttuose le fatiche che spende nell'annunziare la divina parola al popolo cristiano e con questo augurio e con questa fiducia me Le rassegno affettuosamente.

Parma, 17 Febbraio 1908

dev.mo in G. C.
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁸ Era preziosa per lui, predicatore di un certo grido, questa qualifica ufficiale, allora con frequenza richiesta. Per i Missionari ad exteros era obbligatoria

71) A S. E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Doveva scrivere a V. E. già da qualche tempo, ma le occupazioni dei giorni testé decorsi non me lo hanno permesso ed oggi soltanto posso farlo.

La ringrazio innanzi tutto della splendida Omelia, recitata il giorno dell'Epifania in codesta Metropolitana e che conserverò come un prezioso ricordo, della quale si è degnata mandarmi copia.¹⁰⁹ Le sono pur grato degli altri stampati favoritimi relativi al Seminario ed agli Oratorii festivi.

Non Le debbo poi minore riconoscenza per la fiducia addimostatami in ordine all'Eredità Montali.¹¹⁰ E poiché V. E. è in massima favorevole all'erezione di un Asilo infantile in Palanzano, da affidarsi alle Suore, purché in ossequio alla volontà del compianto Arci-

¹⁰⁹ "Prezioso ricordo": anche perché Mons. Conforti era presente a Milano a quella cerimonia dell'Epifania.

¹¹⁰ J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Sulla eredità Montali di Palanzano non ho che da dichiarare due cose: la prima è che l'Ordinario di Parma ha su quei beni tutte le facoltà che gli competono sopra i beni della Chiesa; la seconda è che il pio Testatore, oltre l'obbligo di un anniversario e di 52 Messe annue (dei quali troverà memoria nelle carte del Ven.mo Suo Antecessore Mons. Magani), volle che i suoi beni servissero, col loro reddito, a provvedere la parrocchia di un secondo sacerdote che coadiuvasse il parroco nella cura d'anime, specie nella predicazione e nella istruzione della gioventù, rimettendosi però per l'attuazione di questo suo disegno, alle ven. disposizioni del medesimo Ordinario.

Alla istruzione ed educazione cristiana della gioventù conferisce senza dubbio assai bene anche un Asilo diretto da Religiose, o da altre donne cristiane e pie; quindi nulla osta certamente che si attui il progetto esposto da V.E., da un Cappellano cioè che sia patentato e faccia le Scuole Comunali, e di un Asilo da affidarsi alle Suore abilitate all'insegnamento anche nelle scuole Comunali; anzi questo progetto è eccellente, perché darebbe luogo a quelle due opere così provvidenziali ai nostri giorni, quali sono gli Oratorii festivi per i figliuoli e le figliuole.

V.E. quindi, per le dichiarazioni fatte più sopra, può disporre come crederà meglio in D.no, vendere, permutare, dare in affitto ecc.; ed a me altro non rimane che di dare il mandato di procura ad una persona, la quale però dipenda in tutto e per tutto da V.E.

prete Montali non manchi anche l'opera d'un Cappellano stabile, io senz'altro vedrei ora di attuare questo progetto, che tornerà certamente di grande vantaggio morale per quella Parrocchia. E per quanto s'attiene al Cappellano in parola, procurerò che ottenga la patente da maestro onde possa fare scuola ai fanciulli essendo quel Comune disposto a stipendiare tanto le Suore che quest'ultimo, perché per tal modo si abilitino all'insegnamento. Effettuandosi la cosa si avrebbe anche il vantaggio non piccolo di due Oratorii festivi, l'uno pei fanciulli e l'altro per le fanciulle.

Per le Suore però, occorre innanzi tutto preparare un locale conveniente come a V. E. avrà esposto l'Arciprete Bettoli, e per questo una spesa un po' rilevante, per far fronte alla quale sarà necessario vendere qualche appezzamento di terra isolato, che poco rende al presente perché senza casa colonica e che forse si potrebbe cedere a buoni patti. Qualora V. E. sia di questo parere, si compiaccia concedere mandato legale di procura a persona di Sua fiducia pel compimento di tutte le pratiche relative.

Ed ora mi permetta chiederLe, a nome di tutti i Parmigiani, un ben distinto favore di cui Le feci un cenno l'ultima volta in cui venni costì. Entro la prima metà del venturo Maggio si celebreranno a Parma nella Chiesa di S. Quintino feste solennissime ad onore della Beata Orsolina, ricorrendo quest'anno il 4^o Centenario del suo felice transito.¹¹¹

In tale circostanza avrà luogo un solenne triduo con Pontificali ed Omelie, preceduto da un Novenario con predicazione. Vorrebbe V.

Il procuratore poi, se non dispiace a V.E., mi pare che potrebbe essere convenientemente il Parroco di Pratopiano, sia perché egli fu già nominato esecutore testamentario dal compianto e benemerito Augusto Montali, sia perché, dopo avvenuta quella eredità, egli se n'è occupato con molto zelo, e con una abnegazione e una esattezza di conti veramente ammirabile, sicché mi sembrerebbe di fargli un torto quando non dovessi dargli tale procura.

Anzi una procura deve già averla, se non erro, ma non ne conosco la intenzione: comunque sia, se una nuova procura illimitata occorrerà, la manderò ad un cenno di V.E., notando però che sarà necessario indicarmi il nome del padre del Parroco medesimo di Pratopiano.

Auguro che tutto riesca ad ottenere lo scopo precipuo del Testatore, e ad accontentare la Comunità di Palanzano.

Nuovamente ossequia V.E. e Le bacia devotamente le Mani

Milano, 3 marzo 1908

l'umil.mo dev.mo aff.mo in D.no
+ Andrea C. Card. Arciv.

¹¹¹ vedi anche nota 106.

E. degnarsi di concedere a me ed a tutta la cittadinanza Parmense, che vivamente lo desidera, l'alto onore di tenere il Pontificale e l'Omelia dell'ultimo giorno? Non è ancor stato precisato il tempo per lasciare a V. E. la scelta del giorno, che si desidera cada in Domenica per dar luogo a maggior concorso di popolo. Dato che Ella non potesse prestarsi entro la prima metà del Maggio, non si avrebbe difficoltà di protrarre ogni cosa d'una settimana. Non oso insistere di più e facendo a fidanza sulla ben nota Sua bontà, ora sto in attesa di quanto stimerà opportuno rispondermi.

Debbo per ultimo darLe a nome del S. Ufficio un increscioso incarico. Due mesi or sono ho impegnato i miei buoni uffici presso la Congregazione in parola per ottenere la secolarizzazione di un certo ex Padre Nazzareno Bartolini, dei Minori, che ebbe la sventura di apostatare non solo dall'Ordine, ma anche dalla Religione cattolica, rendendosi protestante. Tornato a migliori consigli e volendo mettere in pace come gli era possibile la propria coscienza, è ricorso alla domanda di secolarizzazione che gli è stata concessa a mezzo del Rescritto che Le accludo la cui esecuzione è commessa a V. E., trovandosi il Bartolini impiegato ora a Milano.¹¹² Io però non potrei

¹¹² J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Vorrà perdonarmi l'E.V., ne La prego, questo mio soverchio ritardo nel riscontrare il ven. foglio del 18 p. p. m., ma fu proprio contro mia volontà, perché ho dovuto pensare non poco a scrivere per combinare sulla mia venuta in Parma, ma purtroppo non riuscito fin là dove voleva. Da alcuni mesi era già indetta la Visita Pastorale a Besana (Brianza) per la prima metà di maggio: ho provato a trasferirla alla seconda metà, ma non fu possibile: ed oggi, anche oggi quel Prevosto Vicario Foraneo mi avverte che nella seconda metà di maggio sarebbe inutile fare la Visita Pastorale in quella Pieve, atteso che la bachicoltura assorbe in quei dì come tutte le forze, così tutto il tempo ai poveri contadini.

Noto però che non posso trasportare quella Visita ad altro tempo o d'estate o d'autunno, perché queste due stagioni sono già preoccupato, nei giorni un po' liberi, dalla visita di altre Pievi; perciò sono costretto a tenerla nei giorni già fissati terminandola la sera del 18 di Maggio.

Quanto mi rincresce per non poter accettare il graziosissimo invito, V.E. può bene immaginarlo; e spero vorrà tener conto, se non altro, del mio buon volere.

Riguardo poi al povero P. Ottone da Rieti tra pochi giorni si eseguirà la dispensa accordata dalla S. Sede.

Del tema affatto disparato dell'eredità Montali, per ragioni facili a comprendersi, scrivo sul foglio qui unito; ed intanto, con distinti ossequi Le bacio umilmente le Mani. Di V.E. Rev.ma

Milano 3 Marzo 1908

umil.mo dev.mo aff.mo in Dno
+ Andrea C. Card. Arciv.

indicaLe il preciso recapito, che si potrebbe avere a mezzo dell'ottimo Cav. Bassi, Presidente Generale dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionarii Italiani all'Esterò, il quale anche presso di me si è impegnato affinché mi adoperassi ad ottenere dalla Santa Sede la suddetta secolarizzazione.

Mi benedica, in quella che con profondo ossequio Le bacio la Sacra Propora, protestandomi
a voi, Eminentissimo Principe,

Parma, 18 Febbraio 1908

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

72) M. Rev. Sig. D. RICCARDO VARESI - TRAVERSETOLO
(Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo e M. R. Sig. Arciprete,

Sono venuto nella determinazione di nominare Cappellano Coadiutore per codesta parrocchia il Sac. Don Giovanni Malpeli, ora degente a Mamiano, e di destinare il Rev. D. Verini alla vacante Coadiutoria di Noceto.¹¹³

Prego pertanto la S. V. a voler dire a questi di recarsi *quanto prima* a Parma, desiderando parlargli al riguardo.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda

Parma, 20 Febbraio 1908

aff.mo in G. C.
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹¹³ D. Verini, di Scandiano (R.E.) nel 1920 era ancora Coadiutore Benef. di Noceto.

73) Disposizioni per la Quaresima a MM. RR. Parroci della Città e Diocesi di PARMA

Avvicinandosi il tempo salutare della Quaresima che la Santa Chiesa istituiva perché i suoi figli, mortificando in essa la carne avessero maggiormente a rafforzare e a vivificare lo spirito nella preghiera, nell'astinenza e nel digiuno, l'Ecc.mo Nostro Arcivescovo-Vescovo vuole che per mezzo mio a voi giunga la sua parola di vigilante Pastore, cui venne affidato da pascere sì importante gregge, nella cura del quale voi foste chiamati a coadiuvarlo e a rappresentarlo in mezzo alle vostre popolazioni.

Non occorre vi si ricordi come rimanga sempre ferma ed invariata la legge sull'astinenza e sul digiuno emanata dalla S. Sede con Decreto del S. Ufficio in data 7 settembre 1906, e partecipata alla Diocesi della buona memoria di Mons. Francesco Magani con Circolare del 16 novembre stesso anno.

Solamente a compensare tanta materna bontà della S. Chiesa verso i suoi figli nel ridurre a così poco l'austera penitenza imposta e praticata dai nostri avi, il V.mo Superiore desidera che i riveritissimi Signori Parroci raccomandino alle loro popolazioni, coll'osservanza di detta legge, maggiore frequenza all'orazione ed alle altre pratiche di pietà, preferendo in modo speciale la visita al SS. Sacramento e la recita del Santo Rosario, nonché l'elemosina ai poveri ed a favore dei Chierici del Seminario, quell'elemosina fatta per amor di Dio, a cui il Signore tanto promise anche in questo mondo e che tante benedizioni attira sul capo di colui che la fa.

La preghiera e la beneficenza, ecco le due ali da cui sorretti i digiuni e le astinenze ascendono propiziatorii ed impetratorii al cospetto del Signore.

Parma, dalla Curia Vescovile, 24 febbraio 1908

Can. Arcidiac. Pietro del Soldato
Delegato Vescovile

CAPITOLO DECIMO: Prima Lettera Pastorale - Solenne Ingresso nella Cattedrale di Parma con Pontificale e Prima Omelia il 25 Marzo 1908.

74)

GUIDO MARIA CONFORTI

per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica
dalla quale immediatamente dipende

ARCIVESCOVO VESCOVO E CONTE DI PARMA

Abbate di Fontevivo

Gran Cancelliere dell'Almo Collegio Teologico Parmense

Gran Priore del S. A. I. Ordine Costant. di S. Giorgio
ecc. ecc.

Al Venerabile Clero

e diletteissimo popolo della città e della Diocesi

salute pace e benedizione

Costretto dalla malferma salute a lasciare, dopo breve episcopato, la sede gloriosa di Sant'Apollinare, a cui mi destinava la fiducia del grande Pontefice Leone XIII, e ritornato alle quiete ed alla pace dell'Istituto per le Missioni da me fondato, me ne viveva intento ad apparecchiare le reclute per le pacifiche conquiste del Vangelo, desideroso di chiudere i miei giorni lungi dal trambusto della vita pubblica.

Mi lusingava che questo ardente mio voto non sarebbe rimasto deluso, quando, lo scorso Settembre, la voce del Supremo Gerarca si faceva nuovamente a me udire, chiamandomi ad essere Vescovo Coadiutore, con diritto di successione, al Presule illustre, di cui abbiamo pianto di recente, l'inaspettata improvvisa scomparsa.

Non vi dirò, venerabili Fratelli e Figli diletteissimi, qual tumulto di sentimenti destasse nell'animo mio, già conscio della gravità del peso che mi si voleva imporre, la voce del Vicario di Cristo; vi dirò piuttosto che nulla risparmierei per esserne esonerato. La debolezza della mia costituzione fisica, il timore di non riescire profeta nella mia patria, la nequizia dei tempi ed i bisogni della Chiesa, che mente e cuore di apostolo avrebbero domandato, e che so di non possedere, a tacere d'altre ragioni più intime, tutto misi innanzi per rimuovere il Regnante Pontefice dalla deliberazione presa. E poiché tutto riesci inutile, e, figlio d'obbedienza, dovetti piegare la fronte e rassegnarmi, mi confortava almeno col pensiero che per parecchi anni ancora

avrei continuato a godere la quiete e la pace di questo santo luogo, confidando nelle forze esuberanti del mio Venerato Antecessore, che, sebbene vecchio, pareva promettere a tutti un'esistenza relativamente ancor lunga e vigorosa. Ma oh quanto presto doveva cessare ogni illusione, dileguarsi ogni speranza!

Il 12 dello scorso Dicembre, che per me e per voi resterà per sempre dolorosamente scolpito in fondo al cuore, una voce feroce, annunziante la morte del comune padre e pastore, si diffondeva da per tutto colla rapidità del baleno, gettando nel lutto questa Chiesa Parmense. Ed io, poco stante, in ossequio ai sacri canoni, non già fra l'esultanza di un popolo e fra lo splendore di rito solenne, ma fra le gramaglie di un funerale, prendeva possesso di questa insigne e vetusta cattedra, che fu illustrata dalla santità di Bernardo degli Uberti e dalla virtù e dal sapere di tanti Vescovi preclari, il cui nome è ognora in benedizione.

Faccio mia la volontà di Dio, adorandone i giudizi, benché incomprendibili, ed ora, fidente nella missione eccelsa che dall'alto mi è stata conferita, a voi mi presento, venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, insignito di quel sacro carattere che fa di me, ad onta della mia meschinità, un rappresentante di Dio, un successore degli Apostoli, un continuatore dell'opera di Cristo sulla terra. Ed in questo momento per me solenne provo assai vivo il sentimento di quella paternità spirituale, di cui sono stato investito per il vostro vero bene, e perciò con tutta l'effusione dell'animo commosso, non posso non rivolgervi le parole che l'apostolo S. Paolo rivolgeva a quei di Corinto: *«il cuor mio si è dilatato ed io vi ho accolto e sarò padre e voi mi sarete figliuoli e figliuole»* Cor. VIII - 12 - 18.

Ai dolci vincoli di concittadino, di fratello e di amico, che già legavano i nostri cuori, altri dunque ancor più stretti, solenni e sacri s'aggiungono, voluti, imposti da Dio stesso, *dal quale ogni paternità prende nome in cielo ed in terra*. Efes. III - 15. Ed oh quanto cari mi riscono questi nuovi legami, che dovranno indissolubilmente unirvi in una mirabile corrispondenza di affetti e di sentimenti!

L'opera di Cristo, la Chiesa, nella quale Egli vive ed agisce, non essendo essa altro che la perenne incarnazione di Lui in mezzo agli uomini, è opera tutta quanta di bontà e di amore; e l'Episcopato cattolico, che della Chiesa perenna la vita e la giovinezza, a noi si presenta sotto le sembianze di una paternità augusta, che è l'espressione più bella, più fedele della paternità divina; sotto l'aspetto di un magistero eccelso, destinato a ripetere, lungo il corso dei secoli, l'insegnamento di Cristo per illuminare gli uomini che vengono in questo mondo, e dar sempre nuovi figli alla Chiesa. Io dunque per volere di

Dio dovrò essere vostro padre e rendo grazie all'Altissimo, che, destinandomi ad essere nuovamente Vescovo, ha voluto che io fossi sposo di questa illustre Chiesa e quindi padre del generoso popolo Parmense, al qual mi vanto d'appartenere e che amo nel Signore con tutto quell'affetto, di cui è capace il mio povero cuore.

Non vi nascondo però la trepidazione da cui è soprapreso l'animo mio, allorché considero i doveri solenni e tremendi che incombono ad un Vescovo, le difficoltà che deve ad ogni istante incontrare e vincere nell'esercizio del suo ministero e soprattutto il rendiconto rigoroso che egli dovrà dare al Giudice eterno, nel gran giorno delle retribuzioni, in cui gli sarà chiesto conto delle anime commesse alle sue pastorali sollecitudini. Ma, nello stesso tempo, mi sento allargare il cuore alle più care e soavi speranze, pensando che, a Parma, tante anime elette, colle loro fervide preci e colla loro fedele cooperazione, mi renderanno meno gravoso il peso della croce episcopale e più agevole l'adempimento del compito difficilie affidatomi dalla divina Provvidenza.

E come non dovrei rallegrarmi, sapendo d'aver ottenuto in sorte un Clero pio e colto, per tradizione, per educazione e per principio affezionato al proprio Vescovo; un Clero che, anche di recente, si ebbe dal Romano Pontefice, in una privata udienza da lui concessami, i più lusinghieri encomii, che sì dolci risuonaron al mio cuore; un clero tra le cui file posso salutare con fraterno affetto tanto che già furono miei carissimi compagni di Seminario e poscia Colleghi di ministero e tanti che ebbi miei alunni e discepoli, nei tre lustri in cui feci parte del corpo dei moderatori e degl'insegnanti del pio Istituto?

Mi conforta non meno il pensiero di dover spendere le mie fatiche, chiudere i miei giorni in mezzo ad un popolo d'animo aperto e leale, ricco di cuore, che ha slancio per ogni cosa nobile e grande e che in più circostanze mi ha dato prove di stima e d'affetto superiori a' miei meriti; di dovere esercitare il sacro Ministero presso quegli stessi altari ove, fanciulletto ancora, ho effuso per le prime volte il mio cuore innanzi a Dio, ho sentito le prime impressioni della grazia celeste, ho emessi i primi propositi di consacrarmi al divino servizio nello stato ecclesiastico; presso le spoglie mortali de' miei vecchi genitori, da me composte nella pace del sepolcro, e dei Presuli venerandi che m'iniziarono alla sacra milizia, mi conferirono i carismi del Sacerdozio, mi chiamarono a mansioni onorifiche, sempre onorandomi dall'alta loro fiducia.

Tutti questi consolanti riflessi, che spesso mi si affacciano alla mente e mi dilatano il cuore, mi danno a sperare che il mio ministe-

ro non sarà sterile, perché troverò affettuosa corrispondenza, ed avrò continuo eccitamento ad operare il bene. E confortato da questa cara speranza, io ho già fatto sacrificio di tutto me stesso al Signore: della mia quiete, della mia libertà, delle mie forze, delle mie sostanze e, se farà d'uopo, anche della mia vita, perché le anime vostre sono preziose come il Sangue divino che le ha riscattate e mi debbono essere care come l'anima mia. Perché il Sacerdozio, di cui possiedo la pienezza, non è altro che il Sacerdozio stesso di Cristo, del quale l'Apostolo delle genti ha dato la più bella, la più elegante delle definizioni, allorché scrivendo a quelli di Efeso (V. - 2) ha detto: «*Cristo ci ha amato e ha dato per noi se stesso a Dio oblazione ed ostia di soavissimo odore*». Io dunque, se non voglio essere degenerare dal Prototipo divino, debbo considerarmi come vittima per il bene dei fratelli, sapendo di essere chiamato alle tribolazioni e non alle delizie, alle veglie e non al sonno, alle fatiche e non al riposo, alle lotte e non alla quiete. Ed oh faccia sì il Signore colla sua grazia che non abbia mai a lamentarmi nè a sentire fastidio di questa condizione spinosa bensì, ma nobilissima, che mi avvicina al Sacerdote eterno ed al Vescovo delle anime nostre, Gesù Cristo!

Io dunque non sarò in mezzo di voi per comandare, ma per servire, giusta il precetto evangelico dato a quelli che son destinati alla prelatura nella Chiesa di Dio, ma per pregare, scongiurare, ammonire ogniqualvolta lo richieda il vostro vero bene, dovendo il governo episcopale essere governo di padre e modellarsi sul governo divino. Perciò fin da questo momento vi confesso coll'animo schietto e semplice che il giorno in cui fossi costretto dal dovere e tramutarmi da padre in giudice severo, inesorabile, sarebbe quello per me giorno d'ineffabile tristezza, equivarrebbe ad un calice amarissimo, che prego Dio abbia sempre a tenere lontano dal mio labbro. Del resto se dovrò combattere l'errore ed il vizio, non sarà mai che nutra amarezza per gli erranti; potrò essere contrario, ma non nemico, perché nel cuore di un Vescovo deve sempre regnare sovrana la carità di Cristo; vi assicuro anzi che la preghiera più fervida che ogni giorno innalzerò al Dio delle misericordie sarà sempre per coloro che lungi sen vanno dalla casa paterna, perché ritornino fra le mie braccia. Sarò in mezzo di voi, non per cercare ricchezze e gloria mondana, ma per zelare gl'interessi di Gesù Cristo, per essere il dispensatore dei misteri di Dio coll'amministrazione di quei Sacramenti, che ripetono ogni loro virtù dal sangue redentore della Vittima divina, per procurare in ogni modo la salute delle anime vostre, sulle quali Cristo vanta innumerevoli inalienabili diritti di dominio.

Sarò in mezzo di voi per proclamare i grandi immortali principii del Cattolicesimo, per mantenere, alimentare ed accrescere in voi quella Fede che è luce all'intelletto e forza divina al cuore, quella Fede che è la più preziosa eredità tramandataci dai padri nostri, il cui sacro deposito è stato da Cristo affidato alla sua Chiesa, che gelosamente lo custodisce, avversando sempre, non solo ogni attentato all'integrità della sostanza, ma ben anche *«le profane novità delle parole e le contraddizioni di quella scienza di falso nome, della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dal retto sentiero»* (Timot. VI-20);

E fedele a questa norma sapientissima, le tante volte inculcata dall'Apostolo ai primitivi fedeli, io attingerò i miei ammaestramenti, per non errare, dalle pure fonti della Scrittura Santa, e della tradizione cristiana, dagl'insegnamenti della Chiesa e dal magistero sempre vivo del Supremo Gerarca, custode, vindice, interprete autorevole della divina rivelazione. Per questo ogniqualvolta sorgessero in mezzo al mio popolo, maestri, qualunque ne fosse il nome e la celebrità, che, in fatto di dogma e di morale, colla voce o cogli scritti, avessero a spargere sistematicamente, fosse pure con apparente zelo di religione, principii, opinioni, dottrine difforni dall'insegnamenti della Chiesa e del Vicario di Cristo, o quel che sarebbe più grave ancora, da esso apertamente proscritti, non esiterei a levare alta la voce per avvertire i miei diletteggianti figli del pericolo, ricordando loro il linguaggio giustamente enfatico di Paolo, il quale ammoniva i Galati che se anche un Angelo fosse venuto dal cielo e li avesse evangelizzati diversamente da quello che egli aveva loro insegnato, dietro divina rivelazione, l'avessero da sé allontanato. L'autorità della Chiesa e del Vicario di Cristo non deve essere per noi, nè meno attendibile, nè meno veneranda di quella, che poneva sulla penna dell'Apostolo questi gravi e solenni ammonimenti.

Affinché poi questa Fede, questa Religione divina, che è il più grande dei beneficii che il Signore ci abbia fatto nella sua infinita misericordia, abbia sempre più a vigoreggiare in mezzo di noi, ed il popolo parmense s'ispiri alle gloriose tradizioni degli avi, pei quali Dio e Religione erano tutto, nulla lascerò d'intentato, trattandosi del comun bene e supremo.

Essa infatti risponde pienamente a tutte le giuste esigenze della mente e del cuore, quella fatta per la verità, questo, per il bene, e niuno può chiamarsi indifferente a quanto si connette strettamente col proprio morale ed intellettuale perfezionamento. Essa ci spiega, con un linguaggio che esclude ogni incertezza, i più grandi problemi che si affacciano alla mente umana e ci apprende che non fummo

creati per le misere cose di quaggiù, che Dio è il nostro primo principio e l'ultimo nostro fine, che tutti siam figli di uno stesso padre, rendenti ad uno stesso prezzo, destinati alla medesima gloria, onde sempre più si consolida il principio consolante della fratellanza universale. Essa ci fa conoscere i doveri che ci legano con Dio, coi fratelli, colla patria, colla famiglia, con noi stessi, e colla santità delle sue massime, de' suoi precetti, de' suoi consigli, attrae dolcemente alla pratica della virtù e, per l'esercizio della medesima, entriamo in possesso della vera felicità, che non è altro che il frutto dell'ordine interiore. Essa finalmente, mentre ci addita il cielo da conquistare e ce ne somministra i mezzi sovrumani, nulla lascia d'intentato per renderci meno triste questo terreno esilio, onde a ragione fu sempre proclamata la più grande benefattrice del genere umano.

La schiavitù abolita, la donna riabilitata, il diritto delle genti ed il codice delle leggi fatti più miti, più umani, la fedeltà del talamo dichiarata inviolabile e la pace delle famiglie e delle nazioni propugnata, assicurata, in nome della pace voluta da Cristo, ci dicono coll'eloquenza dei fatti che cosa abbia operato a bene dei popoli questa eletta figlia del cielo. Essa in ogni secolo si è agitata per la felicità loro e pel loro vero progresso, dando vita ad innumerevoli opere ed istituzioni per coltivare le scienze, erudire i figli del popolo, riabilitare i caduti, favorire l'agricoltura e le arti, per impedire le guerre, per formare i principi più paterni e le costituzioni più larghe, più libere e veramente benefiche, perché il desiderio di rendere felice l'individuo e la società è stato sempre il segreto de' suoi successi ed il movente delle sue azioni.

Ed anche oggi giorno, benché combattuta, perseguitata da ogni parte, non vien meno alla sua missione di carità e di redenzione ed ovunque volgate lo sguardo voi vedrete che essa cerca in tutti i modi d'informare, vivificare ed abbellire ogni cosa, elevandosi, bene spesso alle più ardue vette del sacrificio. Varca l'oceano, attraversa deserti immensi, penetra in mezzo a selve inospiti per portare la buona novella a popoli selvaggi e barbari, prende stanza nei pubblici ospedali per sollevare i languenti, entra negli asili dell'infanzia abbandonata per allevarla al sentimento della virtù e dell'onore, penetra nei ricoveri della cadente vecchiaia per allietarne gli ultimi anni; angelo di consiglio e di conforto si pone a fianco dell'emigrato costretto ad abbandonare la dolce terra natia, non rifugge dai campi di battaglia e s'inoltra perfino nelle segrete più riposte del carcere per portare un raggio di luce e di speranza, una parola amica a coloro che la società ha sdegnosamente rigettati da sè e par che si vergogni considerarli

come suoi figli. Insomma, a guisa di astro benefico, che da per tutto diffonde la mite sua luce ed il suo calore vivificante, così la Religione nostra santissima a tutti indistintamente cerca di far giungere i suoi benefici influssi, perché non è altro che l'incarnazione vivente, a così esprimermi, della carità infinita di quel Dio di bontà ineffabile che per noi miseri figli di Adamo ha versato sino all'ultima stilla il suo sangue divino.

Non è vero che sia nemica della scienza mentre proclama che fede e ragione hanno uno stesso autore, Dio, nel quale non può cadere contraddizione, mentre vuole che il nostro ossequio a' suoi insegnamenti sia ragionevole, epperò non rigetta la discussione, ma la provoca, ed ha una benedizione per ogni scoperta scientifica, per ogni invenzione utile, mentre tanti eletti ingegni che le erano avversi, dopo d'averla studiata, esaminata, discussa finirono col darsi per vinti e col professarle tutto il loro ossequio, ed i più sublimi geni impegnarono le loro penne poderose in sua difesa ed a celebrarne le glorie.

Non è vero che sia nemica del progresso sociale e della elevazione degli umili, mentre anche oggi giorno applicando in tutti i modi voluti dalle esigenze dei tempi nuovi, la carità e la giustizia inculcate dal Vangelo, lavora di continuo per una soluzione adeguata delle grandi questioni, che ora mettono a commovimento le plebi, i governi, ed affaticano i più robusti intelletti. Le ammirabili Encicliche di Leone XIII a tacer d'altro, risponderanno sempre trionfalmente all'ingiusta accusa che vien mossa al Cattolicismo d'essere retrogrado e refrattario ad ogni progresso sociale.

Non è vero che sia nemica della libertà, del patriottismo, della grandezza delle nazioni, nulla avendo in sè che possa opporsi alla felicità dei popoli in ogni forma di governo civile, perché non proscrive la vera libertà, ma la licenza, non le nobili aspirazioni e le utili iniziative, ma le follie di menti esaltate da passioni bollenti di parte, non il vero patriottismo ma il furore, il disordine, l'anarchia, tutto ciò, insomma, che si oppone alla sana ragione, non meno che agl'insegnamenti del Vangelo.

L'odierna società misconosce tutto questo, che pure dalla storia è luminosamente confermato, ed in nome appunto del progresso e dell'elevazione del popolo muove guerra spietata alla religione dei padri, quasiché sia questa il più forte ostacolo al raggiungimento di quella prosperità materiale, di cui va senza posa in traccia, ma che non potrà mai conseguire a ritroso delle sante massime del Vangelo, che anzi, per averle dimenticate, si contorce ora fra spaventose convulsioni.

È necessario quindi ristorare ogni cosa in Cristo, reintegrarlo nel suo dominio, da cui l'empietà moderna cerca sbalzarlo: far sì che egli col suo amore, co' suoi esempi, co' suoi precetti regni nelle leggi, nella scuola, nell'officina, nel campo, nelle case dei ricchi come nel tugurio del povero, ogni cosa rinnovando, elevando, santificando. Allora soltanto scompariranno per sempre l'orgoglio e la cupidigia insaziabile dei fortunati e saranno tolti l'avvilimento e la penuria che pongono sul labbro dei miseri diseredati l'accento della minaccia e nel loro cuore l'odio di classe; allora le distanze tanto care all'umana superbia si scorceranno ed i ricchi ed i poveri s'avvicineranno e stringendosi la mano si ridurranno ad amichevole accordo; così sarà ristabilito l'equilibrio sociale in nome di quella carità e di quella giustizia che ha fondamento nella fratellanza e nell'eguaglianza proclamata da Cristo.

Per questo la mia politica sarà sempre il Vangelo, il mio partito quello unicamente, che mette capo a Cristo e con fronte alta e con franco accento ne inculca e propugna i diritti e le ragioni; il mio programma di governo, quello che è stato tracciato dagli Apostoli e che deve essere il programma di tutti i Vescovi cattolici, legittimi successori degli Apostoli; la mia parola d'ordine quella che ho voluta incisa sul mio stemma episcopale: «*In omnibus Christus* - in ogni cosa Cristo» perché questa con sublime laconismo riassume la missione del Vescovo, che è quella di far conoscere ed amare Gesù Cristo e l'opera sua, senza della quale uopo è che l'umana società ripiombi in quel profondo di malanni e di sciagure materiali e morali, da cui Egli l'ha tratta nell'infinito amor suo.

E per compiere questa missione quanto santa, altrettanto ardua in se stessa, io domando l'aiuto la cooperazione di tutti i credenti di buon volere che guardano trepidanti all'avvenire che s'inoltra, minacciando la ruina dell'intero ordine sociale e nella mancanza di religione riconoscono la causa precipua dei mali odierni. E dico a tutti: diamoci amica la mano nel far sì che Cristo via, verità e vita dell'umanità, diffonda da per tutto la sua salutare influenza, e la sua Chiesa, che costituisce la prima e più alta ragione dottrinale, morale e sociale sia tenuta nel dovuto onore e compia liberamente quella missione santa di pace e d'amore che dal suo divin Fondatore le venne affidata.

Iddio ha fatte le nazioni sanabili ed è certo che anche le aberrazioni degli uomini nei disegni della divina Provvidenza, che dal male sa trarre il bene, servono al trionfo della verità e della giustizia, al trionfo della Chiesa, ma non è meno accertato che i buoni debbono cooperare ai disegni di lui per affrettare tale trionfo, e se resteremo

spettatori inoperosi dei successi del male, a torto poi ci lamenteremo se durerà più a lungo ancora l'ora triste che passa.

E la cooperazione vostra io domando, innanzi tutto, amplissimi Canonici della Basilica Cattedrale, venerandi Consorziali, Dottori illustri dell'Almo Collegio Teologico, diletteissimi Parroci della Città e della campagna, ottimi sacerdoti quanti siete, che nelle diverse mansioni assegnatevi dall'obbedienza esercitate in Diocesi il sacro ministero a bene delle anime e che tutti considero come amici e fratelli carissimi. Uniti col dolce vincolo della carità di Gesù Cristo, formiamo sempre come un cuor solo, un'anima sola e nella nostra concordia e sacra alleanza, nella unione dei nostri disegni e delle nostre opere, costituiremo quella fortissima falange che i sottili accorgimenti, le insidie e gli assalti del nemico si sforzeranno indarno di debellare.

Innumerevoli difficoltà verranno certamente ad ostacolare il compimento dell'eccelsa nostra missione, ma niente ci turbi, niente ci sgomenti, imperocché Dio è con noi e se ci sforzeremo di essere veramente quali ci vogliono Cristo, la Chiesa, la vocazione nostra ed i bisogni incalzanti dell'età presente, gli uomini, cioè, della santità, del sapere e della fatica, trionferemo, colla grazia di Dio, di tutto e di tutti sull'esempio dei primi Apostoli che conquistarono al Vangelo tutto il mondo allora conosciuto.

«La vita nostra sacerdotale, mi esprimerò colle belle parole di un illustre Porporato vivente,^a deve essere tutta vita di sacrificio e le nostre gioie debbono essere tutte spirituali, procedenti dalla nobiltà e bellezza del sacrificio. Un buon sacerdote, secondo Cristo, deve tener sempre avanti alla mente e fare sue queste parole di San Paolo: *mi son fatto tutto a tutti per tutti lucrare a Cristo...* Noi dobbiamo fervidamente e senza tregua di sorta esercitare un apostolato che perfezioni noi stessi e conduca molte anime a Dio. Pregando, catechizzando, predicando, amministrando sacramenti, esercitando sacre funzioni, studiando, conversando di Dio e di religione, andando a visitare gl'infermi, soccorrendo i poveri, consigliando coloro che ne hanno bisogno, consolando i tribolati, scrivendo talvolta di anima se ne siamo capaci, noi possiamo variamente esercitare il nostro apostolato. Così negli ultimi giorni della vita, ciascuno di noi potrà dire al Signore con verità: *mi son fatto tutto a tutti, per lucrare tutti a Cristo*». Eccovi bellamente in compendio la nostra regola di condotta.

E per riescire utili in tal modo alla Chiesa ed ai nostri fratelli è necessario che noi, alla perfetta ortodossia delle dottrine ed alla santità

^a Card. Capecelatro: *Lettera Pastorale al Clero*

specchiata dal costume, congiungiamo altresì una profonda conoscenza dei bisogni e delle aspirazioni dei tempi presenti per potere, a seconda delle circostanze, apprestare opportunamente ed efficacemente l'opera nostra. È necessario fare un largo posto nella nostra intelligenza ad ogni specie di cultura per conquistare il mondo cosiddetto intellettuale, che pare voglia fare in gran parte divorzio dalla fede, ed opporci con successo alla propaganda dall'errore, che dilaga da per tutto; per riconciliare colla Chiesa la civiltà nuova, che si agita per allontanarsene ogni giorno più; per prender parte, senza dare in aberrazioni, all'odierno movimento cristiano-sociale, voluto anche dal Regnante Sommo Pontefice ed in fine per sapere distinguere con mente calma, serena, oggettiva, in questo turbinio di vita moderna, qual cosa dobbiamo accogliere e quale rigettare, qual sia degna di lode e quale di biasimo, non dimenticando mai *che tutto quello che è vero, puro, giusto, santo, che rende amabili, che fa buon nome* Filipp. 5-IV-8 deve essere da noi favorito secondo le circostanze ed apprezzato secondo il suo giusto valore, da qualunque parte esso provenga. Così ha sempre adoperato la Chiesa e così dobbiamo far noi, se vogliamo insinuarci in tutti i grandi campi dell'attività umana colla nostra morale influenza, unicamente per trasfondervi lo spirito di Gesù Cristo, che è spirito di verità, di giustizia e di amore, di cui l'età nostra ha estremo bisogno.

In particolar modo poi dobbiamo sempre aver presente che l'odierna società attraversa una crisi terribile ed è moralmente inferma, per un complesso di cause che sarebbe qui troppo lungo riandare; perciò noi, costituiti da Dio medici degli spiriti, dobbiamo come malati considerarli e trattarli per non errare nella diagnosi. Sono infatti anime assiderate dal gelido soffio dello scetticismo che lottano terribilmente tra il dubbio e la fede, sono anime che la scuola, la stampa, l'ambiente, le prevenzioni hanno rese miscredenti, forse senza loro colpa; sono anime che mai non hanno sentito parlare di religione, ovvero ne hanno inteso parlare a sproposito, onde bestemmiano quello che ignorano. Facciamo quanto è da noi per avvicinarle, parliamo loro di Dio, di Cristo, della Chiesa, dell'eternità, nebbiamo le loro menti dai pregiudizi profondi da cui sono avvolte, ed esse, che pure, al dir di Tertulliano, sono naturalmente cristiane, si scuoteranno dal loro letargo e risorgeranno come a novella vita, la vita della verità e della giustizia.

E tanto più sicuro sarà l'esito delle nostre sollecitudini, se queste saranno sempre aliene da basse mire terrene ed accompagnate da quella carità paziente, benigna, generosa che tutto tollera, tutto sostiene, a tutto si rende superiore, trionfa di tutto. Da quella carità che attirava a Cristo gli erranti, i peccatori e dava a Francesco di Sales la

vittoria sopra di ben settantamila eretici, vinti, più che dalle sue dotte conferenze, dall'incanto della sua ineffabile dolcezza. Animati da questi propositi e da questi sentimenti, lavoriamo, venerabili Fratelli, finché ci basti, la vita, pel trionfo della più santa delle cause, a cui non potrà certamente mancare la finale vittoria; lavoriamo a preparare una generazione che s'ispiri alle nobili tradizioni degli avi e consideri la religione nostra santissima come il più prezioso dei beni. Io intanto a questi stessi propositi e sentimenti mi sforzerò con tutti i mezzi che sono in mia mano, di crescere quella gioventù eletta, gaudio del mio cuore, che all'ombra del Santuario, nell'uno e nell'altro Seminario, si prepara ad essere l'aiuto, il conforto, il vanto della Santa Chiesa di Parma. Pensando a voi, giovani diletteggianti, ed all'Istituto in cui ho trascorsi gli anni più belli della mia vita, oggetto delle cure amorose, intelligenti di tanti ottimi Moderatori ed Istitutori, che tutti ricordo con affetto quasi di figlio e colui in particolar modo che lustro dell'Episcopato Italiano e del Sacro Collegio, forma ora la gloria più fulgida della nostra Diocesi, un tumulto di care memorie e di affetti soavissimi mi si risveglia nella mente e nel cuore e sento di potervi dire con tutta verità che in mezzo di voi troverò le mie delizie ed a voi saranno rivolte le cure più assidue ed affettuose del mio ministero.

Voi infatti dovrete essere i miei fedeli cooperatori, a voi sarà un giorno commesso quanto di più caro e prezioso vi è per un Vescovo, e per questo vi esorto a corrispondere con alacrità alle premure solerti dei vostri ottimi Superiori e Professori e soprattutto a crescere ogni giorno più nella grazia e nella cognizione di nostro Signor Gesù Cristo, a fare acquisto, in una parola, di quella virtù e di quella dottrina che renderanno il vostro ministero proficuo e vi assicureranno i più bei trionfi sulle menti pervertite e sui cuori corrotti.

Niuno di voi consideri il Sacerdozio come uno stato di comodo riposo e di opulenta pace, ma come un duro campo di battaglia; non si pensi tanto all'onore quanto al peso gravissimo ed alla responsabilità tremenda che seco porta, e non sia mai che chi non è da Dio chiamato entri nel Santuario, per non incontrare poi la sorte misera toccata all'audace, di cui parla il Vangelo, che senza la veste nuziale osò entrare al banchetto delle nozze. I tempi volgono assai tristi per la Chiesa e per il Clero e dure prove ci attendono; sol chi avrà avuto la vocazione celeste al Sacerdozio e sarà fornito delle virtù proprie di tale stato, potrà reggere tetragono all'urto tremendo degli eventi e delle cose e mantenersi fede, senza debolezze e defezioni, alla propria bandiera.

Anche la cooperazione vostra io domando, incliti figli del Carmelo, di Benedetto, di Domenico, di Francesco, del Lasalle, del Bertoni

e del Bosco, che, eredi dello spirito degli ammirabili vostri fondatori, spendete in diverse maniere, ma tutte proficue, le nobili vostre fatiche a bene di questa eletta porzione del popolo di Dio, dando, nello stesso tempo, al secolo corrotto e corruttore l'esempio delle più elette virtù. Vi abbraccio nella carità di Gesù Cristo ed avvezzo a considerare gli ordini religiosi come altrettante gemme preziose di cui si abbellà il regale diadema della Chiesa, come altrettante sorgenti di acqua limpida e pura che fecondano ad ubertà il mistico campo del Padrone evangelico, come altrettante milizie ausiliari sempre pronte a combattere per ogni causa santa, io ringrazio il Signore della sorte concessa alla mia Diocesi di potersi avvantaggiare dell'opera vostra. Perseverate dunque nella missione che dalla divina Provvidenza venne assegnata in particolare agli ordini vostri da compiere, conservate lo spirito della regolare osservanza, emulate gli esempi dei gloriosi vostri Patriarchi, zelate la salute delle anime e sarete sempre l'ornamento più bello della Chiesa, l'ammirazione del popolo cristiano e la consolazione del Vescovo.

E voi pure considero come mie cooperatrici, anime elette, che spregiando le attrattive del secolo, sacrificando le caste gioie della famiglia, innocenti e pure come angeli, consumate la vostra vita in olocausto a Dio, o nella solitudine del Chiostro, intente a mattinarlo lo Sposo celeste, o tra la polvere delle scuole e dei convitti, occupate ad educare le figlie del patrizio come del popolano, ovvero tra le melanconiche corsie degli spedali diffondete la luce del conforto su tanti infelici alle prese col dolore e colla morte. Il mondo non sempre apprezza l'eroismo del vostro sacrificio, l'importanza dell'opera vostra, anzi tante volte con maligne insinuazioni, atroci calunnie, orribili attentati cerca mettervi in mala vista e disperdervi, se fosse possibile, dalla faccia della terra, quasiché non aveste diritto alla vita. Ma il pensiero dello Sposo celeste, a cui avete giurato fede sino alla morte, e che fu l'uomo dei dolori, vi conforti alla costanza nel sacrificio; vi sorregga pure la speranza di quella corona immarcescibile riservata a chi avrà perseverato sino alla fine e la prospettiva di quel banchetto celeste d'ineffabili delizie, che sta apparecchiato alle vergini prudenti, che le loro lampade avranno sino a tarda ora tenute fornite d'olio per andare incontro allo Sposo.

E non meno confido nell'opera di quei cattolici militanti, che uniti in santa lega, colla stampa, colla parola, con associazioni di ogni maniera e con tutti i mezzi voluti dai tempi nuovi, lavorano pel trionfo della buona causa opponendo la loro azione all'azione deletoria di coloro, che col pretesto di migliorare la condizione materiale

del povero popolo, cercano rapirgli l'avita fede e sconvolgere poscia l'intero ordine sociale. Per tutti questi operai dell'ultima ora, venuti in aiuto della Chiesa di Dio, ho una parola di lode ed insieme d'incoraggiamento a proseguire nelle sante lotte per la religione e pel popolo, sempre uniti e concordi, anche con qualche sacrificio delle proprie individuali vedute, cosa indispensabile per la buona riuscita di qualsiasi grande impresa, affidata alla cooperazione di molti.

Ed accanto a questi benemeriti della Chiesa e della civile società, mi è grato porre le unioni, i sodalizzi, le associazioni di pie donne che diffondono da per tutto l'olezzo celestiale e l'influsso benefico della pietà e della carità cristiana, ove figurano, coi nomi delle figlie del popolo, quelli pure di tante elette matrone emule delle Paole, delle Lete e delle Fabiole e di altre nobilissime dame dei tempi più belli del cristianesimo. L'apostolato che voi esercitate, ottime Signore, è grande ed altamente meritorio ed io vi considero come le sentinelle avanzate, le aralde, le ausiliatrici del ministero sacerdotale, perché la vostra parola insinuante, le attrattive della vostra carità e, più che tutto, la forza del vostro esempio, servono tante volte a guadagnare anime a Dio, che forse mai più avrebbero sentito la voce del dovere, ed a ritrarre altre dalla via della perdizione, sulla quale stavano per incamminarsi. Vi confermi il Signore nel generoso proposito di beneficiare il prossimo, vi dilati il cuore nell'esercizio di quella pietà sincera, che è utile ad ogni cosa, e renda feconde colla sua grazia le santè industrie, che la carità di Cristo sa suggerire, in tutte le contingenze, anche le più difficili, ad anime sitibonde di bene.

Mi sia pur permesso rivolgere la mia riverente parola agli illustri rappresentanti del civile potere, che in varie forme ed in mansioni diverse, reggono le sorti della pubblica cosa, e ministro di Colui, dal quale deriva ogni autorità, mentre ad essi protesto solennemente il mio profondo ossequio, li prego del loro valevole appoggio, ogniqualvolta lo richieda il rispetto dovuto alla religione, vero palladio di sicurezza, e per la quale è sacro ogni legittimo potere. Se con sincera unione ed opera concorde, come di cuore mi auguro, procureremo la vera prosperità materiale e morale del popolo diletto, alle comuni cure affidato, adoperandoci sempre che sia dato a *Cesare quello che è di Cesare ed a Dio quello che è Dio*, tutti allora benediranno alla santa amistà della spada col pastorale, perché stretti insieme per il trionfo del bene e della pubblica felicità.

E per ultimo desidero che giunga la mia voce ai genitori, che scongiuro per le viscere di Gesù Cristo a preparare alla Chiesa ed alla patria, colla parola e cogli esempi, una generazione credente, onesta, laboriosa,

perché la società sarà tale, quali essi l'avranno preparata, ripetendo la sua origine dalla famiglia, che ne è la sorgente ed il compendio.

Ora specialmente che si cerca di eliminare dalla scuola ogni traccia d'insegnamento religioso, a cui non resta che il tempio, raddoppino i genitori le industrie per instillare nei loro figli, fin dalla primavera della vita, il concetto di Dio, di Cristo, di anima e di eternità, le sante massime di amor filiale, di carità fraterna, di giustizia e di lealtà, che formano la coscienza del Cristiano e del cittadino. Se essi non troveranno più Cristo colà dove un tempo regnava sovrano, lo trovino almeno nell'intimo santuario della famiglia, dal cui spirito elevati santificati si renderanno atti a sostenere le lotte della vita, a scansare i pericoli nel mondo e così non vedremo più crescerci intorno una gioventù malaugurata, senza ossequio verso gli autori de' suoi giorni, senza tenerezza verso i fratelli, senza fede e senza ombra di virtù domestiche e cittadine.

Eccovi, venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, quali sono i miei propositi e quale il programma che mi sforzerò colla divina grazia di attuare in mezzo di voi. E per meglio riuscire nel nobile intento, persuaso che nell'unione sta la forza ed il segreto delle vittorie, io innalzo in questo istante una fervida preghiera all'Autore della nostra Fede affinché tutti i miei figli *unum sint*, siano sempre una sol cosa tra di loro per la consonanza dei medesimi sentimenti e voleri, una sol cosa col Vescovo dalla divina Provvidenza dato loro a padre e pastore, e con questo una sol cosa col Romano Pontefice, nostro duce supremo e maestro infallibile di verità, a cui professeremo sempre venerazione profonda ed attaccamento inconcusso, come a Vicario di Gesù Cristo, mentre ora preghiamo Dio, ottimo, massimo che a lui conceda lungo glorioso pontificato, lo conforti nelle amarezze inseparabili dall'esercizio dell'eccelso suo ministero e faccia paghe le aspirazioni del suo gran cuore, anelante alla ristorazione d'ogni cosa in Cristo.

E prima di chiudere questa mia debbo soddisfare al dovere ed insieme al bisogno di ringraziare quegli egregi Signori e quelle distinte Signore che, ascoltando un vivo sentimento di fede, pensarono di raccogliere l'obolo della pietà filiale da offrirmi nel giorno del mio solenne ingresso in Cattedrale per la celebrazione della prima mia Messa Pontificale secondo la pia loro intenzione e degli offerenti.

Conscondo quante siano le opere che fanno di frequente ricorso alla carità pubblica, e nulla avendo mai desiderato per la povera mia persona, fui alquanto in forse se doveva oppormi a questa spontanea dimostrazione d'affetto; ma riflettendo poscia alla nobile intenzione dei promotori che era quella appunto di onorare, per tal modo, l'augusto carattere di cui sono insignito e di offrire al Vescovo maggior

copia di mezzi per benificare i tanti che al suo cuore paterno fanno di continuo appello, ho creduto doveroso lasciar correre la cosa.

Giunga quindi allo spettabile Comitato promotore ed a tutti quelli che con trasporto risposero alla sua proposta, coll'espressione sincera della mia riconoscenza, l'assicurazione che la carità dei fratelli più abienti, dalle mani del padre, passerà sino all'ultimo centesimo a quelle dei fratelli più bisognosi; sarà convertita in pane e conforto pe' miei poverelli, per le mie missioni, per tante Istituzioni cittadine che dalla generosità dei buoni attendono l'alimento per la vita. Così la festa del padre sarà veramente, senza eccezione di sorta, la festa dei figli, rallegrata dalla luce e dal sorriso della carità di Cristo.^a

Il Signore della pace sia con voi tutti, vi riempia d'ogni consolazione e renda efficace la pastorale benedizione che v'imparto con tutta quella larghezza d'affetto di cui è capace cuor di padre amante.

Parma, dall'Istituto delle Missioni Estere 4 Marzo 1908.¹¹⁴

+ Guido M. Arcivescovo Vescovo
Can. F. Spigardi, Cancell. Vesc.

^a vedi elenco della distribuzione fatta in Appendice III.

114 IL SINDACO

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, (Conforti)

Mi venne recapitata la Lettera Pastorale 4 Marzo u.° s.° diramata dall'E.V. alla Diocesi di Parma, colle unite carte da visita.

Nell'assicurare che la stessa lettera, della quale ne venne rilevato l'insigne merito e l'importante valore, sarà conservata nell'Archivio Comunale, rendo sentite grazie per l'atto sommamente nobile e significativo che l'E.V. volle compiere. Ciò faccio a nome anche di quest'Amministrazione che trae volentieri assai, dall'unione del Vescovo con ogni pubblico e civile potere, i migliori auspici ed auguri per l'Episcopato di V.E.

E lo faccio ancora perché torna particolarmente gradito a Berceto di rendere onore al merito egregio dell'Illustre Concittadino col quale avrà sempre i migliori rapporti per l'Istituto che è lustro e decoro del paese.

Colla massima stima e considerazione e col più profondo ossequio
Berceto, 6 Aprile 1908

Devotissimo
A. Orsi

Dovette datarlo 4 Marzo 1908 dall'Istituto delle Missioni Estere ove abitava ancora in attesa della presa canonica di possesso, legata civilmente anche alle pratiche - ormai superate - per ottenere il *Regio Exequatur* e i diritti alle temporalità, alle quali però Mons. Conforti aveva fatta rinuncia per non essere costretto dalla burocrazia di allora (i 6 mesi dopo la morte del Vescovo antecessore a rimandare ancora (l'Exequatur fu firmato tra la fine di Febbraio e i primi di Marzo: ma Conforti l'ebbe in mano solo dopo il 5).

75) All'Ill.mo Signor Dottor FRANCESCO FONTANA - (Da Minuta)

Ill.mo Signor Dottore,

Desiderando che il Segretariato Gen.le per gl'interessi Cattolici Diocesani, che può oramai dirsi un fatto compiuto, cominci a spiegare tutta la sua benefica azione, per la Chiesa e pel popolo, sono venuto nella determinazione di nominare chi dovrà fungere da Segretario. Ora essendomi note le doti egregie di mente, di cuore di cui va adorna la S.V. e conoscendo lo zelo che sempre ha spiegato a favore del nostro movimento - sociale - cristiano, La nomino colla presente al suddetto ufficio assegnandoLe, per ora, l'annuo onorario di IT. Lire 1500 che dovrà decorrere dal principio del corrente mese.¹¹⁵

Colla fiducia che vorrà accettare l'importante incarico che affido alla sua saggezza ed operosità, Le auguro ogni bene e di cuore La benedico rassegnadomeLe

Parma 9 Marzo 1908

dev.mo in G.C.

+ Guido M. Conforti Arciv. Vesc.

¹¹⁵ Il Dott. Francesco Fontana a principio servì bene la causa della S. Chiesa e fu anche proposto per una onorificenza pontificia. Poi lasciò l'ufficio assegnatogli.

76) Al Molto Reverendo Signor Canonico (Da Minuta)

Rev.mo Signor Canonico,¹¹⁶

Rendo noto alla S.V. che con mia lettera d'oggi ho nominato il Sig. Dottor Fontana Segretario Generale pei nostri interessi cattolici. La prego di rendere edotta della cosa codesta Spettabile Direzione Diocesana per sua opportuna norma.

Voglia intanto gradire i miei ossequii e credermi

Parma 9 Marzo 1908

+ Guido M. Arciv. Vescovo.

**77) Molto Rev.da Madre Superiora dell'Istituto del Buon Pastore -
PARMA**

Molto Rev.da da Madre,

Mi è grato significare a V.R. d'aver scelto, *provvisoriamente*, quale Confessore delle convittrici di codesto Istituto il distintissimo Sig. Prof. Parma, latore del presente. Dietro accordo con V.R. egli si recherà costì per compiere il sacro suo ministero.¹¹⁷

Mi è grato l'incontro per porgerLe i miei ossequii e raccomandarmi alle Sue orazioni.

Parma, 14.3.1908

Dev.mo Suo in G.C.
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹¹⁶ Chi era quel Canonico?

¹¹⁷ Per Don Parma vedi anche la nota n. 58.

78) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di MILANO)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Se vengo nuovamente ad importunare V.E. l'ascrivo alla grande Sua bontà che mi rende ardito. Il desiderio di avere V.E. in occasione delle prossime Feste Centenarie della B. Orsolina è così vivo nei Parmigiani, che il Comitato delle medesime è disposto a posticiparle oltre una settimana, pur di raggiungere l'intento.

E così il 24 Maggio, che cade in Domenica, sarebbe l'ultimo giorno del progettato solenne Triduo, e che si vorrebbe riservato per V.E., dato che voglia onorarci del Suo intervento. Comprendo di chiederLe molto e non mi sarei lasciato indurre a tanto d'insistere nuovamente, se non m'avesse spinto a questo il pensiero d'essere fedele interprete d'un voto ardente del Clero e del popolo di Parma.¹¹⁸

Non aggiungo di più ed intanto Le bacio con venerazione la Sacra Porpora rassegnandomele con profondissimo ossequio

Parma, 21 Marzo 1908

umil.mo dev.mo figlio in G.C.
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹¹⁸ J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

La ringrazio di aver con tanta bontà gradito il tenue mio dono, e mi rallegro dei felicissimi auspici del Suo regime Episcopale.

Quanto bene farà nella Sua diocesi! Sarà immenso perché veggo che V.E. sente vivissimo l'amore che Le ha messo in cuore Iddio per codesta Sua Sposa, la Chiesa Parmense. "Gratias agamus Domino Deo Nostro!"

Al ripetuto invito pel 24 Maggio non posso dire di no; è fatto con parole troppo obbligate; eppoi quella domenica posso tenermela ancora libera; e piacendo a Dio, verrà per mettere a disposizione di V.E. i poverissimi miei servigi.

Con profondo ossequio e sempre col memento mei apud Dominum chè ne ho sempre di bisogno, Le bacio devotamente le Mani. Di V.E. Rev.ma

Busto Garolfo, 26-3-08

umil.mo dev.mo ed aff.mo
+ Andrea C. Card. Arciv. di Milano

79) A S.E. Rev.ma il Card. ANDREA FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Il dono splendido e prezioso che si è degnata offrirmi ed il modo obbligante col quale ha voluto trasmetterlo, sono una prova novella di quella bontà e generosità per me che posso trovare solo nel gran cuore di V.E. Io ne sono rimasto confuso e non ho espressioni che bastino per ringraziarla come merita.¹¹⁹

Le dirò solo che, andando al S. Altare ed usando il prezioso calice donatomi da V.E., non mancherò mai nella mia indegnità di fare uno speciale Memento per la preziosa conservazione del munifico Donatore pel quale avrò sempre un vero culto, quel culto che sa ispirare l'affetto di discepolo e di figlio verso il proprio Maestro e Padre.

Mi benedica intanto e la sua benedizione mi ottenga dal Signore di fare un po' di bene a questa diletteissima Diocesi che sento di amare con tutto l'ardore dell'anima.

Con profonda venerazione bacio a V.E. la Sacra Porpora mentre me Le confermo

Parma, 24 Marzo 1908

dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹¹⁹ J.M.J.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Per la faustissima occasione del solenne Suo ingresso alla Santa Chiesa Parmense, bene avventurata del Novello Suo Sposo, mi permetto di inviarLe un tenue ricordo pregandola di aggradirlo quale : "amoris haud perituri pignus" non disgiunto da voti i più fervidi che il Buon Dio Le conceda" ad multos annos "quelle maggior consolazioni che da un santo Vescovo si possono desiderare.

Voglia nella Sua carità ricordarsi di me nelle Sue sante orazioni, principalmente qualche volta presso l'Altare di Dio, e lasci che Le baci devotamente le Mani in quella che me Le raffermo di vostra eccellenza

La Vigilia dell'Annunziata
del 1908

umilissimo dev.mo aff.mo in D.no
+ Andrea c. Card. Ferrari
Arciv. di Milano

80) *Discorso in DUOMO nel Pontificale del Solenne Ingresso nella Diocesi di PARMA nel giorno dell'Annunziatazione 25 Marzo 1908*

In questo momento d'inesprimibile emozione per me, spontanee mi erompono dal labbro le parole che l'Apostolo Paolo rivolgeva a quei di Corinto: "La mia bocca si dischiude per voi ed il mio cuore si dilata ed io vi parlo come a figliuoli ed in contraccambio voi pure dilatate il cuor vostro". Ecco il patto d'amore che in questo giorno auspicato indimenticabile dobbiamo fare scambievolmente e tutto mi lascia sperare, dilettissimi Parmigiani, che né io né voi verremo meno giammai a questo giuro solenne.¹²⁰

Tutto infatti che ne circonda ci eccita a stringere vieppiù tra noi i sacri vincoli che debbono unire tra di loro il pastore e la greggia, il duce ed i militi, il padre ed i figli. Comunanza di patria, di consuetudini, di tradizioni, il presente ed il passato tutto ci parla alla mente ed al cuore. Questa augusta Basilica nella quale vi parlo è quella stessa che fu eretta dalla pietà dei nostri padri, quella in cui per tanti secoli nei momenti lieti e tristi della loro privata e pubblica esistenza effusero il loro cuore innanzi a Dio: quella dove io e voi le tante volte abbiamo pregato, partecipato ai gaudi santi della religione, celebrate le nostre feste solenni. Ed è sotto le volte di questa stessa Basilica che ho ricevuta l'unzione dei forti, i carismi del Sacerdozio, feci parte per tanti anni all'amplissimo consesso canonico, d'aver appartenuto al quale mi glorierò sempre, a poscia nella maestà del rito pontificale benedissi per la prima volta a' miei concittadini.

Mi guardo attorno e tutto in questo momento parla alla mia mente ed al mio cuore: le meraviglie dell'arte cristiana che adornano questo tempio superbo, le ossa dei santi che riposano sotto questi altari innanzi ai quali ho pregato nel candore dell'innocenza, questa cattedra illustre ove hanno seduto Bernardo degli Uberti ed altri Vescovi non pochi e Porporati illustri, tanti volti noti ed amici che in questo istante mi circondano sorridenti di compiacenza amorosa. Mi guardo attorno e tutto mi ricerca le più intime fibre del cuore come suono di armonia soave, destandovi tal tumulto di memorie, di affetti e di sentimenti che io non valgo ad esprimervi. Questo stesso giorno sacro all'Annunziatazione della Vergine Santa e da me scelto

¹²⁰ Il discorso cuore a cuore verso i suoi concittadini Parmigiani che il Signore gli aveva dato ormai anche come figli spirituali.

pel mio solenne ingresso tante cose mi dice del mio passato e del mio avvenire a cui non posso pensare senza viva commozione. Sotto gli auspici gloriosi della più tenera delle madri e della più augusta delle Regine, io ho iniziato il mio Sacerdozio offrendo le mie primizie all'Eterno sull'ara massima di Fontanellato assistito da Colui che più che Superiore sempre mi fu padre amoroso ed ora brilla fra i membri del Senato Apostolico e forma la gloria più bella di questa Chiesa Parmense. Ed ora sotto gli auspicii medesimi io inizio solennemente il mio Ministero Episcopale in questo giorno auspicatissimo che segna l'inizio della nostra redenzione perché il seno della Vergine fu il primo altare sul quale il Figlio di Dio s'immolò per la nostra redenzione, ed essa in questo giorno cominciò ad essere la nostra corredentrica pronunciando quel fiat potente che contribuì all'umano riscatto. Tutto questo oh quanto eloquentemente deve parlare al cuore di un Vescovo che sa di essere continuatore dell'opera di Cristo su questa terra, opera tutta quanta di bontà e di amore epperò egli ad esempio del prototipo divino deve considerarsi qual vittima per la salute dei fratelli. Già io mi credeva sicuro sotto il ginepro di Elia alla cui ombra prendeva riposo, reduce già dalle fatiche del campo, quando il Vicario di Cristo non altrimenti che l'Angelo col Profeta, sorgi mi disse che ti rimane ancora un gran cammino da percorrere ed altre lotte ti attendono.

Come io restassi al suono di tali accenti voi già ben vel sapete. Vi dirò solo che se è vero che niente è più da temere, al dir di S. Leone, che la fatica da chi è debole, la sublimità del grado da chi è meschino, la dignità da chi non ha verun merito, io rimasi incerto e confuso, conscio della mia meschinità e memore di tutti gli errori della mia vita, che se possono sfuggire agli occhi degli uomini, non isfuggono già agli occhi di Colui che scruta le reni ed i cuori e non giudica a seconda delle apparenze.

Ma se tutto questo è verissimo, è altrettanto vero, che onde non abbia a soccombere l'umana infermità, Iddio che mi conferì la dignità di cui sono stato rivestito, mi darà eziandio la forza e la virtù per sostenerla. Per questo mi sono sentito allargare il cuore alle più liete speranze ed io pure fidente in Dio ho pronunciato il mio fiat, rassegnandomi al divin volere. E questo fiat l'ho pronunciato con maggior fiducia anche pensando all'affetto che sempre mi avete portato, dilettissimi Parmigiani, superiore a' miei meriti, affetto che spero non mi verrà meno per l'avvenire e del quale, anche in questi ultimi giorni avete voluto darmi prova sì splendida, sì spontanea e sì generale da doverne rimanere confuso per cui in questo momento vi

rendo solenni azioni di grazie. E di sì effusa bontà vi conceda il degno guiderdone Colui che riserva le più elette benedizioni alla pietà filiale. Ed egli accetti in odore di soavità anche il mio fiat come ha accettato quello della più umile e della più sublime delle creature, e segni per me veramente l'inizio di quella vita d'immolazione pei fratelli come questo giorno ha segnato per Cristo l'inizio della nostra redenzione.

Ed eccomi tutto per voi, Parmigiani dilettezzissimi, e per tutta la vita, compagno indivisibile nei giorni della gioia come in quelli del dolore. Pei ricchi e pei poveri, pei giusti e pei peccatori, per quelli che soffrono, che piangono, per quanti indistintamente appartengono a questa eletta porzione del gregge di Cristo io debbo sentire affetto di padre, anzi per usare l'incisiva frase dell'Apostolo, viscere di madre che stringe al suo seno il proprio figlio. E come potrei dimenticare la figura soave del Maestro divino che non isdegna di presentarsi a noi sotto l'immagine semplice della chiocciola che distende le ali per proteggere i suoi pulcini, sotto la figura pietosa del Samaritano che cura il viandante ferito, sotto la parabola del padre amoroso che riabbraccia il proprio figlio e del buon pastore che nel cupo dei burroni o sulle vette dirupate fra spine e sterpi rintraccia la pecorella smarrita? Come potrei dimenticare quel dio di bontà infinita che alle turbe fameliche moltiplica prodigiosamente il pane, che mosso a pietà della vedova di Naim e delle lagrime delle sorelle di Lazzaro restituisce miracolosamente i loro cari all'affetto materno e fraterno e che sulla croce finalmente muore pregando e perdonando? No che non posso dimenticare che l'unica cauzione che Cristo ha domandato a Pietro prima di costituirlo pastore delle pecore e degli agnelli è stata quella della carità per far comprendere a tutti coloro che lungo il corso dei secoli, in qualche modo sarebbero stati chiamati a parte del governo delle anime, che la carità, la dilezione fraterna avrebbe dovuto costituire il loro distintivo carattere. Or bene anche a me egli ingiunge implicitamente, come a Pietro, che se amo lui di verace affetto, mi studii per quanto so e posso di pascervi con vigile diligenza e con tenerissimo amore. Precetto questo dolcissimo al mio cuore perché santificherà vieppiù perfezionandolo elevandolo quell'affetto che come concittadino, fratello, amico vi ho sempre portato, dilettezzissimi Parmigiani, e che ora addiverrà tanto più forte quanto l'affetto paterno è al di sopra per intensità ad ogni altro affetto.

Tutte le parti dell'ufficio episcopale, dice Agostino, comechè moltissime, tutte si assommano in questo breve precetto: ama. Ma la paternità spirituale di un Vescovo deve esser amor santo e sopranatu-

rale: è amore nel quale prendono parte in bell'armonia, la naturale propensione di ogni anima gentile ad amare, e la carità di Dio che si è diffusa nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato. Or questo amore nobile e santo superiore a tutti gli altri, questo amore che in un Vescovo deve essere vivissimo, perché sia tale deve cercare il bene dei fratelli e volerlo sino all'eroismo del sacrificio. Non deve temere ostacoli, non iscoraggiarsi per opposizioni, l'ingiustizia e l'ingratitude non debbono arrestare. Ha da essere un amore che rivesta talvolta colla forma della dolcezza anche quella dell'autorità, della correzione, della giustizia; deve talvolta proclamare alto il non licet del Battista, gridare al lupo che cerca di entrare od è entrato nell'ovile, contristare imperturbato i fratelli, sull'esempio dell'Apostolo che si compiaceva di aver contristato quelli di Corinto: non quia contristati estis, sed quia contristati ad poenitentiam».

Deve essere soprattutto un amore di compassione, consolatore nato di tutte le miserie dell'anima e del corpo: tutte le opere di misericordia debbono essere sue opere e tutti quelli che soffrono hanno diritto alle sue sollecitudini e là di preferenza deve trovarsi dove sono lagrime da prosciugare. Io dunque mi sforzerò, fratelli e figliuoli diletteggianti, in tutti quei giorni che Dio mi concederà di vivere in mezzo di voi, di procurare in tutti i modi il vostro vero bene che consiste soprattutto nel trionfo della verità e della giustizia. Cercherò quindi il bene delle anime vostre che formeranno sempre il mio tesoro perché sono l'abitazione di Cristo, il tempio vivo dello Spirito Santo, più preziose dell'oro e dell'argento e d'ogni altra cosa corruttibile perché redente dal sangue divino. Veglierò sempre sopra di voi, custodirò il deposito della Fede, vi annunzierò con frequenza nella semplicità del linguaggio quella parola di vita che sulla bocca degli Apostoli ha rinnovata la faccia della terra, vi pascereò di quei sacramenti che quasi ci divinizzano sollevandoci sino all'altezza di Dio. E per dir tutto in breve colle parole del sublime Apostolo delle genti: faticherò perché abbiate la grazia di Dio, combatterò per la vostra gloria, veglierò per la vostra quiete, mi sacrificherò per la vostra salute, morirò per la vostra vita. E tutti questi salutari vantaggi, questi beni sovraumani io arriverò a procurarvi se riuscirò ad ottenere che il suo Spirito giunga ad informare e vivificare ogni strato dell'odierna società. Nei quaranta anni che gli Israeliti viaggiavano nel deserto, finché non entrarono al possesso della terra promessa, il serpente mosaico non fu mai un sol giorno abbassato, un solo istante nascosto, ma rimase sempre esposto allo sguardo del popolo viaggiatore che diviso in dodici tribù lo seguiva portato in trionfo come un vessillo glorioso che serviva come

di guida ed additava il cammino. Oh, bella figura della condizione presente del vero Israele, del popolo crisitano che durante questa vita non è che viaggiatore che cammina verso una regione più felice, una città eterna! Diviso in dodici tribù, cioè nelle Chiese particolari fondate dai dodici Apostoli e guidate dai loro successori, i legittimi Vescovi, porta essa pure in se stessa l'arca verace, ossia il deposito prezioso della Scrittura e dei Sacramenti, della verità e della grazia che solo nella Chiesa Cattolica si trova, ed è seguita e retta dal supremo duce Mosé, dal Sommo Pontefice voglio dire, successore di Pietro e Vicario di Gesù Cristo. Ma alla testa di questo gran popolo viaggiatore va sempre Gesù Cristo, poiché la predicazione apostolica del Vangelo che apre, scopre, ed addita la strada del Cielo è la predicazione della croce: «Proedicamus Iesum Christum ed hunc crucifixum»; ed è dietro questa gloriosa insegna che il popolo cattolico, la Chiesa militante, aspira a diventare Chiesa trionfante, continua il suo pellegrinaggio terrestre sulla via regia additatale dal suo divin fondatore. Dalla vista del serpente prodigioso derivava agli ebrei la pazienza nelle privazioni, la costanza negli ostacoli, il coraggio nei combattimenti; questa vista diede loro la vittoria dei loro nemici, facilitò la conquista onde pieni di sicurezza e di gaudio andarono a riposarsi in una terra di benedizioni, di abbondanza e di pace.

Ora eccovi con ciò raffigurato Gesù Cristo. Egli è altresì nel nostro terreno viaggio, la nostra forza, la nostra consolazione, il nostro conforto. Ah, S. Paolo l'ha detta la gran parola: il gran mistero della croce che è un mistero di follia per coloro che voglio volontariamente perdersi, per quelli al contrario che vi ripongono tutta la loro speranza per salvarsi è il mistero della forza e della virtù di Dio. Della verità di quanto asseriva l'Apostolo ne abbiamo una prova irrefragabile sol che ci guardiamo attorno.

Si è dichiarata guerra ad oltranza a Dio ed al suo Cristo, alla chiesa ed alle Sue istituzioni, si è ripetuto l'insano grido delle turbe fremmenti *nolumus hunc regnare super nos*. Ed ecco deriso il sacerdozio, laicizzata la scuola, la gioventù cresciuta nella miscredenza, si cerca di abbattere l'intero ordine sovranaturale, perché si vuole che l'uomo si sorregga colle sole forze della sua mente e del suo braccio. Ma intanto che cosa vediamo? Non è mestieri che io vi descriva lo spettacolo che ci presenta l'odierna società, che in tanta luce di progresso materiale, guarda paurosa al suo avvenire come si guarda dal misero colono ad un uragano impetuoso che minaccia scrosciare ad ogni istante ruinando ogni cosa, dissipando d'un tratto le più liete speranze. Gesù Cristo è il principio e l'origine d'ogni nostro bene sia

nell'ordine della natura che della grazia e la società sol facendo ritorno a lui, alla sua legge, al suo Vangelo, alla sua Chiesa potrà trovare quella pace e quella prosperità che invano andrà cercando altrove. Egli è per l'individuo e per la società la via, la verità e la vita. Senza la via non si raggiunge la mèta, senza la luce del vero si cade nell'errore, senza la vita si è nella morte.

Cristo è via, perché ci apprende il modo di raggiungere l'ultimo nostro fine che è Dio. Niuno può andare al padre se non per Lui, se non per mezzo della fede, della grazia, dell'osservanza della divina legge. Legge che ripugna spesso alla corrotta natura, ma che non è meno santa del legislatore che l'ha promulgata. Cristo è via per mezzo della Sua Chiesa che fece depositaria di tutti i mezzi dell'umana salute ordinando che tutti gli uomini a lei prestassero perfetta obbedienza e da essa qual sicura guida si lasciassero condurre. E come gli individui così la società deve seguire questa via che è Cristo essendo stato vaticinato di Lui: Io ti darò nel tuo retaggio le genti ed in tuo dominio gli ultimi confini della terra. L'individuo come la società allontanandosi da Cristo rimangono abbandonati a se stessi ed allora con tutta facilità si perde il fine stesso intenso da Dio nell'istituzione del civile consorzio. Questo fine consiste formalmente nell'aiutare i cittadini a conseguire il benessere naturale, ma che il mondo però armonizzi del tutto al conseguimento di quel sommo bene che trascende ogni ordine della natura. La confusione di tali idee mena irremissibilmente fuori di strada governi e sudditi per difetto d'indirizzo sicuro e di un sicuro punto d'appoggio.

Gesù Cristo inoltre è la verità e chiunque fa professione di cristianesimo deve l'intelligenza sua tutta e pienamente affidare all'autorità di Lui che come è signore della volontà umana, così dell'umano intelletto. Egli è la verità per essenza, la luce che illumina ogni uomo che viene su questa terra. Uno sguardo al mondo prima di Cristo, venerabili fratelli e figli diletteggianti, e noi vedremo che cosa ha potuto conoscere l'uomo colle semplici forze del suo intelletto in ordine a Dio all'anima, alla virtù, a' suoi destini futuri. Le aberrazioni anche delle più elette intelligenze ci dicono coll'eloquenza dei fatti che senza di Cristo, senza la luce del suo Vangelo, la nostra mente sarebbe schiava ognora dei più vietati pregiudizi, brancicheremmo incerti fra le tenebre dell'errore e le ombre di morte.

Gesù Cristo finalmente è vita; la vita nostra. A Dio solo s'appartiene di essere la vita, e tutti gli altri esseri partecipano della vita, ma vita non sono. Gesù Cristo invece ab eterno e per sua natura è vita al modo stesso che è via e verità, perché Dio da Dio. Da lui come da

primo e divinissimo principio emanò ed emanerà per sempre tutta la vita che si accoglie nel mondo. Tutto ciò che è, è per Lui, tutto ciò che vive, vive per Lui, perché per mezzo del Verbo furono fatte tutte le cose. Questo quanto alla vita naturale, ma di un'altra vita assai più nobile e preziosa egli è la sorgente ed è la vita della grazia, di cui è termine felicissimo la vita di gloria alla quale dobbiamo coordinare pensieri, aspirazioni, ed opere.

La mente dunque ed il cuore, la felicità presente l'avvenire domandano che l'individuo e la società guardino a Cristo come alla fonte, alla sorgente indeficiente d'ogni lor bene, per cui in tanto contrasto di passioni, tra sì gravi pericoli tra cui ci troviamo, non ci è via di mezzo: o aspettarci la peggiore delle catastrofi, o cercare senza indugio un rimedio che valga. Facciamo sì che in mezzo al civile consorzio rifiorisca lo spirito cristiano, diamogli agio di svilupparsi libero da contrasti ed il civile consorzio ne sarà ristorato. Ognuno frenerà le proprie passioni in ossequio al sentimento dovere, taceranno le lotte di classe, ed il rispetto reciproco sarà guarentigia a ciascuno delle proprie ragioni. Si ascolti la voce di Cristo, del suo Vangelo, della Sua Chiesa ed allora ricchi e poveri osserveranno del pari il dover loro: quelli comprenderanno che debbono cercare la salute nella giustizia e nella carità, questi nella temperanza e nella moderazione. Allora la società offrirà lo spettacolo che offriva la primitiva società cristiana in cui tutti erano un cuor solo, un'anima sola, per guisa che il paganesimo guidato in tutti i suoi atti dall'egoismo era costretto ad esclamare ammirato: Come si amano i Cristiani e quale nuovo spettacolo offrono di se stessi!

Destinato dalla Divina Provvidenza ad essere vostro duce come già un tempo Mosè fu chiamato ad essere duce del popolo d'Israello, io pure terrò sempre alto in mezzo di voi, non già il mistico serpente di bronzo, ma bensì quella bandiera, quel vessillo glorioso segno di vittoria e di trionfo all'ombra del quale i padri nostri gustarono in copia i salutarî vantaggi della pace e della conseguente prosperità. Io porterò sempre alto questo glorioso vessillo guidando con tutta sicurezza: questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede e ripetendo le parole del prode Maccabeo: *Qui zelum habet legis exeat post me*: Chiunque ha zelo della legge venga e mi segua e m'aiuti per la difesa, la gloria, la libertà di quella religione che è la più preziosa dell'eredità tramandataci dai padri nostri: di quella religione che è fondamento ogni virtù domestica e cittadina, salvaguardia della pace, della prosperità, dell'ordine sociale.

In questo momento sento di essere debitore verso di tutti pel trionfo della santa causa che in particolar modo venne a me affidata

dal Vicario di Cristo, ma che del resto è patrimonio comune. Per questo confido nella cooperazione di tutti i miei venerabili fratelli nel Sacerdozio dell'uno e dell'altro Clero coi quali promuoveremo sempre con tutti gli ingegni della mente e del cuore il risveglio del sentimento cristiano, sia caldeggiando le opere di vera ed illuminata pietà, sia col favorire quelle utilissime istituzioni che adatte ai bisogni della travagliata nostra età ne informano gli ordinamenti e riparano i danni. Ma soprattutto col diffondere all'interno il buon odore di Cristo, sicché la virtù sacerdotale apparisca in tutto il suo splendore per guisa che il mondo, sempre intento a censurare la condotta del Clero, abbia ad esserne sempre edificato ed a glorificarne il Signore.

Anche nella cooperazione vostra, confido, o incliti Magistrati, preposti alla pubblica cosa, e che io domando per la difesa e l'onore di quella religione che Re e Imperatori potenti ed uomini insigni d'ogni ordine si reputarono sempre a vanto di sostenere e praticare. Il Sacerdozio predica Dio e la sua legge e forma le coscienze, crea e difende l'ordine interno e quindi per riflesso l'esterno ancora. Diamoci adunque ed a vicenda chiediamoci la mano e con sincera unione camminiamo tutti alla metà suprema, voi direttamente intesi ai beni temporali, ma coll'animo di coadiuvare anche coloro che attendono ai beni spirituali ed esterni.

Confido non meno nella cooperazione del laicato cattolico dal quale mi attendo preziosi aiuti e conforti pel miglioramento religioso e morale ed anche materiale dell'odierna società, seguendo gli indirizzi che dal Duce supremo ci vennero tracciati per meglio raggiungere l'intento. Tutti i cittadini senza eccezione alcuna debbono cooperare al benessere comune che poi naturalmente rifluisce a beneficio dei singoli. Se questo è sempre vero, in modo speciale deve riconoscersi tale quando si tratti raggiungere il bene supremo, il bene religioso e morale, a cui ogni altro è naturalmente subordinato.

Raccogliamo dunque come in un sol fascio le nostre forze, moltiplichiamo le nostre file, intensifichiamo il nostro ardore in questo momento in cui tutti i nemici par che siansi data la posta, per dare se fosse possibile, l'ultimo crollo a quel grande edificio di cui Cristo è la pietra angolare. Le nostre incruente lotte per la verità e per la giustizia, prepareranno giorni migliori per la Chiesa e per la Patria, faranno sorgere quell'iride di pace sociale che da tanto tempo si desidera, ma che pare ancor lontana, mentre si odono da ogni parte incomposte grida di guerra.

Ed io rappresentante in mezzo di voi di Colui che è venuto in terra per portare la pace agli uomini, che è chiamato dagli scrittori ispi-

rati il principe della pace, in questa prima volta che a voi solennemente mi presento lasciate che faccia risuonare sotto le volte auguste di questa basilica il saluto santo della pace, che vorrei trovasse eco profonda nei vostri cuori e restasse come ricordo di questo giorno solenne. E come potrei rimanermene indifferente mentre anche in mezzo al mio popolo che considero come la mia adottiva famiglia, si va agitando la face della discordia per alimentare profonde lotte tra il ricco ed il povero, il capitale ed il lavoro?

Pax vobis! La pace del Signore sia con voi, o fratelli, quella pace che non è altro che la tranquillità dell'ordine e l'ordine è ciò che fa sì che ogni cosa occupi il posto destinatole dalla divina provvidenza, secondo le varie sue relazioni. Abbiatevi dunque la pace con Dio che gusterete ognora nel possesso della sua grazia, della sua amicizia, del suo amore, nell'osservanza della sua legge, nella fuga del peccato, nell'adempimento esatto dei doveri del vostro stato. Abbiatevi la pace con voi stessi che consiste nella tranquillità dell'animo e che non si può conseguire se non resistendo alle esigenze della corrotta natura, se non soggiogando quelle disordinate passioni che mettono a tumulto, a tempesta il nostro povero cuore fatto per il bene, per la virtù, ma che pure per triste conseguenza del peccato d'origine sente forte propensione al male per guisa da dover tante volte e tanto ripetere il detto del poeta pagano: *video meliora proboque, deteriora sequor*: veggio il meglio ed al peggior m'appiglio.

Ma in questo momento coll'affetto trepido di padre amante preoccupato del bene e dell'avvenire dei propri figli, vi esorto alla pace coi fratelli; tra voi tutti che un muro ed una fossa serra, tra voi tutti che respirate le stesse aure di vita, avete comunanza d'abitudini, d'interessi e di commerci. Ognuno non v'è dubbio, ha diritto di tutelare onestamente il proprio miglioramento, ma tutte le classi però debbono procurare di perfetto accordo il bene comune senza postergare le ragioni di alcuno. I conflitti sociali sono inevitabili, come è inevitabile il progressivo continuo volgersi della società, ma non saranno mai l'odio, la vanità, l'egoismo, l'irrompere delle più scapigliate passioni che porteranno ad una soluzione plausibile delle più intricate vertenze. Tutto questo non metterà capo che a rappresaglia più o meno violenti, ad uno stato violento di cose che non potrà mai durare a lungo. È necessario che le parti contendenti si compongano pacificamente anche con qualche loro sacrificio, onde preparare un migliore avvenire risultante dall'equilibrio dei reciproci doveri e diritti che trovano la loro ragione di essere nella legge naturale innanzi tutto e poscia nella carità e nella giustizia proclamata dal Vangelo.

Figli della fatica, lavoratori del campo e dell'officina, oggetto di predilezione pel Cuore di Gesù che ha voluto essere del vostro ceto e quindi di preferenza cari alla Chiesa ed al vostro Vescovo, non date sì facile ascolto a coloro che sempre gridano contro la tirannia e poi vogliono farvi schiavi di altra tirannide che v'impone perfino il sacrificio della vostra fede e di quella dei vostri figli. Non è vero che la religione vi impedisca il vostro miglioramento economico, procurato anche con tutti i mezzi acconsentiti dalla progredita civiltà odierna, v'impedisce solo l'odio, le ingiurie, le violenze, l'esagerazione delle pretese che offendono il diritto altrui e che invece di affrettare, ritardano tante volte il trionfo anche di ciò che è giusto ed onesto. Pensate pure a migliorare le vostre forti ma non dimenticate che le differenze sociali sono inevitabili, che questa terra non è la nostra vera patria, che il nostro cuore ha la nostalgia de l'infinito, epperchè non potremo mai raggiungere quaggiù il pieno soddisfacimento delle nostre aspirazioni.

E voi, ricchi, possidenti, capitalisti che considero ugualmente come miei figli carissimi in G.C. non dimenticate mai alla vostra volta che gli operai delle vostre officine, i lavoratori dei vostri campi sono vostri fratelli, perchè figli di uno stesso padre, redenti ad uno stesso prezzo, destinati ad una stessa gloria e quindi come tali dovete considerarli e trattarli. Non dimenticate mai che questa fratellanza v'impone i doveri gravi da compiere, la dimenticanza dei quali produce poi quello squilibrio sociale e quel malcontento generale che genera poscia la reazione. E diritto di proprietà è sacro ed inviolabile: la legge naturale non meno che la legge evangelica lo sanciscono; ma la smodata avidità di arricchire è condannata dall'una e dall'altra. Siate dunque sempre umani, generosi con quelli che vi prestano l'opera loro, fate ragione alle mutate condizioni dei tempi e del lavoro, colla parola e coll'esempio inculcate ai vostri dipendenti la pratica di quella religione che in modo più efficace d'ogni repressione legale, è la salvaguardia d'ogni diritto ed allora avrete contribuito al bene alla prosperità del nostro caro paese. Allora tra il proprietario e l'operaio, tra il capitale ed il lavoro regnerà veramente la pace perchè la carità e la giustizia del Vangelo ne regoleranno i reciproci rapporti.

Pax vobis! La pace del Signore sia con voi tutti. Ecco l'augurio più pervido che faccio a' miei figli in questo momento solenne, e voi che mi ascoltate portatelo questo augurio anche agli assenti e se vi domanderanno che cosa ha detto il Vescovo in questa auspicata circostanza, rispondete: Egli ha espresso il voto che regni tra di noi la carità di Gesù Cristo e con essa quella pace che egli ha portato dal cielo in terra e che altro non è che la tranquillità dell'ordine.

Ed ora ad esempio del Redentore divino innalzo le mie braccia al cielo ed al comune Padre e Signore porgo la preghiera che Egli a lui rivolgeva un giorno nel vedersi circondato da' suoi cari: *Pater Sancte, serva eos quos dedisti mihi*. Signore, Signore salvate coloro che ora mi fanno lieta, onorata corona, coloro tutti che mi avete affidati da custodire, santificateli ne la verità e nella giustizia e fate che nessuno di essi abbia a perire. Santificateli, salvateli pei meriti infiniti dell'Ostia immacolata che tra breve vi offriremo sopra di questo altare, per l'intercessione potente della tutta Santa a cui è sacra questa augusta basilica e fate che un altro giorno pastore e gregge esultino insieme partecipi della stessa gloria nella regione felice dei Santi nella patria beata degli eletti.

25 Marzo 1908¹²¹

Guido Maria Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

¹²¹ Appendice III per le attestazioni di giubilo



Il Pulpito del Duomo di Parma dal quale Mons. Conforti pronunciò la Prima Omelia

**81) M. R. Sig. D. RICCARDO VARESI - TRAVERSETOLO
(PARMA)**

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev. Sig. Arciprete,

Con vero sentimento di gratitudine ringrazio Vossignoria e tutta l'ottima popolazione di codesta borgata di Traversetolo per gli omaggi filiali e gli augurii presentatimi nel giorno solenne del mio ingresso in Cattedrale, e con tutta l'effusione dell'animo mio imparto a tutti la Pastorale Benedizione, mentre invoco una fervida preghiera pel buon esito del mio apostolato.¹²²

Con distinta stima

Parma, 28 Marzo 1908

dev.mo in G.C.
+ Guido M. Arciv. Vesc.

¹²² La lettera all'Arciprete di Traversetolo è la formula usata anche con gli altri Sacerdoti e Parrocchie e Istituti in ringraziamento di auguri e preghiere per il suo solenne ingresso in Diocesi.

APPENDICE III

Attestazioni in onore di
MONS. GUIDO MARIA CONFORTI
in occasione del suo Ingresso Solenne nella Cattedrale di Parma
Il 25 Marzo 1908

“La Realtà”, giornale cattolico di Parma, in occasione della entrata solenne di Mons. Conforti come Arcivescovo-Vescovo di Parma, pensò di preparare un *Numero Unico* di un certo spessore con idee assai larghe e con apporti numerosi di scrittori che avrebbero arricchito il giornale e contentato il più possibile l’attesa dei lettori.

Avendo il Direttore, Don Vigenio Soncini - per rispetto e delicatezza - sottoposto argomenti e scrittori allo stesso Mons. Conforti, questi fu del parere di ridimensionare il bel tutto, scartando specialmente quanto vi poteva essere di troppo enfatico e laudativo.

A parte il Direttore stesso della Realtà (e anche altri in proprio) decise di stampare in proprio un volume di sue poesie (tra le quali c’è una proprio su Conforti) dedicandolo all’avvenimento della entrata solenne del 25 Marzo 1908 del nuovo Arcivescovo-Vescovo a Parma.

Qui riproduciamo quasi tutti gli articoli e poesie contenuti nel Numero Unico de “La Realtà”: per brevità però (e in parte anche perché sono fuori tema) tralasciamo:

- 1°. il lungo studio su “Le prime tracce del Cristianesimo a Parma” dello stesso D. Vigenio Soncini.
- 2°. l’articolo “Missioni d’Africa” di Aldo Baroni.

Tutta la Diocesi partecipa in festa all’avvenimento. Particolare rilievo hanno voluto dare Clero e Popolo di *Colorno Cattolica*, partecipando anche con una fine pittura che riproduce - con lo Stemma del nuovo Vescovo, la predicazione missionaria, il Duomo e Battistero di Parma, la Previdenza e la Croce vincitrice su Satana - una limpida visuale della stessa storica Colorno che merita plauso. Eccola:



A Sua Ecc. Rev.ma
Guido M. Conforti
Arcivescovo - Vescovo
di
PARMA
Soleno Eattolica
XXV Marzo MCMVIII

Raggruppiamo in questa *Appendice III* vari articoli, iniziative, indirizzi, poesie ecc... pubblicate per festeggiare il nuovo Vescovo

I.

*XXV Marzo MCMVIII
Per il solenne ingresso di S. Ecc. Rev.ma
Mons. Guido Maria Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma*

Cittadini,

Archi trionfali inalzavano gli antichi ai vittoriosi duci riedenti dal campo di guerra; e fiori contesti gittavano le donne; e tappeti di muschi stendevano i fanciulli a far dolce lo scalpitio dei cavalli trionfatori.

Non clangore di trombe oggi vi chiama, o cittadini, a rendere omaggio al Presule santo, non luccicar d'armi e vessilli cruenti ne precede l'incenso.

No; eppure egli, l'eletto del Signore a governare questo popolo, ha nella giovine fronte i segni d'eroiche battaglie, già combattute e vinte nel nome di Dio.

Non trascina il suo carro ostaggio di popoli vinti, nè madri lontano piangenti fan eco di duolo al fasto del trionfo.

Eppure, popoli fieri, barbari, ribelli, al suo scettro hanno ceduto.

Non ori e gemme strappati con forza, ma gemme di pura carità fiorite sul suo cammino egli sparge, non aquile grifagne o simboli ferini d'imperio egli agita dal labaro astrato; ma stende le braccia dal bianco vessillo la Croce di Dio; quella Croce che lascia ove posa non l'impronta della conquista brutale, ma i segni fecondi della potenza assimilatrice.

Date fiori al suo passare, bimbi soavi: egli sorride.

Candidi gigli, le giovinette, inalzino cori di cristiana giocondità, e i forti uomini facciano di lor petto scudo all'umile trionfatore: egli benedice.

Levi la fronte sudata il duro lavoratore e guardi a lui come a luce di sole novello: egli vede e protegge.

Per il Comitato

Can. Arcid. Pietro del Soldato, Presidente

Per la Direzione diocesana

Dott. Francesco Fontana, Vice-Presidente

2. PROGRAMMA MUSICALE

da eseguirsi oggi in Cattedrale

Mattino

Renner – Ecce Sacerdos Magnus - Motteto a 3 voci ad recipiendum solenniter Episcopum.

Bottazzo – Messa ad onore di Maria SS. Ausiliatrice (a 3 voci)

Händel – Celebre Largo - Per soli Archi.

Lulli – Antica Marcia di Turenne - Id.

Pomeriggio

Signoretti – O Sacrum Convivium

Bottazzo – Tantum Ergo.

Rheinberger – Salve Regina.

Esecutori gli alunni del Seminario diretti dal loro Maestro D. Gialdini.
All'Armonium siederà il Ch. D. Caminati.

MONS. CONFORTI

nella Chiesa di S. Maria Bianca

Domani 26 corr. mese in occasione del Giubileo Sacerdotale del M. Rev. Padre Francesco del Bambin Gesù Provinciale dei Carmelitani Scalzi S.E. Mons. Conforti si recherà alla Chiesa dei Carmelitani.

Ore 10,30. – Messa solenne in musica con assistenza Pontificale e discorso detto da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Guido M. Conforti Arcivescovo-Vescovo di Parma.

Ore 17,30. – Esposizione del Venerabile.

Ore 18,30. – Te Deum e Benedizione col SS. Sacramento.

Pubblicazioni di circostanza

In occasione della festa d'oggi escono le seguenti novità in omaggio a S.E. Mons. Conforti:

Sac. Vigenio Soncini. – *Rimembranze* (Versi giovanili). – È un bel volume in 16° grande di più che 100 pagine in carta a mano nitido ed elegante edito dalla premiata tipografia Zafferri della nostra città.

Sac. D.r Paolo Lingueglia. – *Roma e Parigi* nei rapporti attuali tra Chiesa e Stato. È una conferenza tenuta alla Scuola Superiore di Religione in Parma il 24 Gennaio 1908, edita dalla Tipografia Vescovile della Ditta Fiaccadori.

M.^o Don Arnaldo Furlotti. – *XXV Marzo Parmense* - Inno per Pianoforte - Parole del Can. Prof. Vigenio Soncini.

Avv. Luigi De-Giorgi. – *A S. Ecc. Mons. Conforti*. Due sonetti in elegante cartoncino, edizione della Tipografia Zerbini.

Furono inoltre pubblicati in numero straordinario ritratti e cartoline d'occasione.

3. *FESTA CITTADINA (da "Fede e Civiltà", Marzo 1908)*

Oggi la vetusta torre del Duomo spande al vento il suono giulivo de le sue campane – la città è in festa – presso il nostro Istituto carrozze di gala coi destrieri irrequieti, gente di ogni condizione aspettano il nostro Amatissimo Superiore perché festanti lo vogliono condurre a la mistica sua sposa con la pompa del solenne rito. Il cuore di Parma esulta di gioia nel salutare a suo Vescovo Mons. Conforti.

Noi che tra le mura del suo Istituto viviamo, con Lui a questa Festa siamo uniti, al padre ed al Maestro mite e caro pregando dal Cielo il valido aiuto nel difficile cammino che lo attende. – Che Egli porti la pace ai cuori, il lume de la verità a l'intelletto, che incontri i suoi figli dovunque ripieni di affetto per Lui, di prontezza pei desideri santi del suo cuore paterno è il nostro pensiero augurale.

25 Marzo 1908

Quei dell'Istituto per le Missioni

4.

LA REALTÀ

*Omaggio di Parma a S.E. Mons. Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo XXV Marzo MCMVIII*

a) *Editoriale*

In questo giorno che alla storia passerà benedetto e sacro, è dovere imprescindibile il dedicare le nostre colonne al nuovo Presule che solennemente s'insedia sulla cattedra di S. Bernardo, erede e continuatore delle sue virtù. È dovere: e quand'anche non lo fosse noi non potremmo restarci dal fregiare questo povero foglio cogli emblemi della festività e della letizia, perché oggi è la festa di un cittadino grande ed amato, la festa di un Vescovo che fiorì tra il più puro can-

dore del nostro santuario, spargendo, ovunque è arrivato il suo nome, olezzante fragranza di benedizioni.

Ma il nostro dovere, lo dobbiamo dire con sommo rincrescimento, è stato reso vano dalla parola recisa assoluta di colui che vogliamo oggi festeggiare. Avevamo pensato di presentare ai lettori e a tutti i parmigiani la figura del nuovo Presule, quale essa è nella sua più intiera realtà, e quale se la dipingono tutti e tutti se l'aspettano; avevano divisato di far conoscere con qualche ampiezza l'opera sua di seminarista, di sacerdote, di Vicario Generale del compianto Mons. Magani, di fondatore del seminario delle missioni estere, di istitutore delle sacre scolte votate ai sacrifici della propaganda cristiana nei luoghi infedeli e finalmente di vescovo di Ravenna e di nostro concittadino. Ma i buoni propositi rimasero frustrati. Per aderire alla delicatezza altissima e all'altissima umiltà che informa mai sempre ogni atto della vita di S.E. Mons. Conforti dovemmo lacerare le molteplici cartelle che avevamo quasi già tutte vergate; ed oggi non possiamo presentarci che con queste tenui quattro pagine che se al pubblico ignaro non diranno la commozione e l'entusiasmo che erompono dal petto nel pensare a S.E. Mons. Conforti diventato nostro vescovo, sono medesimamente l'eco di un affetto grande che deve essere per lui l'indice dell'affetto che tutta Parma gli porta.

Abbiamo dovuto obbedire a Mons. Conforti. Con questo ci pare d'aver detto tutto ed il pubblico certo ci comprenderà appieno; ma la perfetta obbedienza che cosa non costa?

Con queste dichiarazioni crediamo di soddisfare nei limiti del possibile il pubblico, il quale giustamente vuole che si parli di Monsignor Conforti.

Sì, di Mons. Conforti parleremo, e sia questo numero un inno alato che dica anche colle righe che non potranno significare l'entusiasmo pel suo nome, la riverenza e l'omaggio nostro; riverenze ed omaggio che è poi di tutta Parma non divisa da personalità o da partiti.

Sia l'opera nostra augurio lieto per la carriera pastorale del nuovo Presule, sia una benedizione solenne, efficace che una città intiera invoca per un concittadino: per S.E. Mons. Conforti.

25 Marzo 1908 n. 34

Per la Redazione
Can. Vigenio Soncini

b) Il saluto dell'E.mo Card. Ferrari

Esulta il cuor mio con te, o Santa Chiesa Parmense: il Signore ti ha dato un novello Sposo che accoglie con amor tenerissimo i figli tuoi per guidarli tutti al Cielo.

Per lunga età te Lo conservi Iddio, e tu Lo ama e Lo consola, perché in Lui amerai e consolerali Gesù. Ecco il voto fervido di chi ti ricorda qual madre cara.

20 Marzo 1908

+ Andrea C. Card. Ferrari
Arcivescovo di Milano

c) Il saluto dell'E.mo Card. Maffi

“Mite e soave secondo il Cuore di Cristo, giovanissimo di età, ma ricco di pietà, di zelo, di scienza, animato da una carità fervente che anche agli infedeli si è distesa colla creazione di un Seminario per le Missioni, a cui dal cielo già sorride un figlio che presso i Martiri ha palma e corona, Mons. Conforti sarà nel Signore per la Chiesa di Ravenna benedizione e salute, e qui verrà a continuare e compiere l'opera sì sapientemente iniziata dal compianto Cardinale Riboldi, ed a rinnovare, con un episcopato lungo e pieno, i prodigi di zelo, per i quali ancora è sì viva e venerata la memoria del Cardinale Falconieri. Quanti avevano concepite belle speranze per l'avvenire di questa Diocesi, si rallegrino: Il Signore ha visitato il suo popolo ed un profeta grande ha mandato a lui”.

Queste parole io scriveva di S.E. Monsignor Guido Conforti il 23 Maggio del 1902, e sei anni quante vicende raccolsero e fecero passare sopra di me e sopra di Lui! La salute non permise che il mio voto avesse compimento, che Egli fosse rimasto a continuare e compiere l'opera dell'eminente Cardinale Riboldi, ma l'opera d'un altro Vescovo forte, al Cardinale Riboldi figlio e devoto, e nella terra natale, Egli continuerà e con doppio tripudio – perché a Parma è figlio e di Parma consola un dolore – Parma L'acclamerà e ripeterà la parola: il Signore ha visitato il suo popolo ed un profeta grande ha mandato a Lui!

E l'anima bella e vigorosa di Mons. Magani nel plauso si unisce e dal cielo acclama e benedice: non si compie ora quant'Egli, sentendosi mortale, aveva desiderato e pregato? La sera del 12 agosto ultimo S.E. Mons. Magani nel suo studio di Parma mi confidava il suo pensiero di avere S.E. Mons. Guido Conforti coadiutore e successore: L'ebbe, Gli affidò il pallio, col pallio i figli, e si ritirò. Nel Successore preparò una benedizione in terra, che ora dal cielo riconferma e corona.

Pisa, 20 Marzo 1908

+ P. Card. Maffi.

5. S.E. MONS. CONFORTI

Nel cielo chiaro ed azzurrino di questi primi giorni di primavera echeggia festoso il canto della gioia e dell'esultanza. S.E. Rev.ma Mons. Conforti entra solennemente in Cattedrale ed ivi solennemente pontifica investito dell'alta giurisdizione di vescovo. Tal fausto avvenimento è per Parma non solo il fatto di un Presule nuovo che a Lei si sposa nei mistici vincoli della cura episcopale, ma è anche una pagina scritta a caratteri d'oro nella biografia di un suo figlio, pel quale si sente altamente onorata. E Parma oggi ritorna orgogliosa a riandare gli anni vissuti di Mons. Conforti compiacendosi del continuo ascendere che egli fece man mano che in essi avanzava.

Dal 1865, proprio di marzo, quando aperse gli occhi alla prima luce nella parrocchia di Ravadese, alla sua entrata in seminario, alla sua prima messa e via via alle varie molteplici e importanti cariche coperte in diocesi, nonché all'assunzione dall'Arcivescovado di Ravenna e alla fausta successione al compianto Mons. Magani, ovunque e sempre si rivelò uomo di alte virtù e adorno di pregi rari d'intelligenza e di cuore.

Ancor di tenera età, schivo degli spassi che ordinariamente dissipano l'adolescenza, egli entrò in seminario, ove presto emerse per ingegno aperto, versatile e tenace e per quel contegno pio ed esemplare che suole far sempre pronosticare ottimamente della carriera di un buono e diligente seminista. terminate con soddisfazione la più completa dei suoi superiori le scuole teologiche fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1888, celebrando una delle sue prime messe, oltreché nel seminario e nel paese nativo, nel santuario di Fontanellato di cui fu sempre zelante divoto.

Dal giorno in cui fu consacrato sacerdote la vita di Mons. Conforti fu una serie continua di fatiche e di opere che gli meritavano, con rapidità più unica che rara nella nostra diocesi l'ascesa alle promozioni più onorifiche e più importanti. Così fu visto subito Vice-Rettore del seminario a fianco del Canonico Ferrari, ora l'Eccellentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano; tenne l'insegnamento dei primi rudimenti del latino e contemporaneamente alle scuole di letteratura italiana e di religione nel liceo, fu preside di questo e del ginnasio, distinguendosi per una cura scrupolosa del progresso scientifico della varie scuole e per la fraterna amicizia con la quale sapeva trattare i colleghi.

Nel 1895 conseguì a Roma la laurea dottorale in Teologia e già canonico del Duomo, passò sotto l'episcopato di Mons. Magani, Arcidiacono e indi Provicario e Vicario Generale, nel quale ufficio rimase fino a che Leone XIII non lo volle insignito dell'infula episcopale. Al tempo del Pontificato di Leone XIII fu anche insignito del titolo di Cameriere d'Onore in abito paonazzo e nel 1900 divenne Protonotario Apostolico *ad instar participantium*.

In tutti questi anni e specialmente nei più vicini a noi, fra gli impegni difficilissimi e molteplici che gli accumulava attorno l'ufficio di Vicario, la sua fibra di lavoratore indefesso lungi dallo stancarsi, andava vieppiù temprandosi alle fatiche per la causa del bene, e l'ideale che fin dagli anni verdi del seminario aveva vagheggiato, di votare cioè sè stesso e le sue sostanze, per la propagazione della religione fra gl'infedeli, pigliava nell'animo sue proporzioni sempre più determinate e finalmente si concretava in realtà quando dal suo cuore d'apostolo partì il primo appello, per cui oggi sorge monumentale l'edificio delle Missioni estere. Intorno a quest'opera grandiosa e duratura di S.E. Mons. Conforti si potrebbe scrivere ormai un volume, tanta è l'importanza da essa assunta pur nel breve giro di appena due lustri, e tanti i sentiti benefici che diffuse a vantaggio della religione e della civiltà. Altri in questo numero dirà di più e in modo più circostanziato; in questi poveri cenni io m'accontento di chiamarla l'opera per la quale Mons. Conforti passerà alla storia non di Parma solo, ma della civiltà, fra i prodi della nazione italiana che alle terre straniere e barbare diedero il meglio delle loro forze col prodigarvi l'ingegno, gli affetti, le agiatezze.

E all'incremento di quest'opera grande e santa Mons. Conforti era tutto intento quando resa vacante la sede metropolitana di Ravenna per la morte del Card. Riboldi, il Sommo Pontefice lo volle nominare Arcivescovo. Non è a dire quale turbamento si fosse impossessato del suo spirito per l'inaspettata promozione; ma mite, umile ed ubbidiente sempre, non seppe trovare una ragione che in faccia al papa lo scusasse; per cui, solennemente pubblicato arcivescovo nel concistoro del 8 giugno 1902, l'undici seguente nella basilica di S. Paolo fuori delle mura veniva consacrato dal Card. Parrocchi, insieme a Mons. Maffi, creato allora suo vescovo ausiliare ed oggi Cardinale ed Arcivescovo di Pisa.

Rimase a Parma alcuni mesi ancora, poi il giorno 6 gennaio 1903 accompagnato dalle benedizioni di tutta Parma partiva per la illustre città di Romagna, lasciando un vuoto fra noi, quel vuoto che lasciano le persone care ed amate, vuoto reso ancor più sentito perché Mons. Conforti aveva involati dal nostro suolo per trarseli seco tutti i tesori di grazia, di squisitezza, di cortesia e di bontà che facevano sì ammirata la sua persona.

Ma grazie a Dio quel vuoto ora si riempie. L'aria di Ravenna era troppo pesante e mefitica per il Presule che aveva bevute le limpide folate dei nostri venti sani e ristoratori, che era nato e cresciuto ai soli dei nostri marzo, capricciosi talvolta ma non mai perfidi, la morta gora e l'afa opprimente della pineta gli avevano procacciato debolezza e languore, onde il S. Padre dovette benché a malincuore concedere che il zelante pastore ritornasse fra i suoi concittadini, alle sue arie, ai suoi affetti, alla cara sua Parma. È ritornato: e Mons. Magani che in quel ritorno volle vedere un tratto benigno della provvidenza in suo favore, quando sentì che le forze gli scemarono e i

suoi anni erano per comporsi nella pace del sepolcro scongiurò il pontefice a che glielo volesse dar per coadiutore e successore. La preghiera fu esaudita ed oggi l'osanna echeggia, osanna a cui dalla gloria s'unirà certo lo spirito beato di Mons. Magani che il trionfo d'oggi riterrà come suo essendo stato lui che prima di morire ci volle lasciare in preziosa eredità Mons. Conforti.

Esulti per tanto Parma, esultino i cattolici che veggono coronate le loro aspettative e i loro più cari voti come non si potrebbe desiderare meglio; esultino tutti i cittadini; perché il concittadino, ricinto del puro serto col quale la chiesa onora i più nobili suoi campioni, s'appresta a glorificare con nuova splendente pompa la comune madre patria.

In queste colonne patria e cattolicismo oggi si sorridono e a vicenda si onorano. Sia un tale sorriso e un tale onore l'auspicio gradito che porti benedizione a Mons. Conforti.

Can. Vigenio Soncini.

a) *Pensava a Lui...*

....Era un'afosa giornata di Luglio.

Arrivai a S. Pellegrino verso le 16, dopo aver trascorsa la fresca valle del Brembo, ammirando il bel verde dei colli circostanti, e respirando avidamente l'aria imbalsamata che si faceva sempre più fresca a misura che l'altezza aumentava avvicinandomi alla meta.

Appena uscito dalla piccola stazione, scorsi subito nel vano d'una finestra dell'albergo, situato sulla spiaggia opposta del fiume, la bianca e veneranda figura di Mons. Magani che m'aspettava. Attraversai il Brembo sul poetico ponte di legno, e salii immediatamente da Lui. Mi accolse paternamente, come mi trattava sempre, e poscia, fattomi sedere a sè vicino cominciammo a parlare di tante cose che ci interessavano. Potei constatare che il riposo dalle cure gravose della Diocesi ed il dolce soggiorno di quel simpatico paese avevano ristorato abbastanza le forze del venerando Vegliardo.

Sedeva su d'una poltrona di fronte alla finestra sotto cui scorrevano dolcemente mormorando le limpide acque del Brembo, e che prospettava un bellissimo monte tutto verde e rivestito di svelti elegantissimi alberi.

L'ora solenne del vespero invitava alla meditazione.

Si fece serio, e poi, dopo un momento di pausa e di silenzio religioso: «Non sono stato in ozio, sai, mi disse, questi giorni; ho pensato a tante cose!... La mia Diocesi sarà contenta; potrò così chiudere tranquillo in pace i miei occhi e riposare dopo tanto lavoro! Presto saprete tutto».

Non ardivi scrutare, nemmeno indirettamente il geloso segreto del momento; ma seppi dopo che aveva colà meditato e deciso di domandare al Santo Padre

Coadiutore con futura successione il suo già fedele ministro, e poscia Confratello nell'Episcopato, S.E. Mons. Guido M. Conforti.

Pensava a Lui, ed a Lui benedice in questo momento dal Cielo.

Can. Arcid. P. Del Soldato.

b) Marzo augurale

*Amo te, Marzo, per l'immensa gioia
del tuo vento che freme dentro il novo
verde de' pioppi, lungo i fragorosi
ne le canore.*

*Bell'albe chiare rapidi torrenti!
Col petto ansante ne la corsa io bevo,
vento di Marzo, la tua forza lieta:
io bevo e canto.*

*In fondo a l'alma ridon le sembianze
de' miei più cari, m'alita d'intorno
un amor vasto ed un sussurro come
di lunghi baci.*

*Vento di Marzo, vo' gridarti un nome
tra le sembianze care; a te da l'ale
gonfie di buona speme io vo' affidare
Guido Conforti!*

A. Masnovo.

c) Lieto presagio

Legato da antico affetto e da gratitudine doverosa all'Istituto delle Missioni, a cui sovente mi rispingono i cari ricordi di giovinezza evocanti le primavere immacolate ivi trascorse, partecipo alla composta esultanza dei baldi figli del Zaverio nell'ora fugace che allieta il Padre comune.

E perché io penso che nessuna apoteosi valga a distorre il pensiero di Lui dal caro nido, ove s'addestrano ai voli audaci i robusti aquilotti anelanti alle conquiste della Fede, così nell'onda di voci augurali salutanti il Presule nuovo confondo la mia, che par dire un desiderio forte.

Ed oltre l'oceano lontano, là sul campo sacro alle fatiche di quei prodi, che sugli idoli e le catene infrante fanno vibrare il nome di Cristo e d'Italia nostra – portante la vita – l'augurio giunga veloce, sfiorando l'infula del Padre amato.

«Che presto salpi per gli italici porti l'eroico amico che regge nell'oriente estremo le sorti della fiorente Missione dell'Honan. Che Parma nostra presto sciolga le materne braccia all'amplesso di Lui, reduce onusto della gloria, che sa i sacrificii audaci di Zaverio. Che presto Egli, dai pudori ingenui di fanciulla, passi in apoteosi sotto le volte vetuste del classico tempio – il capo irrorato al sacro carisma e le tempia ricinte dell'infula episcopale. Che presto l'anima città lo rimiri salpante ancora ai lidi dell'impero celeste – nella gloriosa divisa – per rinnovarvi, moltiplicandole, le ardite conquiste».

Perché l'opera feconda di Padre Calza, il quale colla baldanza della giovane età, col valido aiuto dei prodi amici, compie – nella modestia vereconda del Missionario cattolico – la ricostruzione splendida della vita cristiana sulla secolare barbarie cinese, affida veramente che l'augurio mio possa divenire realtà gioconda all'alba di un giorno non lontano.

Ed allora un fremito di gioia vibrerà nel cuore paterno di Mons. Conforti; allora sulle fronti balde de' suoi alunni brillerà il raggio di una speranza nuova; allora dall'azzurro Appennino, che sorride alla vita rigogliosa del pio Istituto, discenderà un'onda di più festevole carezza.

Sac. Almerico Guareschi.

e) *Venit!*

*Amica cetra, vibrante i fremiti
aspri del vero, scuotano le fiammee
tue corde i miei palpiti arditi,
cui l'amor suscita e l'ardua speme.*

*Che' attorno rugge schiumante, fumida
tempesta d'ire: dà fischi il colubro,
il gufo ha 'l suo canto di morte,
rabido il lupo attenta ululando.*

*Ardua la speme! Ma pur col labaro,
raccolto e ritto, che sa dei secoli
le lotte e il trionfo, sta immoto
prode un manipolo e par che attenda.*

*D'onde, robusti petti, indomabile
possa a voi scende? Perché l'immobile
fissate pupilla al meriggio?
Buio il meriggio: buio ognintorno!*

*Ma, ecco: trionfa la speme: squarciasi
la cieca bruma: radiosa mostrasi,
per bianchi fulgori, una dolce
figura d'Angel: prostrarsi i forti.*

*Già presta è l'ara; solenni echeggiano
gl'inni; adorando già avanza l'Angelo;
esorta, e dal seno profonde
l'ardor, che l'Ostia incarna e consuma.*

*Poi veggo i forti schierati in ordine
di pugna; il bianco vessillo s'agita
al vento spiegato: un comando!
e al campo scendon, ne l'entusiasmo.*

*Son pochi i nostri; ma l'amor gli agita;
ma veggo, in alto, la forza vigile
di mille sideree falangi
guardar lor passi, vincer per essi.*

*Ve' quante crude catene frangersi!
Ve' quante turbe ribelli passano
di morte a la vita!...ma io sogno?
Ah no! chè grande splende l'aurora!*

Igino Comelli.

f) *Gaude Vita*

Stanno parvenze d'angiolì librate per l'aria cantanti:
Scalda tepor di marzo, ridi gioconda aurora.
L'eco sale, le stelle rispondono grate: vediamo
Una gloria volare, fulgere un sole novo.
Fecondata la terra ritorna i profumi de' fiori,
Come un trionfo, marzo l'inno di verde eleva.
E 'l poeta tra 'l verso balzante riguarda l'amore
Così effuso e saluta: "tua quest'oggi è la vita;
"Ne 'desiderio intenso che tutto rincuora a la vita
Cogli, Pastor, l'auspicio di una feconda vita".

Can. V. Soncini.

g) *Ecce sacerdos Magnus*

*Arcana voce Ti parlò: nei santi
penetrali del tempio e Te si aprì
in fatidici accenti, e l'ardua via
di gradi eccelsi Ti schiudea davanti.*

*Trepida è l'alma, è ver; ma in Dio Ti fidi
docil seguendo il sovrumano invito;
e, dell'infula sacra redimito,
nell'Orsiana basilica Ti assidi.
Maturavansi i fati, nel solenne
splendor delle basiliche vetuste
errava l'occhio pio, ma tra le anguste
native mura il cor sempre si tenne.*

*Dell'ansie vive dirigeva i moti
divina forza a tue virtù sostegno;
e apostolo fedel d'un gran disegno
con opre elette coronavi i voti.*

*Ricco di nuovi pregi in Te di Cristo
copì gli esempi, e dell'amato gregge
ch'or pasci, o buon Pastor, colla sua legge
a Lui Tu porti il glorioso acquisto.*

*Ti rimpianga Ravenna: ma tu assorto
nella tua Parma, ch'or è tutta in festa
e con avido sguardo in Te si arresta,
sarai sempre sua Guida e suo Conforto.*

Sac. E. Lunardi.

6. UN UTILE RICORDO

Volgeva al suo termine l'anno 1871 quando Monsignor Francesco de' Conti Benassi di Parma fu preconizzato e consacrato vescovo di Guastalla. Nel gennaio del successivo anno egli fece il suo ingresso in diocesi, e prese a governare quella Chiesa; e intanto anche Parma, che era senza pastore per la morte di Mons. Felice Cantimorri, avvenuta nel 1870, allietossi d'avere il vescovo. Chi maggiormente esultò per la fatta elezione fu S.E. Mons. Benassi. Egli, che tenevasi in frequente relazione epistolare coll'Arcidiacono della nostra Cattedrale Mons. Allodi, allorché si seppe della nomina di Mons. Domenico Villa, con lettera del 25 febbraio 1872, scriveva all'amico:

«Io spero bene di questo novello Monsignore, se tutti i buoni Ecclesiastici e Laici saranno col Vescovo ossequenti, obbedienti, amorevoli e schietti, senza personalità, senza gelosia, senza critiche, senza pretese di condurre e guidare il Superiore, senza esigenze che i chiesti e dati consigli siano seguiti».

Nel maggio del medesimo anno Monsignor Villa fece il suo solenne ingresso in diocesi, accolto festosamente dalla popolazione, e Monsignor Benassi, con sua lettera del 22 maggio, scriveva a Mons. Allodi: «Parma ha una vera gemma preziosissima: Io l'ho sperato sempre; ne ho avuto il presentimento felice appena seppi nominato Mons. Villa, e lessi i suoi scritti, che rivelavano un'anima piena di carità e di zelo, un oratore, che sa padroneggiare i cuori. I parmigiani hanno buon cuore, ma questi cuori hanno bisogno di stare uniti per operare il bene saggiamente, energicamente, costantemente.

«Il Clero soprattutto nell'interesse della gloria di Dio e del bene delle anime stia sempre unito di cuore, di mente col suo Vescovo; non si arroghi mai di censurarlo comechessia; ciascuno, che lo creda, gli porga le sue osservazioni in segreto, e vegga in silenzio l'esito, o meno, de' suoi suggerimenti: Oh! il grand'esempio che questa condotta dà al popolo; questo è il solo modo, ed efficacissimo di conservare al Superiore l'autorità sul fulcro dell'ascendente del cuore; chè così anche i tristi sono confusi, dei quali pure si deve tener conto, perché non nuocciano, e perché si convertano.

«Del resto mi piacquero assai le disposizioni per il buon riuscimento della funzione d'ingresso che il Capitolo ha dato. Bravi, Canonici! Il Carcellè è proprio un sant'uomo».

La lettera continua ancora, venendo ai particolari dell'accoglienza fatta a Mons. Villa dai Parmigiani nell'occasione del suo ingresso; ma io m'arresto per non dilungarmi di troppo, e per soggiungere una qualche considerazione.

* * * *

Non sarà discaro ai buoni Parmigiani che io abbia evocato queste memorie nella faustissima circostanza del solenne ingresso nel maggior Tempio della nostra città del novello Presule S.E. Rev. Mons. Guido Conforti.

Ritengo anzi che tornerà gradito questo ricordo, poiché esso ci mostra due belle figure, di cui Parma potrà ognora gloriarsi, e che saranno sempre due punti luminosi della sua storia.

Mons. Benassi, che pel solo fatto di essere stato elevato all'Episcopato, e per aver governato per quasi tre lustri la diocesi di Guastalla, è senza più una gloria per Parma, la ebbe anche illustrata per gli alti uffici e cui venne chiamato, per le delicate e importanti cariche onde fu onorato.

L'Università, il Comune, il Seminario, il Collegio Teologico, il Capitolo della Cattedrale, la Curia Vescovile ne hanno scritto il nome venerato nei loro fasti, e vi hanno registrato le sue benemerenze.

Mons. Domenico M. Villa, che resse per un decennio quest'illustre diocesi di Parma, vi ha lasciato un'orma indelebile.

La celebrazione d'un Sinodo, e la radicale rinnovazione del grand'edificio del Seminario, ne perpetueranno tra noi la memoria, e gli assicurano una perenne riconoscenza.

Sarà pure gloria imperitura di Mons. Villa l'essere stato l'uomo del popolo, in mezzo del quale egli scese per esserne l'apostolo, il consolatore, il padre affezionato. E per questa sua prerogativa Parma lo ricorda sempre con tenerezza, e quasi direi con entusiasmo.

Se non che, se è bello il ricordare le persone, è pur bello e può tornare molto utile il fermare l'attenzione sui preziosi insegnamenti contenuti nelle due menzionate lettere di Mons. Benassi.

L'unione del Clero e del Laicato col Vescovo è il gran mezzo per cui questi potrà fare un bene immenso. «Vis unita fortior; funiculus triplex difficile rumpitur».

Quest'unione è quella stessa di cui parlava il Divino Maestro nel discorso dell'ultima cena, e che raccomandava con tanta forza ai suoi discepoli; unione che lo spirito delle tenebre cerca sempre di scindere, per far prevalere il suo infernale programma «divide et impera».

Che Iddio disperda i disegni di Satana; e i Parmigiani che hanno buon cuore, si stringano al Vescovo, e con lui uniti di mente e di cuore potranno operare il bene saggiamente, energicamente, costantemente.

Can. Luigi Leoni.

7. IL VESCOVO

*Cuncti similiter reveantur...
Episcopum qui est typus Patris.
Tutti similmente onorino... Il
Vescovo che è come l'immagine
di Dio Padre.*

(Ignatius M. *ad Trall. III*)

Nella chiesa cattolica v'è un nome che suona venerato e grande come simbolo sacro di maestà e di bontà: il Vescovo. E sono appunto concordi sentimenti di venerazione e d'amore che erompendo lieti dall'anima de' cittadini, dal cuore della nostra gentile città, a colui che, coronato d'infula,

la croce sul petto, la mano al pastorale, alto si presenta sul popolo a benedire, mandano l'applauso ed il saluto: il Vescovo, il nostro Vescovo.

All'entusiasmo della moltitudine fanno eco nel tempio i sacri concentti tra la pompa dei riti modulando nell'aria l'inno festante: *Ecce sacerdos Magnus*.

La chiesa e il popolo di Parma proclamano, dunque solennemente che di mezzo al grave lutto che loro incombeva oggi è sorto un Profeta e un Pastore novello che sarà loro Maestro e Duce.

Pura e sublime grandezza di una dignità la quale ha un nome che forma l'amore d'un popolo e diffonde attorno tesori di celeste letizia!

Nella gerarchia cattolica d'ordine che ha il vero carattere sacramentale e che i SS. Padri paragonano alla celeste gerarchia degli Angeli, il posto principe è tenuto dal Vescovo. Il Papa stesso in questa linea gerarchica non è nè più, nè meno che Vescovo, tutt'al più ha l'onore (che non conferisce alcun grado particolare) di essere chiamato *primus inter pares*. Solo in linea di giurisdizione, in forza del Primato è superiore a tutti i Vescovi singolarmente e collettivamente presi.

E sulla distesa dei secoli cristiani attraverso una schiera ininterrotta e gloriosa di questi personaggi in mitria e pastorale, rivestiti di una potestà terrena e celeste, noi leggiamo tutta la storia della chiesa di Dio.

Essi arrivano fino agli apostoli, e nel collegio apostolico riconoscono i loro primi confratelli, i primi membri della loro grande istituzione. Essi per il grado, per il carattere, per la missione ricevuta, eccezione fatta di alcuni particolari carismi d'indole transeunte goduti dagli Apostoli, di questi si vantano e sono legittimi successori.

Gli Apostoli furono i primi Vescovi e di essi soli si costituì da principio la chiesa. Appena salito G.C. al cielo e disceso lo Spirito S. nel dì di Pentecoste dov'era la chiesta. Solo negli Apostoli misti alla piccola accolta di semplici fedeli. Preti e diaconi non erano ancora; vennero presto sì, ma dopo. Gli Apostoli erano tutto. Da questi come principio generatore e feconda forza promotrice si sviluppò la gerarchia e vennero moltiplicate le schiere dei seguaci.

Tutto ciò rivela la loro altezza di dignità e di potere.

Gesù Cristo rivestì gli Apostoli e i loro Successori, i Vescovi, della stessa triplice potestà che egli nella sua persona portò al mondo, il potere profetico, il sacerdotale e il regale, cioè il potere d'insegnare, di consacrare e di governare.

Eccoli infatti fondare chiese cui affidano in sacro deposito la parola del Signore confortata dai loro precetti e dalla loro dottrina obbligando a rispettarla ed onorarla; eccoli consacrare diaconi, preti e vescovi, eccoli regolare la disciplina ecclesiastica ed esercitare la loro potestà giudicando, sentenziando, escludendo e riammettendo nella chiesa i fedeli.

E questo mandato e questo potere di insegnare di consacrare e di governare l'ebbero egualmente intiero e perfetto i Vescovi da loro creati, come risulta chiaramente dalle lettere di S. Paolo a Tito e a Timoteo. Di qui il Vescovo è detto Sommo Sacerdote perché ha la pienezza del Sacerdozio cristiano, pastore perché guida i fedeli ai pascoli di salute eterna, Padre perché colla pienezza dei poteri sacerdotali crea preti e diaconi ed estende la sua mano sull'opera della spirituale rigenerazione delle anime in tutta la sua ampiezza.

«Onde se il ministerio della condannazione, dice l'Apostolo, cioè quello dell'antica legge, fu con gloria, molto più abbonderà in gloria il ministerio della giustizia, cioè quello della legge nuova».

E plauso e gloria sono davvero in tutti i secoli alla grandezza dell'episcopato cattolico. Da S. Paolo che tratteggia mirabilmente la dignità e i doveri e le virtù proprie del Vescovo, a S. Ignazio m. l'apologista entusiasta della gerarchia cattolica, a S. Cipriano che dice che il Vescovo è nella chiesa e la chiesa nel Vescovo, a S. Ambrogio, Agostino, a Padri, Dottori, Teologi, apologisti, che si inchinano e onorano il Vescovo come persona riflettente l'impronta di una dignità e d'un'autorità più che terrena.

E quanto il soffio della persecuzione passò terribile sui campi della chiesa di Dio i fedeli si strinsero a schiere compatte attorno alla persona del Vescovo per difenderla, per salvarla, perché egli era l'immagine di Dio vivente in mezzo al suo popolo.

Ai Vescovi furono sempre principalmente diretti i colpi de' tiranni, degli eresiarchi, dei regnanti invasi da odio anticristiano o da manie settarie; ma attorno ai Vescovi, sotto l'infierire della tempesta, moltitudine sterminate fecero echeggiare un grido possente di amore e di plauso, che superò spesso i trionfi dei più grandi conquistatori reduci dal campo della vittoria.

Atanasio, Grisostomo, Ambrogio, Agostino ed altri non pochi anche in tempi più vicini a noi scolpirono nell'anima dei popoli, nel cuore della storia, a gloria della fede ed onore dell'episcopato cattolico, ricordi immortali, più preziosi e più grandi di quelli di Cesare e di Napoleone.

E augurio di bene e di gloria recano sull'ali i tepidi venti di marzo per te, o mia diletta città, nel nome che oggi t'allieta e t'abbella: Mons. Conforti. Perché quando sull'alto del seggio episcopale i popoli veggono qualcuno di quegli uomini provvidenziali, a cui scende dall'alto il potere e sale dal basso la fiducia, di quei Vescovi che son fratelli dei loro Sacerdoti, padri dei loro fedeli, nei quali una intiera città sembra rivivere e riepilogarsi tutta una preziosa storia, riconoscono ancora una volta nella istituzione episcopale il suggello di Dio e del suo Cristo.

Sac. Enrico Grassi.

8. LE MISSIONI ESTERE

*come un fiore che fugga su lo stelo
esile, e vada a rifiorir lontano*

(Pascoli)

I Parmigiani hanno seguito con viva simpatia il nascere e il crescere dell'Istituto per le Missioni Estere, fondato nella nostra città da Sua Eccellenza Mons. Conforti; ma è sempre bello ripensare le pure glorie della patria, e oggi è doveroso, mentre l'Illustre Fondatore sale per la prima volta solennemente la cattedra di Bernardo degli Uberti, dire a Lui che tutte le anime gentili ricordano e non dimenticheranno. Il ricordo è particolarmente dolce per noi, o miei compagni di Seminario. Basta una rimembranza per illuminare una vita, e i vecchi, che combatterono per la patria, conservano sempre un piglio caratteristico, quasi dicessero: non abbiamo vissuto invano. Ebbene ricordiamo. Noi fummo i primi ad entrare, fanciulli ancora, nel Seminario delle Missioni. Apostoli generosi, che faticosamente aprite un solco nella dura terra cinese per deporvi il buon seme che Dio feconderà; tu martire della Fede, che opponesti la croce e il tuo giovine petto all'irrompere dei barbari inconsci; operai del Vangelo, sparsi nel campo dalle vette appenniniche alle spiagge del Po; tutti volgete qui il pensiero: Borgo del Leon d'Oro n. 12. Ecco siamo ancora insieme. Noi siamo fratelli, tutti piccoli, ma ardenti tutti in un misterioso pensiero di avvenire; fra noi si aggira, come buon Angelo, il Padre, che nel suo esempio ci rivela l'ideale del sacerdote cattolico e nel suo sorriso la santa felicità di un grande proposito compiuto e un tesoro di speranze cristiane. Ricordate!...

L'avvenimento, che divise il periodo di preparazione lenta e laboriosa dalla vita vera del Seminario, fu la partenza dei primi Missionari. Quali li vidi allora, mi pare rivederli, ricevere la croce del Vescovo, ascoltarne le gravi parole e partire. Ma prima che in Cina, essi predicarono qui: alla città commossa insegnarono la divina eterna giovinezza del cristianesimo; a noi, fratelli minori, indicarono la via di luce e di sacrificio che conduce all'eroismo cristiano. Così, io penso, partivano i discepoli degli Apostoli a portare a tutto il mondo il Vangelo che avevano ricevuto.

Un'altra data memorabile è segnata dalla posa della prima pietra del nuovo edificio a Sud del Campo di Marte. Si era nella primavera del 1900. Il sentimento cristiano di gratitudine e di sudditanza al re immortale dei secoli si manifestava – buona promessa del nuovo secolo – in monumenti sulle vette dei monti, in magnifiche chiese nelle città, in molteplici opere di culto e di carità ad onore del Redentore. Ad onore del Redentore sorse pure il nuovo edificio. Nell'atto vescovile murato dentro la prima pietra sta scritto: «...abbiamo benedetto e collocato la prima pietra, negli scavi delle fondamenta del Seminario di San Francesco Saverio per le Missioni tra gli Infedeli, che sorgerà nel princi-

pio del 20° secolo prossimo venturo, a gloria di N. S. G. C. Redentore di tutto il genere umano per cura, zelo e a spese di Mons. Guido Conforti...». In quell'occasione Mons. Magani fece uno di quei suoi discorsi ispirati, a grandi linee, originali, che restano fissi qui nella mente come chiodi ribaditi. Ancora si udiva l'eco del cannone tuonante nell'imparsi lotta anglo-boera. Di qui mosse per parlare della vera civiltà portata solo dal missionario. Poi, parlando dell'avvenire del Seminario, volse un mesto sguardo ai pioppi della Villetta, dicendo che di là avrebbe seguito le vicende dell'Istituto.

Ma non mancarono pure le ore nere. Tutti ricordano la persecuzione cinese del 1900 che diede tanti martiri alla Chiesa. Noi si viveva in continua trepidazione pei nostri. Il 29 aprile 1901 siamo chiamati in Cappella e Mons. Conforti colle lagrime agli occhi ci parla dall'Altare. Credo di ricordare le parole precise: – Miei cari, ci è accaduto una grave disgrazia; la più grave che umanamente ci potesse accadere: è morto D. Caio. Ma consoliamoci, perché tutte le opere sante Dio volle provarle nei loro principi colle disgrazie e le contrarietà. Era morto in Cina D. Caio Rastelli, tempra di Apostolo, la cui figura resterà là, ritta sui primi anni del Seminario, a modello dei giovani che si prepareranno a seguirlo.

Un anno dopo Mons. Conforti era chiamato a Roma e ne ritornava Arcivescovo di Ravenna. Anche questa Egli la chiamò disgrazia; ma pure di lontano il suo spirito era presente in mezzo a noi, a dirigere, ad ammonire, a infondere speranza.

Intanto il Seminario si andava consolidando. Fino a quel tempo i nostri Missionari non avevano un campo loro proprio di lavoro, ma andavano in aiuto ad altri Istituti. Nel 1903 la Santa Sede assegnò loro l'Ho-nan Meridionale. Una terra estesissima posta nel centro della Cina, tra il 31° e il 37° di latitudine settentrionale, e il 111° e il 117° di longitudine orientale.

D'allora con slancio rinnovato si susseguirono le spedizioni, ed oggi nove Missionari, partiti da Parma, con ardore giovanile predicano ai Cinesi il Vangelo di Cristo. Agli amici lontani giunga il nostro saluto nella parola che già loro scrissi dalle pagine di *Fede e Civiltà*. Lavorate, fratelli: santo è il lavoro, mentre dall'alto il sole feconda i germi della vita. Il suono augurale del nostro piccone echeggi alla base degli edifici grotteschi della ignoranza e della superstizione: e sull'ultimo pinnacolo di gotici templi s'innalzi ai venti la Croce. Lanciate la maledizione sui campi seminati di oppio e dal suolo ribenedetto s'elevi al cielo il biondo grano, ondeggiante chioma della terra. L'aria, che scherza sulla vostra fronte abbronzata, vi porti gli spiriti nascenti di un nuovo regno, il regno di Dio.

Oggi pel Seminario delle Missioni si apre un'era nuova; ma la storia di oggi non si scrive.

Piuttosto dovrei esprimere con sincerità l'ammirazione e la gratitudine che meritamente circonda il creatore e l'anima di questo Istituto. Ma teme-

rei di amareggiarne l'anima umile. Ne segnerò qui la lode con una parola piccola e breve; tu, lettore, sai che è ben grande nel cuore di tutti.

Ora un po' di filosofia.

Una polla di acqua, spacciata da viva roccia, scorre e cresce prima ignorata, con un timido fruscio di foglie solo avvertito dai poeti e dai solitari; ma poi che allarga il suo alveo e si stende largamente sulle pianure aride a risvegliarvi la vita, l'animoso alpinista si mette sul suo corso e tenta svelarne il mistero dell'origine. Così le opere Dio, così le opere del cristianesimo che è il regno di Dio sulla terra. Sbocciano esse irresistibilmente dal cuore di anime umili che non vollero che il nascondimento, crescono alla silenziosa penombra del tempio, si dilatano nell'intimità delle anime, e, terra terra, abbracciano gli esseri dimenticati alla base della gran vita, per innalzarli poi in magnifiche fioriture nella gloria del sole. Sotto Roma tumultuosa e incurante fermentava il mondo delle Catacombe; sotto il frastuono delle armi e il destreggiarsi di ambiziose competizioni, che domina il Medio Evo, fiorisce nel cristianesimo il popolo dei comuni; e proprio sul limitare dei tempi nuovi il frate di Assisi guarda sorridendo ad un mondo che cade e a uno che sorge, e scioglie un inno alla povertà e a tutte le piccole creature di Dio.

La civiltà europea, sicura di sé sino alla prepotenza, ha stesa la sua mano sul mondo, non sempre agitando la fiaccola della verità, sì invece troppo spesso, piovra dai mille tentacoli, dissanguando i deboli. Ma vicino all'operaio, al cavatore di carbone e di oro, al mercante, anzi avanti a tutti – esploratore della civiltà – il missionario sparse su tutti i campi il seme del Vangelo. Dove non giunse il cannone europeo a uccidere, giunse il missionario a morire. Ora, quando, la messe sarà matura! Quando quei popoli innumerevoli, dalle dense foreste e dai deserti dell'Africa, dai campi seminati di oppio dell'Asia, alzeranno la fronte verso la luce del cristianesimo?

Allora uno storico cinese verrà a Parma a interrogare il nido dove nacquero e crebbero al volo gli Apostoli della sua patria, e altri nomi aggiungerà a quelli di Gregorio M., di Agostino, di Bonifacio.

D. Giovanni Del Monte.

9. AL CLERO ED AL LAICATO CATTOLICO DELLA CITTÀ E DIOCESI DI PARMA.

Non appena dalla terribile falce della morte venne mietuta, quasi all'improvviso, la rigogliosa esistenza del dotto e laborioso nostro Vescovo Mons. Francesco Magani, l'animo trovò tosto nella sventura un alleviamento al pen-

siero di Colui che dalla sua fiducia fu chiamato a succedergli nel governo della illustre diocesi di Parma.

A Mons. Guido Maria Conforti Arcivescovo-Vescovo nostro, si indirizzarono le menti ed i cuori dei nostri figli, a Lui che, già lasciata la onorifica reggenza di una vetusta Arcidiocesi, pareva non potesse vivere lungi da quella terra dove respirò le prime arie della vita.

Il clero ed il popolo parmense lieti ed affettuosi salutarono riconoscenti e devoti l'Angelo tutelare della Diocesi, il novello loro Padre e Pastore. L'ardenza d'affetto filiale erompe sul labbro in una parola di benedizione a Dio, calda come il battito del cuore che ama perché crede, e fortemente ama perché avvezzo a credere senza esitanze.

E ben a ragione; mentre dolce ne risuona il nome di Lui quale manifestazione di quel complesso di peculiari prerogative di mente e di animo che sebbene a guisa di modesta viola cerchino occultarsi, tuttavia tanto Lo singolarizzano.

Tacciasi pure de' Suoi anni d'insegnamento e di direzione nel patrio Seminario; tacciasi della fedele e prudente cooperazione prestata al suo Vescovo qual Vicario generale; di Lui troppo eloquentemente ci parla l'Istituto Emiliano per le Missioni fra gli infedeli. A quel monumento di verace carità cristiana rivolgendo lo sguardo, là leggiamo la storia di un uomo di Dio che opera all'ombra della fede benefica per l'avanzamento della vera civiltà, là scorgiamo l'abnegazione convinta, là il profondo sentimento del bene, là il trionfo di Cristo nel riscatto dei barbari neofiti, là Mons. Conforti.

Sia gloria pertanto al Dator d'ogni bene che non sa obliare i suoi figli, ma generosamente li allietta; e la esultanza, il ringraziamento, la preghiera s'intrecchino ed echeggino dal piano al monte, quale dichiarazione di sincera sudditanza al Duce, al Maestro, al Padre affettuoso.

Noi siamo di Lui ed Egli è nostro! e mentre gli attestiamo quella concordia di sentimenti e di propositi donde la risultanza di forze alle quali nulla resiste, perché figlia dell'amore e della speranza tutte in un solo nodo le stringe, alterniamo eziandio il voto sincero che a Lui sorrida all'intorno un'iride di pace e che l'affetto dei figli ne conforti la fede.

Ma non bastano gli auguri ed i voti. Gli esultanti figli di sì degno Padre, sentono il bisogno di esternargli vieppiù il loro confidente ossequio, col presentargli la complessiva offerta, raccolta in tutta la Sua diocesi, per la celebrazione di una Santa Messa appunto il giorno 25 Marzo corr. anno, dedicato all'Annunciazione di quella Vergine benedetta alla quale Desso affidò tante sue risoluzioni, tante sue speranze: giorno nel quale l'amato Pastore farà il suo ingresso solenne nella nostra Basilica Cattedrale.

È questo lo scopo che si prefigge, nel presentarsi a voi, il Comitato costituitosi in Parma per iniziativa dell'Ill.mo e Rev.mo Capitolo della Cattedrale.

Ora tocca a voi la risposta. E voi risponderete generosi, dall'uomo della aristocrazia al popolano, dai fanciulli alle donne. E dinanzi al cumulo di memo-

rie ed allo spettacolo di fede e di larga corrispondenza che la diocesi parmense diede anche nei tempi decorsi per le buone e sante azioni, non crediamo necessiti neppure l'impulso; ma una disadorna parola di invito, la quale vi dica: dobbiamo festeggiare il Vescovo Santo, abbiamo d'uopo anche della vostra cooperazione pecuniaria.

E giacché al Comitato da solo riuscirebbe assai difficile il poter eseguire l'impegno addossatosi, in guisa che l'opera non riesca indegna dei meriti e delle virtù del Successore di S. Bernardo degli Uberti; così venne eletto anche un sotto-Comitato di gentili e volenterose Signore, affinché esse pure collo slancio di quella religiosa carità che tanto Le distingue, s'adoperino nella raccolta dell'obolo tra i figli, alla solenne riuscita della festa del Padre amato.

Nè meno viva ed interessante è la voce che il Comitato rivolge altresì ai singoli Parroci ed in modo al tutto speciale ai Vicari Foranei della Diocesi, perché contribuiscano nella colletta delle offerte fra le popolazioni affidate alle solerti loro cure, a rendere sempre più significativo l'omaggio di Pastore di questa eletta porzione del gregge di Cristo, mentre consolideranno l'affetto e la devozione che nutrono nel nobile loro animo per quella Chiesa cattolica che si irradia alla luce del Romano Pontefice.

Accingiamoci adunque generosi all'opera concorde, la quale nelle tenaci nostre tradizioni trovi una corrispondenza pari all'ardore della fede immortale ed alla generosità del vostro cuore gentile.

Il comitato promotore

Arcid. D.r. Pietro Del-Soldato, *Presidente* – Arc. Can. Fabio Spigardi, *Cassiere* – Prof. A. Castellina, *Segretario* – Can. Martini D.r. Martino – Can. Leoni D.r. Luigi – Can. Pignoli Prof. Virgilio – Can. Mercati D.r. Luigi – Can. Savazzini D.r. Ettore – Can. Soncini Prof. Vigenio – Arc. Galli D. Michele – Prev. Gazzi D. Giuseppe – Conte Giuseppe Boselli – Cav. Biondi Luigi – Avv. Luigi De-Giorgi – Dott. Giuseppe Micheli – Dott. Francesco Fontana – Sig. Segalini Amilcare.

Il sotto-comitato

Contessa Anna Simonetta n. March Pallavicino – Contessa Elisa Benassi-Trivelli – Contessa Magawly n. March. Crispolti – March. Angelina Biondi-Pareto – Contessa Tiepolo n. Laderchi – Signora Lucia Micheli n. Basetti – signora Valpurga Chiari ved Cagiati – Marchesina Camilla Pallavicino – Signorina Matilde Levacher.

N.B. – I Sigg. Collettori e le Sigg. Collettrici sono pregati di trasmettere con sollecitudine le offerte raccolte al Rev.mo Sig. Can. Spigardi D. Fabio; le quali verranno poscia pubblicate sul giornale cattolico «*La Realtà*».

10. La carità di Mons. Conforti

Siamo lieti di registrare l'atto generosissimo di S. Ecc.za Ill.ma e R.ma col quale elargiva la rilevante somma a lui presentata dal Comitato Promotore delle sottoscrizioni per la Messa d'oggi in Cattedrale, intieramente a pii istituti e opere sante, abbracciando nel suo pensiero e nel suo amore quelle della città, della Diocesi, e delle Missioni della Cina.

Ricovero dei Vecchi	L.	100,00
Istituto Buon Pastore	»	100,00
Asili Infantili (Ghiara)	»	50,00
Fratelli Scuole Cristiane	»	100,00
Casa di Provvidenza	»	50,00
Oratorio Femminile (Oltre torrente) ...	»	100,00
Ospedale dei bambini	»	50,00
Oratorio Festivo Salesiano	»	100,00
» » Stimatini	»	100,00
Conservatorio Luigine per la minestra alle fanciulle	»	100,00
Asilo Infantile S. Carlo per la minestra ai piccoli	»	100,00
Opera S. Vincenzo per carne agli ammalati poveri	»	100,00
Ospizii Marini	»	50,00
Patronato – Visitazione – per soccorso ai bisognosi	»	50,00
Dame Immacolata per abiti ai poveri ...	»	50,00
Piccole Figlie dei SS. Cuori	»	100,00
Orfane S. Antonio	»	50,00
Scuola di Religione	»	50,00
Assistenza Pubblica	»	50,00
Offerte ai vari bisognosi	»	400,00
Ospedale – Fornovo	»	50,00
Asilo – Berceto	»	50,00
» – Mezzano Inferiore	»	50,00
» – Sala Baganza	»	50,00

Ospedale – Sissa	»	50,00
Concerto Cattolico – Fontevivo	»	50,00
Oratorio festivo – Collecchio	»	50,00
Opere Cattoliche – Colorno	»	50,00
» » – Corniglio	»	50,00
» » – Calestano	»	50,00
Costruzione Chiesa – Costamezzana ...	»	100,00
Istituto Missione Estere – Parma	»	1000,00
Missioni della Cina:		
Orfanotrofio	»	2500,00
Ricovero dei Vecchi	»	500,00
Colonia Agricola	»	200,00
Scuole Infantili	»	300,00
Catechisti	»	300,00
Totale	L.	7250,00

11. BEN TORNATO!

Oggi, 25, S. Ecc. Monsignor Conforti prende possesso della Cattedra e della Diocesi Parmense.

Il clero, i cattolici tutti, la cittadinanza intera, senza distinzione alcuna, sta preparandosi per porgere con filiale esultanza un omaggio solenne di stima, di affetto e di venerazione all'illustre prelado, già tanto insigne per zelo, pietà e dottrina, che la Suprema Autorità Ecclesiastica chiamò a reggere le sorti di questa importantissima diocesi.

Chi sia Monsignor Conforti, quali e quanti titoli alla pubblica benemerita Egli siasi già acquistato tra noi, tutti sanno, nè io starò a ripetere; altri se mai, più competente di me, potrà tesserne degnamente l'elogio. A me sia lecito solamente di porgere a Lui un reverente, devoto saluto a nome dei giovani iscritti alla fiorente Scuola di Religione, che Egli con tanto amore dirige e protegge.

Pochi anni or sono, Parma che annovera Mons. Conforti tra i suoi figli più benemeriti, e soprattutto, tra i più affezionati, pur nella gioia di un legittimo orgoglio, ebbe momenti di ansiosa trepidazione, quando, vedendolo innalzato all'alta dignità di Arcivescovo della Diocesi di Ravenna, temette di averlo per sempre lontano. Per fortuna nostra quei timori ebbero non lunga durata. Monsig. Conforti sentì irresistibile la nostalgia della sua di-

letta città natale, non potè resistere al distacco del glorioso suo Seminario della Missioni, che già in pochi anni tanti operosi ed eroici operai ha saputo dare alla vigna di Cristo e ritornò fra noi. Onde è ben naturale che erompa dal petto di tutti i cittadini e si ripeta l'ossequente saluto del «Ben tornato!».

Noi confidiamo fermamente, anzi siamo certi che anche nell'accanimento della lotta che nell'ora presente tien divisa la cittadinanza Parmense aspirante, in vario modo, a legittime rivendicazioni di ordine economico e sociale, non si avrà neppure una voce discordante. Poiché l'illustre cittadino che ci apprestiamo ad onorare, Mons. Conforti, è per universale concorso di quanti lo conoscono, una di quelle creature privilegiate contro cui nè l'invidia, nè la malignità, nè l'odio di parte potrebbero aver presa alcuna.

La signorile cortesia dei modi, la cordiale affabilità della parola, l'espressione dolce, angelica del suo volto, la pietà sincera, la carità inesauribile del suo cuore s'impongono al rispetto e all'ammirazione di tutti.

Vada dunque a Lui e siagli gradito il saluto devoto della nostra, della sua città; e col saluto s'accompagni l'augurio di un apostolato lungo, prospero, glorioso, fecondo di felicità vera per Lui e pel suo popolo diletto.

E.V.

a) **Vi abbraccio tutti nella carità di Gesù Cristo** (dalla 1ª pastorale di Mons. G. Conforti)

...Oh non disprezzate dunque non minorate il cuore, o uomini; voi rinneghereste la parte di voi più bella e preziosa.

E tu, o presule illustre, che vieni a noi circondato della fama di un cuore che già naturalmente buono si è dilatato e rinforzato nei suoi palpiti alla scuola del vero Cuore dei cuori, il cuore cioè di Gesù Cristo, sii il benvenuto. Sì, spandi i tesori del tuo cuore inesaurito su questo popolo che, già tuo, maggiormente lo diventa, perché te lo affidano in custodia Cristo e Pio X. Esso ha bisogno d'amore, tutti abbiamo bisogno di amore, tutti vogliamo amore; non lo vogliono l'odio neppure quelli cui l'odio è imputato; essi dicono di esser mossi da un altro amore più largo e migliore Sii tu dunque, o Padre, l'amore che tutti questi amori concertati e armonizzi, tu che vieni in nome di Colui che ha vinto il mondo in nome dell'amore.

P. Lingueglia

12. DAI CRISANTEMI ALLE ROSE...

Erano lugubri, lenti i rintocchi delle campane delle chiese; come gemiti di prolungata agonia intristivano il cuore in quel giorno di feroce annunzio. E mestizie vaganti, cuori desolati, figli sperduti per l'abbandono del padre passavano oltre come eco di lontano rimpianto.

Malinconie di grigi tramonti, ghirlande di fiori cadenti, passi forzati verso una via guernita di vecchi pioppi nudi, intisichiti quasi dal verno inoltrato, s'intrecciavano convulsivamente alle preci di requiem, ai pensieri di morte, ai terrori di tomba. Si schiuse di poi un avello per ricevere una salma con pietosa cura composta, che scomparve nel buio della gelida fossa. Un marmo pesante sugellò quel sepolcro senza fiori di campo, senza verde di prato, e tutto finì nel ricordo incancellabile di una passata grandezza. La chiesa di Dio vesti gramaglie, ed i figli gemettero, chiedendo al Cielo il Padre delle anime loro.

E l'alba festante, coronata di rose, aspettata con fremiti di gaudio è giunta pei figli a ridonar loro il Padre, il Pastore che rivive nella persona di Monsignor Conforti nostro concittadino che fra noi è cresciuto, con noi ha diviso gioie e dolori, ed ora è pronto a dare la vita pel bene del gregge affidato alle sue cure.

Esulta, esulta chiesa di Dio, madre dei santi: eccelse sono le tue vittorie, inarrivabili i trionfi tuoi.

Suonino a festa i sacri bronzi: sugli altari ritorni l'oro ed i candidi lini; s'innalzi al Cielo l'inno del ringraziamento e la chiesa ringiovanita di novello Pastore riprenda la sua via di trionfi e di glorie!

Salve Padre buono e mite! I tuoi figli ti si stringono attorno per benedirti. A Te l'osanna, che' vieni nel nome del Signore. Fecondi Iddio ogni tua parola, e l'opera tua sia lunga, fruttuosa come quella di un santo. Ti sia largo il Cielo de' suoi conforti, e mai non sia che i figli, beneficiati dal tuo amore, dal sacrificio della tua vita si macchiino di ingrata freddezza.

Gelido soffio di incredulità e di superbia de' nostri giorni che scherzando leggermente come aura carezzevole di primavera, passi a lambire ogni volto, e cerchi penetrare in ogni cuore, sii tu disperso dalla virtù che s'avanza!

E come fumo che nebbia all'apparir del sole cessin gli odi e le acerbe contese dei fratelli: migliorino le famiglie dietro l'impulso santo del Vescovo buono, che ama quella virtù e quella forza che sa preparare i martiri.

Quest'aurora beata porti lume di sereno giudizio a tutti, ma specialmente ai genitori, primo aiuto al braccio operoso del Vescovo.

Dalla stupenda Lettera Pastorale di Monsignor Conforti, come rosa di maggio si è schiusa all'amore ed al profumo della virtù, attingiamo luce e forza per riformare la nostra vita: quello scritto soave sia posto sul tavolo del ricco e del povero: sia letto in comune, commentato, studiato, spiegato

ai giovani nostri, i quali digiuni purtroppo di istruzione religiosa non conoscono altra vita se non quella che porta al godimento dei beni terreni; altra luce non veggono se non quella che apparisce dietro la magica lanterna della vana pompa mondana.

Non conoscono vita di spirito; non sanno neppure che voglia dire Vescovo, e fra tanta moderna sapienza confondono le cose in modo da creare attorno a se stessi un labirinto oscurissimo di ogni più strana e sciocca fantasticheria.

Alba bella di santa letizia, candido mattino senza nubi sinistre, sii tu fioriero di gioie di trionfi cristiani! Sorrida il meriggio luminoso e puro con un corso regolare di vita feconda, sino a che benedetto dai figli dei figli nostri l'amato Pastore Conforti, il concittadino illustre che ci onora e predilige reclini il bianco capo stanco e rifinito nel riposo eterno del giusto, cui è premio l'eterno dolcissimo amplesso di Dio.

A.S.C.

13.

NEL SOLENNE INGRESSO
S.E. R.MA MONS. GUIDO M. CONFORTI
ARCIVESCOVO-VESCOVO DI PARMA

a) *Surge, illuminare Jerusalem,
quia venit lumen tuum, et gloria
Domini super te orta est.*
(in Epiph. Dom.)

*Audi, filia, et vide et inclina
aurem tuam.*
(in Annun. B. M. V.)

*Via da la nebbia che ne attedia e opprime
declina il raggio che l'amor s'uada
onde la patria in barbare contrade
i forti atleti de la fede esprime.
Noi che di tanto cuor le cure prime
avemmo in grazia lo squallor pervade.
Ma ci dorrem se presti altra cittade
la prima ascesa a le più eccelse cime?
Non duol la gioia di fratelli e il vanto;
non duol perché a la Chiesa è campo il mondo,
e qui altri figli ed anche qui il suo cuore.
Ma tu del riso, tu dei fior' d'amore,
forte Ravenna, il capo verecondo
ricingi al Padre veniente: è un santo.*

*Non lo fecer le glorie di Ravenna
immemore del nostra angioio d'oro,
cinto la fronte di novello alloro
verso la patria dirizzò l'antenna.
È l'ora grigia ed a più tristi accenna:
fabbro di Cristo a l'inclito lavoro
lui conclamava dei redenti il coro
a lui volava del desio la penna.
E viene a noi. Sotto la vòlta austera
dove palpita il genio del Correggio
a Dio si elevi de le grazie il canto.
Con tutti i fior' che dona primavera
a lui si aderga fra gl'incensi il seggio.
Parma, a te viene il forte, viene il santo.*

6 gennaio 1903

25 marzo 1908

Avv. L. de Giorgi

b) Sonetto

Sorto è dal Gange desiato il giorno
che al vuoto Seggio Episcopale conduce
almo Pastor di rari pregi adorno,
dell'ovile Parmense, e scorta e luce.
Ogn'alma venga meco al bel soggiorno
or destinato a Guido, ove n'adduce
il popolo canoro, e andrem d'intorno
suonar le laudi a la virtù del Duce.
Venga a mirar ciò che veduto mai
non fu tra noi; Sapienza ed umiltade
sparger in un loro sfavillanti rai.
E la preghiera s'erga a fargli onore,
onde l'immenso Iddio per lunga etade
a noi lo serbi amato e buon Pastore.

Con viva esultanza
Ten. Comm. Giuseppe Dal Verme
(Ottuagenario)

c) Entrata e salita al sacro Seggio Pastorale

Raggio d'umana gloria
che in terra amato splende;
Iddio la sua bell'anima
di sacro foco accende
Ancor lo veggo assidere
sul Pastoral splendore
eletto dall'eterno
volere del Signore:
Bramato da quel popolo
che mai non l'obliò
e qual Merta un Magnanimo
sempre, sempre l'amò
Quando della sua nomina
voci sacerdotali
dissero Gloria a Dio
nell'ampie Cattedrali
Più ratta della folgora
presto si propagò;
Dei cittadini al giubilo
i cuori ridestò

Tanto egli è Meritevole
s'udivano gli accenti
l'un coll'altro ripetersi
tra tante e tante genti
Di Nazaret il Martire
conosce il santo amor:
d'un Villa le memorie
infiammò il suo cuor

L. Sani - Bracciante Parma

14. SINDACO DI PARMA

Eccellenza Reverendissima,

Le mie condizioni di salute, ancora assai malferme, mi obblicano ad assentarmi da Parma in cerca di clima migliore.

Non mi sarà perciò possibile esser presente il giorno 25 alla Solenne entrata di V. E. in Cattedrale. Come autorità mi rappresenteranno i colleghi di Giunta. Ma personalmente voglio aggiungere i miei omaggi e i miei auguri sinceri e sentiti per un lungo e felice episcopato dell'E.V. che con la Sua virtù e con il Suo intelletto potrà recare larghi e durevoli benefici al popolo di Parma.

Mi è grato, E.R. cogliere l'occasione per attestarLe il mio profondo ossequio.

Dell'E.V. Dev.mo

Parma, 23 Marzo 1908

L. Lusignani

15. IL NUOVO VESCOVO (da "la Gazzetta di Parma" 26.III.1908)

«Gemme di pura carità fiorite sul suo cammino Egli sparge» ed entrando ieri solennemente nella Cattedrale, prendendone possesso, S.E. Mons. Conforti ha erogato, con atto generosissimo, agli Istituti pii e alle Opere sante cittadini e della provincia, la rilevante somma, sorpassante le sette mila lire, a Lui presentata dal Comitato promotore delle sottoscrizioni per la Messa di ieri.

E con quest'atto di fiorita carità, si sono iniziate le cerimonie solenni di ieri.

Drappi e varii colori alle finestre, giocondi scampanii in tutte le chiese, manifesti d'occasione alle cantonate, affluenza insolita in città dei sacerdoti della provincia, hanno richiamato in piazza del Duomo, e nel Duomo una infinità di gente d'ogni condizione, a tutte le ore. E dalle otto del mattino, quando S.E. Mons. Conforti è giunto dal Seminario delle Missioni, sino alle 17,30 quando ve ne ha fatto ritorno, il piazzale d'innanzi alla Cattedrale, è stato gremito di gente, ansiosa di vedere. Molti narrano di non essersi mai mossi per tutta la giornata dal loro posto, conquistato con ogni fatica immaginabile, per vedere. Poiché la maggiore parte degli accorsi, non hanno potuto far altro che vedere in distanza; e pure ciò era bello, poiché accade di raro poter godere lo spettacolo di tanta folla di persone che gremisce la severa cattedrale, gli accessi, le gradinate esterne, la piazza prospiciente.

Mercè un servizio lodevole di vigilanza eseguito dai vigili, dai vigili pompieri, dalle guardie di città, e dai carabinieri, nessun incidente si è avuto a lamentare, e tutto il movimento di quell'immune massa di popolo è proceduto con ordine ed in maniera soddisfacente.

Per l'occasione si sono avute pregevoli pubblicazioni: *Le rimembranze* (versi) di D. Soncini; *Roma e Parigi* conferenza del D. Paolo Lingueglia; *D. Arnaldo Furlotti - XXV Marzo Parmense* - inno per pianoforte su parole del prof. Soncini; De Giorgi avv. Luigi, - A S.E. Mons. Conforti - Due sonetti in eleganti edizione per la Tip. Zerbini. *La Realtà* ha pubblicato un numero *d'omaggio*, molto pregevole per gli scritti che contiene.

Del solenne festeggiamento venne già esposto nei principali negozi una riuscitissima fotografia eseguita dal primario stabilimento fotografico Marcello Pisseri e C. succ. Rastellini.

16. IL TRIONFALE INGRESSO DEL NUOVO VESCOVO DI PARMA (da "Avvenire d'Italia" 26.III.1908)

Ci telefonano da Parma, 25, notte:

In un tripudio di sole e di luce, al cospetto di tutta una cittadinanza plaudente, monsignor Guido Maria Conforti ha fatto stamattina il suo solenne ingresso in Duomo. È stata una festa come da anni non si ricorda eguale.

Il nostro tempio maggiore, quel Duomo maestoso che è il *pantheon* della città nostra, era gremito di cittadini di ogni classe e condizione che erano venuti a dare il saluto loro augurale al nostro vescovo che sale alla carica altissima con così felici auspici, circondato dalla stima e dalla ammirazione universale. Nessun spettacolo mai potrà così dolcemente commuovere il

cuore buono di Mons. Guido Conforti come quello delle due fitte ali di popolo che si stendevano stamattina dal Vescovado all'Altar maggiore del Duomo, altar maggiore interno al quale era il clero di Parma tutta e la nobiltà cittadina.

La solenne funzione dell'ingresso e la messa passò in mezzo al brusio della gran folla che mal poteva vedere.

Quando Mons. Conforti dalla grande gradinata che conduce all'altar maggiore, emergendo con la persona, che ha una così suggestiva maestà, cominciò a recitare l'omelia di rito, il silenzio si fece generale, e la voce che invocava la pace fra il popolo suo travagliato dalla discordia poté elevarsi solenne.

Fu l'omelia del novello vescovo un inno alla pace, fu tale quale poteva dare il cuore di colui che già viene chiamato a Parma: *l'Apostolo di bontà*. Possa rimanere sempre nel profondo nostro lo stesso sentimento di affetto per il suo pastore che lo spinse in folla oggi a onorarlo di applausi e di concorso e possa anche la pace auspicata venire a consolazione nostra.

Vi ho telegrafato ieri il programma dei festeggiamenti che si sono ridotti per espresso desiderio di Mons. Conforti alle semplici funzioni religiose riuscitissime per la magnificenza loro e per il concorso.

Numerose carrozze accompagnarono il lungo ed ordinato corteo del neo-vescovo dal Seminario delle missioni estere, ove egli risiedeva, al vescovado.

Per l'occasione furono presentati in omaggio a Mons. Conforti alcune pubblicazioni che furono da lui graditissime.

Tra le altre notato un libro di versi del direttore del giornale *Realtà*, canonico Vigenio Soncini, un erudito critico che si è saputo dimostrare in questa occasione anche un valente poeta.

Archivio Saveriano Roma

INDICI

INDICE GENERALE

INDICE DELLE TAVOLE

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma

INDICE GENERALE

*IL BEATO GUIDO MARIA CONFORTI**ARCIVESCOVO-VESCOVO DI PARMA*

Nomina e Possesso

Conforti da Arciv. Titolare di Stauropoli ad Arcivescovo-Vescovo di Parma	IV
Il Duomo di Parma	V
Foto di Mons. Cocchi	VI
PRESENTAZIONE di S.E. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma	VII
Una sosta per una nuova partenza	VIII
1. Sacerdote e fondatore	
2. Vicario Generale	
3. Nomina a Ravenna e Parma	
Alcune caratteristiche del Vescovo-fondatore	X
Le difficoltà di salute: strada vocazionale.....	X
La diocesanità.....	XII
Per una azione motivata	XIII
La vita spirituale	XIV
Tempo di sosta per approfondire	XV
PARTE PRIMA: Introduzione e Cronografia dal 1905 al 1908	1
A) - INTRODUZIONE di P. Franco Teodori, s.x.	3
Le ragioni del Volume e il contenuto	3
1. Te Deum in rendimento di grazie e scioglio un Voto. La poesia per Conforti e la musica di P. Fontana	10
2. La famiglia Conforti nel Parmense nella ricerca di Mons. Egidio Guerra	15
3. La questione Murri, Modernismo e Enciclica di S. Pio X "Pascendi Dominici Gregis"	10
a) Come il modernismo vuole il Clero	22
b) "La Realtà" e D. Murri	24
c) Pro memoria di Murri direttamente al Papa	28
d) Lettera-Resoconto dell'Arcivescovo di Fermo al Papa	30

e) Giusta fu quella quella condanna? (Attilio Agnoletto)	32
f) Tanti errori da Murri al Cardinal Ferrari (Giacomo Scanzi)	34
4. Documentazione per l'Exequatur al nuovo Vescovo di Parma	37
5. Parte della mia deposizione al Processo Apostolico per la Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio	53
Il ricordino "In memoria di Mons. Guido M; Conforti"	77
Navata e Antelami	78
Altare Magg. e coro	79
Cripta e vescovato	80
1ª pietra + Seminario	81
Funerali	82
Trasporto Istituto	83
Conclusione dell'Introduzione	84
 B) - CRONOGRAFIA DAL 1905 AL 1908	85
 PARTE SECONDA: I problemi di salute. Relazioni con la famiglia Piva. La corrispondenza con il Card. Ferrari. Discorso per la Beata Stefana Quinzani.....	101
 Capitolo Primo: FAMIGLIA PIVA E CALVI. ARCIVESCOVO DI REGGIO CALABRIA. FRONS LAURI E IL RETTORE DEL SEMINARIO DI PARMA.	103
1) Al Signore Ill.mo Avv. Angelo Piva - Parma, 20 Agosto 1905	103
1. Angelo Piva suo cognato, marito della sorella Paolina	
2. Dopo rinuncia Ravenna prescrizioni mediche	
3. A Grammatica presso D. Pellegrì	
4. Accenno a raggiri	
5. Paolina e tutta la famiglia Piva	
6. Campo di Marte e fabbrica Istituto	
7. Più lavoro che riposo	
8. Vacanza di soli 10 giorni	
2) Ill.ma Signore C.ssa Clotilde Calvi - S. Martino Sinzano (Parma), Settembre 1905	105
9. Nuova lettera alla Calvi del 9/9/1905	
3) All'Eccellenza Rev.ma, Arcivescovo di Reggio Calabria, 1 Ottobre 1905	106
10. L'arcivescovo era il Card. Portanova	
11. L'entrata di alcuni dal 1903 al 1906	

- 4) *M.R. Sig. Can. Luigi Leoni, Rettore del Seminario - Parma, Dicembre 1905* 107
12. L'articolo incriminato di Frons Lauri su *Fede e Civiltà*
13. Il Frons Zucchae di Mons. Magani
Benedizione di Magani del 21/12/1903
14. "Cose a posto" di *Fede e Civiltà* Dicembre 1905

Capitolo Secondo: IL CARDINAL FERRARI E I VARI PROBLEMI DI PARMA

- 5) *A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano (Riservata), 1 Marzo 1906* 116
15. Ferrari a Conforti 3/4/1906
16. Controversia Sanvitale a Fontanellato
17. Le eccezioni di Roma verso Del Soldato
18. Già nel 1904 Conforti ne aveva parlato al Papa
Magani dà il *Nulla Osta* per Statuto Società elettorale
19. Mons. Conforti, il *Decretum Laudis* e partenza 3 Missionari
Le Missioni Italiane all'Estero e l'On. Faelli, 8/1/1906
Il "Libro Bianco" dell'On. Faelli, 12/1/1906
Partenza di Missionari e la *Gazzetta* e On. Faelli
- 6) *A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 1 Agosto 1906* 115
20. La disponibilità di Conforti per supplire Magani
21. Ferrari a Conforti 5.8.1906
22. Quale Circolare?
- 7) *Rev.mo Sig. Can. Enrico Aicardi, Cancelliere Vescovo, Parma, 12 Settembre 1906* 117
23. Aicardi futuro Vicario Gen. di Conforti
- 8) *A S.E. Rev.ma il Sig. Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 16 Settembre 1906* 118
24. Conforti era stato a Milano
25. Era morta...
- 9) *Alla Molto Rev.da Suor Pierina Piva, Carmelo dell'Immacolata, Piacenza, 16 Ottobre 1906* 119
26. Era della Famiglia del cognato Angelo Piva
- 26a. Conforti a Angelo Piva 20.10. 1906
- 10) *Molto Rev.do Padre Superiore Missioni Africane, Verona, 17 Ottobre 1906*..... 120
27. Conforti andò a supplire...

Capitolo Terzo: DISCORSO A SONCINO PER LA BEATA STEFANA
QUINZANI

- 11) *Discorso sulla Beata Stefana Quinzani tenuto a Soncino nel IV Centenario della morte* 121
28. Tempi e luoghi dei discorsi di Conforti a Colorno e Soncino
- 28a. Nel 1988 il Corpo della Beata restituito a Soncino

PARTE TERZA: Feste e discorsi su S. Bernardo degli Uberti e le 16 Martiri Carmelitane di Compiègne

Capitolo Quarto: DISCORSI E ARTICOLI SU S. BERNARDO

- 12) *Traccia di discorso su S. Bernardo degli Uberti Vescovo di Parma, 1906*..... 129
29. Rimanda al discorso da Seminarista
Vari inviti da parte di Chiese e Istituti
- 13) *La voce dei contemporanei su S. Bernardo degli Uberti, Parma 1906* 135
30. Articolo di Conforti sul Numero Unico per VIII Centenario, Parma
- 30a. Il Poema di Donizzone e gli eruditi
31. Articolo su *Fede e Civiltà*: feste centenarie
- 14) *Discorso in Duomo per l'VIII Centenario di S. Bernardo degli Uberti, Parma, 11 Novembre 1906* 142
32. Manifesto affisso nelle Chiese 26.10.1906
Predicazione Vallombrosani O.S.B.
Triduo solenne
Accademia vocale istrumentale a S. Giovanni 13.11.1906
- 32a. Magani presente al Pontificale e omilia di Conforti
33. *La Realtà* del 13.11.1906
Pontificali di Maffi e Ferrari

Capitolo Quinto: CORRISPONDENZA CON FERRARI, BONI, SANDEI, SAVAZZINI E TOSCANI. DISCORSO SULLE
MARTIRI CARMELITANE

- 15) *A S.E. Rev.ma il Sig. Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 15 Novembre 1906* 157
34. Ferrari era venuto per il Pontificale in Duomo
35. *Fede e Civiltà* e la visita illustre all'Istituto
- 16) *D. Egidio Boni, Parma, 21 Novembre 1906*..... 159
36. Professore in Seminario e all'Istituto
La sua deposizione al Processo di Beatificazione

17)	<i>A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 24 Novembre 1906</i>	163
	37. Aveva donato 500 Lire Ferrari a Conforti 22 Novembre 1906	
18)	<i>A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 24 Dicembre 1906</i>	165
	38. Ferrari a Conforti 26.12.1906	
19)	<i>Ill.mo e Molto Rev.do D. Felice Sandei, Priore a Mulazzano (Parma), 1 Gennaio 1907</i>	166
	39. Era Priore Vicario foraneo: morrà 17.5.1915	
20)	<i>Discorso per le Martiri Carmelitane di Compiègne, 5 Febbraio 1907</i>	167
	40. Rimanda al vol. su Ferrari e Conforti per Vescovo di Bagnorea	
	41. La situazione della Francia dopo rottura relazioni con S. Sede	
	42. Testimonianza dello studente Amatore Dagnino	
21)	<i>Alla nipotina Antonietta Piva, Vidiceto (Cremona), 10 Febbraio 1907</i>	181
	43. Era figlia della sorella Paolina e cognato Avv. Angelo	
22)	<i>A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 15 Febbraio 1907</i>	182
	44. Rimanda a Introduzione per questioni Murri e Modernismo Cattolici di Colorno su Giordano Bruno Mezzano Inf. all'On. Faelli 21.3.1907 Faelli a Conforti 31 1.1907	
23)	<i>Rev.mo Sig. Can. Dott. Ettore Savazzini, Rettore di S. Sepolcro, Parma, 6 Marzo 1907</i>	183
	45. Notizie sul Can. Savazzini e i festeggiamenti	
24)	<i>A S.E. Rev.ma Mons. Leonida Mapelli, Vescovo di Fidenza (Borgo San Donnino) Parma</i>	186
	46. Si era ammalato Foto del Vescovo	
25)	<i>Molto Reverendo Sig. Don Paolo Toscani, Collecchio (Parma) Marzo 1907</i>	187
	47. Notizie su Sacerdoti ex diocesani	
Capitolo Sesto: DISCORSI A PARMA PER S. FRANCESCO DI PAOLA E A MANTOVA PER L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA DELLE GRAZIE		
26)	<i>Discorso in onore di S. Francesco di Paola nella Chiesa di S. Bartolomeo in Parma, Aprile 1907</i>	188

48. La funzione in S. Bartolomeo L'Omilia e i canti	
27) <i>Discorso per l'Incoronazione della Madonna delle Grazie a Mantova, 11 Maggio 1907</i>	192
49. Il diadema del Papa e l'elevazione a Basilica	
49a. Conforti alla Parrocchia di Mercore (Piacenza)	
28) <i>A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 12 Giugno 1907</i>	205
50. Ferrari a Conforti 13.6.1907	
51. Consiglio Direttivo del <i>Rinnovamento</i>	
29) <i>Egregio Signore Camillo Conforti, Basilicanova (Parma), 17 Giugno 1907</i>	207
52. Rimanda a <i>Gazzetta</i> per la nomina di Piva Ferdinando	
30) <i>Domanda di Rescritto per celebrazione nella Cappella Privata, 17 Giugno 1907</i>	208
53. La risposta è di Mons. Panici	
31) <i>Egregio Signore Ismaele Conforti, 26 Giugno 1907</i>	209
54. La lettera di Maria Foto di Ismaele Conforti	
32) <i>Egregio Signore Angelo Calzolari, Fragno (Parma), 16 Luglio 1907</i>	210
55. Ad Assisi per riposo fisico e spirituale La <i>Gazzetta</i> riporta: Cardinale Ferrari in disgrazia <i>Avvenire d'Italia</i> e il <i>Nuovo Sillabo</i>	
Capitolo Sesto: LETTERA A MERRY DEL VAL, A D. PARMA E CALZOLARI	
33) <i>All'Eminenza Ill.ma e Rev.ma del Sig. Cardinale R. Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, 18 Agosto 1906</i>	211
56. Merry del Val a Conforti 21.8.1897 Teppa baldanzosa, <i>Gazzetta</i> 19.8.1907 L'On. Faelli e il Card. Merry del Val Si conferma il complotto contro Merry del Val Per un biglietto mancato e una visita non fatta Per un biglietto mandato e una visita mancata	
57. In Agosto per anniversario Incoronazione del Papa Per Giubileo e Feste Natalizie al Papa De Lai a Magani 8.8.1907 Le gravi conseguenze a Roma della campagna anticlericale Le varie lettere al Papa da Cina, Parma, Tivoli, Subiaco Commento " <i>Tribuna</i> " sui tumulti di Parma	

La morte del Card. Svampa di Bologna Con Conforti e Tonarelli mallevatori di <i>Avvenire</i> Testamento Funerali a Bologna Notizia al Papa Foto Svampa - Conforti	
34) <i>M. R. D. Giuseppe Parma, Parma 24 Agosto 1907</i>	219
58. Via per sostituire Mons. Bonomelli con D. Pellegrini assente	
35) <i>Egregio Signore Angelo Calzolari, Fragno (Parma), 13 Settembre 1907</i>	220
59. La figura di Angelo Calzolari	
60. La deposizione di Calzolari al Tribunale Ecclesiastico:	
APPENDICE I: Deposizione al Processo di Beatificazione da parte di Angelo Calzolari, domestico a Ravenna di Mons. Conforti	221
PARTE QUARTA: Conforti Vescovo Coadiutore a Parma con diritto di successione	227
Capitolo Ottavo: LA NOMINA A PARMA. LETTERE DI PIO X, CARD. FERRARI, CALZOLARI, LEPORATI, PALLAVICINO	229
36) <i>Sua Santità Pio X a Mgr. Guido Maria Conforti, Arcivescovo Titolare di Stauropoli, Parma, 16 Settembre 1907</i>	229
61. Le ragioni della decisione papale Autografo in fondo al Volume	
37) <i>Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa X, Vaticano, 16 Settembre 1907</i>	230
62. Le due stesure della lettera di Conforti Originale rintracciato in Archivio Segreto Vaticano	
62a. Accenno al Card. Ferrari	
63. La salute di Magani	
64. Le disposizioni verso Magani	
65. Situazione delicata per il suo Istituto	
66. Aderisce con pienezza di mente e di cuore all'Enciclica Decreto Episcopato Regione Emilia 3.11.1907 Riassunto Enciclica contro Modernismo Gli effetti dell'Enciclica Foro di Mons. Magani	
38) <i>Litterae Apostolicae diei 24 Sept. is 1907 quibus Ex.mus ec Rev.mus Guido Maria Conforti eligitur Coadjutor cum futurae successionis jure in Episcopatu Parmensi</i>	235

67. Il Breve era già pronto
È attribuita l'iniziativa a Magani
Autografo del Breve in fondo al volume
68. Gli anticipa facoltà
69. Rimanda a precisazioni e limitazioni espresse da Magani
70. Ritiene titolo di Staupoli
71. Magani alla Diocesi per presentare il Coadiutore 2.10.1907
La Realtà dà notizia 5.10.1907
Curriculum Magani
Curriculum Conforti
- 39) *Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa X, Vaticano, 4 Ottobre 1907* 241
72. Breve spedito da Tecchi
Conforti a Tecchi 4.10.1907
- 72a. *La Gazzetta* dà notizia solo il 16 Ottobre della lettera di Magani
del 2.10.1907
Foto di S. Pio X
- 40) *Ill.mo e Rev.mo Mons. Can. Prev. A. Aimi, Borgo S. Donnino, 6 Ottobre 1907* 243
73. Aimi a Conforti 2.10.1907
- 41) *A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 9 Ottobre 1907* 244
74. Ferrari a Conforti 7.10.1907
Foto Beato Ferrari
- 42) *Egregio Signore Angelo Calzolari, Fragno (Parma), 10 Ottobre 1907*..... 246
75. Calzolari a Conforti 4.10.1907
- 75a. Calzolari Pietro a Conforti 5.10.1907
Conforti a Calzolari Angelo 27.12.1907
Foto Conforti con il fedele domestico
- 43) *M.R. Sig. D. Giuseppe Leporati, Coenzo (Parma), 20 Ottobre 1907* 248
76. La figura di Don Leporati
Leporati a Conforti 13.10.1907
- 76a. Scriverà anche per morte Magani
Conforti a Leporati 19.12.1907
Foto con Ferrari Conforti e Pellegri
- 44) *Ill.mo Sig. Marchese Emilio Pallavicino, Sorbolo (S. Sisto) (Parma), 1
Novembre 1907* 250
77. Curriculum di Pallavicino
Notizie su famiglia Pallavicino a Parma
78. Deposizione al Processo di Beatificazione

APPENDICE II: Attestazioni di Giubilo per nomina a Vescovo Coadiutore 252

- 29 Settembre Boni D. Luigi, Parma
- 1 Ottobre Tramaloni D. Attilio, S. Giov. Ev., Parma
Ferrari D. Riccardo, S. Quintino, Parma
Zilioli, Arcipr. Colorno (Parma)
- 2 Ottobre da Colorno: Gazzi, Tonelli, Oliva, Zilioli, Bersellini, Musini
Micheli Dott. Giuseppe, Parma
Tagliavini Mons. Igildo, Parma
Ajcardi Can. Enrico, Catt. Parma
Superiora e Assistente Buon Pastore, Parma
Marchetti D. Afro, Roccabianca
Varoli Valentino, Parma
Pezzali D. Pietro, S. Martino dell'Argine (Cremona-Mantova)
Zini D. Ernesto, Albizzano (Parma)
Torri D. Giuseppe “ “
Barbieri D. Francesco “ “
Costa Can. D.A., Vicario Cap., Borgo S. Donnino (Parma)
Del Piano D. Giovanni M., Castellina S. Maria (Parma)
+ Andrea, Vescovo di Guastalla (R.E.)
Savazzini Can. Ettore, S. Sepolcro, Parma
Tonarelli Can. Pietro, Roma
Crispoli Tommaso, *Avvenire*, Bologna
- 3 Ottobre Miglioli D. Francesco, Ghiara (Parma)
Bigoranzi D.G., Ghiara
Pezziga D. Giuseppe, Albareto
Delfino D. Bigi, Grugno
Cervi D. Gaetano, Toccalmatto
Ferrari D. Giuseppe, Fontanellato
Beghini D. Alfonso, Cannetolo
Demaldè D. Francesco, Casalbarbato
Foglia D. Ernesto, Paoletta
Borri Dott. Andrea, Parma
Suor Amé , figlia della Croce, Parma
Tarasconi Don, Arciprete a Calestano
Coronini, Domenicano, Fontanellato
Pattini D. Anselmo, Sorbolo
Carlo e Zaira Dal Pozzo, Parma
Compiani D. Vitt. M., Castione Marchesi
Manfrini D. Pompeo, Mezzano Inf.
- 4 Ottobre Gatti D. Michele, Noceto
Savani D. Ubaldo, Sala Baganza
Violi Giuseppe, S. Lucia

- Bianchini Vincenzo, Roma
Azzurri Pietro, Spedizioniere, Roma
- 5 Ottobre Abbadessa Cappuccine, Parma
Bocchi D. Pietro, Malandriano
Molinari D.G., Selva del Bocchetto
Furlotti D. Arturo, S. Quirico
Spagnoli Liduina, Luigina, Parma
Sassi Francesco Emilio, Spedizioniere A., Roma
- 6 Ottobre Tosi D. Ernesto, Solignano
- 7 Ottobre Fabbi D. Pier Damiano H., Avellana (Pesaro)
Grassi D. Gustavo, Talignano
Bandini D. Eugenio, Fragno
Bonati Maria, Parma
Lazzaretti D. Varino, Sacca
- 9 Ottobre Gallosi D. Paride, Casello
Dall'Olio D. Sante, Cassio
Oppici Paolo, Parma
- 8 Ottobre Bolgarani D. Emilio, Castell'Ajcardi
- 9 Ottobre Ablondi D. Francesco
Varesi D. Riccardo, Martorano
- 10 Ottobre Passani Prof. Ulisse, Roma
Amadasi D. Enrico, Torrile
Bianchi D. Giacinto, miss. Ap.
- 11 Ottobre Brambilla Can. Prof. Giovanni, Cingia de'Botti
- 12 Ottobre Pioli D. Giovanni, Torrile
Galvani D. Guglielmo
Marcotti D. Carlo
Bonassi D. Alfredo
Maini D. Pietro, S. Siro
Zamboni D. Zama, Dir. Sp. Sem. Ravenna
Piccoli P. Ottaviano, Stimatini, Udine
Savani D. Ubaldo, Sala
Micheli D. Angelo, Majatico
Oddi D. Anselmo, Pieve S. Martino
Zucchelli D. Ernesto, Madregolo
Avanzini D. Pietro, Collecchio
Pattini D. Tertulliano, S. Vitale
Pezzani D. Ernesto, Appiano
Armani D. Giovanni, Lemignano
Gerbella D. Athos Giovanni, Sala Baganza

15 Ottobre	Barbieri D. Pietro, Svizzano Sp.
16 Ottobre	Cesoni D. Giuseppe, Cozzanello
18 Ottobre	Tonelli Guglielmo, Sestri Ponente
27 Ottobre	De Lai Mons. G., Congr. Concilio, Roma
28 Ottobre	Padovani Can. Ant., Vic. Gen. Cremona
Ottobre	Faelli Cav. Dott. Narciso, Cap. Medico

PARTE QUINTA Morte improvvisa del Vescovo Mons. Francesco Magani. Successione di Mons. Guido Maria Conforti come Arcivescovo-Vescovo di Parma e presa di possesso	281
---	-----

Capitolo Nono: MORTE DI MONS. MAGANI. COMUNICAZIONE ALLA DIOCESI. DISCORSO AI FUNERALI. PRESA DI POSSESSO PER PROCURA. LETTERE AI CARDINALI FERRARI, MERRY DEL VAL E VANNUTELLI. PRIME DIRETTIVE PER LA DIOCESI.	283
---	-----

45) <i>Alla Santità di nostro Signore Pio Papa X, 12 Dicembre 1907 Telegramma delle ore 13</i>	283
--	-----

79. Ragioni per l'annuncio diretto al Papa

46) <i>A S.E. Rev.ma il Sig. Card. Raffaele Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, 12 Dicembre 1907. Telegramma delle ore 13.15</i>	283
---	-----

80. Telegrammi anche all'Episcopato Emiliano.

47) <i>Telegramma alle Autorità Civili e politiche, 12 Dicembre 1907</i>	284
--	-----

81. Notizie dalla Gazzetta di Parma sulla morte

48) <i>Al Venerabile Clero e diletissimo popolo della Città e Diocesi di Parma, 12 Dicembre 1907</i>	285
--	-----

82. La testimonianza di Mons. Del Soldato

83. *La Gazzetta di Parma* su morte e data funerali

Curriculum Magani e Conforti

Del Soldato al trasporto salma 16.11.1920

I poderosi lavori di Magani

Testamento Olografo (solo accenno alla benedizione)

49) <i>A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 13 Dicembre 1907</i>	293
---	-----

84. Ferrari a Conforti 14.12.1907

- 50) *Esecuzione del Breve Apostolico per la successione di Mons. Conforti al defunto Mons. Magani. Presa di possesso per Procura, 13 Dicembre 1907* 293
85. Rimanda a lettera al Can. Mercati del 23.12.1907
- 51) *Invito per i funerali di S.E. Mons. Francesco Magani, Parma, 14 Dicembre 1907* 294
86. *Gazzetta* per la morte del Vescovo 15.12.1907
Gazzetta in attesa dei funerali 16.12.1907
Gazzetta e i funerali 17.12.1907
- 52) *Discorso pronunciato da Mons. Guido Maria Conforti ai funerali di Mons. Magani il 16 Dicembre 1907* 300
87. *Fede e Civiltà* e *La Realtà* riportano il discorso
Del Soldato al Direttore Stimatini 18.12.1907
- 53) *Parole di incoraggiamento per Ritiro mensile, 17 Dicembre 1907* 303
88. L'Unione Apostolica ricomincia a funzionare
Aggiornamento di Conforti per Kalendarium, 17.12.1907
- 54) *All'Ill.mo Commendatore Cesare Norchi, 18 Dicembre 1907* 304
89. Richiama alla poesia del Nob. Luigi Norchi "Passa o Pastore"
- 55) *M. R. D. Michele Alberi, Vairo (Parma), 19 Dicembre 1907* 304
90. Biglietto da visira per ringraziare Sacerdoti
- 56) *M. R. Sig. Can. Prof. Luigi Mercati, Massaro del Ven. Collegio dei Parroci, Parma, 23 Dicembre 1907 (o 13 Dicembre?)* 305
91. Presa di possesso privatamente 13.12.1907
- 57) *A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 29 Dicembre 1907* 306
92. Ferrari a Conforti 27.12.1907
93. Conforti a Roma in visita al Papa 23.12.1907
Conforti a Milano per consacrazione Marelli 6.1.1908
Rettore Seminario e 30 Allievi a Conforti 25.12.1907
Per Exequatur On. Faelli a Piva 31.12.1907
Zileri dal Verme a Conforti per morte Duca di Parma, 14.1.1908
- 58) *A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 9 Gennaio 1908* 309
94. Consacrazione Vescovi di Borgo S. Donnino e Bobbio
95. La Causa Consorzio-Ospizi Civili
- 59) *A S.E. Rev.ma il Card. Raffaele Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, 20 Gennaio 1908* 310
96. La questione del Modernismo, rimanda all'Introduzione

60)	<i>A S.E. Rev. il Card. V. Vannutelli, Prefetto della S.C. del Concilio, 20 Gennaio 1908</i>	311
	97. Per la causa di Fontanellato	
61)	<i>All'Ill.mo Signor Sindaco di Parma, 21 Gennaio 1908</i>	312
	98. Vedi lettera del Lusignani del 23.3.1908	
62)	<i>Ill.mo Sig. Avv. Giuseppe Broli, Segretario della Federazione diocesana delle Casse Rurali e Ist. Economiche, Parma, 25 Gennaio 1908</i>	313
	99. Per fondazione e compilazione Statuto	
63)	<i>Al Signore Guido Ferrari, S. Leonardo di Parma, 25 Gennaio 1908</i>	313
	100. Anche in futuro si rivolgerà a Conforti per le sue pie intenzioni	
64)	<i>Alla spettabile Direzione Diocesana per gli interessi Cattolici, 28 Gennaio 1908</i>	314
	101. Le Direzioni Diocesane volute dal Papa Pio X	
	102. Conforti a Del Soldato per trasmettere, 29.1.1908	
65)	<i>All'Ill.mo Signor Conte Presidente della Direzione Diocesana Az. Cattolica di Parma, 2 Febbraio 1908</i>	317
	103. Resta come membro della Direzione	
66)	<i>Ill.mo Sig. Avv. Giuseppe Broli, Parma, 6 Febbraio 1908</i>	318
	104. Rimanda a lettera a Broli del 25.1.1908	
67)	<i>A S.E. Rev.ma Mons. Natale Bruni, Arcivescovo di Modena, 6 Febbraio 1908</i>	319
	105. Parere come membro della Conferenza Episcopale	
68)	<i>In Occasione feste Centenarie della Beata Orsolina, 6 Febbraio 1908</i>	320
	106. Spostamento di data per venuta Ferrari	
69)	<i>Dichiarazione per il M. R. Sig. Dr. D. Luigi Comelli, 15 Febbraio 1908</i>	321
	107. Non c'era niente di serio nella domanda	
70)	<i>M. R. Sig. Can Martino Martini, Parma, 17 Febbraio 1908</i>	322
	108. Il titolo era apprezzato	
71)	<i>A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 18 Febbraio 1908</i>	323
	109. Prezioso ricordo anche per la presenza di Conforti	
	110. Ferrari a Conforti 3.3.1908 per Montali	
	111. Rimanda a N. 106	

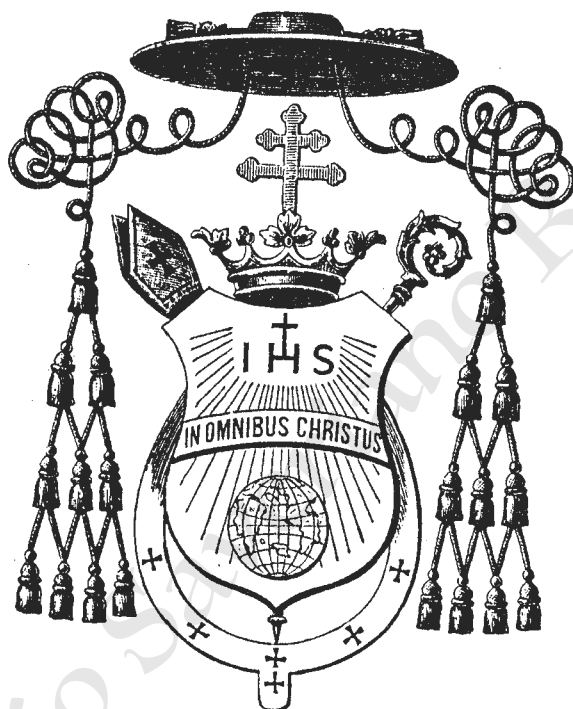
112.	Ferrari a Conforti 3.3.1908 per Ottone da Rieti Per P. Barrolini rimanda a vol. su Ravenna	
72)	<i>M. Rev. Sig. D. Riccardo Varesi, Traversetolo (Parma), 20 Febbraio 1908</i>	327
113.	Per D. Verini di Scandiano	
73)	<i>Disposizioni per la Quaresima ai Parroci della Città e Diocesi di Parma</i>	328
	Capitolo Decimo: PRIMA LETTERA PASTORALE. SOLENNE IN- GRESSO NELLA CATTEDRALE DI PARMA CON PONTIFICALE E PRIMA OMELIA IL 25 MARZO 1908, FESTA DELL'ANNUNCIAZIONE.	329
74)	<i>Al Venerabile Clero e diletissimo popolo della Città e della Diocesi - Pri- ma Lettera Pastorale, 4 Marzo 1908</i>	329
114.	Dovette datarla 4 Marzo per via dell'Exequatur	
75)	<i>Ill.mo Signor Dott. Francesco Fontana, 9 marzo 1908</i>	344
115.	Fu anche proposto per una onorificenza Pontificia	
76)	<i>Al Molto Reverendo Signor Canonico, 9 Marzo 1908</i>	345
116.	Rimanda a Nota 58 per D. Parma	
77)	<i>Molto Rev. da Madre Superiora dell'Istituto del Buon Pastore, Parma, 14 Marzo 1908</i>	345
117.	Rimanda a Nota 58 per D. Parma	
78)	<i>A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 21 Mar- zo 1908</i>	346
118.	Ferrari a Conforti 26.3.1908	
79)	<i>A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 24 Mar- zo 1908</i>	347
119.	Ferrari a Conforti 24.3.1908	
80)	<i>Discorso in Duomo nel Pontificale del Solenne Ingresso nella Diocesi di Parma nel giorno dell'Annunciazione 25 Marzo 1908</i>	348
120.	Un discorso cuore a cuore con i Parmigiani	
121.	Rimanda all'Appendice III per le attestazioni di giubilo	
81)	<i>M. R. Sig. D. Riccardo Varesi, Traversetolo (Parma) 28 Marzo 1908</i>	359
122.	Così rispose a Sacerdoti, Parrocchie e Istituti	

APPENDICE III: per le attestazioni di giubilo all'Ingresso Solenne del 25

Marzo 1908	360
<i>Numero Unico</i> del giornale "la Realtà"	
La miniatura di Colorno Cattolica	361
1. Comitato per il solenne Ingresso	362
2. Programma musicale ecc... ..	363
3. Festa Cittadina (da <i>Fede e Civiltà</i>)	364
4. <i>La Realtà</i> , Omaggio	
a) Editoriale di D. Vigenio Soncini	
b) Saluto Card. Ferrari	365
c) Saluto Card. Maffi	366
5. S.E. Mons. Conforti, di D. Soncini	367
a) Pensava a Lui, di Del Soldato	
b) Marzo augurale, poesia Masnovò	
c) lieto presagio di D. Guareschi	
e) Venit, poesia di Igino Comelli	
f) Gaude Vita, poesia D. Soncini	
g) Ecce Sacerdos Magnus, poesia di D. Lunardi	
6. Un utile ricordo, di Don Leoni	373
7. Il Vescovo, di Don E. Grassi	375
8. Le Missioni Estere, di Don Del Monte	378
9. Al Clero ed al Laicato della città e diocesi, Comitato	380
10. La carità di Mons. Conforti	383
11. Il ben tornato, di E.V.	384
a) Vi abbraccio nella carità di G.C., D.Lingueglia	
12. Dai Crisantemi alle Rose, di A.S.C.	386
13. Nel solenne ingresso	387
a) 2 poesie di De Giorgi	
b) Sonetto, di G. Dal Verme	
c) Entrata e salita al sacro Seggio Pastorale, poesia di L. Sani	
14. Il Sindaco di Parma Lusignani a Conforti 23.3.1908	389
15. Il nuovo Vescovo, da <i>La Gazzetta di Parma</i> del 26.3.1908	
16. Il trionfale Ingresso, da <i>Avvenire d'Italia</i> del 26.3.1908	390

INDICE DELLE TAVOLE

1. Beato Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma	IV
2. Il Duomo di Parma.	V
3. Mons. B. Cocchi, Vescovo di Parma, col Papa e in Cattedrale	VI
4. Autografo: Invocazione a Conforti dei Saveriani concentrati 1942	10
5. Musica di P. Lorenzo Fontana	11
6. Ricordino in memoria di Mons. Guido Maria Conforti 1931	77
7. Duomo di Parma: Navata Centrale e Deposizione dalla Croce dell'Antelami .	78
8. Duomo di Parma: Altare Maggiore e Coro	79
9. Cripta del Duomo e Vescovado	80
10. Conforti benedice Prima Pietra del Seminario Minore, e veduta cortile. . . .	81
11. La folla orante ai funerali di Conforti per le vie di Parma 1931	82
12. Trasporto Salma Conforti all'Istituto nel 1942 e Tomba nell'arcosolio	83
13. Mons. Leonida Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donnino	186
14. Mons. Conforti con il Card. Svampa a Solarolo	218
16. Mons. Francesco Magani, Vescovo di Parma	234
17. S. Pio X che volle Mons. Conforti Successore di Magani a Parma	242
18. Beato Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano	245
19. Mons. Conforti con il fedele domestico Angelo Calzolari	247
20. Don Leporati in Seminario con Ferrari, Conforti e Pellegrini.	249
21. Miniatura di Colorno Cattolica per le feste del 25 Marzo 1908	361
22. Stemma Episcopale di Conforti Arcivescovo-Vescovo di Parma.	411
23. Lettera autografa di S. Pio X al Conforti	412
24. Breve Apostolico per la nomina del Conforti a Successore di Magani	414



Stemma di Mons. Conforti,
Arcivescovo - Vescovo di Parma, e Conte,
con il Collare di Gran Priore dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio

Mons. e Rmo. Monsignore,

Stanno in due a desiderare una cattedra, ma ella però è dover farsi anche a costo di qualche sacrificio. Il Venerando Mgr. Magani per provvedere al governo della Diocesi, e per la fatica e faticosa desidera di avere uno coadiutore nel ministero, e per ciò sapute, per l'effetto che porta alla sua Parma pensando anche all'asservire, desidera un coadiutore con precedenza. La stima e l'effetto che ho avuto sempre per Mgr. Magani fin da quando era Prevosto, e che a me dopo mi si è aumentata per questo atto, mi obbligano ad andare la fama di lui dimanda.

Ma perchè io possa dare questo segno di affetto, la compiacenza al Venerato Fratello, ho bisogno che Mgr. supporti da lui stesso designato mi dica: me ego mitte me.

Ora pensando che verso S. S. Mgr. Magani ella fu sempre figlio riverente e amoroso, non dubito punto che vorrà fargli questa carità.

carità, che riguarderò come fatta a uno stesso, che
sto aspettando soltanto una tua parola per ordinare
la spedizione del Breve, e ringrazio voi di consola-
zione S. E. Njō Magari, il Clero e il Popolo di
Parma e dei con gratitudine che imparte di nuovo
l'apostolica Benedizione

Dal Vaticano li 16. Settembre 1907

Piū P. X

A Njō Guido M. Conforti
Arciv. Votatore di Staurupoli
Parma



PIVS

Venerabili Fratri Guidi
 Archiepiscopo titularis

Venerabilis Frater salutem et Apostolicam benedictionem. Nos exposuerit sibi ob immunitatem suam, uti par est, ceterius administrare; Nos omnibus rebus Catholicam expresse professum, omniaque requisita huiusmodi condigna extant testimonia, ad munus Episcopatum existimavimus. Quare te, a quibusvis excommunicationibus et poenis, si quas forte incurreris, huius tantum litteris Episcopatum Coadiutorem cum futura successione Apostolica eligimus, facimus, remittimus, teque quod aliam causam Sedes Episcopalis Parmensis vacaverit, Apostolica adstrictus detineris de Apostolica potestate eadem lulesia per huiusmodi successione tuam et pro tunc institutus, facimus cum omnibus et singulis privilegiis. Verum praecipimus, ut vivente memoratone quatenus ipse vel Apostolica Sedes voluerit, in Constantinopolitani Coadiutoria durante detineas, quod Sedes vacet eo ipso, sed praecipimus quod tu etiam per huiusmodi nominis, prout de more, detineas, ita ut Archiepiscopus valeas. Mandamus praeterea omnibus et singulis a te et suo tempore in Episcopatum praefatae Sedis Parmensis faciant ac praesto sint, tuoque salubria monita pleant, secus sententiam seu poenam quam in rebus de Domino usque ad satisfactionem condignam in rebus de P P XIV super divisione materialium, aliis rebus etiam speciali ac individua mentione ac de Roma quod S. Petrum sub anno Piscatoris die XXIV Septembris



P. X.

in Mariæ Conforti
in Stavropolitana

om. Cum Reverabilis Frater Franciscus Magari Epis-
tate et labore vires nimis diffinile factum esse diocesim
comensis attente perpendis, te; Reverabilis Frater fidem
mentem, de cuius pietate, scientia, rerumque gerendarum
coadiutoris cum futura successione huiusmodi deputa-
tione et interditi aliisque ecclesiasticis sententiis, cen-
i gratia absolventes et absolutum fore censes, hinc
iure prædicti Parmensis Antistitis auctoritate Nostra
documque per obitum ipsius Episcopi, vel quamlibet
a vinculo quo titulari Archiepiscopatu Ecclesiae Storo-
tis Nostrae plenitudine solventes, ac decernentes quod
et ipsis, in Episcopum civitatis Parmensis Ecclesiae cum
facultatibus necessariis atque opportunis, iuribus, indultis
Antistite, extemus te ingeras in diocesis administra-
mandaverit. Nolumus tamen ut titulum Archiepisco-
patus et successione loco factis, eodem Stavropolitana
huiusmodi successione tuam honorem Archiepisco-
copus Episcopus Parmensis nuncupari licite possis ac
nos spectat ut te in huiusmodi Coadiutoris officium
is recipiant, admittant, tibi que in omnibus faveant
mandata reverenter excipiant atque efficaciter adin-
s site tuleris ratam habebimus, eamque faciemus aucto-
rabiliter observari. Nam obstantibus Constitutionibus, Re-
e Constitutionibus et sanctionibus expressis ceterisque or-
tione dignis in contrarium facientibus quibuscunque. Datum
MCMVII Pontificatus Nostri Anno quinto.

J. Can. Maryel Bai
a Iudici Statu

Archivio Saveriano Roma

*Finito di stampare
il 17 Marzo 1996*

Fotocomposizione: **Punto & Linea** - Roma

Stampa: Arci Allestimenti e Stampa
S.r.l. Via Empolitana - Km 2.600 - Castelmadama (Roma)

8) *Servizio Ecclesiale e Carisma Missionario*

- Volume I: *Il Vescovo Magani, azione e contrasti*, 1893-1896. Presentazione di S. Em. il Card. Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.
Libreria Editrice Vaticana 1987.
Fotocomposizione Style, Roma; Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- Volume II: *Fondazione dell'Istituto Saveriano*, 1894-1899. Presentazione di S. Em. il Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli.
Libreria Editrice Vaticana 1987.
Stabilimento Tipolitografico Sped. im. Monte Compatri (Roma).
- Volume III: *La Chiesa di Parma tra successi e amarezze*, 1897-1902. Presentazione di Renato Dardozi, Direttore della Pontificia Accademia delle Scienze.
Libreria Editrice Vaticana 1988.
Fotocomposizione Style, Roma; 2001 Grafica System, Castelmadama, Roma.
- Volume IV: *La Missione in Cina - Olocausto*, 1899-1902. Presentazione di Sua Em. il Card. Giuseppe Caprio, Presidente della Pref. degli Affari Econ. della S. Sede.
Libreria Editrice Vaticana 1988.
Stabilimento Tipolitografico Sped. im. Monte Compatri (Roma).

9) *Guido Maria Conforti, Arcivescovo di Ravenna*

- Volume I: *Nomina, Consacrazione, Presa di Possesso*: 1902. Presentazione di Sua Em. Card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congr. per le Chiese Orientali.
Libreria Editrice Vaticana 1992.
Fotocomposizione Tecnolaser, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma
- Volume II: *Il Buon Pastore di Ravenna*: 1903. Presentazione di Sua Em. il Card. Pio Laghi, Prefetto della Congr. per l'Educazione Cattolica.
Libreria Editrice Vaticana 1993.
Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma
- Volume III: *Da Ravenna alla Città della Croce*: 1904. Presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo di Ravenna-Cervia.
Libreria Editrice Vaticana 1994.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma

10) *Beato Guido Maria Conforti. Missioni in Cina e Legislazione Saveriana*. Presentazione di P. Francesco Marini, Sup.Gen. dei Missionari Saveriani.
Libreria Editrice Vaticana 1995.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma

11) *Il Beato Guido Maria Conforti. Arcivescovo Vescovo di Parma. Nomina e Possesso*. Presentazione di Sua Ecc. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma
Libreria Editrice Vaticana 1996.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma

